



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA
XXXV CICLO

INDIRIZZO DI RICERCA
CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO IN ETÀ PRECLASSICA, CLASSICA E MEDIEVALE

TEMATICA DI RICERCA
ARCHEOLOGIA, TOPOGRAFIA E STORIA DELL'ARTE GRECA,
ETRUSCO-ITALICA, ROMANA

TESI DI DOTTORATO
Il santuario di Casale Pescarolo a Casalvieri (FR)
Studio di materiali del deposito votivo di età arcaica e tardo-arcaica
Contributo per la definizione delle fasi di vita e della prassi culturale

COORDINATORE DEL DOTTORATO: Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Colombo

COORDINATORE DI INDIRIZZO: Prof.ssa Maria Elena Gorrini

TUTOR: Ch.mo Prof. Maurizio Harari

CANDIDATA: Dott.ssa Elena Marazzi

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	1
<i>Introduzione</i>	3
<i>Stato dell'arte</i>	11
CAPITOLO I	
IL CONTESTO TERRITORIALE E IL POPOLAMENTO PREROMANO NELLE FONTI LETTERARIE.....	17
I.1 Il Lazio meridionale	18
I.2 La valle del Liri	24
I.3 Atina e la Valle di Comino.....	32
CAPITOLO II	
LA MEDIA VALLE DEL LIRI: IL QUADRO ARCHEOLOGICO PREROMANO.....	39
II.1 La gestione territoriale e i contesti d'abitato	41
II.1.1 <i>Frusino</i> preromana.....	42
II.1.2 Monte Nero di Castro dei Volsci	44
II.1.3 Rocca d'Arce e la <i>Fregellae</i> preromana.....	45
II.1.4 <i>Arpinum</i>	47
II.1.5 L'alta valle del Liri e la Conca di Sora.....	48
II.1.6 L' <i>ager</i> di <i>Aquinum</i> di epoca preromana	51
II.1.7 L' <i>ager</i> di <i>Interamna Lirenas</i> in epoca preromana.....	54
II.1.8 <i>Casinum</i> preromana	55
II.2 Le necropoli.....	60
II.2.1 Frosinone, via Aldo Moro e piazza De Matthaeis	61
II.2.2 Fortore Derupata presso Pofi	62
II.2.3 Isola Liri.....	63
II.2.4 Località Campo Cavaliere nell' <i>ager</i> di <i>Aquinum</i>	64
II.2.5 Necropoli "dell'Anfiteatro" di Cassino	64
II.3 I luoghi di culto	66
II.3.1 Frosinone, via Ferrarelli.....	67
II.3.2 Castro dei Volsci, località Colle della Pece.....	67
II.3.3 <i>Fregellae</i> , tempio suburbano sulla via Latina	68
II.3.4 Aree di culto in territorio sorano	77
II.3.5 Castrocielo, località Mèfete	78
II.3.6 Aquino, località <i>Capitolium</i>	80

II.3.7	Aree a destinazione culturale presso <i>Interamna Lirenas</i>	81
II.3.8	Villa S. Lucia, località Ponte a Cavallo	82
II.3.9	Cassino, località Monte Puntiglio	84
II.3.10	Cassino, località Pietra Panetta	85
II.3.11	Cassino, località S. Scolastica	92
II.3.12	Cassino, località Agnone	94
II.3.13	San Vittore del Lazio, Fondo di Decima	95
CAPITOLO III.....		
LA VALLE DI COMINO: IL QUADRO ARCHEOLOGICO PREROMANO.....		98
III.1.	La gestione territoriale e i contesti d’abitato nella Valle di Comino.....	98
III.1.1	Il sistema insediativo dell’Atina preromana: Colle S. Stefano e Vicalvi	98
III.1.2	Monte S. Croce, San Biagio Saracinisco	100
III.2.	Le necropoli.....	102
III.2.1	I contesti dell’Atinate: San Marciano e via dei Sanniti	102
III.2.2	Le necropoli di Monte S. Croce: Ominimorti, Costa della Fontana, Valle Pezza	104
III.3.	I luoghi di culto	109
III.3.1	Luoghi di culto minori nel territorio atinate	109
III.3.2	Capodacqua in valle di Canneto, Settefrati.....	110
III.3.3	Attestazioni indiziarie e su base toponomastica	112
III.4	Ipotesi di sovrapposizione culturale tra valle del Liri e Valle di Comino.....	112
III.4.1.	La Valle di Comino tra “Cultura della valle del Liri” e mondo osco	112
III.4.2	L’influenza culturale osco-sannita dalle valli di Sangro e del Volturno	129
CAPITOLO IV		
LA CAMPANIA SETTENTRIONALE DEI POPOLI ITALICI: CONTESTI A CONFRONTO		134
IV.1	Il comparto culturale ausone-aurunco	138
IV.1.1	Il santuario di Marica alla foce del Garigliano	148
IV.1.2	Monte d’Argento, deposito votivo dubbio presso la foce del Garigliano.....	155
IV.1.3	Il santuario di Panetelle alla foce del Savone	155
IV.1.4	Il santuario di località San Pietro a <i>Cales</i>	158
IV.1.5	Il luogo di culto di località Ponte delle Monache a <i>Cales</i>	159
IV.2	Il comparto culturale sidicino.....	161
IV.2.1	Deposito votivo di località Taverna di Torricelle.....	168
IV.2.2	Deposito votivo di località Fontana la Regina.....	169
IV.2.3	Deposito votivo di località Masseria Cellarone.....	169

IV.2.4	Il santuario di località Loreto.....	170
IV.2.5	Il santuario di località Fondo Ruozzo.....	171
IV.2.6	Quadro d'insieme sulla religiosità sidicina e il culto osco di <i>Pupluna</i>	174
IV.3	La media valle del Volturno.....	178
IV.3.1	Il deposito votivo di Masseria Perelle presso Presenzano- <i>Rufrae</i>	180
IV.4	Elementi di continuità tra Campania e Valle di Comino tra VI e III secolo a.C.....	184
CAPITOLO V.....		
IL SANTUARIO DI CASALE PESCAROLO: IL CONTESTO		187
V.1	Contesto ambientale e idrografico.....	187
V.1.1	I dati dell'edito e la documentazione delle indagini archeologiche	188
V.1.2	Fasi edilizie, cronologia e ipotesi ricostruttive.....	190
V.2	Il deposito votivo del santuario di Casale Pescarolo.....	192
V.2.1	Riflessioni metodologiche	192
V.2.2	Ipotesi per una ricostruzione della sequenza deposizionale	195
V.2.3	I materiali del deposito votivo: analisi e selezione.....	199
V.2.4	Analisi macroscopica degli impasti ceramici dei votivi fittili di Casale Pescarolo.....	206
CAPITOLO VI		
I VOTIVI METALLICI DI ETÀ ARCAICA E TARDO-ARCAICA.....		210
VI.1	Le figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata e armi miniaturistiche in bronzo .	212
VI.1.1	Schede di Catalogo - Laminette antropomorfe umbro-laziali da Casale Pescarolo	226
VI.1.2	Schede di Catalogo - Armi miniaturistiche in lamina di bronzo da Casale Pescarolo. .	261
VI.2	Armi in ferro.....	267
VI.2.1	Schede di Catalogo - Armi reali in ferro da Casale Pescarolo	269
CAPITOLO VII.....		
I DEPOSITI VOTIVI ARCAICI E TARDO-ARCAICI DELLA MEDIA E BASSA VALLE DEL LIRI		319
VII.1	I depositi votivi arcaici e tardo-arcaici della valle del Liri.....	319
VII.2	Il deposito votivo arcaico e tardo-arcaico di Casale Pescarolo	327
CAPITOLO VIII.....		
IL PAESAGGIO SACRO DI CASALE PESCAROLO NEL CONTESTO DEI LUOGHI DI CULTO DELLA MEDIA E BASSA VALLE DEL LIRI.....		333
VIII.1	Il paesaggio sacro: alcune riflessioni teoriche	333
VII.2	Disposizione dei luoghi di culto arcaici e viabilità preromana.....	335
VIII.3	Il paesaggio sacro della media e bassa valle del Liri in età arcaica.....	340

VIII.4	Il paesaggio mitico tra Fondi e Terracina	341
VIII.5	Il paesaggio costiero e sacro alla foce del Garigliano	343
VIII.6	Il paesaggio sacro del santuario di Casale Pescarolo.....	347
CAPITOLO IX		
IPOTESI SULL'IDENTIFICAZIONE DEL CULTO		353
IX.1	Divinità dei luoghi selvaggi e delle acque stagnanti	355
IX.2	<i>Pupluna</i> e la componente bellica nel mondo sidicino	359
IX.3	Mefite nella valle del Melfa e il pan-mefitismo.....	361
IX.4	Il ruolo di mercato e le ipotesi di assimilazione al culto di Ercole o Marte in età medio e tardo repubblicana	368
CAPITOLO X.....		
CONCLUSIONI.....		377
APPENDICE.....		393
APPARATO TECNICO PER UNO STUDIO DEI VOTIVI FITILI DELLA FASE MEDIO-REPUBBLICANA.....		393
1.	L'analisi macroscopica degli impasti.....	393
1.1	Finalità di uno studio tecnologico dei votivi fittili	401
1.2	Parametri adottati	403
2.	Gruppi individuati per la coroplastica votiva di Casale Pescarolo	405
2.1.	Gruppo 1	405
2.2.	Gruppo 2.....	416
2.3	Gruppo 3.....	423
2.4	Gruppo 4.....	430
2.5	Gruppo 5.....	438
BIBLIOGRAFIA.....		446
FIGURE.....		499
TAVOLE.....		514

Ringraziamenti

Giunta al termine di questi anni è per me doveroso ringraziare le persone che, con la loro disponibilità e competenza, hanno sostenuto e reso possibile la mia ricerca sul deposito votivo del Santuario di Casale Pescarolo e, più estensivamente, sul Lazio Meridionale.

Un sentito ringraziamento va al mio tutor, il professor Maurizio Harari, per aver accolto con entusiasmo scientifico il tema di questa ricerca e per avermi sostenuto e consigliata con attenzione sia nell'orientare l'indagine sia nei momenti di difficoltà incontrati in questi anni.

La mia gratitudine va al professor Massimiliano di Fazio, sulla cui conoscenza delle antiche culture del Lazio Meridionale e dei più attuali temi di ricerca in ambito preromano ho potuto fare pieno affidamento. Un debito di riconoscenza è dovuto ancor più per avermi coinvolta, nel corso degli anni pavesi, in molteplici occasioni di collaborazione e nei propri progetti d'indagine.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento alla professoressa Federica Chiesa, alla cui disponibilità scientifica devo l'approfondimento su molti aspetti della lettura del contesto votivo e, soprattutto, quanto concerne le relazioni con la Campania settentrionale. Come già nel corso dei miei anni di studi, non ha mai mancato di affiancare alla dedizione accademica la sua peculiare presenza umana, che mi ha sempre sostenuta.

Ringrazio sinceramente la professoressa Martina Revello Lami, per avermi accolta presso la Leiden University e avermi istruita concretamente in un campo per il quale non avevo esperienza, mostrandomi un modo nuovo di guardare allo studio della cultura materiale.

Un doveroso ringraziamento va poi ai rappresentanti delle Istituzioni, che hanno reso possibile, con la loro disponibilità e i loro sforzi, questo studio e soprattutto le lunghe e solitarie permanenze nei magazzini del Lazio durante i mesi di emergenza nazionale legati alla pandemia di COVID 19.

Un profondo ringraziamento va al dottor Gianluca Melandri, funzionario archeologo presso la SABAP per le provincie di Latina e Frosinone. Per primo ha creduto in questo progetto e a lui devo i permessi di studio e l'accesso alla documentazione d'archivio. Ha sempre creduto nel potenziale scientifico delle indagini sul santuario di Casale Pescarolo, che grazie ai suoi sforzi sono recentemente riprese.

Ringrazio sentitamente la dottoressa Ilenia Carnevale, Direttrice del Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino "Giuseppe Visocchi", per l'ospitalità scientifica, la disponibilità e l'attenzione di fronte alle necessità presentatesi in occasione dei soggiorni di studio.

Un particolare ricordo va a Luciano Caira, bibliotecario e archivista della Biblioteca Comunale di Atina, recentemente scomparso. Profondo conoscitore del suo territorio, ha sostenuto le mie ricerche con gioiosa competenza.

Desidero inoltre ringraziare il dottor Sergio del Ferro, funzionario archeologo presso l'Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d'Este di Tivoli, e con lui l'intero Personale del Santuario dei Ercole Vincitore, per avermi agevolato nel corso dei miei soggiorni presso i magazzini, in condizioni in quel momento assai complesse.

Ringrazio poi il Sindaco di Atina Adolfo Valente e l'Assessore alla Cultura dottoressa Marta Cardile, per avermi accolta nel loro meraviglioso borgo ed aver agevolato le mie indagini sul territorio.

Parimenti, un dovuto ringraziamento va al Sindaco di Casavieri Franco Moscone e alla dottoressa Marta de Carolis, per avermi permesso di documentarmi sui votivi fittili conservati presso la Sala Consiliare.

Molti altri, con piccoli e grandi gesti, hanno contribuito alla riuscita di questo lavoro. Sebbene in questa sede non sia possibile nominarli tutti, a loro va il mio pensiero e la mia profonda gratitudine.

Introduzione

Il presente studio, frutto degli anni di ricerca nel corso del dottorato in Storia presso l'Università di Pavia, costituisce un primo tentativo di ricostruzione storica ed archeologica delle fasi arcaiche e tardo-arcaiche del santuario di Casale Pescarolo, nel territorio di Casalvieri (FR), in Valle di Comino. La ricerca mira, in prima istanza, all'inserimento storico del contesto entro il quadro ricostruibile, sulla base di molteplici e differenti fonti documentarie (letterarie, epigrafiche ed archeologiche), per i territori interni del Lazio meridionale tra la fine del VII ed il V secolo a.C. In modo specifico, l'analisi del contesto verrà attuata anche mediante una adeguata e, per quanto possibile, completa disamina e classificazione tipologica dei votivi attribuibili a queste fasi, rinvenuti nel corso delle indagini condotte sul deposito votivo del santuario dall'allora Soprintendenza Archeologica per il Lazio, svoltesi al principio degli anni Novanta del Secolo scorso.

Il sito di Casale Pescarolo è stato citato a più riprese in molteplici pubblicazioni, dedicate al territorio della Valle di Comino e ai santuari del Lazio meridionale o inserito, come specifico caso studio, entro ricerche a tema specialistico, quali il fenomeno del termalismo nell'Italia centrale, i culti legati alle acque, la presenza volsca e sannita nel Lazio meridionale interno, studi sulla coroplastica votiva medio e tardo repubblicana ecc.

In concreto, però, il contesto di Casale Pescarolo ha visto solo edizioni parziali, tanto delle evidenze monumentali, quanto e soprattutto dell'ingente mole dei materiali rinvenuti, quasi del tutto inediti. Infatti, i contributi dei quali fu esplicito oggetto di studio sono limitati ad articoli o brevi opuscoli, realizzati in occasione di mostre e convegni svoltisi tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, con l'obiettivo di illustrare le attività d'indagine dalla Soprintendenza nel territorio atinate e promuovendo i pezzi di maggior rilievo del contesto, senza approdare ad uno studio complessivo. Ciò è dovuto, in primo luogo, all'ingente mole di materiale rinvenuto, le cui condizioni di studio partono pressoché da zero, con la necessità di lavare ed inventariare ancora ingenti casse di materiali. Questo richiederebbe finanziamenti e progetti specifici, che permettano di giungere negli anni ad una completa revisione del contesto, dei reperti e ad un'edizione composita, che tenga conto dell'esteso arco di frequentazione del sito, che ad oggi sembra potersi inquadrare quantomeno dall'età arcaica fino al IV secolo d.C.¹

¹ Ringrazio per questa preziosa informazione il dottor Gianluca Melandri, funzionario della SABAP per le province di Frosinone e Latina. La ripresa in tempi recentissimi delle attività di tutela e pulizia del sito di Casale Pescarola, hanno messo in evidenza nuovi elementi sulle fasi di frequentazione di età imperiale e tardo-antiche dell'impianto termale succeduto all'obliterazione del santuario.

Nel corso degli anni di ricerca si è quindi provveduto, in prima istanza, a rintracciare e riassemblare la documentazione d'archivio e quella edita disponibile sul santuario di Casale Pescarolo, con riguardo sia ai rinvenimenti di superficie precedenti gli anni Novanta del secolo scorso, editi ad opera di M. Rizzello, sia a quanto emerso dagli scavi attuati nel sito. Una volta individuati i materiali provenienti dal deposito votivo, con le rispettive collocazioni presso molteplici sedi museali e di Soprintendenza, è stata condotta una completa quantificazione e disamina autoptica dei reperti conservati nei magazzini, dei quali era stata redatta un'iniziale inventariazione ministeriale che però presentava problemi di ricollocazione e sovrapposizione numerica.

Ricostituito l'intero *corpus* del materiale votivo, si è provveduto ad una prima disamina a fini di comparazione cronologica, così da individuare i temi d'indagine più proficui da perseguire tenendo conto concretamente della reale mole dei reperti, del lavoro d'indagine da svolgere e dei tempi necessari alla ricerca.

L'estensione cronologica e territoriale delle indagini è stata quindi dettata dai confronti individuati sia per i singoli materiali sia per le pratiche devozionali, a partire dall'areale della Valle di Comino e della più prossima alta e media valle del Liri. È stato poi necessario estendere il campo di ricerca, sia per quanto concerne i confronti sia per gli elementi utili al fine di ricostruire il contesto storico e culturale del santuario, al quadro di popolamento e ai luoghi di culto del Lazio meridionale interno, compreso nella provincia di Frosinone, spaziando anche al Lazio meridionale costiero e al limitrofo entroterra appenninico Abruzzese e Molisano (l'area del Fucino, la valle del Sangro e l'alta valle del Volturno). Le indagini si sono infine spinte alla Campania settentrionale, con particolare riferimento ai contesti italici del Roccamonfina e della Piana del Volturno.

Ad imporre un limite all'estensione della ricerca è stato, nei fatti, il tempo e la necessità di approdare a dei risultati illustrabili, sebbene le potenzialità scaturite da questa indagine aprano verso temi attuali e dibattuti nel panorama degli studi sui popoli italici, che toccano molte realtà della dorsale Appenninica, rendendo auspicabile un futuro prosiegua degli studi.

Nella sua redazione finale questo elaborato è stato organizzato secondo dieci capitoli ed un'appendice, che illustrano la ricerca svolta a partire da una scala macroscopica per giungere alla situazione di dettaglio del contesto, fino all'analisi microscopica dei votivi arcaici del deposito del santuario di Casale Pescarolo presso Casalvieri.

In ragione di quanto illustrato nel paragrafo dedicato allo stato dell'arte e alle problematiche imputabili alla storia delle indagini sul Lazio meridionale preromano², per giungere ad un'interpretazione del contesto culturale arcaico e tardo-arcaico del santuario di Casale Pescarolo non

² *Infra* paragrafo *Stato dell'arte*.

è stato possibile esimersi da un necessario, sebbene complesso, tentativo di ricostruzione del quadro storico e culturale del Lazio meridionale interno alle quote cronologiche indicate.

I primi quattro capitoli costituiscono, quindi, un tentativo di porre a sistema quanto ad oggi noto da diverse fonti documentali sul quadro del popolamento preromano nel bacino idrografico del Sacco-Liri-Garigliano-Melfa, a partire dall'Orientalizzante Antico, fino all'avvento dei Sanniti, prima, e dei Romani poi. Questi capitoli vanno così a comporre una sorta di carta archeologica, frutto dell'indispensabile opera di vaglio di un'ampia e diversificata mole di pubblicazioni, sostegno indispensabile alla ricerca su Casale Pescarolo, senza il quale non sarebbe stato possibile interpretare in modo plausibile le specificità del contesto.

Seguendo i preziosi spunti metodologici tratti dalle recenti opere di Massimiliano di Fazio sul popolo dei Volsci e di Donata Sarracino sui luoghi di culto del Lazio meridionale tra IX e V secolo a.C., sono stati trattati separatamente i dati provenienti dalle fonti letterarie e quelli noti dalla cultura materiale. Il primo capitolo (Capitolo I) è stato dedicato alla disamina delle fonti letterarie ed epigrafiche che fornissero elementi utili a delineare le vicende storiche dei popoli italici del Lazio meridionale interno (paragrafo. I.1), focalizzandosi sulla direttrice della valle del Liri (paragrafo. I.2), sulla Valle di Comino e sul territorio atinate (paragrafo. I.3).

I successivi due capitoli sono dedicati alla disamina degli elementi di cultura materiale noti tra VII e V secolo a.C. per la media valle del Liri (Capitolo II) e la Valle di Comino (Capitolo III), al fine di tentare una ricostruzione, sebbene ipotetica, dello sviluppo e della successione delle influenze culturali che interessarono il quadro archeologico preromano del Lazio meridionale interno tra VII e V secolo a.C. La disamina dei contesti è stata strutturata in maniera speculare, così da poter porre a confronto i due capitoli. I siti sono presentati su base territoriale, procedendo geograficamente lungo la direttrice fluviale da nord verso sud. Si è quindi scelto di mantenere separati i contesti d'abitato (paragrafi. II.1 e III.1), le necropoli (paragrafi. II.2 e III.2) ed i luoghi di culto (paragrafi. II.3 e III.3) per sistematizzare la vasta mole di informazioni tratte dall'edito. Purtroppo, quanto pubblicato fornisce per questo territorio un quadro ricco, ma noto in maniera discontinua, con aree del tutto silenti alternate a singoli contesti particolarmente studiati.

Questa struttura si è rivelata proficua, permettendo di dedicare maggior attenzione ai luoghi di culto, base fondamentale da cui trarre elementi interpretativi e di confronto per lo studio di Casale Pescarolo, ma, soprattutto, perché ha permesso di delineare uno spaccato sincronico e diacronico del bacino lireno e di quello del Melfa da diversi punti d'osservazione: il quadro ambientale, le forme di gestione territoriale, le evidenze di carattere funerario, la rete dei contesti sacrali, le direttrici della viabilità preromana ecc.

Su queste basi sono state avanzate alcune ipotesi interpretative sulle sovrapposizioni culturali che interessarono l'area (paragrafi III.4.1 e III.4.2), partendo dalla definizione della "Cultura della valle del Liri" in età Orientalizzante ed arcaica, per poi analizzare le forme dell'influenza culturale oscosannita sulla Valle di Comino. A questi paragrafi fanno riferimento la carta di distribuzione dei siti d'altura, delle necropoli e delle evidenze culturali (Fig. 1) e le due carte di ricostruzione del quadro di diffusione della cultura materiale tra VII e V secolo a.C. (Figg. 2 e 3).

La complessa disamina del Lazio meridionale prima della conquista romana, del quale ad oggi sussistono pochi tentativi di sintesi, è risultata indispensabile per avvicinarsi allo studio del contesto di Casale Pescarolo. Inserendo il sito entro un'indagine di più ampio respiro, si è andati a toccare, inevitabilmente, problematiche complesse e attuali nel dibattito scientifico sull'Italia preromana, vincolanti sia dal punto di vista dell'attribuzione cronologica sia sul piano interpretativo. Questi temi spaziano, in estrema *ratio*, dai limiti insiti nel tentativo di approdare ad un'etichetta di riconoscibilità etnica per i diversi popoli italici, sulla base sia delle fonti letterarie sia della cultura materiale; all'annosa e storica "questione volsca"; alla complessa interpretazione cronologica e funzionale delle cinte murarie d'altura in opera poligonale dell'Italia centrale; al ruolo sociale ed economico dei santuari italici in contesti di popolamento sparso e in aree di confine/contatto tra diversi ambiti culturali; alla riconoscibilità del paesaggio sacro ed ai limiti insiti nei tentativi di ricostruzione della prassi culturale e dei profili divini nel mutevole panorama della religiosità preromana, soprattutto a partire dalle fonti romane. Infine, è stata toccata marginalmente anche la peculiarità del fenomeno della "romanizzazione", anche religiosa, di cui il Lazio Meridionale costituì una sorta di laboratorio. Questi temi complessi, permeanti le società antiche, sono stati oggetto di studi e convegni specifici e in questa sede sono inseriti con finalità utili alla creazione del substrato di conoscenze indispensabile a guidare l'interpretazione del contesto in esame.

Ricostruito il quadro ipotetico del popolamento e della religiosità arcaica e tardo-arcaica della media valle del Liri e della Valle di Comino, le indagini si sono concentrate sugli elementi di continuità culturale tra il contesto esaminato e le aree limitrofe della Campania settentrionale (Capitolo VI e paragrafo IV.4). Le similitudini riscontrate hanno esteso le indagini ai luoghi di culto del comparto culturale ausone-aurunco (paragrafi IV.1) e, soprattutto, al mondo della devozione osca di ambito sidicino (paragrafi IV.2), con situazioni peculiari come il contesto di Masseria Perelle a Presenzano, nella media valle del Volturno (paragrafi IV.3).

Il quinto capitolo è stato dedicato interamente alla disamina del santuario di Casale Pescarolo (Capitolo V), analizzato tutti gli aspetti desumibili dai dati editi e dal vaglio della documentazione di scavo, d'archivio e di magazzino. Si è prestata particolare attenzione alla collocazione del santuario rispetto alla viabilità locale, ai dati delle indagini idrografiche e ambientali, alle evidenze strutturali

dal santuario ecc., al fine di verificare la proposta di successione delle fasi di frequentazione avanzata da Giovanna Rita Bellini negli anni Novanta (paragrafi V.1). Si è poi affrontato nello specifico il deposito votivo, partendo dalle riflessioni metodologiche sulla natura del contesto, per poi avanzare un'ipotesi di ricostruzione della sequenza deposizionale (paragrafi V.2.1 e VI.2.2). Purtroppo, le informazioni in nostro possesso appaiono scarse, in quanto non è stata rintracciata negli archivi della Soprintendenza la documentazione di scavo originale.

Il santuario di Casale Pescarolo si delinea, quindi, come un luogo di culto all'aperto, sorto tra la fine del VII e il VI secolo a.C. nella piana alluvionale di Alvito, in concomitanza di un acquitrino che captava acque solfuree da una vicina sorgente. Si collocava, inoltre, poco distante dalle pendici della collina che chiudeva l'accesso alla Valle di Comino dalla Conca Sorana, su cui sorgeva l'insediamento d'altura di Vicalvi, sito satellite del sistema di controllo territoriale preromano del centro maggiore di Colle S. Stefano, l'antica Atina. Il luogo di culto si poneva in posizione strategica lungo l'importante asse di percorrenza della valle del Melfa, che già in età arcaica doveva collegare Sora, Atina, Aquino e Cassino con le valli del Sangro e del Volturno. Infatti, proprio poco distante dalla sede del santuario, pseudo-Scilace, ricalcato da quella romana e dall'attuale strada Sferracavalli, si incrociava con numerosi percorsi trasversali, che correavano dai valichi appenninici dei Monti della Meta alla via Pedemontana della media valle del Liri. I dati sulle strutture indicano come il luogo di culto di Casale Pescarolo non sembra aver goduto di opere di monumentalizzazione precedenti la fine del IV - inizio del III secolo a.C., in linea con la maggior parte dei luoghi di culto di questo comparto territoriale. La sua frequentazione fin dall'età arcaica appare, invece, comprovata dai materiali di un ricco deposito votivo, frutto di uno scarico attuato probabilmente alla dismissione del santuario in epoca romana, attorno al I secolo a.C., ma la cui analisi dei reperti ha restituito la mole di circa 2450 votivi, tra oggetti metallici ed ex-voto fittili. Grazie all'analisi crono-tipologica dei votivi, è stato possibile attuare una lettura diacronica del contesto, ricostruendo due principali fasi di frequentazione: quella arcaica e tardo-arcaica, da fine VII al V secolo a.C., e una attribuibile alla romanizzazione, a partire dalle fine del IV-III secolo a.C. (paragrafo V.2.3).

L'opera di vaglio dei reperti ha reso evidente come ancora molto lavoro sia necessario per giungere ad una completa disamina del contesto nelle diverse fasi di frequentazione. Infatti, è stato necessario rimandare ad indagini future l'analisi sistematica degli ex voto fittili, in quanto, per ragioni di tempo e al fine di orientare la ricerca verso risultati di novità, si è prestata particolare attenzione ad una serie di peculiarità rilevanti all'interno del panorama italico del Lazio meridionale. Sono quindi stati selezionati come oggetto di studio i soli votivi metallici attribuibili alla fase di frequentazione arcaica e tardo-arcaica (fine VII - V secolo a.C.), suddivisi tra le

laminette antropomorfe in lamina di bronzo di tipo umbro-laziale, le armi miniaturistiche in lamina di bronzo (paragrafi VI.1., V.1.1-2) e le armi reali in ferro (paragrafi VI.2). Per questi reperti sono state redatte delle schede di catalogo in formato tabellare, mentre più spazio è stato dedicato alle descrizioni autoptiche delle laminette antropomorfe, accompagnate da un apparato grafico e fotografico raccolto nelle Tavole che corredano il testo. Alla catalogazione e disamina dei confronti è stato quindi dedicato il Capitolo VI.

Questo studio ha mostrato come sia necessario avviare nuove indagini per far luce sulla peculiare produzione votiva delle figurine antropomorfe in lamina bronzea di tradizione umbro-laziale, ad oggi poco indagata. Il rinvenimento presso Casale Pescarolo di ben 167 frammenti, di cui 71 esemplari studiabili in dettaglio, costituisce una concentrazione particolarmente elevata, che trova confronto nei 141 esemplari del santuario di Giunone Licina a Norba. Tale condizione, imputabile all'attuale stato dell'edito sui contesti votivi del Lazio meridionale, costituisce ad ogni modo un elemento di novità e una delle note di rilevanza del santuario; pertanto, è divenuta fulcro del presente elaborato. Nonostante questo tipo di dedica votiva ricorra in ambito italico dalla fine del VII al VI secolo a.C., con un'incidenza non trascurabile soprattutto nel Lazio meridionale, le odierne attribuzioni cronotipologiche sono debitorie esclusivamente a poche pagine nell'opera di Giovanni Colonna del 1970, dedicata ai bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana, e ai successivi articoli sui rinvenimenti di Norba. Da allora non è stato più svolto uno studio sistematico che aggiornasse i dati dei rinvenimenti e che si preoccupasse di ampliarne l'analisi stilistica. I dati di Casale Pescarolo ampliano il quadro delle attestazioni, ma aprono anche a problematiche di attribuzione stilistica entro i soli tre gruppi individuati all'epoca da G. Colonna.

Inoltre, grazie alla presenza di numerose armi miniaturistiche in sottile lamina di bronzo e di ben due casi di attestazioni di figurine antropomorfe impugnanti armi (scudo, lancia e giavelotto), si è abbastanza fiduciosi nell'attribuire almeno una parte delle attestazioni di Casale Pescarolo a rappresentazioni di armati. Ciò apre a nuove possibili interpretazioni sulla diffusione e sull'espressione culturale e culturale di questi oggetti.

Ulteriore novità emersa dalla ricerca, non riportata nell'edito, è l'elevata presenza di frammenti di armi in ferro. Sono attestati 270 frammenti di armi reali in ferro, per la maggior parte punte di lancia e di giavelotto, con relativi puntali. La dedica di armi nei santuari italici rimanda ad una prassi consolidata nei contesti appenninici centro-meridionali di V-IV secolo a.C. Il fenomeno potrebbe quindi collegarsi al substrato culturale osco della Valle di Comino e alla successiva presenza Sannita. Sebbene la riconoscibilità dei tipi appaia ardua, a causa del pessimo stato di conservazione imputabile alla deposizione in ambiente umido e all'assenza di restauri (che hanno aggravato le condizioni dei metalli, permasti circa vent'anni nei depositi), è l'incidenza numerica a risultare significativa e i tipi

riconosciuti appaiono affini alle armi note dalle vicine necropoli di San Biagio Saracinisco, databili in maniera estesa tra fine VI e IV secolo a.C., e dal comparto appenninico tardo-arcaico e sannita.

Ulteriore elemento caratterizzante i materiali del deposito votivo di Casale Pescarolo è la scelta della miniaturizzazione, che, seppur prassi diffusa in vari areali dell'Italia preromana, risulta decisamente marcata nel Lazio meridionale sin dalla Prima Età del Ferro e sembra continuare anche durante le fasi arcaiche e tardo-arcaiche. A Casale Pescarolo il fenomeno di miniaturizzazione interesserebbe non solo le laminette antropomorfe e le armi miniaturistiche di VI-V secolo a.C., ma anche una predilezione per le piccole dimensioni nella selezione delle testine femminili fittili e nella selezione dei votivi anatomici della fase medio-repubblicana, datati a partire dalla fine del VI-III secolo a.C. Questi ex voto non superano i 10 cm di lunghezza, rispecchiano tipi e dimensioni particolarmente diffusi in ambito appenninico abruzzese. Sebbene in questa sede si sia scelto di non analizzare anche i votivi fittili, ad una loro breve disamina tipologica, con inquadramento cronologico e confronti, sono stati dedicati i paragrafi V.2.3 e V.2.4. Quest'ultimo introduce l'Appendice dedicata all'analisi macroscopica degli impasti dei votivi fittili, frutto delle analisi svolte durante il periodo di formazione estera presso l'Università de Leiden. L'apparato tecnico è strutturato attraverso una breve introduzione metodologica all'analisi macroscopica degli impasti, con i parametri adottati per le analisi e le finalità di questo tipo di ricerca applicata alla coroplastica votiva (paragrafi Appendice 1). A seguire sono illustrati con una disamina descrittiva i gruppi individuati per casale Pescarolo, accompagnati dall'apparato fotografico e dalle tabelle riassuntive dei campioni afferenti a gruppi e sottogruppi (paragrafi Appendice 2).

Al fine di trarre elementi utili alla comprensione del ruolo socioeconomico e religioso svolto dal santuario di Casale Pescarolo per le comunità che lo frequentarono, il Capitolo VII è stato dedicato alla ricostruzione del quadro religioso generale di epoca arcaica e tardo-arcaica nella media valle del Liri e nella Valle di Comino. Si sottolineano gli aspetti peculiari che caratterizzano il contesto in esame e lo accomunano agli altri depositi votivi della direttrice lirena, con particolare riguardo alla collocazione topografica ed ambientale. Questi luoghi di culto si connotano come aree devozionali all'aperto, raramente oggetto di monumentalizzazione architettonica, sorte presso zone umide e sorgenti dalle caratteristiche microchimiche peculiari, quasi sempre lungo le principali direttrici della viabilità preromana (paragrafo VIII.2). Si evidenziano, inoltre, aspetti peculiari nella selezione dei votivi, caratterizzati da produzioni dirimenti quali il vasellame miniaturistico, le attestazioni di piccola plastica lirena, le laminette antropomorfe, le armi miniaturistiche e le armi reali in ferro. Queste attestazioni, imputabili a differenti influenze culturali provenienti da Lazio, Campania e area osca appenninica, presentano concentrazioni

differenti tra le aree interne e quelle costiere, suggerendo un diverso sviluppo nel corso del tardo arcaismo di territori in precedenza raggruppati sotto l'etichetta, legata alla cultura materiale, della "Cultura della valle del Liri". Sulla base dei dati esposti sono state avanzate ipotesi relative a più o meno riconoscibili forme di oschizzazione e sannitizzazione delle aree interne del Lazio meridionale, attribuibili forse ad un più esteso dominio del popolo degli Osci-Sidicini. A questo capitolo fa riferimento, in particolare, la carta di distribuzione delle attestazioni votive realizzata a Fig. 4, ma molti elementi ricadono nella disamina delle carte precedenti.

Nel Capitolo VIII sono, invece, esposti i risultati sullo studio sul contesto ambientale e paesaggistico di Casale Pescarolo (paragrafo VIII.6), posti in relazione con la ricostruzione del paesaggio sacro dei santuari legati alle acque stagnanti della media e bassa valle del Liri (paragrafo VIII.3), della costa tra Fondi e Terracina (paragrafo VIII.4) e alla foce del Garigliano (paragrafo VIII.5). Frutto di questa parte della ricerca è la carta di ricostruzione paleo-ambientale del Lazio meridionale, che ha costituito la base della cartografia GIS realizzata per questo elaborato.

Infine, il Capitolo IX ripercorre il quadro complessivo del contesto sacrale di Casale Pescarolo e delle forme devozionali della media e bassa valle del Liri, avanzando ipotesi sull'identificazione delle forme di culto susseguite dalla fase arcaica alla romanizzazione. L'analisi parte però da un punto d'osservazione differente, che pone al centro le attribuzioni divine associate nel corso della storia degli studi ai complessi sacri dell'areale lireno e campano.

In conclusione, il Capitolo X tenta di riportare al centro dell'attenzione del lettore, in modo il più sintetico possibile, gli aspetti di novità scaturiti da questo lavoro. Torna quindi al centro della scena la ricostruzione storica ed archeologica del contesto culturale arcaico e tardo-arcaico della Valle di Comino e del santuario di Casale Pescarolo, guardando ai risultati raggiunti nell'analisi delle laminette antropomorfe e alle interazioni con le aree limitrofe.

Nel corso degli ultimi anni la ricerca sui santuari del Lazio arcaico e repubblicano ha visto un incremento dei contributi, sia con opere di sintesi, quali il *Repertorio dei santuari* e la monografia di Clara Di Fazio, sia con l'edizione di contesti importanti, quali il santuario di Diana a Nemi, quello di *Castrum Inuit* presso Ardea e, soprattutto, il tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*³.

Per quanto concerne il Lazio meridionale, il panorama degli studi vede una situazione ricca ed articolata, ma purtroppo disseminata in una costellazione di pubblicazioni, cui fino a pochissimi anni fa mancava un'opera collettanea. Preziosissimo si è rivelato il recente lavoro di Donata Sarracino, edito nel 2020, e dedicato all'analisi dei depositi votivi noti nel Lazio meridionale datati tra IX e V secolo a.C.⁴. Auspicabile, sarebbe la realizzazione di un'opera simile anche per i numerosissimi rinvenimenti delle fasi successive.

Nel quadro appena descritto, i territori gravitanti attorno al bacino del Sacco-Liri-Garigliano e dei suoi affluenti, in particolare il fiume Melfa, si caratterizzano per una disseminazione di luoghi di culto sorti in corrispondenza di sorgenti dalle caratteristiche chimico-mineralogiche affini ad acque solfuree o ferruginose, in punti di confluenza tra gli affluenti e i corsi principali, ma anche in aree di stagnazione delle acque, come stagni, laghi, acquitrini e aree palustri in genere. Come già ipotizzato da D. Sarracino, per le fasi arcaiche si potrebbe delineare una sorta di rete di luoghi di culto imperniati sulla presenza di queste acque, osservando i quali si potrebbero avanzare ipotesi sulla definizione dei comparti culturali e sul riconoscimento delle eventuali correlazioni con gli antichi tracciati locali dall'interno appenninico alla costa, ma anche a quelli di lunga percorrenza del distretto dell'Italia medio-tirrenica ricalcati dalle vie di transumanza ben strutturate del II secolo a.C.⁵

Sulle base di queste premesse, per delineare il quadro storico-culturale del santuario di Casale Pescarolo si è partiti dalla fortunata posizione geografica. Alla base della genesi del luogo di culto e del suo sviluppo potrebbero infatti riconoscersi fenomeni storici, socioeconomici e religiosi propri della Valle di Comino e comuni alle popolazioni di un più vasto areale del medio Liri almeno a partire dall'Orientalizzante, segnalando una certa continuità fino al tardo arcaismo. Da questo momento il contesto della Valle di Comino sembra mantenere e potenziare le relazioni col versante Appenninico e la Campania Settentrionale assai più che con l'area laziale a nord dell'affluenza del

³ Per una rassegna aggiornata sui santuari del Lazio si vedano: Marroni 2012; Ceccarelli, Marroni 2011; Coarelli *et al.* 2014; Torelli, Marroni 2018; Di Fazio 2019; Battaglini, Coarelli, Diosono 2019; Sarracino 2020.

⁴ Sarracino 2020.

⁵ Secondo le direttrici di ricerca avvertite in ambito preromano e che derivano principalmente dalle analisi del mondo magnogreco: da ultimo Parisi 2017.

Sacco. La relazione tra un peculiare paesaggio naturale e la presenza di luoghi di culto, assieme alla mobilità di popoli e culture lungo le valli fluviali che collegavano l'Italia appenninica con la costa tirrenica, sembrano costituire i due elementi cardine su cui tentare una lettura del territorio della Valle di Comino e del santuario di Casale Pescarolo.

Questi argomenti sono di portata tanto ampia da toccare, direttamente o indirettamente, una bibliografia sterminata. Pertanto, si è reso necessario un significativo spoglio indirizzato a creare il substrato di conoscenze indispensabili alla comprensione degli aspetti culturali, socioeconomici e culturali in cui il santuario di Casale Pescarolo si inserì nelle diverse fasi di frequentazione indicate dall'*excursus* cronologico fornito dai materiali votivi.

La ricerca ha richiesto la costruzione di un bagaglio di conoscenze pregresse sul complesso comparto culturale della Valle di Comino, della valle del Melfa e delle aree limitrofe della Conca di Sora e del medio Liri. I contesti archeologici noti sono numerosi, ma disseminati a macchie di leopardo sul territorio ed in estrema parte ancora inediti, oggetto di una costellazione di piccole pubblicazioni orientata alla presentazione preliminare dei dati, ponendo ripetutamente l'accento solo su determinati elementi di particolare rilievo. Molta di questa letteratura risente inoltre di alcuni elementi propri della storia degli studi e assorti a orgoglio delle comunità locali che alle volte potrebbero aver eccessivamente indirizzato la lettura dei dati.

A tale scopo si è affiancata allo studio sui contesti santuariali una disamina di quanto noto per gli insediamenti d'altura e le necropoli della media valle del Liri e della Valle di Comino. Nei primi due capitoli si è scelto di scindere il dato fornito dalle fonti letterarie ed epigrafiche rispetto al quadro ricostruibile sulla base della cultura materiale.

A causa della scarsità di attestazioni letterarie riguardanti direttamente la Valle di Comino, si è dovuto fare affidamento anche alla disamina delle fonti letterarie epigrafiche di età romana. Gli studi sul tema, sebbene frutto di secoli di erudizione, partono però per lo più da attestazioni decontestualizzate che sono state più volte, come le stesse rare citazioni annalistiche, oggetto di svariate interpretazioni erudite. Tentare di trarre da queste interpretazioni elementi realmente utili ad ipotizzare il quadro della realtà preromana della valle è risultato sovente complesso.

Nel secondo capitolo, dedicato ai dati di cultura materiale, si è scelto di tenere temporaneamente slegati i contesti della media valle del Liri da quelli della Valle di Comino. Inoltre, all'interno di questa macro-divisione, si è preferito separare i dati di cultura materiale relativi ad insediamenti, necropoli e luoghi di culto noti per l'epoca preromana. Tale suddivisione è stata adottata per cercare di mantenere i dati scevri dalle letture interpretative precedentemente adottate e, alle volte, potenzialmente fuorvianti. Fino ad oggi, infatti, la Valle di Comino di epoca arcaica e tardo-arcaica

è stata considerata un tutt'uno con le attestazioni della media valle del Liri, del Sacco e della Piana Pontina, in un'ottica di ricerca fortemente "volsco-centrica"⁶.

Questa tendenza nella ricerca potrebbe aver leggermente perso di vista il fatto che non vi siano attestazioni delle fonti letterarie della presenza volsca nella valle del Melfa e nella propaggine più meridionale del Liri (*Aquinum* e *Casinum*), oltre al fatto che, sebbene si riscontri una indubbia similarità nella cultura materiale della Valle di Comino e della media valle del Liri a partire dall'Orientalizzante e fino almeno al V secolo a.C., in epoca tardo-arcaica non si percepiscono per questo comparto così interno elementi di discontinuità rispetto alle influenze della Campania Settentrionale. Inoltre, l'incidenza delle anforette tipo Alfedena e delle armi nelle necropoli di San Biagio Saracinisco, numericamente in contrasto con quelle assai ridotte dei coevi contesti "propriamente volschi" di Frosinone, Pofi e *Satricum*, orienterebbe di più questo comparto di confine verso il mondo osco appenninico, in una forma di continuità che giunge fino all'espansione Sannita del IV secolo a.C.

In questo frangente d'indagine si è rivelata indispensabile la recente opera di M. Di Fazio sui Volsci⁷ che, dal punto di vista della speculazione teorica, tocca più punti del dibattito in atto nell'ambito dell'Italia preromana, ponendo l'accento sulle problematiche intrinseche nel tentare di applicare i concetti di "etnicità" e identità culturale ai dati di cultura materiale di un territorio⁸. Tali definizioni, ormai categorizzate convenzionalmente in letteratura, difficilmente si possono far aderire ad un mondo mutevole e compenetrato come quello delle popolazioni del Lazio meridionale preromano. La Valle di Comino costituisce quasi un laboratorio in scala ridotta nel quale molte delle problematiche menzionate hanno determinato l'interpretazione dei contesti. La volontà di riconoscere l'appartenenza etnica di questo territorio prima ai Volsci e poi ai Sanniti, ha guidato l'erudizione locale in un continuo tentativo di far collimare le fonti letterarie romane con la toponomastica del territorio e le evidenze archeologiche. Tale orientamento degli studi è giunto quasi a piegare i medesimi dati archeologici, forieri di per sé di limitate informazioni, a sostegno di tesi alle volte antitetiche⁹.

⁶ Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Di Fazio 2020a.

⁷ Di Fazio 2020a.

⁸ Aberson, Biella, Di Fazio, Wullschleger (eds.) 2014 e 2016.

⁹ Si rimanda al dibattito ancora in atto sulla riconoscibilità di "fossili guida volschi" nella cultura materiale delle necropoli di Atina e San Biagio Saracinisco in relazione alle attestazioni di Frosinone e *Satricum*: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Di Fazio 2000a. Per quanto riguarda le forme di religiosità, gli stessi elementi chiamati a sostegno della presenza del culto di Mefite nella media valle del Liri e della Valle di Comino a partire dalla fine del IV secolo a.C. sono considerati sia conseguenza dell'espansionismo sannita, sia prodotto di forme di religiosità precedente, definite "volsche", sebbene non si abbia un'idea attendibile di quali potessero essere le forme di religiosità di questo popolo. La presenza del culto di Mefite sannitica diviene quindi uno strumento per sostenere la presenza volsca nella Valle di Comino "fin dalle sue origini": Rizzello 1996a, 1997. Un altro esempio è il frequente richiamo per i rinvenimenti di armi al cliché della bellicosità sannita e alla battaglia di *Aquilonia* del 293 a.C.: una sintesi in Senatore 2008.

Indispensabili per delineare il profilo della religiosità di Casale Pescarolo sono stati gli studi editi sui luoghi di culto della Valle di Comino e sul bacino della valle del Liri, frutto di una lunga opera di riunione collettanea dei dati disseminati in una vasta mole di pubblicazioni¹⁰. Per i confronti dei materiali ci si è invece rivolti ai principali contesti sacrali editi del Lazio meridionale preromano, con un *focus* rivolto al bacino del Sacco-Liri-Garigliano, sia costiero sia interno, per i quali si è debitori in merito alle fasi arcaica e tardo-arcaica, in primo luogo alla recente opera di sintesi di D. Sarracino e alle pubblicazioni sui santuari di *Fregellae*¹¹, su quelli anagnini di località Osteria della Fontana¹² e S. Cecilia¹³, nonché sui materiali del santuario dell'acropoli di Segni¹⁴. Per le fasi arcaiche sono risultati rilevanti anche i materiali noti da Veroli, sia dall'acropoli¹⁵ che da località Casale Antera¹⁶, e quelli dall'acropoli di Alatri¹⁷.

Fondamentali, soprattutto per la ricostruzione del paesaggio sacro, sono stati i contesti di rinvenimento del santuario di Capodacqua presso la valle di Canneto, a Settefrati¹⁸, e quelli del deposito votivo di località Colle della Pece presso Castro dei Volsci¹⁹, nonché le evidenze nel territorio di *Aquinum*, dal *Capitolium*²⁰ e dal deposito votivo in località Mèfete²¹. Importanti elementi di confronto provengono dai santuari del comparto culturale ausone-aurunco, che comprende le aree tra la piana del Garigliano e la costa fino alla foce del Volturno²², con i contesti votivi del Cassinate, recentemente rivisti²³, e quelli palustri costieri in cui si inseriscono i santuari di Marica alla foce del

¹⁰ Si veda l'estesa opera di Rizzello soprattutto per i contesti dell'alta e media valle. Da ultima si rimanda alla sintesi in Sarracino 2020. Nell'affinare le competenze in merito al contesto territoriale sono risultate fondamentali la disponibilità ed il confronto scientifico diretto con ricercatori specializzati sul territorio, quali il Prof. Massimiliano Di Fazio, la Dott.ssa Ilenia Carnevale e la Dott.ssa Agnese Mrosek, che attualmente ha in studio i materiali votivi del santuario in località Colle della Pece, presso Castro dei Volsci (FR).

¹¹ Rizzello 1980, pp. 140-151; Ferrea, Pinna 1986; Battaglini, Coarelli, Diosono 2019; Sarracino 2020, pp. 77-79.

¹² Mazzolani 1969; pp. 42-45; Biddittu, Bruni 1985, p. 106; Gatti 1993a, pp. 62-66; Gatti 1998, pp. 73-75; Gatti 2002a; Gatti 2002b, pp. 70-71; Gatti 2004; Ferrante, Boccali in Gatti, Picuti 2008, pp. 41-44; Gatti 2011, pp. 411-418; Sarracino 2020, pp. 55-63.

¹³ Biddittu, Bruni 1985; Gatti 1987; Gatti 1988; 1993a; 1993b; 1994-95; 2002b; 2006a-b; Ferrante in Gatti, Picuti 2008; Sarracino 2020, pp. 43-55.

¹⁴ Colonna 1970, p. 108; Cifarelli 1990, 2003, 2012; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 462-467; Di Fazio 2019, pp. 466-471; Sarracino 2020, pp. 39-41.

¹⁵ Rizzello 1980, pp. 58-72, 191-192; 1991a, pp. 23-24; Comella 1981, pp. 740-741; Quilici, Quilici Gigli 1998a; Ferrante in Gatti, Picuti 2008, pp. 61-63; Sarracino 2020, pp. 68-73.

¹⁶ Mancini 1921; Cancellieri 1976-1977, pp. 64-65; Rizzello 1980, pp. 13-54; 1983, pp. 12-15, pp. 26-27; Giannetti 1982, pp. 35-37, 152-160; Rizzello 1996a, p. 93; Picuti 2008, pp. 48-49, nn. 52-58; Sarracino 2020, pp. 73-77.

¹⁷ Zevi Gallina 1979, p. 213; Gatti 2006b; Gatti, Picuti 2008; Sarracino 2020, pp. 65-68.

¹⁸ Assieme anche a località Case Melfa presso Atina: Rizzello 1980; Sarracino 2020, pp. 127-128; 132-140.

¹⁹ Sarracino 2020, pp. 65-68.

²⁰ Bellini, Lauria 2009; Bellini, Lauria 2012b; Sarracino 2020, pp. 90-95.

²¹ Giannetti 1973; 1975; 1986; 1988, Guidi 1980; 1889-90; Ghini, Valenti 1995; Bellini, Lauria 2009; Bellini, Lauria 2012b; Sarracino 2020, pp. 86-90.

²² Si segnalano le evidenze di *Interamna Lirenas*, del santuario in località Fondo Decima a San Vittore e di quello di Casalucense a Sant'Elia Fiumerapido per il versante laziale: Sarracino 2020, pp. 112-126.

²³ I depositi votivi di località Pietra Panetta, Monte Puntiglio e S. Scolastica: Ghini, Valenti 1995; Cifarelli 2007.

Garigliano²⁴ e di località Panetelle²⁵, nonché le attestazioni di *Cales*²⁶. Utili per tentare una lettura in senso iconografico, oltre che per il condiviso substrato culturale, si sono rivelati anche i territori sidicini appena al di là dell'attuale confine con la Campania e in particolare i contesti dei santuari di *Teanum Sidicinum*²⁷.

Per quanto concerne invece la porzione settentrionale del Lazio meridionale, per la Piana Pontina si è guardato in particolare al territorio di *Satricum*, sia in merito ai dati sugli armamenti e le selezioni ceramiche tardo-arcaiche della necropoli sud-occidentale²⁸, ma soprattutto per alcuni elementi dai depositi votivi I e III del santuario di *Mater Matuta a Satricum*²⁹ e da quello del Laghetto del Monsignore a Campoverde³⁰. Sulla base dei confronti per le laminette antropomorfe in lamina bronzea, sono stati compresi nell'analisi anche i dati dei santuari di Diana e Giunone Lucina a Norba³¹, quelli del santuario in località Valvisciolo a Sermoneta³² e del deposito votivo in località Tratturo Caniò a Sezze³³, cui si sommano altri per i quali si rimanda alla bibliografia³⁴.

Sulla base dei confronti riconoscibili per gli aspetti cultuali e per alcuni dei materiali, in particolare le armi in ferro e alcune tipologie di votivi fittili, la ricerca è stata estesa ai contesti limitrofi di ambito appenninico, con riferimento alla valle del Sangro, alla valle del Volturno e all'area del Fucino, sia per quanto concerne le attestazioni in necropoli che le dediche dei santuari di *Lucus Angitiaie* nell'area del Fucino³⁵, dei santuari di Mefite in Valle d'Ansanto³⁶ e a Rossano di Vaglio³⁷, il santuario di Pietrabbondante³⁸ e le forme della religiosità nella Pompei sannitica³⁹.

La mole dell'edito visionata è risultata quindi tale che nelle note bibliografiche non si è stati sempre in grado di riportare tutte le opere e gli autori la cui consultazione ha contribuito a generare

²⁴ Mingazzini 1938; Trotta 1989; Laforgia 1992; Rescigno 1993; Andreani 2003; Boccali, Ferrante 2015; Ferraris 2016; Livi 2019; Di Fazio, Marazzi 2022 e 2023.

²⁵ Chiosi 1993; Talamo 1993; Zanini 2016; Auzino 2019; Lanzi 2019; Marazzi, Di Fazio 2023.

²⁶ Ciaghi 1993; Passaro 1993; Chiesa 2011.

²⁷ I santuari di Fondo Ruozzo e località Loreto a *Teanum Sidicinum* (attuale *Teanum*): Albore Livadie 1981; Morel 1989-1990; Izzo 1994; Sirano 2006a e 2007b; Scala 2007; Svanera 2008; Scala, Sirano 20011; Sirano 2011; Sirano 2015.

²⁸ Gnade 1992, 2002, 2008.

²⁹ Bouma 1996; Gnade 2008, 2012, 2016; Gnade, Stobbe 2016; Sarracino 2020, pp. 182-200.

³⁰ Maaskant Kleibrink 2000 e 2004; Sarracino 2020, pp. 65-68.

³¹ Coen 1990; Perrone 1994; 2003; Petracca 1985; Ceccarelli, Marroni 2011; Quilici Gigli 2003; 2012; Sarracino 2020, pp. 206-221. Si rimanda anche al paragrafo dedicato alle figurine antropomorfe in lamina bronzea.

³² Mangani 2004; Sarracino 2020, pp. 222-226.

³³ Cassieri 2004; 2012; Sarracino 2020, pp. 227-232.

³⁴ Si annoverano anche il santuario extraurbano in località Colle Monticchio a San Felice Circeo o gli studi sul *Lucus Feroniae* presso Terracina.

³⁵ Campanelli 2001; Letta, Orfanelli, Riccitelli 2001; Liberatore, Strazzulla 2007.

³⁶ Rainini 1996, 2003; Rainini, Bottini, Isnenghi Colazzo 1976. Per una sintesi si rimanda alla raccolta in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, 2008. Di recente: Ferrando 2017; Franciosi 2017.

³⁷ Adamesteanu, Dilthey 1992; Greco 2008; Prosdoci 2008; Andrisani 2009; Colangelo *et al.* 2009; de Cazanove 2016b e 2017; Bourdin, de Cazanove, Salviani 2018;

³⁸ Strazzulla 1971; Capini 1991b; Casale 2018; d'Amico 2018; Fardella 2018; La Regina 2018.

³⁹ Coarelli 2008; Osanna 2018.

le riflessioni di cui questo elaborato è il frutto. Al fine di ovviare a tale mancanza, ho scelto di presentare la bibliografia nella sua forma estesa e non solo in funzione della corrispondenza con le abbreviazioni bibliografiche.

In breve, per il territorio della Valle di Comino, nonostante i tentativi di ricostruzione storica, negli anni non è stata impostata una ricerca che conducesse a studi sistematici e edizioni integrali dei contesti archeologici. Se tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila le ricerche si sono concentrate sulle necropoli della media valle del Liri, al fine di ricostruire il contesto culturale facendo anche ampio affidamento sui dati di quelle di Atina e San Biagio Saracinisco, non altrettanto è stato tentato per l'analisi dei luoghi di culto della valle, di cui solo il santuario di Casale Pescarolo è stato oggetto di molteplici articoli e citazioni, ma senza guardare alla mole complessiva degli oggetti del deposito votivo. Ciò è certamente imputabile alla difficoltà di reperimento e agli elevati quantitativi di materiali conservati nei differenti depositi, ancora in estrema parte inediti. Questo ha comportato uno spoglio di ricerca ampio e complesso, condotto fin dove è stato possibile raggiungere elementi di confronto.

Lo studio di questo territorio costituisce quindi una sfida complessa, di portata probabilmente eccessiva per un singolo, che richiederebbe il coinvolgimento di un gruppo di lavoro, nonché la strutturazione di molteplici progetti di ricerca tra loro interconnessi. Questa via sarebbe da proseguire sia per l'utilità dell'apporto alla ricerca scientifica sia per i quesiti ancora irrisolti, emersi anche durante questo studio. Il quadro di lettura del Lazio meridionale interno in età arcaica e tardo-arcaica, resta ad oggi ancora torbido e si spera che quanto scaturito da questo studio possa contribuire a future indagini, fornendo un patrimonio di dati inediti su un contesto culturale sorto in posizione privilegiata, con caratteristiche paesaggistiche precise e confronti rintracciabili in un'area che spazia dalla media valle del Liri alla Campania settentrionale, risalendo verso gli Appennini abruzzesi e molisani lungo gli assi fluviali del Volturno, del Sangro e della Valle Roveto. In età ellenistica, con l'espansione sannita del IV e il progressivo estendersi dell'orbita romana tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C., il circuito di circolazione dei materiali votivi si allinea ai depositi etrusco-laziali-campani, mantenendo però legami marcati con le rielaborazioni appenniniche e sannite, continuando a rivolgersi maggiormente ad attestazioni note presso *Fregellae* e in Abruzzo, Molise e Campania settentrionale.

Il comparto del Lazio meridionale antico fungeva da direttrice naturale di collegamento tra Etruria, *Latium Vetus* e Campania. Al contempo, era anche un'area cuscinetto tra questi importanti poli. Il territorio era imperniato su due fondamentali direttrici di percorrenza, ricalcate poi dalla viabilità romana: il percorso costiero attraversava la Pianura Pontina e giungeva alle spalle del promontorio di Terracina, proseguendo verso sud fino alla foce del Garigliano⁴⁰; quello interno seguiva il sistema fluviale del Sacco-Liri, la cui vallata principale crea un corridoio naturale ricalcato prima dalla via Latina e ancora oggi dall'autostrada A1. Le valli tracciate degli affluenti del Liri fungevano invece da cerniere tra il comparto appenninico e quello costiero, integrando le direttrici maggiori con una serie di assi trasversali che raggiungevano l'Appennino abruzzese e molisano⁴¹.

Il Lazio meridionale si connotava, quindi, come una zona di transito e, purtroppo, questa percezione di area subalterna ha costituito una delle ragioni per cui gli studi sistematici su questo territorio risultino, in proporzione, ridotti rispetto ai comparti limitrofi.

Considerando l'ampio arco cronologico che è stato necessario analizzare nel corso di questo studio, è d'obbligo affrontare il complesso tema del quadro del popolamento del Lazio meridionale, a partire almeno dall'età arcaica per giungere alla conquista romana. Ciò costituisce un banco di prova non indifferente, in quanto il quadro di sovrapposizione dei popoli antichi citati dalle fonti letterarie romane appare complesso e sovente confuso, trovando scarsi appigli nella cultura materiale. Si è quindi affrontato il tema con la speranza di fornire, nei limiti del possibile e consapevoli dell'attuale divenire della ricerca, un quadro di sintesi nel quale inserire il contesto specifico della Valle di Comino e del santuario di Casale Pescarolo.

Recenti ricerche sul campo e nei magazzini stanno apportando nuovi ed interessanti dati per più di un'area del Lazio meridionale, come dei limitrofi contesti campani. Inoltre, nell'ultimo decennio il dibattito sui popoli dell'Italia preromana si è arricchito significativamente, inserendo tematiche teoriche che hanno portato ad affrontare con maggior criticità temi come la riconoscibilità etnica dei popoli dell'Italia antica, il concetto di identità culturale e la validità dell'attribuzione di *facies* culturali sulla base della sola cultura materiale⁴². Pertanto, nei capitoli

⁴⁰ Ricalcato poi dall'Appia. Palombi 2010, pp. 174-176 con bibl.

⁴¹ Reggiani 2000; 2005; Nicosia 2008.

⁴² In merito al dibattito teorico sul problema della riconoscibilità dei gruppi etnici dell'Italia centrale si rimanda a Benelli 2017a; Scopacasa 2017; Di Fazio 2020a, p. 163 e bibl.

successivi, si cercherà di mantenere distinte le informazioni rintracciabili nelle fonti letterarie ed epigrafiche rispetto ai dati noti per la cultura materiale⁴³.

I.1 Il Lazio meridionale

La necessità di riordinare quanto poco si sapesse dell'Italia prima di Roma secondo distinguibili etichette culturali era già avvertita in età tardo-repubblicana e imperiale. Rifacendosi alla geografia etnografica greca, si tentava di ancorare a limiti territoriali riconoscibili le comunità italiche entrate nell'orbita romana, ricorrendo al mito e alla rilettura storiografica⁴⁴. Così, si è giunti a costruire e tramandare una schematica distribuzione spaziale e cronologica delle popolazioni italiche del Lazio meridionale citate nelle fonti. In età arcaica e tardo-arcaica il territorio avrebbe visto quindi l'occupazione di Latini⁴⁵, Equi⁴⁶, Ernici⁴⁷, Sidicini⁴⁸ ed Aurunci⁴⁹, con la dibattuta comparsa dei Volsci⁵⁰ a partire dalla fine del VI secolo a.C. Una certa influenza da parte dei Marsi⁵¹ sembrerebbe scendere dall'Appennino abruzzese già a quote cronologiche arcaiche, toccando i territori interni di Sora e della Valle di Comino, mentre una presenza meglio definita è quella Sannita, per la quale occorre però attendere il IV secolo a.C.⁵².

Partendo dalle fonti letterarie sarebbe bene in primo luogo stabilire quali siano stati effettivamente i limiti del territorio che i Romani definivano *Latium Adiectum*. Autori di differenti quote cronologiche appaiono abbastanza concordi nel porre il confine settentrionale di questo comparto ai limiti meridionali della Piana Pontina.

Il promontorio del Circeo costituiva già nella geografia mitica greca un caposaldo naturale⁵³ e venne significativamente ripreso quale limite del controllo latino sulla costa tirrenica nel periplo dello

⁴³ Una sintesi esaustiva delle problematiche metodologiche si trova in Di Fazio 2020a, pp. 1-5, 19, 162-164, dove l'analisi sul popolo dei Volsci è stata attuata per giustapposizione dei diversi *corpora* di informazioni, secondo il modello già ravvisabile nel dualismo dell'analisi dei popoli italici in Aberson, Biella, Di Fazio, Wullschlegler 2014 e già indicato da E. Gabba e M. Torelli.

⁴⁴ Si ringrazia M. Di Fazio per gli spunti offerti dalle frequenti conversazioni sul tema e dall'avermi concesso di visionare il suo lavoro *Herdsmen into Warriors. Pastoralism and war in Ancient Central Italy*, in preparazione per la stampa.

⁴⁵ Per una sintesi si rimanda a Bourdin 2012, pp. 143-147, 278-298; Smith 2014; Carafa 2014; Fulminante 2017 e bibl.

⁴⁶ Per una sintesi si rimanda a Benelli 2017b e bibl.

⁴⁷ Per una sintesi si rimanda a Gnade 2017 e bibl.

⁴⁸ Da ultimo in merito all'immagine storica dei Sidicini, si rimanda a Smith 2017 e bibl.

⁴⁹ Per una sintesi delle fonti greche e latine sugli Ausoni-Aurunci, si rimanda a Pagliara 2000, 2003, 2006, 2008, 2017; Musti 2009; Palombi 2010;

⁵⁰ Da ultimo Di Fazio 2020a e bibl.

⁵¹ Per una sintesi si rimanda a Letta 2017 e bibl.

⁵² Bourdin 2014; Tagliamonte 2017a e bibl.

⁵³ Nelle tradizioni mitiche greche sul Lazio meridionale costiero torna frequentemente il legame tra le figure di Medea, Circe ed *Angitia*. Altre riconducono il popolo dei Volsci alla Colchide o ai Lestrigoni, mentre alcune tentano di sostenere un'origine laconica dei popoli dell'area fondana e formiana, come il mito della fondazione della città di *Amyclae* da parte degli Spartani. Queste sono da collegarsi alla volontà tarantina di ampliare la propria influenza sulle popolazioni osche del Lazio meridionale e della Campania settentrionale (come già avvenuto con Bruti, Sabini e Sanniti) al fine di assicurarsi

Pseudo-Scilace, attribuito alla seconda metà del IV secolo a.C. A sud, infatti, il passo riporta la presenza degli *Olsoi*, riconosciuti come il popolo dei Volsci, fornendo una fotografia della distribuzione territoriale dell'epoca⁵⁴.

Polibio, nel II secolo a.C., riferendosi invece ai limiti geografici del primo trattato tra Roma e Cartagine della fine del VI secolo a.C. (509 a.C.), poneva il limite del controllo romano al promontorio di Terracina⁵⁵. In un passo, tramandato da Festo, dei versi sopravvissuti del V libro di Ennio, che avrebbero trattato la storia di Roma tra V e IV secolo a.C., viene data la notizia della perdita della città di *Anxur* da parte dei Volsci alla fine del V secolo a.C., nell'ambito delle guerre contro Roma, indicando anche la corrispondenza tra il poleonimo volsco e quello della romana Terracina⁵⁶. La conquista romana di *Anxur* venne menzionata anche da Diodoro Siculo nel 403-402 a.C.⁵⁷, da Livio nel 406 a.C.⁵⁸, da Plinio il Vecchio⁵⁹. La città cambiò quindi padrone a più riprese tra la fine del V e il principio del IV secolo a.C., in seguito alle conquiste romane nella Piana Pontina⁶⁰, e appare plausibile che il confine politico del *Lazio Adiectum* fosse sceso nei fatti leggermente più a sud di quanto indicato geograficamente dallo Pseudo-Scilace⁶¹.

Rivolgendosi alla storia degli studi, il quadro di definizione del *Latium Adiectum* cambia, poiché si basa sulla ricostruzione dalle fonti annalistiche delle linee di frizione tra Romani e Volsci nel corso del V secolo a.C. Secondo Beloch la linea di confine andava a posizionarsi tra Anzio a Velletri, passando per *Satricum* e integrando a pieno i territori interni di Ernici ed Equi⁶². Solin, invece, tracciava un asse che da Ardea saliva a Velletri e proseguiva alle spalle di Anagni⁶³. Anche Musti sosteneva che il controllo volsco arrivava più a settentrione e che il quadro fornito dallo pseudo-Scilace fosse da considerarsi in linea con la successiva realtà del suo tempo⁶⁴. Tali ricostruzioni posizionano quindi il confine più a nord di quanto indicato dalle fonti, poiché fanno riferimento a un periodo cronologico precedente in cui la conquista volsca della Piana Pontina a discapito dei Latini era già avvenuta o in pieno svolgimento.

uno sbocco sul Tirreno nell'ambito degli scontri della seconda metà del IV secolo a.C.: Di Fazio 2008a; Di Fazio 2008b, pp. 54-57; Di Fazio 2020a, pp. 21-22.

⁵⁴ Skyl. I, 8-10; Musti 1992, p. 27; Di Fazio 2020a, p. 20.

⁵⁵ Polib. III, 22. Di Fazio 2013c, pp. 82-83, nt. 11; Di Fazio 2020a, pp. 11-12, 150 nt. 23 e bibl.

⁵⁶ Fest. p. 20 L; Di Fazio 2008b, p. 40; Di Fazio 2020a, pp. 23-24.

⁵⁷ Diod. XIV, 15, 5.

⁵⁸ Liv. IV, 59, 4-11.

⁵⁹ Plinio *NH* III, 59.

⁶⁰ La riconquista volsca nel 402 a.C. (Liv. V, 8, 2); la riconquista romana nel 400 a.C. (Liv. V, 13, 1) e una serie di altri reciproci assedi falliti. Si veda Di Fazio 2020a, p. 33.

⁶¹ Di Fazio 2013c, pp. 82-84, 89-90, nt. 10, 15, 16; Di Fazio 2020a, pp. 23-24.

⁶² K.J. Beloch, *Römische Geschichte*, Berlino - Lipsia 1926, Tav 1.

⁶³ Solin 1996; Sarracino 2020, p. 21, fig. 4.

⁶⁴ Questa lettura però era anche orientata dal dibattito teorico dell'epoca in merito al peso politico della Roma del VI secolo a.C., negando affidabilità all'indicazione di Polibio: Musti 1992, pp. 26-27; Di Fazio 2020a, pp. 12-14, 154-155.

Alcuni elementi che collimano con la lettura storica si ritrovano anche nelle fonti, come in un passo di Catone che fornisce uno spunto sul fenomeno della sovrapposizione di popoli in atto nel V secolo a.C. nel Lazio meridionale. Egli, infatti, riporta che la pianura occupata dai Volsci nel V secolo a.C. era stata in precedenza degli *Aborigines*. Questa confusa definizione faceva probabilmente riferimento alle popolazioni di lingua osca che, prima della calata volsca, occupavano l'area, riconoscibili negli Aurunci. In età arcaica questi dovevano probabilmente estendere il loro dominio ben più a nord dell'area di confinamento del IV secolo a.C. in cui li ritrovarono i Romani, arrivando alla piana Fondana e forse, per un breve periodo, a quella Pontina⁶⁵. Anche in Livio, infatti, si incappa nella sovrapposizione dei Volsci agli Aurunci a cavallo della fine del VI secolo a.C. Nel 503 a.C. le colonie latine di *Cora* e *Pometia*, nella Piana Pontina, passano agli Aurunci⁶⁶, ma nel 495 a.C. vengono attribuite ai Volsci⁶⁷, poiché in quell'anno un'ambasciata aurunca chiese ai Romani la liberazione dell'*agro* volsco appena occupato, rivendicandone un possesso precedente⁶⁸. Sembra quindi trasparire dalle fonti letterarie quella stratigrafia di popoli e quello spostamento verso sud della linea di demarcazione settentrionale del *Latium Adiectum*, in base alla quota cronologica, già evidenziata dalla storia degli studi. Infine, le fonti di età imperiale riportano ancora la percezione risalente al IV secolo a.C.: Strabone racconta che in antico il controllo latino si fermava al promontorio del Circeo⁶⁹, Servio indica invece la piana di *Fundi*⁷⁰, mentre Plinio il Vecchio conferma l'indicazione del promontorio aggiungendovi che oltre si stanziano Volsci, *Osci* e *Ausones*⁷¹.

Un problema a sé è costituito dal comparto costiero più meridionale, che dal Circeo arrivava alla foce del Garigliano, comprendendo *Fundi*, *Formiae* e trovando in *Anxur*/Terracina il proprio fulcro⁷². Sulla base delle fonti letterarie, l'area costituì l'estrema sacca di permanenza volsca nel corso del IV secolo a.C., costantemente ridotta dalla pressione romana e dalla spinta sannita. Ad eccezione del già citato passo di Ennio, riportato da Festo, sul controllo volsco di *Anxur* alla fine del V secolo a.C., poco traspare della situazione del popolamento arcaico e tardo-arcaico. Probabilmente gli Aurunci avevano detenuto il controllo sul territorio fondano-formiano prima di cederlo ai Volsci, tra fine VI

⁶⁵ Cato *orig.* 7 P; Pagliara 2000; Di Fazio 2020a, p. 25.

⁶⁶ Liv. II, 16, 8-9.

⁶⁷ Liv. II, 22, 1-2.

⁶⁸ Liv. II, 26, 4-5; Di Fazio 2020a, pp. 31, 149.

⁶⁹ Strabo. V, 3, 4 C231; Si veda anche Roller 2017.

⁷⁰ Serv. *Ad Aen.* 1, 6.

⁷¹ Plin. *NH* III, 56: «...*ultra Cerceios Volsci, Osci, Ausones, unde nomen Lati processit ad Lirim amnem*».

⁷² Quest'area è stata a ragione definita “*zona di silenzio*”, sebbene ora si raccolgano i primi dati di recenti campagne di scavo: quelle nel santuario di Giove *Anxur* a Terracina, dirette da F. Diosono per l'Università di Monaco: le recentissime novità delle indagini pavese in località Pianara a Fondi, campagne 2022 e 2023; le tombe tardo-arcaiche venute alla luce a Gaeta nel 2022 e in fase di studio da parte della SABAP per le province di Frosinone e Latina.

e V secolo a.C. come suggerirebbe l'interpretazione dei già citati passi di Catone⁷³ e Livio⁷⁴. La presenza aurunca alla fine del IV secolo a.C. nella piana del Garigliano, riportata dalle fonti storiografiche, indicherebbe l'estrema area di resistenza di questo popolo. Lo sterminio delle popolazioni aurunche è racchiuso nell'affermazione liviana «*deletaque Ausonum gens*», riferita alla distruzione delle città di Ausonia, *Minturnae* e Vescia nel 314 a.C., anno della presa di Capua⁷⁵.

L'area è quindi principalmente nota per le vicende belliche tra Romani e Sanniti nel corso del IV secolo a.C. Nel 345 a.C. Livio riporta di un'incursione degli Aurunci in territorio romano a cui risponde l'invio delle truppe del dittatore L. Furio Camillo. Dal passo si intuisce che i territori coinvolti fossero probabilmente quelli fondano, formiano e minturnese, ma non ne sono chiare le dinamiche⁷⁶. Un dibattuto e complesso episodio, collocato nel 342 a.C. e riportato sia da Livio che da Dionigi di Alicarnasso, narra di un manipolo di soldati romani ribelli che dalla Campania risalì verso Roma e, giunti nei pressi di *Anxur*/Terracina, si accampò presso la località di *Lautulae*, descritta come «*saltus angustus inter mare ac montes*»⁷⁷. Purtroppo, non è possibile identificare il luogo, ma è plausibile non fosse troppo lontano dall'abitato preromano conteso ai Volsci e prossimo ad un tracciato viario poi ricalcato dall'Appia, considerato il contesto palustre della piana Fondana. Forse lo stesso tracciato venne seguito dai Romani nel 341-340 a.C. per giungere a Capua e vide poi uno scontro in territorio aurunco presso la località di *Trifanum*, indicata tra *Minturnae* e *Vescia*. Nuovamente le versioni tra Livio e Dionigi di Alicarnasso divergono, ma sembrano accumulati dalla descrizione di un paesaggio caratterizzato da passi montani e paludi, nel quale l'avanzata romana non avrebbe trovato popolazioni ostili⁷⁸.

Le successive tappe del conflitto videro l'inclusione dell'*ager Falernus* nel 338 a.C., la fondazione della colonia latina di *Cales* nel 335-334 a.C. e la concessione della *civitas sine suffragio* a *Formiae* e *Fundi* come ricompensa per aver lasciato libertà di passaggio nei propri territori alle truppe romane, sebbene la datazione tra 338 e 331 a.C. sia questione complessa⁷⁹. Poco dopo, la rivolta guidata dal fondano Vitruvio Vacco contro Roma, con l'appoggio della volsca Priverno ma non dei suoi concittadini, comportò la creazione della colonia marittima di Terracina nel 329 a.C.⁸⁰. Il territorio costiero sembrò permanere a lungo in uno stato di fermento

⁷³ Cato *orig.* 7 P; Pagliara 2000; Di Fazio 2020a, p. 25.

⁷⁴ Liv. II, 16, 8-9; Liv. II, 22, 1-2; Liv. II, 26, 4-5; Di Fazio 2020a, pp. 31, 149.

⁷⁵ Liv. IX, 25, 4; Di Fazio 2020a, pp. 114-116.

⁷⁶ Liv. VII, 28, 1-6; Di Fazio 2008b, pp. 41-42.

⁷⁷ Liv. VII, 39, 7; D.H. XV, 3, 14-15; Di Fazio 2008b, pp. 41-42.

⁷⁸ Tra un passaggio lungo gli Appennini interni e uno forse costiero: Liv. VIII, 6, 8; Liv. VIII, 11, 2; Liv. VIII, 11, 11; D.H. XV, 4, 1; si rimanda a Di Fazio 2008b, pp. 42-43.

⁷⁹ Di Fazio 2008b, p. 43, nt. 31-34 e bibl.

⁸⁰ Liv. VIII, 21, 11; Di Fazio 2006; Di Fazio 2008b, pp. 44-45

anche dopo che la rivolta di Vacco venne soppressa, in un clima che vede contrapporsi fazioni filoromane e filosannite tanto sul frangente costiero che su quello interno.

Alcuni passi sopravvissuti di Ennio, attribuiti al V libro, e riportati anche da Livio, narrano della battaglia di *Imbrinum* (325 a.C.)⁸¹ e di quella, assai più nota, di *Lautulae* nel 315-314 a.C.⁸² Sebbene la collocazione geografica di questi scontri resti ancora incerta e sia stata discussa da una lunga serie di studi, essi sono sempre indicati presso Terracina ed è plausibile che siano avvenuti lungo l'asse di penetrazione preromano che dalla costa conduceva alla valle del Liri, collegando la zona di *Fregellae* a quella della piana Fondana all'altezza dei valichi montani di Lenola e Vallecorsa, nei Monti Aurunci⁸³. A seguito della cacciata del presidio romano da Sora, su istigazione sannita, le truppe romane si trovano inseguite dai Sanniti e arrivano allo scontro nei pressi di Terracina, di nuovo nella località di *Lautulae*. Livio riporta due versioni della battaglia. Quella che si ritiene più accreditata vede un esito incerto: ad un primo scontro, conclusosi in sostanziale parità e stranamente interrotto per la notte, sarebbe seguita una ripresa dei combattimenti e la definitiva vittoria romana grazie all'intervento di Quinto Fabio Massimo Rulliano. Interessante come il condottiero avrebbe fatto leva sui propri soldati informandoli che le popolazioni dei dintorni erano passate al nemico, il che pone tra il luogo della battaglia e la colonia di Terracina almeno una certa distanza. Inoltre, sempre Livio, riporta che i centri aurunci di *Ausonia*, *Minturnae* e *Vescia* (indicanti come campani), mentre l'esito della battaglia restava incerto, si sarebbero ribellati fiduciosi della sconfitta romana. L'altra versione, riportata da Diodoro Siculo, narra invece di una netta sconfitta subita dai Romani, probabilmente edulcorata⁸⁴. La fine delle vicende conflittuali è quindi sancita dalla realizzazione delle due grandi arterie della via Appia e della via Latina, ma soprattutto con l'epitaffio del 314 a.C. che decreta lo sterminio delle popolazioni aurunche⁸⁵. Nel 313 a.C. seguì l'immediata fondazione delle colonie di *Suessa Aurunca* e Ponza, di *Interamna Lirenas* nel 312 a.C. e di *Minturnae* e *Sinuessa* nel 296-295 a.C.⁸⁶

Per quanto concerne il confine meridionale del *Latium Novum*, le fonti letterarie di età imperiale lo pongono pressappoco in corrispondenza della piana del Garigliano. Strabone indica quale limite il territorio della colonia di *Sinuessa*⁸⁷, mentre Servio pone il confine lungo il corso del Volturno,

⁸¹ Si valuta anche la possibilità che le due battaglie di *Imbrinum* e *Lautulae* coincidano e che il nome della prima sia richiamato dalla località di Ambrifi, nei dintorni di un *castrum*, presso Lenola: Liv. VIII, 30, 4; Di Fazio 2008b, p. 48; Di Fazio 2013c.

⁸² Liv. IX, 23; Diod. XIX, 72,7; Di Fazio 2008b, p. 45, nt. 42.

⁸³ La proposta, avanzata a suo tempo da G. Colasanti e sostenuta da M. Di Fazio, è di riconoscere la sede della battaglia nella vallata che da Lenola sale a Vallecorsa e valica presso Castro dei Volsci. Per una sintesi delle ipotesi di collocamento geografico si rimanda a Di Fazio 2008b, pp. 46-52 e bibl.

⁸⁴ Di Fazio 2008b, pp. 45-46; Di Fazio 2013c.

⁸⁵ Liv. IX, 25, 4; Di Fazio 2020a, pp. 114-116.

⁸⁶ Liv. IX, 28, 7-8; Liv. X, 21, 8; Di Fazio 2013c.

⁸⁷ Strab. V, 3, 4-6; Pagliara 2000; Musti 2009; Palombi 2010.

indicando significativamente che il “secondo Lazio” era ricompreso tra Fondi e il Volturno⁸⁸. Plinio il Vecchio indica invece il tracciato del Liri, comprendendovi in una sola occasione la città di *Sinuessa*, attribuita altrove alla Campania⁸⁹. Il confine storico cui quindi fanno riferimento si poneva, probabilmente, tra le due colonie fondate in territorio aurunco. Il territorio della colonia di *Minturnae*, diviso in due dal Liri, era attribuito con certezza al *Latium*, mentre i territori a sud di *Sinuessa* alla Campania. Il corso del Garigliano costituiva un elemento geografico utile alla delimitazione e, come oggi, fu utilizzato per indicare il confine al di là delle effettive competenze territoriali delle due colonie. I dati di cultura materiale noti per le popolazioni Aurunca e Sidicina mostrano infatti come tale confine naturale non risultasse così marcato prima della fondazione delle colonie romane⁹⁰. Le aree di estensione dei ritrovamenti archeologici attribuibili a questi popoli si collocavano a cavallo dell’attuale confine regionale tra Lazio e Campania ed appare evidente come la suddivisione territoriale successiva sia andata a tagliare in due un territorio unitario dal punto di vista storico-culturale. Il Liri-Garigliano costituiva per le popolazioni preromane un elemento cardine nella gestione del territorio e della viabilità interna, una cerniera e non un confine, divenendo tale solo col III secolo a.C. Con la realizzazione della *regio* I augustea, *Latium et Campania*, il confine tornò ad essere percepito in maniera meno marcata, ricostruendo a tavolino un’unità etnica o socioculturale precedente.

Sembrano quindi rintracciabili dalle fonti una serie di informazioni utili alla nostra ricerca. Il limite canonico della seconda metà del IV secolo a.C., che saliva dal promontorio del Circeo verso la confluenza tra Sacco e Liri, era utilizzato convenzionalmente per segnalare due distinte aree di influenza, presenti con ogni probabilità già in epoca arcaica. Sulla Piana Pontina si estendeva il dominio e l’influenza della cultura latina, a sud del promontorio del Circeo dovevano essere invece stanziate popolazioni osche rivolte maggiormente all’orbita campana, come già osservato per le fasi precedenti⁹¹, e con ogni probabilità poste in età arcaica sotto l’egida Cumana⁹².

⁸⁸ Serv. *Ad Aen.* 1, 6: «*Latium duplex est, unum a Tiberi usque ad Fundos, aliud inde usque ad Vulturnum*».

⁸⁹ Plin. *NH* III, 56; Plin. *NH* III, 59: «*Sinuessa, extremum in adiecto Latio*»; Plin. *NH* XXXI, 8; Polib. III, 91, 4; Mela, II, 4, 71.

⁹⁰ Solin 1996, pp. 16, 18-20 per il confine col Sannio.

⁹¹ Per quanto concerne il quadro archeologico precedente, già a partire dal Bronzo Finale la porzione più settentrionale del Lazio meridionale, corrispondente in larga parte alla Piana Pontina, mostra attestazioni funerarie attribuibili alla *facies* laziale, con sepolture ad incinerazione accompagnate da corredo miniaturizzato: Bietti Sestieri, De Santis 2004, pp. 586-602. Tra un momento avanzato del Bronzo Finale e l’inizio della prima età del Ferro materiali vicini alla cosiddetta *facies* laziale, ma maggiormente connotati in senso locale, interessano anche la Campania settentrionale: De Santis 2006, pp. 1362-1363. Al contempo si nota anche come già in età protostorica la porzione a sud di Terracina, sviluppò un legame più stretto con la Campania settentrionale: Guidi 1980; Guidi, Pascucci, Zarattini 2002; Alessandri 2007; Alessandri Barbina 2007; Attema, van Leusen, Alessandri, Anastasia 2007; Bellardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007; Bellini, Lauria 2012b; Lauria 2012; Bellini, Matullo, Trigona 2013.

⁹² Un esempio sono gli elementi noti per la realizzazione del tempio di Marica alla foce del Garigliano nel VI secolo a.C. Si rimanda da ultimi a Di Fazio, Marazzi 2022; Di Fazio 2022, pp. 369-370; Marazzi, Di Fazio 2023 e bibl.

In questo quadro, tra la fine del VI e il V secolo a.C. si inserirono i Volsci, provocando una contrazione dei domini costieri dei Latini verso nord e degli Aurunci verso sud, mentre all'interno la sovrapposizione sembra avvenire alla confluenza tra Sacco e Liri, principalmente con Ernici e Sidicini. Nel corso del V secolo a.C. i Volsci assorgono al ruolo di principale oppositore all'espansione romana in tutto il Lazio meridionale, ma alla metà del IV secolo a.C. risultano anch'essi ormai schiacciati, assieme a quel poco che già restava di Aurunci e Sidicini, tra le mire espansionistiche di Roma e quelle dei Sanniti. In questo momento emerge un quadro in cui le popolazioni italiche tentano di sopravvivere ad una sistematica riduzione dei loro territori e delle loro autonomie, dovendo scegliere da che parte schierarsi in un gioco di alleanze che non si presentano solo come militari, ma anche come contrapposizione tra due modelli socioeconomici diversi. Quello proposto dal mondo osco-sannita, di stampo silvo-pastorale ed appenninico, appariva quasi più in linea con quanto sembra ipotizzabile per i supposti sistemi di gestione territoriale dei popoli italici e forse mostrava una maggior attrattiva per i centri dell'area interna. Mentre il modello civico proposto dall'alleanza con Roma, basato su una produzione agricola di piana integrata dai commerci marittimi, portava indubbi vantaggi soprattutto al comparto costiero⁹³.

Considerando la posizione geografica della Valle di Comino, il *focus* della nostra ricerca si orienterà alla porzione più interna del Lazio meridionale, a cavallo tra la media valle del Liri, la Valle Roveto e gli Appennini, interessandoci alle informazioni note, in base alle differenti quote cronologiche, sulle dinamiche di sovrapposizione tra le popolazioni di Sidicini, Volsci e Sanniti.

1.2 *La valle del Liri*

Guardando all'interno, lungo la media valle del Liri, rimane complesso rintracciare nelle fonti letterarie dati sul popolamento preromano arcaico e tardo-arcaico. poiché la maggior parte degli episodi narrati riguardano gli sviluppi bellici della Seconda Guerra Sannitica. Inoltre, si presenta il problema sul dove porre il limite territoriale della presente ricerca. Come avremo modo di affrontare più avanti, i confronti per i materiali del deposito votivo di Casale Pescarolo spaziano su un'areale molto esteso che, se venisse considerato nella sua interezza come contesto culturale nel quale inserire il santuario, risulterebbe fuorviante. Oggetti, forme, tecniche e idee circolano, fisicamente e mentalmente, assai più delle persone. Un luogo di culto può assumere aspetti transculturali in quanto parte di un condiviso sistema di credenze, entro il quale si possono ritrovare le medesime offerte e produzioni (o produzioni molto vicine), ma resta al contempo espressione dello specifico contesto territoriale e culturale da cui scaturisce. Sovente le analogie a lungo raggio nella cultura materiale

⁹³ Di Fazio 2008b, pp. 44-45, nt. 41 e bibl.

trovano spiegazione nella circolazione dei materiali e nella stabilità della produzione. Non necessariamente, in santuari con contesti culturali differenti, i medesimi oggetti assumevano lo stesso portato di significato o vedevano gli stessi usi. La circolazione di determinati oggetti su ampie aree mostra quindi come questi non possano essere assunti quali indicatori culturali, o ancor più etnici. Pertanto, a determinare il limite dell'indagine devono essere altri aspetti, che enfatizzino le distinzioni comunitarie: i dati delle fonti letterarie, se ancorabili al dato archeologico con un elevato grado di affidabilità; gli evidenti elementi di analogia riscontrabili nella cultura materiale di un territorio (sistema di occupazione territoriale, costume funerario, testimonianze epigrafiche ecc.) e, nel caso dei santuari, gli aspetti specifici della pratica rituale⁹⁴.

Sulla scorta della cultura materiale, come sarà più chiaro nel capitolo successivo, si è quindi scelto di porre il limite d'indagine a cavallo della confluenza tra Sacco e Liri, nel territorio dell'attuale Frosinone. La media valle del Liri costituì un transito privilegiato per la transumanza proveniente dall'area appenninica marsica e sannita. Le vie di penetrazione potevano passare attraverso l'alta valle del Liri, corrispondente alla Valle Roveto e al dominio di Sora, per scendere alla confluenza tra Sacco e Liri, nel territorio dell'antica *Fregellae*; oppure più a sud, mediante vie di penetrazione secondarie corrispondenti ai passi della Valle di Comino, con le direttrici della valle del Melfa o quella più meridionale che scendeva su *Casinum*. I centri del medio Liri fungevano quindi da postazioni di raccordo trasversale tra questi assi e la piana fluviale che conduceva al mare.

Le fonti letterarie sull'antico centro di *Frusino* appaiono complesse da decifrare. Posto tra *Ferentinum e Fabrateria*, doveva aver avuto legami stringenti con la cultura ernica. Secondo Diodoro Siculo venne assediata e conquistata dai Romani nel 306 a.C. nell'ambito del conflitto con Anagni, perdendo parte del territorio⁹⁵. Un passo liviano abbastanza dibattuto pone nel 303 a.C. un'ulteriore confisca da parte romana, a causa di una rivolta sobillata dagli Ernici⁹⁶. Ad ogni modo, non viene indicata l'etnia degli abitanti di *Frusino*, ma solo la loro vicinanza agli Ernici, soggiogati da Roma nel 358 a.C. e che nel 307 a.C., alleatisi ai Sanniti, avevano osato muovere guerra da Anagni⁹⁷. Pertanto, se a quella quota cronologica Frosinone vedesse stanziati Ernici, Volsci o Sanniti non è dato saperlo, ma è certo che fosse ubicata al confine tra la precedente area ernica e quella di presenza volsca.

⁹⁴ Per una esaustiva disamina metodologica: Lucy 2005; Cerchiai 2012; van Oyen 2017; Di Fazio 2020a, pp. 162-164.

⁹⁵ Diod. XX, 6.

⁹⁶ Liv. X, 1. Personalmente ritengo valide le motivazioni fornite a sostegno di questa interpretazione del passo liviano in Di Fazio 2020a, p. 75.

⁹⁷ Liv. VI, 15, 9; Liv. IX, 42-43.

Infatti, nel 330 a.C. i Volsci di *Fabrateria* inviarono ambasciatori a Roma per chiedere protezione contro i Sanniti, poiché le città di *Fabrateria Vetus* e *Fregellae*, poste nei pressi della confluenza tra Sacco e Liri, erano venute a trovarsi schiacciate tra l'espansionismo romano e la risalita sannita. Questo episodio fornisce informazioni utili sulle due città prima della rifondazione romana. Strabone colloca *Fabrateria Vetus* lungo il corso del Sacco (*Trerus*) e si suppone che l'area posta sotto il controllo della città preromana controllasse il passo di Palombara, che, attraverso la valle del fiume Amaseno, conduce alla Piana Pontina⁹⁸. Ad oggi sono noti solo i resti della colonia di *Fabrateria Nova*, fondata nel 124 a.C. a poca distanza dalla confluenza col Liri, presso S. Giovanni Incarico, dai superstiti della distruzione di *Fregellae*⁹⁹.

Discorso simile sembra potersi fare per la *Fregellae* preromana, la cui ubicazione sembra combaciare con le evidenze archeologiche di Rocca d'Arce, ma che dalle narrazioni liviane si evince solo non coincidere col luogo della deduzione romana¹⁰⁰. Il ruolo di *Fregellae* risulta fondamentale nel quadro dei tentativi di ricostruzione del popolamento preromano, grazie ad un mal conservato passo di Livio, che riportando la fondazione della colonia nel 328 a.C., ripercorre la successione dei popoli avvicendatisi alla guida della città: «*Fregellas † s<...>orum is ager, deinde Volscorum fuerat † colonia deducta*»¹⁰¹. Nei codici liviani il nome dei primi occupanti appare corrotto e M. Di Fazio riconosce come la comunemente accettata integrazione con *Segninorum*, in riferimento agli abitanti di Segni, appaia poco affidabile su base topografica. Più plausibile sembra l'integrazione con la forma *Sidicinarum*, che attesterebbe la presenza nella media valle del Liri dei Sidicini, popolazione di stirpe osca che compare nelle fonti letterarie romane nel IV secolo a.C., confinata alla Campania settentrionale interna. Non tutti paiono concordi con questa integrazione, ritenendo che l'estensione dell'areale sidicino così a settentrione non abbia fondamento¹⁰². Questa piccola correzione però non stonerebbe con un'affermazione riportata da Stefano da Bisanzio, e forse da far risalire a Dionigi di

⁹⁸ Strab. V, 3,6. La scoperta di tratti di mura in opera poligonale di prima maniera presso Ceccano (FR) ha di recente riportato in auge la probabile identificazione con *Fabrateria Vetus*. Si tratterebbe di un centro di ampiezza ridotta, circa quattro ettari, datato tra VI e V secolo a.C. per analogia con le altre strutture note dal Lazio meridionale interno. Si veda Cristofani 1992, p. 22; Di Fazio 2020a, pp. 69-70 e bibl.

⁹⁹ Vell. I, 15, 24; Coarelli 1991.

¹⁰⁰ Liv. VIII, 23, 6; Liv. IX, 31,13 parla di una *Fregellae arx* che secondo F. Coarelli corrisponderebbe all'attuale Rocca d'Arce e sarebbe stata distrutta dai Sanniti più o meno contemporaneamente all'occupazione romana di Sora, all'incirca nel 350 a.C. se non precisamente nel 345 a.C.: Coarelli 1991; Coarelli, Monti 1998, pp. 47, 115-116. Oggi è unanimemente riconosciuta nel pianoro di Opi, tra gli attuali comuni di Arce e Ceprano: Coarelli, Monti 1998, pp. 52-53, 83.

¹⁰¹ Liv. VII, 22, 1.

¹⁰² Segni si colloca molto più a nord, in territorio ernico. La disamina sulla lacuna nel Codice *Mediceus* e il dibattito sulla possibile integrazione in *Sidicinarum* era stata già avanzata da Sigonio e Cluverio, per essere poi accolta da A. La Regina, F. Coarelli, F. Senatore e da ultimo M. Di Fazio. Si rimanda per una sintesi a Senatore 2008, pp. 176-178, nt. 87; Di Fazio 2020a, pp. 148-149, nt. 12-14 e bibl. Critiche le posizioni di Mommsen e Oakley 1998, pp. 624-625, che proponeva l'integrazione con *Soranorum* per vicinanza geografica.

Alicarnasso, per la quale *Fregellae* era stata prima degli *Opikoi* e in seguito dei Volsci¹⁰³, ponendo la città nell'orbita osca¹⁰⁴. Tornando al passo liviano, questo menziona in seguito la dominazione volsca, confermata dall'episodio già citato per *Fabrateria*. Ciò dimostrerebbe ulteriormente come dal tardo-arcaismo i Volsci si fossero inseriti in un precedente substrato arcaico di lingua osca, plausibilmente sidicino, mantenendo il controllo della media valle del Liri fino almeno alla seconda metà del IV secolo a.C.

Sulla base di quanto riportato dalle fonti, i Sanniti distrussero la roccaforte volsca di *Fregellae* tra il 354 e il 328 a.C., in parallelo con la conquista romana di Sora, sempre strappata ai volsci.¹⁰⁵ Ciò probabilmente comportò la confisca delle terre, come avvenuto con la *deditio* della *Fabrateria* volsca nel 330 a.C., ma non sembra assistersi ad un insediamento stabile nel territorio.¹⁰⁶ La successiva fondazione della colonia latina di *Fregellae* nel 328 a.C. costituì di fatto una rifondazione, forse in un luogo diverso da quello dell'*arx* volsca conquistata dai Sanniti attorno alla metà del IV secolo a.C.¹⁰⁷, ed avvenne «*in Samnitium agro*», quindi plausibilmente sulla sponda sinistra del Liri¹⁰⁸. Questo avrebbe costituito una palese violazione degli accordi di non belligeranza contratti tra Romani e Sanniti col *Foedus* del 354 a.C., nel quale i due si sarebbero spartiti, a danno dei Volsci, le rispettive aree d'influenza¹⁰⁹. Pertanto, l'episodio determinò lo scoppio della Seconda Guerra Sannitica. F. Senatore, riprendendo gli studi sul tema e in particolare le posizioni di E.T. Salmon, punta l'attenzione sulle ragioni del *Foedus* e sulla sua attendibilità. Non vi sono fonti che riportino gli estremi di tale accordo e l'interpretazione come un patto tra Romani e Sanniti per la futura spartizione della regione è tratta da una serie di indizi indiretti presenti nelle fonti annalistiche. La media valle del Liri e il territorio sorano costituivano un ricco areale agricolo il cui possesso determinava il controllo sulla viabilità interna tra Lazio e Campania. Appare quindi plausibile che il Liri fosse stato assunto come confine nella speranza di rimandare uno scontro diretto tra Romani e Sanniti, sebbene i centri prossimi al fiume fossero ancora in mano ad una sacca di resistenza volsca. Ciò che traspare dalle fonti è che la sponda destra segnava il limite cui poteva spingersi l'ingerenza romana, mentre quella sinistra l'area sulla quale veniva già esercitata l'influenza

¹⁰³ Oakley 1998, p. 624. Che i Sidicini rientrassero nel novero dei popoli osci è ribadito anche da Strabone V, 3, 9, citato in Colonna 2011.

¹⁰⁴ La pertinenza culturale di *Fregellae* all'area osca sarebbe inoltre indiziata anche da elementi di natura religiosa: Coarelli 2007, pp. 27-28.

¹⁰⁵ Liv. XXIII, 6; Dion. Hal. XV, 8, 5; Coarelli 1998, pp. 37 e 47.

¹⁰⁶ Liv. VIII, 19, 1; Coarelli 1998, p. 46.

¹⁰⁷ La *Fregellae arx* secondo F. Coarelli sarebbe stata distrutta dai Sanniti più o meno contemporaneamente all'occupazione romana di Sora, all'incirca nel 345 a.C. Non si è però certi se la rifondazione avvenne sul luogo la precedente fortificazione volsca o altrove. Plausibilmente non sul luogo dell'ultima colonia latina del 313 a.C.: Monti 1990, p. 33; Coarelli 1991; Coarelli, Monti 1998, pp. 47-48, 115-116.

¹⁰⁸ Liv. VIII, 23, 4-6; Senatore 2008, pp. 177-179.

¹⁰⁹ Liv. VII, 19, 1-4; Liv. VIII, 23, 6; Diod. XVI, 45, 8; Di Fazio 2020a, pp. 35, 69-70.

sannita. Questa linea di demarcazione fu però violata almeno tre volte prima della fondazione di *Fregellae*¹¹⁰.

Questo quadro di lettura implica una visione strutturata dello scontro romano-sannita, che riconosca ad entrambi i popoli la capacità di pianificare un'espansione territoriale su vasta scala. Come sottolinea però l'opera di destrutturazione delle "Guerre Sannitiche" attuata da T. Cornell, nelle fonti annalistiche le azioni di Roma non sembrano poi così organizzate. Gli episodi vengono riportati come se si trattasse di risposte reattive a stimoli esterni, in un permanente stato di belligeranza. Più che parlare di una effettiva volontà espansionistica portata avanti dallo Stato, si potrebbe considerare il quadro come frutto dell'azione politica di un influente gruppo interno al Senato, che premeva per estendere i propri interessi economici verso sud. Dall'altro lato, l'immagine dei Sanniti, sebbene risenta della tradizionale etichetta barbara attribuita ai popoli italici, non fornisce un modello sociale così strutturato da pianificare un'azione corale di politica estera, sebbene esistesse una lega autorizzata ad agire in tempo di guerra¹¹¹.

Ad ogni modo, la deduzione della colonia di *Fregellae* in territorio sannita nel 328 a.C. è da considerarsi il *casus belli* per la Seconda Guerra Sannitica e il territorio del medio Liri il principale teatro degli scontri. Infatti, la questione sembra ritornare anche a seguito della vittoria sannita presso le Forche Caudine del 321 a.C., quando le clausole della tregua richiedono l'abbandono delle colonie in territorio sannita¹¹².

Occupato e distrutto dai Sanniti nel 320 a.C.¹¹³, il territorio della prima colonia latina di *Fregellae* tornò ad essere deserto per alcuni anni ed aspramente conteso fino alla definitiva conquista romana del 313 a.C., cui Diodoro Siculo attribuisce una violenta repressione, che Livio riporta negli stessi anni per Sora. F. Coarelli fa fede alla versione liviana, in quanto il sito di *Fregellae* sembra non essere stato frequentato tra 320 e 313 a.C.¹¹⁴ L'anno successivo lo stanziamento della colonia, il 312 a.C., coincide con le fondazioni di quelle di *Interamna Lirenas*, Ponza e *Suessa Aurunca*, indicando come ormai la valle dell'alta e media valle del Liri fosse sotto il controllo romano. La *Fregellae* romana fu poi coinvolta a più riprese in episodi bellici legati alle guerre di Pirro ed Annibale, per vedere nel corso del primo quarto del II secolo a.C. una fase di massiccia immigrazione di popolazioni di stirpe

¹¹⁰ Si annoverano: l'intervento di Roma nell'accogliere la richiesta di soccorso degli ambasciatori Campani, che portò alla *deditio* di Capua nel 343 a.C., *casus belli* per la Prima Guerra Sannitica; la fondazione della colonia latina di *Cales* nel 335-334 a.C.; l'aggressione Sannita a *Fabreria* del 330 a.C. Sulla problematica delle indicazioni indirette sul confine del Liri nelle fonti annalistiche si rimanda a: Salmon 1985, pp. 203-206; Tagliamonte 1997, p. 141; Oakley 1998, p. 198; Monti 1998, p. 29; Senatore 2008, pp. 161-168.

¹¹¹ Si rimanda a Salmon 1985, pp. 213-216; Cornell 2004, p. 120-128; Senatore 2008, pp. 168-170; Di Fazio 2008b, pp. 39-40.

¹¹² Sarebbero state abbandonate anche *Cales* e *Teanum Sidicinum*. Salmon 1985, pp. 236-240; Coarelli 1998, p. 31.

¹¹³ Liv. IX 12, 5-8.

¹¹⁴ Liv. IX, 28, 3; Diod. XIX, 101, 3; Coarelli 1998, pp. 31-32; Senatore 2008, pp. 180-181.

sannita presso la colonia latina¹¹⁵, fino alla definitiva distruzione nel 125 a.C., dopo la rivolta contro Roma per la negata concessione della cittadinanza agli Italici.

Muovendosi lungo il fiume, non lontano da *Fregellae* e da *Arpinum*, le fonti ricordano la presenza di un'altra città attribuita ai volschi, una *Satricum* che, sebbene avesse ottenuto la cittadinanza romana, nel 320 a.C. avrebbe sostenuto l'occupazione sannita della neonata colonia di *Fregellae*. Anche Cicerone conferma la presenza di questa *Satricum* non lontana da un centro che potrebbe essere approssimato a quello di *Frusino* o che, comunque, doveva ben conoscere in quanto arpinate. In altri passi liviani, viene narrata la riconquista romana del centro l'anno successivo, ma poi se ne perdono le tracce. Studi recenti ipotizzano possa trattarsi del centro fortificato di Monte Nero di Castro dei Volsci, oppure di quello di Monte S. Giovanni Campano, ma sulla sola base della prossimità alle due città note¹¹⁶.

Spostandoci verso la sponda sinistra del Liri ci viene in aiuto la figura di Marco Tulio Cicerone, nativo di *Arpinum*. Questo importante centro d'altura sorse su un rilievo posto al controllo visivo della sponda sinistra del Liri, chiuso tra l'imboccatura sorana della Valle di Comino, passando per il Lago di Posta Fibreno, e le gole del Melfa. Secondo la narrazione annalistica la città sarebbe appartenuta ai Volsci ed è ricordata per la figura pseudostorica di *Tullus Attius*, condottiero volsco che avrebbe affiancato Coriolano¹¹⁷ e che, riporta Plutarco, sarebbe stato annoverato tra gli avi illustri di Cicerone¹¹⁸. Prezioso alla presente ricerca è inoltre il passo dell'orazione *Pro Plancio*, nel quale Cicerone¹¹⁹, intento a tracciare l'indole positiva del proprio cliente, originario di Atina, esalta le virtù dei popoli montani del Lazio meridionale fornendo un elenco degli antichi centri della zona: *Sora*, *Arpinum*, *Aquinum* e *Casinum*, dislocati lungo la media valle del Liri; *Atina*, il centro di riferimento per l'insediamento protostorico e poi romano della Valle di Comino; *Venafrum* e *Allifae*, in Campania, lungo la direttrice che transita per San Vittore del Lazio. Questi sette centri erano quindi percepiti dall'oratore come appartenenti ad un substrato comune, tratteggiando un'areale che anche dal punto di vista della cultura materiale mostra significative

¹¹⁵ Liv. XLI 8, 6-12; Coarelli 1986; in particolare Coarelli 1991, che cita l'episodio dell'ambasceria a Roma del 177 a.C. in riferimento allo spostamento massiccio di famiglie Sannite a *Fregellae*. Questo episodio è stato interpretato come parte del fenomeno di destrutturazione del modello socioeconomico proprio delle popolazioni italiche appenniniche a seguito dell'attrattiva esercitata dal modello urbano coloniale, installato allo sbocco delle tratte di transumanza appenniniche. Tracce di questo fenomeno sarebbero rintracciabili sulla parte meridionale del pianoro di Opi, presso il centro pubblico, in un limitrofo quartiere residenziale con *domus* ad atrio di inizio II sec. a.C. che avrebbero subito una radicale rifunzionalizzazione in quartiere produttivo legato alla produzione e tintura di stoffe e lane. Questo fenomeno migratorio avrebbe toccato anche i centri di *Aquinum* e *Casinum*.

¹¹⁶ Liv. IX, 12, 5; Liv. IX, 16; Liv. XXVI, 33, 10; Cic. *Q. fr.* III, 1, 4, si vedano Bellini 2009; Fenelli, Pascucci 2009, p. 18; Sacco 2009; una sintesi in Di Fazio 2020a, pp. 101-102.

¹¹⁷ Liv. II, 35 e ss.

¹¹⁸ Plut. *Cic.* 1; all'interno del filone delle invenzioni miti-storiche attuate dalle famiglie aristocratiche dell'Italia romanizzata per nobilitarsi: Di Fazio 2020a, p. 26

¹¹⁹ Cic. *Pro Plancio*, 9-22; Di Fazio 2020a, p. 26, nt. 56.

affinità. Infine, coinvolta nelle Guerre Sannitiche, Livio la pone entro l'orbita romana a partire dal 305 a.C., assieme a Sora, ma senza la fondazione di una colonia¹²⁰.

Il centro di Sora fa la sua comparsa nell'annalistica nel 345 a.C., quando dal controllo volsco passa sotto quello romano¹²¹. Non vi sono però elementi che possano indiziare quando e quanto a lungo la città fosse rientrata nei domini volschi. L'abitato si collocava in una posizione strategica paragonabile a quella di *Fregellae*. Posta lungo il corso del Liri e allo sbocco della Valle Roveto, controllava la principale via d'accesso alla Marsica e alla conca del Fucino, inoltre, grazie al transito agevole verso est, in Valle di Comino, permetteva di sfruttare la valle del Melfa per incunarsi nel Sannio. Questo ne fece uno dei tasselli dello scontro tra Romani e Sanniti nell'ultimo quarto del IV secolo a.C., con l'avvicinarsi degli occupanti. Nel 315-314 a.C. i Sanniti la sottrassero alla presenza romana, alla quale Livio fa riferimento come "coloni" fomentando una rivolta¹²². L'episodio avviò la rappresaglia romana che diede adito alla battaglia di *Lautulae*. Il centro fu poi conteso fino a quando la città cadde in mano romana grazie ad un traditore, con pesanti ripercussioni sui sorani¹²³. Livio narra che l'ultimo tentativo di rivolta contro il presidio romano sarebbe avvenuto nel 306 a.C.¹²⁴, definitivamente soffocato l'anno successivo¹²⁵. La fondazione della colonia latina avvenne nel 303 a.C.¹²⁶ e da quel momento il territorio sorano può considerarsi pacificato. Da qui partono infatti le successive incursioni militari nel Sannio, costituendo l'accesso sicuro alla valle del Melfa e al territorio di Atina.

Per quanto concerne *Aquinum*, poco è noto dalle fonti letterarie. Divenne *municipium* e poi colonia all'epoca di Cicerone, mentre Livio sembra essere il primo a citarla per il transito di Annibale nel corso della Seconda Guerra Punica¹²⁷. In assenza di precise indicazioni letterarie potrebbe fornire spunti interessanti un documento epigrafico proviene da località Mèfete, contrada Stazione, nel comune di Castrocielo. Si tratta di un frammento di lebete di marmo recante un'iscrizione in osco interpretata come dedicata a *Iuno Pupluna* e datata al II secolo a.C.¹²⁸. G. Falasca e M. Rizzello hanno interpretato il teonimo come una forma di assimilazione della divinità sannita Mefite alla romana Giunone, selezionando però per la forma osca della dea, *Pupluna*, precedente l'occupazione

¹²⁰ Liv. IX, 44, 16; Diod. XX, 90, 4; Di Fazio 2020a, p. 53.

¹²¹ Liv. VII, 28, 6; Di Fazio 2020a, p. 104.

¹²² Liv. IX, 43, 1; Diod. XIX, 72, 3.

¹²³ Liv. IX, 24, 3; Liv. IX, 24, 14-15; Liv. IX, 25, 3. Diodoro Siculo riferisce però questo episodio ai Fregellani del 312 a.C. (Diod. XIX, 101, 3). Vi era una certa confusione nella tradizione antica tra gli episodi di conquista e repressione dei due centri.

¹²⁴ Liv. IX, 43, 1; Diod. XX, 80, 1.

¹²⁵ Liv. IX, 44, 16.

¹²⁶ Liv. X, 1, 1 ss.; Vell. Pat. I, 14, 5

¹²⁷ Liv. XXVI, 9; Molle 2011; Di Fazio 2020a, p. 50.

¹²⁸ Giannetti 1973, pp. 51, 61; Coarelli 1991; Pocetti 2005, pp. 94-95, nt. 3; Crawford 2008, pp. 99-101, da ultimo Di Fazio 2020a, p. 125 e bibl.

sannita¹²⁹. La scelta sarebbe stata motivata da una «rivendicazione etnica osca favorita da motivi di affinità funzionale fra le diverse divinità»¹³⁰. Ciò che è certo è che le iscrizioni in lingua osca datate tra III e II secolo a.C. provenienti da questa area di culto, di cui questa dedica è solo la più rilevante, comprovano una presenza sannita che, se non precedente, per lo meno appare inquadrabile nei fenomeni migratori identificati da F. Coarelli anche per *Fregellae*¹³¹.

In merito a *Casinum*, invece, l'analisi del toponimo proposta da Varrone permetterebbe di rintracciare indizi sul centro in età arcaica. Citando un verso di Ennio, lo studioso ritiene che il nome della città deriverebbe dalla latinizzazione in *casum* del termine osco *casnar*, che significherebbe “vecchio”¹³². L'origine del toponimo risalirebbe quindi ad una lingua osca, attribuibile all'occupazione sannita ma anche ai Sidicini, indicati da Strabone¹³³. Come abbiamo già avuto modo di ipotizzare a proposito di *Fregellae*, sembra plausibile che in epoca arcaica l'estensione territoriale dei Sidicini risalisse fino alla confluenza tra Sacco e Liri, inserendo il territorio di *Casinum* in un areale di lingua osca già prima della conquista Sannita.

Il quadro della media valle del Liri nelle fonti letterarie romane mostra un territorio in cui ad un substrato arcaico di matrice osca si sovrappose una consistente e radicata presenza volsca, perdurata tra la fine del VI e la seconda metà del IV secolo a.C. *Fregellae*, *Arpinum* e Sora costituiscono i capisaldi della narrazione e punteggiano un territorio di elevata rilevanza strategica, controllato da insediamenti d'altura disposti lungo le sponde del Sacco e del Liri e preesistenti all'arrivo dei Volsci, cui i nuovi venuti si sovrapposero senza interesse per nuove fondazioni¹³⁴. Nella percezione romana questi centri sono però a tutti gli effetti volschi, probabilmente a causa della lunga durata della loro permanenza in un'area che, probabilmente, costituì la prima tappa della loro penetrazione verso sud. Solo in seguito, attraverso i valichi montani che dalla valle del Sacco-Liri aprono alla costa, si sarebbe attuata la penetrazione nella Piana Pontina, il che

¹²⁹ Il culto della dea *Pupluna* si ritrova attestato epigraficamente a Isernia (*CIL* IX 2630), *Teanum* (*CIL* X 4780,4789, 4790, 4791).

¹³⁰ Rizzello 1996a, pp. 54-57; Falasca 2003, p. 38.

¹³¹ Dalla medesima località provengono anche due frammenti di vernice nera con iscrizioni osche. Altri brevi frustuli epigrafici, davvero mal conservati, sono noti dai territori di *Aquinum* e *Casinum*. Sono stati analizzati da M. Crawford nell'ottica di rintracciarvi elementi di epigrafia volsca e mirando a dimostrare che il volsco fosse una lingua di ceppo osco. La questione è dibattuta e non essendo questa la sede per tale dibattito si rimanda a: Coarelli 1991; Rizzello 1996b, pp. 5-22; Crawford 2008, pp. 99-101.

¹³² Varro. *RR* III, 5, 8; Varro. *LL*, VII, 29; il termine *casnar* è attestato epigraficamente nelle testimonianze linguistiche dei Peligni (Ve 214 = *ImIt* Paeligni/CORFINIVM 11), si rimanda a Di Fazio 2020a, pp. 59-60 e bibl.

¹³³ Strab. V, 3, 9 indica *Casinum* come l'ultima città del *Latium*, prima di citare *Teanum Sidicinum*.

¹³⁴ In merito all'organizzazione volsca dei territori del Lazio meridionale, Di Fazio sottolinea come le forme poco complesse della strutturazione sociale tribale, riconoscibile per i Volsci, collimino con la tendenza ad occupare centri già esistenti, adattandosi alle situazioni preesistenti e provocando, in linea di massima, uno sfaldamento delle forme sociali e politiche precedenti: Di Fazio 2020a, pp. 132, 150-151, 154 nt. 36.

collimerebbe anche con la testimonianza di Polibio che vede ancora a fine VI secolo a.C. il controllo romano fino al promontorio di Terracina.

Per quanto concerne il tratto più meridionale del Liri e la Piana del Garigliano, la situazione diviene meno chiara. *Aquinum* e *Casinum* sono centri attribuiti al Lazio, ma che nella narrazione romana non vedono alcuna menzione dei Volsci. Al contrario, questo territorio sembra connotato in senso osco, con ogni probabilità sidicino, in continuità con la Valle di Comino e la Campania settentrionale¹³⁵. Procedendo verso la costa e giungendo alla foce del Garigliano la componente culturale a cui riferirsi diviene nuovamente quella aurunca, ancora presente come sacca di resistenza nella seconda metà del IV secolo a.C.¹³⁶.

I.3 Atina e la Valle di Comino

Interessandosi ora alla Valle di Comino e al centro di Atina, essi rientrano a pieno titolo, assieme alla media valle del Liri, nelle vicende belliche della seconda metà del IV secolo a.C. ed in particolare dell'ultimo quarto, con la penetrazione romana nel Sannio attraverso la valle del Melfa.

Prima di affidarsi alla narrazione bellica di Livio, è bene constatare come già in età tardo-repubblicana la città di Atina fosse percepita come una città del *Latium* o, quantomeno, come parte di un'area culturale omogenea a Sora, *Arpinum*, *Aquinum* e *Casinum*, e che si estendeva a sud verso *Venafrum* ed *Allifae*, costituendo la zona di confine con le aree di storica presenza sannita.

Per Atina non vi sono fonti letterarie che citino esplicitamente una fase volsca o narrino un ingresso del territorio nella loro orbita. È altresì plausibile che il corso del fiume Melfa, affluente di sinistra del Liri che scorre lungo tutta la Valle di Comino, costituisse una sorta di confine tra il territorio occupato dai Volsci e l'area di compressione delle popolazioni osche nel V secolo a.C. Un passo di Strabone indica, infatti, il fiume come limite tra il territorio di *Aquinum*, privo di menzioni volsche nelle fonti letterarie, e quelli di *Fregellae* e *Arpinum*, due centri invece esplicitamente volschi¹³⁷.

La tradizione annalistica registra una prima menzione di Atina in un dubbio passo di Livio, che riporta come nel 311 a.C. il console G. Giunio Bubulco avrebbe preso il controllo delle città di Nola, Atina e *Calatia*. H. Solin ha riconosciuto però come la menzione appaia anomala sul piano topografico, suggerendo la sostituzione con la campana Atella¹³⁸. Decisamente più affidabile è la

¹³⁵ Talamo 1987; Guadagno 2012.

¹³⁶ La presa della città aurunca di *Minturnae* nel 314 a.C. (Liv. IX, 25, 4): Guadagno 1992; 2012; Di Fazio 2013c.

¹³⁷ Strabo V, 3, 9. Inoltre, l'idronimo del Melfa sarebbe legato etimologicamente a *Mefitis*, dea osca e sannita estranea alla cultura volsca: Calisti 2006, p. 267; Di Fazio 2020a, p. 153.

¹³⁸ Liv. IX, 28, 6; Solin 2006, p. 109; Senatore 2008, pp. 181-182.

successiva menzione del saccheggio del territorio di Atina da parte dei Romani nel 293 a.C., nell'ambito della Terza Guerra Sannitica. Sebbene Livio non fornisca specifiche sulla conquista della città, ricorda che i consoli Lucio Papirio Cursor e Spurio Carvilio Massimo entrarono nel Sannio devastando in primo luogo l'*agro atinate*, muovendo probabilmente dalle basi della media valle del Liri, da poco pacificata. Il passo provverebbe quindi la permanenza della Valle di Comino nell'orbita sannita almeno fino al principio del III secolo a.C.¹³⁹ Secondo la narrazione di Livio¹⁴⁰, i consoli del 293 a.C., si diressero poi dal devastato territorio di Atina verso le roccaforti sannite: Papirio ad *Aquilonia* e Carvilio a *Cominum*. Su questo passaggio si apre il complesso dibattito sull'ubicazione dei due siti e sulle vie di penetrazione romana nell'*agro atinate*.¹⁴¹

E.T. Salmon riteneva che il console Spurio Carvilio Massimo, muovendo da *Interamna Lirenas* fosse entrato nella valle dalla direttrice meridionale, passando per *Casinum* e poi per *Amiternum*, riconosciuta in Sant'Elia Fiumerapido¹⁴². A. La Regina proponeva invece la direttrice di risalita dalle gole del Melfa e identificava *Amiternum* con l'insediamento di Roccasecca¹⁴³. L'assenza della menzione di Cassino e la difficoltà della risalita dal tracciato meridionale della valle del Rapido ha portato più studiosi a scartare quest'opzione¹⁴⁴, preferendo l'idea di un inserimento da nord-ovest, favorito dall'ormai stabilito controllo romano sul territorio sorano.

Per quanto concerne l'identificazione dei centri di *Aquilonia* e *Cominum*, nella storia degli studi si sono sviluppate tre tendenze fondamentali, che brevemente si possono riassumere come segue. La prima, su base di continuità toponomastica, risale all'erudizione locale del XVII secolo e fu sostenuta negli anni Quaranta da M. Jacobelli. Essa ricercava *Cominum* tra le località dell'attuale Valle di Comino: prima Alvito, poi San Donato Val di Comino, da ultima l'area a sud-ovest dell'insediamento di Vicalvi, nei pressi del Rio Pescarolo, non lontano dalle evidenze emerse anni dopo da Casale Pescarolo¹⁴⁵. Il sito di Vicalvi ha suscitato ulteriori ipotesi di identificazione per la sua posizione strategica all'imbocco valle, lungo la direttrice proveniente da Sora. Anche Salmon suggerì di ricercare il sito di *Cominum* nella porzione della valle più vicina al Melfa, anche se indicando la piana di Alvito¹⁴⁶.

¹³⁹ Liv. X, 39, 5: «*inde pervagati Samnium consules. Maxime depopulato Atine agro, Carvilius ad Cominium, Papirius ad Aquilonem, ubi summa rei Samnitium erat, pervenit*»; Salmon 1985, p. 275; Solin 2006, p. 110.

¹⁴⁰ Liv. X, 39-45; sintesi in Senatore 2008, p. 185.

¹⁴¹ Di cui una sintesi è offerta da Senatore 2008, pp. 184-191.

¹⁴² Salmon 1985, pp. 283 e 292, nt. 66.

¹⁴³ La Regina 1989, p. 399.

¹⁴⁴ Oakley 2005, p. 389 e bibl.

¹⁴⁵ M. Jacobelli, *Dov'era la Cominum distrutta nel 293 av. Cr dai Romani?*, in *Bull. Comm. Archeologica Comunale LXXI*, 1943-1945; per una sintesi Senatore 2008, p. 186, nt. 126-131.

¹⁴⁶ Salmon 1985, p. 203; Senatore 2008, p. 186 riporta che A. La Regina avesse avanzato un'identificazione col sito di *Cesennia* citato da Livio nel 305 a.C. assieme a Sora ed *Arpinum* (Liv. IX, 44, 16).

La seconda tendenza, più recente e sostenuta in primo luogo da A. La Regina tenta di far combaciare gli scarsi dati archeologici col racconto liviano del giuramento della *lintheata legio* ad *Aquilonia* (Liv. X, 38, 5-6), rivedendo nel termine *Cominum* quello italico indicante di luogo deputato all'assemblea¹⁴⁷. Questo ha portato a ipotizzare la corrispondenza tra *Cominum* e il recinto a pianta quadrata, di 200 piedi per lato, del santuario di Pietrabbondante, mentre Monte Vairano corrisponderebbe ad *Aquilonia*, sebbene nei pressi di *Bovianum* si collochino molti siti fortificati di rilievo. Il dibattito risulta assai complesso ed articolato, ben più di quanto possibile affrontare in questa sede; pertanto, si rimanda alla bibliografia di riferimento¹⁴⁸.

Infine, l'ultima teoria, avanzata da S. Oakley, sostiene che la città di *Aquilonia* fosse da collocare nel territorio degli Irpini, a Lacedonia, mentre *Cominium* sarebbe da porre nei pressi dell'Ofanto. Le vicende belliche del 293 a.C. si sarebbero svolte con buona probabilità a sud del Sannio, per il riferimento a *Velia*, *Palimbium* e *Herculaneum*, pertanto lontano rispetto all'areale della Valle di Comino¹⁴⁹. Come possibile intuire già da queste poche righe, la questione resta ampiamente dibattuta e finché non vi saranno nuovi dati archeologici, tentare di localizzare questi due centri continuerà ad essere un mero esercizio speculativo. Mi permetto però di fare tesoro di due indicazioni a mio parere utili. F. Senatore notò, a mio avviso correttamente, che difficilmente *Cominium* può essere riconoscibile in Vicalvi o nella piana di Alvito, cioè all'imboccatura della valle del Melfa provenendo dalla direttrice di Sora, poiché per devastare l'*agro atinate* le truppe romane avrebbero dovuto necessariamente conquistare prima questo insediamento per poi spargersi nella piana. Leggendo Livio, invece, sembra chiaro che per raggiungere le mete deputate fosse stato necessario assumere prima il controllo del territorio della Valle di Comino, afferente ad Atina¹⁵⁰. Di spunto può risultare anche un'indicazione di A. La Regina, il quale sostiene che il toponimo della Valle di Comino si spiegherebbe non tanto con la presenza della *Cominium* di Livio, ma di un centro "non necessariamente grande, ma certamente con la presenza di un santuario, per la convocazione dei comitia di quell'ambito territoriale"¹⁵¹. L'ipotesi diviene suggestiva considerate le evidenze archeologiche del santuario di Casale Pescarolo, che, posto nella piana di Alvito e ai piedi dell'altura

¹⁴⁷ Senatore 2008, pp. 186-187 e bibl.

¹⁴⁸ Salmon 1985, p. 203 propone di identificare *Aquilonia* con Montaquila, in provincia di Isernia. Senatore 2008, p. 187, nt. 136, trova sostenibile l'ipotesi di Monte San Paolo a Colli a Volturno. Coarelli avanza l'ipotesi che *Aquilonia* possa essere identificata con Pietrabbondante, poiché nella sua fase più antica corrisponderebbe alla descrizione liviana della cerimonia della *Legio lintheata*, in F. Coarelli, *Legio lintheata. L'iniziazione militare nel Sannio*, in L. Del Tutto Palma (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Convegno di Studi (Agnone 1994), Firenze 1996, pp. 3-16. La lettura di A. La Regina viene ribaltata da S. Sisani, che riconosce in Pietrabbondante il sito di *Aquilonia* e in Monte Vairano quello di *Cominium*, in S. Sisani, *Aquilonia: una nuova ipotesi di identificazione*, in *Eutopia*, n.s. I, 1-2, 2001, pp. 137-138, e non quello di riferimento del termine *Cominum*. Da ultimi Oakley 2005, p. 388; Senatore 2008, p. 187-189.

¹⁴⁹ Oakley 2005, pp. 292-293, 383-389.

¹⁵⁰ Senatore 2008, p. 191.

¹⁵¹ La Regina 1989, p. 419.

di Vicalvi, si colloca in una posizione di transito obbligato per i tracciati che attraversano la valle (Figg. 5-6).

Con la fine della Terza Guerra Sannitica Atina e la Valle di Comino entrarono nella sfera d'influenza romana. Non è chiaro se il centro divenne o meno una colonia, ma si è certi del fatto che costituì una *praefectura* almeno fino al I secolo a.C. poiché Cicerone nel 54 a.C. cita la città come una popolosa e fiorente prefettura¹⁵². H. Solin notò come questa definizione rendesse difficile ipotizzare che la città avesse avuto in precedenza lo statuto di *civitas foederata*, come la maggior parte delle città sannite acquisite nel corso delle Guerre Sannitiche. Pertanto, avanzò l'ipotesi che fosse stata incorporata nell'orbita romana come una *civitas sine suffragio*. In seguito, divenne una *praefectura* e poi un *municipium* iscritto nella tribù *Teretina*, ma non è noto quando¹⁵³. L'estensione del territorio dell'*ager Atinas* in epoca sannita resta quindi ad oggi solo ipotizzabile, mentre paiono meglio ricostruibili, su base epigrafica, i confini di età romana. H. Solin attribuisce al *municipium* di Atina pressoché tutti gli attuali centri della Valle di Comino: ad est Casalattico con le gole del Melfa, Alvito e Vicalvi, al di là del quale, su un ipotetico confine tracciato all'altezza del lago di Posta Fibreno, iniziava il territorio di Sora. Verso nord e nord-est i centri di Gallinaro, San Donato Val di Comino e Settefrati con la valle di Canneto. Infine, all'estrema propaggine est, quelli di Picinisco, Villa Latina e S. Biagio Saracinisco. Il limite naturale della valle, chiusa ad anello, determinava già di per sé la pertinenza a *Casinum* dei centri posti a sud (Belmonte Castello e Olivella)¹⁵⁴. Ciò che le fonti riportano con chiarezza è che gli atinati appartenevano alla tribù *Teretina*¹⁵⁵ e che il territorio di Atina confluì nella *regio I*¹⁵⁶, pertanto era percepito come *Latium*¹⁵⁷ e costituiva il confine con la *regio IV*. Dove però giungesse il limite del territorio di Atina non è così chiaro: ad est confinava con quello di *Aesernia*¹⁵⁸, mentre a nord vedeva il limite naturale dalla dorsale dei Monti della Meta, su cui passa l'attuale confine con l'Abruzzo. Due dibattute iscrizioni attestanti la tribù *Teretina* giungono dai comuni di Opi e Villetta Barrea, nella valle del Sangro, vicino ad Alfedena e appena a nord dei Monti della Meta¹⁵⁹. La loro presenza, secondo H. Solis,

¹⁵² Cic. *Pro Planc* 19; Solin 2006, p. 111.

¹⁵³ Alla tribù *Teretina*, dopo il passaggio dalla prefettura, viene attribuito anche il *municipium* dell'area del Cassinate, anch'essa annessa con la fine della Terza Guerra Sannitica (293 a.C.): Coarelli 2007.

¹⁵⁴ Solin 2005, pp. 63-65.

¹⁵⁵ Questa era la più menzionata tra le iscrizioni cominensi (da Atina, Alvito, San Donato val di Comino, Picinisco e Settignano) e citata anche nell'orazione ciceroniana *Pro Plancio*, nonché nota a *Venafrum*, sempre parte della *regio I*. Nella Valle di Comino è attestata anche la tribù *Cornelia*, citata in misura significativamente inferiore. I Sorani invece appartenevano alla tribù *Romilia*. Si rimanda a Solin 2005, pp. 67-68, nt. 6-10, 14.

¹⁵⁶ Plin. *Nat His* III, 63; Solin 1996; Solin 2005, pp. 66-67.

¹⁵⁷ Si veda quanto già menzionato in merito a Cicerone per Arpino e i centri della media valle del Liri.

¹⁵⁸ La tribù predominante nel territorio di Isernia in età imperiale era la *Tromentina*, sebbene prima della Guerra Sociale fosse stata quella *Teretina*: Solin 2005, p. 69.

¹⁵⁹ La tribù principale attestata nell'area di Alfedena era la *Voltinia*. Le iscrizioni cui si fa riferimento sono *CIL X 5142*, *CIL X 5146*, *CIL X 5147*: Solin 2005, pp. 69-78.

sarebbe imputabile a due possibili fattori, entrambi plausibili: lo spostamento di famiglie di origine atinate o venafrana nel territorio di Alfedena; l'assegnazione delle famiglie di Opi e Villetta Barrea alla tribù *Terentina* in quanto parte del territorio di Atina¹⁶⁰. Sulla base della viabilità tra i centri di Atina, Alfedena e Venafro che trovava quasi certamente radici nelle fasi preromane, nulla di strano vi sarebbe nello spostamento dei gruppi famigliari. Allo stesso modo, l'idea di porre il limite territoriale del *municipium* di Atina alle pendici settentrionali dei Monti della Meta o lungo il limite del Sangro, presenta una sua logica. Questo permetterebbe di ricomprendere a pieno titolo i giacimenti metalliferi nei possedimenti atinati, sfruttando senza incorrere in dispute amministrative una risorsa importante dell'area. Anche la viabilità odierna sembrerebbe sostenere questa lettura, in quanto il solo tracciato che valica i Monti della Meta passa necessariamente da Opi, per poi diramarsi verso due realtà fondamentali per le influenze abruzzesi sulla Valle di Comino: Alfedena e l'area del Fucino¹⁶¹.

M. Crawford, partendo dall'analisi di H. Solin, sostiene fosse plausibile che anche in epoca preromana la valle del Sangro fosse legata culturalmente alla Valle di Comino¹⁶². Accolgo però il monito di M. Di Fazio a non considerare valide per le epoche precedenti le divisioni amministrative di epoca romana, sebbene nel caso specifico sembra probabile si siano sovrapposte ad una omogeneità culturale pertinente al substrato osco condiviso dalle due valli. Premesso, però, che le prove di una presenza volsca ad Atina sono ad oggi esclusivamente estrapolate dalla tradizione di studi, senza trovarne traccia nelle fonti letterarie o prove nella cultura materiale, la presenza di iscrizioni in lingua osca sembra solo confermare l'afferenza dell'area al mondo osco-sannita.

In epoca tardo-repubblicana e sotto il principato il quadro delle fonti appare più articolato, ma pur sempre scarso. Alla fine del I secolo a.C. alcuni gruppi familiari locali, quali i *Plancii*, gli *Arruncii* e i *Sentii* si distinsero per una serie di brillanti carriere politiche a Roma, con una positiva ricaduta sulla città¹⁶³, ma la menzione della città in assoluto più importante è l'appellativo *Atina potens*, con cui Virgilio fissò nel settimo libro dell'Eneide l'immagine del centro nevralgico della Valle di Comino, affiancandolo alle altre importanti città ausonie in cui si stavano preparando le armi per la guerra tra Latini e Troiani¹⁶⁴. Il passaggio è da sempre dibattuto, al punto che H. Solin si è trovato a dover

¹⁶⁰ Opinione sostenuta prima che dal H. Solin anche dal Mommsen nel *CIL* X, p. 507.

¹⁶¹ Gelsomino 1985, pp. 49-51; Grossi 1988b, p. 129.

¹⁶² Non essendo questa la sede per affrontare l'attribuzione linguistica ed etnica delle iscrizioni, rimando in merito a Crawford 2008; Di Fazio 2020a, pp. 125-126.

¹⁶³ Un membro dei *Plancii* è difeso da Cicerone alla metà del secolo nell'orazione *Pro Plancio*: Cic. *Pro Plancio*, 9-22. *L. Arruntius*, originario di Atina, che prese parte alla battaglia di Anzio del 31 a.C. guidando l'ala sinistra della flotta di Ottaviano, compare nei ludi secolari augustei del 17 d.C. e sembrerebbe menzionato nell'epigrafe *CIL* X 5055 per aver finanziato la riorganizzazione urbanistica della città (strada extraurbana, il tessuto viario e la rete fognaria) in cui rientrerebbe anche la grande cisterna rinvenuta appena fuori dal centro storico di Atina: Molle 2008, pp. 158-159, nt. 70.

¹⁶⁴ Virg. VII, 629-631: «*Quinque adeo megnae positus incudibus urbes tela novant, Atina potens, Tiburque superbum, Ardea Crustumérique et turrigeræ Antemnae*». Sebbene questi centri appaiano ben lontani.

difendere la validità della menzione virgiliana non su base mitico-geografica, ma per la citazione di Atina in quanto città nota nell'immaginario di età augustea per la produzione di armi¹⁶⁵. L'attributo *potens* sarebbe però forse da riferire più alla percezione della città come "potente" grazie al controllo di una serie di importanti vie di comunicazione e al possesso di un rilevante areale economico, che fondava su due aspetti principali: la vicinanza alle colline metallifere e ai giacimenti di limonite dei Monti della Meta ed il transito annuale legato alla transumanza, attestato in età romana dalla presenza di un mercato del bestiame¹⁶⁶. Inoltre, l'immagine virgiliana dona lustro ad una città che, ai suoi tempi, doveva essere fiorente e popolosa, ma cui le fonti annalistiche non avevano conferito un passato degno. In quest'ottica, la presenza di personaggi atinati di spicco nella politica della tarda repubblica e all'interno della corte augustea potrebbe aver motivato la scelta del poeta di fornire alla città un'aurea mitica¹⁶⁷. La città romana doveva ad ogni modo risultare fiorente, dotata di un foro, un anfiteatro, un impianto termale, un tratto di acquedotto, numerosi resti di costruzioni in opera quadrata, tratti di strade basolate e numerosissimi documenti epigrafici. Anche nella piana sono noti resti di ville e *domus* datate tra I e II secolo a.C., tra cui spicca il rinvenimento lungo via Sferracavalli, nell'immediato dopoguerra, di un mosaico in tessere bianche e nere a riquadri geometrici raffiguranti una serie di armati¹⁶⁸.

Cercando fra le più tarde attestazioni, una menzione di Silio Italico riporta la partecipazione degli atinati alla battaglia di Canne e li descrive come «*nec monte nivoso descendens Atina aberat*», in linea probabilmente con la percezione del I secolo d.C. di genti stanziata in zone d'alta montagna e pratiche dei valichi. Ad una battaglia contro Annibale è stato collegato da A. Mancini il più importante documento epigrafico della Valle di Comino, la colonnina in calcare conservata nel monastero di Canneto Settefrati¹⁶⁹. L'autore sostiene che i due liberti che la dedicarono, alla fine del III secolo a.C., si fossero distinti nel 217 a.C. nella battaglia del Monte Meta contro Annibale, alla quale parteciparono gli Atinati¹⁷⁰. L'iscrizione osca di dedica alla dea Mefite è

¹⁶⁵ Occorre ricordarsi che l'Eneide di Virgilio non può essere assunto come metro per considerazioni storiche sui popoli dell'Italia preromana, si veda sul problema della mitica Ausonia Solin 2006, pp. 113-115; Pagliara 2000.

¹⁶⁶ Di Fazio, Sarracino 2022.

¹⁶⁷ Si fa principalmente riferimento alla famiglia degli *Arruntii*, originari di Atina. *L. Arruntius*, che prese parte alla battaglia di Anzio del 31 a.C. guidando l'ala sinistra della flotta di Ottaviano, si ritrova nei ludi secolari augustei del 17 d.C. e sembrerebbe menzionato nell'epigrafe *CIL X 5055* per aver finanziato la riorganizzazione urbanistica di Atina, in cui rientrerebbe anche la grande cisterna rinvenuta appena fuori dal centro storico: Molle 2008, pp. 158-159, nt. 70.

¹⁶⁸ L'anfiteatro è indicato dal toponimo medioevale di via Virilassi, in centro storico, mentre il complesso termale è conservato in parte presso il Cimitero moderno, lungo via Sferracavalli, alle pendici della collina: Innico 2006, p. 19.

¹⁶⁹ *CIL X 5047: N. Satrius N.L. Stabilio, P. Pomponius P.L. Salvius Mefiti d(onum) d(ederunt)*. Antonelli 1969, pp. 73; Mancini 1994, pp. 820; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, pp. 23-24; Calisti 2004 e 2006, p. 264. Una rassegna delle evidenze delle attestazioni epigrafiche della dea Mefite in Valle di Comino si ritrova in Rizzello 1997 e Cedrone 2005, pp. 19-32.

¹⁷⁰ Mancini 1994, pp. 820-821.

attribuibile con un buon grado di sicurezza al santuario ellenistico di località Capodacqua¹⁷¹, dove è stato rinvenuto un deposito votivo datato tra IV e II secolo a.C. posto non lontano da una sorgente¹⁷². La presenza di un santuario di fase ellenistica è accertata, come la sua continuità di vita in epoca medio e tardo-repubblicana. Esso era posto in un'area pianeggiante non molto distante da una sorgente¹⁷³, a 1021 m s.l.m., in un territorio impervio e montano che costituiva il raccordo tra la valle del Sangro e quella del Melfa¹⁷⁴. La presenza del culto di Mefite nel santuario di Capodacqua, dove affluivano popolazioni osco-umbre sul finire del III secolo a.C., appare coerente con l'estensione del dominio sannita alla Valle di Comino, mentre nulla sembrerebbe avere a che fare con una trasmissione del culto in fasi precedenti¹⁷⁵.

Nella Valle di Comino si registrano altre attestazioni di Mefite su base sia epigrafica sia toponomastica. Senza voler entrare nel dibattito linguistico sull'origine dell'idronimo del fiume Melfa, considerato di origine osca e attribuito alla consonanza con Mefite¹⁷⁶, la sua vallata presenta alcuni rinvenimenti epigrafici indicati come dediche alla dea ed attribuiti a supposti luoghi di culto. Un'ulteriore iscrizione, citata da Mommsen, giunge da località San Nazario presso Casalattico, non lontano dalle gole del Melfa. L'epigrafe è stata interpretata come lo scioglimento di un voto a Mefite, ma dipende dalla lettura della terza riga ed alcuni la ritengono inattendibile. Il toponimo Casalattico richiamerebbe a sua volta le acque lattiginose emesse da una solfataria, il che rende pregnante la suggestione, ma nulla più¹⁷⁷.

¹⁷¹ Tra fine '700 e primo '800 si riporta che la colonnina fu disseppellita a Capodacqua, presso Canneto. Al principio del secolo e di nuovo durante la visita di Mommsen nel 1880 viene segnalata nel cortile della famiglia Visocchi ad Atina. Solo dopo il 1890 venne restituita al monastero di Settefrati: Mancini 1994, pp. 820-821; Calisti 2006, p. 264, nota 52.

¹⁷² Rizzello 1980, p. 126, 130. Per la maggior parte rinvenuti nel corso dei lavori del 1958 in località Capodacqua condotti dal Consorzio dell'Acquedotto degli Aurunci per la captazione delle sorgenti del Melfa.

¹⁷³ Il lago attuale è il prodotto delle opere di risistemazione idrica e l'attuale sbocco della sorgente non è quello originario. L'area delle sorgenti naturali è stata recintata e convogliata in un cunicolo che sbocca 30 m più a valle: Antonelli, pp. 24-25, 67-68, Calisti 2006, pp. 265-266. Ciò non di meno, visto anche i dati stratigrafici che riportano elevati apporti alluvionali, non è da escludersi che la zona di piana potesse avere le sembianze di un acquitrino o di una torbiera montana.

¹⁷⁴ Antonelli 1969, pp. 24-25; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, p. 24; Calisti 2006, pp. 263-277, 289 e bibl.

¹⁷⁵ Cedrone 2005 p. 21, sostiene che il culto della dea osca, generatosi in Valle d'Ansanto, sarebbe passato ai Volsci dalla mediazione dei Campani, ma qui non vi sono prove di presenza volsca e, soprattutto, le forme del culto non richiamano a quelle arcaiche della Mefite d'Ansanto.

¹⁷⁶ Si rimanda a una breve sintesi in Calisti 2006, p. 267, note 65-67.

¹⁷⁷ *CIL* X 5048. Si rimanda a: Mancini 1994, p. 856; Rizzello 1996a, p. 44.

Nonostante recenti ed esaustive opere di sintesi sui popoli dell'Italia preromana ad oggi disponiamo ancora di un quadro archeologico piuttosto nebuloso. Tra questi il nostro interesse si rivolge in particolare a Sidicini¹⁷⁸, Aurunci¹⁷⁹, Volsci¹⁸⁰ e Sanniti¹⁸¹, occupanti in successive quote cronologiche la fascia appenninica centrale del Lazio meridionale e della Campania settentrionale. Il confronto tra quanto tratto dalle fonti letterarie e quanto tratteggiato dallo studio della cultura materiale per questi popoli mostra soventi incongruenze, soprattutto per l'epoca arcaica e tardo-arcaica. La supposta stratificazione culturale ricostruita dai frammenti delle fonti letterarie, già di per sé carenti di specifiche attribuzioni culturali per la maggior parte dei centri chiamati a confronto, delinerebbe, prima della presenza Sannita, l'avvicinarsi di popolazioni assai problematiche dal punto di vista della riconoscibilità anche sul piano della cultura materiale.

Per quanto concerne il quadro archeologico prettamente protostorico, già a partire dal Bronzo Finale la porzione più settentrionale del Lazio meridionale, corrispondente in larga parte alla Piana Pontina e ai rilievi a cavallo con la valle del Sacco, mostra attestazioni attribuibili alla *facies* laziale, con sepolture ad incinerazione accompagnate da corredo miniaturizzato¹⁸². Tra un momento avanzato del Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro materiali vicini alla *facies* laziale sono diffusi tra Colli Albani e Monti Lepini e in tutta l'area Pontina¹⁸³. Diversa appare la situazione a sud di Terracina, dove la porzione più meridionale del *Latium Adiectum* mostra connotati più spiccati in senso locale e orientati alla Campania settentrionale¹⁸⁴, come se all'imbocco della piana Fondana si ponesse uno spartiacque¹⁸⁵. Indicativo a questo proposito è l'abitato protostorico collocato sul promontorio costiero di Monte d'Argento, poco distante dalla foce del Garigliano e dal successivo santuario di Marica¹⁸⁶. Come buona parte degli abitati che

¹⁷⁸ Sirano 2008; 2011, 2015; Smith 2017 e bibl.

¹⁷⁹ Talamo 1987; Pagliara 1999; Musti 2009; Palombi 2010 e bibl.

¹⁸⁰ Cifarelli, Gatti 2006; 2012, da ultimo Di Fazio 2020a e bibl.

¹⁸¹ Tagliamonte 2008; 2014; 2017 e bibl.

¹⁸² Come nel caso della tomba da Priverno, dalla necropoli di Bosco del Polverino, con corredo miniaturistico della *facies* laziale: Bietti Sestieri, De Santis 2004, pp. 586-602; Guidi 2007a, p. 9, nt. 1-3.

¹⁸³ Si rimanda alle evidenze di Colle della Coedra (Cora), Anagni e Caracupra-Valvisciolo: da ultimo Guidi 2007a pp. 9-10 e bibl.

¹⁸⁴ De Santis 2006, pp. 1362-1363; una breve sintesi in Sarracino 2020, pp. 22-26.

¹⁸⁵ Per l'occupazione del territorio nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro: Guidi 1980; Guidi, Pascucci, Zarattini 2002; Alessandri 2007; Alessandri Barbina 2007; Attema, van Leusen, Alessandri, Anastasia 2007; Bellardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007; Guidi 2007a e 2007b.

¹⁸⁶ Guidi 1991; Guidi 2007a, p. 12; Ferrante 2015.

avremo modo di illustrare, si tratta di un insediamento di lunga durata, le cui prime fasi si pongono tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro¹⁸⁷.

La presenza sidicina e volsca nei centri dell'Alta e media valle del Liri è indiziata dalla menzione delle fonti letterarie, ma il tema è ancora tutto da affrontare sul piano della cultura materiale. Le fonti attribuiscono ad una fase di occupazione volsca i centri arcaici di *Fregellae*, *Fabrateria*, *Satricum Volscorum*, *Arpinum* e *Sora*, mentre un substrato osco è indiziato a *Fregellae*, *Aquinum*, *Atina* e *Casinum*. Nonostante le fonti non menzionino un'occupazione volsca per questi ultimi tre siti, la storia degli studi ha sovente dato per scontata tale attribuzione, orientando l'interpretazione della cultura materiale arcaica e tardo-arcaica entro un orizzonte "culturalmente volsco".

Il primo ostacolo dal punto di vista archeologico è la riconoscibilità di una corrispondenza tra i siti citati nelle fonti ed i rinvenimenti archeologici, in molti casi impossibile o frutto di ipotesi¹⁸⁸. Anche là dove l'individuazione risulti più agevole, ci si scontra con l'incompletezza della documentazione, in quanto pochissimi sono i dati editi in merito agli abitati preromani del medio Liri, ancor meno quelli inerenti alle necropoli, rari e sovente incompleti quelli sui depositi votivi¹⁸⁹.

Le sole menzioni che non scarseggiano sono i censimenti delle cinte murarie d'altura in opera poligonale, che costituiscono però un problema metodologico e di cronologia, dato che le loro generiche e dibattute datazioni sono attribuite per lo più su base stilistica, senza dimenticare che con ogni probabilità subirono significativi rimaneggiamenti di epoca sannita¹⁹⁰.

In questo quadro di documentazione parziale, si rischia di incappare in un cortocircuito metodologico. Dinanzi alle evidenze materiali delle diverse fasi cronologiche si è indotti ad attribuire un'etichetta culturale, se non addirittura etnica, sulla base dei limiti temporali forniti dalle fonti: i materiali precedenti la fine del VI secolo a.C. sarebbero da attribuire al substrato comune ma nebuloso, alle volte riconoscibile come ernico, altre volte definito semplicemente come pre-volsco, in casi specifici aurunco; quelli tardo-arcaici andrebbero ricondotti ai Volsci; quelli a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. sarebbero da ricondurre a Sanniti o Romani, sulla base delle specifiche vicende di ogni centro.

¹⁸⁷ Si annoverano anche i casi dell'acropoli di Segni, dell'acropoli di Anagni, degli insediamenti di mezza costa di Frosinone, i materiali delle ricognizioni dell'altura di Monte San Casto a Sora: Guidi 1980 e 2007, pp. 12-13 con bibl.

¹⁸⁸ Considerando anche il problema della sovrapposizione e sostituzione dei nomi dei centri tra la dominazione aurunca e sidicina, quella volsca e infine romana. Il cambio di nome dei centri è un ulteriore indicatore delle sovrapposizioni tra popoli e della permeabilità dell'area, ma allo stesso tempo complica il quadro d'indagine. Per il dibattito si rimanda a Di Fazio 2020a, pp. 119, nt. 1, p. 154.

¹⁸⁹ Opera di merito il recentissimo lavoro di raccolta e sistematizzazione dei dati in Sarracino 2020.

¹⁹⁰ Ad oggi si è costretti a limitarsi ai successivi censimenti delle cinte d'altura in opera poligonale disseminate sui rilievi del Lazio meridionale interno, circa una ventina: Conta Haller 1978; Oakley 1995, Nicosia, Bettini 2009; Orlandi 2009; Polito 2011; Attenni, Baldassarre 2012.

Questo ragionamento appare limitante, poiché la realtà materiale mostra fenomeni di continuità o discontinuità su lunga durata, che per nulla collimano con la staticità delle etichette etniche o dei limiti temporali forniti dalle fonti¹⁹¹. Per uscire dall'*impasse* potrebbero venirci in aiuto i documenti linguistici, che permetterebbero però di stabilire soltanto la presenza di una data lingua in un'area, non la natura di tale permanenza. Le attestazioni linguistiche non permettono di conferire un connotato culturale o etnico ai materiali, poiché in un quadro di elevata mobilità, come quello dell'Italia preromana e soprattutto appenninica, tali attestazioni possono derivare tanto dalla presenza stabile di una popolazione su un territorio, quanto dalla permeabilità culturale dell'area. Senza dimenticare che pochissimo si conosce della lingua dei Volsci, la cui unica attestazione sarebbe l'iscrizione sull'ascetta miniaturistica di *Satricum*¹⁹², quanto sia ancora dibattuta la lettura dell'iscrizione della "ciotola del Garigliano"¹⁹³ e, infine, quanto poco siano affidabili le iscrizioni osche del medio Liri (datate tra III-II secolo a.C.)¹⁹⁴. Quanto si evince, invece, dai meri dati di cultura materiale è molto più sfumato ed interconnesso, ma, si spera, anche meno fuorviato da letture aprioristiche.

II.1 *La gestione territoriale e i contesti d'abitato*¹⁹⁵

Dal punto di vista dell'occupazione e della gestione territoriale, l'Alta e media valle del Liri non presenta una tradizione urbanistica almeno fino alla dominazione romana. I contesti abitativi noti sono rari e ancora mal pubblicati, ma sembra riconoscibile una strutturazione del territorio imperniata su un sistema di popolamento sparso caratterizzato da un'elevata disseminazione di centri fortificati d'altura. La maggior parte presenta cinte murarie in opera poligonale a carattere difensivo, di cui alcune doppie e di dimensioni significative, poste a controllo dei tracciati fluviali e dei percorsi di mobilità pedemontana. In più di un'occasione questi siti si trovano in condizione di intervisibilità, lasciando ipotizzare l'esistenza di una rete a controllo dell'asse di penetrazione del Sacco-Liri-Garigliano¹⁹⁶.

¹⁹¹ Di Fazio 2020a, pp. 152-155.

¹⁹² Di Fazio 2020a, pp. 123-124.

¹⁹³ Cristofani 1996.

¹⁹⁴ Crawford 2008.

¹⁹⁵ Per la carta di distribuzione degli insediamenti della valle del Sacco e del Liri si rimanda a Fig. 1.

¹⁹⁶ Cristofani 1992; Reggiani 2000, 2005; Lauria 2012; Gatti, Palombi 2016.

II.1.1 Frusino preromana

(Fig. 1)

Procedendo dall'abitato preromano di Frosinone, questo sembra costituire il limite settentrionale dell'area indagine utile per meglio comprendere le dinamiche di popolamento in cui inserire il contesto in esame. Sebbene l'attuale quadro sul periodo preromano del Frusinate derivi dalla somma d'informazioni parziali e sparpagiate, esso fornisce importanti informazioni sulla cultura materiale della valle del Sacco e della media valle del Liri nel corso dell'età arcaica e tardo-arcaica.

Le evidenze di epoca preromana si concentrano sui versanti e alle pendici dell'altura dell'attuale centro storico. Ad oggi, dalla cima dell'altura non sono noti rinvenimenti attribuibili a queste fasi, mentre la collocazione degli insediamenti in aree non particolarmente difendibili potrebbe riflettere una fase di popolamento sparso in cui tale necessità non era percepita in modo così marcato come nelle fasi successive.

Nel corso di indagini svoltesi tra gli anni Cinquanta e Sessanta. del secolo scorso, sono emerse molteplici attestazioni, che mostrano nella tarda età del Ferro la presenza di materiali di provenienza campana¹⁹⁷. L'insediamento di località Fragnale, a metà del pendio, documenta una continuità insediativa che andrebbe dalla fine dell'VIII al VI secolo a.C.¹⁹⁸ Le evidenze dell'abitato sarebbero affiancate dalla deposizione di due sepolture, la cui attribuzione tra la fine del VII secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C. resta però da verificare. Frammenti ceramici attribuiti all'età del Ferro sarebbero stati rinvenuti anche presso l'area di via Marittima, mentre, nel corso degli anni Novanta, nell'area di viale Roma, a nord del colle, fu individuato un abitato con attestazione di capanne ed aree artigianali, presenti forse in età arcaica, ma certamente in fase post-arcaica.

Nella medesima area sarebbe poi stato realizzato un edificio interpretato come sacro e attribuito al IV secolo a.C.¹⁹⁹, mentre la presenza di un tempio di età arcaica è indiziata dal rinvenimento di un'antefissa a testa femminile dalla vicina via Ferrarelli²⁰⁰.

Informazioni più significative provengono dall'area di fondovalle oltre il fiume Cosa, dove nella parte meridionale della piana, in località Fontanelle, emerse durante le indagini degli anni Sessanta un nucleo insediativo di discreta estensione, attivo nell'VIII secolo a.C. All'interno dell'area andarono poi ad installarsi tre tombe alla fine del VII secolo a.C.²⁰¹ Questo sovrapporsi tra aree di

¹⁹⁷ Sono attestati frammenti di anforette di tipo cumano: Biddittu, Cassano 1969; Benelli, Cifarelli 2011

¹⁹⁸ Come le anforette di tipo cumano: Biddittu, Cassano 1969; Cifarelli, Gatti 2006, p. 28.

¹⁹⁹ Onorati 1998 e 1999.

²⁰⁰ Onorati 1993, p. 118; Valchera 2013, p. 51

²⁰¹ È attestata una scodella monoansata d'impasto a fondo piatto con decorazione interna affine agli esemplari cassinati. La presenza di anforette fenestrate tipo Alfedena è fatta risalire all'Orientalizzante Recente ed è attestato anche un *kantharos* in bucchero etrusco, cui non è attribuita specifica datazione. La cronologia alta attribuita sarebbe da verificare,

abitato e sepolture era già stato evidenziato per località Fraginale e sembra tornare spesso nei contesti frusinati. Successive indagini hanno evidenziato come tra VI e V secolo a.C. il contesto abitativo di località Fontanelle permase con attestazioni produttive. L'area fu nuovamente interessata da deposizioni nel corso del V secolo a.C., collocate anche marginalmente, presso il campo sportivo e la clinica S. Antonio²⁰². L'area vide infine una profonda rimodellazione nel corso del IV secolo a.C., con la costruzione di un edificio con zoccolo di pietrame.

Scavi recenti tra via De Matthaëis e il campo sportivo hanno rilevato tracce di un ulteriore piccolo insediamento di epoca arcaica, composto da venti capanne nelle quali venivano svolte attività manifatturiere a carattere domestico. Dalla stessa area provengono una decina di sepolture ad inumazione, sia di adulti che di infanti, in fase con l'insediamento. Il sito sarebbe stato poi abbandonato al passaggio tra VI e V secolo a.C.²⁰³

Il quadro fornito dalle evidenze d'abitato di Frosinone, sebbene risenta di una non sistematica edizione dei contesti, suggerisce una realtà abbastanza stabile tra fine VIII e VI secolo a.C., con insediamenti sparsi tra media costa e fondovalle, senza particolari evidenze difensive. Se si ritenessero valide le datazioni proposte da S. Gatti per le sepolture di località Fraginale e Fontanelle, questi insediamenti sarebbero stati dotati ognuno del proprio nucleo sepolcrale, posto nelle immediate vicinanze se non entro l'abitato²⁰⁴. Dal punto di vista della cultura materiale, i contesti sembrerebbero rientrare nella *facies* del Liri, con un orientato più spiccato verso il comparto culturale ernico.

Un'apparente destrutturazione del modello sociale precedente sembra potersi riscontrare invece tra VI e V secolo a.C., con lo sviluppo di due necropoli maggiori nel settore settentrionale del colle. Nell'eventualità venisse accolta la proposta di ribassare le datazioni delle sepolture attribuite a fine VII secolo a.C., tanto da queste necropoli quanto da località Fontanelle e delle altre evidenze del medio pendio²⁰⁵, il fenomeno di discontinuità apparirebbe assai marcato, segnalando la trasformazione di contesti d'abitato in aree funerarie. È quindi necessaria una revisione sistematica dei contesti nella loro interezza, poiché la determinazione cronologica dei corredi funerari appare determinante per restituire un quadro storico e sociale della realtà frusinate, che al momento diverge su base interpretativa.

poiché porterebbe a una convivenza tra abitato e sepolture piuttosto infrequente in Italia centrale a questa quota cronologica. Inoltre, le anforette tipo "Alfedena" hanno una lunga durata, che tocca serenamente il pieno VI secolo a.C.: Gatti 2004b; Cifarelli 1999, p. 53; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 30, 31-32 e 41; Benelli, Cifarelli 2011, p. 110; Di Fazio 2020a, pp. 76-77.

²⁰² Gatti 2004b.

²⁰³ Di Fazio 2020a, p. 77 e bibl.

²⁰⁴ Cifarelli, Gatti 2006, p. 35. Commistione alquanto insolita nel corso del VII secolo a.C. in Italia centrale.

²⁰⁵ Si rimanda in seguito al dibattito sulla cronologia delle necropoli di via Aldo Moro e De Matthaëis a Frosinone.

II.1.2 Monte Nero di Castro dei Volsci

(Fig. 1)

Proseguendo a sud, sulla sponda destra del Sacco, si incontra l'insediamento d'altura di Monte Nero, nel comune di Castro dei Volsci. Questo domina la riva destra del Sacco, sbarrando la direttrice che dalla piana Fondana attraversava i Monti Aurunci all'altezza di Lenola. Sulla sommità di Monte Nero è stato riconosciuto un tracciato murario in opera poligonale a doppia cortina, conservato per oltre 3 m d'altezza ed innestato direttamente sulla roccia calcarea, seguendo l'orografia. Il circuito, della lunghezza ipotetica di circa 2 km, racchiude entrambe le alture di Monte Nero Diruto e Monte Nero Castellone, separate da una sella, suggerendo un insediamento di dimensioni rilevanti, che forse si configurava più come *oppidum* che come *arx*²⁰⁶. Frammenti ceramici di doli, grandi contenitori e tegoloni, rinvenuti nel corso delle ricognizioni, permettono di datare l'inizio della frequentazione a partire almeno dal VII-VI secolo a.C., perdurando fino al IV secolo a.C.²⁰⁷

L'altura doveva costituire il cardine di un sistema di organizzazione territoriale sparso, che comprendeva: i luoghi di culto posti sulle alture appena prospicienti, in località Fontana del Fico e Colle della Pece e, con ogni probabilità, le evidenze della necropoli di località Fortone Derupata, nel comune di Pofi, collocata appena al di là del Sacco a pochi chilometri in linea d'aria dall'altura.

Anche Monte Nero doveva possedere una rete di centri minori, riconosciuti sulle alture di S. Giovanni Incarico e Falvaterra, solo parzialmente indagati e che potrebbero afferire anche al sistema di controllo di Rocca d'Arce. Sul Monte Cervaro (502 m s.l.m.) è documentato abbondante materiale dilavato di epoca preromana e romana, analogamente alla sommità del Monte Macerino (390 m s.l.m.), dove sembrano riconoscersi tracce di un antico e disgregato circuito murario²⁰⁸. Ulteriore elemento d'interesse era la posizione della fortificazione di Monte Nero di Castro dei Volsci rispetto a quella di Rocca d'Arce, nel territorio dell'antica *Fregellae*²⁰⁹. I due siti, sebbene distanziati, sono in condizione di intervisibilità e posti come dirimpettai rispetto alla confluenza del Sacco nel Liri.

²⁰⁶ Bellini 2002a; Bellini 2009a.

²⁰⁷ Il centro è stato attribuito da ultimo al centro volsco di *Satricum volscorum*: La Regina 1989, p. 348; Bellini 2002a, p. 83; Fenelli, Pascucci 2009, pp. 18-20; Bellini 2009a; Nicosia 2012.

²⁰⁸ Nicosia 2012; Molle, Persichini, Pietrafesa 2014, p. 214.

²⁰⁹ La *Fregellae* romana successiva al 328 a.C. è stata invece ampiamente studiata e pubblicata grazie agli scavi dell'Università di Perugia: Coarelli 1986; Coarelli 1991; Coarelli, Monti 1998; Battaglini, Coarelli, Diosono 2019.

II.1.3 Rocca d'Arce e la Fregellae preromana

(Fig. 1)

L'insediamento preromano di *Fregellae* è comunemente riconosciuto nelle evidenze dell'altura di Rocca d'Arce (562 m s.l.m.). Il rilievo calcareo sorge a nord-est del sito della colonia latina, a mezza costa, in una posizione naturalmente difesa e dominante, che controllava le vie di comunicazione lungo la valle del Liri. La via Sorana conduceva a nord ad Arpino, Sora e alla Marsica, mentre la via Pedemontana²¹⁰ permetteva di raggiungere la Campania e il Sannio attraversando i territori di *Aquinum* e *Casinum*²¹¹.

Sull'altura sono ben distinguibili tratti di mura in opera poligonale di "seconda maniera"²¹², mentre ricognizioni di superficie e scavi hanno permesso di confermare la plurisecolare frequentazione del sito. Sono state individuate tracce di frequentazione protostorica: un abitato del Bronzo Antico presso un riparo sotto roccia²¹³ ed alcune tombe a fossa del Bronzo Recente, mentre le ricognizioni svolte sulla sommità dell'altura hanno restituito ceramiche della prima età del Ferro e frammenti di epoca arcaica e tardo arcaica, presenti anche sulle pendici, in località Fraioli²¹⁴.

L'apprestamento fortificato doveva risultare più articolato, con la presenza di cinte minori sulle due alture meridionali prospicienti, Monte Grande (358 m s.l.m.) e Monte Piccolo (320 m s.l.m.), separati dal valico Tramonti²¹⁵. Ulteriori insediamenti satellite dovevano trovarsi sulla sommità di Monte Orio (491 m s.l.m.), 4 km a est di Rocca d'Arce, e forse anche presso Monte Le Reti, 800 m a sud-est. Questi insediamenti satellite parrebbero attivi nel V secolo a.C., momento in cui le fonti collocherebbero l'occupazione volsca, e abbandonati già alla metà del IV secolo a.C., in corrispondenza con le vicende della conquista sannita della città.

²¹⁰ La via Pedemontana, nome attribuitole dal Cagliano de Azevedo, è un importante asse viario, probabilmente già in uso in età preromana, che collega ancora oggi Arpino a Cassino e che passa ai piedi delle alture che delimitano a nord la valle del Liri. L'antichità di questo percorso è dimostrata dal fatto che mette in comunicazione molti dei centri arcaici e tardo-arcaici tra Rocca d'Arce e Cassino: Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 611, nt. 6; Diosono 2019, pp. 99-100.

²¹¹ Coarelli, Monti 1998, pp. 103-105, 108-109.

²¹² Coarelli, Monti 1998, pp. 48, 105-107; Del Ferro, Zottis 2009, pp. 199-200; Del Ferro, Zottis 2012.

²¹³ Angle, Guidi 2007, p. 152.

²¹⁴ Un insediamento con materiali della prima età del ferro, assieme ad olle in impasto con cordoni digitati e anforette di impasto nero lucidato, materiali ceramici comuni nei contesti del Lazio meridionale datati dalla fine del VII a tutto il V secolo a.C.: Monti 1989, p. 35; Monti 1998, pp. 105-106; Cifarelli, Gatti 2006, p. 33; Trigona 2012, p. 563; Del Ferro, Zottis 2012, pp. 265-267; Molle, Persichini, Pietrafesa 2014, p. 213.

²¹⁵ Sul versante settentrionale di Monte Grande è visibile un breve tratto in opera poligonale, mentre su Monte Piccolo è nota una struttura in opera poligonale a pianta quadrata data come una torre isolata in opera poligonale: Del Ferro, Sacco 2010; Molle, Persichini, Pietrafesa 2014, p. 213.

La *Fregellae* volsca doveva quindi essere caratterizzata da più nuclei abitativi sparsi con funzioni diverse, oggi perduti, collocati probabilmente in piana e gravitanti intorno all'*arx*, che a sua volta insisteva su un sito fortificato precedente²¹⁶.

Dall'area della *Fregellae* romana, invece, provengono rare attestazioni di materiali attribuibili all'età arcaica e tardo arcaica. Le indagini di scavo svolte nel 1985 nell'area del *Comitium* portarono in luce cinque esemplari di ceramica in bucchero, datati tra l'ultimo quarto del VII e il VI secolo a.C., cui si sommano un'esemplare in ceramica grigia lisciata e un'olla in argilla grigiastra, indizianti una frequentazione pregressa²¹⁷.

L'unica altra testimonianza di età arcaica è un frammento di antefissa a testa di sileno, datato alla metà del V secolo a.C., rinvenuto nel 1999 fuori contesto nell'area delle *domus* Opi 1²¹⁸. La presenza di questa antefissa ha indotto ad ipotizzare la presenza di un culto arcaico nell'area delle *domus* di Opi 1, che però non fu ripreso nella colonia latina. Questa attestazione rimanda a un mondo culturale afferente all'ambito latino-italico, più che strettamente volsco²¹⁹. Le attestazioni di terrecotte architettoniche arcaiche e tardo-arcaiche nella media valle del Liri sono infatti estremamente sporadiche²²⁰. Oltre all'esemplare di *Fregellae* si annoverano solo quelle del tempio campano in località *Capitolium ad Aquinum*, datate alla fine del VI secolo a.C. e pochi frustoli sparsi mal documentati.²²¹

Dall'area urbana di *Fregellae* non sono attestate tracce di frequentazioni attribuibili alla seconda metà del V secolo a.C., con uno iato nei livelli archeologici che si protrae fino alla fine del IV secolo a.C., in linea con il quadro delle vicende belliche tra Volsci, Sanniti e Romani riportate dalle fonti. La campagna tornò a popolarsi solo tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C, dopo la fondazione della colonia latina e in linea coi dati del tempio suburbano.

²¹⁶ Monti 1998, pp. 105-107; Persichini, Pietrafesa 2014, p. 214.

²¹⁷ Il bucchero è attestato in quantitativi ridotti, sia con importazioni dall'Etruria meridionale che con produzioni locali, nel santuario arcaico di S. Cecilia ad Anagni e in area ernica. Nella media e bassa valle del Liri le attestazioni di bucchero appaiono più scarse, spesso con varianti locali che evidenziano l'influsso campano: Monti 1998, p. 109; Benelli, Cifarelli 2011; Diosono 2019, pp. 97-101. Materiali attribuibili tra VII e VI secolo a.C. provengono anche dalle ricognizioni nell'*ager* tra Roccasecca e Castrocielo: Monti 1998, p. 109.

²¹⁸ Il pezzo riprenderebbe un tipo che avrebbe avuto origine a Roma, forse nel tempio dei Castori, ma con segni di degenerazione tipologica che ne abbasserebbero la datazione a partire dal 470 a.C.: Diosono 2019, p. 98.

²¹⁹ Le terrecotte architettoniche non sono considerate un elemento proprio della cultura volsca in età arcaica. Anzi, al sopraggiungere di questa popolazione in centri preesistenti sembrano cessare le attività di edilizia monumentale: Gatti, Cifarelli 2006, pp. 37, 43; Diosono 2019, p. 101.

²²⁰ L'antefissa di Frosinone, di matrice ceretana, si allineerebbe alle maggiori testimonianze di terrecotte arcaiche in ambito culturale ernico: i frammenti databili tra fine VI e inizio V secolo a.C. dall'Orto dei Canonici, presso la cattedrale sull'acropoli di Anagni; le antefisse di Veroli. Si rimanda a Cristofani 1987a; Cifarelli 2003, pp. 129-130; Gatti 2008; Ferrante 2008c.

²²¹ Bellini, Lauria 2009, p. 470.

Risalendo verso l'alta valle del Liri si incontra un piccolo circuito in mura poligonali posto sull'altura di Civitella di Colli, nel comune di Monte San Giovanni Campano, una propaggine che affaccia sulla sponda orientale del torrente Amaseno, affluente del Liri. Il tracciato murario di "seconda maniera", oggetto di recenti ricognizioni, è stato riconosciuto per circa 200 m e l'area ha restituito frammenti di ceramica d'impasto che ne indicherebbero la frequentazione a partire dal Bronzo Medio²²². La posizione, anche in questo caso, è strategica, a controllo della sottostante valle del Liri, dove doveva esserci un guado. Il sito si pone non lontano da Rocca d'Arce, in continuità visiva, e dall'altura di Civitavecchia di Arpino. Pertanto, è stato ipotizzato svolgesse il ruolo di apprestamento satellite per il sistema di controllo territoriale di Rocca d'Arce²²³. Inoltre, il sito dista solo 4 km dall'Abbazia di Casamari, sulla plausibile linea di confine col territorio ernico.

Procedendo invece oltre i fiumi Liri e Sacco, su un'altura pressoché opposta per posizione a quella di Rocca d'Arce, sorge Falvaterra. Qui sono stati recentemente individuati tratti di mura poligonali, ma manca ancora uno studio dei materiali rinvenuti²²⁴. Per alcuni l'insediamento potrebbe corrispondere alla *Fabrateria* volsca oppure fare parte del sistema di controllo territoriale tanto di Rocca d'Arce quanto di Monte Nero di Castro Volsci. Secondo F. Diosono, "*Falvaterra sarebbe identificabile con la roccaforte volsca gemella di Rocca d'Arce dall'altra parte del Liri e la sua deditio a Roma spiegherebbe meglio la fondazione della prima Fregellae in questa zona, nonché il nome della colonia (Fabrateria Nova) sorta nel 124 dall'altra parte del fiume a sostituzione della colonia distrutta l'anno precedente.*"²²⁵

II.1.4 Arpinum (Fig. 1)

Il centro di *Arpinum*, collocato sul versante opposto dell'alta valle del Liri, vanta una delle più note cinte murarie in opera poligonale. L'abitato antico si estendeva sulle alture di Civitavecchia a nord-est (627 m s.l.m.), dai pendii più dolci, e Civita Falconara a nord-ovest (450 m s.l.m.), quest'ultima naturalmente difesa su tre lati. La cinta muraria in opera poligonale, originariamente sviluppata per 3 km, delimitava probabilmente entrambe le alture e anche l'area a pascolo al loro interno. La cinta muraria fu realizzata con due diversi tipi di calcare, di estrazione locale. Le mura

²²² Sacco 2009a; Sacco 2010; Polito 2011, pp. 76-77.

²²³ Cifarelli, gatti 2006, p. 33; Sacco 2009a, p. 197; Polito 2011, pp. 78-79; Del Ferro, Zottis 2012; Molle, Persichini, Pietrafesa 2014, pp. 213-214; Diosono 2019, p. 99.

²²⁴ Molle, Persichini, Pietrafesa 2014, p. 214; Diosono 2019, p. 99.

²²⁵ La *Fabrateria* volsca divenne in seguito il municipio di *Fabrateria Vetus*, in opposizione alla colonia di *Fabrateria Nova* fondata nel 124 a.C. dopo la distruzione di *Fregellae*. La sua collocazione ha visto varie ipotesi, tra cui Ceccano, Falvaterra, ma anche le mura di Montenero Diruto presso Castro dei Volsci: Monti, 1998, p. 86; Nicosia 2012; Diosono 2019, pp. 99-100.

si presentano a doppio paramento, con blocchi di facciata il cui primo filare poggia direttamente sul banco naturale, montati a secco, con evidente tentativo di far coincidere il più possibile gli incastri anche mediante l'uso di zeppe regolari. Si evidenzia una rastremazione verso l'alto, ma si tratta di una delle rare opere in poligonale conservate per un alzato tanto significativo. I blocchi di facciata sembrano seguire piani di posa abbastanza orizzontali e, in più punti, è possibile riconoscere una posa in opera a semicerchio intorno a un blocco centrale con funzione di contropinta. Nonostante sia possibile leggere la struttura muraria, a nostro parere ben più tarda delle altre attestate nel Lazio meridionale interno, la datazione delle strutture resta dibattuta. Rizzello e Cristofani optano per una realizzazione volsca, posta a cavallo tra V e IV secolo a.C., altri la rialzerebbero a dopo la conquista romana di fine IV secolo a.C. Quest'ultima ci appare in linea con una realizzazione che ha più il gusto di una "seconda maniera", ma la presenza di precedenti fortificazioni sulla collina di Civita Falconara non è da escludersi²²⁶. A M. Rizzello si deve invece il recupero dei pochi frammenti vascolari noti per il sito, purtroppo provenienti da ricognizione e datati genericamente tra VIII e IV secolo a.C.²²⁷ In piana, appare invece ben documentato un tratto della strada di età romana che da *Arpinum* si collegava alla via Sorana, per proseguire in direzione di Casamari e Veroli, ricalcando probabilmente un tracciato precedente che passava in territorio ernico.

II.1.5 *L'alta valle del Liri e la Conca di Sora*

(Fig. 1)

Risalendo l'alta valle del Liri si entra nella Conca di Sora, un territorio che in antico, almeno fino alla bonifica romana, doveva aver avuto l'aspetto di un esteso susseguirsi di acquitrini e anse fluviali racchiuse tra pendici boschive. In epoca arcaica ampie aree pianeggianti dovevano essere occupate da stagni, mentre ai margini si installavano a est il lago di Posta Fibreno²²⁸ e a sud quello di Tremoletto²²⁹.

Nell'area dell'attuale Isola del Liri, sviluppatasi a cavallo di uno dei guadi sul fiume reso possibile dalla presenza di un'isola ghiaiosa, è stata ipotizzata nel corso dell'età del Bronzo la presenza di un abitato perilacustre²³⁰, mentre un insediamento preromano è stato ipotizzato presso l'altura in località

²²⁶ Per una sintesi delle diverse posizioni si rimanda a: Beranger 1981; Leoni 2008; Beranger 2009b; Di Fazio 2020a, pp. 53-54 e bibl.

²²⁷ Rizzello 1989c.

²²⁸ Da cui fuoriesce uno degli affluenti di sinistra del Liri, il fiume Fibreno.

²²⁹ Il fiume, giunto nello slargo della Conca di Sora, perde l'aspetto di torrente montano della Valle Roveto, riducendo drasticamente la velocità e accumulando limi e ghiaie. Questo crea sia aree acquitrinose-palustri, che zone di guado stagionale nei periodi di secca: Rizzello 1998.

²³⁰ Angle, Guidi 2007, p. 152.

Colle San Sebastiano²³¹. Ad un insediamento non identificato andrebbe invece riferita la necropoli di Isola Liri, documentata solo dalle limitate indagini di Nicolucci del 1887, i cui materiali sono oggi irreperibili. Ciò nonostante, il contesto resta di fondamentale importanza e i materiali appaiono inseribili nel quadro noto per il medio Liri dall'Orientalizzante alla fase tardo-arcaica²³².

Giunti nel cuore dell'alta valle del Liri, all'imbocco della Valle Roveto, via di comunicazione per la Marsica e il Fucino, le attestazioni aumentano, ma provengono per lo più da raccolte di ricognizione. Le quattro alture di Monte San Casto, lo sperone che domina sulla destra l'attuale ansa del Liri e l'odierno centro storico di Sora, dovevano assumere l'aspetto di un rilievo protetto, che emergeva dalla piana fluviale e dominava visivamente lo sbocco della Valle Roveto e i guadi sul Liri²³³. Sulla sommità delle due alture maggiori (poste alle quote di 546 e 512 m s.l.m.) sono stati riconosciuti materiali sporadici attribuibili alla prima età del Ferro, mentre tracce di quattro tratti di mura in opera poligonale sono conservate più in basso, sulle pendici orientali del monte, racchiudendo probabilmente tre delle quattro alture²³⁴. Il circuito, in blocchi sbazzati e accostati mediante l'uso di zeppe, è attribuito alla "seconda maniera" per i tratti più antichi, alla "terza maniera" per quelli con bugnato²³⁵. All'interno del circuito erano probabilmente presenti anche aree a pascolo. I tratti meglio riconoscibili del circuito murario sono stati attribuiti al IV secolo a.C. ed è stata ipotizzata la lunghezza complessiva di 3,6 km, racchiudendo un'areale di circa 70 ettari.²³⁶

Dalle medesime aree sono stati rinvenuti frammenti ceramici che indizierebbero la presenza di un abitato preromano e forse di un'area di culto. In letteratura sono però segnalati per lo più rinvenimenti di materiali di superficie, le cui datazioni spaziano dall'Orientalizzante all'età arcaica, rendendo la lettura del contesto complessa²³⁷. Poco altro è noto sul sito fortificato d'altura di Monte San Casto, ma dalla posizione geografica, dalle dimensioni dei tratti murari, dalla ricchezza degli insediamenti satellite e dalle fonti annalistiche è evidente quanto la città costituisse

²³¹ Naturalmente difesa e a poca distanza dal punto di guado: Rizzello 1991, pp. 34-53.

²³² Nicolucci 1887.

²³³ Rizzello 1998, pp. 9-10.

²³⁴ I tratti murari sono disposti sui versanti sud e nord: presso località Torrevecchia, nel settore sud-occidentale; presso la chiesa di Sant'Antonio Abate; presso il santuario della Madonna delle Grazie, lungo il sentiero che conduce al Castello; sul pianoro di Rocca Sorella, presso la Madonna della Valfrancesca: Beranger 1981, pp. 39-49, 69-89; Rizzello 1996, pp. 24-26; Rizzello 1998, pp. 25-26; Beranger 2009, pp. 171-172; Tanzilli 2009, pp. 23-27; Di Fazio 2020a, p. 104-106.

²³⁵ Beranger 2009, pp. 171-172.

²³⁶ Beranger 1981, p. 39; Tanzilli 1982, p. 51, Rizzello 1998, pp. 26-27.

²³⁷ Si annoverano ceramiche di impasto databili al VII secolo a.C., ma soprattutto al VI e V secolo a.C. riferibili alle canoniche forme presenti nel medio Liri, quali "olle a bombarda" o con orlo svasato e decorato da bugne, prese triangolari o alla lingua con depressione centrale, cordoni digitali. Sono noti anche un *aryballos* miniaturistico, un pendaglio bronzeo a spirale, frammenti di antefisse arcaiche poco leggibili e forse delle focaccine fittili votive: Beranger 1981, p. 63, nn. 19-22; Tanzilli 1982, pp. 23 e 142; Rizzello 1989, p. 24; Rizzello 1998, pp. 12-15, 22-29 e bibl.

un centro fondamentale a controllo di un territorio vasto²³⁸ e delle fondamentali vie d'accesso appenniniche: a settentrione la Valle Roveto e quella del Lacerno, col passaggio di Forca; ad oriente la direttrice diretta a Posta Fibreno, Vicalvi ed Atina, porte d'accesso al Sannio; a sud il corso del Liri²³⁹.

Del territorio sorano sono noti altri insediamenti, probabilmente minori ed afferenti al sistema dell'insediamento di Monte San Casto, posti sulle pendici dei colli circostanti e in pianura, a controllo dei guadi sul Liri. Si datano per lo più tra la fine del VII e il V secolo a.C., con una marcata frequentazione in età arcaica, sebbene le evidenze siano sempre frutto di ricognizione. In località Baffetta - Madonna di Valfrancesca, sulle pendici collinari di Costa Sant'Angelo, a ridosso di Monte San Casto, verso sud e di fronte a un guado sul fiume, sarebbe stata individuata un'area insediativa su terrazzamenti, dalla quale proverrebbero materiali dell'età del Ferro ed arcaici. L'insediamento sarebbe stato posto lungo uno degli antichi percorsi per Forca-Spinelle, che conduceva alle aree di pascolo in quota, sottolineandone la funzione prettamente economica, conservata fino al IV secolo a.C.²⁴⁰

Insediamenti simili sono quelli individuati presso località S. Lucia-Pontrinie, presso un guado sul Liri visivamente controllabile dall'area insediativa di Monte San Casto, S. Giuliano-Sura²⁴¹ e quello di località Forca-Spinelle, considerato punto di sosta obbligato lungo il percorso degli armenti che dalla Conca di Sora accedeva alla Valle Roveto²⁴². Sembra quindi delinearsi, anche se da dati ancora molto approssimativi, un sistema di popolamento sparso composto da un centro maggiore fortificato, l'*arx* di Monte San Casto, e una serie di centri satellite, collinari e di guado, che permettevano il controllo territoriale e forme di economia agro-pastorale²⁴³.

La colonia romana fu edificata, dopo la fondazione del 303 a.C., ai piedi dell'altura di Monte San Casto, lungo il corso del Liri, che nei secoli ha cambiato più volte andamento. Dati sulla fase della romanizzazione della prima colonia provengono dalla Cattedrale di S. Maria, che ingloba l'imponente

²³⁸ Faceva capo ad un sistema di viabilità apparentemente radiale, che toccava insediamenti minori che spaziavano fino ai territori di Isola Liri, Posta Fibreno e Campoli Appenninico. Inoltre, Livio riporta che alla fondazione della colonia nel 303 a.C. furono stanziati 4000 coloni e vennero eretti due templi attigui: Rizzello 1998, p. 27 e bibl.

²³⁹ Beranger 1981, pp. 76-77.

²⁴⁰ Frammenti di vasi, dolii e tegoloni arcaici, macine in lava ecc. Si è ipotizzate la presenza di una fornace e lo svolgimento di attività di conservazione e lavorazione dei prodotti caseari e cerealicoli dell'economia agro-pastorale. Ancora nell'800 era in voga la pratica di portare le greggi presso la Madonna di Valfrancesca per le operazioni di tosatura, come la sosta dei pellegrini provenienti dal santuario della Madonna di Loreto prima di poter entrare in città: Rizzello 1998, pp. 16-19.

²⁴¹ Si annoverano olle 'a bombarda': Tanzilli 1982, pp. 23 e 142; Rizzello 1998, pp. 19-20; Cifarelli, Gatti 2006, p. 33, nt. 101.

²⁴² Passando alle spalle di Monte San Casto permetteva di evitare le zone paludose di piana, incrociando i tracciati che scendevano dai pascoli di Colle Sant'Angelo: Rizzello 1998, pp. 20-22.

²⁴³ Situazione simile a quella ipotizzata per il territorio di Cassino e di Frosinone di età arcaica.

tempio di tipo italico²⁴⁴, e da recenti indagini di scavo nell'area del suburbio, che hanno permesso di individuare resti di edifici di carattere privato, datati tra fine IV e inizi III secolo a.C., e strutture di natura produttiva di III-I secolo a.C., orientate secondo la centuriazione dell'*ager Soranus*²⁴⁵. L'asse principale della viabilità, rettificato nella seconda metà del I secolo a.C., ma generatore della centuriazione e quindi attribuibile alla prima colonizzazione del II secolo a.C., collegava Sora con la via Latina, attraversando il Liri su un ponte, oggi perduto, prossimo all'attuale Ponte Napoli²⁴⁶. Coerenti con la maglia centuriale erano anche la strada che collegava ad Atina e Cassino, che superava in Liri presso l'attuale ponte di San Lorenzo, e quella per *Arpinum*²⁴⁷. Infine, dal margine nord della città romana, partiva il tracciato che conduce verso il Fucino.

Alle evidenze sorane si aggiungono quelle nel comune di Campoli Appennino. Tracce di abitati sono state riconosciute in località Campo, Case Treo e Pozzo le Cacie, dai quali provengono per lo più frammenti di vasellame in impasto ed utensili²⁴⁸. Tra questi spiccano le note olle "a bombarda", frammenti di anforette tipo Alfedena²⁴⁹ e i rarissimi *focula* di ascendenza etrusca, con confronti ad *Aquinum*²⁵⁰.

II.1.6 *L'ager di Aquinum di epoca preromana* (Fig. 1)

Tornando nella media valle del Liri e dirigendosi verso sud, nel territorio dell'*ager* della *Aquinum* romana, i dati sulla frequentazione preromana sono numerosi, ma frammentari. Se un quadro abbastanza chiaro è stato restituito per l'età del Bronzo e quella del Ferro, quello di età arcaica presenta una condizione non dissimile da quella riconoscibile per Cassino: una piana alluvionale, estesa a sud delle pendici montane, frutto della confluenza del fiume Melfa e del Rio Moscosa presso il Liri. L'area era ricca di corsi d'acqua, che spesso mutavano corso, creando profondi canali, apporti alluvionali e ghiaiosi, aree di impaludamento²⁵¹. Ciò sembra aver favorito forme di insediamento occasionale, probabilmente stagionale e in posizione rialzata, legato alle pratiche della transumanza e alle attività di produzioni per le quali l'acqua era fondamentale:

²⁴⁴ Il tempio di tipo italico è caratterizzato da una pianta e da una modanatura del basamento a doppio cuscino che trovano confronti a Palestrina, ad Isernia e a Villa San Silvestro: Tanzilli 2012; Frasca 2013 e bibl.

²⁴⁵ Cerqua, Cerrone 2012; Cerqua, Gatti, Gregori 2014.

²⁴⁶ Mezzazappa 2003, pp. 120-124.

²⁴⁷ Mezzazappa 2003, pp. 108-110; Cerqua, Cerrone 2012, p. 526.

²⁴⁸ Rizzello 1989, pp. 19-27.

²⁴⁹ Fornelli, bollitori, pesi da telaio, rocchetti, olle "a bombarda": Fortini 1987; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 27, 33.

²⁵⁰ Cifarelli 2007, p. 43; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 31-32; Benelli, Cifarelli 2011.

²⁵¹ Per le specifiche geologiche si rimanda a Bellini, Matullo, Trigona 2013, pp. 467-468.

agricoltura di sussistenza, abbeveramento del bestiame, produzione ceramica, lavorazione delle pelli²⁵².

Sulla sommità del Monte Asprano sono stati individuati, mediante ricognizione, frammenti ceramici datati a partire dall'età del Ferro e alcuni tratti di una cinta muraria in opera poligonale di "seconda maniera", posti sui versanti sud-ovest e nord, per una lunghezza di 23 m. Interpretati come un probabile insediamento fortificato d'altura di epoca preromana, sarebbero da porre in relazione ad un sistema di popolamento sparso presente in piana, nei pressi della sorgente di Capo d'Acqua²⁵³.

Gli insediamenti vallivi e pedemontani erano quindi difesi da un fronte coerente che chiudeva l'accesso alla media valle del Liri dal fronte montano settentrionale, composto dalle fortificazioni d'altura di Monte Asprano e da Rocca d'Arce²⁵⁴.

La città di *Aquinum* sorse con ogni probabilità alla fine del IV secolo a.C., secondo un'impostazione urbanistica che appare fortemente condizionata dalla viabilità preesistente, cui si adeguò la *limitatio* per *strigas* della prima organizzazione territoriale. Un tratto dell'asse viario del sistema preromano è riconoscibile nella strada acciottolata prossima alla necropoli di località Campo Cavaliere, di età tardo-arcaica²⁵⁵. Questo asse è stato riconosciuto in più tratti e collegava una serie di insediamenti vallivi e pedemontani del territorio aquinate, datati a partire dall'età del Ferro²⁵⁶. Costituiva un importante asse di percorrenza trasversale connesso a uno dei principali percorsi nord-sud della transumanza. Punto di convergenza di questo sistema viario era l'area attorno ai due santuari noti per l'*ager* di *Aquinum*, località Mèfete e il cosiddetto *Capitolium*²⁵⁷, datati a partire dall'Orientalizzante Antico e probabilmente dislocati in prossimità di un lago. Questi videro una lunga frequentazione e svolsero funzioni commerciali connesse alle direttrici pastorali. Verso nord, la viabilità preromana superava località Campo Cavaliere, raggiungeva Ponte Vecchio - S. Spirito, antico guado sul Melfa della via Pedemontana, e attraverso la valle del Rio Moscosa giungeva a Rocca D'Arce e ad Arpino. Procedendo invece verso sud dirigeva verso il passo di Ausonia e Formia²⁵⁸.

Nell'*ager* di *Aquinum*, soprattutto nella porzione a ridosso del Cassinate, nei pressi di una piana rurale ricca di risorgive ed acquitrini, è stato riconosciuto un sistema di occupazione territoriale sparso

²⁵² Bellini, Matullo, Trigona 2013, pp. 468-472.

²⁵³ Monti 2007; Sacco 2009d.

²⁵⁴ Monti 2007

²⁵⁵ Donnici-Lauria 2006.

²⁵⁶ Concentrazioni abbondanti di materiali litici e ceramica attribuibile alla tarda età del ferro, tra cui bucchero: Hayes, Martini 1994; Trigona 2012, pp. 562-563 e bibl.

²⁵⁷ Coarelli 2007a, pp. 26-28; Bellini 2008b, pp. 46-47; Bellini, Lauria 2009a; Murro 2010, pp. 130-133.

²⁵⁸ Trigona 2012, p. 561 e bibl.

di epoca preromana, a connotazione prettamente rurale e con la predilezione per il versante collinare²⁵⁹. L'occupazione del territorio si manifestava mediante un'articolazione viaria di raccordo tra collina e pianura, definita dall'andamento della via Pedemontana, precedente la realizzazione della via Latina²⁶⁰. Questo sistema metteva in comunicazione una costellazione di piccoli centri produttivi di costa o piana, databili a partire dall'età del Ferro e fino al VI secolo a.C., e alcuni luoghi di culto rurali, collocati presso le zone umide.²⁶¹

Nel territorio comunale di Villa S. Lucia, piccolo centro a mezzacosta sulle estreme propaggini di Monte Cairo, al confine tra i territori delle antiche *Aquinum*, *Casinum* e *Interamna Lirenas*, è possibile riconoscere il prosieguo della via Pedemontana e della rete di tracciati che in questo punto coinvolgeva gli assi trasversali verso la Valle di Comino²⁶². Indagini di ricognizione hanno permesso di identificare sulle pendici ulteriori piccoli insediamenti a carattere abitativo e produttivo, frequentati a partire dall'età del Ferro²⁶³, mentre gli studi morfologici hanno riconosciuto in piana, a valle dell'attuale via Casilina, l'estensione di un paleobacino lacustre che giungeva fino al borgo di Piumarola²⁶⁴. Il paesaggio ricco di risorgive e acquitrini, frutto del progressivo impaludamento del paleolago, vide l'instaurarsi di un luogo di culto presso Ponte a Cavallo a partire dal VII secolo a.C.²⁶⁵. Il sito costituisce un'anomalia nel quadro generale, in quanto è l'unica evidenza di fondovalle nota a questa quota cronologica. Tra la fine del VI e per tutto il V secolo a.C. l'unica realtà attiva nell'area resta il santuario di Ponte a Cavallo, mentre il territorio si caratterizza per un marcato decremento demografico²⁶⁶, imputabile allo sviluppo

²⁵⁹ Il comparto occidentale dell'*ager* di *Aquinum* afferisce ai comuni di Roccasecca e Piedimonte, mentre quello orientale al comune di Villa Santa Lucia. Entrambi i comparti appaiono ricchi di attestazioni protostoriche rispondenti a singoli insediamenti autonomi: Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, nn. 112-118. Le indagini condotte nel primo quindicennio del XXI secolo hanno portato all'individuazione di numerosi altri siti datati tra X e VI secolo a.C., a destinazione abitativa-produttiva e culturale. L'areale divenne a piena vocazione agricola solo con l'opera di centuriazione romana: Bellini 2012; Bellini, Murro, Trigona 2012 e 2013; Betori, Tondo, Sacco 2012.

²⁶⁰ Nel settore a nord di *Aquinum*, in località Capo d'Acqua, è stato individuato un'asse viario ricollegabile all'organizzazione centuriale, ma probabilmente pertinente a un intervento di rifacimento della via Pedemontana: Bellini, Murro, Trigona 2012, pp. 575-576.

²⁶¹ Quali quelli di Ponte a Cavallo e S. Scolastica: Cifarelli 2007; Betori, Tondo, Sacco 2012; Bellini, Murro, Trigona 2012; Gatti 2016. Indagini di archeologia preventiva presso Piedimonte San Germano - Le Grande hanno evidenziato la presenza di un deposito votivo. Questo è riconoscibile dalla presenza di carboni in associazione a pochi frammenti ossei, un vaso miniaturistico in vernice nera, tre incensieri, due frammenti di un unico esemplare di *thymaterion*, forse uno spiedo. L'atto era probabilmente legato a un voto propiziatorio di tipo collettivo, forse riferibile a una vicina sorgente. I materiali si datano a poco prima della piena romanizzazione della zona: Bellini, Trigona, Murro, Leone 2014, pp. 188-190.

²⁶² Probabilmente attraverso il passo della Cicogna, dove la viabilità preromana raggiungeva l'insediamento d'altura di Colle la Cicogna, ricalcato in tarda età repubblicana e in epoca medioevale: Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 613-614.

²⁶³ Nel comune di Villa Santa Lucia: località La Cesa, Colle la Cicogna, via Napoli, viale Dante. Nel comune di Piedimonte San Germano: località Castello, Parito. Questi hanno restituito per lo più concentrazioni di frammenti fittili e resti di strutture a secco: Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 613-615.

²⁶⁴ Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 611-612.

²⁶⁵ Il culto legato alle acque venne attribuito in seguito a quello salutare dell'osca Mefite, del quale esistono anche menzioni epigrafiche (*CIL* X 5165-5167): Coarelli 2008b, p. 107; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 612.

²⁶⁶ Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 614.

proto-urbano di *Casinum*²⁶⁷. Tra la fine del IV e il II secolo a.C. il ritorno ad un sistema di insediamenti a carattere produttivo sparsi, dotati di necropoli, indica una progressiva rivitalizzazione delle campagne, in linea con quanto riconosciuto per gli *ager* coloniali di *Aquinum*, *Interamna Lirenas* e *Casinum*²⁶⁸. La ristrutturazione della viabilità, a seguito della realizzazione della via Latina, si integrò con lo sfruttamento del potenziale agricolo della piana bonificata del Liri.

II.1.7 *L'ager di Interamna Lirenas in epoca preromana* (Fig. 1)

Dirigendosi verso sud nell'area della colonia romana di *Interamna Lirenas*, ad oggi attribuibile ai comuni di Pontecorvo, San Giorgio al Liri e Pignataro Interamna, i dati in merito al popolamento di età arcaica e tardo-arcaica scarseggiano, frutto per lo più di indagini di archeologia preventiva e ricognizione attuate nel primo decennio del XXI secolo.

Presso Pontecorvo, in località Limata di Ravano, sono noti pochi resti di un plausibile insediamento perifluviale di età tardo-arcaica. Un secondo sito coevo si porrebbe poco distante, in località Fontana Merola, in connessione con una sorgente e lungo un plausibile tracciato di viabilità antica ricalcato dall'attuale strada provinciale Traversa -Piedimonte S. Germano²⁶⁹.

Nel territorio di Pignataro Interamna, in località Masseria d'Alessandro, in relazione alla fase più antica del tracciato viario romano che collegava *Interamna* a *Casinum*, sono venuti alla luce i resti di una canaletta, lunga circa 6 m, riempita di ceramica d'impasto inquadrabile tra metà VI e V secolo a.C.²⁷⁰, che trova confronti in contesti campani aurunci e aquinati²⁷¹. Ciò ha indotto a ipotizzare che la viabilità antica potesse risalire almeno al V secolo a.C., in quanto le attestazioni dell'insediamento di età arcaica, unico in questa parte del territorio, si pongono in stretta connessione con il tracciato stradale²⁷². Queste scarse evidenze si allineano a quelle emerse per la piana di *Aquinum*²⁷³ e la porzione meridionale della piana del Cassinate.

²⁶⁷ Al passaggio col V secolo a.C., viene abbandonato il sistema di insediamenti sparsi, presente fin dall'VIII-VII secolo a.C., a favore del centro maggiore, cui si riferiscono la cinta muraria su Montecassino e la ricca necropoli dell'Anfiteatro. Si assiste anche ad una riorganizzazione in senso difensivo del territorio, con lo sviluppo di numerose cinte d'altura, che continuerà nel IV secolo a.C.

²⁶⁸ Bellini, Murro, Trigona 2012 e 2013; Betori, Tondo, Sacco 2012; Bellini 2013.

²⁶⁹ Siti 13 e 22 in Bellini 2013, pp. 499-500.

²⁷⁰ Grandi contenitori in impasto poco depurato, bacini, olle e tazze, un bacino mortaio, un'olletta "a bombarda", una tazza emisferica con ansia bastoncino impostate orizzontalmente: Bellini 2013, pp. 502-504.

²⁷¹ Talamo 1987, tipo A1; Bellini, Lauria 2009, pp. 465-469 e bibl; Bellini 2013, p. 503.

²⁷² Situazione analoga per la necropoli di località Campo Cavaliere nel territorio di Castrocielo: Trigona 2012, pp. 570-571; Bellini 2013, pp. 503-504.

²⁷³ Bellini 2012b.

II.1.8 *Casinum preromana* (Fig. 1)

Il nucleo insediativo della futura *Casinum* dovette essere già in epoca arcaica un centro di fondamentale importanza. Essa si poneva a controllo del tracciato pedemontano che seguiva la valle del Liri, di quello che, procedendo verso la Valle di Comino, metteva in comunicazione coi Monti della Meta e della Mainarde, nonché di un'estesa area pianeggiante, ricca di corsi fluviali e sorgive, che verso sud si apriva alla piana del Garigliano. Purtroppo, le conoscenze sulla fase preromana di Cassino scaturiscono da una somma di dati lacunosi, il più delle volte privi di contesto, ma fortunatamente numerosi.

Sull'altura di Monte Puntiglio, ubicata lungo il versante sud-occidentale di Montecassino e posta a controllo visivo delle valli del Rapido e del Liri²⁷⁴, sono stati rinvenuti a più riprese materiali che indicano la presenza di un abitato, installatosi sulla sommità pianeggiante (375 m s.l.m.) e sulle pendici sud-occidentali a partire dal Bronzo Medio / Bronzo Recente²⁷⁵ e perdurato almeno fino alla prima età del Ferro²⁷⁶. A partire dalla fine della prima età del Ferro/Orientalizzante Antico la cima di Monte Puntiglio ospitò anche un luogo di culto, probabilmente perdurato fino al IV-III secolo a.C.²⁷⁷ Anche le pendici sud-occidentali dell'altura, comprendenti le località di Punta Panetta²⁷⁸, e il fondovalle, in località S. Scolastica²⁷⁹, hanno restituito cospicui nuclei di materiali datati a partire dal X-IX secolo a.C., riferibili a contesti votivi e di abitato. Non si ha notizia di aree sepolcrali riferibili a questi insediamenti, se non forse per rinvenimenti sporadici a carattere

²⁷⁴ L'altura è posta 1 km ad ovest di Montecassino, cui è legata dalla piccola valletta di San Rachisio. Presenta sommità pianeggiante, pendici piuttosto ripide verso sud ed è delimitata da due fossi, quello di S. Scolastica ad ovest e quello dell'Eremita ad est: Cifarelli 2007, pp. 17-18.

²⁷⁵ Guidi indica come inizio della frequentazione la media età del Bronzo, riferendosi probabilmente ai risultati delle sue ricognizioni del 1990 edite in Luciani 1993. Cifarelli indica il Bronzo Recente e Finale. I materiali sono stati rinvenuti nel corso di molteplici recuperi e ricognizioni: nel 1930 condotta da Alinari, nel 1934 da Caretoni, nel 1941-1942 da Pantoni, che attuò anche dei saggi di scavo, nel 1990 da Guidi e nel 1992 da Valenti. L'organizzazione insediativa doveva incentrarsi su un piccolo pianoro di forma allungata di circa 3000 mq, caratterizzato da una strozzatura che isolava a nord-ovest una piccola propaggine. I materiali delle ricognizioni antecedenti provengono da Monte Puntiglio e dal burrone dell'Eremita, mentre quelli delle ricognizioni condotte da A. Guidi nel 1990 sono da attribuire con certezza alla sommità: Pantoni 1949; Pantoni 1998a, pp. 23-35, 43-48; Luciani 1993, pp. 22-30, tav. I-IV; Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 370-371, nn. 121-122, tav. V e bibl.; Cifarelli 2007, pp. 20-22; Guidi 2007a, p. 13, fig. 8; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 614, siti 20 e 22.

²⁷⁶ Si annoverano delle anse scudate della tarda età del Ferro di produzione campana: Guidi 1980; Cifarelli 2007.

²⁷⁷ Le ricognizioni hanno registrato la presenza di mura a secco, ceramiche d'impasto e a vernice nera, oltre ai votivi: Cifarelli 2007, pp. 20-21.

²⁷⁸ Pantoni 1998a, pp. 35-43; Cifarelli 2007, pp. 18-19; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 614, sito 19f.

²⁷⁹ Oltre alla già nota area sacra, datata tra VIII e VII secolo a.C., indiziata dai ritrovamenti di frammenti fittili e vasetti miniaturistici, le indagini di scavo svolte nel 2009 presso via di S. Scolastica hanno evidenziato la presenza di strutture abitative datate a partire dai primi decenni del X secolo a.C.: strutture murarie a secco, un vespaio in ciottoli e pietrame, una buca di palo, frammenti ceramici d'impasto, ossa animali. Non si è ancora in condizioni di stabilire se l'occupazione a carattere abitativo preceda o sia coeva all'installazione del luogo di culto. Giannetti 1974; Cifarelli 2007, pp. 18-19; Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 611-612, 614, nt. 10, siti 18a-b, 19 a-b-c-d.

funerario attribuiti all'età protostorica e segnalati in valletta San Rachisio e nel vallone di S. Scolastica²⁸⁰.

Nel corso della prima età del Ferro si assiste ad un progressivo spostamento dei nuclei abitativi verso le pendici sud-orientali di Montecassino, più a ridosso del fiume Rapido²⁸¹. Tra la fine dell'età del Ferro e l'inizio dell'Orientalizzante Antico è possibile riconoscere un'area abitativa di fondovalle posta tra l'area pedemontana di Borgata Crocifisso e quella del parcheggio della Facoltà di Ingegneria, approssimabile ai 15 ettari. Qui sono stati individuati materiali che si datano dalla prima età del Ferro fino al IV secolo a.C.²⁸² A questo insediamento afferirebbe la necropoli detta "dell'Anfiteatro", perdurata dall'VIII-VII secolo a.C. fino all'età romana, scavata nel 1951²⁸³.

L'abitato sarebbe stato cinto da un poderoso circuito murario a doppia cinta, in opera poligonale, conservato solo per alcuni tratti: sul lato meridionale, sul versante sud-ovest e sud-est dell'altura. Il circuito ipotizzato arriverebbe ad una lunghezza di 4,5 km, racchiudendo una superficie molto ampia, che comprendeva l'acropoli di Montecassino e altri colli strategici. L'acropoli sarebbe stata dotata di una propria cinta in opera poligonale di "terza maniera", lunga circa 1200 m e collegata a quella maggiore. Appare però evidente come risulti tecnicamente successiva rispetto al circuito maggiore²⁸⁴, il cui tratto più antico viene posto stilisticamente a cavallo tra "prima e seconda maniera" e attribuito tra V e IV secolo a.C.²⁸⁵

La cinta muraria di Cassino faceva parte di un circuito di centri fortificati, sovente intravvisibili tra loro, posti a sbarramento lungo le valli che dall'interno conducevano alla piana di Cassino e alla confluenza tra Rapido e Garigliano. Di questo facevano parte le cinte di Sant'Elia Fiumerapido²⁸⁶, S.

²⁸⁰ Nell'area sono state rinvenute, nel corso delle ricognizioni di M. Valenti nel 1992, tre fibule a foglia traforata e un bacile bronzeo ad orlo perlato, che avrebbero indotto ad ipotizzare la presenza di sepolture di età orientalizzante: Pantoni 1989a, 23-35; Cassatella 2003, p. 73, cat. II, 8; Cifarelli 1998; Cifarelli 2007, p. 20, nt. 17 e p. 29; Betori, Tanzilli 2009, p. 150; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 614, sito 21.

²⁸¹ Tra i materiali conservati presso il Museo dell'Abbazia di Montecassino, provenienti dalle pendici dall'altura, è nota una fibula a ghiande, tipo presente anche in contesti della Campania settentrionale e diffuso in tutta la valle del Sangro, con attestazioni nelle necropoli di età arcaica di Opi e Barrea, arrivando fino allo spartiacque del Fucino: Benelli, Cifarelli 2011, p. 108, nt. 11 e bibl., Valenti 2010.

²⁸² Luciani 1993, p. 5-53; Cifarelli 1996-1997, pp. 113-218; Cifarelli, Gatti 2006; Guidi 2007a, p. 14, fig. 9; Cifarelli 2007, pp. 17-18.

²⁸³ Per la necropoli: Caretoni 1958-1959; Guidi 2007a, pp. 13-14; Ghini, Valenti 1995, pp. 56-57. Poco distante, in località Campo Porro, sono venuti alla luce anche una spada e due punte di lancia in bronzo, con decorazioni che trovano confronti in ambito campano: una sintesi in Di Fazio 2020a, p. 60 e bibl.

²⁸⁴ Le mura che circondano l'altura e raccordano l'anello inferiore e l'acropoli differiscono dal punto di vista tecnico rispetto agli spezzoni di cinta muraria conservati in prossimità dell'Abbazia di Montecassino, successivi: Betori, Tanzilli 2009, p. 151; Valenti 2012.

²⁸⁵ Betori, Tanzilli 2009, pp. 151-153.

²⁸⁶ Sacco 2009c.

Vittore del Lazio²⁸⁷, San Pietro Infine²⁸⁸, San Giorgio al Liri e Castelnuovo Parano²⁸⁹, che richiamano tutte alla stessa tecnica di “seconda maniera” e ambito culturale e storico comune²⁹⁰.

La cinta poligonale di “prima e seconda maniera” edificata sull’altura di Costalunga (338 m s.l.m.), presso Sant’Elia Fiumerapido, si conserva su più tratti per alcune centinaia di metri, con un elevato di oltre 5 m sul versante est, ed è stata ricostruita per una lunghezza di 2,5 km²⁹¹. Probabilmente prevedeva più cinte poste a quote differenti. L’altura era visibile sia dal centro fortificato di Cassino che da quello di San Vittore del Lazio, fungendo probabilmente da punto di avvistamento rispetto agli abitati arcaici e tardo-arcaici riconosciuti presso Colle Piano e Colle di Mezzo²⁹². Il sito controllava la gola del Rio Secco e il tratturo montano delle Pedicate, via Pedemontana di comunicazione tra Cassino ed Atina²⁹³.

In linea con questa lettura si pongono anche le evidenze del territorio di San Vittore del Lazio. Su Colle Marena Falascosa (Massiccio del Sammucro, 735 m s.l.m.) è stato individuato un insediamento d’altura a controllo dei tracciati viari precedenti la romanizzazione, in parte sostituiti dalla via Latina nel tratto che collegava Cassino con *ad Flexum*. Il circuito murario in opera poligonale di “prima e seconda maniera”, di forma ellittica, si snoda per circa 2,9 km lungo la cresta occidentale, racchiudendo un’area ipotizzabile di 24 ettari, comprendente due sommità e una piccola valle. I frammenti ceramici rinvenuti durante la ricognizione sull’altura segnalano una frequentazione del sito tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., mentre sono stati rinvenuti materiali attribuibili all’età del Ferro e a quella arcaica sparsi lungo il canale della Radicosa²⁹⁴.

Nell’area circostante, ad una quota più bassa, presso Colle S. Maria è stata identificata una piccola fortificazione d’altura, che ha restituito ceramiche d’impasto, datate tra IX-VIII secolo a.C., che trovano confronti con la Campania settentrionale e l’Abruzzo interno²⁹⁵. Non mancano le cosiddette “olle a bombarda” della *facies* del Liri, in piena coerenza col substrato noto a questa quota cronologica per la zona di confine tra Lazio e Campania.

Le due cinte di San Vittore del Lazio, così come quella di San Pietro Infine sul versante campano, erano poste a controllo dei due tracciati preromani che, sfruttando le valli fluviali del Gari e del Peccia, affluenti del Garigliano, collegavano la piana di Cassino alla Campania. Il primo

²⁸⁷ Sacco 2009b.

²⁸⁸ Zambardi 2007a, pp 150-161.

²⁸⁹ Un altro sito è stato riconosciuto a metà strada tra San Giorgio al Liri e Castelnuovo Parano: Lauria 2010; Zambardi 2010, Bellini, Lauria 2011; Lauria 2011.

²⁹⁰ Lauria 2010 e 2012.

²⁹¹ Le mura dell’insediamento si collocano verso nord rispetto al santuario di Casalucense, da cui distano circa 150 m di quota: Sacco 2009b; Tondo, Sacco, Cerrone, Nicosia 2013, pp. 490-492.

²⁹² Tondo, Sacco, Cerrone, Nicosia 2013, pp. 492-493.

²⁹³ Tondo, Sacco, Cerrone, Nicosia 2013, pp. 490-491.

²⁹⁴ Ceramica d’impasto, prese a lingua, anforette tipo Alfedena: Sacco 2009b.

²⁹⁵ Nicosia, Tondo, Sacco 2012; Sacco, Natali, Tondo, Nicosia 2013b, pp. 446-450.

procedeva da Cassino verso sud-est, puntando al valico di Tre Torri, fra Monte Sambucaro e Monte Cesima, passando nella valle del Volturno all'altezza di Venafro. L'altro, riconoscibile in linea retta lungo la valle di San Pietro, dalle pendici di San Vittore in Lazio procedeva seguendo il fiume Peccia e la gola tra Monte Lungo e Monte Rotondo, nel territorio di Mignano, puntando su Pietravairano e *Teanum*. Questo secondo tracciato proseguiva in direzione opposta verso il territorio di Sant'Elia Fiumerapido, dove si ricollegava alla Pedemontana e saliva verso la Valle di Comino attraversando il tracciato del Rio per Atina o del Rio Secco per Monte S. Croce. Nel punto di intersezione tra l'asse proveniente da Cassino e quello di San Vittore, nel corso del III secolo a.C., andò ad inserirsi anche il tracciato della via Latina, proveniente da *Interamna Lirenas*, creando un quadrivio in località S. Maria del Piano. Qui sorse una *statio*, divenuta poi *mansio* e infine *pagus*, identificabile con un buon grado di sicurezza con *ad Flexum*²⁹⁶.

Le fortificazioni del Cassinate (Cassino, Sant'Elia Fiumerapido, San Vittore, San Pietro Infine) e quelle della Valle di Comino (Vicalvi, Atina, San Biagio Saracinisco) nel corso del IV secolo a.C. costituivano, con ogni probabilità, l'estrema propaggine nord-occidentale del sistema difensivo del Sannio, integrando le alture campane di Venafro, Roccamonfina, Presenzano e Vairano.²⁹⁷

Resta aperta la problematica della datazione e dell'attribuzione etnica di questo sistema di controllo territoriale. M. Lauria ha interpretato lo sviluppo di questo sistema nella Piana del Garigliano come reazione alle «pressioni di genti osco-sannitiche, sidicine in particolare» che avrebbero cominciato a premere sulla piana a seguito dell'occupazione volsca della media valle del Liri, attribuendole quindi al V secolo a.C.²⁹⁸ Altri attribuiscono la strutturazione delle cortine più antiche, solitamente quelle esterne, alla conquista volsca del V secolo a.C. e la realizzazione di quelle interne e delle singole cinte su alture da avvistamento ad una ristrutturazione sannitica²⁹⁹. Altri ancora attribuiscono l'intero sistema all'organizzazione sannita del IV secolo a.C., come baluardo della linea difensiva meridionale del Sannio³⁰⁰.

Lasciando le cinte d'altura e passando al popolamento della piana, pochissime evidenze sembrano risalire a prima del III secolo a.C.³⁰¹. In località Agnone, nei pressi della stazione ferroviaria, a sud della città odierna, è stata rinvenuta una sequenza stratigrafica che documenta la frequentazione dell'areale di piana di Cassino tra VI secolo a.C. e tarda età repubblicana. Per quanto poco si sappia

²⁹⁶ *Ad Flexum* si sarebbe originata in epoca romana in località Santa Maria del Piano, sul punto del quadrivio creato dall'incrocio tra i due percorsi preromani ancora coesistenti e la via Latina: Zambardi 2007b, pp. 162-163, figg. 1-3; Zambardi 2007c, pp. 121-122, tavv. I, IV; Zambardi 2009, pp. 41-43, fig. 1

²⁹⁷ Si vedano i lavori di Sacco e Zambardi in bibliografia.

²⁹⁸ Lauria 2010; Lauria 2012, pp. 147-149; Smith 2017.

²⁹⁹ Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 43-44.

³⁰⁰ Cristofani 1992, p. 24; Oakley 1995, pp. 135-138; Rainini 2000; Capini 2000a.

³⁰¹ Valenti 2007, pp. 76 e 80; Valenti 2012, p. 222, nt. 20.

della viabilità della zona, sembra che poco distante dal sito passasse l'asse stradale che metteva in comunicazione Cassino con la colonia romana di *Interamna Lirenas*³⁰², mentre è evidente la connotazione agricola della piana alluvionale, caratterizzata dal passaggio del fiume Rapido e di alcuni suoi affluenti, assieme a una serie di polle sorgive. Qui sono stati individuati resti di strutture d'abitato caratterizzate in senso produttivo³⁰³, interpretato come un'area di attività metallurgica dedita alla lavorazione del ferro. Sulla base dei resti frammentari di ceramica tornita e non, facendo riferimento principalmente all'opera di Talamo sulla cultura materiale aurunca, il complesso è stato datato tra VI ed inizi del IV secolo a.C.³⁰⁴ L'accostamento tra quest'area di lavorazione del ferro e i giacimenti dei Monti della Meta sostiene la percezione di una continuità tra l'area estrattiva della Valle di Comino e quella di lavorazione del Cassinate, mantenendo vivo il circuito già riconoscibile dall'Orientalizzante Antico³⁰⁵. Nella seconda metà del IV secolo a.C. l'area venne abbandonata e obliterata da uno strato di livellamento di origine antropica, sul quale venne instaurata una frequentazione di carattere santuarioale³⁰⁶.

Recenti indagini nel Cassinate, hanno evidenziato in località Folcara³⁰⁷ resti di strutture abitative e materiale ceramico datati tra il VII ed il VI secolo a.C. Il sito si pone in un'area per lo più pianeggiante, con bassi rilievi e corsi di piccola portata affluenti del Gari, posta 1,5 km ca a sud dell'attuale Cassino, sul limite sud-orientale del bacino pleistocenico noto come "lago Lirino", colmatosi progressivamente per l'accumulo di depositi alluvionali³⁰⁸. Qui è stata individuata una canaletta per lo smaltimento di acque reflue colmata da un'elevata concentrazione di concotto e frammenti di ceramica d'impasto non tornita, di uso domestico. Il contesto rimanda quindi ad un plausibile abitato, sede di attività artigianali, attivo dal Bronzo Finale all'età arcaica. I frammenti ben si inseriscono nel contesto culturale di fine VIII-VII secolo a.C. inquadrato da Talamo³⁰⁹ e trovano confronti ad Alfedena, San Biagio Saracinisco, *Aquinum* e Frosinone per quanto concerne

³⁰² Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 46-47, nt. 31.

³⁰³ Ambienti rettangolari, muri con zoccolo a secco e alzati in legno e argilla pressata, pavimentazione a ciottoli fluviali, tetti in tegole. Nelle immediate vicinanze sono state individuate canalette, zone di fuoco, scarichi con elevate quantità di spugne ferrose. Non sono però stati rinvenuti resti di prodotti in ferro finiti o semilavorati. Ciò induce a pensare che l'impianto di Agnone fosse legato alla prima lavorazione del minerale ferroso. Giannetti però segnalò nei pressi di località Agnone il ritrovamento di prodotti finiti in ferro: Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 47-49, nt. 31 e 36.

³⁰⁴ Mancano specifici materiali diagnostici. Sono note olle "a bombarda" ed olle riferibili ai tipi a e b di Talamo, mentre non sembra esserci discontinuità con le successive fasi di utilizzo del sito tra V e fine IV a.C.: Talamo 1987, pp. 114-119; Sirano 2005, p. 432; Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 49-50.

³⁰⁵ Oltre alle segnalazioni di reperti già citate o richiamate per i contesti di necropoli del Cassinate, si rimanda a: Cassatella 2003; Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 52-53; Valenti 2010, p. 493.

³⁰⁶ Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 52-53.

³⁰⁷ Svolte tra 2007 e 2008 per la realizzazione del nuovo Campus universitario: Carnevale 2011.

³⁰⁸ Biddittu, Segre 1976-1977.

³⁰⁹ Miniaturistici che trovano confronto a Minturno e alle pendici di Montecassino: Talamo 1987, p. 78, tav. 35.31; Maggiani 2004, fig. 7.5-6; Cifarelli 2007, p. 28; Carnevale 2011, p. 503.

i materiali di età orientalizzante ed arcaica³¹⁰. Determinante nella scelta insediativa di località Folcara deve essere stata la presenza della confluenza tra Gari e Rapido e la direttrice viaria che conduceva all'interno. La posizione su un basso pianoro sosterebbe anche per il Cassinate il modello insediativo composto da centri d'altura e siti di costa o fondovalle già visto per la Conca di Sora e il frusinate in epoca arcaica³¹¹.

Le indagini sul territorio di Cassino sembrano quindi restituire un quadro di popolamento diffuso piuttosto intenso già nella Prima età del Ferro e che perdurò, in seno alla "Cultura della valle del Liri" e senza evidenti fenomeni di discontinuità, fino al IV secolo a.C. Questo quadro di stabilità, con scambi economici e culturali rivolti, in primo luogo, all'area di influenza campana settentrionale, vide lo sviluppo nell'area dei popoli storici di Sidicini ed Aurunci³¹². Gli studiosi hanno a più riprese associato il quadro della cultura materiale riconosciuto tra VII e V secolo a.C. da F.M. Cifarelli come volsco, ma dalle fonti romane *Casinum* non viene definita tale, come *Aquinum* ed Atina, mentre il quadro di continuità porterebbe ad ipotizzare la permanenza di popolazioni come quella sidicina o aurunca fino all'ingresso nell'orbita sannita. Oltre allo scopo difensivo, la Cassino di età arcaica e sannitica doveva svolgere anche il ruolo di centro di produzione agro-pastorale e sede di mercato, mantenendo probabilmente la propria strutturazione sparsa. Ad oggi non sono riscontrate strutture archeologiche di IV o inizi III secolo a.C. interpretabili come segni di compiuta urbanizzazione. Con ogni probabilità *Casinum* entrò nell'orbita romana a conclusione della Terza Guerra Sannitica, nel secondo quarto del III secolo a.C., divenendo una *praefectura* ed ottenendo l'autonomia municipale a metà del I secolo a.C., divenendo colonia triunvirale nel 41/40 a.C.³¹³. La preferenza per la forma della *praefectura* rispetto alla deduzione coloniale, così come i tempi di conquista ed integrazione, non sono dissimili da quelli del centro di Atina.³¹⁴

II.2 Le necropoli³¹⁵

Se scarsi sono i dati sul popolamento desumibili dai contesti d'abitato, ancora più esigui risultano quelli inerenti alla cultura materiale proveniente da contesti di necropoli. Questi scarseggiano in

³¹⁰ Tra le quali olle d'impasto rossiccio e anforette: Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980, p. 87, fig. 183, tav. 32.8; p. 100, fig. 216, tav. 38.6 (tomba 102); p. 107, fig. 220, tav. 40.6 (tomba 104); Innico 2006, p. 110, fig. 31; Donnici, Lauria 2006, p. 327, fig. 9

³¹¹ Cifarelli, Gatti 2006, p. 27.

³¹² Anche le attestazioni di vernice nera datata tra VI e V secolo a.C. rimandano ad area campana settentrionale: Carettoni 1965; Benelli, Cifarelli 2011; Betori, Tondo, Sacco 2012.

³¹³ Coarelli 2007, pp. 37-41.

³¹⁴ Questa scelta, rispetto alla deduzione coloniale, potrebbe indicare una volontà di controllo diretto su un centro di particolare importanza strategica, avviando un processo di riorganizzazione dell'assetto territoriale, oppure una scelta di interazione più morbida, senza alterare la realtà precedente. In effetti il centro difensivo, così come la necropoli continuarono ad esistere in fase romana: Cirone, De Cristofaro 2007, p. 45.

³¹⁵ Per la carta di distribuzione delle necropoli nella media valle del Liri si rimanda a Fig. 1.

generale per tutto il Lazio meridionale ed in particolar modo per la porzione interna della media valle del Liri, ma alcuni casi di rilievo potrebbero tornare utili ad una lettura preliminare.

II.2.1 Frosinone, via Aldo Moro e piazza De Matthaeis (Fig. 1)

Recenti sono le pubblicazioni dei dati delle necropoli, emerse nel settore settentrionale del colle di Frosinone nel corso degli scavi condotti a inizio millennio tra via Aldo Moro e piazza De Matthaeis. Purtroppo, la pubblicazione dei contesti non risulta integrale e la cronologia delle attribuzioni rimane ampiamente dibattuta. Le ventisei sepolture di via Aldo Moro, attribuite sia a adulti che ad infanti, sono costituite tutte da inumazioni in fossa terragna semplice, in soli tre casi con banchina laterale per il corredo, mentre una sola tomba presenta una parziale delimitazione litica. Sembra potersi riconoscere la presenza di alcuni nuclei di tombe accumulati dall'orientamento. Le sepolture sono state datate, sulla base del corredo ceramico, tra il pieno VI e la metà del V secolo a.C.³¹⁶

La necropoli maggiore di piazza De Matthaeis appare invece più ricca³¹⁷. Ha restituito quarantotto tombe ad inumazione in fossa terragna semplice, sovente con banchina singola o doppia. Sembrano riconoscibili alcuni nuclei, mentre sei tombe sono parzialmente delimitate da pietre e in alcuni casi sembrano riconoscibili le tracce di una cassa lignea. Appare, inoltre, lecito supporre che l'estensione della necropoli fosse maggiore, data la prossimità con le evidenze di via De Matthaeis e del campo sportivo, affini dal punto di vista rituale e dei materiali ceramici.

La maggior parte delle sepolture di entrambe le necropoli sono state datate sulla base del vasellame ceramico tra VI e V secolo a.C.³¹⁸ Appaiono omogenee per rituale e nella selezione degli oggetti di corredo, indicando una ridotta differenziazione sociale. Risultano scarse le attestazioni di armi: una sola nella necropoli di via Aldo Moro, mentre da sette tombe di De Matthaeis provengono pugnali a stami, punte di lancia e giavelotto³¹⁹. Alcune sepolture sono state però

³¹⁶ Cifarelli, Gatti 2006; Cifarelli, Gatti 2012.

³¹⁷ La tomba bisoma n. 34 è la sola a distinguersi per la particolarità del rituale e la presenza di materiali d'importazione, che sottolineano lo *status* dei defunti. Vi erano deposti numerosi vasi e oggetti funzionali al banchetto, come coltelli e spiedi. Significativi sono i pochissimi oggetti d'importazione: un colino e un'olpe in bronzo di produzione etrusca; un paio di calzari da neve, in cuoio e ferro, che trovano confronti a *Cales*, in Etruria, dall'area vestina. Cifarelli, Gatti 2006, p. 36 e 43; Di Fazio 2020a, p. 78, nt. 12.

³¹⁸ Si tratta per lo più di olle da stoccaggio di grandi dimensioni, ollette ovoidali, anforette in impasto bruno con ansa a doppio bastoncino, vasellame da mensa (scodelle, piatti e brocche). Si annoverano rare attestazioni di bucchero, per lo più *kantharoi*, calici e *oinochoai* con corpo ovoidale e largo collo cilindrico. Tra fine VI e V secolo a.C. sono datate le coppe in vernice nera di ispirazione campana. I materiali trovano confronti a *Satricum*, San Biagio Saracinisco e Alfedena: Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980, T. 97, p. 94, fig. 200; Parise Badoni *et al.* 1982, tipo 70.5, fig. 5 e p. 32; Gnade 1992; Parise Badoni 2002; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 40-41; Benelli, Cifarelli 2011.

³¹⁹ Cifarelli, Gatti 2006; Cifarelli, Gatti 2012.

attribuite alla fine del VII secolo a.C. per la presenza di specifici materiali: i pugnali a stami³²⁰ e le anforette tipo Alfedena³²¹. Non volendo entrare qui nel merito del dibattito in atto, si rimanda alle posizioni contrapposte di M. Di Fazio, S. Gatti e F.M. Cifarelli. Il primo sostiene una lettura che vede i Volsci inserirsi nel frusinate tra fine VI e V secolo a.C., scendendo da aree peri-sabine. Rialzando la datazione di alcuni dei materiali presenti nelle più antiche sepolture di Frosinone, leggerebbe le attestazioni funerarie come indice di discontinuità, in linea con evidenze note dalla necropoli di *Satricum* e con l'inserimento dei Volsci in territorio ernico³²². S. Gatti e F.M. Cifarelli, invece, fondano sull'antichità delle prime attestazioni delle necropoli di alcuni siti e sulla continuità di alcuni tipi ceramici una lettura priva di soluzione di continuità tra Orientalizzante e tardo-arcaismo, sostenendo lo sviluppato autoctono della popolazione volsca nel bacino del Sacco-Liri, come scaturita dal substrato della *facies* del Liri indicato da W. Johannowsky³²³. Al di là delle due posizioni, i dati delle necropoli sembrerebbero restituire l'immagine di una società "segmentaria o clanica"³²⁴, mentre sul piano dei confronti, i contesti più vicini restano quelli della necropoli sud-occidentale di *Satricum* e dalla necropoli di Pofi, considerate propriamente volsche³²⁵.

II.2.2 Fortore Derupata presso Pofi (Fig. 1)

Per quanto concerne i recentissimi risultati degli scavi condotti tra 2015 e 2017 in località Fortore Derupata, nel comune di Pofi, essi costituiscono i soli altri contesti di necropoli attribuibili, con un buon grado di affidabilità, al V e IV secolo a.C. e noti per la media valle del Liri. La necropoli fu individuata nel corso degli interventi di archeologia preventiva per la realizzazione di un metanodotto entro i livelli sommitali di un terrazzo alluvionale localizzato alla sinistra idrografica del fiume Sacco. In un primo momento emersero una serie di piccoli nuclei di materiali ceramici, interpretati come sepolture, in stato di conservazione tale da richiederne l'asportazione per piani di terra. Con l'allargamento dell'area di scavo si giunse ad individuare trentotto tombe, di cui ventisette riconoscibili come inumazioni, con banchina e corredo: cinque in fossa terragna e ventidue in fossa con cassa lignea. Furono scavate integralmente solo venti tombe, ma la dislocazione omogenea, la

³²⁰ I pugnali a stami, tradizionalmente attribuiti al VII secolo a.C., sono stati recentemente riesaminati da J. Weidig e ribassati. Gli esemplari di Frosinone si daterebbero quindi alla seconda metà del VI secolo a.C.: Di Fazio 2020a, p. 78; Weidig 2008.

³²¹ Sulla diffusione areale e cronologia delle anforette tipo Alfedena a partire dall'Orientalizzante Recente si rimanda da ultimi a: Cifarelli, Gatti 2006, pp. 31-32; Benelli, Cifarelli 2011, pp. 108-110; Di Fazio 2020a, pp. 159-162 e bibl.

³²² Di Fazio 2020a.

³²³ Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

³²⁴ Di Fazio 2020a, pp. 158-162.

³²⁵ Di Fazio 2020a, pp. 78-79; 159-164. Alle medesime quote cronologiche evidenze simili sono note anche in ambito ernico e in Campania settentrionale: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Gilotta, Passaro 2012.

stretta vicinanza tra alcune sepolture (distinte in sei nuclei) e le associazioni tipologiche dei materiali ceramici, evidenziarono la presenza di una necropoli frequentata a più riprese tra la fine del VI e il IV sec. a.C., estesa al di là dei limiti della trincea di scavo. Il rituale funebre e i materiali di corredo paiono, ad un'analisi preliminare, affini a quelli della necropoli sud-occidentale di *Satricum* e alle evidenze di Frosinone³²⁶. Elemento particolarmente significativo è la collocazione geografica della necropoli, probabilmente afferente al sistema di popolamento sparso dell'insediamento di Monte Nero di Castro dei Volsci.

II.2.3 Isola Liri

(Fig. 1)

Un'altra area funeraria fu individuata da G. Nicolucci nel 1887 sulla spianata sommitale di un rialzo collinare prossimo all'attuale campo sportivo di Isola Liri³²⁷. Nel corso di lavori agricoli furono individuate una quarantina di inumazioni in fosse terragna di forma ovale, con i corpi deposti in posizione rannicchiata. Purtroppo, le tombe vennero spianate dai lavori e Nicolucci si dovette limitare alla sola descrizione e documentazione grafica dei materiali sopravvissuti, rinvenuti in una piccola grotta naturale ricolma di terra, situata sulla stessa spianata. Si annovera vasellame ceramico che spazia dall'Orientalizzante all'età tardo-arcaica, con una maggior concentrazione tra VI e V secolo a.C., assieme ad alcuni bronzi ed armi³²⁸.

Tra le forme d'impasto, datate tra la metà e la fine del VII secolo a.C., si annoverano olle “a bombarda”, olle globulari con anse verticali e con appendici a disco sulle anse. Tra i materiali attribuibili, in base all'evoluzione specifica di ogni forma, tra la fine del VII-VI e il V secolo a.C., si annoverano le scodelle in impasto a fondo piatto, monoansate e biansate, ed alcuni esemplari di probabili anforette tipo Alfedena. Tra la ceramica in argilla depurata tardo-arcaica, datata tra fine VI a pieno V secolo a.C., sono invece note le olle stamnoidi biansate e un'*oinochoe* a becco sinuoso. Infine, sono presenti anche attestazioni di coppe di vernice nera più tarde³²⁹.

Nuovamente, i confronti tornano sempre con i contesti di necropoli di Frosinone³³⁰, di San Biagio Saracinisco³³¹, di Alfedena³³² e, in misura minore, per lo più per le attestazioni in argilla depurata tardo-arcaiche, di *Satricum*. Una recente revisione dei dati ha quindi individuato più fasi

³²⁶ I contesti sono attualmente in corso di studio da parte dell'Università di Pavia, con un progetto triennale stipulato in accordo con la SABAP per le provincie di Frosinone e Latina, assieme alla Leiden University.

³²⁷ Nicolucci 1887.

³²⁸ Nicolucci 1887; Rizzello 1991b, pp. 58-75; Gatti-Cifarelli 2006.

³²⁹ Nicolucci 1887, tav. I, nn. 3, 11 e 13, tav. II, nn. 1-2, 5-6, 8; Rizzello 1980; Tanzilli 2009, p. 16.

³³⁰ Gatti, Cifarelli 2006 e 2012.

³³¹ Innico 2006.

³³² Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980; Parise Badoni *et al.* 1982; Parise Badoni 2002.

di frequentazione della necropoli, che spazierebbe dal Bronzo Antico fino all'epoca tardo-arcaica, probabilmente raggruppando più nuclei³³³.

II.2.4 Località Campo Cavaliere nell'ager di Aquinum

(Fig. 1)

Ulteriori rinvenimenti sepolcrali sono noti nel territorio settentrionale dell'ager di *Aquinum*, in località Campo Cavaliere, nel comune di Castrocielo. Qui, in una zona di piana, delimitato da un tratto viario del sistema precedente la prima organizzazione repubblicana per *strigas*, fu rinvenuto un piccolo nucleo sepolcrale attribuibile al periodo tardo-arcaico. Si tratta di sei tombe ad inumazione in fossa, in alcuni casi con tracce di copertura lignea a doppio spiovente e, in un caso, con copertura in laterizi. I semplici corredi annoverano elementi vascolari in impasto inquadabili nel V secolo a.C., mentre in una sepoltura sono presenti delle punte di lancia, interpretate come indicatore maschile. I materiali trovano ampi confronti, che toccano le attestazioni della necropoli sud-occidentale di *Satricum*, quelle di Frosinone e di San Biagio Saracinisco³³⁴. Ciò determina una plausibile affinità tra le necropoli dal punto di vista del circuito di circolazione dei materiali, ma non costituiscono un'attribuzione etnica, visti i problemi di metodo nel definire una "cultura materiale volsca" e la limitatezza dei dati di contesto³³⁵. Infine, non lontano da località Mèfete sono state individuate alcune tombe a camera ipogea e ulteriori contesti residuali datati alla seconda metà del IV secolo a.C. e caratterizzati da una cultura materiale che mostra forti affinità col comparto culturale di *Teanum*³³⁶. Questo ulteriore aspetto di cultura materiale induce a considerare riconoscibile una presenza sidicina nel territorio della futura *Aquinum* dall'età arcaica alla metà del IV secolo a.C., in linea con il quadro che si ricava dalle fonti.

II.2.5 Necropoli "dell'Anfiteatro" di Cassino

(Fig. 1)

Significativi appaiono i materiali della necropoli di Cassino, detta dell'Anfiteatro, di cui restano quasi esclusivamente i dati forniti dagli scavi degli anni Cinquanta, condotti da Carettoni³³⁷. Collocata tra le pendici sud-orientali di Montecassino e il fiume Rapido, appare particolarmente significativa

³³³ Bellardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 378.

³³⁴ Trigona 2012; Di Fazio 2022a, pp. 52-53

³³⁵ Di Fazio 2020a, p. 53.

³³⁶ Attribuzione basata sulla produzione a vernice nera dei corredi, prodotta a *Teanum*: Bellini, Trigona 2011, p. 487. 489-491.

³³⁷ Prosciugata da uno stillicidio di sottrazioni, pur trovandosi depositata nel Museo Archeologico di Cassino: Cifarelli, Gatti 2006.

poiché costituisce uno dei rarissimi contesti in utilizzo già nel pieno VIII secolo a.C.³³⁸, con un incremento delle attestazioni tra metà VII e V secolo a.C., dirimenti nel definire la “Cultura della valle del Liri”.

All’Orientalizzante Antico è attribuita una fornita produzione metallica. Alla spada della tomba 15, che trova confronti a Valvisciolo³³⁹, si affianca la spada di provenienza ignota conservata presso l’Abbazia di Montecassino, datate tra fine VIII e VII secolo a.C.³⁴⁰. Sono poi note numerose fibule³⁴¹, a foglia traforata³⁴² e a drago³⁴³, tre pendenti ad ancora di ispirazione laziale³⁴⁴ ed elementi di contatto con l’area abruzzese, come il pettorale di tipo piceno della tomba 13³⁴⁵, che indicano un contesto culturale ravvicinabile a quello noto per la necropoli di San Marciano nell’Atinate alla medesima quota cronologica. Queste ricche attestazioni suggeriscono la presenza di un fiorente artigianato metallurgico attivo nella Valle di Comino, i cui prodotti giungevano a sud lungo la direttrice del Melfa o del Rapido³⁴⁶.

Per quanto concerne le coeve produzioni ceramiche in impasto, sono note brocche ed anforette il cui apparato decorativo trova confronti in esemplari di area aurunca datati tra fine VIII e VII secolo a.C.³⁴⁷, mentre nell’Orientalizzante Recente si annoverano anforette con decorazione a cordoni plastici, avvicinate per morfologia alle più antiche attestazioni delle anforette tipo Alfedena³⁴⁸.

³³⁸ Presso l’Abbazia di Montecassino è conservata un’ascia ad alette in bronzo, di provenienza ignota, ma forse afferente alla necropoli, che trova confronto diretto in un esemplare sporadico dall’Atinate e si data alla seconda metà dell’VIII secolo a.C.: Rizzello 1986, pp. 17-18, fig. 10; Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 388; Valenti 2010, p. 493, nt. 73, fig. 6, a.

³³⁹ Per la spada della tomba 15: Carettoni 1958-59, pp. 186-189 e figg. 10, 21-24; Cifarelli, Gatti, p. 29, nt. 52 e bibl. Dalle tombe 13 e 15 provengono delle asce in ferro, a taglio unico di forma trapezoidale, datate tra fine VIII e VII a.C., che trovano corrispondente nella collezione dell’Abbazia di Cassino: Valenti 2010, p. 493, nt. 74, fig. 6, c.

³⁴⁰ Sempre nell’Abbazia di Montecassino è conservata una corta spada a doppia lama e triplice costolatura centrale, datata tra VII-VI secolo a.C., che ha confronti diretti presso San Giorgio al Liri e nei materiali del Fucino della collezione Torlonia: Sestieri, D’Ercole, Cairoli 2001, pp. 47-48, 52, nn. 10-13, fig. a; Valenti 2010, p. 493, fig. 6, b.

³⁴¹ Tra l’età del Ferro e la prima età orientalizzante si annoverano alcune fibule a sanguisuga con decorazione a spina di pesce, che trovano confronto nelle sepolture della necropoli di Fornaci a Capua: Johannowsky 1983; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 27-28.

³⁴² Note anche da *Aquinum* e da San Marciano ad Atina: Cifarelli 1997; Donnici, Lauria 2004, p. 325 n. 1; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29.

³⁴³ Tombe 7, 11 e 15 di Cassino: Carettoni 1958-1959; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29.

³⁴⁴ Uno di grande formato e con figura di ochetta, sempre dalla tomba 15 di Cassino, altri due più piccoli dalla tomba 6. Questi trovano confronto nel coevo esemplare di San Marciano ad Atina: Carettoni 1958-1959, p. 174, fig. 8 (tomba 6), p. 188, fig. 24 (tomba 15); Cifarelli 1997; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29.

³⁴⁵ Alla stessa quota cronologica si pongono i bronzi della necropoli di San Marciano ad Atina, considerati indicatori di sepolture di rango: Cifarelli 1997; Carettoni 1958-59, p. 185, fig. 19; Benelli, Naso 2003; Cifarelli, Gatti 2006, p. 30.

³⁴⁶ Sul tema si rimanda a Cifarelli 1997; Bellini 2003; Nicosia 2003; Reggiani 2003. Ad Atina e San Biagio Saracinisco è elevata l’incidenza di scorie metalliche, rinvenute in abitato anche a *Fregellae* e Campoli Appenninico.

³⁴⁷ Materiali con gusto decorativo simile provengono anche da Campoli Appennino presso Sora e da Frosinone: Carettoni 1958-59, pp. 169, 189; Johannowsky 1983, p. 160 e tav. L, 8, 17; Talamo 1987, tav. 24 nn. 7-8; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29.

³⁴⁸ Attestate anche a San Giorgio al Liri ed avvicinate per morfologia alla quota cronologica delle prime tipo Alfedena, possedendo anch’esse anse fenestrate. La decorazione è interpretata come marcatamente locale, con costolature verticali e serpeggianti. Alcuni frammenti di orli e anse fenestrate decorati con file di incisioni circolari sono noti da Campoli

Con l'Orientalizzante Medio e Tardo compaiono tipi ceramici frequenti e di lunga durata entro l'areale della media valle del Liri, che proseguono fino alla fine del VI secolo a.C., fungendo da indicatori di continuità nella regione. Si annoverano le olle "a bombarda", derivanti dai modelli della Campania settentrionale³⁴⁹, e, soprattutto, le scodelle biansate in impasto non tornito, a superficie lucidata, con parete rettilinea appena svasata e fondo piatto. Gli esemplari più antichi sono decorati a solcature interne e datati a partire dalla metà del VII secolo a.C.³⁵⁰, mentre quelli privi di decorazione, siano essi mono o biansati, proseguono fino al tardo VI secolo a.C.³⁵¹ Il tipo appare riprodotto anche in versione miniaturistica nel deposito votivo di Pietra Panetta, sempre nel Cassinate, costituendo una forma tipica del comparto culturale del medio Liri³⁵².

Occupandosi delle armi di epoca arcaica, sempre presso l'Abbazia di Montecassino sono conservate due punte di lancia a profilo fogliato, con costolatura a spigolo vivo centrale, sezione romboidale e maniciatura a cannone circolare, che trovano confronti diretti nelle attestazioni di VI-V secolo a.C. della necropoli di Ominimorti, presso San Biagio Saracinisco, ma anche in alcuni esemplari dal deposito votivo di Casale Pescarolo³⁵³. Stesso areale di confronti si riscontra per una punta di giavelotto a sezione romboidale, con innesto a cannone, provvista probabilmente anche di puntale, di provenienza sconosciuta e sempre conservata presso l'Abbazia³⁵⁴.

II.3 I luoghi di culto

Maggiori informazioni, giungono dalle attestazioni di numerosi rinvenimenti di materiali attribuibili a luoghi di culto di età arcaica. Queste fino a pochi anni fa erano sparse in una vasta costellazione di pubblicazioni, ma sono state recentemente oggetto di un'indispensabile opera di raccolta e sistematizzazione dei dati da parte di D. Sarracino³⁵⁵. Questa ha permesso di confrontare più agevolmente i diversi contesti, arrivando ad individuare gli elementi di continuità e discontinuità riconoscibili nella selezione delle dediche, fornendo finalmente un quadro di lettura generale del

Appennino, presso Sora, ed attribuiti alla stessa quota cronologica: Cifarelli 1999, pp. 55-56; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 32-33.

³⁴⁹ Attestate anche nelle necropoli di Atina e San Biagio Saracinisco, ma anche a Frosinone e San Vittore del Lazio: Cifarelli, Gatti 2006, p. 30, nt 68.

³⁵⁰ Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006.

³⁵¹ Nota dalla tomba 16 di Cassino. Trova confronti a Capua in contesti datati da Johannowsky alla locale fase IIIb (670-640 a.C.). Nella versione monoansata è nota nelle perdute tombe dei gruppi V e VII e dalla località Fontanelle a Frosinone. Della versione non decorata, che prosegue fino al tardo VI secolo a.C., vi sono attestazioni ad Atina e San Biagio Saracinisco, in linea col territorio di Alfedena, dove sono datate tra la fine del VI ed il pieno V secolo a.C.: Carettoni 1958-1959, pp.191-192; Johannowsky 1983, p. 290; Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006, p. 31; Fazio 2020a, pp. 76-77.

³⁵² Cifarelli 2007.

³⁵³ Bellini 2003, p. 61-64, fig. a; Innico 2006; Valenti 2010, p. 493, nt. 76, fig. 6, d-e.

³⁵⁴ Valenti 2010, p. 493, fig. 6, f.

³⁵⁵ Sarracino 2020.

fenomeno culturale nell'alta e media valle del Liri che ha reso possibile delineare il ruolo del contesto di Casale Pescarolo entro la propria realtà culturale.

II.3.1 Frosinone, via Ferrarelli

(Figg. 1.1; 4.16)

Cominciando nuovamente dall'area di pertinenza ernica³⁵⁶, interessante appare il rinvenimento, nel 1926 di un'antefissa a testa femminile dall'allora via Cavalli, odierna via Ferrarelli, poco distante dalle evidenze d'abitato di viale Roma. L'antefissa a tutto tondo si data stilisticamente all'ultimo quarto del VI secolo a.C., deriverebbe da modelli di ascendenza ceretana e trova il confronto più stringente in una testa analoga dal territorio di Acuto³⁵⁷. L'esemplare sarebbe da attribuire al contesto culturale ernico e ad un circuito di scambi che coinvolgeva l'Etruria meridionale, attraverso la direttrice del Sacco. Questo dato, sebbene isolato, suggerirebbe la presenza di un edificio di culto di età arcaica nell'antica *Frusino*. I. Biddittu e A. Galluzzi non avevano escluso che l'antefissa potesse provenire «da un luogo di culto esistente nelle zone via dei Cavalli-Colle Marte»³⁵⁸. Durante le indagini degli anni Novanta vennero riconosciuti nella limitrofa area di viale Roma elementi attribuiti ad un'area abitata tardo-arcaica, dove si svolgevano attività artigianali metallurgiche, ma il solo edificio di culto riconoscibile viene datato al IV secolo a.C.³⁵⁹ Considerando i dati sull'età arcaica provenienti dal contesto di Frosinone e la particolarità dell'antefissa in esame, appare plausibile che questa porzione della valle del Sacco orbitasse verso il comparto culturale ernico, costituendo forse un'area di confine coi territori sidicini, in cui andarono ad incunarsi i Volsci a cavallo del V secolo a.C.³⁶⁰

II.3.2 Castro dei Volsci, località Colle della Pece

(Figg. 1.2; 4.6)

Purtroppo, i dati editi per le due aree di culto note dal territorio di Castro dei Volsci sono ad oggi minimi³⁶¹. Il contesto più significativo appare quello di Colle della Pece, la cui frequentazione sarebbe indiziata alla fine del VII secolo a.C. dalla presenza di una fibula a drago in bronzo. Gli elementi più rilevanti si attestano però soprattutto nell'età arcaica. Il deposito votivo appare

³⁵⁶ Della quale sono stati presi in considerazione anche i contesti di Anagni e Veroli sulla base dei confronti per specifiche classi di materiali: Sarracino 2020, pp. 43-62, 68-73.

³⁵⁷ Biddittu, Galluzzi 1985; Cristofani 1987; Onorati 1993, p. 118; Valchera 2013, p. 51; da ultimi: Di Fazio 2020, p. 79; Sarracino 2020, p. 133.

³⁵⁸ Biddittu, Galluzzi 1985, pp. 19-20, nt. 15.

³⁵⁹ Onorati 1998, pp. 44-57; Onorati 1999.

³⁶⁰ In merito alla lettura del contesto, si vedano Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Di Fazio 2020, pp. 74-79 e bibl.

³⁶¹ Bellini 2002.

costituito da una sequenza di fosse scavate nel terreno e riempite in più fasi, tra VI e II secolo a.C. Indicative per la fase arcaica sono le attestazioni di ceramica miniaturistica in impasto coeva ai contesti di Cassino³⁶² e del santuario di Marica alla foce del Garigliano³⁶³. A queste si sommano quattordici figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata di dimensioni miniaturistiche, inferiori ai 5 cm d'altezza, che trovano confronti dal deposito votivo del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*³⁶⁴, dal santuario di S. Cecilia ad Anagni³⁶⁵ e da quello di Casale Pescarolo. Sono anche attestate e attribuite al V secolo a.C., sebbene la datazione resti da verificare, tre armi in ferro: la lama di un coltello, una punta di lancia di dimensioni reali e una di dimensioni miniaturistiche. Ad una fase successiva, tra fine IV e II secolo a.C. sono invece da attribuire la maggior parte delle dediche fittili, tra le quali si annoverano coppette miniaturistiche in vernice nera, votivi anatomici, comprensivi di organi genitali ed interni, zoomorfi raffiguranti cavalli e bovini, assieme a ceramica di uso comune³⁶⁶. Il posizionamento del luogo di culto su una direttrice di transito prossima a quella fluviale, la vicinanza dell'area del deposito agli affioramenti naturali di bitume e le caratteristiche delle dediche inducono a riconoscere una *koinè* culturale attestata anche dagli altri santuari coevi, preromani ed ellenistici, posizionati lungo le vie di transumanza di età arcaica.

II.3.3 *Fregellae*, tempio suburbano sulla via Latina (Figg. 1.3; 4.5)

La più importante e recente novità nell'ambito delle ricerche sui santuari arcaici della media valle del Liri si deve alla pubblicazione integrale dei dati degli scavi del 2002-2004 che identificarono il deposito votivo arcaico e i resti del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*³⁶⁷.

Si tratta di un contesto di grande rilevanza, collocato a nord della città, a circa 100 m dell'ipotetica collocazione della porta settentrionale, in una posizione significativa nelle immediate adiacenze dell'incrocio tra la via Latina e la via Sorana, che scendeva dall'alta valle del Liri verso sud³⁶⁸. Il tempio sorgeva su una lieve altura pianeggiante, delimitata da spiccati salti di quota, più alta rispetto alla città, in un'area dove in antico era presente una sorgente³⁶⁹.

³⁶² Cifarelli 2007.

³⁶³ Mingazzini 1938.

³⁶⁴ Chiarini, Decantis, Gallo S. 2019.

³⁶⁵ Gatti 1993a.

³⁶⁶ Fenelli, Pascucci 2009.

³⁶⁷ Battaglini, Coarelli, Diosono 2019.

³⁶⁸ Il cui tracciato corrisponde grossomodo all'attuale via Opi, nel tratto compreso tra il cavalcavia sull'autostrada A1 e l'incrocio con la SS 82, che lambisce il pianoro di Opi, dove sorgeva il centro di *Fregellae*: Coarelli 1981, pp. 50-51; Monti 1989; Coarelli 1998, pp. 49-51; Monti 1998; Nicosia 2008; Molle, Marandola 2016; Battaglini 2019, p. 85.

³⁶⁹ Testimoniata dalla realizzazione di una Fontana agli inizi del Novecento, collocata poco più a sud rispetto al tempio, sul lato dell'attuale strada, ormai distrutta. Nel corso della sua realizzazione emerse un tratto dell'antico acquedotto. La

Sebbene la stragrande maggioranza dei reperti sia stata rinvenuta in giacitura secondaria, è stato possibile distinguere tre momenti di frequentazione. Ad una prima fase arcaica si riferiscono i materiali votivi datati dalla fine del VII al V secolo a.C., alla successiva fase ellenistica rimanda la prima edificazione del tempio, di cui restano solo le fondamenta datate tra fine IV e inizio III secolo a.C. Infine, all'ultima opera di monumentalizzazione della prima metà del II secolo a.C. sono da attribuire le strutture del tempio e la sua decorazione architettonica, che restò in uso fino alla distruzione della città nel 125 a.C.

In merito al deposito votivo arcaico, lo scavo ha restituito materiali votivi databili tra l'ultimo quarto del VII e il V secolo a.C., che dimostrano una frequentazione dell'area a scopo culturale precedente la realizzazione del sacello. Si tratta di diciannove figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata, di cui solo due rinvenute in giacitura primaria in due piccole fosse scavate nel terreno e vicine tra loro³⁷⁰. La classe delle figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata è piuttosto nota per la sua diffusione sia nel *Latium Vetus* che *Adiectum*³⁷¹, con attestazioni che spaziano dalla fine del VII fino alla prima metà del IV secolo a.C. Le prime attestazioni, caratterizzate dalle ridotte dimensioni, sono datate tra fine VII e VI secolo a.C. e, essendo state rinvenute in primo luogo a Roma, furono definite gruppo Campidoglio³⁷². Presso il deposito votivo di Segni sono attestate invece figurine di dimensioni maggiori, allungate e ricche di dettagli, da cui fu codificato il secondo gruppo, datato tra VI e V secolo a.C.³⁷³ Entrambi i gruppi sono ampiamente attestati nei depositi votivi arcaici nella Piana Pontina³⁷⁴, così come nella valle del Sacco e del medio-basso Liri³⁷⁵. Infine, appare significativo come un esemplare chiamato a confronto sia attestato anche in ambito funerario, nella tomba 1 della necropoli di Alfedena³⁷⁶.

sorgente, come molte altre nel territorio, risulta oggi prosciugata a causa della realizzazione dell'autostrada A1 Roma-Napoli: Diosono 2019, pp. 95-97.

³⁷⁰ Diosono 2019, p. 97.

³⁷¹ Colonna 1970; Petracca 1985; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

³⁷² Dal Campidoglio: Gjerstad 1960, p. 195, fig. 126, n. 1-18; Sommella Mura 1976, p. 146, tav. XVII, fig. 9. Area di Sant'Omobono: Ferrea 1981, p. 149, fig. C66b; Pisani Sartorio 1977, p. 56, fig. 17; Virgili 1989, p. 51, fig. 21. Palatino: Falzone 2001, p. 287, tav. 100b; Pensabene, Angelelli, Falzone, Rossi 2005, p. 104, tav. IVb; Sciortino 2005; Zeggio 2019.

³⁷³ Colonna 1979, pp. 109-110, tav. LXXVII.

³⁷⁴ Dal Laghetto del Monsignore di Campoverde: Crescenzi 1978, p. 53, tav. XX, fig. 3; dal deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum*: Bonacasa 1957, pp. 550-551, fig. 1; Colonna 1970, pp. 107-109, tav. LXXVI, Colonna 1976, p. 333, tav. LXXXVIII, n. 35; da Valvisciolo: Quilici Gigli 1990a, p. 212, fig. 9.1.9; Mangani 2004b, p. 64, fig. 9; da Tratturo Caniò a Sezze: Cassieri 2004, p. 175; dal Circeo: Cassieri 1990, p. 218, 9, 3, 1-2.

³⁷⁵ I reperti di S. Cecilia e Osteria della Fontana ad Anagni: Gatti 1993a, pp. 106-107; Gatti 2002a, p. 62; Gatti 2004a, p. 87; i quattordici esemplari del gruppo Segni da Colle della Pece a Castro dei Volsci: Fenelli, Pascucci 2009, pp. 27-28, nn. 5-18; le tre laminette di *Interamna Lirenas*: Lena 1982, p. 63, tav. VIII, b-d; Sarracino 2020, p. 113; le tre laminette di S. Scolastica a Cassino: Lena 1980, p. 13, fig. 39bis; Cifarelli 2007, pp. 28-29.

³⁷⁶ Che, sulla base della *koinè* materiale riscontrata con la Valle di Comino e il medio Liri in epoca arcaica sembra potersi ricondurre ad un condiviso ambito culturale: Guzzo, Moscati, Susini 1994, pp. 230-231, n. 509; Cifarelli, Gatti 2006.

Sulla base dei confronti, gli studiosi hanno riconosciuto presso il deposito del tempio sulla via Latina di *Fregellae* laminette antropomorfe raffiguranti esclusivamente soggetti femminili, assegnandone, sulla base delle misure e della resa formale, nove al gruppo Campidoglio e dieci al gruppo Segni³⁷⁷. Dal deposito del Tempio di Giunone Licinia a Norba proviene invece l'ultimo gruppo riconosciuto da G. Colonna e attribuito tra V e IV secolo a.C.³⁷⁸, ma non attestato nel deposito arcaico di *Fregellae*. Questo aspetto contribuisce a sostenere la lettura di un abbandono del sito nel corso del V e di tutto il IV secolo a.C.

Dal deposito provengono anche sei armi miniaturistiche in bronzo, di cui tre punte di lancia e tre cuspidi di freccia, realizzate in sottilissima lamina di bronzo ritagliata, del tutto congrua con quella delle laminette³⁷⁹. Singoli frammenti di armi miniaturistiche in bronzo sono attestati anche a S. Cecilia ad Anagni³⁸⁰, da Trattuto Caniò a Sezze³⁸¹ e a Luco dei Marsi³⁸². L'associazione tra le laminette antropomorfe e le punte di lancia miniaturistiche in bronzo è contestualizzata nella raffigurazione della laminetta maschile di armato da Segni³⁸³ e, come avremo modo di vedere più avanti, in due recentissime attestazioni riconosciute presso il deposito votivo di Casale Pescarolo ad Atina. Ciò dimostra come i frammenti di armi miniaturistiche in lamina di bronzo ritagliata costituissero degli attributi per alcune delle raffigurazioni umane rese nella medesima tecnica, connotando quindi alcune come laminette antropomorfe come raffigurazioni di guerrieri. Questi nuovi dati, di cui non si disponeva alla pubblicazione del contesto di *Fregellae*, potrebbero indurre a rivalutare l'attribuzione del sesso in quegli esemplari di cui è possibile riconoscere i genitali maschili, resi a linguetta triangolare sollevata.

Infine, è attestata nel deposito arcaico una focaccia votiva in impasto con impressioni digitali³⁸⁴, datata tra VII e V secolo a.C., che trova ampi confronti in ambito latino, tanto a Roma³⁸⁵ quanto nei santuari del Lazio meridionale³⁸⁶, presso il Laghetto del Monsignore di Campoverde³⁸⁷ ed il deposito votivo I di *Satricum*³⁸⁸. Queste focaccette sono ampiamente attestate nella valle del Sacco e nella media valle del Liri, sovente associate a vasellame miniaturistico in impasto, come nella Conca di

³⁷⁷ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-197.

³⁷⁸ Petracca 1985; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

³⁷⁹ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 196-197.

³⁸⁰ Gatti 1993a, p. 106.

³⁸¹ Cassieri 2004, p. 175.

³⁸² Strazzulla 2013, p. 54.

³⁸³ Colonna 1970, p. 109, n. 333, Tav. LXXVII, Inv. 18902.

³⁸⁴ Purtroppo, nulla è noto in merito alle necropoli di *Fregellae*, probabilmente collocate a fondovalle e andate perse a seguito dell'espansione edilizia moderna: Di Fazio 2020a, p. 74.

³⁸⁵ Campidoglio, Palatino, *Lapis Niger*, S. Maria della Vittoria; S. Omobono, Colle Oppio: Mangani 2004b, p. 68; Regoli 2012, pp. 61-63; Diosono 2019, p. 102.

³⁸⁶ Due esemplari da Valvisciolo: Quilici Gigli 1990a, pp. 212-213, fig. 9.1.12, nr. 12; Sarracino 2020, pp. 222-226 e bibl.

³⁸⁷ van Loon 2017; Sarracino 2020, pp. 178-182 e bibl.

³⁸⁸ Mangani 2004b, pp. 60-64, fig. 11, nn. 1-2; van Loon 2017; Sarracino 2020, pp. 182-192 e bibl.

Sora³⁸⁹ e nei depositi di Cassino³⁹⁰. In riferimento al comparto ernico, sono note da S. Cecilia ad Anagni³⁹¹, nel santuario di Casale Antera presso Casamari³⁹², nel santuario a terrazze di Monte Fico a Bovile Ernica³⁹³. Se per Anagni la fase di frequentazione arcaica è ben esplicitata, gli altri due contesti vedono una frequentazione culturale rilevante solo a partire dal III secolo a.C., ma restituiscono anche poche attestazioni di materiale votivo arcaico.

Il quadro di diffusione delle laminette si presenta quindi estremamente ampio, mentre più ridotte appaiono le associazioni con armi miniaturistiche in bronzo. La combinazione tra questi due elementi e le focaccine miniaturistiche ricollega il contesto di *Fregellae*, in primo luogo, a quello di S. Cecilia ad Anagni³⁹⁴. L'altro contesto affine, per associazione di tutti e tre gli elementi votivi di età arcaica, è quello di Monte Puntiglio - Pietra Panetta - S. Scolastica a Cassino³⁹⁵, posto all'altro estremo della via Pedemontana. Purtroppo, la natura stessa del contesto rende complesso rintracciare altre similitudini, in quanto pochissimo è noto per la fase di frequentazione ellenistica, attestata da fittili di IV e III secolo a.C., mentre non dissimile doveva essere la collocazione dell'area culturale rispetto allo sviluppo della *Casinum* romana³⁹⁶.

Questi tre luoghi di culto si dispongono lungo l'importante asse fluviale che dal Lazio conduceva in Campania, mediante le vie pedemontane della valle del Sacco e del Liri, costituendone i punti nodali per l'incrocio con gli assi trasversali di penetrazione dall'Appennino alla costa tirrenica. Anagni sorse sullo snodo con la direttrice che collegava *Satricum* e la Piana Pontina alla valle del Sacco³⁹⁷; *Fregellae* a raccordo tra gli assi che dalla Piana Pontina e dalla Piana di Fondi sbucavano presso la confluenza tra Sacco e Liri, collegandoli alla via Sorana;

³⁸⁹ Da San Casto e dal territorio limitrofo: Rizzello 1980, p. 84; Mezzazappa 2003, p. 112.

³⁹⁰ Cifarelli 2007.

³⁹¹ Gatti 1993a, pp. 82-83, n. 8.46, fig. a; Gatti 1994-1995, pp. 39-43, figg. 22-27; Ferrante 2008a; Sarracino 2020, pp. 47-49 e bibl.

³⁹² Rizzello 1983, p. 15; Rizzello 1996, fig. 50; Picuti 2008, pp. 48-49, fig. 52-54; Sarracino 2020, pp. 73-77, fig. 30 e bibl.

³⁹³ Rizzello 1983, pp. 21-24; Picuti 2008, pp. 50-51.

³⁹⁴ Un contesto culturale caratterizzato da forti elementi di ambito latino e inserito nella cultura ernica, affine non solo per le attestazioni del deposito votivo arcaico, ma anche per le fasi di frequentazione ellenistica e per la collocazione appena al di fuori delle mura cittadine nei pressi di una delle porte. I depositi votivi di S. Cecilia restituiscono, infatti, una ricca quantità di materiali databili dall'inizio del VII fino alla metà del IV secolo a.C. Per quanto concerne la fase arcaica, oltre alle citate laminette a figura umana, alle armi miniaturistiche e alle focaccine fittili, si registra la presenza di vasellame miniaturistico in impasto, associato alle medesime forme *standard*. Vi sono poi attestazioni di ceramica attica e ionica, ceramica tardo-geometrica ed etrusco-corinzia, vasi a superficie annerita e lucidata tipica della cultura laziale, bucchero etrusco di produzione meridionale e sue imitazioni locali. Alla fase ellenistica rimanda, invece, la ceramica a vernice nera, quella comune depurata e i pesi da telaio. La fine del santuario sembra segnata dall'avvento del dominio romano: Gatti 1993; Gatti 1994-1995; Ferrante 2008a.

³⁹⁵ Presso Cassino sono note tre laminette antropomorfe da Monte Puntiglio, una focaccetta in impasto da Pietra Panetta, tre laminette antropomorfe da S. Scolastica: Mangani 2004, pp. 59-60, fig. 4; Cifarelli 2007.

³⁹⁶ Cifarelli 2019; Diosono 2019.

³⁹⁷ Mediante il tracciato montano controllato da Segni, Norba e Valvisciolo, in alternativa a quello che passava più in basso da Sezze, Priverno, Amaseno e sbucava a Castro dei Volsci.

Cassino nel punto in cui la Pedemontana incontrava la Piana del Garigliano e proseguiva verso la Valle di Comino e il Sannio.

Il contesto del deposito arcaico precedente il tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae* si differenzia da quelli di Anagni e Cassino per l'assenza di vasellame miniaturistico. Questo tipo di votivo manca anche a Casale Pescarolo, in Valle di Comino, forse il luogo di culto più affine a quello arcaico di *Fregellae*³⁹⁸. I due luoghi di culto condividono le attestazioni materiali, con la presenza di numerose figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata e armi miniaturistiche realizzate nella medesima tecnica, la posizione prossima a fondamentali snodi viari, il contesto paesaggistico caratterizzato dalla presenza di abbondanti acque, e, infine, la ricca fase di frequentazione datata tra III e II secolo a.C. Anche il santuario di Casale Pescarolo era posizionato su un asse viario assai rilevante, parallelo a quello della valle del Sacco-Liri, che permetteva di transitare dalla Conca di Sora fino alla valle del Volturno. Questo intersecava non lontano dal santuario la direttrice che dal territorio di *Aquinum* transitava per le Gole del Melfa e saliva in valle del Sangro, attraverso il passo di Forca d'Acero. Proseguendo invece lungo la direttrice Sorana e raggiungendo Atina, questa si biforcava, piegando a sud verso Cassino o perseguendo ad est verso Isernia.

I dati riscontrati per la fase arcaica del tempio sulla via Latina di *Fregellae* suggeriscono quindi un contesto caratterizzato da forti elementi di provenienza culturale laziale³⁹⁹, che lo accomunano agli altri luoghi di culto del bacino del medio Liri, almeno dall'Orientalizzante fino al pieno VI e V secolo a.C. Nella valle del Liri-Garigliano si delinea a partire dall'Orientalizzante una cultura materiale omogenea, che coinvolge la Campania settentrionale e il versante appenninico della valle del Sangro. Essa presenta un substrato coerente e abbastanza conservativo, cui si sovrappone una serie di rapporti di interscambio culturale tra le componenti latina, etrusca (propria e campana) e italiche di matrice osca, che transitavano in direzione nord-sud lungo la direttrice fluviale, avendo come punto di riferimento probabilmente i santuari⁴⁰⁰.

Ciò che differirebbe rispetto ai contesti ernici e della costa⁴⁰¹, sarebbe la selezione e rielaborazione dei votivi provenienti dal comparto culturale latino attraverso una sensibilità di matrice leggermente

³⁹⁸ Sebbene i miniaturistici siano noti dal vicino rinvenimento di località Case Melfa, presso Atina: da ultimo Sarracino 2020, pp. 127-129.

³⁹⁹ Rifacendosi agli studi di F.M. Cifarelli e S. Gatti, ad oggi nel territorio di *Fregellae* non sono stati riscontrati elementi che rimandino alla cultura materiale da loro definita come volsca, a cavallo tra Orientalizzante ed età arcaica. Ciò è ovviamente imputabile alla scarsità delle ricerche sistematiche relative a queste quote cronologiche per l'areale di piana, ma sembra indicativo come gli autori ritengano che tutte le manifestazioni votive presenti nei santuari del medio Liri tra fine VII e V secolo a.C. (laminette, focaccine, vasellame miniaturistico) siano da considerare elementi "non propriamente volschi", ma assimilati dalla cultura latina: Cifarelli, Gatti 2006, pp. 37, 43; concetto ripreso da Diosono 2019, p. 103.

⁴⁰⁰ Cifarelli 2007, pp. 31-32; Benelli, Cifarelli 2011; Diosono 2019, p. 103.

⁴⁰¹ considerata in questa fase di probabile pertinenza aurunca fino quasi alla Piana Pontina meridionale e al promontorio del Circeo.

diversa. Nei contesti di *Fregellae* come di Casale Pescarolo non vi è vasellame miniaturistico, mentre il numero delle laminette antropomorfe si fa davvero rilevante. Inoltre, la presenza delle armi lascia supporre che almeno alcune raffigurassero degli armati. Ciò appare più vicino al sentire religioso evidenziato per la Valle di Comino, che predilige i votivi metallici e sottolinea la valenza, simbolica o sociale, della sfera bellica. Ciò sembrerebbe indiziare pratiche devozionali di tipo più prettamente appenninico e osco, riferibili forse alla componente culturale Sidicina, che anche nel contesto arcaico di *Teanum* mostra una particolare predilezione per le raffigurazioni di armati, sebbene in esemplari fittili. Sulla base delle fonti letterarie è già stato ipotizzato che la presenza sidicina potesse estendersi fino al territorio di *Fregellae* prima della conquista volsca, all'interno di un'uniformità culturale che interessava la media valle del Liri e la Campania settentrionale. I nuovi dati da Casale Pescarolo confermerebbero questa lettura, segnalando forme di continuità tra la Campania settentrionale, il tratto fluviale del Liri fino a *Fregellae* e la Valle di Comino.

Quest'uniformità sembra vedere cesure e modifiche con l'avvento del V secolo a.C., con l'assetto territoriale determinato dall'espansione volsca, con una ripresa alla fine del IV secolo a.C.⁴⁰²

Sulla base di questa ricostruzione, i materiali arcaici noti dalla piana di *Fregellae* indicherebbero la presenza di diversi influssi culturali armonizzati in un substrato condiviso a partire dalla "Cultura della valle del Liri", reiterato in età arcaica dalle popolazioni di Ernici e Sidicini, sui quali andò a inserirsi l'influsso dell'espansionismo volsco, nel V secolo a.C., secondo modalità di gestione del territorio differenti (Figg. 2-3). Il sito fortificato da altura di Rocca d'Arce venne mantenuto, mentre furono abbandonati i preesistenti insediamenti e le aree di culto in piana, sui quali sorgerà la colonia latina solo alla fine del IV secolo a.C.⁴⁰³

Infatti, nel corso della seconda metà del V secolo a.C. si registra uno iato nelle attestazioni, che perdura fino alla fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., quando si assiste ad una ripresa delle dediche, coincidente con l'edificazione della prima fase del piccolo sacello. Questo, conservato solo a livello delle fondazioni, era realizzato in soli blocchi di tufo e presentava dimensioni pressoché identiche a quello della fase successiva, meglio leggibile⁴⁰⁴. Per quanto riguarda le terrecotte architettoniche, purtroppo non sono stati rinvenuti elementi attribuibili con certezza alla

⁴⁰² Valenti 2012, pp. 300-301 e da ultimo Di Fazio 2020a, che sottolinea il ruolo di discontinuità marcato dalla presenza volsca rispetto alla fase arcaica.

⁴⁰³ Si vedano da ultimi Diosono 2019, pp. 102-103; Sarracino 2020 e Di Fazio 2020a, che riconoscono tutti questo momento di cesura, sia in ambito culturale che in necropoli.

⁴⁰⁴ Battaglini 2019, p. 86-87; Diosono 2019, pp. 97-102, 105-108.

prima fase del tempio, ma è stato ricostruito quasi integralmente un sistema di rivestimento fittile coerente datato alla prima metà del II secolo a.C.⁴⁰⁵

La scelta del luogo non era casuale, ma imputabile alla vicinanza all'incrocio tra le due importanti direttrici viarie, alla presenza della fonte d'acqua e, con la fondazione della colonia, alla prossimità della porta settentrionale. Resta però nel novero delle ipotesi la relazione che intercorse tra la realizzazione del sacello e il deposito votivo arcaico dismesso da quasi due secoli. Il tempio potrebbe essere sorto indipendentemente, per ragioni esclusivamente legate al luogo, oppure essere andato a rioccupare, nel momento di una nuova organizzazione del territorio, un luogo in cui erano ancora visibili tracce (o si conservava memoria) di un culto precedente. Nel secondo caso la scelta sarebbe potuta rientrare nella volontà della colonia di recuperare un culto antico per fortificare il proprio legame col territorio, ponendosi in continuità con la matrice culturale precedente l'occupazione sannita, forse persino quella volsca⁴⁰⁶.

Tra 180 e 160 a.C. venne attuato un radicale intervento di ristrutturazione del precedente sacello, che ne vide lo smantellamento e la realizzazione di quello cui è attribuibile la decorazione architettonica nota⁴⁰⁷. Dalle evidenze si evince un sacello orientato a est di dimensioni assai ridotte: 6 x 13 m, privo di podio, diviso in pronao pressoché quadrato, con due colonne sulla fronte, e una cella poco più grande. Nelle fondamenta sono riconoscibili le tracce della precedente fase edilizia, dimostrando come il sacello andò ad innestarsi direttamente sul precedente, ma venne realizzato alternando con funzione strutturale blocchi di tufo e, in misura minore, di travertino, senza modifiche nella planimetria generale dell'edificio. Il tempio di seconda fase è stato avvicinato a quello di Alatri sia per planimetria che per le dimensioni (piccolo tempio prostilo distilo, privo di podio, con trabeazione lignea)⁴⁰⁸. I lavori di realizzazione della strada sulla via Opi hanno asportato la zona frontale dell'edificio; pertanto, non è stato possibile rintracciare una scalinata d'accesso o un altare⁴⁰⁹. L'assenza di blocchi riconducibili all'alzato del sacello potrebbe essere spiegata con l'uso di muri in terra cruda⁴¹⁰.

⁴⁰⁵ Känel, Stangoni 2019.

⁴⁰⁶ Coarelli 2019, pp. 4-5. Diosono 2019, p. 104.

⁴⁰⁷ Molto probabilmente le terrecotte architettoniche della prima fase furono accuratamente smontate e depositate in una grande fossa, secondo prassi devozionale comune, situata nella zona antistante la fronte del tempio, nei pressi dell'altare. Questa purtroppo fu asportata, senza possibilità di documentazione, nel corso dei moderni lavori per la realizzazione stradale della A1 e della SS 82. Il tempio sorge poco lontano dal viadotto autostradale e dallo svincolo per la via di Opi, che costeggia il tempio e ne ha tagliato proprio la fronte. Anche la decorazione architettonica del tempio della prima metà del II secolo a.C. è stato rinvenuto deposto entro una canaletta che correva esternamente all'edificio; pertanto, in uno scarico votivo, come avvenne per il tempio di Esculapio e per quello del Foro: Coarelli 1986, p. 51; Coarelli 1998, p. 62; Känel, Stangoni 2019, pp. 111 e 137.

⁴⁰⁸ Ferrante 2008d; Battaglini 2019.

⁴⁰⁹ Fronte lunga circa 6,11 m; lunghezza complessiva del lato di 13,29 m: Battaglini 2019, p. 86-87.

⁴¹⁰ Alzati simili in terra cruda sono noti anche per le *domus* fregellane e a Norba: Battaglini 2019, pp. 88-89 e bibl.

Elevati rinvenimenti di tegole e ciottoli rimanderebbero alla presenza di pavimentazioni e trabeazioni lignee afferenti ad altre strutture funzionali al culto, quali tettoie o porticati, edificate in prossimità di due canali, conservati a sud e a ovest del sacello, forse alimentati dalla sorgente prossima al sito⁴¹¹. L'opera idraulica e le forme ceramiche legate alle abluzioni mostrerebbero come, anche per l'età ellenistica, l'acqua dovesse svolgere un ruolo centrale nelle pratiche rituali⁴¹². Inoltre, appare plausibile vi fossero edifici di servizio destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari e alla preparazione dei cibi⁴¹³. La realtà descritta per le evidenze strutturali della prima e seconda fase del sacello non paiono lontane dai pochi dati noti per quelle del santuario di Casale Pescarolo.

Per quanto riguarda le terrecotte architettoniche, il sistema decorativo della prima metà del II secolo a.C. appartiene ad un'unica fase decorativa, che rientra nel comune repertorio delle decorazioni etrusco-italiche di età ellenistica, allineandosi con le decorazioni del tempio nel Foro e di quello di Esculapio. Fra i numerosi elementi architettonici è presente un'antefissa rappresentante il noto motivo della *Potnia Theron*, di tipo I o "classiceggiante". Questa faceva parte della decorazione standardizzata del tempio tuscanico durante l'età ellenistica e si diffuse in tutta Italia soprattutto nel corso del II secolo a.C.⁴¹⁴ L'esemplare in esame costituisce una variante dello schema cosiddetto "classiceggiante" differente da quelle attestate presso il tempio di Esculapio⁴¹⁵ e quello del Foro⁴¹⁶. Il tempio restò in uso fino alla distruzione della città nel 125 a.C., quando venne probabilmente abbattuto, come indicano la cronologia assoluta dei materiali e la deposizione in scarico nella quale sono stati rinvenuti.

Il culto di fase ellenistica è stato ricondotto, sulla base delle dediche e delle decorazioni architettoniche, ad una divinità femminile connessa alla sfera della fecondità e tutelarne dei riti iniziatici giovanili, funzionari al passaggio di *status* dall'infanzia all'età adulta, soprattutto della sfera femminile⁴¹⁷. Dal deposito votivo si annoverano: una mano in bronzo offerente un astragalo, astragali in osso, offerte di giocattoli in terracotta (tra cui una palla), raffigurazioni di bimbi in

⁴¹¹ Nei pressi delle fondazioni del sacello è stato rinvenuto un plausibile piano di calpestio composto da acciottolato e una serie di tre segmenti di canali, posti a sud e ad ovest del tempio, che sembrano piegare in direzione dell'antica via Latina, verso est/sud-est. Non è chiara la funzione di queste opere idrauliche, ma l'acciottolato è stato interpretato come piano di calpestio di una struttura di servizio funzionale all'utilizzo del canale. Probabilmente una tettoia o un porticato connesso alle pratiche rituali del tempio: Battaglini 2019, pp. 89-90.

⁴¹² Fra i materiali sono stati rinvenuti numerosi bacini e brocche, da collegare al ruolo che l'acqua doveva rivestire nel culto, assolvendo a funzioni di purificazione dei fedeli o ad abluzioni rituali. Inoltre, sono testimoniate mattonelle laterizie che potrebbero indicare la presenza di vasche o fontane: Battaglini 2019, p. 89; Diosono 2019, pp. 106-108.

⁴¹³ Diosono 2019, pp. 108-109.

⁴¹⁴ Comella 1993, pp. 65-73; Chiesa 2016, pp. 57-66.

⁴¹⁵ Ciò potrebbe dimostrare, assieme ad altri elementi, l'esistenza di varie botteghe coroplastiche nel territorio della colonia. Inoltre, il frammento inferiore n. 30 è un pezzo di restauro antico che mostra vistosi difetti a causa dell'uso prolungato della matrice: Känel, Stangoni 2019, pp. 116-117, 135-137, 140, nn. 27-29, fig. 30 e bibl.

⁴¹⁶ Coarelli 1986, p. 51, nn. B 1-2, tav. 26, nn. 2, 6-7; Känel 2015, p. 72, fig. 2.

⁴¹⁷ Diosono 2019, p. 104.

fasce, pesi da telaio e le più numerose e consuete statuette e teste fittili di offerenti maschili e femminili dai tratti giovanili, votivi anatomici, maschere e zoomorfi⁴¹⁸. Era quindi un culto che andava a proteggere e garantire l'avvento delle nuove generazioni in seno alla comunità coloniale. Le datazioni dei tipi indicano la coincidenza tra la realizzazione del primo sacello e l'opera di organizzazione territoriale avvenuta all'impianto della colonia⁴¹⁹, mentre il gusto raffinato della decorazione fittile del II secolo a.C. indica come questo tempio costituisse la sede di un culto femminile suburbano rilevante per la città. Le caratteristiche del culto hanno indotto ad avanzare alcune ipotesi sulla titolarità del culto, che spaziano da Bona Dea⁴²⁰ a Fortuna e Venere⁴²¹, Giunone⁴²², Feronia⁴²³ e Mefite⁴²⁴.

Riferendosi agli altri santuari extraurbani noti in epoca coloniale a *Fregellae*, il tempio di Esculapio è da considerarsi privo di continuità con fasi culturali precedenti. Anch'esso sorse su un'altura isolata, antistante l'altopiano di Opi su cui si estendeva la colonia. L'altura si elevava su una zona pianeggiante, ora bonificata, che conserva i significativi toponimi di Pantano e Pantanelle, indicando una zona in cui la confluenza del sacco nel Liri creava un'area palustre o semi-lacustre⁴²⁵. La prima fase del tempio, realizzata tra fine IV e inizio III secolo a.C., appare espressione della fondazione coloniale, così come il deposito votivo di tipo etrusco-laziale-campano. Questo è connotato in particolare da rilevanti quantitativi di votivi anatomici (per lo più piedi, arti inferiori e

⁴¹⁸ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 165-191; Palini, pp. 205-207.

⁴¹⁹ I templi erano tra i primi edifici ad essere costruiti all'impianto di una colonia, venendo collocati in luoghi strategici per la gestione delle risorse e il controllo della viabilità territoriale. Al contempo, costituivano dei simboli indispensabili alla lettura del paesaggio e alla costruzione di un'identità collettiva dei coloni. Questi luoghi sacri esprimevano il dominio della nuova comunità su un territorio altrettanto nuovo ai suoi occhi, mediandolo attraverso edifici e pratiche rituali simboliche, che rievocavano la memoria collettiva della madrepatria, attraverso la riproposizione di forme di religiosità condivisa e percepita come ancestrale, in quanto nella cultura d'origine lo specifico legame tra divinità e caratteristiche del territorio era percepito come originario. I santuari erano quindi un mezzo per esprimere l'identità dei coloni nel loro nuovo mondo, permettendo a quanti inviati nei territori annessi di integrarvi attraverso gli strumenti della propria mentalità religiosa, contribuendo alla traslazione della memoria comune e alla costruzione di nuove tradizioni. Al contempo erano un valido strumento "coercitivo" per comunicare alle popolazioni locali, attraverso atti di monumentalizzazione ed evergetismo, la legittimità dell'occupazione del suolo, il nuovo modello culturale e a chi spettasse il controllo economico e politico dell'area: Bispham 2000; de Cazanove O. 2000b; Gruel, Bernollin, Brouquier Reddè 2008; Salber Phillips 2004; Stek 2009 e 2013a-b; Stek 2015, pp. 15, 152-154; Stek, Burges 2015; Diosono 2019, pp. 25-28, 104-105.

⁴²⁰ Tale lettura sarebbe sostenuta, in primo luogo, dalle ridotte dimensioni del sacello e dall'assenza del podio, riferibili a culti con spiccato carattere femminile e domestico. Questo si rispecchia nella terminologia utilizzata per gli edifici dedicati alla Bona Dea, di cui un esempio è il *sacrarium* della dea a Boville Ernica citato da Cicerone: Diosono 2019, pp. 108-110.

⁴²¹ Interpretate come le due divinità sedute in posizione eminente nell'assemblea divina dell'altorilievo frontonale, che rimanda ai temi della fecondità matrimoniale: Känel, Stangoni 2019, pp. 106-108; 136-137.

⁴²² Interpretata da un'aggiunta alla decorazione originaria, costituita da un'antefissa rappresentante una figura femminile seduta nell'atto di svelarsi identificata con Giunone sulla base dei confronti con antefisse analoghe da contesti culturali vicini, come il santuario di *Iuno Moneta* a Segni e il tempio sull'acropoli di Ardea: Känel, Stangoni 2019, p. 137

⁴²³ Sulle caratteristiche del culto di Feronia, noto anche nella volsca Anxur, si rimanda a: Di Fazio 2013a, 2017a, 2020b.

⁴²⁴ Coarelli 2019, pp. 4-5.

⁴²⁵ Coarelli 1986, pp. 11.

superiori, mani e maschere) che rimandano alla sfera della *sanatio*⁴²⁶. Il luogo venne scelto per la posizione asciutta e di controllo sulla piana, assieme alla prossimità ad acque sorgive funzionali al rito⁴²⁷. I resti monumentali più antichi appaiono piuttosto modesti, ravvicinabili a quelli del tempio sulla via Latina. Ciò ha indotto ad ipotizzare la presenza di un culto femminile legato alle acque e alla fertilità⁴²⁸ precedente quello di Esculapio, cui è da riferire la realizzazione del santuario a terrazze di ispirazione ellenistica della prima metà del II secolo a.C.⁴²⁹ Più interessante per la nostra indagine appare il santuario di Fosso del Medico attivo, sulla base del materiale votivo rinvenuto, dal III al I secolo a.C. e afferente ad un probabile insediamento rurale, del quale però si dispone esclusivamente di dati da ricognizione. Pertanto, non è possibile stabilire se l'area fosse oggetto di culto in fasi precedenti la fondazione coloniale⁴³⁰.

II.3.4 Aree di culto in territorio sorano

(Figg. 1.4; 4.17)

Per quanto concerne le aree di culto individuate in territorio sorano, alcuni materiali sporadici rinvenuti sull'altura di Monte San Casto sono stati interpretati come testimonianza della presenza di un'area santuariale di età arcaica. M. Rizzello aveva ipotizzato l'inizio della frequentazione al VII-VI secolo a.C.⁴³¹, valorizzando il rinvenimento di un'*aryballos* piriforme italo-corinzio (però di incerta provenienza) e di un rocchetto fittile di ipotizzato uso votivo⁴³². Durante i lavori di restauro del Castello di San Casto, nel 1951, vennero recuperati altri materiali attribuibili ad un luogo di culto, tra cui dieci “*antefisse arcaiche poco leggibili*”, una “*testina di guerriero con casco*”, ad oggi dispersi, e forse delle “*focaccette*” fittili votive⁴³³. Un'altra antefissa arcaica venne segnalata da A. Tanzilli⁴³⁴. La frequentazione culturale appare assai meglio documentata in età medio-repubblicana⁴³⁵. Un imponente tempio italico, confrontabile con quelli di Isernia e Cascia, fu

⁴²⁶ Comella 1981, pp. 762 e ss.; Ferrea, Pinna 1986, pp. 89-144.

⁴²⁷ Riconoscibile il condotto che adduceva l'acqua da una fonte vicina, situata a nord, probabilmente in località Fontana Cialeo. Questa, trasportata entro il portico a tre bracci dell'edificio templare, veniva canalizzata, per poi discendere alle pendici della collina tramite un altro condotto. Queste strutture a terrazze, come le canalizzazioni, sono proprie dei santuari ellenistici di Esculapio: Coarelli 1986, pp. 7-8; Lippolis 2019.

⁴²⁸ Per cui Coarelli avanzò l'ipotesi di una ripresa del culto di Mefite o l'introduzione del culto di *Salus*, corrispondente latino della greca Igea, introdotto a Roma prima di quello di Esculapio: Coarelli 1986, pp. 7-8.

⁴²⁹ Coarelli 1986; Lippolis 2009; Känel 2015.

⁴³⁰ Sono stati rinvenuti *ex voto* e un capitello dorico: Monti 1998, pp. 103, 108, siti 77-78; Stek 2014, p. 100, fig. 9, n. 1.

⁴³¹ Rizzello 1989, p. 40; Rizzello 1998, pp. 13-15, 22-27; Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 388, n. 30.

⁴³² Rizzello 1980, p. 85, figg. 307-308; Beranger 1981, pp. 14, 63, 99-110, tavv. XVII-XXVI, figg. 1-7; Rizzello 1983, p. 24; Biddittu, Rizzello 1987, pp. 65-66.

⁴³³ Rizzello 1980, p. 84; Mezzazappa 2003, p. 112.

⁴³⁴ Beranger 1981, p. 63, nn. 19-22; Tanzilli 1982, pp. 23, 142, 147-149, fig. 9; Rizzello 1989, p. 24; Rizzello 1998, pp. 12-15, 22-29 e bibl.

⁴³⁵ Rizzello 1980, pp. 84-92 e bibl.; Beranger 1981, p. 63 e nt. 43; Comella 1981, pp. 740-741, n. 76; Sarracino 2020, p. 134.

edificato appena al di sotto dell'altura, nell'area di piana prossima al Liri, alla fondazione della colonia nel 303 a.C., attualmente collocato al di sotto della Cattedrale di S. Maria⁴³⁶.

Nel territorio di isola Liri, in località Case Pagliarola, ricognizioni condotte da M. Rizzello portarono alla luce due focacce votive di epoca arcaica⁴³⁷ e alcuni votivi fittili attribuiti a un deposito di tipo etrusco-campano-laziale, databili tra IV e III secolo a.C., tra i quali probabilmente due tavolette votive quadrangolari (maschere)⁴³⁸.

II.3.5 Castrocielo, località Mèfete

(Figg. 1.5; 4.7)

I più rilevanti luoghi di culto attestati nel territorio dell'antica *Aquinum* sono invece quelli di località Mèfete e presso l'area del futuro *Capitolium*. Si annoverano anche rinvenimenti isolati ma significativi come un bronzetto a *kouros* datato a fine VI secolo a.C. che rimarca legami col *Latium Vetus*.⁴³⁹

L'area sacra di località Mèfete⁴⁴⁰, in contrada Stazione nel comune di Castrocielo, si colloca non lontano da quello che è stato definito il "lago di Aquinum": un'area di acquitrino prosciugata nel XVI secolo⁴⁴¹. A seguito di continui affioramenti di materiale erratico, nella prima metà del Novecento vennero avviati alcuni scavi, che portarono alla luce una serie di fosse di forma conoide, con pareti intagliate nel banco di travertino e forse intonacate con argilla, profonde circa 4 m ed indentificate come favisse. I materiali deposti coprivano un arco che spazia dal VII al II secolo a.C., con un'intensificazione delle attestazioni tra fine IV e la prima metà del III a.C.⁴⁴². La presenza di un luogo di culto suburbano attivo in età arcaica pare testimoniata dai rinvenimenti di ceramiche d'impasto, anche miniaturistiche, pesi da telaio, fuseruole e rocchetti, accompagnate da ceramica da mensa. Ricorrono anche nelle numerose attestazioni di affioramenti di ossa bovine e suine, considerati resti di vittime sacrificali⁴⁴³. La presenza di un edificio monumentale attribuibile alla fine del VI

⁴³⁶ Il tempio di tipo italico è caratterizzato da una pianta e da una modanatura del podio, a doppio cuscino con profonda gola, che trova confronti a Palestrina, Isernia, Villa San Silvestro, mentre per cronologia si pone in linea con *Alba Fucens*: Tanzilli 2012; Frasca 2013 e bibl.

⁴³⁷ Rizzello 1991, pp. 79, 91, cat. e) Focacce votive, san. 22-23.

⁴³⁸ Rizzello 1989, p. 40; Rizzello 1991, pp. 75-97, fig. 20-35, san. 24-26; Sarracino 2020, p. 136.

⁴³⁹ Giannetti 1986, p. 86; Giannetti 1988, p. 55.

⁴⁴⁰ Giannetti 1973, pp. 51-52; Beranger 1985, pp. 191-204; Falasca 2003, p. 38; Calisti 2006, pp. 263-277, 289; Bellini 2004b; Bellini, Lauria 2012; Gatti 2016, p. 137; Sarracino 2020, pp. e bibl.

⁴⁴¹ Cedrone 2005, p. 19.

⁴⁴² Dalla stessa area provengono materiali ceramici di uso comune datati in prevalenza tra VI e V secolo a.C., cui si somma una fibula a foglia traforata che rialzerebbe la frequentazione alla metà dell'VIII secolo a.C.: Guidi 1980, p. 149; Giannetti 1973, p. 57; Donnici, Lauria 2006.

⁴⁴³ Giannetti 1973, pp. 53-56; Rizzello 1996, figg. 10-11.

secolo a.C. sembrerebbe indiziata dai rinvenimenti di antefisse, *antepagmenta*, elementi acroteriali, tegole e coppi a linguetta, che trovano confronti in area sidicina, in particolare a *Teanum*⁴⁴⁴.

Attribuibili invece alla fase medio-repubblicana sono i resti d'antefissa raffiguranti una figura femminile alata nell'atto di trattenere due leoni affrontanti, che trovano confronti nel tipo della *Potnia Theron* studiata da F. Chiesa e attestata a partire dal IV-III secolo a.C.⁴⁴⁵. Il tipo trova ampi confronti nel Lazio, in Campania e anche nel Sannio. Si tratta probabilmente della riadozione di uno schema figurativo antico che venne riportato in voga con l'ingresso dei centri nell'orbita romana, favorendo nella selezione i caratteri regali della natura divina⁴⁴⁶.

L'attribuzione del luogo di culto alla dea osca Mefite si è sempre basata sul toponimo parlante e sulla presenza di materiale votivo fittile di età ellenistica coevo alla sfera della *sanatio*. Particolarmente indicativo appare invece il rinvenimento, da livelli superficiali, di un frammento di lebete di marmo recante un'iscrizione in osco con dedicata a *Iuno Pupluna*, datata al II secolo a.C.⁴⁴⁷. G. Falasca e M. Rizzello hanno interpretato il teonimo come una forma di assimilazione della divinità sannita Mefite alla romana Giunone, selezionando però la forma osca della dea *Pupluna*, adducendo come motivazione una “rivendicazione etnica osca favorita da motivi di affinità funzionale fra le diverse divinità”⁴⁴⁸. *Pupluna* è la dea per eccellenza del popolo dei Sidicini, venerata a *Teanum*. Ritrovarne l'attestazione, sebbene tarda, in territorio aquinate potrebbe costituire un ulteriore tassello a sostegno dell'ipotesi di un'estensione arcaica della componente culturale dei Sidicini più a settentrione, in un'area che plausibilmente costituiva la zona di contatto con la componente aurunca⁴⁴⁹. Per quanto suggestiva e plausibile appaia l'ipotesi di una presenza del culto di *Pupluna* precedente l'occupazione sannita, non occorre dimenticare la comune matrice

⁴⁴⁴ Giannetti 1973, pp. 51-52; Bellini, Lauria 2009a; Bellini, Lauria 2012; Gatti 2016, p. 137; Sarracino 2020.

⁴⁴⁵ Questa antefissa trova confronti nella categoria di antefisse capuane con la Signora degli animali, studiata recentemente da F. Chiesa. I più interessanti per noi sono quelli di: Capua - Fondo Patturelli, *Cales*, *Satricum*, Alatri, Segni - Tempio di Giunone Moneta, Ardea - Tempio A, Circei - Colle Monticchio, *Carsulae*, Isernia, Pietrabbondante, Schiavi d'Abruzzo. La quota cronologica di riferimento per le due versioni di questa antefissa le vede applicate su sistemi di copertura in voga tra IV e III secolo a.C., spingendosi nel caso del modello “arcaista” fino al II secolo a.C. e in quello “classicista-ellenista” fino al I secolo a.C.: Giannetti 1973a; Bellini 2004b; Chiesa 2016, pp. 57-66.

⁴⁴⁶ Nel Lazio meridionale e nei territori del Sannio, la presenza di questo tipo di antefissa è stata interpretata come traccia dell'impianto delle colonie romane a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. La ricorrenza dei prototipi si registra dalla fine del IV secolo a.C. tra Capua, *Fregellae*, Sora, *Satricum*; mentre con l'avvento del III secolo a.C. i prototipi caleni si ritrovano a *Minturnae*, *Teanum*, *Aquinum*, Venafrò, *Fregellae*, Anagni: Chiesa 2016, pp. 62-66.

⁴⁴⁷ Il culto della dea *Pupluna* si ritrova attestato epigraficamente a Isernia (*CIL IX 2630*), *Teanum* (*CIL X 4780, 4789, 4790, 4791*). Giannetti 1973, pp. 51, 61; Coarelli 1991; Pocetti 2005, pp. 94-95, nt. 3; Crawford 2008, pp. 99-101, da ultimo Di Fazio 2020a, p. 125 e bibl.

⁴⁴⁸ In merito a quanto sostenuto da Cedrone sulla natura di Mefite come divinità assimilabile a Giunone, in quanto dea “regina”, soprattutto sulla base delle attestazioni epigrafiche di Rossano di Vaglio, è bene notare che anche *Pupluna* per i Sidicini di *Teanum* assolveva alla funzione di dea della comunità. Rizzello 1996a, pp. 54-57; Falasca 2003, p. 38.

⁴⁴⁹ Rizzello indica questo territorio come aurunco e individua per la fase arcaica del santuario “*elementi che potrebbero far ipotizzare un'influenza culturale aurunca*”: Rizzello 1996a, p. 51, 61, pp. 64-74.

osca dei due popoli e la forte presenza nel territorio aquinate della componente culturale sannita anche tra III e II secolo a.C., testimoniata dalle altre iscrizioni in lingua osca note da questa area di culto, inquadrabili nei fenomeni migratori interni al mondo romanizzato identificati da F. Coarelli⁴⁵⁰.

Pertanto, l'ipotesi di una sovrapposizione culturale che partirebbe in età arcaica e tardo-arcaica dalla *Pupluna* sidicina, per vedere nel IV-III secolo a.C. una prima assimilazione a *Mefitis* sannita e, solo col II secolo a.C. la ripresa romana del teonimo di *Pupluna* in associazione a *Iuno*, che rimane indiziaria, ma pone un ulteriore tassello nell'ipotizzare una presenza culturale sidicina nel medio Liri già in età arcaica o tardo-arcaica.

II.3.6 Aquino, località Capitolium (Figg. 1.6; 4.8)

Un altro luogo di culto arcaico è stato riconosciuto presso l'area del cosiddetto *Capitolium*⁴⁵¹. Il luogo di culto sorse probabilmente nel corso dell'Orientalizzante Antico e sopravvisse alla nascita della città romana di *Aquinum*, venendo racchiuso entro le sue mura⁴⁵². Qui sono state rinvenute due tipi di antefisse a testa femminile di ascendenza capuana⁴⁵³, datate sullo scorcio del VI secolo a.C., e alcune statue fittili acroteriali, che trovano confronti nelle terrecotte del sacello di località Loreto presso *Teanum* e forse anche in alcuni frustoli da Monte Puntiglio a Cassino⁴⁵⁴. Nel territorio di *Aquinum* si collocherebbe quindi la sola testimonianza certa e non solo indiziaria, come per Sora o Cassino, della presenza di almeno un edificio di culto monumentalizzato in età arcaica⁴⁵⁵.

⁴⁵⁰ Dalla medesima località provengono anche due frammenti di vernice nera con iscrizioni osche. Altri brevi frustuli epigrafici, davvero mal conservati, sono noti dai territori di *Aquinum* e *Casinum*. Sono stati analizzati da M. Crawford nell'ottica di rintracciare elementi di epigrafia volsca e mirando a dimostrare che il volsco fosse una lingua di ceppo osco. La questione è dibattuta e non essendo questa la sede per tale dibattito si rimanda a: Coarelli 1991; Rizzello 1996b, pp. 5-22; Coarelli 2007, pp. 27-28; Crawford 2008, pp. 99-101.

⁴⁵¹ Bellini 2006; Donnici, Lauria 2006.

⁴⁵² Bellini, Lauria 2009; Gatti 2016, p. 137 e 140.

⁴⁵³ Confronti si trovano anche nel santuario di Marica alla foce del Garigliano e da *Satricum*: Bellini, Lauria 2009a, p. 470, figg. 10-11.

⁴⁵⁴ Cifarelli 2007, p. 21; Benelli, Cifarelli 2011.

⁴⁵⁵ Quello indiziato dall'antefissa di Frosinone sarebbe da attribuire al contesto culturale ernico e ad un circuito diverso, che coinvolge l'Etruria meridionale attraverso la direttrice del Sacco, mentre i frammenti noti da Monte San Casto a Sora e da Monte Puntiglio restano di dubbia attribuzione. L'altro contesto noto è costiero, con le antefisse dei tetti arcaici del tempio di Marica alla foce del Garigliano, che rientrano nelle influenze cumane e capuane che interessano il comparto aurunco: Benelli, Cifarelli 2011, Di Fazio, Marazzi 2022.

II.3.7 Aree a destinazione culturale presso Interamna Lirenas (Figg. 1.7; 4.12)

All'interno dell'area urbana di *Interamna Lirenas*, nella zona sud-est, nel punto di congiunzione tra gli assi della viabilità preromana provenienti da Aquino e da Cassino⁴⁵⁶, è stato individuato in un deposito votivo datato a partire dal VI secolo a.C. sulla base del rinvenimento in superficie di numerosi resti ossei animali, votivi fittili e metallici, frammenti di ceramica a vernice nera. La frequentazione fu poi ripresa in epoca medio-repubblicana.⁴⁵⁷

A breve distanza dalla precedente, appena al di fuori del limite della futura città romana, a destra della via Latina e a 200 m in direzione di *Aquinum*, è stata individuata un'altra area sacra⁴⁵⁸. Anche qui è stato rinvenuto un deposito votivo datato all'età arcaica, indicato dalla presenza dei frammenti di tre figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata di piccolissime dimensioni⁴⁵⁹, assieme ad alcuni vasetti miniaturistici d'impasto, una statua in terracotta a terrecotte ornamentali⁴⁶⁰. La vita dell'area di culto proseguì in epoca medio e tardo-repubblicana, con attestazioni di *ex voto* fittili (testine femminili, anatomici e zoomorfi raffiguranti bovini o equini)⁴⁶¹, pochi vasetti (forse miniaturistici) e frammenti di ceramica a vernice nera. Inoltre, furono rinvenute monete campane, romano-campane e romane repubblicane. Restano alcune incongruenze sulla descrizione del contesto, riportato da A. Lena come una singola stipe, mentre A. Giannetti parla di molteplici favisse. Considerati i confronti noti per l'areale⁴⁶² e l'estensione cronologica della frequentazione, pare più plausibile si trattasse di molteplici favisse collocate nello stesso areale⁴⁶³.

⁴⁵⁶ Davanti all'area identificata con il foro della città romana, appena oltre il diverticolo che dalla via Latina entrava nell'area urbana: Ceraudo 2004, p. 92, nt. 135; Sarracino 2020, p. 115.

⁴⁵⁷ Nicosia 1979, pp. 37-40; Lena 1982, pp. 61-62, tav. VII c; Hayes, Wightmann 1984, p. 143, nt. 5; Bouma 1996, III, p. 43, n. 79a; Rizzello 1996, pp. 12-13, fig. 37; Trigona 2012 p. 563, nt. 15; Sarracino 2020, pp. 115-117.

⁴⁵⁸ Lena 1982, p. 63, tav. I, n. 22; Hayes, Wightmann 1984, p. 143, fig. 2, tab. I, sito 424; Giannetti 1988, p. 6, fig. I, p. 7, fig. 2, p. 203, fig. 2; Rizzello 1996, pp. 12-13, figg. 9, 17, 24, 38, 39; Sarracino 2020, pp. 112-114.

⁴⁵⁹ Alte rispettive 1, 1,7 e 2,1 cm. di cui due rappresentano figure umane ed una solo un volto: Lena 1982, p. 63, tav. VIII, b-d. Per i vasetti miniaturistici e per la statuetta: Giannetti 1988, p. 7, 203, fig. 2; Sarracino 2020, p. 113.

⁴⁶⁰ Non meglio specificate. Appare interessante come a più riprese si citi il rinvenimento presso Pignataro Interamna di frammenti di lastre fittili con raffigurazione di *Potnia Theron*, di cui un esemplare è conservato nel Museo di Aquino, e frammenti sono noti da località Mèfete, ma che andrebbero attribuiti ad una monumentalizzazione di epoca medio-repubblicana: Hayes, Wightmann 1984, p. 143; Sarracino 2020, p. 115, nt. 418.

⁴⁶¹ Si annoverano per lo più mani, piedi, dita, occhi ed organi genitali: Lena 1982, p. 63, Tav. VIIIa; Giannetti 1988, p. 6, fig. 1.

⁴⁶² Come località Mèfete, Ponte a Cavallo, Agnone, lo stesso deposito di Casale Pescarolo.

⁴⁶³ Sarracino 2020, p. 113, nt. 414.

II.3.8 Villa S. Lucia, località Ponte a Cavallo

(Fig. 1.8)

Nel territorio di Villa S. Lucia, al confine tra l'ager di *Aquinum* e quello di *Casinum*, è stato riconosciuto nel 2010 il santuario in località Ponte a Cavallo⁴⁶⁴. Il luogo di culto costituisce l'unica evidenza di fondovalle attribuibile al VII secolo a.C. e sorse in un panorama ricco di risorgive e acquitrini, frutto del progressivo impaludamento di un antico paleolago. In immediata prossimità del santuario sono segnalate anche sorgenti solfuree (toponimo Fontana Livia Solfegna)⁴⁶⁵. Le evidenze si installano sulla sponda destra del fosso Fontanelle, in posizione leggermente elevata rispetto alla piana argillosa (70 m s.l.m.), al di sopra di un terrazzo in travertino che costituisce quasi un'isola nella morfologia circostante⁴⁶⁶. L'area era segnalata nella cartografia storica per la presenza di un bosco⁴⁶⁷, mentre immediatamente a nord del santuario correva il tracciato della via Latina⁴⁶⁸. Il santuario sorgeva, inoltre, a breve distanza dall'area sacra in località S. Scolastica, situata sul lato opposto della via Pedemontana è in probabile rapporto di visibilità.

Le indagini hanno portato alla luce elevate concentrazioni ceramiche⁴⁶⁹ e una cavità naturale nel banco di travertino, denominata "Grotticella". Dai livelli sommitali del riempimento provengono tegole, laterizi e un frammento di sima databile al VI secolo a.C., che trova confronto nel santuario di Marica alla foce del Garigliano.⁴⁷⁰ Le ceramiche sono state datate tra fine VII e V secolo a.C. Si annovera in particolare una brocca d'impasto decorata a motivi geometrici impressi, datata al VII secolo a.C.⁴⁷¹, che trova confronti presso Capo d'Acqua a Castrocielo, nel vallone di S. Scolastica e nel santuario di Marica alla foce del Garigliano⁴⁷². Altri frammenti datati al VI-V secolo a.C. trovano confronto nella tipologia di Talamo per la cultura materiale aurunca⁴⁷³ e nella necropoli di via dei Sanniti ad Atina.⁴⁷⁴ Si annovera anche una fibula in bronzo a riccio di IV secolo a.C. confrontabile con reperti noti dalla necropoli di Baia a Barrea.⁴⁷⁵ Il livello più basso del riempimento, direttamente

⁴⁶⁴ Attualmente posto a nord del tracciato della Ferrovia, 84° miglio, vicino alla superstrada Casilina, km 134: Betori, Tondo, Sacco 2012.

⁴⁶⁵ Studi geomorfologici condotti sull'areale hanno riconosciuto, a valle dell'attuale via Casilina, l'estensione di un paleobacino lacustre, che giungeva fino al borgo di Piumarola: Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 611-612.

⁴⁶⁶ Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 614-615.

⁴⁶⁷ Probabilmente il "Bosco degli Aceti", luogo di provenienza di tre iscrizioni di dedica a Venere (CIL X 5166-5167): Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 616, nt. 32-36.

⁴⁶⁸ Questo tratto della via Latina corre in un territorio al confine tra l'ager di *Aquinum* e quello di *Casinum*: Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 615.

⁴⁶⁹ Tegole e frustuli di laterizi, frammenti di vernice nera, prese a lingua di olle "a bombarda": Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 617.

⁴⁷⁰ D'Urso 1985, p. 90 tav. X, n. 1; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 618, fig. 13.

⁴⁷¹ Tipo A: Talamo 1987, pp. 83-84, tav. 37, n. 50; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 618, fig. 6d.

⁴⁷² D'Urso 1985, p. 110, tav. XXX, n. 2; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 618, figg. 6-7.

⁴⁷³ Olle dei tipi A e B, una tazza del tipo C1 a capeduncola: Talamo 1987, pp. 72-75, 81-82, tav. 36, n. 45; Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 618, figg. 6b, 7b.

⁴⁷⁴ Olla ad alto collo con orlo estroflesso: Innico 2006.

⁴⁷⁵ Tomba 3: Grossi 1988a, pp. 95-96, tav. XXIX, nn. 1-2.

a contatto con sabbie bianche di travertino riconducibili ad una polla d'acqua, ha invece restituito ossa animali in parziale connessione anatomica, per lo più suini, ollette deposte capovolte e pesi da telaio conservati in una nicchia, che rimandano ad una ritualità ctonia⁴⁷⁶.

Nell'area occupata dal banco di travertino affiorante sono state individuate alcune evidenze legate ad apprestamenti idraulici. Una fontana in muratura, costruita nel banco con tegole, scampoli di calcare ed articolata in una scaletta, dal cui riempimento provengono frammenti di ceramica d'uso comune, un coltello e resti scheletrici in connessione anatomica di un piccolo maiale.⁴⁷⁷ Si aggiungono tre pozzi, dai quali sono stati recuperati alcuni elementi datati al III secolo a.C. e utili alla definizione culturale del contesto⁴⁷⁸. Il santuario restò in utilizzo almeno fino all'età augustea, forse mutando il culto in quello di Venere, per poi cambiare funzione a partire dal II secolo a.C. divenendo luogo di sepoltura.

Il contesto geomorfologico richiama molti dei santuari già illustrati e il contesto di Casale Pescarolo, rimandando ad un ambito culturale arcaico legato alla presenza di acque ferme e termali o solfuree, ripreso col IV secolo a.C. dai culti legati alla fertilità e alle competenze salutifere della dea osca *Mefitis*, della quale la funzione mediatrice, ben si confà a questi tipi di contesto⁴⁷⁹. Anche dal punto di vista della presenza di rituali di carattere ctonio, riconoscibili nella "Grotticella", e della posizione suburbana⁴⁸⁰, questo luogo di culto si allinea a quello di località Mèfete presso Castro dei Volsci, di località Agnone presso Cassino e alla fase ellenistica di Casale Pescarolo. Particolarmente interessante il collegamento tra questa area di culto e quella di Capodacqua, vicino al santuario mariano di Canneto Settefrati, in Valle di Comino, in quanto durante il pellegrinaggio mariano, le compagnie sostavano ancora presso un pozzo ormai chiuso sulla Casilina, all'altezza di Ponte a Cavallo.

⁴⁷⁶ Viene spesso richiamata la religiosità dei culti demetriaci, legati alla scelta del suino come vittima sacrificale e alla presenza di fosse ed altari ctoni: Betori, Tondo, Sacco 2012, p. 617.

⁴⁷⁷ Ceramica da fuoco, sigillata italica, una lucerna a vernice rossa, un coperchio con croce incisa sul pomello. Tutti materiali di età repubblicana. I resti animali dal santuario sono quasi esclusivamente suini, ad eccezione di esemplari di ovo-caprini, e provengono anche da un'area di scarico a settentrione: Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 618-619.

⁴⁷⁸ I più interessanti per la fase di romanizzazione del III secolo a.C. sono i reperti dal pozzo 1: un sestante della serie *prova navi* con Mercurio e prua (217-215 a.C.), tre pesi da telaio e un rocchetto da filo, un mortaio fittile, un piatto in vernice nera decorato con spighe impresse di produzione calena, che trova confronto presso Fondo Ruozzo a *Teanum*: Morel 1991, pp. 39-40, fig. 10, c; Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 618-619, figg. 6-7, c. Si somma l'abbondante ceramica a vernice nera e il piattello con tipo *Genucilia* dal pozzo 3, datato tra fine IV e III secolo a.C.

⁴⁷⁹ Falasca 2003; Calisti 2006.

⁴⁸⁰ Sia il santuario di località Ponte a Cavallo che quello di località Agnone si pongono in condizione di cerniera tra il centro proto-urbano di Cassino e la sua campagna: Cirone, De Cristofaro 2007; Betori, Tondo, Sacco 2012.

II.3.9 Cassino, località Monte Puntiglio

(Figg. 1.9; 4.9)

Presso la sommità pianeggiante dell'altura di Monte Puntiglio⁴⁸¹, nel corso di ricognizioni condotte da frate A. Alinari nel 1930 poco sotto il ciglio, verso la valletta San Rachisio, vennero recuperate alcune statuette votive fittili arcaiche⁴⁸². Altri reperti affini furono portati alla luce dalle indagini condotte da Carettoni nel 1934⁴⁸³, ma solo nel 1941-1942 don Angelo Pantoni, frate dell'Abbazia, condusse due interventi di scavo sulla sommità dell'altura, i cui dati risultano attendibili.

Due sterri vennero attuati al centro dell'area pianeggiante, uno sul punto del "recupero Alinari"⁴⁸⁴, portando in luce frammenti di ceramica d'impasto e a vernice nera, la base di una statuina arcaica e, soprattutto, elementi in ferro di sapore miniaturistico: tre coltellini, una punta di lancia e una borchia⁴⁸⁵.

Altra area d'indagine fu la propaggine nord del pianoro, dove sulla metà orientale furono rinvenute elevate concentrazioni di frammenti ceramici, cuspidi e frammenti di lastre fittili, tra le quali elementi decorati riconducibili a lastre architettoniche⁴⁸⁶. Accanto a questa concentrazione, emerse ad appena 30 cm dal p.d.c. una grande lastra fittile, integra e ben conservata, composta di quattro elementi (dimensioni 107 x 75 cm, spessore medio 3 cm) incavata verso il centro e decorata con solchi rettilinei sui lati e incavi semicircolari agli angoli, che però fu manomessa da ignoti. Al di sotto si presentava una seconda lastra, slittata e frammentaria, con solchi laterali⁴⁸⁷. Al di sotto delle lastre vennero estratti frammenti ceramici di un grosso vaso in impasto, frammenti ceramici con decorazione a cordone angolare, due fuseruole sferoidali decorate e una lamina in ferro⁴⁸⁸.

Un ulteriore sterro fu attuato all'estremità della punta settentrionale, sul margine nord-ovest, dove vennero riconosciuti due lati di una struttura muraria a secco in blocchi di calcare locale, con un angolo retto composto di pietre e laterizi. Fu individuato anche un allineamento di pietre prossimo e parallelo al margine roccioso⁴⁸⁹. All'interno dell'area delimitata fu individuato uno scarico di

⁴⁸¹ Posta circa 1 km ad ovest del rilievo di Montecassino, cui è collegata dalla valletta di San Rachisio, mentre le pendici ripide sono delimitate da due fossi, quello di S. Scolastica ad ovest e quello dell'Eremita ad est: Cifarelli 2007; Sarracino 2020, p. 110.

⁴⁸² Pantoni 1949, p. 148; Cifarelli 2007, pp. 19-20, nt. 8-9, fig. 5

⁴⁸³ Carettoni 1958-1959, p. 194, n. 49; Cifarelli 2007, p. 19, nt. 11.

⁴⁸⁴ Pantoni 1949, pp. 148-149; Cifarelli 2007, p. 20, nt. 20, fig. 4 c-d.

⁴⁸⁵ Pantoni 1949, pp. 148-150, figg. 3c-d, 7-8; Pantoni 1980, pp. 19-22, figg. 3-6; Cifarelli 2007, p. 20, fig. 6; Sarracino 2020, p. 111 e bibl.

⁴⁸⁶ Cifarelli 2007, p. 21, fig. 7

⁴⁸⁷ Pantoni 1949, pp. 149-150, fig. 9; Cifarelli 2007, pp. 21-22, fig. 7.

⁴⁸⁸ Diametro del fondo di ca 20 cm, spessore pareti di 2 cm: Pantoni 1949, p. 149, fig. 5, n. 11; Cifarelli 2007, pp. 21-22, nt. 24.

⁴⁸⁹ Anche i filari di blocchi dell'allineamento appaiono interposti a laterizi e a un elemento forse interpretabile come capitello. Le evidenze non sono più verificabili e fu ipotizzato potesse trattarsi di tracce di apprestamenti difensivi o opere

frammenti di ceramica d'impasto, vasetti miniaturistici, fuseruole, statuette fittili dette "pupazzetti"⁴⁹⁰ e ceramica a vernice nera⁴⁹¹.

Infine, il Pantoni segnalò alcune evidenze di mura a secco andate perdute, leggermente al di sotto del pianoro di sommità di Monte Puntiglio, di fronte alla punta sud-occidentale, interpretate come un avanzo di opera difensiva, oppure un terrazzamento per regolarizzare e ampliare la superficie disponibile⁴⁹².

Gli elementi rinvenuti al centro del pianoro suggerirono la presenza sull'altura di un contesto votivo attivo a partire dalla fine dell'età del Ferro/Orientalizzante e con una continuità di frequentazione che toccò anche l'età ellenistica, data la ceramica a vernice nera. Inoltre, Alinari segnalò la provenienza da Monte Puntiglio anche di una statuella ellenistica in bronzo raffigurante Marte, conservata presso il Museo dell'Abbazia di Montecassino e riferibile ad una frequentazione assai più tarda, così come alcuni bronzetti raffiguranti Ercole "in assalto", rinvenuti però presso l'Orto dell'Abbazia⁴⁹³. La menzione di frammenti di lastre fittili, apparentemente architettoniche, lascerebbe ipotizzare la presenza sull'estrema propaggine nord-occidentale del pianoro di una struttura dedicata al culto, sebbene in via del tutto indiziaria. Interessante come appena al di sotto della sommità si trovi l'area di Pietra Panetta⁴⁹⁴.

II.3.10 Cassino, località Pietra Panetta

(Figg. 1.10; 4.10)

Lungo le pendici sud-occidentali di Monte Puntiglio, a mezza-costa seguendo il tracciato della mulattiera che da fondovalle sale alla sommità, è nota un'altra area sacra, denominata Pietra Panetta⁴⁹⁵. Anche questo luogo è stato individuato a seguito di una serie di ricognizioni.

In occasione dell'impianto di una pineta nel 1917, Campbell individuò alcuni materiali votivi che vennero donati al Museo Pigorini di Roma, pubblicati erroneamente con la dicitura di provenienza da S. Scolastica⁴⁹⁶. Già all'epoca era stato riportato come il deposito fosse stato

di terrazzamento per regolarizzare ed ampliare l'altura: Pantoni 1949, pp. 151-152, figg. 3a-b, 10-11; Cifarelli 2007, p. 22, nt. 26.

⁴⁹⁰ Cifarelli 2007, p. 21, fig. 5

⁴⁹¹ Pantoni 1949, pp. 149-153; Pantoni 1980, pp. 19-22, figg. 3-6; Luciani 1993, pp. 10-11, 22-30, tavv. I-IV; Cifarelli 2007.

⁴⁹² Pantoni 1949, p. 146; Cifarelli 2007, p. 20, nt. 18-19.

⁴⁹³ Colonna 1970, p. 141, n. 425, tav. CIII; Cifarelli 2007, p. 25, nt 48; Valenti 2010, p. 489; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 473, nt. 21 e bibl.

⁴⁹⁴ Cifarelli 2007, p. 22.

⁴⁹⁵ Caretoni 1940, pp. 14-15, 114, tav. Ib; Pantoni 1949, pp. 153-159; Pantoni 1980, pp. 19-242, figg. 2-6; Guidi 1980, p. 149; Ghini, Valenti 1995, p. 60, fig. 23; Bouman 1996, III, pp. 30-31, n. 51.1 e 3; Mangani 2004b, pp. 59-60, 76-77; Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 371, n. 124, tav. V; Cifarelli 2007; sintesi in Sarracino 2020, pp. 105-110.

⁴⁹⁶ I 180 oggetti furono pubblicati dal Pigorini con indicazione di provenienza da S. Scolastica o dal burrone di S. Scolastica. Cifarelli ricostruisce la corretta provenienza attraverso le indicazioni di pertinenza al versante sud-occidentale

oggetto di spoliazioni precedenti, privandolo degli elementi metallici ad esclusione di una scoria in bronzo⁴⁹⁷. Nel 1930 Alinari recuperò alcuni votivi nella medesima area⁴⁹⁸ e, tra il 1942 e il 1943, sempre A. Pantoni riprese le indagini nello stesso punto, recuperando altri votivi in tre zone comprese in un'area di circa 150 mq⁴⁹⁹. Già Pantoni notò come tutte le pendici di Monte Puntiglio fossero caratterizzate da abbondante materiale fittile dilavato⁵⁰⁰. Inoltre, le ricognizioni attuate da Guidi nel 1990 testimoniano la presenza sulle pendici nord-occidentali dell'altura di un abitato attivo già dal Bronzo Medio, con attestazioni che perdurano fino alla prima età del Ferro⁵⁰¹. Anche alcuni dei materiali individuati da Campbell furono attribuiti ad un abitato⁵⁰².

Si deve a Cifarelli l'esatta ricollocazione dei rinvenimenti di votivi del 1917, 1930 e 1942-43, coincidenti con la medesima area di dispersione di materiale (di circa 150 mq e posta alla quota di 250 m s.l.m.) collocata presso la terza curva della mulattiera che sale lungo il versante sud-occidentale di Monte Puntiglio, attraverso una pineta oggi perduta.⁵⁰³ La rilettura unitaria dei contesti, attuata dallo Studioso nel 2007, risulta di fondamentale importanza per la ricostruzione degli aspetti culturali del Cassinate⁵⁰⁴. Se Campbell e Alinari interpretarono la concertazione di materiali come frutto del dilavamento dalla cima, Pantoni sostenne che i depositi di Punta Panetta fossero *in situ*, almeno in due dei tre distinti giacimenti da lui indagati⁵⁰⁵.

Il primo contesto, indagato nel 1942 e che esaurì quello intaccato da Alinari del 1930, presentava strutture di riparo costruite con blocchi di pietra “*trasportata da valle*”⁵⁰⁶ che delimitavano l'area dei rinvenimenti. Questi si rivelarono consistenti, comprendendo: 70 vasetti miniaturistici, frammenti di ceramica d'impasto con prese a linguetta, esemplari in argilla figulina a pareti sottili, frammenti di vernice nera e una fibula con sei anellini⁵⁰⁷.

Il secondo contesto, prossimo al primo, venne interpretato come una *stipe* intatta, per la quale viene descritta una struttura a protezione del deposito, realizzata a monte con macigni in pietra e a valle con lastre⁵⁰⁸. All'interno dell'area delimitata venne esaurito il deposito, dal quale proviene

di Monte Puntiglio, sommandole al riferimento ad una pineta che compare anche nelle successive piante di Pantoni: Mangani 2004b; Cifarelli 2007, pp. 19, 23.

⁴⁹⁷ Pantoni 1949, p. 145; Mangani 2004b, p. 60; Cifarelli 2007, p. 24.

⁴⁹⁸ Pantoni 1949, pp. 153-154; Cifarelli 2007, p. 19, nt. 10.

⁴⁹⁹ Cifarelli 2007, p. 19.

⁵⁰⁰ Pantoni 1949, p. 144; Cifarelli 2007, p. 22.

⁵⁰¹ Vennero rinvenuti materiali diagnostici per le strutture abitative, come i fornelli: Luciani 1993; Cifarelli 2007, p. 22.

⁵⁰² Guidi 1980, p. 149, 152, fig. 2; Mangani 2004b, p. 59.

⁵⁰³ Pantoni 1949, p. 153, fig. 12; Cifarelli 2007, pp. 22-23, nt. 39, fig. 9.

⁵⁰⁴ Cifarelli 2007, p. 25.

⁵⁰⁵ Pantoni 1949, pp. 153-154, 158 fig. 12; Cifarelli 2007, p. 24, nt. 40-43 e bibl.

⁵⁰⁶ Pantoni 1949, pp. 153-154, fig. 12; Cifarelli 2007, p. 24, nt. 41.

⁵⁰⁷ Pantoni 1949, p. 154.

⁵⁰⁸ Pantoni 1949, pp. 153-154; Cifarelli 2007, p. 25, nt. 41.

un'ulteriore consistente mole di materiali⁵⁰⁹: ceramiche d'impasto, tra cui tazze ad ansa bifora; vasetti miniaturistici in impasto, tra cui numerosi *kernoi*⁵¹⁰; statuine d'impasto denominate "pupazzetti"⁵¹¹, ma anche alcune di età medio-repubblicana (come per il rinvenimento di Campbell); "focaccette" miniaturistiche di ascendenza laziale⁵¹²; vari elementi metallici (fibule in bronzo e ferro, anelli in bronzo, bulle in bronzo e ferro⁵¹³) tra cui spicca una punta di lancia miniaturistica in ferro, a lama foliata e immanicatura a cannone⁵¹⁴.

Partendo dai metalli, fra i tipi più antichi si attestano delle fibule a sanguisuga, che datano l'inizio delle deposizioni almeno all'Orientalizzante Antico, assieme ad altre tipologie, cronologicamente vicine, che trovano confronto nelle necropoli della Campania settentrionale⁵¹⁵. Le fibule con arco a tre o a cinque bozze forniscono, invece, un areale di confronti che si allinea a quello visto già per la cultura materiale delle necropoli del medio Liri e tocca la metà del VI secolo a.C.⁵¹⁶ Confronti per gli esemplari a tre bozze si trovano, oltre che alla stessa necropoli di Cassino, dai depositi votivi di *Satricum*, Valvisciolo ed Anagni⁵¹⁷. Nel caso delle quattro o cinque bozze si ritrovano invece in un'area più circoscritta, limitata alle necropoli di San Biagio Saracinisco, Alfedena, Opi - val Fondillo e al deposito votivo in località Mèfete ad *Aquinum*⁵¹⁸. Sul fronte caleno sono note dalla necropoli del Migliaro di *Cales* e a Presenzano⁵¹⁹.

La punta di lancia miniaturistica in ferro, a lama foliata e immanicatura a cannone, richiama l'esemplare pressoché identico rinvenuto presso Monte Puntiglio⁵²⁰, così come il coltellino con immanicatura a codolo e lama a taglio singolo⁵²¹.

Propria del contesto cassinate appare la piccola plastica votiva in impasto, le statuette cosiddette "pupazzetti", che trovano confronti diretti negli esemplari di Monte Puntiglio in quelli del

⁵⁰⁹ Pantoni 1949, pp. 155-158; Cifarelli 2007, p. 25.

⁵¹⁰ Pantoni 1949, pp. 144-145; Ghini, Valenti 1995, pp. 13, 15, 58, 60, fig. 23; Cifarelli 2007, pp. figg. 15, 17-19.

⁵¹¹ Datate stilisticamente all'età del Ferro e al VI secolo a.C.: Pantoni 1949, pp. 144-145; Cifarelli 2007, fig. 13; Babbi 2008, pp. 62-63, n. 28, tav. 11, fig. 11a.

⁵¹² Cifarelli 2007, p. 26; Benelli, Cifarelli 2011.

⁵¹³ Bulle in lamina di bronzo simili sono note dalla tomba 6 della necropoli dell'Anfiteatro di Cassino e dal deposito votivo di S. Cecilia ad Anagni: Carettoni 1958-1959, p. 176, fig. 8; Gatti 1993a, p. 94, nr. 8.126 fig. a; Gatti 1994-1995; Cifarelli 2007, p. 25, nt. 27.

⁵¹⁴ Pantoni 1949, fig. 17.

⁵¹⁵ Si annoverano anche altri tipi: una fibula ad arco rivestito, una ad arco piatto, un tipo pre-certosa, che trovano confronti in contesti di necropoli campane, da *Pithecosa*, Pontecagnano, Sala Consilina: Pantoni 1949, fig. 16, nn. 2-4, 6, 8; Cifarelli 2007, p. 25, nt. 49-52, fig. 11 e confronti.

⁵¹⁶ Fibule ad arco con tre bozze in bronzo o con cinque bozze in ferro: Pantoni 1949, fig. 16, n. 7, 10-11; Cifarelli 2007, p. 25, nt. 53-54, fig. 11 e confronti.

⁵¹⁷ Carettoni 1958-1959, p. 200, fig. 28; Colonna 1976, tav. LXXXVIII, nn. 45-46; Gatti 1993a, pp. 90-91, n. 8.107, fig. a; Gatti 1994-1995; Mangani 2004b, p. 64.

⁵¹⁸ Mariani 1901, col. 318, fig. 57; Beranger 1980, tav. II n. 4; Parise Badoni, Ruggieri Giove 1980, tav. XXVI-XXVII; Giannetti 1988, I, 55, fig. 2; Morelli 1995, p. 22, tav. II.

⁵¹⁹ Gilotta, Passaro 2012; Johannowsky 1983, p. 292.

⁵²⁰ Pantoni 1949; Cifarelli 2007, p. 21, fig. 5.

⁵²¹ Pantoni 1949, fig. 17; Cifarelli 2007, p. 26, fig. 12.

santuario di Marica alla foce del Garigliano⁵²². Si annoverano in tutto 16 esemplari⁵²³ che abbracciano una grande varietà di personaggi maschili e femminili e un arco cronologico esteso, nonostante problematiche di attribuzione cronologica basate sulla sola lettura stilistica. L'inquadrimento cronologico vede due posizioni di massima. Da un lato coloro che riconoscono una similarità tra gli esemplari di Pietra Panetta, quelli del santuario di Marica alla foce del Garigliano e le immagini di Osteria dell'Osa, fissandone l'attribuzione alla fine della prima età del Ferro (IX secolo a.C.), in linea anche con le prime attestazioni di vasellame del deposito votivo di Pietra Panetta⁵²⁴. Dall'altro, nonostante la somiglianza con gli esemplari dei Colli Albani, l'idea che sul contesto sacrale influisca una forte tendenza al conservatorismo rituale, soprattutto in ambito aurunco, induce a ribassarne la cronologia di buona parte degli esemplari alla fine dell'Orientalizzante e alla piena età arcaica⁵²⁵. Pertanto, un solo esemplare da Pietra Panetta è stato ad oggi attribuito con un certo grado di sicurezza alla fine della prima età del Ferro⁵²⁶. Gli altri esemplari si possono quindi attribuire a partire dal pieno Orientalizzante fino al principio del V secolo a.C. Tra le statuette riconosciute come più recenti, in impasto rosso-bruno o con superficie bruna, realizzate a stampo con ritocchi a stecca e aggiunte a mano libera, si annoverano la figura maschile del Pigorini, attribuita per confronto con gli esemplari del santuario di Marica alla seconda metà del VI secolo a.C.⁵²⁷. La statuetta frammentaria e la base con dita dei piedi rese a stecca sono invece datate tra VI e V secolo a.C.⁵²⁸, in linea con il frammento di base e piedi noto da Monte Puntiglio⁵²⁹. Al tipo a braccia arcuate appartiene una statuette femminile acefala col braccio sinistro piegato sul fianco, anch'essa attribuibile al VI-V secolo a.C.⁵³⁰, mentre un busto acefalo femminile presenta una collana a cercine con grossi pendenti che si ritrova in alcuni frammenti di statue fittili di grandi dimensioni da Minturno attribuite all'età ellenistica⁵³¹.

L'altra componente fondamentale del deposito votivo è il vasellame miniaturistico⁵³², datato, nelle varianti delle forme rappresentate, tra la fine del IX secolo a.C. e l'età arcaica, come sembrerebbe indicare una particolare scodella miniaturizzata che trova confronti in contesti funerari di età arcaica.

⁵²² Mingazzini 1983, col. 776, tavv. XII, XXVIII; Talamo 1987, pp. 66-70, 162, 179-180, tav. 36, n. 45; Cifarelli 2007, p. 28, fig. 19.8.

⁵²³ Sei dal rinvenimento di Campbell: Mangani 2004b, p. 60, fig. 2, esemplari D.4-6, D.11-12; Cifarelli 2007, p. 26, fig. 13. Dieci da quello di Pantoni: Pantoni 1949, fig. 15; Pantoni 1980; Cifarelli 2007, p. 27, fig. 14.

⁵²⁴ Guidi 1980, p. 149; Babbi 2008, p. 97-99.

⁵²⁵ Talamo 1987, p. 162 parla di "*esasperata fossilizzazione rituale*"; Mangani 2004b, p. 64.

⁵²⁶ Cifarelli 2007, p. 26, fig. 13c; Babbi 2008, pp. 62-63, n. 28, tav. 11, fig. 11a. Allo stesso modo, seleziona solo tre esemplari dal santuario di Marica, di cui l'ultimo potrebbe essere attribuito all'Orientalizzante: Babbi 2008, pp. 98-99.

⁵²⁷ Mingazzini 1938, col. 776, nn. 86-87, tavv. XVI, 2, 4-5; Mangani 2004b, p. 60, fig. 2, D.4; Cifarelli 2007, fig. 13 a.

⁵²⁸ Mingazzini 1938, tav. XIII, 8, 10, 15, 18; Mangani 2004b, p. 60, D.5-6; Cifarelli 2007, fig. 13 e-f.

⁵²⁹ Pantoni 1949, 145, fig. 2 centrale; Cifarelli 2007, fig. 5 centrale.

⁵³⁰ Mingazzini 1938, col. 776, nn. 26, 34, tav. XIII, 3, 14; Mangani 2004b, p. 60, D.12; Cifarelli 2007, fig. 13 b.

⁵³¹ Mingazzini 1938, col. 786, n. 8, tav. XVII, 7, 14 e col. 798, n. 147, tav. XVII, 12; Mangani 2004b, p. 60, D.11; Cifarelli 2007, fig. 13 d.

⁵³² Di cui sono stati rinvenuti ben 129 esemplari nel 1917 e solo 29 sono editi in Cifarelli: Mangani 2004b, p. 59; Cifarelli 2007, pp. 25-28, figg. 15, 17-19.

L'esteso arco cronologico, che si ripresenta anche nei contesti chiamati a confronto, si allinea con le fasi di frequentazione riconosciute per degli abitati sulle alture di Monte Puntiglio e in località S. Scolastica, inserendosi nel solco interpretativo che vede nel vasellame miniaturizzato una riproduzione dei tipi ceramici a grandezza naturale in uso nei contesti insediativi coevi. Al contempo il vasellame miniaturistico costituisce un *ex voto par destination*: oggetti concepiti e realizzati per la destinazione votiva e consacrati alla divinità, in sostituzione della suppellettile di dimensioni reali o in uso nel corso di specifici rituali. Pertanto, furono soggetti a forme di selezione rituale, collegate alle azioni rituali in cui erano impiegati, probabilmente con funzione diversa rispetto agli equivalenti in formato reale⁵³³, nonché ad un certo grado di conservatorismo che favorì il lungo riproporsi dei tipi⁵³⁴.

Dal deposito votivo di Pietra Panetta spiccano le poche “focaccette” miniaturistiche di ascendenza laziale⁵³⁵, attestate solo in un paio di esemplari conservati al Pigorini e datate sulla base dei confronti a partire dall'età del Ferro fino al periodo arcaico⁵³⁶. Questi oggetti sono esclusivi dei contesti votivi e sono attestati, sebbene sempre in pochi esemplari, in moltissimi contesti del Lazio meridionale, tra cui spiccano quelli di *Satricum*, ma anche quelli di Anagni e *Fregellae*⁵³⁷.

⁵³³ Studi recenti sui contesti votivi del Lazio si sono concentrati sul definire cosa sia effettivamente un miniaturistico, considerando l'atto della miniaturizzazione una consuetudine rituale che segue specifiche disposizioni, da contestualizzare volta per volta rispetto al contenitore, allo spazio e ai protagonisti del rituale: Sagripanti 2019, p. 150; Sagripanti 2021, pp. 164-165 e bibl. Guardando ai contesti di *Satricum*, la selezione delle forme è da ricollegare al contesto culturale e all'utilizzo rituale dell'oggetto. Nel deposito votivo del Laghetto di Campoverde abbondano le olle miniaturistiche, da ricollegare all'uso di attingere sostanze da somministrare in dosi ridotte, forse acqua, in un contesto che coinvolge la presenza di uno stagno poco profondo, nel quale avveniva l'atto rituale e quello di dedica del vaso miniaturizzato: Maaskant Kleibrink 2004, pp. 144-152; Kleibrink 2000, pp. 447-454. Diversamente, dai depositi votivo I e III dell'acropoli di *Satricum* provengono in massima parte forme miniaturistiche idonee alla libagione, come le coppe. Queste differenze sarebbero intrinseche nella diversa natura del luogo di culto, urbano e all'aperto, mentre le affinità nella selezione dei votivi miniaturistici e nelle modalità di dedica (deposti in fossa o gettati nello stagno) mostrano quote cronologiche coeve (VIII-VII secolo a.C.) e simili forme di interazione tra fedeli e divinità: Sagripanti 2019 e 2021; van Loon, Willemsen, Tol 2014; van Loon 2017 e bibl.

⁵³⁴ Nel caso in cui le miniature appartengano all'epoca arcaica, dovrebbero essere riconoscibili tracce della lavorazione al tornio, che però non è scontata, poiché le dimensioni degli oggetti ne hanno comportato la prevalente continuità della realizzazione a mano. Per stabilire con maggior certezza se dei vasi miniaturizzati appartengono all'Orientalizzante o all'età arcaica risulta più attendibile l'analisi delle forme, in relazione e quelle in dimensioni reali, e soprattutto l'analisi della composizione della matrice argillosa, degli inclusi e delle fonti di approvvigionamento, poste a confronto con le produzioni coeve a grandezza naturale. Per *Satricum*, ad esempio, è noto che in epoca arcaica si passò a nuovi giacimenti e sono noti esemplari tanto in impasto bruno e rosso, quanto in depurata acroma: Gjerstad 1960, p. 160; Crescenzi 1978, p. 53; Quilici Gigli 1990b, p. 234; Maaskant Kleibrink 2004, pp. 134-138, 144-152, figg. 3-4, 5a-b, 6a-d. Da ultimi si rimanda ai lavori approfonditi van Loon, Willemsen, Tol 2014; van Loon 2017 e bibl; Sagripanti 2019, p. 149-150; Sagripanti 2021, pp. 165-167.

⁵³⁵ Di forme e dimensioni eterogenee, ma di norma discoidali e con un numero dispari di impressioni digitale sulla superficie superiore. Riproducono una piccola focaccia di farro, miele e olio diffusa in ambito culturale laziale nel corso dell'età arcaica, citata da Servio come *liba*: Ser. *Vergilii Aeneidos Libros*, VII, 109, da ultimo Sagripanti 2019, p. 150-151.

⁵³⁶ Mangani 2004b, p. 59, 76, A.1, fig. 4.6; Cifarelli 2007, pp. 26-27, nt. 61, fig. 15, n. 1 e bibl.

⁵³⁷ Un esemplare da S. Cecilia ad Anagni: Gatti 1993a, pp. 82-83, n. 8.46, fig. a; Gatti 1994-1995. Un esemplare dal tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*: Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-197, fig. 15. Un esemplare da Località Casale Antera presso Casamari: Rizzello 1996, fig. 50; Picuti 2008, nn. 53; Sarracino 2020, pp. 73-75. Due esemplari da Valvisciolo: Quilici Gigli 1990a, pp. 212-213, fig. 9.1.12, nr. 12; Mangani 2004b, pp. 60-64, fig. 11, nn.1-2.

Sono attestati anche numerosi *kernoi*⁵³⁸, recipienti composti da più contenitori giustapposti e uniti assieme in modi differenti, impiegati probabilmente per libagioni che prevedevano l'uso di più liquidi contemporaneamente⁵³⁹. Questi presentano all'incirca il medesimo raggio di diffusione delle "focaccette" e sono anch'essi noti solo da contesti votivi, datati tra VII e VI secolo a.C.⁵⁴⁰. Particolari del contesto Cassinate risultano i *kernoi* "parallelepipedici"⁵⁴¹, degli elementi rettangolari allungati con profonde impressioni digitali sulla faccia superiore (da quattro a cinque), e alcuni vasetti singoli a corpo cilindrico troncoconico con linguette rettangolari alla base, funzionali al raccordo con un altro oggetto⁵⁴².

La maggioranza delle attestazioni di vasellame miniaturistico è composta da olle con prese triangolari, bicchierini e tazze monoansate, derivanti da tipi di uso comune e databili sulla base dei confronti per lo più tra VII e VI secolo a.C. Questi sono estremamente diffusi nei depositi laziali, in primo luogo nel santuario di Marica⁵⁴³, nei depositi votivi I e III dell'acropoli di *Satricum*⁵⁴⁴, da quello di Campoverde⁵⁴⁵, da Valvisciolo⁵⁴⁶, ma anche da S. Cecilia ad Anagni⁵⁴⁷, da Casale Antera vicino Casamari⁵⁴⁸, da Colle della Pece a Castro dei Volsci⁵⁴⁹, da località Mèfete⁵⁵⁰ e dall'area

29 frammenti dal Laghetto del Monsignore a Campoverde: Maaskant Kleibrink 2004, p. 150; van Loon 2017, pp. 71-72, fig. 7, plat. 9. Dal deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum* sono segnalati vari esemplari: due in Quilici Gigli 1990b, pp. 238-239, nn. 9.6.45-46; due segnalati in Stibbe 1982, p. 98, nr. 155-156; uno in Mangani 2004b, p. 66, figg. 16-17, n. 3; ma trenta segnalati in Maaskant Kleibrink 2004, p. 150, fig. 2, n. 8.

⁵³⁸ Sette esemplari conservati al Pigorini: Mangani 2004b, p. 60, A.2-10, 19-22, figg. 4-5; Cifarelli 2007, p. 25, figg. 16, n. 6 e 17, n. 2.

⁵³⁹ Analoga doveva essere la funzione dei cosiddetti dischi votivi, contraddistinti dalla presenza di cavità circolari sulla superficie superiore: da ultimi van Loon 2017; Sagripanti 2019 e 2021 con bibl.

⁵⁴⁰ Esemplari provengono dal santuario di Marica alla foce del Garigliano: Mingazzini 1938, tav. XXXIII, n. 6. Cinque esemplari da S. Cecilia ad Anagni, tra cui alcuni apparentemente "parallelepipedici": Gatti 2004, p. 84, fig. 5, n. 2-5. Uno noto dall'area sacra di Colle della Pece, presso Castro dei Volsci: Fenelli, Pascucci 2009, p. 29 n. 25. Sette esemplari dalla stipe di Valvisciolo: Mangani 2004b, pp. 60-64, fig. 11 nn. 3-5 e fig. 12. Due esemplari sono annoverati dal deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum*: Quilici Gigli S. 1990b, pp. 238, n. 45, figg. 9.6.45; Stibbe 1982, pp. 98, nn. 151-153; Altri dal deposito votivo III dell'acropoli di *Satricum*: Attema, Beaufort, Gnade 1985; Gnade 2008; 11 esemplari dal Laghetto del Monsignore a Campoverde: Maaskant Kleibrink 2004, p. 150, fig. 2, n. 12; van Loon 2017, pp. 28, 70-71, class XI, fig. 7, plat. 9.

⁵⁴¹ Cifarelli 2007, p. 26, figg. 15 n. 3, 16 n. 7-8.

⁵⁴² Forse parte di grandi vasi con vasetti minori attorno, come quelli minturnesi: Mingazzini 1938; Pantoni 1949, fig.13, n. 2; Talamo 1987, tav. 39, nn. 67-71; Mangani 2004b, p. 76, A.11-14; Cifarelli 2007, p. 27, figg. 16 n. 2 e 17 n. 4.

⁵⁴³ Mingazzini 1938, tav. XXVII, 9-10; Talamo 1987, tav. 36; Cifarelli 2007, pp. 27-28, figg. 18-19.

⁵⁴⁴ Circa 1800 esemplari dal deposito I, altri tot dal deposito III: Maaskant Kleibrink 2004, figg. 4 e 7; Gnade 2008,

⁵⁴⁵ 1597 esemplari studiati in van Loon 2017.

⁵⁴⁶ 33 esemplari pubblicati in Mangani 2004b, pp. 60-64, figg. 10-12.

⁵⁴⁷ Centinaia di esemplari dal deposito votivo di S. Cecilia ad Anagni: Gatti 1993; Gatti 1994-1995; Gatti 2004.

⁵⁴⁸ Nel territorio di Veroli, ambito ernico, si annoverano due vasetti miniaturistici ed una focaccina: Rizzello 1996, fig.50; Picuti 2008, nn. 52-54; Sarracino 2020, pp. 73-75.

⁵⁴⁹ Otto esemplari in Fenelli, Pascucci 2009, p. 29, tra cui un *kernos*, un bicchiere a tre prese e una tazzina ad ansa bifida.

⁵⁵⁰ Alcuni vasetti miniaturistici in impasto, senza ulteriori specifiche: Giannetti 1973, p. 54 figg. 2-3; Guidi 1980, fig. 1, nn. 4; Sarracino 2020, p. fig. 35

sacra presso il cosiddetto *Capitolium* di *Aquinum*⁵⁵¹, infine anche presso località Case Melfa ad Atina⁵⁵².

Nel deposito di Pietra Panetta spiccano per frequenza le riproduzioni di piccole ollette con prese triangolari, simili a quelle “a bombarda”⁵⁵³, assieme alla versione miniaturistica della scodella biansata a parete rettilinea e fondo piatto, entrambe forme diffusissime tra fine VII e inizio V secolo a.C. nelle necropoli del comparto culturale in esame⁵⁵⁴. Tra le varie tazze monoansate, quelle con ansa sopraelevata bifora, alle volte a nastro, richiamano le “capeduncole” orientalizzanti della necropoli di Fornaci a Capua e si possono datare tra l’ultimo quarto del VII, il pieno VI, sino agli inizi del V secolo a.C., con una morfologia che tende progressivamente alla semplificazione⁵⁵⁵. Sono inoltre noti frammenti di anse a bastoncelli uniti ad apice, che richiamano le olle in impasto rosso dell’Orientalizzante Recente di *Cales*⁵⁵⁶. Significativa, infine, appare la totale assenza di ceramiche fini di pregio all’interno del deposito. Ciò si allinea ai contesti di necropoli e votivi dell’area aurunca in genere, come nei santuari di Marica e di Panetelle, caratterizzati dalle scarse attestazioni di vasellame d’importazione⁵⁵⁷.

Analizzati nel loro insieme, i reperti del “deposito votivo” di Pietra Panetta indicano quindi una frequentazione a carattere culturale che va dalla prima età del Ferro al principio del V secolo a.C., cui si sommano attestazioni di un prosieguito del culto in epoca ellenistica, con votivi anatomici e zoomorfi raffiguranti ovini di III-II secolo a.C.⁵⁵⁸.

⁵⁵¹ Tre vasetti miniaturistici purtroppo perduti: Giannetti 1986, p. 41, fig. 2; Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 372; Sarracino 2020, p. 92.

⁵⁵² Sono noti quattro esemplari di forma troncoconica da un ritrovamento sporadico, datati sulla base dei confronti al VII-VI secolo a.C. ed esposti al Museo Archeologico di Atina. Sarebbero da sommare altri vasetti a “*corpo troncoconico ampio e tre bugne sotto l’orlo*” che E.M. Beranger ebbe modo di osservare presso un privato: Beranger 1980, p. 83, n. 35; Rizzello 1983, pp. 14-15, 25; Biddittu, Rizzello 1987, pp. 64-65; Innico 2006, pp. 26 e 87, fig. 14; Cifarelli 1997, pp. 71-72.

⁵⁵³ Gli esemplari di Punta Panetta presentano due oppure tre prese triangolari: Cifarelli 2007, fig. 18. Le olle miniaturistiche sono frequenti in depositi votivi a cielo aperto presso stagni o laghi, come presso i santuari di Marica alla foce del Garigliano, località Mèfete ad *Aquinum*, Osteria della Fontana ad Anagni, Tratturo Caniò a Sezze e Laghetto del Monsignore a Campoverde: Maaskant Kleibrink 2004, pp. 153-155, fig. 7, ripresa da Bouma 1996. Le olle sono attestate in 179 esemplari presso il deposito votivi I dell’acropoli di *Satricum*: Maaskant Kleibrink 2004, fig. 4. Dal deposito dal laghetto del Monsignore a Campoverde sono state riconosciuti 374 frammenti di olle: Maaskant Kleibrink 2004, pp. 146-149, fig. 2, nn. 1a-b, fig. 6a, nn. 56 e 65, fig. 6c, nn. 113, 121-123 e 125, fig. 6d, nn. 126-127; van Loon 2017, pp. 27-28, 44-61, Class V, figg. 7, 11a-b, plat. 4-7. Buona parte degli esemplari di Campoverde presentano due anse e sono riconducibili ad olle globulari di età orientalizzante ed arcaica.

⁵⁵⁴ Che invece non è riscontrata a *Satricum* e Campoverde: Pantoni 1949, fig. 13; Mangani 2004b, p. 59, fig. 7; Cifarelli 2007, p. 27, figg. 18-19. Per i confronti in scala reale si rimanda alle schede sulle necropoli di Isola Liri, Cassino, Atina, San Biagio Saracinisco, Alfedena e Frosinone.

⁵⁵⁵ Pantoni 1949, fig. 14, n. 3; Johannowsky 1983; Cifarelli 2007, p. 28, figg. 19, n. 8 e 20, nn. 4-5. Presenti anche in 10 esemplari presso i depositi votivi I e III dell’acropoli di *Satricum* e in sei esemplari tipo *Cups1* dal laghetto del Monsignore a Campoverde: Maaskant Kleibrink 2004, p. 150, fig. 2, n. 6a, fig. 4; Gnade 2008; Sagripanti 2019, p. 151.

⁵⁵⁶ Pantoni 1949, fig. 14, n. 2; Chiesa 1993, p. 79-81; Cifarelli 2007, p. 28, fig. 20, n. 2; Gilotta, Passero 2012.

⁵⁵⁷ Cifarelli 2007, p. 25.

⁵⁵⁸ Mangani 2004b, p. 60, D.1-3, fig. 8, anche se molto dilavati trovano confronti nei tipi etrusco-laziali-campani.

La cultura materiale mostra una notevole longevità e testimonia un quadro coerentemente locale, caratterizzato dalla scarsità degli oggetti d'importazione. Il contesto risulta fondamentale per il suo rapporto diretto con le prime fasi del deposito votivo del santuario alla foce del Garigliano e per definire una plausibile linea di contatto tra il comparto culturale ausone-aurunco e quello osco-sidicino⁵⁵⁹.

II.3.11 Cassino, località S. Scolastica (Figg. 1.11; 4.11)

Nel comune di Villa S. Lucia, non lontano dall'aree sacre individuate in località Pietra Panetta e Ponte a Cavallo, è stata riconosciuta l'area sacra di S. Scolastica, ai piedi dell'altura di Monte Puntiglio⁵⁶⁰. Questa sorge lungo il tracciato della via Pedemontana, dove nel 2009 è stata individuata anche la presenza di un'area d'abitato datata a partire dai primi decenni del X secolo a.C. (via di S. Scolastica).⁵⁶¹

Nel 1973-1974, durante lo scavo per la posa di un metanodotto, emersero alcuni frammenti di ceramica d'impasto che comportarono ulteriori indagini condotte da A. Giannetti, sebbene limitate alla terra di riporto e alle sezioni visibili dello scavo della trincea⁵⁶². Fu rinvenuto, apparentemente *in situ*, un blocco squadrato di travertino, alla cui destra furono "estratti" diversi frammenti fittili, vasetti votivi, ossa animali (denti di ovini e bovini) e una materia filamentosa di natura bituminosa. Estendendo le indagini alla zona adiacente al fosso di scolo, vennero recuperati altri materiali, tra cui numerosi vasetti miniaturistici che appaiono affini agli esemplari di Pietra Panetta, Monte Puntiglio e del santuario di Marica alla foce del Garigliano⁵⁶³. Tra questi una tazzina miniaturistica, conservata al Museo Archeologico di Cassino e edita da A. Guidi, è stata riattribuita da F.M. Cifarelli al recupero Campbell e al sito di Pietra Panetta. Sarebbe riconducibile a tipi reali della fase IIB laziale, rialzando l'inizio della frequentazione al IX secolo a.C.⁵⁶⁴ A questi sarebbero da sommare frammenti di ceramiche d'impasto, tra cui si annoverano olle a quattro prese, un rocchetto e dei pesi da telaio.

⁵⁵⁹ Mingazzini 1938, coll. 776-777, nn. 86-87; Mangani 2004, p. 60; Boccali, Ferrante 2015, fig. 108-109.

⁵⁶⁰ Divisa dall'altura dall'omonimo fosso e collocata presso il km 135.450 della S.S. Casilina: Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, p. 383, n. 127, tav. V; Sarracino 2020, pp. 102-104

⁵⁶¹ Non si è ancora in condizioni di stabilire se l'occupazione a carattere abitativo preceda o sia coeva all'istallazione del luogo di culto. Il luogo vide nel VII secolo d.C. l'edificazione di una chiesa mono-absidata, su cui fu impiantata la successiva chiesa di X-XII secolo: Giannetti 1974; Cifarelli 2007; Betori, Tondo, Sacco 2012, pp. 611-614, nt. 10, siti 18a-b, 19 a-b-c-d-e con bibl.

⁵⁶² Già Pantoni segnalò materiale ceramico di superficie nell'areale, ma le indagini furono solo successive e si svolsero sul lato sinistro della via che dalla Casilina porta alla chiesetta di S. Scolastica: Pantoni 1949, p. 159; Giannetti 1974, p. 69, figg. 4-5; Giannetti 1988, pp. 463-466; Hayes, Martini 1994, p. 197, nr. 207; Cifarelli 2007, pp. 20, 27-28.

⁵⁶³ Tornano le tazze and ansa bifora ispirate alle capeduncole capuane, note anche a Minturno: Cifarelli 2007, p. 28-29.

⁵⁶⁴ Guidi 1980, p. 149, fig. 1 n.3; Cifarelli 2007, pp. 28-29, nt. 87-88.

Infine, è riportato il rinvenimento di punte di lancia in ferro, di un bracciale e di numerosi strumenti in selce⁵⁶⁵.

Alla fine degli anni Settanta, ulteriori indagini vennero svolte da G. Lena, che individuò dei frammenti d'ambra e, soprattutto, tre figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata⁵⁶⁶. Queste rimandano all'ambito culturale laziale e sono attribuite al gruppo Segni di Colonna, datato tra la metà del VI e il V secolo a.C. I confronti indicati spaziano da Segni⁵⁶⁷ a Valvisciolo⁵⁶⁸, a Tratturo Canio⁵⁶⁹, al Laghetto del Monsignore di Campoverde⁵⁷⁰ e al deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum*⁵⁷¹, a *Circeii*⁵⁷², a S. Cecilia ad Anagni⁵⁷³, a Colle della Pece presso Castro dei Volsci⁵⁷⁴, al tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*⁵⁷⁵ e a Casale Pescarolo⁵⁷⁶, evidenziando però la problematicità ancora attuale dell'attribuzione crono-stilistica di questa classe di materiali⁵⁷⁷.

Lo studio dei materiali permise di datare il contesto tra l'età del Ferro e l'età arcaica, sebbene non sia possibile stabilire la tipologia del culto cui si riferisse il deposito, anche se la descrizione della "fossa" a fianco del blocco squadrato in travertino potrebbe indurre ad una lettura di carattere etrusco, proposta anche per la vicina località di Ponte a Cavallo.

⁵⁶⁵ Giannetti 1974, pp. 71-74, figg. 3-5.

⁵⁶⁶ Lena 1980, p. 13, fig. 39bis; Cifarelli 2007, pp. 28-29.

⁵⁶⁷ Colonna 1970, pp. 107-114.

⁵⁶⁸ L'esemplare di Valvisciolo è però attribuito al gruppo Campidoglio, datato a fine VII-prima metà del VI secolo a.C.: Quilici Gigli 1990a, p. 212, n. 9.1.9; Mangani 2004b, pp. 60-64, fig. 9

⁵⁶⁹ Due esemplari, attribuiti entrambi al gruppo Segni, ma tra loro molto differenti. Quello più semplificato pare rientrare nel gruppo Segni, mentre il successivo, con un'ampia raggiera punzonata a delimitare il capo, sembra più vicino al gruppo Norba. La datazione è stata attribuita tra la fine del VI e tutto il V secolo a.C.: Cassieri 2004, p. 164, fig. 4.

⁵⁷⁰ Presso Campoverde sono noti 13 esemplari di dimensioni piccolissima, attribuiti genericamente tra VI e metà V secolo, le dimensioni minuscole richiamano però il gruppo Campidoglio: Crescenzi 1978, p. 53, tav. XX, 3; van Loon 2017, p. 280, nn. 9-21, plat. 67.

⁵⁷¹ L'esemplare dal deposito votivo I dell'acropoli è attribuito indistintamente al gruppo Campidoglio come al Segni, in quanto datato dall'ultimo quarto del VII all'ultimo quarto del VI secolo a.C.: Stibbe 1980a, p. 135, tav. 51.2; Stibbe 1980b, p. 172, n. 5, tav. 34.2; Stibbe 1982, p. 105, nr 195; Attema, Beaufort, Gnade 1985, pp. 118-119, n. 197; Gnade 2008, p. 113, n. 67.

⁵⁷² Attribuite al gruppo Segni: Cassieri 1990, pp. 217-218, n. 9.3.1-3

⁵⁷³ Anche questi, di piccole dimensioni sono però riferiti al gruppo Campidoglio: Gatti 1990, p. 226, fig. 9.5.54-57; Gatti 1993a, pp. 106-107, nn. 8.215-8.228; Gatti 1994-1995; Gatti 2004, p. 87, fig. 11.

⁵⁷⁴ Quattordici esemplari tutti attribuibili correttamente al gruppo Segni: Fenelli, Pascucci 2009, pp. 27-28.

⁵⁷⁵ Una ventina di esemplari attribuiti in parte al gruppo Campidoglio e in parte al gruppo Segni: Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-197, fig. 14.

⁵⁷⁶ Come vedremo in questo caso correttamente attribuite al gruppo Segni.

⁵⁷⁷ Esemplari apparentemente del tutto simili sono attribuiti sulla sola base delle dimensioni al primo o secondo gruppo. Cifarelli riporta l'eventualità di rialzare la cronologia di tutta la classe di materiali all'età ellenistica, come ipotizzato da M.J. Strazzulla, in quanto in tutti i contesti in esame la frequentazione prosegue fino almeno al III secolo a.C.: Cifarelli 2007, nt. 91.

II.3.12 Cassino, località Agnone

(Fig. 1.12)

In località Agnone, a sud della stazione ferroviaria di Cassino, nella seconda metà del IV secolo a.C. al di sopra del precedente centro di produzione metallurgica venne instaurata una frequentazione di carattere santuarioale. Il luogo di culto era organizzato come un'area all'aperto presso la quale erano attive una serie di sei fosse maggiori, strutturate,⁵⁷⁸ e di ulteriori venti fossette, nelle quali venivano periodicamente disposte offerte di origine vegetale e resti animali, cotti e attribuibili per lo più a crani suini⁵⁷⁹. I resti vegetali e animali sono stati rinvenuti assieme a frammenti di ceramica da cucina in impasto locale e frammenti di coppe in vernice nera, anche miniaturistiche, rinvenuti sovente capovolti⁵⁸⁰. Il santuario di Agnone di fine IV- inizi III secolo a.C. presenta caratteristiche del tutto simili a contesti già evidenziati, come la fase ellenistica di località Mèfete, presso Castrocielo, e quella di località Colle della Pece a Castro dei Volsci⁵⁸¹. Le coppette miniaturistiche in vernice nera hanno poi un'ampissima estensione tra IV e III in tutti i santuari del Lazio meridionale⁵⁸². Significativi appaiono due elementi: l'assenza di strutture di culto a carattere permanente⁵⁸³ e l'assenza di votivi fittili di tipo etrusco-laziale-campano, annoverati per i siti chiamati a confronto, ma ciò potrebbe essere imputabile al fatto che gli scavi non abbiano intaccato l'area dello scarico votivo. Questo ha portato a riconoscere nel santuario di Agnone un'area di culto extraurbana all'aperto, sorta forse sull'asse viario tra Cassino ed *Interamna Lirenas*, dedicata a rituali ctoni propiziatori della fertilità e frequentata dalla popolazione rurale, in vita durante l'occupazione sannita.

Col secondo quarto del III secolo a.C. si assiste alla monumentalizzazione del santuario, cui si riferiscono i soli *ex voto* fittili rinvenuti, un bustino femminile con *polos* e un'arula, trovati in giacitura primaria ed in relazione con uno degli altari⁵⁸⁴. L'area venne obliterata e livellata per lasciare spazio

⁵⁷⁸ Di forma circolare o quadrangolare, ricavate direttamente nel terreno, profonde in media 2 m. Definite anche altari e in alcuni casi circoscritti da piccole opere di recinzione e muratura a secco. Sembravano allinearsi tutte e sei su essere orientati nord-est/sud-ovest: Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 52-55.

⁵⁷⁹ Questo tipo di dedica è indiziata anche per località Mèfete, mentre è ben nota in contesto magno-greco, per il quale si accenna al santuario rurale di Demetra di San Nicola ad Albanella, presso *Paestum*, citato dagli autori: Cipriani 1989; Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 56-57.

⁵⁸⁰ Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 52-55.

⁵⁸¹ Dalla quale si annoverano numerosi esemplari di coppette a vernice nera miniaturistiche, assimilabili ai tipi Morel 2781, 2783, 2786, 2787, 2789, datati tra IV e III secolo a.C.: Bellini 2002a, p. 86; Fenelli, Pascucci 2009, pp. 30-31.

⁵⁸² Presso il deposito votivo del santuario di Esculapio a *Fregellae*, quello di Marica alla foce del Garigliano, quello di Giunone Lucina a Norba: Mingazzini 1938; Ferrea, Pinna 1986; Perrone 2003.

⁵⁸³ Ricorda le ipotesi avanzate per i più antichi luoghi di culto sannitici, ma anche la fase Campana del santuario di Fondo Patturelli a Capua, dove il sacrificio animale è ricordato sulle raffigurazioni delle *iovine*: Tagliamonte 1996, pp. 179-202; Staffa 2004, pp. 286-301.

⁵⁸⁴ Il busto trova confronti nei bustini femminili con *polos*, raffigurati Demetra/Kore, di ispirazione magno-greca e siciliota, noti nella Campania settentrionale: dal santuario di Fondo Ruozzo a *Teanum*, a Capua, a Pompei: Morel 1998, pp. 158-159; Bedello Tata 1975, pp. 65-70; Cirone, De Cristofaro 2007, p. 57, fig. 13, nt. 57-59.

a due edifici, ad eccezione delle fosse, conservate e reiterate, che vennero strutturate come altari con serie di coperture di tegole, il che indica una continuità del culto dalla fase sannitica⁵⁸⁵. Si annoverano un complesso edificio composto da dieci ambienti quadrangolari con porticato su pilasti aperto su un piazzale, di cui due paiono identificabili come vasche, e un sacello con breve scalinata d'accesso, appena contiguo a nord-ovest all'edificio porticato⁵⁸⁶. L'area venne obliterata da un incendio, il che permette di datare il contesto al più tardi alla fine del III secolo a.C., attribuendo la monumentalizzazione alla fase di romanizzazione di Cassino. In seguito, il luogo di culto cessò di esistere. La continuità tra il contesto culturale sannita e quello romano si potrebbe inserire nelle forme di assimilazione "morbida" ipotizzate per la *praefectura*, che puntava a controllare un importante centro strategico senza modificarne troppo il precedente assetto insediativo ed economico.⁵⁸⁷ Le similitudini tra il contesto di Agnone e quello di Casale Pescarolo presso Casalvieri, appaiono sempre più stringenti e, sebbene gli scarsi dati a disposizione sulla stratigrafia del contesto in esame ci limitino a sole ipotesi, potrebbe non essere del tutto arbitrario immaginare un contesto dalla storia simile, almeno nel corso del IV e III secolo a.C. per il santuario nella piana di Alvito.

II.3.13 San Vittore del Lazio, Fondo di Decima (Figg. 1.13; 4.13)

Un santuario è noto nel territorio di San Vittore del Lazio, in località Fondo di Decima, nell'*ager* di *Casinum* a pochi chilometri da *ad Flexum*. Il luogo di culto si pone lungo il pendio meridionale del colle Marena-Falascona sul Monte Sammucro⁵⁸⁸ e sarebbe da porre in relazione con la fortificazione d'altura⁵⁸⁹. Il santuario presenta nuovamente aspetti che ripropongono il modello individuato per l'areale del medio Liri: sarebbe legato alle acque dalla presenza di una risorgiva, mentre appare strettamente connesso all'asse viario arcaico della Pedemontana, utilizzato per la transumanza e il valico montano⁵⁹⁰. Durante le ricognizioni effettuate nel 1972 furono riconosciuti due elementi di *thesaurus* in calcare locale, una punta di lancia in ferro con

⁵⁸⁵ Struttura simile è nota ad Artena, sul pianoro della civita, datata a fine IV secolo a.C.: Cirone, De Cristofaro 2007, p. 64, nt.77 e bibl.

⁵⁸⁶ Santuari rurali "a cortile" sono noti anche a *Lavinium* alla medesima quota cronologica: Castagnoli 1981; Cirone, De Cristofaro 2007, pp. 59-61, fig. 17. Sebbene nella descrizione nota dagli scavi e dalla planimetria di Casale Pescarolo, la planimetria appaia meno leggibile, si notano alcune indicative corrispondenze con la presenza dell'edificio porticato su pilasti e il sacello nelle immediate vicinanze. Anche la quota cronologica si potrebbe considerare affine.

⁵⁸⁷ Cirone, De Cristofaro 2007, p. 63.

⁵⁸⁸ Citato anche come località Mura Abbandonate: Bouma 1996, III, pp. 32-33, n. 53; Sacco, Tondo, Nicosia 2013; Sarracino 2020, pp. 118-125, 213-214.

⁵⁸⁹ Sarebbe unito ad essa da un tratto di strada: Giannetti 1973b, pp. 110-111; Sacco 2009b; Sacco, Natali, Tondo, Nicosia 2013b.

⁵⁹⁰ Zambardi 2007b, pp. 162-163; Zambardi 2007c, p. 121; Nicosia, Tondo, Sacco 2012, pp. 623-626.

immanicatura a cannone ed una favissa ricca di frammenti ceramici ed *ex voto* fittili, attribuibili per lo più alla fase repubblicana⁵⁹¹. Le successive ricognizioni del 2003 e lo scavo di alcune trincee nel 2010 hanno invece evidenziato la presenza di una stratigrafia pertinente ad un santuario e intercettato un'ulteriore stipe votiva, una fossa delle dimensioni di 4 x 3 m circa foderata di bozze calcaree, a cui margini è stato trovato un blocco squadrato interpretato come segnacolo⁵⁹².

Ciò ha permesso di riconoscere due fasi di frequentazione del contesto, basate principalmente sulle dediche. Quella più antica copre l'epoca arcaica e tardo-arcaica ed annovera: frammenti di olle con prese a lingua datate alla metà del VI secolo a.C.⁵⁹³; 25 lingotti di *aes rude* e una fibula ad arco ingrossato con decorazione a cerchi concentrici sulla staffa di V secolo a.C.; frammenti di ceramica a vernice nera, alcune coppette miniaturistiche, *skyphoi* e una statuina fittile grezza, con retro non modellato, il tutto datato al IV secolo a.C.⁵⁹⁴ Questi esemplari trovano riscontro tanto nei santuari nell'area campano-laziale quanto nel Sannio Pentro⁵⁹⁵, inoltre, nel corso delle ricognizioni del 2003 fu ritrovata una spada in ferro riferibile, o ispirata, al tipo celtico in uso nel La Tène B2⁵⁹⁶. Questa era stata intenzionalmente deformata (piegata, privata della punta e manomessa nell'immanicatura) lasciando leggibile ed inalterata l'iscrizione di dedica, eseguita con lettere ageminate in rame in due righe parallele alla lama. La spada si data, per tipologia dell'oggetto e caratteri dell'iscrizione, tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. L'artigiano che la realizzò si firmò in latino arcaico, inserendo la menzione della città di Roma, plausibile luogo di realizzazione: *Tr(ebios) Pomponio(s) C. [f.?] / [m]e. fecet. Roma[i]*⁵⁹⁷. Si è supposto che l'artigiano fosse di stirpe italica, plausibilmente osca, in quanto il *prenomen Trebius*, risulta diffuso in area osco-sabellica⁵⁹⁸.

Sulla lama è presente anche una decorazione a punzone, con due stelle a otto punte ageminate, di ispirazione macedone⁵⁹⁹. Ciò ha lasciato ipotizzare non solo che la spada sia un prodotto ricercato e di eccellente qualità, ma anche che presso il santuario fossero stanziati abili armaioli, sia per la maestria nel deformare ritualmente l'oggetto, che per la pratica di marcare le spade con punzoni per

⁵⁹¹ Sintesi in Pistilli 2003, pp. 55, 97-100, 105, fig. 47, n. 4; Sarracino 2020, p. 119, nt. 440. Per gli elementi del *thesaurus*: Giannetti 1973b, p. 110, fig. 10; Sacco, Tondo, Nicosia 2013, p. 626, fig. 3.

⁵⁹² Nicosia, Tondo, Sacco 2012, p. 628, nt. 22, fig. 2, n. 6, fig. 6; Sarracino fa però riferimento al tipo C1: Sarracino 2020, p. 121.

⁵⁹³ Nicosia, Tondo, Sacco 2012, p. 629.

⁵⁹⁴ Nicosia, Tondo, Sacco 2012, pp. 628-629, figg. 7-10

⁵⁹⁵ Sacco, Tondo, Nicosia 2013, p. 483 e bibl.

⁵⁹⁶ Lunga 41 cm, priva della punta, con lama a doppio taglio e costolatura centrale, spalla obliqua e immanicatura a codolo: Sacco, Tondo, Nicosia 2013, pp. 483-484, figg.1-3 e bibl.

⁵⁹⁷ L'iscrizione è particolarmente curata, con le lettere incluse negli incavi, precisi segni di interpunzione, uso di caratteri arcaici: Nicosia, Tondo, Sacco 2012, pp. 627-628; Sacco, Tondo, Nicosia 2013, p. 484, fig. 3 e bibl.

⁵⁹⁸ Nicosia, Tondo, Sacco 2012, pp. 627-628.

⁵⁹⁹ Il gusto ellenistico della citazione macedone si inserisce nel quadro culturale della Campania dell'ultimo ventennio del IV secolo a.C., per mediazione tarantina.

connotarle, sovente, come oggetti da parata.⁶⁰⁰ La dedica di una spada di così alto valore potrebbe inserirsi sia nella pratica del dono degli *spolia hostium*, sia nell'atto di dedica personale e privata delle armi per “*devozione a valenza gratulatoria*” noti nei santuari sannitici⁶⁰¹. Queste spade sono infatti note tanto nell'armamento dei soci italici di Roma, quanto tra i votivi di area medio-adriatica o l'armamento dei guerrieri sabellici⁶⁰². Da non escludere nemmeno l'ipotesi che l'oggetto, di intrinseco e simbolico elevato valore, possa rientrare tra i doni cerimoniali o forme di compenso per prestazioni mercenarie⁶⁰³.

La successiva fase invece è da attribuire al II secolo a.C., per la presenza della favissa individuata nel 1972, dalla quale provengono *ex voto* fittili riconducibili a matrici di quel periodo⁶⁰⁴, e le attestazioni di monumentalizzazione di un santuario articolato per terrazze digradanti, sostenute da strutture di contenimento realizzate in opera incerta e poggiate su basi di grossi massi squadrate, ma di cui le uniche evidenze in luce sono riferibili ad una scala⁶⁰⁵.

⁶⁰⁰ Questi potevano andare dai marchi di fabbrica a decorazioni simboliche che rendevano le armi oggetti da parata: Tagliamonte 2002-2003, p. 110.

⁶⁰¹ Tagliamonte 2002-2003, p. 116-119.

⁶⁰² Tagliamonte 2008b, p. 242.

⁶⁰³ Tagliamonte 2002-2003, p. 113-114.

⁶⁰⁴ Mani, piedi, maschere, vasetti e testine femminili acconciate. Questi però erano mescolati assieme a materiale di fase precedente, come impasti con decorazioni a bozze, tacche e mammelloni, oppure ceramica a vernice nera del tipo Campana A e B, che si allineano alla fase tardo-arcaica, se non anche precedente: Giannetti 1973b, p. 110.

⁶⁰⁵ Pistilli 2003, pp. 103-105, figg. 47-48; Nicosia, Tondo, Sacco 2012, pp. 628-629.

*III.1. La gestione territoriale e i contesti d'abitato nella Valle di Comino*⁶⁰⁶

La documentazione archeologica della Valle di Comino, ed in particolare del territorio di Atina, appare piuttosto ricca se comparata a molti dei siti chiamati a confronto per la media valle del Liri.

Frequentazioni di carattere protostorico sono segnalate principalmente da rinvenimenti fortuiti di frammenti ceramici e, in particolare, di oggetti metallici, da sempre posti in relazione con lo sfruttamento degli affioramenti di limonite della Valle di Comino e dei giacimenti metalliferi dei vicini Monti della Meta⁶⁰⁷.

Il sistema di occupazione territoriale della Valle di Comino rientra nel quadro già fornito per l'Alta e media valle del Liri, delineando fino alla conquista romana forme di popolamento sparso. Ad oggi sono ancora molto scarsi i dati noti per gli abitati, riferibili per lo più a fortificazioni d'altura e con pochissime note per realtà di costa o fondovalle.

III.1.1 Il sistema insediativo dell'Atina preromana: Colle S. Stefano e Vicalvi

(Fig. 1)

La struttura insediativa dell'Atina è nota da informazioni sparse e alle volte contraddittorie. Facendo fede agli studi più recenti, l'abitato antico conserva i resti di due cinte murarie cronotipologicamente distinte⁶⁰⁸. L'insediamento preromano è stato ipotizzato sull'altura di Colle S. Stefano, dov'è visibile una doppia cinta muraria in opera poligonale⁶⁰⁹. Questa si componeva di un circuito esterno in opera poligonale, ricostruito per una lunghezza di 6-7 km (uno dei più lunghi finora noti in Lazio meridionale) che comprendeva il Monte Morone e il Colle, racchiudendo un'area di circa 140 ettari. L'*arx* invece era costituita dalla sommità della collina di S. Stefano, racchiusa da una cortina minore, che conserverebbe ancora tracce di una torre quadrata (di 5 m per lato) e i resti di una "porta a corridoio obliquo"⁶¹⁰. L'intera fortificazione è stata attribuita, su base tecnico-stilistica e per estensione, all'ambiente italico sannita e al IV secolo a.C.⁶¹¹.

⁶⁰⁶ Per la carta di distribuzione degli insediamenti si rimanda a Fig. 1.

⁶⁰⁷ Presenze di attività minerarie sarebbero attestate a Picinisco, Settefrati, San Donato val di Comino, Alvito, Atina e nella valle di Canneto, con sfruttamenti anche in età borbonica: Cifarelli 2004, p. 26; Bellini 2003; Nicosia 2003; Reggiani 2003; Tanzilli 2003.

⁶⁰⁸ Bellini 1990, 1997, 2002b, 2007a; Cifarelli 1999; Innico 2006; Bellini, Donnici, Lauria, Trigona 2009; Bellini, Lauria 2009b.

⁶⁰⁹ Lauria 2008.

⁶¹⁰ Sull'altura sono stati riconosciuti anche settori di cava per l'estrazione dei blocchi: Bellini, Lauria 2009b, pp. 137-138.

⁶¹¹ Il circuito esterno partiva da S. Stefano, aggirava il Monte Morone, inglobava l'altura di Casone Panetta (e le sorgenti da cui si origina il Rio di Cannello), scendeva poi nella vallata che porta al pianoro della Fontana Vecchia e si ricollegava con la difesa del Colle, poi da Formella e Piantanicce tornava a S. Stefano. In questo modo il circuito comprendeva la

L'insediamento, estremamente esteso e probabilmente comprendente aree a pascolo, vallate e sorgive, si poneva quindi in posizione elevata sul fiume Melfa, controllando i due versanti della Valle di Comino e lo snodo delle più importanti direttrici di traffico. La strada di fondovalle, ricalcata dal tracciato della Sferracavalli e dell'attuale statale per Sora, collegava in direzione nord-ovest alla piana d'Alvito, all'altura di Vicalvi, al lago di Posta Fibreno e alla Conca Sorana. Al bivio su quest'ultima, posto alle pendici del rilievo di Atina in prossimità di località San Marciano, era possibile seguire il tracciato settentrionale, che valicando i Monti della Meta dal passo di Forca D'Acero raggiungeva la valle del Sangro, con gli insediamenti di Opi, Villetta Barrea, Barrea ed Alfedena. La diramazione orientale di questa tratta si incuneava nella valle di Canneto, importantissima per i rapporti con l'alta valle del Volturno ed il santuario di Capodacqua. La direttrice di fondovalle orientale, invece, ricalcata dall'attuale strada per Villa Latina, passava proprio sotto il colle di S. Stefano e, raggiungendo l'insediamento di Monte S. Croce nel territorio di San Biagio Saracinisco, valicava nella valle del Volturno presso Venafro. Infine, dirigendosi a sud, seguendo l'attuale strada di fondovalle ricalcata dalla porzione meridionale della Sferracavalli, ci si incuneava nella valle del Rapido, giungendo al Cassinate e alla piana del Garigliano.

Nonostante si tratti di un'opera di fortificazione imponente, con una funzione strategica di altissimo rilievo e in linea con l'estensione di un insediamento rilevante⁶¹², dalle ricognizioni su Colle S. Stefano sono noti pochi materiali datati genericamente all'età del Ferro, senza specifici elementi diagnostici⁶¹³. All'insediamento di fase preromana sono però attribuiti i contesti di necropoli di S. Marciano, datati tra Orientalizzante e Arcaismo, e le attestazioni funerarie di VI-V secolo a.C. della piana del Melfa, da via dei Sanniti. La roccaforte di Atina costituirebbe quindi l'estremo baluardo a difesa delle vie d'accesso al Sannio nel corso della Terza Guerra Sannitica, forse uno dei più importanti assieme a Monte S. Croce.

La fortificazione di Colle S. Stefano doveva essere il fulcro di un sistema difensivo di cinte fortificate, intervisibili tra loro e a controllo delle vie d'accesso, che doveva comprendere anche la cinta muraria apicale sulla collina di Vicalvi, a 642 m s.l.m., di cui sono stati individuati due tratti in tecnica poligonale attribuiti alla "prima maniera"⁶¹⁴. L'insediamento costituiva il punto di avvistamento e di controllo sulla via di penetrazione da Sora. Infatti, alle pendici dell'altura si pone il santuario di Casale Pescarolo, punto di sosta obbligato sul tracciato commerciale, e una serie di

Valle Giordana, quella di Fontana Vecchia, il colle e l'altopiano su cui in seguito sarebbe sorta la città romana: Bellini, Lauria 2009b, pp. 137-139 e bibl.

⁶¹² Secondo gli autori, troverebbe confronti con le cinte fortificate del Sannio, come quella di Monte Vairano e Monte Saraceno presso Pietrabbondante: Bellini, Lauria 2009b, p. 39.

⁶¹³ Guidi 2007, p. 13.

⁶¹⁴ Beranger 1981, p. 73.

diverticoli viari: dal tracciato Sora-Atina si distaccava il percorso che attraverso il territorio di Alvito saliva al passo di Forca d'Acero e da qui in valle del Sangro⁶¹⁵.

Punti di controllo nel territorio di Alvito erano invece Colle Arceto e Colle Castellone⁶¹⁶, mentre una funzione analoga all'insediamento di Vicalvi doveva svolgere la cinta poligonale sull'altura di Costalunga (338 m s.l.m.), presso Sant'Elia Fiumerapido⁶¹⁷.

Il circuito murario di Atina in epoca romana risulta, invece, più ristretto e realizzato in opera quadrata. Esso racchiude il solo "Colle": uno sperone roccioso posto a nord-ovest di Colle S. Stefano, ad una quota di poco inferiore (481 m s.l.m.) e collegato da una sella larga meno di un centinaio di metri⁶¹⁸. L'insediamento sarebbe racchiuso entro una superficie di 55 ettari, con un controllo visivo che si limitava alla sola porzione occidentale della valle del Melfa. Il circuito è stato interpretato come cinta difensiva dell'*arx* della cittadina romana, impiantata tra fine III e II secolo a.C.⁶¹⁹

Per quanto concerne il territorio altinate dopo la romanizzazione, sorsero una serie di insediamenti rurali, per lo più ville rustiche di II secolo a.C.⁶²⁰, collegati alla nuova maglia centrale, che andava ad allinearsi alla viabilità precedente mantenendo immutati i percorsi più rilevanti: la strada di fondovalle Sora-Atina, divenuta via *Sferracavalli*, e la *Pescarolo beccla*, nome medioevale del tracciato Vicalvi-Forca d'Acero⁶²¹.

III.1.2 Monte S. Croce, San Biagio Saracinisco (Fig. 1)

Più problematica appare l'attribuzione dell'insediamento di Monte S. Croce, nel comune di San Biagio Saracinisco. Questo si pone come propaggine orientale della Valle di Comino, dominante le valli fluviali del Rapido-Chiaro e del Mollarino, punto di transito obbligato per le comunicazioni dirette alla valle del Volturno, ad Atina e a Cassino⁶²². L'area, già indiziata da rinvenimenti fortuiti, fu sistematicamente indagata con l'adesione del Comune alla realizzazione della carta archeologica del 1997⁶²³. Le indagini hanno rilevato la presenza di un doppio circuito murario in opera poligonale

⁶¹⁵ Bellini 2009b, p. 209.

⁶¹⁶ Bellini 2003, pp. 54-65.

⁶¹⁷ Le mura si collocano verso nord rispetto al santuario di Casalucense: Sacco 2009b.

⁶¹⁸ Innico 2006, pp. 16-17.

⁶¹⁹ Bellini, Lauria 2009b, p. 139.

⁶²⁰ Di cui sono riconoscibili i muri di terrazzamento e le sostruzioni presso località *San Fel* - San Donato val di Comino, località S. Giorgio - Vicalvi, località Collicillo - Vicalvi, località Pettella - Casalvieri: Bellini 2008; Bellini 2009b, p. 209.

⁶²¹ Lauria 2008; Bellini 2009b, p. 209.

⁶²² L'altura controlla verso sud l'antica strada che, snodandosi presso piana della Prada dalla direttrice Atina-valle del Volturno, attraversa Valle Pezza e il Gallo Maggiore, giungendo nella piana di Cassino dal centro di Valvori e Sant'Elia Fiumerapido: Nicosia 2009, pp. 205-206.

⁶²³ Bellini 1997, pp. 15-16.

di “prima maniera”, purtroppo mal conservato, posto sull’altura e sulle propaggini del Monte S. Croce (circa 1185 m s.l.m.), che comprende alcuni rilievi collinari e due tavolati carsici.⁶²⁴ Il tracciato segue le linee di livello, sfruttando le caratteristiche dell’altura. La cinta interna, estesa per una lunghezza di circa 2 km, racchiude la cima piatta del monte e un’area di circa 1000 mq. Un secondo tratto di mura è conservato lungo il settore nord-orientale, lungo circa 200 m e per un elevato massimo di 1,5 m. Questo sembra racchiudere l’intero massiccio, per poi dirigersi verso sud alla contigua altura del Costone e alla catena collinare dei Collacchi, dove è presente una delle sorgenti che alimentano il fiume Rapido. All’interno della cinta apicale, sono stati riconosciuti resti di strutture murarie, in blocchi di calcare locale a secco, pertinenti ad un edificio a pianta quadrangolare bipartita. Adiacente a questo, verso ovest, è stata individuata una piccola cisterna circolare scavata nella roccia. Sono stati segnalati anche un plausibile accesso del tipo a “corridoio obliquo” all’estremità nord e la presenza di una torre quadrangolare a nord-est del circuito⁶²⁵. In superficie affiorano un’elevata quantità di materiale ceramico⁶²⁶ e frammenti di elementi di copertura fittili⁶²⁷ databili tra il pieno V e il III secolo a.C. Attorno al centro fortificato, alle pendici sud-occidentali, si sviluppano una serie di terrazzamenti in pietrame a secco che seguono la curva di livello e presso i quali abbonda il materiale ceramico⁶²⁸. Alcuni saggi hanno evidenziato la presenza di strutture abitative di difficile datazione, di forma rettangolare, in pietra a secco, da cui provengono numerosi frammenti di tegole e ceramica comune e a vernice nera, assieme a pesi da telaio⁶²⁹. Attorno al nucleo insediativo erano poi disposti tre nuclei sepolcrali di fasi differenti: la necropoli di Ominimorti, datata tra fine VII e V secolo a.C., e le due necropoli di IV-III secolo a.C. di Costa della Fontana e del versante sud-occidentale⁶³⁰.

Monte S. Croce sembra costituire il cardine di un sistema di controllo della viabilità tra la Valle di Comino e l’alta valle del Volturno, composto anche da altri tre siti d’altura che, entro il raggio di soli 5 km, presentano cinte murarie minori in opera poligonale di prima maniera: verso est quella di località Cardito Vecchio (1030 m s.l.m.), verso nord-ovest quella di località Rocca degli Alberi (940 m s.l.m.), verso sud il sito fortificato di Costa Vaccarella, che controllerebbe la direttrice per

⁶²⁴ I due tavolati carsici sono chiamati Gallo e Gallo Maggiore. Il colle era parte caposaldo della linea Gustav durante la Seconda Guerra Mondiale: Nicosia 2009.

⁶²⁵ Similitudini potrebbero riscontrarsi con la cinta interna di Colle S. Stefano ad Atina: Nicosia 2009, p. 205.

⁶²⁶ Ceramica d’impasto tra cui ollette ovoidi con prese a lingua, cosiddette olle “a bombarda”, e frammenti di vernice nera: Nicosia 2009, p. 205.

⁶²⁷ Svariate tegole: Innico 2000 e 2006, pp. 29-31; Nicosia 2009, p. 205.

⁶²⁸ La presenza di terrazzamenti a secco in pseudo-poligonale è frequente nei centri fortificati sanniti della valle del Volturno. È stato rinvenuto per lo più materiale da abitato: frammenti di ceramica a vernice nera e argilla figulina dipinta a fasce, pesi da telaio, fuseruole, frammenti di macine in trachite: Capini 2000a e 2000b; Nicosia 2009, p. 506.

⁶²⁹ Innico 2000, pp. 29-31.

⁶³⁰ La relazione tra *arx* e necropoli di mezza costa o fondo valle è nota anche ad Alfedena e Cassino: Innico 2000 e 2006, pp. 29-31; Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980; Carettoni 1958-1959.

Cassino⁶³¹. Che il sito fortificato d'altura costituisse un insediamento preromano abbastanza stabile è quindi evidente e, per affinità con la quota cronologica delle sepolture di località Ominimorti, si daterebbe a partire dall'età arcaica. Resta dibattuto se costituisse un centro autonomo, come proposto da Nicosia⁶³², o se afferisse al sistema di controllo dei tracciati viari esercitato dal centro di Atina, come nella lettura di Innico⁶³³, Cifarelli e Gatti⁶³⁴. Resta evidente che l'insediamento fungesse da punto di controllo lungo la direttrice che da Atina raggiungeva Venafro, l'alta valle del Volturno e Isernia. Questo schema composto da un centro maggiore e più fortificazioni satellite, ideale per controllare i tracciati obbligati delle vallate fluviali verso gli sbocchi di piana, si ripropone anche nella Conca di Sora, nel Cassinate e nell'alta valle del Volturno, aderendo bene ad un modello difensivo di impronta sannita, ma che potrebbe anche essere precedente⁶³⁵.

III.2. *Le necropoli*⁶³⁶

III.2.1 *I contesti dell'Atinate: San Marciano e via dei Sanniti* (Fig. 1)

All'Orientalizzante Antico rimandano le ricche evidenze della necropoli individuata nei pressi della chiesa di S. Marciano, nel territorio di Atina, nella porzione di piana posta alle pendici del colle della chiesa di S. Croce. I materiali, rinvenuti a inizi Novecento da D. Tamburini e venduti al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" di Roma, sono datati tra fine VIII e VII secolo a.C. (Orientalizzante Antico, 725-675 a.C.). Spiccano per l'abbondanza di oggetti in bronzo, circa settanta, tra cui alcuni elementi di qualità notevole, che sembrerebbero indiziare la presenza di soggetti di rango elevato: un tripode a fascia rimanda a tipi prodotti nel *Latium Vetus*⁶³⁷, si annoverano poi un pendente ad ancora⁶³⁸, 33 bracciali graduati "a doppio rocchetto" da sepolture femminili⁶³⁹ e

⁶³¹ Innico 2006.

⁶³² Nicosia 2003a.

⁶³³ Innico 2000, pp. 120-133; Innico 2006, pp. 91-112.

⁶³⁴ Cifarelli; Gatti 2006, p. 34.

⁶³⁵ Salmon 1985; Capini 2000a e 200b; Rainini 2000; Cristofani 1992; Lauria 2008; Bellini, Lauria 2009b; Bellini, Lauria 2012b; Lauria 2012; Sardella 2015.

⁶³⁶ Per la carta di distribuzione delle necropoli della Valle di Comino si rimanda a Fig. 1.

⁶³⁷ È il solo esemplare attualmente noto per il Lazio meridionale interno: Mangani 2004a, pp. 32-33; Cifarelli 1997, pp. 79-81, n. 18, fig. 11; Innico 2006, p. 21; Gatti, Cifarelli 2006.

⁶³⁸ Noti anche nella necropoli dell'anfiteatro di Cassino, nel santuario di Marica alla foce del Garigliano e in numerosi contesti di area laziale datati alla metà del VII secolo a.C.: Caretoni 1958-1959, p. 162-163; Talamo 1987, p. 162; Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29.

⁶³⁹ Bracciali a verga massiccia a sezione ovale, a capi ravvicinati ed ornati da cinque dentellature, il cui centro di produzione è ipotizzato se non ad Atina, quantomeno nella regione del Melfa. Esemplari simili con architettura a spirale sono note dalla tomba 6 della necropoli dell'anfiteatro di Cassino: Caretoni 1958-1959, p. 162-163; Cifarelli 1997, pp. 17, 20-21; Mangani 2004a, pp. 39-40.

alcune fibule a foglia traforata⁶⁴⁰. Una figurina antropomorfa in bronzo, detta “portatrice d’acqua” evidenzia invece i contatti con la Campania settentrionale, in particolare con Capua⁶⁴¹, rimarcati dai due bracciali ad ovuli⁶⁴².

Da recuperi occasionali nell’area vicina a San Marciano, è nota una punta di lancia a foglia triangolare datata al più tardi al VII secolo a.C.⁶⁴³ Sempre negli anni Settanta presso località S. Marciano venne rinvenuta anche un’olla bugnata, forse associata alla punta di lancia in bronzo⁶⁴⁴.

Sempre presso Atina Inferiore, durante scavi condotti nel 2002 per la realizzazione di un metanodotto, vennero alla luce in via dei Sanniti tre sepolture ad inumazione in fossa terragna. Non è da escludere si tratti di un lacerto in continuità con la necropoli di San Marciano, nelle immediate vicinanze. Il corredo della tomba 1 mostra l’associazione tra un’olla “a bombarda” e una punta di lancia in ferro a lama foliata, con costolatura mediana a sezione romboidale e immanicatura a cannone, di cui si conservano resti dell’asta in legno⁶⁴⁵. Dalla tomba 2 provengono, invece, un’olla globulare biansata, una scodella / teglia monoansata non decorate e un’ulteriore punta di lancia in ferro, sempre a lama foliata con costolatura mediana, sezione romboidale e immanicatura a cannone⁶⁴⁶. Inoltre, la tomba 3 annovera un’olla stamnoide a corpo globulare, labbro piatto ed anse verticali che trova dirette analogie nei contesti di V secolo a.C. di *Satricum* e Frosinone⁶⁴⁷. I corredi di via dei Sanniti trovano confronti diretti con le sepolture tardo-arcaiche della necropoli di Ominimorti a San Biagio Saracinisco⁶⁴⁸, nei contesti della media valle del Liri e soprattutto di *Satricum* datati tra fine VI e V secolo a.C.

Recenti scavi in località Villa Orrea, nel fondovalle del Melfa, non distante dalle precedenti attestazioni di San Marciano, hanno restituito frammenti di anforette tipo Alfedena, olle e ollette

⁶⁴⁰ Fibule a foglia traforata sono note anche da *Aquinum*, nella necropoli dell’anfiteatro di Cassino, ma anche a Roccasecca e Priverno: Cifarelli 1997, pp. 3-26; Donnici, Lauria 2004, p. 325 n. 1; Cifarelli, Gatti 2006, p. 29. L’elevata distribuzione di queste fibule, come dei bracciali, in area lirenica ha portato ad ipotizzare che la stessa Valle di Comino potesse costituirne il centro di produzione: Innico 2006, p. 17.

⁶⁴¹ Johannowsky 1983, Tav. XXXV, nn. 59-61; Cifarelli 1997, p. 9; Mangani 2004a; pp. 33-34; Innico 2006, p. 20.

⁶⁴² Noti anche dalla necropoli dell’anfiteatro di Cassino: Carettoni 1958-1959, p. 79.

⁶⁴³ Innico 2006, p. 81, fig. 4.

⁶⁴⁴ La punta di lancia potrebbe trovare confronto in un esemplare dalla necropoli dell’anfiteatro di Cassino, mentre l’olla trova confronti a *Satricum* e Frosinone: Carettoni 1958-1959, p. 109; Beranger 1984, p. 84; Innico 2006, p. 22 e 53

⁶⁴⁵ Elementi del corredo della tomba 1 di via dei Sanniti: Innico 2006, pp. 27, 51, 88, fig. 16. La forma ceramica è diffusa in ambito lirenico e campano dal VII al VI secolo a.C., con confronti a Ominimorti presso San Biagio Saracinisco, Campoli Appennino, Isola, Liri, Frosinone, Presenzano: Nicolucci 1887, pp. 1-10; Johannowsky 1983 e 2000; Fortini 1988, pp. 56-58; Cifarelli, Gatti 2006; Sirano 2008; Benelli, Cifarelli 2011.

⁶⁴⁶ Elementi del corredo della tomba 2 di via dei Sanniti- Atina: Innico 2006, pp. 28, 51, p. 89, tav. 1, fig. 17. Il tipo di teglia è identico ad esemplari di Ominimorti, così come l’olla globulare. Confronti sono noti anche da Alfedena, Cassino, Frosinone.

⁶⁴⁷ Gnade 1992 e 2002; Innico 2006, pp. 28 e 51; Cifarelli, Gatti 2006; Cifarelli, Garri 2012.

⁶⁴⁸ *Infra* paragrafo III.2.2.

d'impasto e due punte di lancia in ferro attribuibili ad un orizzonte cronologico che spazia tra VI e V secolo a.C.⁶⁴⁹ Materiali affini provengono anche da località Colle di Civita, presso Alvito⁶⁵⁰.

III.2.2 Le necropoli di Monte S. Croce: Ominimorti, Costa della Fontana, Valle Pezza (Fig. 1)

Le attestazioni funerarie più significative della Valle di Comino provengono dalla necropoli in località Ominimorti, nel comune di San Biagio Saracinisco. Ritenute con sicurezza afferenti all'abitato d'altura, sono risultate indispensabili all'interpretazione del comparto culturale tra l'età arcaica e tardo-arcaica.

La necropoli è collocata sul colle situato ad ovest del Monte S. Croce, dal quale è separato da una stretta sella, pertanto è considerata afferente all'abitato⁶⁵¹. Nel 1993 è stata oggetto di scavi sistematici condotti dalla Soprintendenza, su un settore di circa 200 mq. Ha finora restituito venti sepolture a inumazione in fossa terragna, alcune con perimetro in blocchi litici e che presentano, alle volte, tracce di cassa lignea⁶⁵². I corredi funerari annoverano da un minimo di due ad un massimo di otto elementi, disposti ravvicinati all'interno o contigui alla fossa. Si riscontrano forme d'impasto comuni all'area Abruzzese e alla Campania settentrionale⁶⁵³. Spiccano le diffusissime olle "a bombarda", in uso almeno dalla metà del VII secolo a.C. e per tutto il corso del VI secolo a.C.⁶⁵⁴, cui si aggiungono le scodelle, monoansate e biansate, a fondo piatto. Queste si riscontrano per lo più nella versione non decorata, che prosegue fino al tardo VI - V secolo a.C., riconosciute ad Alfedena come "secondo gruppo".⁶⁵⁵

La maggior incidenza numerica va alle anforette di tipo Alfedena, rinvenute in quindici esemplari su venti tombe, ed attestate a partire dalla fine del VII - inizio VI secolo a.C. fino al V secolo a.C.⁶⁵⁶ Queste sono state datate, su base morfologica e per confronto con gli esemplari della vicina necropoli

⁶⁴⁹ Molle, Coppola 2019.

⁶⁵⁰ Beranger 1980; Bellini 1997.

⁶⁵¹ Innico 2006, pp. 34-42; Innico 2008.

⁶⁵² Innico 2006, pp. 32-33.

⁶⁵³ I confronti arrivano in particolare dagli scavi della necropoli di Alfedena, in valle del Sangro, ma anche dai contesti limitrofi di Barrea e Opi, sebbene non del tutto pubblicati: Cifarelli 1999; Morelli 2001; Faustoferri 2003; Innico 2006; Cifarelli 2006; Benelli, Cifarelli 2011; Faustoferri, Riccitelli 2015.

⁶⁵⁴ Dalle tombe 11 e 29 di Ominimorti e dalla tomba 1 di Atina - via dei Sanniti: Innico 2006, p. 36, 88, fig. 16. Queste olle in impasto grezzo, di colore tendenzialmente rossiccio, e con quattro prese a linguetta sono note a Capua a partire dalla fase locale IIIB per proseguire con una significativa riduzione delle dimensioni per tutto il VI secolo a.C. A Ominimorti si attestano dalle fine del VII secolo a.C.: Cifarelli, Gatti 2006.

⁶⁵⁵ Sono attestate entrambe nella tomba 22 e anche nelle tombe 25 e 27. Trovando confronti nella tomba 2 di Atina - via dei Sanniti: Innico 2006, pp. 28, 34-35, 51, tav. 1, figg. 20-23. Note anche nella necropoli di Cassino, da Isola del Liri e da Frosinone: Cifarelli 2006, p. 30. La teglia monoansata priva di decorazione ad Alfedena è attribuita al "Secondo Gruppo", datato tra VI e V secolo a.C.: Parise Badoni, Ruggieri Giove 1980, XII-XIII.

⁶⁵⁶ Per il complesso dibattito sulla tipologia e la cronologia delle forme e delle attestazioni si rimanda a: Gatti 1995; Cifarelli 1999; Innico 2006; Cifarelli, Gatti 2006; Benelli, Cifarelli 2011, Di Fazio 2020a.

di Alfedena, a partire per lo più dalla prima metà del VI secolo a.C., perdurando fino all'inizio del V secolo a.C.⁶⁵⁷ Più frequenti sono le anforette di altezza compresa tra 20 e 29 cm, a corpo piriforme, decorate da larghe baccellature verticali sul ventre, con spalla arrotondata o più slanciata in base all'esemplare⁶⁵⁸. Queste si legano alle attestazioni della confinante valle del Sangro, dalle necropoli di Alfedena, Opi e Barrea⁶⁵⁹. Gli esemplari di Ominimorti mostrano una significativa variabilità morfologica, soprattutto nelle dimensioni. Infatti, solo qui sono note con certezza delle vere e proprie anfore attribuite al tipo Alfedena, decisamente infrequenti ed indicate da Cifarelli come esclusive dell'alta valle del Liri.⁶⁶⁰ Queste anfore di grandi dimensioni, attestate in due esemplari dalla tomba 38 di Ominimorti, sono alte dai 40 ai 55 cm, presentano corpo allungato con evidenti baccellature e decorazioni a linee incise, denti di lupo o puntini sulle anse e sul collo, pertanto vengono datate su base decorativa e per associazione di contesto tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.⁶⁶¹

Gli esemplari di anforette di dimensioni inferiori sono comunque le più diffuse, datate tra la seconda metà del VI secolo a.C. e il V secolo a.C., ed associate anche alle anforette in impasto bruno scuro con ansa a doppio bastoncino⁶⁶², dette anche *kantharoi*, datate tra fine VI e V secolo a.C., ampiamente attestate ad Alfedena, nella necropoli sud-occidentale di *Satricum* e a Frosinone⁶⁶³. Infine, dalla tomba 37 di Ominimorti, è nota anche un'olla bugnata, che trova confronti stringenti a *Satricum* e ad Atina, associata ad una coppa carenata in bucchero datata alla prima metà del VI secolo a.C. e ad una punta di lancia in ferro a lama fogliata e immanicatura a cannone⁶⁶⁴.

⁶⁵⁷ L'esemplare più antico proviene dalla tomba 29, della prima metà del VI secolo a.C., mentre quelli più recenti sono associati ad anforette in impasto brunito con ansa a doppio bastoncino, come quelle note a *Satricum* e a Frosinone, e si datano alla seconda metà del secolo (tombe 26b e 37): Cifarelli 1999; Innico 2006, pp. 95-98.; Cifarelli, Gatti 2006.

⁶⁵⁸ Trovano confronti anche a Frosinone: Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006; Innico 2006; Benelli, Cifarelli 2011; Cifarelli, Gatti 2012.

⁶⁵⁹ Faustoferri 2003a.

⁶⁶⁰ Gli esemplari di dimensioni maggiori sono noti dalla tomba 38. Sono presenti tre tipo Alfedena, reiterate in scala dimensionale differente: la minore, alta circa 30 cm, si allinea alle attestazioni di Alfedena; la seconda, alta 45 cm, risulta ad oggi la sola attestazione di questa variante; la maggiore, alta 55 cm, non è presente nei contesti abruzzesi e trova invece confronto presso Bovile Ernica e forse in dei frammenti da Frosinone. L'esemplare maggiore presenta inoltre una decorazione puntinata sul collo che lo avvicina a dei frammenti da Campoli Appenninico. Sulla base dei repertori decorativi queste forme maggiori verrebbero attribuite al VII secolo a.C.: Gatti 1995, pp. 603-624; Gatti, Onorati 1995, p. 5; Innico 2006, p. 37, fig. 19; Cifarelli, Gatti 2006

⁶⁶¹ Il tipo di grandi dimensioni verrebbe attribuito alla fine del VII secolo a.C., ma è rinvenuto in contesto con una coppa carenata in bucchero della prima metà del VI secolo a.C. nella tomba 37: Innico 2006, pp. 38 e 91-92, fig. 19. Un confronto potrebbe trovarsi a Bovile Ernica: Gatti 1995, p. 607, figg. 8-9. Per le specifiche del tipo e della decorazione, forse attestata anche su un'ansa da Isola Liri: Gatti 1995; Cifarelli 1999, fig. 12-14.

⁶⁶² Definibile "buccheroide", nota dalle tombe 26b e 37: Innico 2006, p. 95 e 98.

⁶⁶³ Ampiamente diffuso nei contesti tardo-arcaici della necropoli sud-occidentale di *Satricum*, il tipo è stato definito "*kantharos* con anse a doppio bastoncino" ed è una forma molto diffusa anche a Frosinone: Gnade 1992, pp. 72-74; Cifarelli, Gatti 2006, p. 41. Esemplari definiti "giganti" per le dimensioni sarebbero noti da *Satricum*, Ominimorti e Alfedena: Gnade 1992, p. 74; Innico 2006, p. 112 tomba 17; Parise Badoni *et al.* 1982, tipo 77.

⁶⁶⁴ Innico 2006, p. 98-100, fig. 23.

Significativi per i contatti col mondo capuano sono anche i rari esemplari in bucchero campano, che presentano forme legate al consumo del vino: *oinochoai* trilobate con corpo ovale e largo collo cilindrico⁶⁶⁵, un *oinochoe* a corpo globulare⁶⁶⁶, *kantharoi*⁶⁶⁷, calici, coppe carenate⁶⁶⁸ e un'olpe⁶⁶⁹, alcuni forse di produzione campana, datati a partire dalla fine del VII e fino alla seconda metà del VI secolo a.C.⁶⁷⁰

Al tardo-arcaismo rimandano con sicurezza le attestazioni di olle globulari con anse orizzontali⁶⁷¹, le caratteristiche *oinochoai* a becco sinuoso⁶⁷², le teglie biansate a fondo piatto prive di decorazione e l'anfora detta "grande kantharos"⁶⁷³, tutte datate al V secolo a.C. per confronti con Alfedena, Cassino, Isola Liri, Frosinone *Satricum*⁶⁷⁴. Le tombe attribuite a questa fase sembrano distinguersi per un corredo minimo, ma la dislocazione all'interno della necropoli e la presenza di una fossa contornata da pietre non evidenziano alcuna discontinuità con quelle della fase precedente, come invece appare evidente a *Satricum*.

Se numericamente appaiono più rappresentate le anforette tipo Alfedena, risulta rilevante anche l'incidenza delle armi, soprattutto rispetto alle attestazioni della Piana Pontina e del Sacco⁶⁷⁵. Si annoverano infatti due punte di lancia in ferro nelle tre sepolture in via dei Sanniti (tomba 1 e 2)⁶⁷⁶ e presso Ominimorti sei deposizioni caratterizzate da armi: dalla tomba 7 una punta di lancia e una di giavelotto⁶⁷⁷, altrettante da tomba 28⁶⁷⁸, una punta di giavelotto sia nella tomba 13⁶⁷⁹ che nella

⁶⁶⁵ Dalla tomba 29, datata da fine VII a.C., note anche da Alfedena alla stessa quota cronologica: Innico 2006, p. 36.

⁶⁶⁶ Dalla tomba 23: Nicosia 2002, p. 78; Innico 2006, p. 36. Costituisce un pezzo unico presso Ominimorti, che trova confronti ad Alfedena e Capua – Fornaci in contesti datati dalla metà del VI fino al V secolo a.C.: Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980, pp. 29 e 131, tombe 57 e 4.

⁶⁶⁷ Dalla tomba 29: Innico 2006, p. 35

⁶⁶⁸ Dalla tomba 37 e noto anche ad Alfedena: Parise Badoni 1980; Innico 2006, p. 35.

⁶⁶⁹ Dalla tomba 22, datata a metà VI a.C.: Innico 2006, p. 52.

⁶⁷⁰ Fortini 1987, p. 61, fig. 1; Nicosia 2002, p. 94, nn. XXI, 7 e 9; Cifarelli 1996-1997, tav. 52, nn. 17-18; Innico 2006, p. 36, figg. 22 e 26; Cifarelli, Gatti 2006, p. 41; Benelli, Cifarelli 2011.

⁶⁷¹ Tomba 5, 11, 25 di Ominimorti, tomba 2 di Atina - via dei Sanniti: Innico 2006, pp. 28, 35-36, 51, figg. 20-24, tav. 1.

⁶⁷² Dalle tombe 7, 13, 17, 28: Innico 2006, p. 36.

⁶⁷³ Tomba 17, con confronti ad Alfedena e *Satricum*: Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980, pp. 54, 61, 83, 133, tombe 70, 76, 83, 126; Gnade 1992, pp. 65-66; Innico 2006, p. 38.

⁶⁷⁴ Trovano confronti a Cassino, Frosinone e *Satricum*: Nicolucci 1887; Carrettoni 1958-1959; Gatti 1995; Gnade 1992 e 2002; Innico 2006, p. 37; Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

⁶⁷⁵ Si attestano sole 16 armi reali in ferro nelle 200 tombe della necropoli sud-occidentale di *Satricum*, per lo più da inumazioni di adulti, mentre numerosissime armi miniaturistiche in piombo provengono dalle deposizioni di infanti: Gnade 1992; Di Fazio 2020a, p. 134. Per la necropoli di Frosinone, ad oggi sono noti pugnali a stami, punte di lancia e di giavelotto da sette tombe di De Matthaëis: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

⁶⁷⁶ Dalla tomba 1: punta di lancia a lama fogliata con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, si conservano resti dell'asta, fortemente corrosa (lung. 39,5 cm, largh. 6 cm, diam. 3 cm), contesto datato fine VI-V secolo a.C. Dalla tomba 2: punta di lancia a lama fogliata con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, fortemente corrosa (lung. 39,5 cm, largh. 6 cm, diam. 3 cm), contesto datato fine VI-V secolo a.C.: Innico 2006, p. 107, fig. 29. Innico 2006, pp. 88-89, figg. 16-17.

⁶⁷⁷ Punta di lancia a lama fogliata con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, integra: Innico 2006, p. 111, fig. 32.

⁶⁷⁸ Punta di giavelotto in ferro, a lama foliata, con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, integra: Innico 2006, p. 111, fig. 32.

⁶⁷⁹ Punta di giavelotto a sezione romboidale con immanicatura a cannone, fortemente corrosa: Innico 2006, p. 55, tav. 7.

25⁶⁸⁰, una punta di lancia sia nella tomba 34⁶⁸¹ che nella 37⁶⁸². Questi corredi vengono datati tra fine VI e V secolo a.C., mentre sono noti altri rinvenimenti sporadici dal territorio atinate⁶⁸³. Infine, dalle necropoli sannitiche di Monte S. Croce si annovera un'altra punta di lancia, associata a materiali di IV secolo a.C. Questa ampia presenza potrebbe essere interpretata come un ulteriore indicatore di legami stringenti col mondo abruzzese e sannita, che forse valicano quelli dei soli circuiti commerciali, rifacendosi al comune substrato culturale condiviso già a partire dall'età arcaica.

Complessivamente, le sepolture di Ominimorti appaiono inquadrabili in un arco tipologico che va dalla fine del VII al V secolo a.C., ma con una maggior incidenza delle attestazioni tra VI e V secolo a.C., in un quadro senza soluzione di continuità. I corredi ripropongono una selezione affine alle aree limitrofe della valle del Sangro, soprattutto per l'elevata presenza di anforette tipo Alfedena ed armi, e nella media valle del Liri nelle necropoli di Cassino, Isola Liri, ma anche più a settentrione, in quelle di Frosinone e *Satricum*.

Da un recupero occasionale dal territorio di San Biagio Saracinisco è nota una punta di giavelotto in Bronzo, datata al più tardi al VII secolo a.C., ma purtroppo attribuibile al massimo all'insediamento di Monte S. Croce, non con certezza alla necropoli di Ominimorti.⁶⁸⁴

Sempre allo stesso insediamento sono attribuiti altri due oggetti bronzei di cui purtroppo sono ignoti i contesti di rinvenimento, ma rilevanti per tracciare i rapporti della valle con il versante appenninico. Un disco-corazza attribuito al tipo "Civitaluparella" e datato tra inizio e terzo quarto del VI secolo a.C.⁶⁸⁵, il cui modello ha origine nel bacino fucense alla fine dell'VIII secolo a.C., ma che trova confronti anche in Campania settentrionale⁶⁸⁶ e nelle necropoli della valle del Sangro, dove sono segnalati dodici esemplari da Alfedena, tre da Opi e uno da Villetta Barrea⁶⁸⁷. L'altro oggetto è un pendente in bronzo a figurina zoomorfa, rappresentante un cavallo con un volatile poggiato sul capo, che trova confronti in contesto Piceno nel VI secolo a.C.⁶⁸⁸

Tra i rinvenimenti sporadici dalla Valle di Comino si annovera anche una tomba priva di corredo, avvicinata a quelle di VI-V secolo a.C. di Ominimorti sulla base della struttura delimitata

⁶⁸⁰ Punta di giavelotto a sezione romboidale con immanicatura a cannone, fortemente corrosa: Innico 2006, p. 94, fig. 20.

⁶⁸¹ Punta di lancia a lama fogliata con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, integra, (lunga 42,5 cm, larga 5 cm, diam. 2,5 cm): Innico 2006, p. 107, fig. 29.

⁶⁸² Punta di lancia a lama fogliata con costolatura mediana, a sezione romboidale, immanicatura a cannone, integra, (lung. 18,2 cm): Innico 2006, p. 100.

⁶⁸³ Come una punta di giavelotto e una di lancia in bronzo, attribuite a quote cronologiche precedenti (VII secolo a.C.): Innico 2006.

⁶⁸⁴ Se l'associazione venisse confermata, l'occupazione del sito andrebbe ad allinearsi a quella delle attestazioni atinati: Colonna 1974; Papi 1990a e 1990b; Innico 2006, p. 23.

⁶⁸⁵ Innico 2006, p. 82, fig. 6.

⁶⁸⁶ Dalle necropoli di Cuma e di Rocchetta di Pietramelara: Innico 2006, p. 20 e bibl.

⁶⁸⁷ Faustoferri 2003, p. 97, nt. 54-57 e bibl.

⁶⁸⁸ Innico 2006, p. 82, fig. 6; Benelli, Cifarelli 2011.

da blocchi, propria anche delle sepolture di Alfedena, rinvenuta in località *San Fel'*, presso San Donato Val di Comino, nel corso degli scavi voluti negli anni Cinquanta dall'allora ispettore onorario, padre Iacobelli⁶⁸⁹. La località è stata segnalata come prossima ad un tratto di mura in opera poligonale, non distanti dai resti di un supposto luogo di culto preromano.

Altri due nuclei sepolcrali, di entità minore, sono stati attribuiti sempre all'abitato di Monte S. Croce, ma alla fase sannitica. Quattro tombe rinvenute in località Costa della Fontana, a nord-ovest del Monte S. Croce, sono state datate al IV secolo a.C. sulla base del rinvenimento di cinturons di tipo sannita, armi e ceramica a vernice nera⁶⁹⁰. Nella tomba 1 sono stati riconosciuti quattro pennacchi in lamina di bronzo ritagliata che dovevano decorare un elmo, una punta di lancia e una coppa monoansata in vernice nera che data il contesto al IV-III secolo a.C.⁶⁹¹

Sempre al IV-III secolo a.C.⁶⁹² è attribuito anche il nucleo di sepolture rinvenuto in località Valle Pezza, alle pendici sud-occidentali del Monte S. Croce. Dalla tomba 8 proviene un cinturone in bronzo, associato ad una punta di giavellotto e alla consueta coppa in vernice nera⁶⁹³. Da questa zona proviene probabilmente anche la tomba con copertura a cappuccina ricostruita al museo di Atina, con corredo affine di ciotola a vernice nera e punta di lancia, sempre attribuibile al IV-III secolo a.C.

Ciò mostra come il sito di Monte S. Croce svolgesse la propria funzione di avamposto a controllo del passaggio tra valle del Melfa e valle del Volturno anche in epoca pienamente sannita, ma con uno spostamento delle necropoli nel IV secolo a.C.⁶⁹⁴

Le sepolture di Atina e di San Biagio Saracinisco sembrano quindi presentare un substrato comune, senza soluzione di continuità dall'Orientalizzante fino al tardo-arcaismo. Le attestazioni si pongono in linea, in primo luogo, con quelle della Campania settentrionale (Presenzano, *Cales*), della valle del Sangro (Alfedena, Opi, Barrea) e del medio Liri, (Alvito, Isola Liri, Campoli Appennino, San Giorgio al Liri, *Aquinum* e Cassino), in seconda battuta con Bovile Ernica, Frosinone e *Satricum*. Questo ha portato alcuni a riconoscere per le necropoli della Valle di Comino un ambito culturale "proto-sannita" che trova confronti nelle coeve necropoli di Alfedena⁶⁹⁵. Per altri, invece, gli stessi elementi sarebbero da attribuire allo sviluppo di una cultura materiale autoctona, che passerebbe dalla *facies*

⁶⁸⁹ Iacobone 1994, p. 73; Cedrone 2005, pp. 28-30; Bellini 2009b per il tratto di mura limitrofo citato da Iacobelli e riconosciuto come pertinente ad una villa rustica di II secolo a.C.

⁶⁹⁰ Innico 2006, p. 33.

⁶⁹¹ Nicosia 2003, pp. 53, Fig. 36. Punta di lancia in ferro a lama foliata, fortemente corrosa (lung. 17 cm, largh. 3 cm), contesto datato al IV-III secolo a.C.: Innico 2006, p. 113, fig. 36.

⁶⁹² Innico 2006, p. 63.

⁶⁹³ Reggiani 2000, pp. 232-237; Nicosia 2003, p. 53. Punta di giavellotto a sezione romboidale, a costolatura mediana, tracce dell'asta lignea e della lunga immanicatura a cannone (lung. 32,5 cm), contesto datato al IV-III secolo a.C.: Innico 2006, p. 114, fig. 37.

⁶⁹⁴ Talamo 1987, p. 172.

⁶⁹⁵ Nicosia 2002.

del Liri alla “cultura volsca”⁶⁹⁶. All’interno dell’attuale dibattito, le attestazioni di anforette tipo Alfedena⁶⁹⁷ e quelle delle armi da offesa, sembrerebbero caratterizzare maggiormente i contesti della Valle di Comino che le scarse attestazioni di Frosinone, Pofi e *Satricum*⁶⁹⁸. Tali evidenze porrebbero la Valle di Comino a cavallo tra la cultura materiale tardo-arcaica delineata per la media valle del Liri e quella osca della Campania settentrionale e dell’Appennino interno. Inoltre, la componente bellica sembra aver ricoperto un ruolo cruciale dell’economia e della strutturazione sociale delle popolazioni della valle⁶⁹⁹. Le nuove attestazioni di Casale Pescarolo, sia dal punto di vista delle raffigurazioni miniaturistiche di armati, che per l’elevata incidenza di punte di lancia e giavellotti in ferro, sottolineano ulteriormente come la sfera bellica compenetrasse il tessuto economico e sociale di questo territorio di confine.

III.3. I luoghi di culto

III.3.1 Luoghi di culto minori nel territorio atinate (Figg. 1.14; 4.14)

Per quanto concerne le attestazioni di luoghi di culto in Valle di Comino, escludendo per un momento il santuario di Casale Pescarolo, dal territorio di Atina vi sono varie segnalazioni. Poco a nord della necropoli in località S. Marciano, sono noti ritrovamenti occasionali di votivi fittili, tipologicamente e cronologicamente allineati a quelli di Casale Pescarolo, che lasciano ipotizzare la presenza di altri luoghi di culto posti lungo l’asse che da Sora conduceva ad Atina⁷⁰⁰.

L’attestazione più antica sembra giungere da località Case Melfa, nella piana di Atina Inferiore, sul lato sinistro dalla superstrada Sora-Atina-Cassino e a poca distanza dal fiume Melfa, ad appena 5-6 km dal santuario di Casale Pescarolo⁷⁰¹. Da un ritrovamento sporadico, sono noti quattro vasetti miniaturistici di forma troncoconica e fattura grezza, esposti al Museo Archeologico di

⁶⁹⁶ Innico 2006; Gatti, Cifarelli 2006, p. 34, nt. 106.

⁶⁹⁷ Quindici esemplari dal solo contesto di Ominimorti: Innico 2006, pp. 42-43.

⁶⁹⁸ Da *Satricum* sono noti solo tre frammenti di anse che potrebbero richiamare delle anforette tipo Alfedena, si veda Gnade 2002, p. 92. Per le attestazioni di Frosinone si rimanda all’esemplare di Fontanelle in Gatti 2005 e a quelli di De Mattheis e via Moro in Cifarelli, Gatti 2006 e 2012. Per Pofi è ad oggi attestata una sola anforetta tipo Alfedena, dalla sepoltura più antica. In merito alla problematica dell’uso di tale anforetta come “fossile guida della cultura volsca” e non come attestazione di una continuità osco dell’area calena, delle valli del Volturno e del Sangro, si rimanda a Di Fazio 2020a, p. 135.

⁶⁹⁹ Tagliamonte 1994, p. 35-39, 48. La produzione di armi a livello locale è riconoscibile, oltre che nelle mitiche citazioni virgiliane, nella frequenza riscontrata nelle sepolture edite. Le attestazioni di Casale Pescarolo, sia dal punto di vista delle raffigurazioni miniaturistiche di armati che per l’incidenza delle armi reali in ferro, vanno ulteriormente a sottolineare come la guerra compenetrasse il tessuto economico e sociale della Valle di Comino.

⁷⁰⁰ Innico 2006; Cifarelli, Gatti 2006, p. 34; Sarracino 2020.

⁷⁰¹ Belardelli, Angle, di Gennaro, Trucco 2007, pp. 369, 384, 393, n. 90, fig. 201, tav. 5; Sarracino 2020, pp. 127-129.

Atina⁷⁰², cui sarebbero da sommare altri vasetti a “*corpo troncoconico ampio e tre bugne sotto l’orlo*” che E.M. Beranger ebbe modo di osservare presso un privato⁷⁰³. Datati sulla base dei confronti al VII-VI secolo a.C., si inseriscono nel quadro della ceramica miniaturistica che dalla Foce del Garigliano si estende in tutto il Lazio meridionale costiero ed interno, fino a S. Cecilia ad Anagni e *Satricum*⁷⁰⁴. Da Case Melfa proverrebbe anche un fregio funerario dorico inserito nello stipite di una casa colonica⁷⁰⁵.

Da località S. Lorenzo sono note alcune teste votive, frammenti di maschere e forse un seno, riconducibili al IV-III secolo a.C.⁷⁰⁶, mentre nei pressi di località S. Marciano sarebbero state rinvenute altre teste votive⁷⁰⁷. Da località Broile, sarebbe nota una statuina muliebre acefala con lungo peplo e tre coppette biansate su alto piede a tromba in vernice nera, ascrivibili al III secolo a.C.⁷⁰⁸ Da Ponte Melfa alcune maschere, sempre di IV-III secolo a.C., mentre un fallo fittile potrebbe giungere da località Capo di Chino⁷⁰⁹.

III.3.2 Capodacqua in valle di Canneto, Settefrati (Fig. 1.15)

Nella porzione orientale della Valle di Comino, in valle di Canneto, presso le sorgenti del Melfa, si pone il santuario di località Capodacqua. Le vicende del rinvenimento del deposito votivo sono complesse. Oggetto di rinvenimenti fortuiti, già a fine ‘700 e primo ‘800 risalgono le notizie sul rinvenimento presso Canneto⁷¹⁰ della famosa colonnina calcarea del III secolo a.C. con dedica osca

⁷⁰² Innico 2006, pp. 26 e 87, fig. 14.

⁷⁰³ Beranger 1980, p. 83, n. 35; Rizzello 1983, pp. 14-15, 25; Biddittu, Rizzello 1987, pp. 64-65; Cifarelli 1997, pp. 71-72.

⁷⁰⁴ Gli esemplari identificabili dalle fotografie e dal solo disegno trovano confronti presso il santuario di Marica alla Foce del Garigliano, Cassino-Pietra Panetta, ma anche nel deposito votivo di Colle della Pece presso Castro dei Volsci, a S. Cecilia ad Anagni e a *Satricum*, soprattutto da Campoverde: Mingazzini 1938, coll. 846 e 859, nn. 206, 459-460, tavv. XXXI, n. 8 e XXXII nn. 1-2; Gatti 1994-1995, pp. fig. 11, nn. 46-47; Maaskant Kleibrink 2004, p. 139, fig. 5b, nn. 27 e 31; Mangani 2004, p. 61, fig. 3, n. 98377/7; Innico 2006, pp. 26, 87, fig. 14; Cifarelli 2007; Fenelli, Pascucci 2009, p. 29, nn. 24 e 28.

⁷⁰⁵ Rizzello 1979, p. 45, n.10, fotografia 29; Sarracino 2020, pp. 127-129 e 139.

⁷⁰⁶ Bellini 1990; Cifarelli, Gatti 2006, p. 34, nt. 105.

⁷⁰⁷ Innico 2006, p. 26.

⁷⁰⁸ Rizzello 1980, p. 134; Beranger 1980, p. 84, nt. 37 e 39; Comella 1981, pp. 742-743, n. 84; Innico 2006, pp. 26, 87, fig. 15.

⁷⁰⁹ Rizzello 1980, 1981; Orlandi, Morelli 2000, pp. 41-60; Mancini 2004, pp. 41-60; Innico 2006, p. 26, fig. 15.

⁷¹⁰ Si hanno due tradizioni sul rinvenimento della colonnina, ma l’attribuzione al santuario di Capodacqua è ormai ampiamente condivisa. Quella più affidabile riporta che tra fine ‘700 e primo ‘800 la colonnina fu dissepellita a Capodacqua, presso Canneto. Prima del XVIII fu trasportata a S. Venditti, nel Comune di Belmonte Castello, dove Sacchetti ne trascrisse per la prima volta il testo. In seguito, fu trasportata ad Atina, nel cortile della casa della famiglia Visocchi, dove Mommsen la segnalò nel 1880. Solo dopo il 1890 venne restituita al monastero di Settefrati: Beranger 1985, pp. 190-192; Mancini 1994, pp. 820-821; Cedrone 2005, pp. 23-24; Calisti 2006, p. 264, nota 52.

alla dea *Mefitis*⁷¹¹, mentre buona parte dei materiali rinvenuti in seguito sono andati dispersi a causa dello smembramento dei contesti in diverse collezioni⁷¹². Il grosso del materiale fu però portato in luce nel 1958 in occasione dei lavori di captazione dell'Acquedotto degli Aurunci. Il santuario si collocava nell'impervio ambiente montano a cavallo tra la valle del Sangro e quella del Melfa, ad una quota di 1021-1025 m s.l.m., in un'area pianeggiante non distante da una sorgente e probabilmente da uno specchio d'acqua. Considerando i significativi apporti alluvionali registrati dai dati stratigrafici, non è da escludere che la zona di piana potesse aver assunto in antico le sembianze di un acquitrino o di una torbiera montana. Il lago attuale è il prodotto delle opere di risistemazione idrica e l'area delle sorgenti naturali è stata recintata, convogliando l'acqua in un cunicolo che sbocca 30 m più a valle⁷¹³.

Da qui era possibile proseguire verso nord lungo la valle di Canneto, raggiungendo la Valle Fondillo e il bacino del Sangro. Rivolgendosi invece ad est, attraverso il passo dei Monaci e le Forme, si valicava presso Rocchetta al Volturno. Infine, discendendo verso sud, raggiungere l'attuale Picinisco e da lì l'Atinate. Il luogo di culto sorse in un punto di sosta su vie di percorrenza montana che, a causa dell'asperità del luogo, dovevano essere a carattere stagionale⁷¹⁴.

I materiali archeologici emersero in forma sparsa al di sotto di consistenti strati alluvionali. Gli elementi da costruzione furono rinvenuti a circa 7 m di profondità e a 2 m di distanza dal punto di emersione della sorgente naturale. Il deposito votivo venne alla luce a circa 27-30 m dalla sorgente, ad una profondità di 12-14 m, per un'estensione superficiale di 40 m ca⁷¹⁵. Il materiale votivo è stato datato a partire dal IV secolo a.C. fino al II secolo a.C. Consiste per lo più in frammenti votivi in terracotta, raffiguranti statuette e anatomici di piccole dimensioni, cui si sommano elementi architettonici attribuiti al IV e III secolo a.C. e 17 monete in bronzo, di cui 10 datate alla medesima quota cronologica ed attribuite a zecche di Roma, di *Suessa Aurunca*, di *Teanum Sidicinum*, di *Cales* e dell'Italia meridionale⁷¹⁶. La continuità di vita del santuario in epoca medio e tardo-repubblicana è stata poi confermata dalla dedica epigrafica a Mefite del III secolo a.C., come dalla quota cronologica dei materiali fittili.

⁷¹¹ *CIL* X 5047: *N. Satrius N.L. Stabilio, P. Pomponius P.L. Salvius Mefiti d(onum) d(ederunt)*. La dedica alla dea sarebbe ad opera da due liberti "Distintisi nella battaglia del Monte Meta contro Annibale del 217 a.C., combattuta specialmente sulle balze di Canneto e a cui parteciparono gli Atinati...": Antonelli 1969, pp. 73; Mancini 1994, pp. 820-821; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, pp. 23-24; Calisti 2004 e 2006, p. 264.

⁷¹² Rizzello 1980, p. 126, 130.

⁷¹³ Antonelli 1969, pp. 24-25, 67-68, Calisti 2006, pp. 265-266.

⁷¹⁴ Beranger 1985, pp. 190-192; Antonelli 1969, pp. 24-25; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, p. 24; Calisti 2006, pp. 263-277, 289 e bibl.

⁷¹⁵ Antonelli 1969, pp. 68, nt. 55; Cedrone 2005, p. 23.

⁷¹⁶ Ancora oggi il santuario di Settefrati a Canneto può restare isolato nei mesi invernali: Cedrone 2005, pp. 23-24.

III.3.3 Attestazioni indiziarie e su base toponomastica

Nella Valle di Comino si registrano anche altre attestazioni toponomastiche che rimandano al culto osco della dea *Mefitis*. L'idronimo del fiume Melfa, considerato di origine osca, è attribuito sovente alla consonanza con *Mefite*⁷¹⁷. Un'ulteriore iscrizione da Casalattico, in località San Nazario, non lontano dalle suggestive gole del fiume, riporterebbe una dedica interpretata come scioglimento di un voto a *Mefite*. Anche il toponimo di Casalattico parrebbe parlante, richiamando le acque lattiginose imputabili alla presenza di una solfatara⁷¹⁸.

Guardando alla media Valle di Comino, nel territorio di San Donato Val di Comino, vi sarebbe la già citata località *San Fel'*⁷¹⁹, segnalata per i resti di un supposto luogo di culto preromano sorto in concomitanza di una sorgente. Al di sopra dei resti sarebbe stata edificata una chiesa paleocristiana di V secolo a.C. dedicata a San Felice. A poca distanza, in località Castagneto, sarebbe presente una solfatara chiamata "*Fermentina*". Località *San Fel'* appare quindi interessante per il contesto ambientale, speculare a quello di Casale Pescarolo o di località Capodacqua, in cui si sarebbe installato un supposto luogo di culto preromano.

III.4 Ipotesi di sovrapposizione culturale tra valle del Liri e Valle di Comino

III.4.1. La Valle di Comino tra "Cultura della valle del Liri" e mondo osco⁷²⁰ (Figg. 2-3)

La porzione del Lazio meridionale orbitante sul bacino del Sacco-Liri-Garigliano, trattandosi di un territorio di raccordo tra il *Latium Vetus*, la Campania settentrionale e il versante appenninico, mostra nel corso dell'Orientalizzante e dell'età arcaica un quadro culturale abbastanza fluido e compenetrato tra le diverse realtà che si affiancavano lungo il corso fluviale.

Tra VIII e VI secolo a.C. è riconoscibile nella valle del Liri un substrato culturale abbastanza conservativo e condiviso con la Campania settentrionale, definito *koinè* della "Cultura della valle del Liri" o *facies* lirena, individuato da W. Johannowsky e poi analizzato da F.M. Cifarelli e S. Gatti (Fig. 2). Questo, nonostante l'apparente impermeabilità agli stimoli settentrionali delle attestazioni di

⁷¹⁷ Si rimanda a una breve sintesi in Calisti 2006, p. 267, note 65-67.

⁷¹⁸ *CIL* X 5048. Si rimanda a: Mancini 1994, p. 856; Rizzello 1996a, p. 44.

⁷¹⁹ Iacobone 1994, p. 73; Cedrone 2005, pp. 28-30.

⁷²⁰ Quanto trattato in questo paragrafo vede la propria resa grafica in Fig. 2 - Carta paleo-geografica del territorio in esame con ricostruzione del quadro di diffusione della "Cultura della valle del Liri" tra prima età del ferro ed età arcaica, ipotizzata sulla base delle attestazioni di cultura materiale; Fig. 3 - Carta paleo-geografica del territorio in esame con ricostruzione ipotetica del quadro di distribuzione dei popoli italici nel Lazio meridionale e in Campania settentrionale tra fine VI e V secolo a.C.

abitato e necropoli⁷²¹, sul piano della religiosità risultava aperto a influenze provenienti dall'area ernica, latina, e capuana-cumana, riconoscibili tanto nella selezione dei votivi quanto nelle scarse evidenze monumentali di carattere templare (Fig. 4)⁷²². L'areale coinvolto da questo substrato culturale comune presentava probabilmente un'estensione originaria maggiore rispetto a quanto riportato dalle fonti romane per i successivi domini di Aurunci e Sidicini (Figg. 2-3). All'interno, i territori dei Sidicini giungevano probabilmente fino alla confluenza col Sacco⁷²³, oltre il quale le attestazioni preromane di *Frusino*⁷²⁴ si pongono a cavallo col comparto ernico, marcato da apporti provenienti dall'Etruria meridionale. Lungo la costa, invece, il controllo ausone-aurunco si estendeva fino al promontorio del Circeo e probabilmente alla porzione meridionale della Piana Pontina, nel VI secolo a.C. controllata dai Latini almeno fino a *Satricum* (Figg. 1- quadrati gialli; 4.20-24), che però non sembra potersi escludere, sulla base delle fonti, essere temporaneamente stata considerata area di influenza aurunca⁷²⁵. Ciò permetterebbe di attribuire ai Sidicini i territori della media e bassa valle del Liri fino a *Fregellae*, mentre agli Aurunci le piccole piane costiere di Formia e Gaeta, la Piana di Fondi e il promontorio di Terracina⁷²⁶.

Il comparto territoriale interessato dalla direttrice idrografica del Liri-Garigliano e dal loro sistema di affluenti andrebbe quindi considerato come un'unica entità almeno fino al principio del V secolo a.C. (Fig.2). Da questo substrato culturale comune emergono differenti attestazioni in ambito culturale e nella recezione di influssi esterni che permetterebbero di distinguere in parte le componenti di Sidicini e Ausoni-Aurunci (Fig. 3). Queste etichette derivano però dell'immagine attribuita a questi popoli dalla storiografia romana nel corso dell'espansione verso sud. Ciò comportò che di Aurunci o Sidicini si parli solo sporadicamente a partire dal V secolo a.C., sull'onda delle relazioni politiche che questi intrattenevano coi Volsci e con Roma, per finire col darne un'immagine già atrofizzata nella seconda metà del IV secolo a.C..

L'affollato asse di interazione multiculturale dell'età arcaica sembrerebbe essere stato reciso nel V secolo a.C. dall'espansione volsca. Ciò influenzò significativamente lo sviluppo delle popolazioni stanziate nell'area, soprattutto di matrice osca, che videro sottratti alla loro influenza i territori più settentrionali e dovettero ritirarsi nelle sacche di resistenza in cui li ritrovò la storiografia romana nel IV secolo a.C.⁷²⁷.

⁷²¹ *Infra* paragrafi II.1, II-2, III.1, III.2.

⁷²² *Infra* paragrafi II.3, III.3, IV.1-5, IV.2.1-6; IV.3.1.

⁷²³ *Infra* paragrafi II.1.3, II.3.3.

⁷²⁴ *Infra* paragrafi II.1.1, II.2.1, II.3.1.

⁷²⁵ Liv. II, 26, 4-5; Di Fazio 2020a, pp. 31, 149.

⁷²⁶ Di Fazio 2020a.

⁷²⁷ Si rimanda al Capitolo I.

Se la valle del Sacco e la Piana Pontina tra la fine del VI e il V secolo a.C. sono caratterizzate da fenomeni di discontinuità nell'occupazione territoriale, riconoscibili a Frosinone e *Satricum*, a sud della confluenza col Liri si assiste ad una cesura dei rapporti col mondo latino e all'accentuarsi delle relazioni con la componente appenninica discendente dalle valli del Sangro e del Volturno (Fig. 3).

Già Cristofani riconosceva il panorama insediativo della media valle del Liri nel corso dell'età arcaica come caratterizzato da abitati sparsi⁷²⁸, articolato tra: *arces*, poste a controllo dei punti chiave della viabilità, e molteplici aree di medio-pendio e fondovalle, essenziali per un'economia agro-pastorale⁷²⁹. Abitati di mezza costa sono testimoniati a Frosinone⁷³⁰ come nel territorio sorano⁷³¹, mentre le poche necropoli note sono per lo più di fondovalle e iniziarono ad essere frequentate tra la fine della prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico⁷³².

Questo tipo di occupazione territoriale trova paralleli nell'Italia appenninica, in particolare in area osco-sannita⁷³³, e sembra mostrare una sostanziale continuità degli insediamenti, secondari e principali, se non dal Bronzo Medio e Recente, come nel caso di Cassino⁷³⁴, almeno dalla fase finale della prima età del Ferro e dall'Orientalizzante Antico, proseguendo fino all'avvento del V secolo a.C. Occorre però ricordare come questi dati provengano per lo più da rinvenimenti di materiali da ricognizioni di superficie e dalle poche attestazioni di necropoli, scavate ormai molti decenni fa, restituendo ad oggi un quadro ancora frammentario⁷³⁵.

Date le scarse attestazioni note per i contesti d'abitato di medio-pendio e di piana, restano a farla da padrone gli studi sui siti fortificati, sebbene costituiscano contesti di difficile datazione, in quanto le strutture in opera poligonale sono per lo più classificate su base stilistica, rifacendosi all'opera di G. Lugli⁷³⁶. Proprio a causa della lunga continuità di frequentazione delle alture, il materiale superficiale delle ricognizioni risulta assai variegato, dall'età del Bronzo a quella medio-repubblicana, mentre ben poche sono state le occasioni di scavo. Negli ultimi decenni è stata incentivata una revisione dei contesti, che tenga conto tanto dell'analisi tecnico-stilistica delle

⁷²⁸ Cristofani 1992.

⁷²⁹ *Infra* paragrafi II.1 e III.1. Materiali frammentari e sporadici databili tra VI e V secolo a.C. sono emersi da contesti assimilabili a "fattorie" tra *Aquinum*, Cassino e Frosinone: Luciani 1993, pp. 18, 30-39; località Fontanelle in Gatti 2004; Bellini 2004b, p. 80; Monti 1996, pp. 40-44; Cifarelli, Gatti 2006, p. 33, Donnici, Lauria 2006.

⁷³⁰ *Infra* paragrafo II.1.1. Si vedano: Onorati 1998; Gatti 2004; Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

⁷³¹ *Infra* paragrafo II.1.5.

⁷³² *Infra* paragrafi II.2 e III.2. Necropoli di Isola Liri, le tombe di Campo Cavaliere ad *Aquinum*, la necropoli dell'Anfiteatro di Cassino, le necropoli di S. Marciano e le tombe di via dei Sanniti ad Atina: Nicolucci 1887; Gatti 1995; Cifarelli 1999; Innico 2006; Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

⁷³³ La Regina 1989, p. 373; Bellini 2002b, p. 88.

⁷³⁴ *Infra* paragrafo II.1.8.

⁷³⁵ Per una sintesi: Cifarelli, Gatti 2006, p. 33, nt. 90-104.

⁷³⁶ Nel 1957 G. Lugli classificò, in base alla lavorazione più o meno accurata dei blocchi e alla precisione delle loro connessioni, le cosiddette "quattro maniere dell'opera poligonale". Questa scansione, sebbene fosse nata esclusivamente come descrizione delle murature, senza l'intento di fornire una rigida successione cronologica, con il tempo è divenuta il più diffuso metodo di classificazione crono-tipologica per le opere in tecnica poligonale: Lugli 1957, pp. 24-28.

murature quanto della topografia e delle caratteristiche geomorfologiche dei siti, adottando, là dove possibile, lo scavo stratigrafico. Ciò ha permesso di evidenziare come l'adozione della "prima e seconda maniera", considerate le tecniche più antiche, non costituisca in sé un indicatore cronologico, ma il risultato di scelte vincolate alle caratteristiche della materia prima calcarea, della morfologia del terreno e della coerenza progettuale dell'opera⁷³⁷. Nei pochi contesti in cui le indagini hanno permesso datazioni più precise è stato evidenziato come "seconda e terza maniera" non sembrino risalire più indietro del V e IV secolo a.C.⁷³⁸ Ad oggi, la sola macro-divisione tecnica abbastanza affidabile distinguerebbe tra mura con giunti irregolari fra i blocchi, attestate in età arcaica e post-arcaica, e mura con giunti regolari, attestate solo a partire dal IV secolo a.C. Nuove ipotesi interpretative arrivano dai risultati dell'*Ancient Hillforts Survey Project*, condotto dall'Istituto Olandese di Roma con l'obiettivo di analizzare le cinte murarie in opera poligonale attribuibili ai Sanniti e disseminate tra Lazio, Campania, Abruzzo e Molise⁷³⁹. Allo stato attuale della ricerca, il sistema di controllo territoriale incentrato sui siti fortificati d'altura non appare quindi attribuibile in maniera univoca ad una precisa quota cronologica tra V e IV secolo a.C., tantomeno assegnabile ad una specifica realtà culturale o "etnica".

Vi è la possibilità che il sistema di insediamenti d'altura della media e bassa valle del Liri, come della Valle di Comino, preesistesse all'arrivo dei Volsci, con caratteristiche più articolate e meno spiccatamente difensive, come sembra ricostruibile dalle evidenze di medio pendio della Frosinone arcaica, che resta ad oggi il contesto meglio indagato da questo punto di vista⁷⁴⁰. Gli studi recenti sui Volsci hanno sottolineato come l'arrivo di questa popolazione comportò fenomeni di discontinuità nell'assetto territoriale: la cesura nel territorio di *Fregellae*⁷⁴¹, l'innesto delle necropoli tardo-arcaiche in aree precedentemente d'abitato a *Satricum*⁷⁴², la plausibile sovrapposizione tra i piccoli insediamenti arcaici di Frosinone e tombe successive, sebbene quest'ultimo sia ancora da verificare su un piano crono-tipologico⁷⁴³. I Volsci manifesterebbero

⁷³⁷ Elementi già specificati dallo stesso G. Lugli tra i "criteri fondamentali ... per giungere ad un'esatta valutazione del monumento dal punto di vista della sua struttura, e quindi della sua cronologia": Lugli 1957, pp. 25-26.

⁷³⁸ Capini 2000; Reggiani 2000 e 2005; Valenti 2012, p. 222; Cifarelli 2012; Bourdin 2021.

⁷³⁹ Questo vasto progetto ha l'obiettivo di mappare e registrare (mediante LIDAR, indagini sul campo, studi statistici e computazionali) tutte le fortificazioni in opera poligonale riconoscibili come sannite, proponendo un nuovo metodo per l'analisi delle loro tecniche costruttive. Prevede l'applicazione di modelli di analisi comparativa e statistica propri dell'energetica dell'architettura, che permettano di riconoscere una corrispondenza tra i differenti stili murari dell'opera poligonale e gli effettivi costi di realizzazione delle strutture, in termini di tempo, numero di persone coinvolte, livello di competenze specialistiche necessarie ecc. Questi dati permetteranno di avanzare ipotesi sull'organizzazione del lavoro e di conseguenza sull'impatto socioeconomico e politico dell'opera, gettando luce sulla struttura sociale di cui le cinte d'altura sarebbero l'espressione: Fontana 2022; Fontana, Bernard 2023.

⁷⁴⁰ *Infra* paragrafo II.1.1.

⁷⁴¹ *Infra* paragrafo II.1.3 e II.3.3. Da ultimo Diosono 2019.

⁷⁴² Gnade 1992; Gnade 2008.

⁷⁴³ *Infra* paragrafo II.1.1 e II.2.1. Da ultimo: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012.

quindi una tendenza ad inserirsi nei territori del Lazio meridionale rioccupando centri già esistenti, piuttosto che fondandone di nuovi (Fig. 3)⁷⁴⁴.

La comparsa delle cinte murarie nel momento di instabilità del V secolo a.C., provocato forse dall'inserimento volsco nel precedente contesto di stabilità delle popolazioni arcaiche, si pone quindi in continuità con le tracce di insediamenti precedenti, suggerendo una modifica in senso difensivo degli abitati d'altura arcaici, di cui era riconosciuta l'utilità strategica.

Nell'area della bassa valle del Liri, identificabile con i territori di *Aquinum*, *Interamna Lirena* e *Casinum*⁷⁴⁵, ma anche in Valle di Comino, non sembra presentarsi la netta cesura con il sistema di gestione territoriale precedente, riscontrata invece a *Fregellae*⁷⁴⁶ e a *Satricum*. Con l'avvento del V secolo a.C. pare avvertibile una forma di contrazione delle attestazioni, sia in ambito culturale che insediativo, ma anche lo sviluppo dei sistemi di fortificazioni d'altura minori, che proseguirà nel corso del IV secolo a.C.

Presso la Valle di Comino le attestazioni sembrano invece mantenersi rilevanti, con le sepolture attribuibili al V e IV secolo a.C. di via dei Sanniti ad Atina⁷⁴⁷, le necropoli di San Biagio Saracinisco⁷⁴⁸, la realizzazione delle cinte murarie di Colle S. Stefano⁷⁴⁹ e Monte S. Croce⁷⁵⁰ e, soprattutto, le dediche del santuario di Casale Pescarolo.

Pertanto, al di sotto della confluenza tra Sacco e Liri, sembra ricostruibile un quadro di età tardo-arcaica in continuità con la precedente *facies* lirena per quanto concerne la cultura materiale, ma che guarderebbe maggiormente alle aree osco-sannite, sia nella gestione del territorio sia nella selezione di alcune forme ceramiche e nella rilevanza simbolica ed economica assegnata alla sfera bellica e alla produzione metallurgica.

Non è quindi da scartare l'ipotesi di una realizzazione delle cinte già nel corso del V secolo a.C., in linea con l'instabilità dell'area e non in contrasto con la gestione territoriale per insediamenti sparsi propria dell'età arcaica. Ciò non esclude che i centri caratterizzati in senso difensivo abbiano poi subito i necessari ampliamenti e rimaneggiamenti ad opera sannita, nel corso del IV secolo a.C. Mutano quindi i protagonisti, ma non il quadro complessivo dell'areale⁷⁵¹.

⁷⁴⁴ In merito all'organizzazione volsca dei territori del Lazio meridionale, Di Fazio sottolinea come le forme poco complesse della strutturazione sociale "tribale" collimino con la tendenza ad occupare centri già esistenti, adattandosi alle situazioni pregresse e provocando, in linea di massima, uno sfaldamento delle forme sociali e politiche precedenti: Di Fazio 2020a, pp. 132, 150-151, 154 nt. 36.

⁷⁴⁵ *Infra* paragrafi II.1.6-7-8.

⁷⁴⁶ *Infra* paragrafo II.1.3.

⁷⁴⁷ *Infra* paragrafo III.2.1.

⁷⁴⁸ *Infra* paragrafo III.2.2.

⁷⁴⁹ *Infra* paragrafo III.1.1.

⁷⁵⁰ *Infra* paragrafo III.1.2.

⁷⁵¹ Lauria 2012b, p. 142; Di Fazio 2020a, pp. 114-116.

Il quadro della cultura materiale restituito dalle poche attestazioni delle necropoli⁷⁵² (Fig. 1), sebbene ancora da porre a sistema, sembra delineare una certa stabilità del comparto in esame tra la Prima Età del Ferro e l'Orientalizzante, caratterizzata da una circolazione di materiali attribuibili alla cosiddetta "Cultura della valle del Liri" (Fig. 2) e ad un sistema d'influenze tra le quali appare preponderante quella campana⁷⁵³. Questa condizione prosegue per tutta l'età arcaica, restituendo un comparto culturale caratterizzato da un forte conservatorismo, soprattutto nelle produzioni ceramiche, con scarse attestazioni d'oggetti d'importazione. In questo quadro abbastanza omogeneo, sono quindi ben riconoscibili tre principali direttrici d'influenza principali.

L'influenza della cultura latina è meglio identificabile nel corso dell'Orientalizzante e dell'età arcaica, mentre sembra subire un forte rallentamento con l'avvento del V secolo a.C. Essa risulta minore nei contesti di necropoli, se rapportata a quella campana, mentre è assai più rilevante nella selezione dei votivi noti dai depositi arcaici (Fig. 4). Rimandano al mondo laziale il tripode a fascia e i pendenti ad ancora dalla necropoli di San Marciano ad Atina⁷⁵⁴ e soprattutto la selezione dei votivi arcaici, tra cui spiccano le focaccine miniaturistiche, il vasellame miniaturistico in impasto e le laminette antropomorfe in lamina bronzea.

Le focaccine miniaturistiche in impasto sono note da molteplici contesti cultuali: due esemplari da S. Cecilia ad Anagni (Fig. 4.1)⁷⁵⁵; una dalla fase arcaica del deposito di Casale Antera a Veroli (Fig. 4.4)⁷⁵⁶; una dal deposito arcaico del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae* (Fig. 4.5)⁷⁵⁷; da Pietra Panetta a Cassino (Fig. 4.10)⁷⁵⁸; forse due esemplari da Isola Liri (Fig. 4.18)⁷⁵⁹; dal deposito I dell'acropoli (Fig. 4.21)⁷⁶⁰ e quello di Collina S. Lucia a *Satricum* (Fig. 4.24)⁷⁶¹; un esemplare dalla fase arcaica del tempio di Diana a Norba (Fig. 4.27)⁷⁶²; da località Valvisciolo a Sermoneta (Fig. 4.29)⁷⁶³.

Il vasellame miniaturistico in impasto risulta estremamente diffuso nel Lazio meridionale e noto in bibliografia in centinaia di esemplari dai contesti cultuali come: il deposito votivo arcaico

⁷⁵² *Infra* paragrafi II.2 e III.2.

⁷⁵³ Come le anforette di tipo cumano da località Fragnale a Frosinone, le anse scudate da Monte Puntiglio e le attestazioni della necropoli di Cassino: Biddittu, Cassano 1969, fig. 17, n.8; Cifarelli, Gatti 2006, p. 28.

⁷⁵⁴ *Infra* paragrafo III.2.1. Per i bronzi orientalizzanti di San Marciano ad Atina: Cifarelli 1997.

⁷⁵⁵ Gatti 1993, p. 83 e 98, n. 8.46 e n. 8.165; Gatti 1994-1995, pp. 39-43, fig. 17 n. 188; Sarracino 2020, pp. 47-49.

⁷⁵⁶ Rizzello 1996, fig. 50; Picuti 2008, figg. 52-54; Sarracino 2020, p. 75, fig. 30.

⁷⁵⁷ Sarracino 2020, p. 77.

⁷⁵⁸ Cifarelli 2007; Sarracino 2020, pp. 105-110, fig. 42-44.

⁷⁵⁹ Rizzello 1991, p. 79; Sarracino 2020, p. 136.

⁷⁶⁰ Gnade 2008, pp. 24-25, 112; Sarracino 2020, pp. 184-185.

⁷⁶¹ Sarracino 2020, pp. 197-198 e bibl.

⁷⁶² Bouma 1996, p. 65, nota 667; da ultimo Sarracino 2020, pp. 215-219, nota 926 e bibl.

⁷⁶³ Mangani 1990, pp. 211-213; Mangani 2004, pp. 60-64, 77-80, figg. 11-12; Sarracino 2020, pp. 222-226, fig. 94.

e quello tardo-arcaico di S. Cecilia (Fig. 4.1)⁷⁶⁴ e di località Osteria della Fontana (Fig. 4.2)⁷⁶⁵ ad Anagni; dall'acropoli di Alatri (Fig. 4.3)⁷⁶⁶; dalla fase arcaica del deposito di Casale Antera a Veroli (Fig. 4.4)⁷⁶⁷; da Colle della Pece a Castro dei Volsci (Fig. 4.6)⁷⁶⁸; nel territorio di *Aquinum* dai luoghi di culto arcaici in località Mèfete e *Capitolium* (Fig. 4.7-8)⁷⁶⁹; da S. Scolastica, Pietra Panetta e Monte Puntiglio a Cassino (Fig. 4.9-11)⁷⁷⁰; dall'area sacra sub-urbana di *Interamna Lirenas* (Fig. 4.12)⁷⁷¹; da località Case Melfa ad Atina (Fig. 4.14)⁷⁷²; dal Laghetto del Monsignore a Campoverde (Fig. 4.19)⁷⁷³ e dai depositi votivi dell'acropoli di *Satricum* (Fig. 4.20-22)⁷⁷⁴, oltre che da località Macchia e località Collina presso S. Lucia (Fig. 4.23-24)⁷⁷⁵; dal tempio di Giunone Lucina a Norba (Fig. 4.26)⁷⁷⁶; da località Valvisciolo a Sermoneta (Fig. 4.29)⁷⁷⁷; da Tratturo Caniò a Sezze (Fig. 4.30)⁷⁷⁸; dal santuario di Marica alla foce del Garigliano (Fig. 4.33)⁷⁷⁹ e un esemplare forse anche da Monte d'Argento (Fig. 4.34)⁷⁸⁰. Inoltre, attestazioni significative, sia per quota cronologica che per concentrazione, provengono anche dalla Campania settentrionale di ambito aurunco e caleno, come dal santuario in località Panetelle (Fig. 4.35)⁷⁸¹; da Monte Grande, località

⁷⁶⁴ Gatti 1993 pp. 80-83, 98, nn. 8.18-45, 8.157-158, 8.170-171, 8.175, 8.204, 8.234-246; Gatti 1994-1995, pp. 7, 11, 20, 24, 27-34, 39-43, fig. 9 nn. 35-36, fig. 11 nn. 44-53, figg. 15-17 nn. 74-187.

⁷⁶⁵ Da ultimo Sarracino 2020 pp. 55-63, figg. 22-23 e bibl.

⁷⁶⁶ Gatti 2006b, p. 293; Gatti, Picuti 2008, p. 27; da ultimo Sarracino 2020 pp. 65-68 e bibl.

⁷⁶⁷ Rizzello 1996, fig.50; Picuti 2008, nn. 52-54; da ultimo Sarracino 2020, pp. 73-77, nota 233, fig. 30.

⁷⁶⁸ Fenelli, Pascucci 2008, p. 29, nn. 24-31.

⁷⁶⁹ Da ultimo Sarracino 2020, pp. 86-90 e 90-96, fig. 36 e bibl.

⁷⁷⁰ Si veda Cifarelli 2007 e bibl; sintesi in Sarracino 2020, pp. 102-112, figg. 41-44.

⁷⁷¹ Da ultimo Sarracino 2020, pp. 112-115 e bibl.

⁷⁷² Da ultimo Sarracino 2020, pp. 127-129 e bibl.

⁷⁷³ Si rimanda al lavoro di van Loon 2017, che annovera 1597 vasi miniaturistici d'impasto; da ultimo Sarracino 2020, pp. 178-182.

⁷⁷⁴ Per la complessa opera di ricostruzione e sintesi si rimanda a van Loon 2017, che utilizza le attestazioni di vasellame miniaturistico dai depositi votivi di *Satricum* come confronto per il deposito del Laghetto del Monsignore di Campoverde, assieme a Sarracino 2020, pp. 182-193 con bibl. Per il deposito votivo definito buca 2079/4 sono noti tre bicchieri miniaturistici in impasto: Sarracino 2020, pp. 183-184; Gnade 2008, pp. 25-26, 110, catt. 41, 53-55; Chiarucci, Gizzi 1985. Per il deposito votivo I, da fine VIII alla seconda metà del VI secolo a.C., il vasellame miniaturistico è citato in Sarracino 2020, p. 184; Grande 2008, pp. 24-25, 112; Mangani 2004, pp. 65-66, 80, figg. 16-17; Bouma 1996, p. 81-83; Chiarucci, Gizzi 1985, pp.40-46, 95-117; Quilici Gigli S. 1990b. Per il deposito votivo II, dalla fine del V al IV secolo a.C., si rimanda a Gnade 2008, pp. 68-70, 150-152, cat. 346; Bouma 1996;. Per il deposito votivo III, di fase medio-repubblicana, sono noti vasetti miniaturistici in impasto, si rimanda a Sarracino 2020, pp. 187-192; Gnade 2008, pp. 174, catt. 492-496.

⁷⁷⁵ Si vedano i diciassette esemplari da Macchia S. Lucia, in Sarracino 2020, pp. 194-197, fig. 80a-b; Ginge 1996. Sono invece noti 350 vasi miniaturistici in impasto da Colle S. Lucia, in Sarracino 2020, pp. 197-198 e Cassatella 2006.

⁷⁷⁶ Perrone 2003, p. 362, figg. 8 e 12, nn. 46-47, 52; da ultimo Sarracino 2020, pp. 206-214, figg. 86-87 e bibl.

⁷⁷⁷ Mangani 1990, pp. 211-213; Mangani 2004, pp. 60-64, 77-80, figg. 3-15, da ultimo Sarracino 2020, pp. 222-226, fig. 94.

⁷⁷⁸ Cassieri 2004, pp. 163-164; da ultimo Sarracino 2020, p. 229, nota. 986.

⁷⁷⁹ *Infra* paragrafo IV.1.1. Mingazzini 1938, Tavv. XXVII-XXVIII e XXXI-XXXII; da ultimo Sarracino 2020, pp. 239-251, figg. 102-104 e bibl.

⁷⁸⁰ *Infra* paragrafo IV.1.2

⁷⁸¹ *Infra* paragrafo IV.1.3.

San Pietro e località Casariglia a *Cales* (Fig. 4.36, 37 e 39)⁷⁸², così come dall'ambito sidicino, con le attestazioni di località Torricelle e località Fontana la Regina (Fig. 4.40-41)⁷⁸³.

Infine, significative e ampiamente attestate appaiono le figurine antropomorfe in lamina bronzea di tipo umbro-laziale, che verranno approfondite nel Capitolo VI, sebbene al vaglio dell'edito si presentino evidenti problemi di chiara quantificazione ed attribuzione cronotipologica. Ad una prima ricostruzione della loro distribuzione nell'areale d'interesse sono note diverse centinaia di esemplari. A partire dalle attestazioni più settentrionali, si annoverano una quindicina di esemplari dal deposito votivo arcaico e tardo-arcaico di S. Cecilia ad Anagni (Fig. 4.1)⁷⁸⁴ e altre nove da quello di località Osteria della Fontana (Fig. 4.2)⁷⁸⁵ ad Anagni; un numero non specificato dall'acropoli di Alatri (Fig. 4.3)⁷⁸⁶; tredici esemplari segnalati presso il Laghetto del Monsignore a Campoverde (Fig. 4.19)⁷⁸⁷; cinque figurine sarebbero note dal deposito votivo I, altre sei dal deposito votivo II e III del tempio sull'acropoli di *Satricum* (Fig. 4.21-22)⁷⁸⁸, ma altre sono segnalate anche nel deposito votivo III (Fig.

⁷⁸² *Infra* paragrafi IV.1.4. Giacco 2010-2011, p. 163; Passaro, Gilotta 2012, p. 215, Tavv. XVIII-XX

⁷⁸³ *Infra* paragrafo IV.2.1-2. Giacco 2010-2011, pp. 195 e 198.

⁷⁸⁴ Sembraerebbero sedici o diciassette esemplari, ma da sottoporre ad ulteriore vaglio. Gatti 1993 pp. 97, 106-107, nn. 8.150-152, 8.215-228; Gatti 1994-1995, pp. 131-133, fig. 81 nn. 646-661.

⁷⁸⁵ Gatti 2002a, pp. 72-73; da ultimo Sarracino 2020 pp. 55-63, figg. 22-23 e bibl.

⁷⁸⁶ Gatti 2006b, p. 293; Gatti, Picuti 2008, p. 27; da ultimo Sarracino 2020 pp. 65-68 e bibl.

⁷⁸⁷ Il conteggio esatto appare complesso e disseminato in differenti pubblicazioni. Al momento sembrano riconoscibili una figurina appartenente ai pendagli con testa a disco e tredici figurine antropomorfe in lamina bronzea. Dalla foto di Crescenzi 1978, Tav. XX gli esemplari sembrano diciassette, ma la disamina di Van Loon 2017, pp. 280, 282-283, nn. Bronze 09-21, Plate 67, annovera tredici figurine in lamina di bronzo. Da ultimo Sarracino 2020, pp. 178-182.

⁷⁸⁸ Problematico e da approfondire appare il vaglio dell'edito, da cui non sono chiari i quantitativi. Sembraerebbero noti dal deposito votivo I, cinque esemplari di figurine antropomorfe, distinguibili da altre cinque figurine a pendaglio con testa a disco: Sarracino 2020, pp. 184-185; Gnade 2008, pp. 24-25, 112-113, cat. 67, il catalogo riporta un esemplare rinvenuto nel 1978 nel corso della pulizia della cella del tempio, cit. "il tipo si riscontra frequentemente nel deposito votivo I e a *Satricum*": Stibbe 1980a, p. 135, tav. 51.2; Stibbe 1980b, p. 172, cat. n. 5, tav. 34.2; Attema, Beaufort, Gnade 1985, pp. 118-119, cat. n. 197; Ginge 1987, p. 30.

Per quanto riguarda il deposito votivo II dell'acropoli, datato dalla fine del V-IV secolo a.C., la situazione appare complessa. Sono citate genericamente delle figurine in lamina di bronzo in Gnade 2008, pp. 68-70, 150; mentre in Bouma 1996 si riportano: vari frammenti e due esemplari maschili dallo *stratum* 3 - assemblage 8 (datato 490/480-450 a.C.); altri esemplari e frammenti dallo *stratum* 8 - assemblage North 6; un esemplare femminile e altri non identificati dallo *stratum* 10 - assemblage 2 (fine V - IV secolo a.C.); sei esemplari tra maschili e femminili genericamente indicati provenire dal deposito votivo II (Bouma 1996, p. 168, fig. 7); esemplari e frammenti dalle fosse e-d-f (Bouma 1996, nt. 254-255, 258; Chiarucci, Gizzi 1985, pp. 37, 119, 138, nn. 93-97). In Bouma 1996, p. 146, nota 269, si tenta una ricostruzione di quanto pubblicato in precedenza, riportando alcune incongruenze: in Colonna 1970, nr. 330, tav. IXXVI sono indicate 48 figurine in lamina bronzea ritagliata, cui se ne aggiunge una dal deposito votivo III (inv. 10916); mentre in Bonacasa 1957, fig. 1 e fig. 16 sono riportate rispettivamente 27 e 5 laminette, ma con duplicazioni di numero d'inventario. Bouma ricostruisce quindi che alle 48 laminette indicate in Colonna 1970, nr. 331, come "gruppo Campidoglio" provenienti dal deposito votivo I, siano da sommarsi altri esemplari del "gruppo Segni", senza indicarne il numero. Rifacendosi all'inventario dell'università di Amsterdam, vi sarebbero 27 figurine e 60 frammenti, mentre vi sarebbero da aggiungere quelle edite in Ginge 1987.

In merito al deposito votivo III, di fase medio-repubblicana, sono note alcune figurine in lamina di bronzo, di cui: una citata in Colonna 1970, nr. 330, inv. 10916; altre 5 citate in Bouma 1996, p. 146, nt. 272, Bonacasa 1957, nr. 13, fig. 16; Colonna 1970, nr. 332. Da ultimo Sarracino 2020, p. 189; Gnade 2008, pp. 82-84, pp. 154-182; Chiarucci, Gizzi 1985, pp. 149-171.

4.22)⁷⁸⁹; i diciassette esemplari dall'acropoli di Segni (Fig. 4.25)⁷⁹⁰; numerosissime dal tempio di Giunone Lucina (Fig. 4.26)⁷⁹¹ e da quello di Diana (Fig. 4.27)⁷⁹² a Norba; un esemplare da località Valvisciolo a Sermoneta (Fig. 4.29)⁷⁹³; almeno due da Tratturo Caniò a Sezze (Fig. 4.30)⁷⁹⁴; tre esemplari da Colle Monticchio (Fig. 4.31)⁷⁹⁵; diciannove esemplari dal deposito votivo del tempio sulla via Latina di *Fregellae* (Fig. 4.5)⁷⁹⁶; altri quattordici da Colle della Pece a Castro dei Volsci (Fig. 4.6)⁷⁹⁷; tre note da località S. Scolastica a Cassino (Fig. 4.9)⁷⁹⁸; altrettante dalla fase arcaica dell'area suburbana di *Interamna Lirenas* (Fig. 4.12)⁷⁹⁹ e, infine, una settantina di esemplari inediti riconosciuti dalla fase arcaica e tardo-arcaica del santuario di Casale Pescarolo presso Casalvieri, in Valle di Comino (Fig. 4.15)⁸⁰⁰.

Queste commistioni tra l'area lirena e i territori di cultura latina non sono però monodirezionali, ad esempio dalla necropoli di Caracupra-Valvisciolo sono note fibule a foglia traforata e bracciali a capi dentellati propri dell'area lirena, presenti anche in contesti Equi.⁸⁰¹ Le sole eccezioni all'interno di questo quadro sembrano essere le influenze di diretta ascendenza etrusca, che non sembrano attecchire oltre l'areale più propriamente attribuito agli Ernici. Infatti, più a sud di Anagni, attestazioni di questo tipo sembrano riscontrabili quasi esclusivamente nei *focula* di *Aquinum* e Campoli Appennino⁸⁰² e nell'antefissa a testa femminile a tutto tondo di Frosinone, d'ispirazione ceretana, ma prodotto di un'ambiente culturale probabilmente ernico⁸⁰³.

L'influenza campana settentrionale è invece la più attestata già a partire dalla tarda età del Ferro, perdurando fino all'età tardo-arcaica. Si riconosce sia nella selezione delle ceramiche di corredo sia nei rari esempi di monumentalizzazione in ambito sacrale, come nel caso del tempio arcaico di *Mater Matuta* a *Satricum* (Fig. 4.21) o del tetto del tempio alla foce del Garigliano (Fig. 4.33)⁸⁰⁴,

⁷⁸⁹ Gnade 2008, pp. 82-84, 154-182; Sarracino 2020, pp. 187-192.

⁷⁹⁰ Colonna 1970, p. 109, n. 333, Tav. LXXVII; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 465-467; Di Fazio 2019, pp. 470-471; da ultimo Sarracino 2020, pp. 39-41.

⁷⁹¹ Colonna 1970, pp. 112-113; Petracca 1985; Perrone 1993-1994; Coen 1998; Perrone 2003, p. 381; da ultimo Sarracino 2020, pp. 362-379 e bibl.

⁷⁹² Perrone 1994, p. 334; Coen 1998, p. 302, fig. 16; da ultimo Sarracino 2020, pp. 215-219, nota 927, fig. 90. Esemplari dubbi sono citati anche per il tempio maggiore dell'acropoli minore: da ultimo Sarracino 2020, pp. 219-222, note 948-949; Di Fazio 2019, pp. 451 e 454; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 269-271.

⁷⁹³ Un esemplare attribuito al gruppo Campidoglio, cui si somma anche una figurina a pendaglio con testa a disco: Mangani 1990, pp. 212-213; Mangani 2004, pp. 60-64, 77-80, fig. 15; da ultimo Sarracino 2020, p. 226, fig. 95

⁷⁹⁴ Attribuite al gruppo Segni: Cassieri 2004, p. 164, fig. 4; Sarracino 2020, pp. 227-232, nota 989.

⁷⁹⁵ Righi 1981, p. 205, n. 3, Tav. XLVI.11; Cassieri 1990, p. 218, catt. 9.3.1-3; Ronchi 2017, p. 67, fig. 19; da ultimo Sarracino 2020, p. 237, nota 1039.

⁷⁹⁶ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-196.

⁷⁹⁷ Fenelli, Pascucci 2008, pp. 27-28, nn. 5-18.

⁷⁹⁸ Cifarelli 2007 e sintesi in Sarracino 2020, pp. 102-105, fig. 41.

⁷⁹⁹ Da ultimo Sarracino 2020, pp. 112-115 e bibl.

⁸⁰⁰ *Infra* Capitolo VI.

⁸⁰¹ Cifarelli 1997, p. 85 e bibl.; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 29-30, nt. 61, 65 e bibl.

⁸⁰² Cifarelli 2007, p. 43; Benelli, Cifarelli 2011. Anche i tipi di pugnali a stami noti sono quelli meridionali: Weidig 2008.

⁸⁰³ *Infra* paragrafo III.2.1.

⁸⁰⁴ *Infra* paragrafo IV.1.1.

ma ancor più per i rari frammenti di terrecotte architettoniche da località *Capitolium ad Aquinum* (Fig. 4.8)⁸⁰⁵.

Tra le prime attestazioni d'influenza campana rientra la figurina antropomorfa in bronzo dalla necropoli di San Marciano presso Atina, datata al VII secolo a.C.⁸⁰⁶ Dalla metà del VII secolo a.C. e per tutto il VI secolo a.C. abbondano le cosiddette "olle a bombarda", riconosciute da W. Johannowsky come caratteristiche della cultura della media e bassa valle del Liri e della Campania settentrionale⁸⁰⁷. A queste si affiancano le scodelle mono e biansate in impasto non tornito, a superficie lucidata, con parete rettilinea appena svasata e fondo piatto. Attestate maggiormente nella necropoli di Cassino, le più antiche presentano decorazioni interne a solcature e trovano confronti campani⁸⁰⁸, mentre la versione non decorata prosegue fino al tardo VI-V secolo a.C., in linea con i rinvenimenti di Alfedena, dove sono attestate tra la fine del VI ed il V secolo a.C.⁸⁰⁹ Il tipo appare riprodotto anche in versione miniaturistica nel deposito votivo di Pietra Panetta a Cassino⁸¹⁰, inserendosi nel novero delle attestazioni di ceramica miniaturistica d'impasto grezzo del tardo periodo arcaico. Tra queste spiccano le varie "capeduncole" miniaturistiche d'ispirazione campana, numerose nei contesti sacrali di Cassino⁸¹¹ e dal santuario di Marica alla foce del Garigliano⁸¹². Considerate un indicatore della componente culturale aurunca⁸¹³, esse sono attestate anche nei depositi di Colle della Pece a Castro dei Volsci⁸¹⁴ e di località Case Melfa presso Atina⁸¹⁵.

Tra la fine del VII e il pieno VI secolo a.C. si assiste alla diffusione dei bucheri campani e delle loro imitazioni in tutta l'area della media e bassa valle del Liri, da Isola Liri, a Cassino, *Aquinum* giungendo fino a Frosinone e *Satricum*. Le concentrazioni più elevate sono attestate nella necropoli di Ominimorti e nell'Atinate⁸¹⁶, trovando confronti stringenti ad Alfedena e in area

⁸⁰⁵ *Infra* paragrafo II.3.6.

⁸⁰⁶ *Infra* paragrafo III.2.1. Johannowsky 1983, Tav. XXXV, nn. 59-61; Cifarelli 1997, pp. 76-77, n. 9, figg. 6-7.

⁸⁰⁷ Johannowsky 1983; Innico 2006.

⁸⁰⁸ *Infra* paragrafi II.2 e III.2. Le attestazioni rimandano alla necropoli di Cassino (tomba 16), ad Isola Liri e presso Ominimorti a San Biagio Saracinisco. Datate da Cifarelli a partire dalla metà del VII secolo a.C. Il tipo sembra indicativo della media valle del Liri, con attestazioni note anche in Campania settentrionale, in particolare nella necropoli di Fornaci a Capua (tomba 25), in contesti datati da Johannowsky alla locale fase IIIb (670-640 a.C.). Nella versione non decorata il tipo prosegue fino al tardo VI secolo a.C., in linea col territorio di Alfedena, dove sono datate tra la fine del VI ed il pieno V secolo a.C. Il tipo appare riprodotto anche in versione miniaturistica nel deposito votivo di Pietra Panetta, sempre a Cassino: Cifarelli, Gatti 2006, p. 31; Fazio 2020a, pp. 76-77.

⁸⁰⁹ *Infra* paragrafi II.2 e III.2. Parise Badoni 2002; Benelli, Cifarelli 2011

⁸¹⁰ *Infra* paragrafi II.3.10. Cifarelli 2007.

⁸¹¹ *Infra* paragrafi II.3.9-11.

⁸¹² *Infra* paragrafo IV.1.1.

⁸¹³ Mingazzini 1983, tav. XXVIII; Talamo 1987, tav. 36, n. 45; Cifarelli 2007, p. 28, fig. 19.8; Fenelli, Pascucci 2009, p. 29, nn. 24-31; Di Fazio, Marazzi 2023 e bibl.

⁸¹⁴ *Infra* paragrafo II.3.2.

⁸¹⁵ *Infra* paragrafo III.3.1.

⁸¹⁶ *Infra* paragrafo III.2.1-2. A San Biagio Saracinisco si annoverano *kantharoi*, calici e *kyathoi* forse di produzione etrusca, assieme alle *oinochoai*: Fortini 1987, p. 61, fig. 1; Nicosia 2002, p. 94, nn. XXI, 7 e 9; Cifarelli 1996-1997, tav. 52, nn. 17-18; Innico 2006, figg. 22 e 26; Cifarelli, Gatti 2006, p. 41; Benelli, Cifarelli 2011.

campana⁸¹⁷. Questo dato appare indicativo nell'evidenziare, anche nelle numerose imitazioni di produzione locale, l'asse di diffusione verso nord delle produzioni di bucchero campano, che sembra esportato al massimo fino all'area del Sannio Pentro, non giungendo nella conca del Fucino. Nella valle del Sacco e in area ernica, invece, sono diffusi i bucceri di produzione etrusca meridionale⁸¹⁸.

Particolarmente significativa è l'ampia diffusione delle anforette del tipo cosiddetto Alfedena, in impasto brunito, ad ansa fenestrata, con baccellature verticali sul ventre, note a partire dalla fine del VII secolo a.C. Devono il proprio nome agli esemplari rinvenuti per la prima volta nella necropoli di Alfedena, in valle del Sangro, tra primo Novecento e negli scavi degli anni Settanta⁸¹⁹. Considerato un indicatore della "Cultura della valle del Liri" già da W. Johannowsky e ripreso da F.M. Cifarelli e S. Gatti, l'odierno quadro di circolazione della forma mostra come l'epicentro della produzione si ponesse però in Campania settentrionale, nel comparto caleno, dove attestazioni di VII secolo a.C. sono registrate a Presenzano⁸²⁰, *Cales*⁸²¹, *Suessa Aurunca*⁸²² e Capua⁸²³. La maggior parte delle attestazioni laziali cominciano a partire dall'Orientalizzante Recente e si estendono sino a Frosinone⁸²⁴. La loro distribuzione sembra però suggerire la linea di penetrazione della forma dall'alta valle del Volturno e dalla valle del Sangro, in quanto i quantitativi più rilevanti si registrano in Valle di Comino, da Atina e dalla necropoli di San Biagio Saracinisco. Questi mostrano un'evoluzione della forma comparabile con quella della necropoli di Alfedena, ponendosi alle medesime quote cronologiche e seguendo la variazione morfologica riconosciuta da Benelli per

⁸¹⁷ Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980, t. 97, p. 94, fig. 200; Parise Badoni *et al.* 1982, tipo 70.5, fig. 5 e p. 32; Parise Badoni 2002. Con confronti noti da Presenzano, *Cales*, *Suessa Aurunca* e nella stessa Capua: Cifarelli, Gatti 2006, p. 43; Benelli, Cifarelli 2011.

⁸¹⁸ Gatti 1993 e 1994-1995.

⁸¹⁹ La variabilità delle loro dimensioni è notevole, ma sembra permanere una certa proporzione nella forma. Una ventina di esemplari provengono dagli scavi degli anni Settanta, mentre una dozzina da quelli di Mariani di inizio Novecento. Le anforette fenestrata e di piccole dimensioni rinvenute negli scavi più vecchi paiono assenti nelle tombe scavate tra 1974-1979. In due contesti erano deposte assieme a delle fibule a ghiande, precedenti la fase tardo-arcaica, e questa lettura cronologica pare sostenuta anche dalle associazioni con altre forme di anforette, non fenestrata, che ne ripropongono le proporzioni, anch'esse assenti nell'intervallo indicato dalle sepolture degli scavi anni Settanta. Le anforette tipo Alfedena delle tombe più recenti si contraddistinguono per una bocca sempre più larga e il collo stretto a profilo concavo. Sulla diffusione areale e cronologia delle anforette tipo Alfedena si rimanda a: Cifarelli 1999; Cifarelli, Gatti 2006, pp. 31-32; Benelli, Cifarelli 2011, pp. 108-110; Di Fazio 2020a, pp. 159-162 e bibl.

⁸²⁰ Johannowsky 1981 e 2000; Caiazza 2002; Sirano 2002 e 2005. I materiali di Presenzano dimostrano una compartecipazione dell'area alla *koinè* italice "meridionale" individuata per l'Abruzzo: Benelli, Weidig 2006 e bibl.; Caiazza 2011.

⁸²¹ Passaro, Ciaccia 2000, pp. 20-21; Passaro 2009; De Filippis, Passaro 2011; Gilotta 2011; Gilotta, Passaro 2012.

⁸²² Talamo 1987, p. 53.

⁸²³ Johannowsky 1983, pp. 172; 291; Cifarelli, Gatti 2006, p. 31.

⁸²⁴ Le attestazioni di Friginale a Frosinone secondo la datazione di Cifarelli, Gatti alla fine del VII secolo a.C.: Gatti 2004b; Cifarelli 1999, p. 53; Cifarelli, Gatti 2006, p. 41; Benelli, Cifarelli 2011, p. 110; Di Fazio 2020a, pp. 76-77.

la necropoli abruzzese⁸²⁵. Ciò indurrebbe a sostenere che «*le anforette della valle del Sangro e quelle della val di Comino, con attestazioni numericamente più ridotte nel medio Liri, costituiscano due serie parallele che si sviluppano in sostanziale sincronia all'interno della medesima famiglia tipologica; l'indipendenza delle due serie è indicata chiaramente dalle ricorrenti caratteristiche formali. Solo un tipo, tuttora di rara attestazione e comunque di cronologia tarda, sembra ricorrere senza varianti in entrambe le aree*»⁸²⁶. Gli esemplari di San Biagio Saracinisco mostrano infatti una maggiore variabilità dimensionale, che le avvicina ai pochi frammenti di anfore di grandi dimensioni rinvenuti a Bovile Ernica⁸²⁷. Ciò indurrebbe a datare le attestazioni cominensi di anforette tipo Alfedena dalla prima metà del VI fino al V secolo a.C.⁸²⁸, considerandole un indicatore della presenza nella valle di una componente culturale italica di matrice osca rivolta al comparto appenninico. Questa rafforzò in età tardo-arcaica il legame col cantone sangritano e la Campania settentrionale, già evidente nelle fasi precedenti anche nell'areale di Cassino⁸²⁹.

Dalle attestazioni di Atina e Ominimorti si evince anche come le anforette tipo Alfedena siano sovente associate alla versione mono o biansata delle scodelle a fondo piatto non decorate, note soprattutto a Cassino ed Isola Liri, assieme alle grandi olle con due anse verticali poste orizzontalmente vicino all'orlo, caratteristiche del tardo VI e del V secolo a.C. e note anche nei contesti di Frosinone e *Satricum*⁸³⁰.

La terza influenza riconosciuta è stata definita “italica” e proveniente dall'appennino abruzzese meridionale. Mostra una maggior incidenza nel comparto interno (Figg. 2-3). Dal Cassinate sono noti nel corso dell'Orientalizzante Recente una fibula a ghiande e un pendete-pettorale di derivazione Picena, mentre alla *koinè* metallurgica di età arcaica sono stati attribuiti un disco-

⁸²⁵ Purtroppo, restano in buona parte inediti dei contesti della necropoli di val Fondillo a Opi e nell'area di Barrea, in valle del Sangro: Parise Badoni, Ruggieri 1980; Morelli 2001; Parise Badoni 2002; Benelli, Weidig 2006; Faustoferri 2003a; Benelli, Cifarelli 2011, pp.107-108.

⁸²⁶ Benelli, Cifarelli 2011, pp. 110-111, nt. 12.

⁸²⁷ Gatti 1995; Innico 2006; Cifarelli, Gatti 2006.

⁸²⁸ Quindici esemplari sono noti dalla necropoli di San Biagio Saracinisco e altri da Alvito, sempre in Valle di Comino. Ulteriori attestazioni, numericamente però assai ridotte, sono note da San Vittore del Lazio, Isola Liri, Bovile Ernica, fino a risalire alla necropoli di Pofi: Di Fazio 2020a, pp. 158-162.

⁸²⁹ Caratterizzato dalla ricchezza degli elementi ceramici di “famiglia meridionale abruzzese”, tutti attestati nella necropoli di Alfedena: Benelli, Cifarelli 2011. Sebbene le attestazioni di questa anforetta arrivino anche a Frosinone, l'estensione areale e cronologica del tipo ne mina l'attendibilità come “fossile guida per la cultura materiale volsca”, come è stato osservato da M. Di Fazio, che suggerisce anche la rilettura cronologica di alcuni oggetti attribuiti alla metà del VII secolo a.C.: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Di Fazio 2020a. Un solo esemplare è noto attualmente dalla necropoli di Pofi (in corso di studio) e, inoltre, resta difficile rintracciare nell'edito l'attestazione precisa di questa forma nella necropoli occidentale di *Satricum*, per le quote cronologiche considerate volsche. Infatti, sono noti solo tre frammenti di anse avvicinabili a questo tipo: Gnade 2002, p. 92. Un elemento che invece sembra accumunare i contesti di *Satricum*, Frosinone e Pofi e l'anforetta o kantharos in imbasto bruno scuro con ansa a doppio bastoncino.

⁸³⁰ Innico 2006; Cifarelli, Gatti 2006, p. 32.

pendente e una *châtelaine* di area pentra⁸³¹. Dal territorio di San Biagio Saracinisco è invece attestato un disco-corazza del tipo “Civitaluparella”, datato tra inizio e terzo quarto del VI secolo a.C., il cui modello ha origine nel bacino fucense e trova confronti in Campania settentrionale⁸³² e nelle necropoli della valle del Sangro⁸³³. Infine, dalle necropoli di Frosinone provengono alcuni pugnali a stami, da attribuire alla seconda metà del VI secolo a.C.

I serrati rapporti con l’Appennino interno sono meglio evidenti negli indicatori ceramici, piuttosto che dalle attestazioni della *koinè* metallurgica italica⁸³⁴. La già affrontata diffusione delle anforette tipo Alfedena, ampiamente attestate nella valle del Sangro, con le necropoli di Alfedena, Opi e Barrea, e in Valle di Comino, non si riferisce ad una forma di origine appenninica, essendo stata riconosciuta come calena, ma sottolinea l’asse di penetrazione nel Lazio meridionale dall’alta valle del Volturno.

Sulla base della cultura materiale, nell’area della media e bassa valle del Liri sarebbe quindi apprezzabile una cultura materiale marcata dalla tendenza al conservatorismo, nel quale gli apporti esterni mostrano variazioni locali in senso geografico e diacronico. Sembra plausibilmente ricostruibile un circuito che tra Orientalizzante Recente e tardo-arcaismo coinvolgesse la valle del Volturno, la valle del Sangro, la Valle di Comino e la valle del Liri, in un sistema di scambi tra popolazioni italiche che si estendeva dalla piana del Volturno all’area del Fucino⁸³⁵. Le influenze provenienti dalla Campania settentrionale e dall’Appennino risultano interconnesse, probabilmente perché si muovevano sui due assi fluviali del Liri e del Melfa. Inoltre, risultano più marcate e di lunga durata rispetto agli elementi di derivazione latina. Questi sembrano limitarsi a una quota cronologica che non supera l’avvento del V secolo a.C. e ad una selezione materiale che nelle necropoli tocca solo oggetti metallici di prestigio, mentre è ampiamente attestata nella selezione dei votivi.

Il fatto che nella Valle di Comino si concentri già nel VI secolo a.C. un elevato quantitativo di attestazioni campane ed appenniniche, rispetto al resto del circuito, è imputabile alla posizione geografica pressoché al centro della direttrice che dal Fucino scendeva all’alta valle del Volturno, orientando il comparto verso l’appennino, piuttosto che verso la valle del Sacco e la Piana Pontina. Indispensabile a questa commistione doveva essere il substrato culturale, individuato negli anni

⁸³¹ Betori, Tanzilli 2009; Benelli, Cifarelli 2011, pp. 106-108, nt. 11 e bibl., Valenti 2010 e 2012.

⁸³² Dalle necropoli di Cuma e di Rocchetta di Pietramelara: Innico 2006, p. 20 e bibl.

⁸³³ Sono segnalati dodici esemplari da Alfedena, tre da Opi e uno da Villetta Barrea: Faustoferri 2003, p. 97, nt. 54-57 e bibl.

⁸³⁴ Estesa dall’Orientalizzante Recente ai primi decenni del V secolo a.C. In merito ai pugnali a stami, attesi al momento solo a Frosinone, si è già affrontato il dibattito sulla loro datazione ad un orizzonte di seconda metà VI secolo a.C.: Benelli, Weidig 2006, pp. 12-13; Weidig 2008; Di Fazio 2020a, pp.159-162 e bibl.

⁸³⁵ Fibule a foglia traforata di provenienza medio lirenna sono note nel corso della prima età orientalizzante anche a Scurcola Marsicana, Caracupra e infine Pithecusa. Anche le attestazioni materiali in metallo si pongono su doppio canale che tocca medio Liri, Appennino e Campania settentrionale già a quote cronologiche alte: Cifarelli 1996; Benelli, Cifarelli 2011.

Ottanta da W. Johannowsky come “Cultura della valle del Liri” e poi analizzato in dettaglio da F.M. Cifarelli, che si estendeva dalla valle del Volturno fino alla media valle del Liri, includendo la Valle di Comino e le popolazioni italiche che in età storica sarebbero state definite come Sidicini e Aurunci⁸³⁶. Probabilmente tale substrato comune nel corso del VI secolo a.C. arrivava più a settentrione, fino alla confluenza col Sacco, all’area della Piana di Fondi e al promontorio del Circeo. L’interpretazione del passo liviano che sosterebbe l’estensione del territorio sidicino in età arcaica fino a *Fregellae*, prima della conquista volsca, si allinea con tale lettura⁸³⁷.

A sud della confluenza del Sacco nel Liri si riscontra quindi un contesto culturale stabile a partire dall’Orientalizzante e fino all’avvento del V secolo a.C., quando paiono riconoscibili fenomeni interpretabili come indicatori del sopraggiungere di un momento di instabilità. Dal punto di vista dell’occupazione territoriale, nell’area di piana di *Fregellae* si registra una netta cesura, che dura fino all’inizio del IV secolo a.C. (Figg. 2 e 3)

Nella media e bassa valle del Liri, nella Piana del Garigliano e nella Valle di Comino, tale cesura non è però riscontrabile. La dislocazione degli insediamenti e delle necropoli resta immutata e, sebbene la selezione dei materiali di corredo presenti una certa stabilità, condivisa soprattutto con i contesti di Cassino, si registra un incremento degli elementi cosiddetti “appenninici”, che sembra giungere fino al IV secolo a.C.⁸³⁸ (Fig. 3).

Si può inoltre riconoscere una contrazione nelle attestazioni di carattere culturale. Vi è una significativa riduzione numerica delle dediche e non si annoverano interventi di ristrutturazione degli edifici templari. I santuari paiono chiudersi su sé stessi, con una riduzione degli elementi di contatto con la componente latina e capuana-cumana. Indicativo nel contesto di Casale Pescarolo è la modifica della selezione dei votivi, che vede raffigurazioni di armati e attestazioni di dediche di armi da offesa proprie della panoplia osco-sannita.

Altro dato plausibile è che nel corso del V secolo a.C. vennero realizzate le prime cinte murarie difensive d’altura, forse in risposta all’espansione volsca che compresse verso sud Sidicini ed Aurunci⁸³⁹.

Il cambio di occupazione avrebbe quindi toccato direttamente i territori di *Fregellae* e la Conca di Sora, così come l’area di *Frusino* e di *Satricum*, dove la presenza volsca avrebbe portando con

⁸³⁶ Johannowsky 1983, pp. 288-294; Talamo 1987, pp. 163-167; Guadagno 1992, pp. 89-90, Pagliara 1999; Johannowsky 2000, p. 16; Sirano 2008; Innico 2008; Musti 2009; Benelli, Cifarelli 2011; Bellini 2012; Guadagno 2012.

⁸³⁷ Livio VII, 22, 1. L’integrazione con *Sidicinatorum* è stata accolta a partire dagli anni Novanta del secolo scorso: Regina 1989, p. 397; Coarelli 2007; Senatore 2008, pp. 176-178, nt. 87; Smith 2017; Di Fazio 2020a, pp. 148-149, nt. 12-14 e bibl.

⁸³⁸ Cifarelli, Gatti 2006, p. 27.

⁸³⁹ Sebbene si siano già illustrati i problemi di datazione delle strutture in opera poligonale: Reggiani 2000 e 2005; Lauria 2010 e 2012.

sé fenomeni di discontinuità insediativa ben leggibili⁸⁴⁰. Nei territori di *Aquinum*, *Casinum* e dalla Valle di Comino, non si registrerebbe tale marcata discontinuità (Fig. 3).

Nel merito della Valle di Comino si assiste però ad una caratterizzazione in senso osco-sannita delle evidenze tardo-arcaiche, a fronte di una riduzione delle influenze laziali. Elemento principale che differenzia le attestazioni funerarie della Valle di Comino dai contesti “propriamente volsci” di Frosinone, Pofi e *Satricum* è la maggior incidenza delle deposizioni di armi da offesa nelle sepolture, attestate in 8 esemplari su 6 tombe edite. Queste sono datate al V secolo a.C. per associazione con forme proprie della fase tardo-arcaica di Alfedena, *Satricum* e Frosinone: le tarde anforette tipo Alfedena, le versioni non decorate delle scodelle / teglie a fondo piatto (mono o biansate), le olle globulari biansate e le *oinochoai* a becco sinuoso in impasto depurato acromo. Le armi invece scarseggiano nei contesti chiamati a confronto. Sono note solo 16 armi reali in ferro, da inumazioni di adulti, su un totale di circa 200 tombe nella necropoli sud-occidentale di *Satricum*⁸⁴¹, mentre ancora da quantificare complessivamente restano quelle dalle necropoli di Frosinone.

Caratteristica peculiare della valle già nell’Orientalizzante erano le precoci e numerose attestazioni metalliche, sviluppatasi in virtù dello sfruttamento dei giacimenti metalliferi dei Monti della Meta e degli affioramenti di limonite della stessa Valle di Comino, costituendo uno dei fondamenti economici, assieme all’allevamento legato alla pratica della transumanza, di cui però non rimane traccia a questa quota cronologica. La maggior rilevanza delle armi nelle tombe tardo-arcaiche potrebbe essere ricondotta sia all’accessibilità della materia prima, sia ad una matrice culturale più vicina al comparto osco-sannita, quale quella Sidicina.

Si potrebbe quindi ipotizzare che l’occupazione volsca non si fosse spinta nei territori di *Aquinum*, *Casinum* e nella Valle di Comino, sebbene sia ritenuta tale da una lunga tradizione di studi⁸⁴². Il confine dell’ingerenza volsca tracciato dalle fonti letterarie lungo l’alta valle del Liri, fino alla confluenza del Sacco (Castro dei Volsci, Pofi, *Fregellae*, Sora, *Arpinum*) sembra plausibile anche sulla scorta delle evidenze di cultura materiale; pertanto, è plausibile che questi territori rimasero di pertinenza Sidicina fino all’avvento dei Sanniti nel IV secolo a.C. (Fig. 3).

Nella piana del basso Liri è già stata ipotizzata la presenza di un’area di contatto tra Sidicini ed Aurunci. A sostegno di questa lettura, si pongono anche le fonti letterarie, che raccontano di una

⁸⁴⁰ A seguito di una rilettura delle cronologie di alcuni materiali: Di Fazio 2020a.

⁸⁴¹ Gnade 1992; Di Fazio 2020a, p.134

⁸⁴² Il dibattito sul popolo dei Volsci e sulla loro “calata” nel Lazio dalle zone montane è stato oggetto di importanti lavori soprattutto a cavallo degli anni Ottanta e Novanta. Negli ultimi dieci anni la proposta di S. Gatti e F.M. Cifarelli di collocare nella media valle del Liri la sede originaria di questo popolo ha riaperto il dibattito, spostando la questione sulla riconoscibilità di questo popolo, ampiamente sviscerata nella recentissima opera di M. Di Fazio: Cifarelli, Gatti 2006; Di Fazio 2020. Nel merito della Valle di Comino, una certa omogeneità di alcuni tratti della cultura materiale di età orientalizzante ed arcaica ha indotto ad estendere al contesto di San Biagio Saracinisco le considerazioni avanzate dalla tradizione degli studi per il comparto ritenuto storicamente volsco: La regina 1989, pp. 697-698.

distribuzione quasi geografica degli Osci tra i domini dei Volsci e degli *Ausones*⁸⁴³. Non entrando ora nel merito della complessa disamina dell'immagine degli *Ausones*-Aurunci nelle fonti letterarie⁸⁴⁴, ricordiamo solo che i Romani indicarono la piana costiera del Garigliano come territorio aurunco nella seconda metà del IV secolo a.C. (Fig. 3). Plausibilmente, sarebbero stati costretti a ritirarsi in questo areale dalla pressione dei Volsci e dei Sidicini⁸⁴⁵, ma il loro dominio in età arcaica si sarebbe esteso più a settentrione, arrivando a toccare la Piana Pontina. Allo stesso modo, il territorio sidicino si sarebbe potuto estendere prima della fine del VI - V secolo a.C. fino alla confluenza tra Sacco e Liri, come ipotizzato per *Fregellae* (Fig. 2).

Nel quadro delle attestazioni di cultura materiale, l'area di *Aquinum* manifesta elementi funerari vicini a quelli della Valle di Comino e, nel frangente architettonico ed epigrafico, contatti con la sidicina *Teanum*, assieme ad una presenza di lunga durata di popolazioni di lingua osca, come ipotizzato da F. Coarelli. Lo studioso evidenziò il ruolo del culto di *Pupluna*, attestato epigraficamente nel II secolo a.C., sostenendo che «Sarebbero dunque i Sidicini (poi ristretti alla sola *Teanum*) ad aver occupato prima dei Volsci -e cioè al più tardi nel VI secolo a.C.- l'area del medio Liri»⁸⁴⁶ (Fig. 2).

Il Cassinate mostra, invece, una cultura materiale affine a quella della Valle di Comino per quanto concerne le attestazioni funerarie e la preponderanza per prodotti metallurgici dei Monti della Meta⁸⁴⁷, mentre nella selezione dei votivi appare più vicino all'ambito aurunco, con le numerose attestazioni di "pupazzetti" e una mole di vasellame miniaturistico d'impasto che richiama il santuario di Marica alla foce del Garigliano.

La Valle di Comino potrebbe quindi essere appartenuta tra Orientalizzante e arcaismo alla "Cultura delle valle del Liri", da cui sarebbe scaturito tra fine VI e V secolo a.C. un substrato culturale osco che trova molti punti di contatto con quello sidicino e con le attestazioni dell'area di Presenzano alle medesime quote cronologiche. All'avvento dei Volsci nel V secolo a.C. i Sidicini, se valida risultasse la lettura che li vedrebbe attestati anche a *Fregellae* nel VI e al principio del V secolo a.C., avrebbero visto una contrazione dei propri domini settentrionali, senza però perdere il controllo della Valle di Comino. Ciò fisserebbe lungo le colline di *Arpinum* e la Conca di Sora un plausibile limite meridionale all'espansione volsca (Figg. 2 e 3).

⁸⁴³ Plin. III, 56; Strab. V, 3, 6. Colonna 2011, p. 117

⁸⁴⁴ Per le quali si rimanda alla estesa bibliografia di A. Pagliara: Pagliara 2000, 2003, 2006, 2008, 2017. Da ultimo, sul quadro reso dalle fonti annalistiche, Smith 2017 e bibl.

⁸⁴⁵ Lauria 2010; Lauria 2012, pp. 147-149.

⁸⁴⁶ Coarelli 2007, p. 28.

⁸⁴⁷ Talamo 1987; Rizzello 1996a; Cifarelli 2007; Cirone, De Cristofaro 2007; Lauria 2010 e 2012.

Perso il tramite col mondo latino, i rapporti della Valle di Comino e del basso Liri si sarebbero rivolti maggiormente alla Campania settentrionale italica e alla componente appenninica della valle del Sangro e dell'alta e media valle del Volturno. Con questi areali condivideva il substrato culturale osco e il modello socioeconomico agro-pastorale, il che rese tale commistione abbastanza naturale.

Occorre considerare che il quadro storico tra fine VI e V secolo a.C. vide sul versante laziale l'instabilità prodotta dalla caduta della monarchia a Roma, dall'espansionismo volsco e dallo scontro tra questi e la neonata repubblica. Sul versante Campano si registrarono importanti mutamenti, che destabilizzarono il quadro pacifico dell'età arcaica, concomitanti con la crisi delle aristocrazie di Cuma e Capua e l'avvio del processo di "oschizzazione e sannitizzazione" della seconda metà del V e del IV secolo a.C. Tale quadro comportò per la Valle di Comino una condizione di isolamento rispetto alla precedente realtà degli scambi di epoca arcaica, con una progressiva apertura verso l'appennino dell'alta valle del Volturno nel corso del V secolo a.C. Si potrebbe quindi parlare di un fenomeno di oschizzazione della Valle di Comino, come è stato fatto per il comparto sidicino della Campania settentrionale e l'area di Presenzano. I materiali del deposito votivo di Casale Pescarolo, con la commistione tra le laminette antropomorfe di provenienza laziale e la raffigurazione armata, sembrano infatti mostrare una selezione del tema iconografico che coincide con le scelte attuate alla medesima quota cronologica nei santuari degli areali osco-sidicini della Campania (Fig. 4)⁸⁴⁸. Anche l'elevato numero delle armi riscontrato nel deposito votivo, come nelle sepolture della valle, indicherebbe la rilevanza attribuita alla determinazione del genere maschile attraverso il ruolo bellico⁸⁴⁹.

Ciò portò il contesto della valle a confluire abbastanza naturalmente nei territori sanniti. Si assiste, infatti, ad una continuità degli insediamenti d'altura maggiori, che videro opere di ampliamento e sistemazione delle cinte murarie, assieme allo sviluppo nel IV secolo a.C. di numerose alture fortificate parte del sistema difensivo del Sannio occidentale⁸⁵⁰. Anche le necropoli si posero in continuità con le precedenti, al più spostate di poco rispetto alle sedi arcaiche⁸⁵¹. Infine, le dediche di V e IV secolo di Casale Pescarolo lo connotarono a tutti gli effetti come un santuario osco-sannitico in cui vigeva la prassi della dedica delle armi, mentre le attestazioni fittili della fine del IV inizio III secolo a.C., sebbene in un quadro di romanizzazione, richiamano contesti legati al culto ellenistico di

⁸⁴⁸ *Infra* paragrafi IV.2; IV.3; VI.1.

⁸⁴⁹ *Infra* paragrafo VI.2.

⁸⁵⁰ Colle Arceto, Colle Castellone, Rocca degli Alberi, Monte Santa Croce, Atina e Vicalvi, posti a controllo delle vie di penetrazione trasversali. Si vedano i lavori di Sacco e Zambardi in bibliografia.

⁸⁵¹ Atina-San Marciانو, Atina-Via dei Sanniti, Alvito-Colle di Civita, Ominimorti-San Biagio Saracinisco, Valle Pezza e Costa della Fontana-San Biagio Saracinisco.

Mefite, come il santuario di Capodacqua in valle di Canneto che trova confronti con le attestazioni ellenistiche della Mefite d'Ansanto e di Rossano di Vaglio⁸⁵².

III.4.2 *L'influenza culturale osco-sannita dalle valli di Sangro e del Volturno*

I Sanniti ricoprono nella storiografia romana il ruolo di nemici di Roma nel corso del IV secolo a.C. e la loro etichetta etnica passa per due elementi cardine: la bellicosità e la mobilità legata alle pratiche di transumanza appenninica. Nell'immagine nota archeologicamente questi elementi diventano strutturali e ben definibili rispetto alla realtà più sfumata che potrebbe caratterizzare le popolazioni limitrofe tra fine VI e inizio V secolo a.C., quali Sidicini e Volsci.

Si potrebbe quindi definirli, almeno su base letteraria, una società incardinata sulle pratiche della pastorizia e della guerra⁸⁵³, anche se questa lettura dipende fortemente da una visione "classico-centrica"⁸⁵⁴.

Guardando al sistema socioeconomico, è necessario partire dalla pastorizia o, quantomeno, dalla mobilità stagionale degli animali d'allevamento⁸⁵⁵. Essa ci è stata tramandata dalle fonti letterarie romane, nelle quali funge da indicatore di arretratezza, in contrapposizione all'agricoltura e al conseguente modello di strutturazione urbana promosso dall'opera "civilizzatrice" di Roma attuata nei confronti dei popoli italici a partire dall'età medio-repubblicana (fine IV inizio III secolo a.C.). Questa percezione primitivista è stata in una certa percentuale recepita nella storia degli studi del Novecento e ha influenzato anche la lettura del fenomeno delle Guerre Sannitiche, viste quasi come uno scontro tra due "modelli di civiltà"⁸⁵⁶.

Indagini recenti, condotte in numerosi comparti appenninici, tra cui la valle del Sangro e quella del Volturno, hanno però dimostrato come molti dei territori sannitici fossero strutturati secondo un modello di popolamento sparso assai più idoneo alle caratteristiche morfologiche dell'area appenninica e delle sue valli fluviali, che integrava proficuamente in un codificato modello agro-pastorale lo sfruttamento delle materie prime, minerarie e boschive, con quello di zone di piana ad intenso sfruttamento agricolo⁸⁵⁷.

Ciò non indica ovviamente la presenza di realtà urbanizzate paritetiche al comparto tirrenico, sia per quota cronologica che per strutturazione, poiché è dimostrato che nel mondo sannitico

⁸⁵² *Infra* paragrafo III.3.2.

⁸⁵³ Tagliamonte 1996; Scopacasa 2015b.

⁸⁵⁴ Di Fazio 2023.

⁸⁵⁵ Horden, Purcell 2000, pp. 549-552; Salzman 2004; Vanni 2021.

⁸⁵⁶ Elemento di cui si è già trattato in merito alla fondazione di *Fregellae* e al *foedus* del 354 a.C. Si rimanda per una sintesi a: Cornell 2004 Di Fazio 2023 e bibl.

⁸⁵⁷ Hoyer 2012; Scopacasa 2015b, pp. 165-166.

queste forme apparvero tardivamente e come una sorta di calco. Dimostra, invece, come le popolazioni appenniniche fossero strutturate secondo forme adeguate a rispondere a condizioni ambientali e climatiche differenti. Indubbiamente, la scarsità di ampi areali pianeggianti o collinari favorì la selezione dell'allevamento come forma di sostentamento primaria, ma non privandosi di una valida integrazione agricola e di quella artigianale, che tocca sia il comparto alimentare, come la produzione casearia, sia lo sfruttamento della lana che delle risorse ambientali, con la tessitura, la lavorazione del legno, della pietra e dei metalli⁸⁵⁸.

Non potendo in questa sede entrare nel merito di un'approfondita analisi sulla cultura sannitica tra VI e IV secolo a.C., riferendosi al comparto in esame, le fonti di epoca romana ci narrano della media valle del Liri come un areale a forte vocazione tessile, almeno dal II secolo a.C. Con ogni probabilità quest'attività costituiva il cuore del sistema produttivo anche in epoca preromana, vincolata quindi al transito degli armenti, ma ne scarseggiano attestazioni di cultura materiale che precedano la romanizzazione⁸⁵⁹.

Elementi indiziari potrebbero giungere dalla predilezione per alcune dediche nei contesti sacrali di epoca ellenistica della media valle del Liri, datati al IV-III secolo a.C. e che trovano confronti anche nell'Abruzzo interno⁸⁶⁰. Si attestano di frequenti dediche di pesi da telaio, note anche nei luoghi di culto e di Casale Pescarolo⁸⁶¹, numerosissimi votivi zoomorfi, sebbene in minima parte ovini e per lo più bovini e, infine, elementi indizianti il culto di Ercole italico.

Considerato il dio tutelare delle attività agro-pastorali, è in possesso di caratteristiche dissimili da quello greco, sottolineate dall'iconografia dei bronzetti diffusi nell'area appenninica almeno dal V secolo a.C.⁸⁶² Il culto appare meglio identificato, anche epigraficamente, a partire dal II secolo a.C., ma buona parte delle attribuzioni dei luoghi di culto al dio, come anche ipotizzato per il santuario di Casale Pescarolo, si basano principalmente sulla posizione geografica⁸⁶³ e sulla successiva somma di elementi indicativi di epoca romana. Sono santuari posti in relazione alle vie di comunicazione della transumanza di lungo raggio e per i quali esistono attestazioni epigrafiche del culto del dio o riferite a mercati di età tardo-repubblicana o imperiale. J. Bradley ha giustamente evidenziato come però le

⁸⁵⁸ de Haas 2017, pp. 51-82; per la lettura che considera le variazioni climatiche del V secolo a.C. una delle cause degli spostamenti dall'Appennino alla costa delle popolazioni italiche arcaiche, come i Volsci, Di Fazio 2020a.

⁸⁵⁹ Non sembrano emergere dalle attestazioni funerarie di fine VII-VI secolo a.C. elementi di particolare rilevanza, che indichino il rilievo sociale dell'attività tessile, come ipotizzato invece in alcuni contesti abruzzesi, per i quali si rimanda a Di Fazio 2023 e bibl. Indicatori rilevanti, dove presenti, sarebbero i dati archeo-zoologici, per i quali si rimanda a Heitz 2015 e agli atti del convegno "Pecus. *Man and animal in antiquity*", Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome (Rome 2002).

⁸⁶⁰ Ad esempio, da Fonte San Nicola, posta sulla direttrice della Valle Roveto che coinvolge anche il comparto lireno: Sofroniew 2011.

⁸⁶¹ Rizzello 1980 e 1983.

⁸⁶² Colonna 1970; Biella 2019.

⁸⁶³ van Wonterghem 1998; Stek 2009, pp. 55-58.

rotte di transumanza a lungo raggio si siano sviluppate nella forma oggi riconoscibile solo nel corso del II e I secolo a.C., sotto l'unificazione romana⁸⁶⁴. Come però il culto dell'Ercole italico in area appenninica appare ben più antico, così, questi percorsi andarono probabilmente a ricalcare tracciati precedenti. Questi probabilmente erano conformati come una serie di circuiti più piccoli, si potrebbe dire "a gestione locale", concatenati tra loro in una successione di aree amministrative dai confini non così netti⁸⁶⁵. Su questo modello economico, incentrato su una frequente mobilità, si sarebbero semplicemente strutturate specifiche forme di articolazione sociale e territoriale. E. Gabba nell'affermare "*la transumanza è un sistema pre-politico*" fa riferimento all'esistenza già in antico di sistemi di reciproco riconoscimento politico-amministrativo, come i pedaggi, ma anche di mutuo soccorso e comune appartenenza, come la tutela della divinità presso i luoghi di sosta e mercato⁸⁶⁶.

Ovviamente, va considerato che nel IV secolo a.C. i Sanniti difficilmente avrebbero potuto realizzare una capillare opera di monumentalizzazione e si limitarono, probabilmente, a mantenere e integrare la preesistente rete di luoghi di culto legati ai tracciati locali, intervenendo in modo massiccio solo sui luoghi ritenuti simbolicamente più rilevanti. Inoltre, va ricordato che, per quanto diffuso, non sembra essere quello di Ercole il culto più rilevante per questo popolo, bensì quello di Mefite⁸⁶⁷.

Tornando all'altra fondamentale attività economica del comparto appenninico, nota non solo dalla tradizione, ma anche dalle numerosissime attestazioni in ogni tipo di contesto, fin almeno dall'età orientalizzante, occorre ora affrontare la pratica della metallurgia e il suo ruolo in relazione alla sfera bellica. Recenti studi sulle società antiche hanno dimostrato come questa fosse parte integrante della struttura socioeconomica, in quanto quell'immagine di perenne stato di belligeranza fornita dalle fonti annalistiche non doveva essere poi così dissimile dalla realtà, in un mondo in cui ogni individuo era, e si percepiva, anche come un guerriero, se necessario⁸⁶⁸. In primo luogo, era lo stesso contesto ecologico montano, con la sua periodica scarsità di risorse, a rendere endemico lo stato di conflittualità e necessaria la migrazione di fasce della popolazione⁸⁶⁹.

L'economia metallurgica è sostenuta in massima parte dallo stato di conflittualità semipermanente, alimentando il circuito dalla produzione di armi, intese come reali e d'offesa:

⁸⁶⁴ Bradley 2005.

⁸⁶⁵ Di Fazio 2023.

⁸⁶⁶ Gabba 1975; Gabba, Pasquinucci 1979; Marcone 2016 e bibl; Armstrong, Cohen 2022.

⁸⁶⁷ *Infra* paragrafi IX.3-4.

⁸⁶⁸ Oltre all'immagine delle fonti, anche la documentazione iconografica e archeologica conferma l'importanza della guerra per molte delle comunità appenniniche. Si rimanda a Tagliamonte 1994; Tagliamonte 2002-2003; Suano 2021; Di Fazio 2023 e bibl.

⁸⁶⁹ Come nella tradizione del *ver sacrum*. Si rimanda a Di Fazio 2023 e bibl.

lance, giavellotti, spade⁸⁷⁰. Queste sono note da due tipi di contesto, le necropoli ed i santuari e, nel caso della Valle di Comino, entrambi forniscono indicatori precisi dell'appartenenza al mondo appenninico di questo comparto e della sicura presenza sannita.

Nella necropoli di Ominimorti presso San Biagio Saracinisco⁸⁷¹ vi è la più alta incidenza di attestazioni di punte di lancia deposte in tomba del Lazio meridionale. Risulta assai più rilevante di quella della vicina Alfedena, ma inferiore rispetto ad altre necropoli del comparto Abruzzese. La situazione varia significativamente sia in chiave spaziale che temporale, ma in generale, sembra registrarsi una riduzione delle attestazioni di armi in contesto funerario nel corso del V secolo a.C.⁸⁷² La non linearità di queste attestazioni pone in dubbio il preconcetto che, trattandosi di popolazioni bellicose, dovessero scegliere necessariamente l'autorappresentazione funeraria per questo aspetto dell'identità sociale. La scarsità delle armi reali nelle tombe, soprattutto in zone distanti dalle risorse minerarie, è stata alle volte spiegata adducendo una loro rilevanza economica tale da renderle "inalienabili" sulla base del valore del metallo. Pertanto, là dove presenti, fungerebbero da indicatore di particolare ricchezza o di *status* sociale, come si potrebbe supporre anche per le deposizioni di armi miniaturistiche⁸⁷³. Anche le attestazioni di cinturoni in bronzo, annoverati tra le armi in quanto parte dell'armatura, avrebbero più a che fare con un uso cerimoniale che con l'effettiva funzionalità bellica. La loro lega non si presenta particolarmente resistente e molti reperti provengono da deposizioni femminili⁸⁷⁴. Le armi assolverebbero quindi a una funzione di qualificazione simbolica del defunto e il suo ruolo all'interno della comunità, non di per sé in quanto soggetto esercitante la pratica bellica, ma in quanto indicatore di un'attività cruciale per la sopravvivenza del gruppo. Non sempre, infatti, le armi o i cinturoni provengono da sepolture maschili, bensì da tombe di donne ed infanti, con il richiamo ad un ruolo sociale assunto simbolicamente in vece della controparte maschile assente o che si sarebbe prospettato in vita⁸⁷⁵.

⁸⁷⁰ Parise Badoni, Ruggeri Giove 1980; Parise Badoni *et al.* 1982; Parise Badoni 2002; Di Fazio 2023.

⁸⁷¹ *Infra* paragrafo III.2.2.

⁸⁷² Nella conca aquilana, presso Fossa e Caporciano, quasi ogni sepoltura adulta presenta armi, oltre a casi di spicco in cui si raggiungono molteplici attestazioni in una sola deposizione. In altri casi le armi paiono quasi assenti o per lo meno non connotano esclusivamente tombe maschili: Scopacasa 2014; Gilotta, Tagliamonte (eds.) 2015; Acconcia, Ferreri 2020.

⁸⁷³ Come ipotizzato da Di Fazio per la presenza di sole 16 armi reali in ferro nelle 200 tombe della necropoli sud-occidentale di *Satricum*, per lo più da inumazioni di adulti, mentre numerosissime armi miniaturistiche in ferro provengono dalle deposizioni di infanti: Gnade 1992; Di Fazio 2020a, p.134.

⁸⁷⁴ Riccucci C. *et al.* 2013; Faustoferri 2016, pp. 104-107.

⁸⁷⁵ Per i numerosi esempi abruzzesi e l'interpretazione delle attestazioni di armi in sepolture femminili, si rimanda a Di Fazio 2023 e bibl. Riferendosi alle attestazioni limitrofi all'areale in esame: nella tomba 183 della vicina necropoli di Opi, datata tra VI e V secolo a.C., un individuo femminile di età superiore ai 35 anni è stato sepolto con al fianco una massiccia ascia, cui è stato attribuito valore simbolico di oggetto "politico" o di "potere", ma potrebbe anche essere ricollegato alla sfera del sacrifico, come i coltelli: Faustoferri 2003a; Scopacasa 2014; Faustoferri 2016, pp. 104-107; Acconcia, Ferreri 2020, p. 333. Per quanto concerne le armi miniaturistiche in piombo, sono attestate da sepolture infantili: Grande 1992; Di Fazio 2020a.

Il rilievo sociale riconosciuto alla simbologia delle armi è dimostrato soprattutto dalle loro dediche nei santuari italici, in particolare quando di fabbricazione straniera e offerte come bottino di guerra, come nel caso di Pietrabbondante⁸⁷⁶.

Oltre alle dediche di armi reali, ben rientrano in questo quadro anche le dediche delle raffigurazioni di armati in lamina di bronzo del deposito votivo di Casale Pescarolo. Questo prodotto dell'artigianato metallurgico della Valle di Comino, sebbene ispirato a modelli culturali latini, presenta l'aggiunta delle armi miniaturistiche, costruendo una raffigurazione del ruolo sociale del guerriero riconosciuto agli uomini⁸⁷⁷.

⁸⁷⁶ Tagliamonte 2002-2003; La Regina 2018.

⁸⁷⁷ È nota l'attestazione di Segni, cui forse si potrebbe aggiungere il dato del deposito votivo del Tempio sulla via Latina di *Fregellae*: Marazzi 2022. *Infra* paragrafo VI.

In una brevissima sintesi delle vicende storiche che interessano l'area della Campania settentrionale, limitrofa a quella in esame, riteniamo corretto focalizzarci sugli eventi più significativi che segnarono il VI e V secolo a.C., in ragione dell'impatto che le dinamiche dei centri urbani di Capua e Cuma ebbero sulle componenti italiche della Campania settentrionale.

Sebbene esigue e talvolta contraddittorie, le notizie sul popolamento fornite dagli autori antichi appaiono fondamentali nel tentativo di districare la complessa stratificazione dei popoli italici della Campania preromana. Sussistono però, alle diverse quote cronologiche, seri problemi nella definizione delle egemonie territoriali, che condussero già in età romana a schematiche semplificazioni etniche⁸⁷⁸.

Strabone riportava che la regione era stata abitata nei tempi più remoti dagli Opici, chiamati anche Ausoni da Antioco, mentre Polibio distingueva i due popoli, affermando che entrambi si stanziavano intorno al Cratere⁸⁷⁹. Plinio si limitò invece ad un semplice elenco in successione cronologica tra Osci, Greci, Etruschi e Campani⁸⁸⁰. A questi nomi non è però sempre possibile far corrispondere fenomeni culturali dei quali la documentazione archeologica restituisca attestazioni. Riprendendo l'affermazione di G. Tagliamonte, *“quello indigeno della Campania è, a ogni modo, un mondo complesso e articolato, includente realtà etniche e culturali varie e differenti, che paiono caratterizzate da diversi livelli di strutturazione e di sviluppo socioeconomico, con le loro articolazioni e segmentazioni di tipo etnico-tribale e/o territoriale, e che in buona misura ancora oggi si sottraggono a un preciso inquadramento, per carenza di informazione o per oggettive difficoltà di definizione dei rispettivi livelli di riferimento e pertinenza sul piano etnico-linguistico e storico-culturale”*⁸⁸¹.

Non entrando in questa sede nel complesso dibattito miti-storico sul popolo degli Ausoni, si ricorda solo che la tradizione antiquaria identificava Ausoni ed Aurunci o, meglio, mostrava almeno una certa deferenza nei loro confronti, in quanto *Aurunci patres*⁸⁸². Gli Aurunci del IV secolo a.C.

⁸⁷⁸ Smith 2017; Tagliamonte 2019

⁸⁷⁹ *Strab.* V, 4, 3.

⁸⁸⁰ *Plin. NH* III, 60.

⁸⁸¹ Tagliamonte 2019, p. 120.

⁸⁸² Virgilio, nell'Eneide, sembra costruire una più chiara distinzione tra il popolo degli Aurunci, dotato di una sua collocazione nel mosaico etnografico italico all'avvento di Enea, e le mitiche etichette degli Ausoni e Ausonia. In questa operazione sembrerebbe ravvisabile la volontà di far interagire la tradizione poetica, la percezione liviana e le necessità augustee. Il discrimine starebbe nell'attribuire la qualifica di popoli *Ausonii* sulla base dell'atteggiamento nei confronti dei Troiani: definendo prima *Ausonidae* gli alleati di Turno (ed implicitamente gli Aurunci), poi qualificando come tali tutti i popoli pacificati da Enea e, infine, coinvolgendo l'intera penisola nell'Ausonia, a specchio delle *pax augustea*: da ultimo Pagliara 2017; Smith 2017, pp. 449-450.

sarebbero quindi considerati discendenti del mitico popolo autoctono degli Ausoni che, nell'immaginario greco e latino, era stato esteso dalla originaria collocazione nella Campania preromana all'intero versante tirrenico della penisola⁸⁸³.

La tarda operazione letteraria virgiliana divise gli Ausoni del contesto miti-storico dagli Aurunci narrati da Livio, ma trasferì anche su quest'ultimi le caratteristiche tratte dalla tradizione greca sugli Ausoni: la collocazione in Campania, la percezione di un dominio vasto e l'ancestralità⁸⁸⁴. Da qui, la collocazione originaria nella zona tra *Latium Adiectum* e Campania. Pare interessante come nell'elenco dei popoli alleati di Turno Virgilio propone in sequenza gli *ethne* che rappresentarono l'esito storico degli Ausoni, gli Osci e gli Aurunci, ponendoli alla stessa quota temporale e spaziale in cui Ecateo di Mileto e le fonti greche ponevano *Ausones* ed *Opikoi*. Servio, invece, semplificava, facendo degli Ausoni il nome greco di Aurunci, corrispondente al popolo che occupava nulla più che la fascia costiera tra Volsci e Campani⁸⁸⁵.

Accanto agli Ausoni, l'altro nucleo del più antico livello di popolamento indigeno della Campania era costituito dagli *Opikoi* / Opici. Gli elementi di differenziazione ravvisabili nelle fonti antiche fra queste due realtà fanno principale riferimento ad una contrapposizione etnica, ma anche connessa ad un diverso grado di strutturazione e di sviluppo socioeconomico, imputabili al differente ambito geografico di pertinenza. La prima menzione nelle fonti letterarie degli Opici risalirebbe ad Antioco di Siracusa, nella seconda metà del V secolo a.C., che colloca «*nella regione intorno al Cratere*» il popolo degli «*Opici ... che si chiamavano anche Ausoni*»⁸⁸⁶. La lettura del passo si divide tra studiosi che vi riconoscono il cratere del Roccamonfina e i Campi Flegrei, quindi l'entroterra cumano e le zone della pianura campana settentrionale⁸⁸⁷, e quanti vi riconoscono il cratere del Vesuvio e la regione pianeggiante del Golfo di Napoli, delimitata tra capo Miseno e il promontorio di Sorrento⁸⁸⁸. Entrambe le letture non sembrano porsi in contrapposizione con l'identificazione degli Opici nella componente italica delle genti della “cultura delle tombe a fossa” progressivamente “oschizzate”, che interessa il versante preappenninico di tutta la Campania settentrionale.

⁸⁸³ Secondo la tradizione, il toponimo *Ausonia* sarebbe derivato dalla presenza degli Ausoni, che prendevano nome dal fondatore Ausone, figlio di Odisseo e Circe, collocata sul Circeo. Ecateo di Mileto risulterebbe la prima fonte greca ad aver collocato gli Ausoni in Campania, attribuendogli la città di Nola, sebbene questa in tempi storici non rientrasse in territorio aurunco. Questo quadro confuso indica come, a partire dalla tarda arcaicità, la poetica greca avesse costruito un vero e proprio mito degli Ausoni, poi confluito nella poetica latina, che però si trovò a dover fare i conti con la consapevolezza delle sue contraddizioni e con una differente percezione storiografica della penisola: Mastrocinque 1996, p. 144; Pagliara 2000; Cerchiai 2010; Pagliara 2014; Pagliara 2017; Smith 2017, pp. 449-450; Tagliamonte 2019.

⁸⁸⁴ Per una sintesi recente sulle molteplici tradizioni mitiche sull'origine degli Ausoni e sulla loro relazione con gli Aurunci, si rimanda a: Zannini 2012; Pagliara 2014a; Smith 2017, pp. 448-450 e bibl.

⁸⁸⁵ Pagliara 2000, pp. 153-164; Pagliara 2017, pp. 14-17 con bibl.

⁸⁸⁶ *Strab.* V, 4, 3.

⁸⁸⁷ *Tuc.* VI, 4: Tucidide colloca la colonia greca di Cuma in Opicia; Tagliamonte 2019, pp. 120-121.

⁸⁸⁸ Cerchiai 2010, p. 30.

Per quanto riguarda il termine Osci, esso costituirebbe la forma latina dell'etnico greco Opici, e contrassegna la medesima realtà etnico-culturale e territoriale, incardinandola al significato di "lavoratori (dei campi)".⁸⁸⁹ Un passo di Strabone dilata la definizione di Opici anche alle aree del Sannio, considerandola lo strato di popolazione più antico scacciato dalla discesa dei Sabelli, guidati da un toro sacro a Marte⁸⁹⁰. Ciò conferirebbe all'uso dell'etnonimo Osci una valenza distintiva sul piano diacronico e geografico, ponendo gli Osci quale realtà cronologicamente posteriore rispetto a quella degli Opici e riferita ad entità marginali e/o residuali, come sarebbero i Sidicini, di cui viene ribadita la stirpe e la lingua osca.

Ne scaturisce l'immagine di un'identità culturale e linguistica per la quale la tradizione non menziona un antenato eponimo, a conferma di un'identità strutturata in riferimento alla collocazione geografica e in funzione del rapporto con agli Ausoni e i centri di Cuma e Capua. Popolo di lingua osca sono infatti i Sidicini di età storica che nel V e IV secolo a.C. si collocavano nella porzione interna alle spalle del dominio costiero degli Aurunci, indicato da Livio⁸⁹¹.

Il quadro delle fonti porrebbe quindi gli Opici-Osci-Sidicini in un rapporto di apparente contrapposizione rispetto agli Ausoni-Aurunci, che potrebbe scaturire da un frazionamento di una complessiva omogeneità culturale del popolamento indigeno precedentemente, o da una distanza percepita dalle fonti greche nell'integrazione con la componente colonica⁸⁹².

La componente osca occuperebbe nel corso del VI-V secolo a.C. l'antica *mesogaia* e la Piana Campana più settentrionale, entro la quale maturerà l'etnogenesi dei Campani, nella seconda metà del V secolo a.C.⁸⁹³ Gli elementi di lunga durata e continuità con l'ambiente osco alla base della formazione del popolo dei Campani sono valorizzati da Diodoro Siculo e dalle fonti greche, che lo presentano come un fatto endogeno precedente è sostanzialmente estraneo all'invasione sannitica della fine del V secolo a.C. A favore di tale lettura vi sarebbero le dinamiche di conflittualità politica e socioeconomica interne alla realtà capuana che portarono al conflitto tra l'aristocratica etrusca della città e le componenti campane esterne ed interne al proprio substrato sociale di ceto produttivo. L'ascesa dei Campani non appare infatti come un fenomeno di invasione militare, ma come scaturito dalla crisi stessa del sistema oligarchico. Le fonti romane puntano invece proprio sull'estraneità dei Campani rispetto al contesto della piana, conferendo a questo popolo caratteristiche che lo rendono

⁸⁸⁹ Realizzata attraverso una riformulazione semantica che poggia su una base ampliata *opes*, implicante la sequenza *opici>opesci>opsci/obschi>osci*): Tagliamonte 2019, p. 123.

⁸⁹⁰ *Strab.* V, 4, 12; Cerchiali 2010, p. 30.

⁸⁹¹ *Virg. Aen.* VII, XI, XII; Pagliara 2017, pp. 21-23.

⁸⁹² Cerchiali 2010, p. 31; Tagliamonte 2019, pp. 122-123

⁸⁹³ *Diod.* XIII, 31, 1; Tagliamonte 2019.

un tutt'uno con i Sanniti, mentre le conquiste di Capua e Cuma, rispettivamente nel 423 e 421 a.C., vengono narrate come violente e di stampo militare.

Con la strutturazione dei Campani giunge al termine il lungo processo di "oschizzazione" che già poteva aver coinvolto gli Opici delle fonti letterarie e che trova compimento nella "sannitizzazione" linguistica e culturale che investì tutta la Campania a partire dalla fine del V secolo a.C. e cominciando dai territori agli sbocchi fluviali appenninici. La componente sannita si interfacciava quindi coi territori della Piana Campana già attraverso le comunità del V secolo a.C. stanziato lungo il versante campano del Matese e nella media ed alta valle del Volturno, incentivando il processo di etnogenesi dei Campani, per poi assorbirne i territori nell'avanzata del IV secolo a.C.

La percezione di fondo degli autori antichi di un'ancestralità del popolo aurunco e di quello sidicino, assieme ad una maggiore estensione dei loro domini rispetto a quelli registrati da Livio nella seconda metà del IV secolo a.C., sebbene frutto di una costruzione speculativa di lungo corso, potrebbe trovare fondamento anche nel dato della cultura materiale comune tra Campania settentrionale e basso Lazio.

Indagini recenti attuate sulla distribuzione dei luoghi di culto della Campania settentrionale⁸⁹⁴, cui qui si fa riferimento solo in merito al comparto italico più settentrionale, hanno evidenziato come due tra le più antiche attestazioni cultuali di tutta la Campania settentrionale, datate a partire dall'VIII secolo a.C. si registrino proprio in contesto italico: il deposito votivo di località Taverne di Torricelle, in area sidicina, e quello di Monte Maggiore a *Cales*.

Con il passaggio al VII secolo a.C. e nel corso dell'età arcaica, questi due contesti permangono sul versante interno, mentre in ambito aurunco vengono strutturati i santuari di Marica alla foce del Garigliano e Panetelle, alla foce del Savone, fulcro per i sistemi di popolamento sparso dell'areale costiero.

Tra fine VI e V secolo a.C. si riscontra un proliferare di luoghi lungo la fascia pedemontana che guarda alla piana, in concomitanza dei territori di *Teanum*, *Cales* e della media valle del Volturno. I santuari tardo-arcaici tratteggiano il tratto più meridionale della direttrice del Sacco-Liri-Garigliano, poi ricalcata dalla via Latina, nel tratto precedente Capua e all'incrocio con la direttrice fluviale del medio Volturno. Le evidenze si concentrano in corrispondenza degli incroci degli assi di percorrenza fluviale minore che corrono a ridosso della fascia preappenninica, segnalando i punti di contatto tra ambiti culturali italici diversi. Sulla base dell'associazione materiale nelle necropoli e nella selezione dei votivi sembra possibile riconoscere alcune distinzioni entro gli areali aurunci: quello caleno e l'*ager Falernus* sembrano interessati maggiormente dall'influenza

⁸⁹⁴ Indispensabile il lavoro di raccolta dei dati e revisione dell'edito attuato in Giacco 2010-2011 e Giacco 2017.

esercitata da Capua, dal rapporto coi Sidicini di *Teanum* e dagli elementi appenninici discendenti dal medio Volturno; l'areale chiuso della piana del Garigliano pare invece caratterizzato da un più marcato isolazionismo e da rapporti che guardano al Cassinate. Il comparto sidicino del Savone e l'area del medio Volturno posta appena a nord, col centro di Presenzano, sembrano invece toccati dagli influssi capuani solo a seguito della mediazione calena, mentre nella selezione dei votivi e nei materiali delle necropoli appaiono proiettati verso la valle del Volturno e coinvolti in influenze medio-adriatiche e abruzzesi attribuibili alle culture osco-sannite del versante appenninico⁸⁹⁵.

IV.1 Il comparto culturale ausone-aurunco

(Figg. 2 e 3)

In termini geografici è Livio ad indicare l'area di egemonia del popolo Aurunco, che occupava la costa compresa tra la porzione più meridionale del Lazio e quella più settentrionale della Campania. In epoca arcaica, probabilmente, i suoi domini si estendevano fino al Promontorio del Circeo e alla porzione più meridionale della Pianura Pontina, ma nella seconda metà del IV secolo a.C. risultava confinato tra la piana del Garigliano e l'*ager Falernus*, sebbene in un quadro di confini mutevoli⁸⁹⁶.

La porzione orbitante sulla piana del Garigliano era chiusa a nord dagli attuali Monti Ausoni e Aurunci, mentre il massiccio vulcanico del Roccamonfina e la catena del Massico la separavano dalla cuspide del territorio sidicino, estesa lungo il Savone, e la collegavano col comparto aurunco della piana del Volturno. Questo si estendeva nel comparto interno afferente a *Cales* e nella piana costiera alle pendici del Massico, forse fino alla foce del Volturno, confine del dominio di Capua, ma di sicuro fino a quella del Savone.

La morfologia del territorio vedeva quindi l'alternanza tra aree costiere pianeggianti e catene montuose calcaree con coperture boschive. Era però fortemente influenzata dall'idrografia dei fiumi appenninici del Garigliano e del Savone, col reciproco sistema di affluenti. Il primo scorreva nella piana centrale, il secondo collegava la costa dell'*ager Falernus* con l'interno caleno, separando i territori di *Cales* e *Teanum*. Il comparto beneficiava di una condizione climatica favorevole, data la giustapposizione tra alture e aree pianeggianti, nonché dalla vicinanza del mare. Godeva anche di un buon regime idrografico, cui si affiancava l'attività post-vulcanica delle sorgenti termali. Occorre però ricordare che la portata alluvionale dei due fiumi, Garigliano e Savone, e del loro sistema di affluenti minori, nonché la presenza di un doppio sistema di dune lungo il litorale, comportava la

⁸⁹⁵ Giacco 2010-2011, pp. 254-255.

⁸⁹⁶ Da ultimi: Bourdin 2012, pp. 667-700; Zannini 2012; Smith 2017, p. 449

formazione di estese paludi costiere. Il comprensorio appariva quindi geograficamente diviso in due dal Massico, determinando alcune differenze anche nello sviluppo culturale delle due piane.

La Piana del Garigliano si conformava come una piccola piana alluvionale, a tendenza palustre, racchiusa tra rilievi montani⁸⁹⁷. A determinarne il contatto con l'esterno era il tracciato fluviale del Garigliano, che nella piana di *Casinum* si collegava alla direttrice del Liri. Questa arteria del traffico interno, poi ricalcata dalla via Latina, passava però a nord del comparto, lambendolo soltanto.

Il territorio caleno risultava più omogeneo e morbido, con modesti rilievi collinari e pianori tagliati da numerosi corsi d'acqua. Era un'area a vocazione agricola, naturalmente aperto verso l'*ager Campanus* e posto a contatto con la media valle del Volturno e la zona di *Allifae*. Infine, l'*ager Falernus* si conformava come una piccola piana a cavallo tra il Massico e il Savone, resa particolarmente fertile dalla vicinanza al vulcano del Roccamonfina e dalla sovrapposizione di depositi marini, deltizi e vulcanici. L'asse di comunicazione verso l'interno determinato dal corso del Savone la poneva in un rapporto privilegiato con *Cales* e *Teanum*.

La morfologia della costa di entrambe le piane presenta un doppio cordone di dune, frutto dell'incontro tra gli apporti alluvionali e il moto ondoso. Ciò favorì la creazione di laghi costieri ed estese aree palustri, utili nella loro biodiversità, ma che ospitavano anche la malaria e rendevano difficoltoso l'accesso dal mare. Inoltre, era estremamente diffusa l'attività idrotermale gassosa, che si manifesta in particolare in località Le Vignole, ai piedi del Monte Pizzuto, nelle sorgenti sulfureo-calciche delle *aquae Sinuessanae*, ma anche all'ingresso del Garigliano nella piana, dove sgorgano le sorgenti termali identificate come *aquae Vescinae*, riconosciute come probabile zona del *saltus Vescinus* narrato da Livio.⁸⁹⁸ Non si trattava quindi di un territorio appetibile quanto la piana del Volturno, ma costituiva comunque una realtà autonoma, con la propria produttività agricola e probabilmente ricca di legname, che trovava nella direttrice del Sacco-Liri-Garigliano il suo elemento strategico⁸⁹⁹.

Rivolgendosi al dato archeologico, l'indeterminatezza del profilo storico costituisce ancora oggi uno scoglio. Sebbene C. Smith sottolinei come probabilmente esistesse almeno in età storica un'autodefinizione tra Aurunci e Sidicini, basata sulla reciproca differenziazione, ad oggi disponiamo di pochi elementi per definire la cultura aurunca rispetto a quella sidicina⁹⁰⁰. Le

⁸⁹⁷ Si rimanda per una sintesi degli studi paleo-ambientali condotti sulla piana del Garigliano a: Ferraris 2016; Ferrari, Bellini, Trigona 2014; Ferrari, Bellotti, Dall'Aglio 2012. Per lo sviluppo del paesaggio sacro alla foce del Garigliano: Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

⁸⁹⁸ Talamo, pp. 168-169; Crimaco, Gasperetti 1993, pp. 13-16.

⁸⁹⁹ Mi pare infatti eccessiva la percezione negativa che traspare dalla lettura fatta da V. Livi per la piana del Garigliano prima della romanizzazione: Talamo 1987, pp. 171-172; Livi 2006, pp. 92-93. Occorre inoltre ricordare che il territorio Aurunco godeva del fertile comparto collinare di *Suessa Aurunca*, dell'*ager Falernus* e del distretto caleno: Gilotta, Passero 2012, pp. 16-18; Smith 2017, pp. 447, 451-452.

⁹⁰⁰ Talamo 1987; Smith 2017, p. 449.

evidenze materiali parlano di un substrato culturale comune tra i due comparti e condiviso anche con la valle del Liri. Le forme di differenziazione tra interno e costa sembrano potersi leggere sul piano delle reazioni all'influenza capuana, maggiore su *Cales*, e nel fenomeno di oschizzazione a partire dal V secolo a.C., apparentemente meglio riconoscibile per i Sidicini.

Nella piana alluvionale del Garigliano, già a partire dal Bronzo Medio e Finale è stata riconosciuta una sostanziale omogeneità della cultura materiale e un modello insediativo univoco, composto da abitati sparsi collocati su terrazzi fluviali, in prossimità di guadi, sulle dune litoranee oppure su alture collinari idonee al controllo della piana e della costa, come quello di Monte d'Argento, sorto dal X secolo a.C. a controllo della foce del fiume⁹⁰¹.

Sul versante campano, tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro, si registrano evidenze di tipo insediativo lungo le pendici montane e la sommità di Monte Petrino, presso l'attuale Mondragone, tra cui spicca il "villaggio dei ciclamini", datato dal IX al VII secolo a.C.⁹⁰² Qui sono noti i resti di un piccolo nucleo di capanne, assieme al rinvenimento di frammenti di ceramiche locali in impasto, di una *oinochoae* in stile greco con repertorio figurativo tardo-geometrico, una fibula a sanguisuga e, soprattutto, una fibula a foglia traforata propria delle attestazioni dell'Orientalizzante Tardo della Piana del Garigliano e della media e bassa valle del Liri⁹⁰³.

Anche l'area calena, tra età del Bronzo e prima età del Ferro, ha restituito una serie di siti sparsi sul versante meridionale del massiccio prospiciente il pianoro della città romana. Questi sono ubicati lungo percorsi naturali, sorgenti e in corrispondenza di passi montani d'accesso all'entroterra appenninico, non appare però possibile ricostruire le relazioni fra gli specifici abitati di mezza costa e le necropoli di fondovalle dell'età del Ferro⁹⁰⁴.

Il consolidamento di Cuma e, soprattutto, di Capua come centri egemoni della piana del Volturno nel corso dell'Orientalizzante e dell'età arcaica, innescò un processo di integrazione territoriale e scambi culturali, delineabile sin dall'età del Ferro, che portò a forme di acculturazione e sviluppo in senso proto-urbano delle popolazioni italiche limitrofe.⁹⁰⁵ Il fenomeno dovette investire anche la

⁹⁰¹ Lauria 2012, pp. 145-146; Ferrante 2015.

⁹⁰² Talamo 1987; Crimaco, Montuoro, Spinelli 2007; Guidi 2007b.

⁹⁰³ Cifarelli 1996.

⁹⁰⁴ Il sito sulle pendici di Monte La Costa ha restituito materiali compresi almeno tra età del Bronzo ed epoca arcaica, mentre una necropoli dell'età del Ferro è collocata tra i Comuni di Rocchetta, Croce e Calvi Risorta. Questa ha restituito 140 tombe ad inumazione con copertura di pietre calcaree, dotate di corredi di particolare pregio con «vasi in impasto e bronzi» andati completamente dispersi, e con armi di offesa e di difesa, tra le quali si riconoscono, nelle descrizioni dell'epoca, «ornamenti in bronzo», interpretati come dischi-corazza: Passaro 2009, pp. 156-157; Gilotta, Passaro 2012, p. 16.

⁹⁰⁵ Questo processo comportò lo sviluppo di insediamenti a carattere accentrato nella *mesogaia* (*Calatia*, *Suessula*, Nola, Avella), disposti allo sbocco delle valli fluviali che conducevano verso il Sannio, fungendo da corridoi di mobilità tra interno e costa, in una situazione non dissimile da quella degli abitati del versante di lireno alla medesima quota cronologica. Tali contesti mostrano un fenomeno di osmosi tra la cultura materiale etrusco-campana e quella del versante

porzione più settentrionale della piana del Volturno, ma, ad esclusione di *Cales*, non sembrano ad oggi riconoscibili evidenze in senso proto-urbano nei territori aurunci.

Evidenze di un abitato datato tra fine VIII e VII secolo a.C., con relativa necropoli, sono note presso località Ponte Ronaco, alle estreme pendici sud-occidentali del vulcano del Roccamonfina, su un pianoro 2 km a nord-est dalla futura sede della colonia di *Suessa Aurunca*, da cui è separato dal corso del Rio Travata, affluente del Garigliano. Il rinvenimento dello zoccolo di una capanna in ciottoli e di abbondanti frammenti ceramici in impasto, con rare attestazioni di bucchero campano, ha suggerito una continuità dell'abitato fino al VI secolo a.C.⁹⁰⁶ La necropoli afferente si colloca in fondovalle, non lontano dal tracciato viario che in età romana saliva da *Sinuessa* a *Suessa*. Appare frequentata fino all'epoca romana, come l'abitato, ma ha restituito un'interessante sepoltura il cui corredo comprende olle d'impasto con quattro prese a lingua e cordone, assieme ad un'anforetta di tipo Alfedena.⁹⁰⁷ Le evidenze dell'area di Ponte Ronaco sono poco distanti dal passo di Casciano, che permetteva un comodo transito dalla zona di su *Suessa Aurunca* alla valle del Savone, dirigendo verso *Teanum* e *Cales*.

La frequentazione dell'insediamento di Monte Petrino continua fino al VII secolo a.C.⁹⁰⁸ ed un'ulteriore necropoli è attestata presso località Lenze, a Mondragone. Questa viene datata tra fine VIII e inizi VI secolo a.C. sulla base delle attestazioni di impasto a superficie rossa, ma senza tracce di bucchero campano⁹⁰⁹. Va considerato come, sebbene le attestazioni note a questa quota cronologica siano ridotte, il bucchero risulta comunque scarso per l'areale ausone-aurunco, in linea con la quasi totale assenza di importazioni, il che potrebbe indicare sia una propensione al conservatorismo sia un certo isolamento, dovuto alla conformazione naturale dell'area⁹¹⁰.

Infine, nel territorio della futura *Sinuessa*, presso l'estremità meridionale del Massico rivolta al mare, su una terrazza alle pendici settentrionali del Monte Cicoli sono presenti concentrazioni ceramiche, d'impasto grossolano e fine, che inducono ad ipotizzare la presenza di un abitato.⁹¹¹ A nord e sud del monte si estendono aree palustri; pertanto, questa lingua di terra fungeva da passaggio obbligato, ricalcato dall'insediamento della colonia romana.

appenninico, riconoscibile anche nei centri del beneventano. Per una sintesi di veda Cerchiai 2010 e bibl, assieme ai distinti interventi in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale 2011*.

⁹⁰⁶ I rinvenimenti successivi indicano che il sito sopravvisse fino al III secolo a.C., quindi, quando la colonia latina era già stata fondata nel 313 a.C.: Talamo 1987, pp. 10-51, 161-162.

⁹⁰⁷ Un'anforetta tipo Alfedena è attestata anche tra i materiali provenienti dal santuario di Marica alla foce del Garigliano: Talamo 1987, pp. 51-59, 87, tav. 41 n. 61.

⁹⁰⁸ Crimaco, Montuoro, Spinelli 2007.

⁹⁰⁹ Talamo 1987, pp. 104-113, 162.

⁹¹⁰ Bucchero è noto dal santuario di Marica alla foce del Garigliano, ma in proporzioni scarse: Mingazzini 1938; Talamo, pp. 67-96, 162.

⁹¹¹ Talamo 1987, pp. 61-66.

Tra VIII e VI secolo a.C. l'area ausone-aurunca mostra quindi lo sviluppo di abitati autonomi sparsi, con rispettivi nuclei sepolcrali, posti a controllo dei transiti che dal Liri scendono nella piana del Garigliano e da questa all'*ager Falernus*. Questi insediamenti si distribuiscono lungo le pendici montuose a controllo delle vie di transito, in quanto le aree di piana erano poco idonee. La cultura materiale appare caratterizzata da produzioni locali che, oltre che essere caratterizzate da un certo conservatorismo, ripropongono le forme della "Cultura della valle del Liri" e anche rare incursioni appenniniche e latine⁹¹².

Guardando alle fonti letterarie relative agli eventi bellici che coinvolsero gli Ausoni-Aurunci nel basso Lazio, ma anche alla cultura materiale, appare plausibile che in età arcaica il loro territorio si estendesse oltre la sacca di resistenza indicata da Livio nel IV secolo a.C. Sembra ipotizzabile che questo comparto raggiungesse il Promontorio del Circeo, comprendendo la Piana Fondana e l'area di Formia. Da qui era possibile accedere alla direttrice del Sacco-Liri attraverso il passo di *Lautulae*, sovente citato in relazione agli episodi storici delle rivolte delle città aurunche. Risalendo il Garigliano, arrivava invece a toccare l'area di confine con la porzione settentrionale dei domini arcaici dei Sidicini, nel territorio di *Casinum* e *Aquinum*. Pertanto, oltre che all'influenza proveniente da Capua, è bene tenere conto anche di questa rete di contatti, che guardavano al Lazio e all'Abruzzo, nell'avvio dei fenomeni di acculturazione riconoscibili a Monte Petrino, *Suessa Aurunca* e *Cales*⁹¹³.

La presenza di una società strutturata e coinvolta nel sistema delle influenze culturali egemoni, emanato da Capua, è riconoscibile però solo a livello di classi dominanti, con la realizzazione a metà del VI secolo a.C. del primo tempio del santuario di Marica alla foce del Garigliano⁹¹⁴, assieme a quello di località Panetelle alla foce del Savone⁹¹⁵. Il santuario di Marica costituisce il fulcro dell'organizzazione del territorio ausone-aurunco settentrionale e vede, probabilmente, la sua controparte per l'asse del Savone in quello di Panetelle. Questi aderiscono ai modelli culturali sovregionali veicolati da Capua e Cuma, ben riconoscibili nelle terrecotte architettoniche. Tale cultura è, ad ogni modo, riservata alle attestazioni pubbliche dei santuari e percepita come estranea, in un adeguamento voluto dalla classe dominante per inserirsi nel quadro delle relazioni tra aristocrazie.

⁹¹² Johannowsky 1983, pp. 289-294; Talamo 1987, pp. 163-164; Smith 2017, p. 451.

⁹¹³ La componente medio-adriatica appare riscontrabile soprattutto a *Cales* e nella zona di Presenzano: Johannowsky 1983, pp. 213-240; Talamo 1987; Sirano 2008; Chiesa 2011; Gilotta, Passaro 2012; Smith 2017, pp. 451-452.

⁹¹⁴ Mingazzini 1938; Boccali, Ferrante 2015; Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

⁹¹⁵ Talamo 1987, pp. 97-103; Talamo 1993; Livi 2006, pp. 91-92; Lauria 2012, p. 148; Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

Se si guarda al gusto figurativo e ai soggetti della plastica fittile dei depositi votivi del santuario di Marica e di quello di Panetelle, tra fine VII e V secolo a.C., le attestazioni sono del tutto affini a quelle cassinati, sidicine e calene, dimostrando come in età arcaica il substrato culturale di queste popolazioni autoctone fosse condiviso e piuttosto impermeabile alle influenze esterne. È quindi palese l'adesione del comparto aurunco alla "Cultura della valle del Liri", su cui si innesta un rapporto continuo e diretto con Capua, fonte di modelli e di rare importazioni di derivazione greca o di bucchero, ma senza che tale relazione si manifesti incisiva, ad eccezione del comparto caleno. Inoltre, non va dimenticato che, rispetto alla media e bassa valle del Liri, le attestazioni di cultura latina diminuiscono più ci si addentra nella piana del Garigliano. La direttrice di transito maggiore dell'età arcaica passava, quindi, a nord di questo comparto, toccando *Casinum*, San Vittore del Lazio, Presenzano, *Teanum*, e *Cales*, ma escludendo in parte la piana del Garigliano⁹¹⁶.

Rivolgendosi alla viabilità marittima, la vicinanza ai punti di arrivo della tratta tirrenica campano-laziale, Cuma e *Pithecosa*, e soprattutto la natura del litorale che dal Circeo si estendeva alla foce del Volturno, composto da paludi costiere e promontori, non rendeva agevole e nemmeno necessario l'attracco⁹¹⁷. Infatti, le scarsissime attestazioni di importazioni del santuario di Marica alla foce del Garigliano, indicano lo scarso interesse "straniero" per questo luogo di culto, che in età arcaica non sembra svolgere la funzione di emporio, ma proiettarsi verso l'interno, in quanto vertice dell'asse fluviale Sacco-Liri-Garigliano⁹¹⁸. Forse, leggermente diverso potrebbe essere stato il ruolo del santuario di Panetelle alla foce del Savone. Questo condivide con quello del Garigliano l'*excursus* cronologico, il contesto ambientale e l'appartenenza alla medesima compagine culturale e, probabilmente, anche aspetti del rito, se non la devozione alla medesima divinità femminile. Tra i materiali arcaici del deposito votivo, sebbene sempre estremamente scarsi e da non considerare in una lettura di tipo emporico, appare più incisiva la presenza di oggetti di importati, probabilmente di mediazione di Capua⁹¹⁹. Questo santuario si pone quindi come vertice costiero della direttrice del Savone, ma forse anche come luogo di culto maggiormente aperto verso il comparto culturale limitrofo, condividendo con l'areale caleno la riconoscibile influenza capuana.

Un chiaro fenomeno di inurbamento è invece riconoscibile per il centro di *Cales* (odierna località Calvi Vecchia, presso il comune di Calvi Risorta) che sorge circa a 20 km da Capua, sulla

⁹¹⁶ Talamo 1987, pp. 167-169; Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

⁹¹⁷ Talamo 1987, pp. 169-172; Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

⁹¹⁸ Di Fazio, Marazzi 2022; Di Fazio 2023.

⁹¹⁹ Si annovera ceramica di tipo greco orientale, un olpe bronzea di provenienza etrusca, ma soprattutto bucchero di produzione capuana che, sebbene povero, è attestato in una certa varietà di repertorio tipologico: Talamo 1987, pp. 169-170; Talamo 1993, p.

direttrice proveniente dalla bassa valle del Liri. A partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. un nucleo di popolazione andò ad occupare l'area di fondovalle, su un pianoro compreso tra due depressioni morfologiche, in cui scorrevano gli alvei del Rio dei Lanzi e di Pezzasecca. Il pianoro si poneva esattamente sulla direttrice naturale di comunicazione che dalla piana di Casinum scendeva lungo il Peccia, la valle del Savone e puntava su Capua. L'abitato delle fasi Orientalizzante e Arcaica è però solo indiziato dalle tracce di più nuclei di capanne: quelle prossime alla via Latina sono datate tra VIII e VII secolo a.C., mentre un secondo nucleo indicherebbe la continuità e l'espansione dell'insediamento tra VII e VI secolo a.C. Inoltre, reperti di età arcaica sono segnalati da più punti del pianoro, rendendo impossibile stabilire con certezza se l'insediamento si presentasse unitario o composto da più nuclei.⁹²⁰ I dati provenienti dalle necropoli del Migliaro e di località Pezzasecca / Rocioloni indicano, in primo luogo, la presenza di un insediamento stabile a partire dall'Orientalizzante e l'avvio di una strutturazione dello spazio in senso proto-urbano, in linea con altri insediamenti del medesimo comparto culturale⁹²¹. La selezione del rituale inumatorio e la presenza di corredi caratterizzati da oggetti d'importazioni significativamente superiori, nei numeri e nella qualità, rispetto ai centri minori, riflettono la presenza di individui facoltosi ed etruschizzati⁹²². Le direttive del commercio sono quelle che discendono dall'asse lireno, mettendo in comunicazione Capua e Cuma con il Lazio, ma anche dalla media valle del Volturo, come indicano numerose attestazioni provenienti dal Sannio e dall'Abruzzo⁹²³.

Per quanto concerne le attestazioni a carattere culturale, indicativo appare il contesto di Monte Maggiore, che segnala una frequentazione a partire già dall'VIII secolo a.C. e risulta uno dei luoghi di culto più antichi della Campania settentrionale, andando a porsi in linea proprio con le quote cronologiche delle attestazioni del deposito votivo del Santuario di Marica alla foce del Garigliano e con quello di località Torricelle a *Teanum*.

Considerando il quadro generale, appare quindi plausibile un'organizzazione dell'insediamento di *Cales* in senso proto-urbano, imputabile ad una forte influenza capuana, che però non sembra spingersi oltre. Ciò ne fece il centro urbano maggiore per gli Aurunci tra VII e VI secolo a.C., mentre il fulcro per la piana del Garigliano restava il santuario di Marica.⁹²⁴

⁹²⁰ Johannowsky 1961, p. 265; Gilotta, Passaro 2012, pp. 16-21.

⁹²¹ Sirano 2008, pp. 38-39; Gilotta, Passaro 2012, pp. 20-21

⁹²² Si segnala il corredo di una tomba molto, datata tra il 650 e il 620 a.C., composto da un centinaio di oggetti in argento, bronzo, ferro, oltre a vari tipi ceramici: Johannowsky 1983, 213-240; Gilotta Passaro 2012; Smith 2017, pp. 251-252.

⁹²³ Da non dimenticare anche la componente adriatica riscontrabile soprattutto a *Cales* nella necropoli del Migliaro: Johannowsky 1983, pp. 213-240; Talamo 1987; Sirano 2008; Chiesa 2011; Gilotta, Passaro 2012; Smith 2017, pp. 451-452.

⁹²⁴ Johannowsky 1961, p. 296; Johannowsky 1938, pp. 293, 331, 336-337; Chiesa 1993, p. 11; Cerchiai 1995, pp. 174-175; Sirano 2002, pp. 68-70; Gilotta, Passaro 2012, pp. 16-21.

Alla fine del VI e al principio del V secolo a.C. le ragioni stesse che avevano sostenuto lo sviluppo delle aristocrazie di Capua e Cuma, spingendone l'influenza verso settentrione, portarono con sé i semi di una profonda crisi politico-sociale. Questa vide l'avvio nella parabola di Aristodemo, che mirò ad estendere l'influenza cumana sulla regione costiera fino al Circeo, territorio che, plausibilmente, apparteneva alla componente culturale ausone-aurunca. Per farlo, approfittò della debolezza della neonata Repubblica, promuovendo la riorganizzazione delle città latine nella Lega Federale, con sede nel santuario di Diana Nemorese sul lago di Nemi⁹²⁵. La politica di espansione del tiranno accelerò le dinamiche di integrazione tra le diverse componenti etnico-culturali della Campania settentrionale e del basso Lazio, sia per quanto concerne l'aspetto produttivo, sia per una spiccata ellenizzazione delle componenti aristocratiche, mediante l'adesione ad un comune patrimonio mitico-ideologico⁹²⁶.

Sulla spinta di questo quadro politico, tra fine VI e inizio V secolo a.C., si assiste ad una trasformazione dell'area ausone-aurunca, tracciata dallo sviluppo dei santuari maggiori. Alla fine del VI secolo a.C. si data il rifacimento del tempio del santuario di Marica alla foce del Garigliano, dotato di una peristasi e di terrecotte architettoniche che ripropongono i canoni architettonici d'ispirazione cumana. Tali elementi sono riconoscibili nel sacello di Fondo Ruozzo in ambito sidicino, dove sono presenti gli stessi canoni, che si estendono probabilmente anche ad *Aquinum*, con antefisse del tutto coeve.

Entro un programma di pianificazione in senso urbano, nascono anche le aree sacre di *Cales*: località San Pietro, più antica e prossima all'abitato e, in seguito, di Ponte delle Monache, localizzata nell'estremo settore sud-orientale del pianoro. A differenziare il contesto caleno rispetto a quello sidicino è la differente connessione tra la nascita dei due grandi santuari e la strutturazione in senso urbano dell'insediamento, imputabile alle dirette influenze culturali provenienti da Capua.

⁹²⁵ Per una sintesi si rimanda a Cerchiai 2010, pp. 87-93; Mele 1987 pp. 155-177; Mele 2011.

⁹²⁶ Oltre a favorire l'affiancamento di divinità etrusche ed italiche alla figura e all'iconografia di Artemide, con cui condividono ambiti tutelari prossimi alla tutela della fertilità naturale e selvaggia, nonché ai riti di passaggio giovanili, la propaganda di Aristodemo favorisce anche la diffusione e l'attecchimento dell'immagine di Eracle come eroe civilizzatore, legato allo spostamento delle mandrie e paredro delle divinità femminili italiche garanti della tutela del corpo sociale, come *Uni* a Fondo Patturelli.

Sulla rivitalizzazione del culto calcidese di Artemide-Ecate a Cuma, sull'ellenizzazione di alcuni aspetti del culto di *Uni* a Fondo Patturelli e di Diana Tifatina a Capua, sulla diffusione del culto di Artemide nel Lazio e sull'assimilazione con la Diana italica nel santuario di Diana Nemorese ad Ariccia, si vedano: Giacco 2010-2011, pp. 80-83, 85-86, 94-99; Cerchiai 2011; Chiesa 2016 e bibl.; Di Fazio 2020b e bibl.

Per quanto concerne la figura di Eracle, a Capua l'eroe si ritrova nella leggenda della mandria di Gerione raffigurata sul *dinos* di bronzo dalla tomba aristocratica del Labete Barone, ma anche nelle antefisse di Fondo Patturelli, dove fungerebbe da paredro alla dea *Uni* assimilabile alla greca Era, legittimandone il ruolo di eroe antenato di Capua e il possesso della Piana Campana: D'Agostino, Cerchiai 1998; Cerchiai 1998; Cerchiai 2010, pp. 89-93, Cerchiai 2011.

Nella prima metà del V secolo a.C., la crisi delle aristocrazie terriere di Cuma e Capua diviene evidente⁹²⁷. Queste attuano rigide politiche di chiusura con l'obiettivo di indebolire le forze sociali avversarie dei ceti produttivi⁹²⁸. Il crescente clima di tensione sfociò, prima, nella battaglia di Cuma del 474 a.C.⁹²⁹, poi, nella serrata oligarchica di Capua, con la rifondazione della città come *Volturnum*, in contrapposizione ad un sempre più allargato substrato sociale italico che minacciava la tenuta della ristretta oligarchia etrusca⁹³⁰.

Il vacillare dell'egemonia etrusca e il processo di progressiva oschizzazione delle popolazioni poste al confine appenninico, che condurrà allo sviluppo dell'*ethnos* dei Campani nella seconda metà del V secolo a.C., porta ad una forte instabilità della piana del Volturno. Sul versante del basso Lazio, invece, il V secolo a.C. vede l'inserimento dei Volsci nella valle del Sacco-Liri e nella Piana Pontina, e l'avvio degli scontri con Roma, che perdurano fino alla metà del IV secolo a.C.

Al principio del V secolo a.C. il comparto aurunco si trova quindi schiacciato tra questi due fronti, il che si traduce archeologicamente, tanto sul versante campano che su quello laziale, in un crollo generalizzato della committenza pubblica in ambito sacro. Non si registrano, nuove realizzazioni templari o sostituzione dei tetti e si assiste ad una significativa contrazione delle dediche, come riconoscibile presso il santuario di Marica alla foce del Garigliano nel corso del V secolo a.C. La cultura materiale fornisce un quadro genericamente chiuso e conservativo, che pare isolarsi rispetto al comparto Campano e Latino. Le influenze paiono per lo più dirette da e per lo stesso Liri e spiccano solo le deboli tracce di collegamenti rivolti a Capua e all'interno del santuario di Panetelle⁹³¹.

Su entrambi i lati del Garigliano si registra un incremento delle fortificazioni d'altura, in linea con quanto riscontrato anche per la valle del Liri e la Valle di Comino. Gli insediamenti fortificati si dispongono a costituire una linea di sbarramento lungo le valli che conducono alla piana fluviale e

⁹²⁷ In generale si tratta di un fenomeno di più estesa portata, che aveva già investito l'Etruria meridionale e il Lazio, con figure tiranniche e la caduta della monarchia romana. Lo stesso potere di Aristodemo si sviluppa grazie alla sua vittoria contro gli Etruschi provenienti dall'Adriatico, forse al seguito di Porsenna. Aristodemo tentò di farsi ultimo interprete del compenetrato sistema aristocratico di età arcaica, essendone però nei fatti già un prodotto della crisi: Torelli 1990, pp. 183-214; Cerchiai 2010, pp. 89-93

⁹²⁸ L'aristocrazia cumana, che aveva riparato su Capua sotto Aristodemo, tornata al potere avviò una rigida politica di chiusura commerciale. Tale operazione mirava ad indebolire il peso politico dei segmenti sociali del ceto artigianale, che avevano sostenuto Aristodemo: Cerchiai 2010. A Capua avviene qualcosa di simile, con l'abbandono delle aree artigianali e la realizzazione delle mura nel primo terzo del V secolo a.C.: Johannowsky 1983; Sampaolo 2011, M. Minoja e C. Regis in *Gli Etruschi e la Campania 2011*.

⁹²⁹ Nel tentativo di ripristinare gli antichi circuiti arcaici, le città dell'Etruria meridionale mossero guerra a Cuma nel 474 a.C. Nonostante il vittorioso intervento di Ierone di Siracusa, la battaglia decretò il progressivo declino dell'egemonia cumana. Il controllo sui traffici marittimi passò a *Neapolis*, intermediario per l'esportazione delle eccedenze agricole della *mesogaia* e della valle del Sacco, nonché per l'immissione di prodotti artigianali di produzione greca. Nella seconda metà del V secolo a.C. Napoli ripristinò i santuari sui punti di controllo di Punta della Campanella e *Pithecosa*, sostituendosi alla madrepatria: Rescigno 1998b, Cerchiai 2010, pp. 96-98.

⁹³⁰ *Liv. IV, 37 Vell. I, 7*. Per una sintesi del quadro politico generale: Cerchiai 2010.

⁹³¹ Talamo 1987, pp. 97-103; Talamo 1993; Livi 2006, pp. 91-92; Lauria 2012, p. 148.

alla costa, mentre il passo presso Suio poteva essere controllato visivamente dalle cinte in opera poligonale presenti sulla sommità del Roccamonfina⁹³². Sebbene permanga il consueto problema sull'attribuzione cronologica di queste strutture, pare plausibile che nel corso del V secolo a.C., in risposta alla progressiva calata delle "tribù volsche" e alla conseguente pressione dei Sidicini, il territorio aurunco si fosse contratto verso sud, ritraendosi progressivamente nelle piane costiere⁹³³, e che fosse stato adottato un modello territoriale improntato ad impedire le penetrazioni da settentrione⁹³⁴.

Per quanto non registrato dalle fonti, una plausibile dinamica di conflittualità potrebbe essersi innescata anche nei confronti della componente sidicina. Questa aveva risentito al principio del V secolo a.C. dell'inserimento dei Volsci nella media valle del Liri, con una conseguente contrazione dei propri domini settentrionali⁹³⁵. Ritraendosi verso sud, sebbene non necessariamente entro i limiti indicati dalle fonti del IV secolo a.C., è plausibile che fosse andata a premere sul comparto ausone-aurunco, interrompendone con la propria cuspide la continuità territoriale dalla bassa piana del Garigliano a *Cales*⁹³⁶. Inoltre, nel corso del V secolo a.C. la componente Sidicina vede una strutturazione imputabile a forme di oschizzazione non condivise dal comparto aurunco.

Nel quadro di instabilità politica sul versante campano si inserirebbe la realizzazione della prima cinta muraria di *Cales*. W. Johannowsky ipotizzò che l'impianto delle mura calene fosse riferibile a due momenti distinti: il primo attribuito al corso del V secolo a.C.⁹³⁷, il secondo all'organizzazione coloniale di *Cales* a partire dal 334 a.C. Anche nell'area di Mondragone, sulla

⁹³² Lauria 2012

⁹³³ È quindi plausibile che parte dei centri aurunci a noi non pervenuti, ma noti alle fonti storiografiche romane, fossero caduti in mano volsca. A sostegno di questa lettura si possono portare i poleonimi di alcune delle città indicate da Livio. Un caso dibattuto è quello che proporrebbe di identificare *Satricum* con la ricca città di *Suessa Pometia*: il nome *Suessa* sarebbe da ricondurre alla preesistenza aurunca, *Pometia* alla dominazione latina, *Satricum* ai Volsci. Altro caso utile sarebbe quello delle colonie latine di *Cora* e *Pometia* che nel 503 a.C. passarono sotto gli Aurunci, ma appena dieci anni dopo, nel 494 a.C., videro i Volsci cederne parte dell'aristocrazia come ostaggi ai romani. I Volsci dovevano quindi aver strappato la città agli Aurunci e la cosa non doveva essere passata sotto silenzio se l'anno prima, nel 495 a.C., sempre Livio riporta di un'ambasciata aurunca giunta a Roma pretendendo il ritiro delle truppe dall'*agro volsco*, percepito come un proprio possedimento: Liv. II.16.8, 22, 26.4-5; Di Fazio 2014, pp. 248-249; Smith 2017, pp. 453-454.

⁹³⁴ Lauria 2012, pp. 148-149.

⁹³⁵ *Fregellae* prima di divenire colonia era appartenuta ai Volsci e precedentemente ad un popolo il cui nome, purtroppo corrotto, sarebbe sensatamente integrabile in *Sidicinorum*. Inoltre, la presenza del culto di *Pupluna* nel territorio di *Aquinum* dimostrerebbe la presenza sidicina nell'areale interna del medio corso del Liri. M. Di Fazio e C.J. Smith riconoscono i Sidicini come una popolazione di lingua osca che già dalla prima età del Ferro doveva essere presente nella porzione più interna della direttrice lirena, chiudendosi poi alle pendici campane del Roccamonfina. M. Lauria invece imputa la fortificazione aurunca nel V secolo a.C. alle «pressioni di genti osco-sannitiche, sidicine in particolare». La cosa non risulta dissonante, se si pensa che il movimento dei Volsci dalla Sabina dovrebbe aver in primo luogo spinto a sud le popolazioni stanziato nella media valle, portandole a premere sul comparto costiero: Lauria 2012, pp. 147-148; Di Fazio 2014, p. 248; Smith 2017.

⁹³⁶ Ruffo 2010, p. 87.

⁹³⁷ Per il rinvenimento in strato di materiali ceramici di "impasto rosso". Sarebbero le stesse mura che i Romani dovettero espugnare nel 335 a.C.: Liv., VIII, 16,10-11; Johannowsky 1961, p. 259; Passaro 2009, p. 134.

sommità del Monte Cicoli, sempre Johannowsky individuò una cinta muraria in opera poligonale, posta a controllo dello stretto passaggio costiero tra la piana del Garigliano e l'*ager Falernus*.⁹³⁸

IV.1.1 *Il santuario di Marica alla foce del Garigliano*

(Figg. 1.16; 4.33)

Il paesaggio antico alla foce del Garigliano è oggi noto grazie a recenti studi paleoambientali⁹³⁹. Tra Neolitico e Bronzo Finale, la progressione della linea di costa e il fenomeno di chiusura delle baie e delle lagune costiere avevano prodotto due bacini palustri completamente isolati, che dovevano costituire il fulcro del sistema di popolamento della bassa piana del Garigliano. La cultura materiale indica, tra Bronzo Recente e Finale, la presenza di piccoli insediamenti a frequentazione stagionale prossimi alle paludi.

Con l'avvento dell'età del Ferro, i bacini si riaprirono all'influenza del fiume, senza sviluppare un rapporto diretto col suo letto. Il Garigliano continuò a sfociare a mare, mentre le paludi ne subirono le periodiche esondazioni, trasformandosi in laghi costieri poco profondi e di notevole estensione, isolati dal mare (Fig. 2). Le analisi polliniche ricostruiscono un quadro ambientale determinato dalla stagionalità delle piene, caratterizzato da una fitta vegetazione da ambiente umido e una fauna composta per lo più da anfibi, rettili e volatili. I precedenti insediamenti vennero abbandonati e per tutta l'età arcaica il solo elemento antropico alla foce del Garigliano divenne il luogo di culto dedicato alla dea Marica⁹⁴⁰.

Alle popolazioni dell'età del Ferro il paesaggio alla foce del Garigliano doveva quindi apparire come una mutevole distesa d'acqua entro una fitta foresta, che cresceva e si rifletteva direttamente nei laghi. L'intervento alluvionale del Garigliano contribuiva a sconvolgere e al contempo mantenere la fertilità del paesaggio, permettendo il ricambio necessario al ciclo vitale di flora e fauna.

La frequentazione culturale del santuario di Marica⁹⁴¹ è attestata a partire dalla fine del VII secolo a.C. da un nucleo di piccola plastica votiva in impasto, definiti 'pupazzetti'⁹⁴².

Il paragrafo sulle «*statuette minuscole di arte locale, eseguite a mano libera dal santuario di Marica*» nella pubblicazione dei dati di scavo di P. Mingazzini del 1938 resta uno dei principali documenti sulla plastica aurunca di età arcaica. Gli esemplari abbracciano una grande varietà di personaggi maschili e femminili e un arco cronologico esteso, che ha sollevato problematiche di attribuzione cronologica basate sulla sola lettura stilistica. L'inquadramento cronologico vede due

⁹³⁸ Conta Haller 1978, pp. 53-58, tav. XLV; Talamo 1987, p. 167-168

⁹³⁹ Si veda da ultimo: Ferrari 2016.

⁹⁴⁰ Lauria 2012, pp. 145-146; Ferrari 2016, pp. 155-164.

⁹⁴¹ Indagato nel 1926 da P. Mingazzini. Per una panoramica recente: Boccali, Ferrante 2015.

⁹⁴² Mingazzini 1938, coll. 760-769, tavv. XII-XIII; Boccali, Ferrante 2015, figg. 107 e 111.

posizioni di massima. Da un lato coloro che riconoscono una similarità tra gli esemplari della piccola plastica votiva del santuario di Marica alla foce del Garigliano e di Pietra Panetta a Cassino con le immagini di Osteria dell'Osa, fissandone l'attribuzione alla fine della prima età del Ferro (IX secolo a.C.)⁹⁴³. Dall'altro, l'idea che sul contesto sacrale influisca una forte tendenza al conservatorismo rituale, soprattutto in ambito aurunco, che induce a ribassarne la cronologia di buona parte degli esemplari alla fine dell'Orientalizzante e alla piena età arcaica⁹⁴⁴. Solo due esemplari dal santuario di Marica sono stati attribuiti con un certo grado di sicurezza alla fine della prima età del Ferro, mentre un terzo già all'Orientalizzante⁹⁴⁵. Gli altri esemplari si possono quindi attribuire a partire dalla fine del VII secolo fino al principio del V secolo a.C. I più antichi raffigurano figure antropomorfe maschili e femminili, alte tra i 10 e i 30 cm, alcuni dei quali richiamano morfologie peculiari affini al contesto faunistico palustre. In altri esemplari la struttura del corpo è piatta, con seni distanziati e collo allungato, oppure arrotondata e con superfici gonfie. Il gesto tipico è quello delle braccia leggermente piegate e protese in avanti, oppure lungo i fianchi o poggiate sul ventre e sul seno.

Alla medesima quota cronologica è attestata anche un'abbondante produzione di ceramica locale in impasto⁹⁴⁶, che annovera soprattutto vasellame miniaturistico datato alla fine del VII secolo a.C. Questa produzione appare caratteristica dell'areale costiero del Lazio meridionale, attestata anche nel santuario di Panetelle, nei luoghi di culto della media valle del Liri, come *Casinum* e *Aquinum*, e in contesti più interni come località Case Melfa ad Atina riproponendo le medesime forme, in particolare boccali, *kernoi* e tazze monoansate ad ansa bifora, datati dall'ultimo quarto del VII a inizio V secolo a.C.⁹⁴⁷

Per quanto concerne le strutture, il sacello arcaico venne edificato sulla duna di sabbia lungo la sponda destra della foce del fiume, a 550 m dalla linea di costa e a 170 m circa dalla sponda del lago settentrionale⁹⁴⁸. Secondo le ricostruzioni, le terrecotte architettoniche delle fasi più antiche

⁹⁴³ Guidi 1980, p. 149; Babbi 2008, p. 97-99.

⁹⁴⁴ Talamo 1987, p. 162 parla di “*esasperata fossilizzazione rituale*”; Mangani 2004b, p. 64.

⁹⁴⁵ Babbi 2008, pp. 98-99.

⁹⁴⁶ Nel VII e VI secolo a.C. tra gli esemplari di medie e grandi dimensioni paino maggiormente attestate le tazze ad ansa bifora, mentre rari sono gli esemplari di impasto a superficie ingubbiata rossa, attestati nelle forme della brocca e dell'olla biansata: Mingazzini 1938, coll. 866-867, tavv. XXVII, 2 e XXXII,12; Guidi 1980, p. 149; Talamo 1987, 90-92, 180; Trotta 1989, p. 24.

⁹⁴⁷ Il vasellame miniaturistico riproduce forme reali note tra la fine del IX secolo a.C. e l'età arcaica. L'esteso arco cronologico, si ripresenta anche nei contesti chiamati a confronto, si inserisce nel solco interpretativo che vede nel vasellame miniaturizzato una riproduzione dei tipi ceramici a grandezza naturale in uso nei contesti insediativi coevi. Al contempo, il vasellame miniaturistico costituisce un *ex voto par destination*: oggetti concepiti e realizzati per la destinazione votiva. Pertanto, furono soggetti a forme di selezione rituale, nonché ad un certo grado di conservatorismo che favorì il lungo riproporsi dei tipi. Da ultimi sul tema: van Loon 2017 e bibl; Sagripanti 2019, p. 149-150; Sagripanti 2021, pp. 165-167; Di Fazio, Marazzi 2022.

⁹⁴⁸ Ferrari 2016, p. 163.

si datano entro la prima metà del VI secolo a.C., mentre successivi restauri avrebbero interessato tanto le antefisse quanto la pianta, giungendo all'edificio ellenizzante con peristasi della fine del VI secolo a.C.⁹⁴⁹ Il tempio era stato collocato in un punto del paesaggio sacro non interessato dai fenomeni alluvionali, ma troppo distante dal deposito votivo per sostenerne la formazione per getto perispondale direttamente dal podio⁹⁵⁰. La dedica dei votivi nelle acque, dove la comunità riconosceva la presenza del divino, resta ipotizzabile, ma poteva avvenire secondo forme ad oggi non riconoscibili in assenza di dati stratigrafici. L'attestazione di attività rituali connesse alle acque e antecedenti la monumentalizzazione sembra indizio di una sacralità scaturita dal contesto ambientale della palude, legata tanto alle caratteristiche liminari quanto alla volontà di esaltarne o neutralizzarne la vitalità selvaggia⁹⁵¹.

Alla prima metà del VI secolo a.C. è stata attribuita anche un'altra serie di statuette votive di produzione locale, di dimensioni maggiori rispetto alle precedenti⁹⁵², mentre le importazioni risultano scarse, con minime attestazioni di bucchero grigio⁹⁵³ e rarissima ceramica di importazione greca⁹⁵⁴. Se l'analisi dei votivi evidenzia una circolazione preminentemente locale⁹⁵⁵, la planimetria e l'apparato decorativo del tempio richiamano produzioni cumane⁹⁵⁶. Tale dissonanza sottolinea come il dialogo con le culture limitrofe fosse circoscritto al linguaggio delle terrecotte architettoniche e alla volontà di esibizione delle classi dominanti, senza intaccare la natura identitaria del culto o delle sue dediche. Questo dato, affiancato alla quasi totale assenza di materiali ceramici d'importazione, ridimensiona l'ipotesi di un ruolo emporico del santuario in epoca preromana⁹⁵⁷. A tal proposito anche il dato paleo-ambientale fornisce elementi utili, dimostrando che già prima della

⁹⁴⁹ Tre serie di antefisse a palmetta: due si datano entro la prima metà del VI secolo a.C.; la terza, con esemplari a testa femminile dedalica, intorno al 580-560 a.C. Alla struttura con peristasi appartengono le terrecotte a testa femminile nimbata, datate all'ultimo quarto del VI secolo a.C. La struttura nella sua ultima fase trova confronti nel tempio I di *Satricum*: Laforgia 1992, pp. 69-71, 74, fig. 9; Rescigno 1993, pp. 102-107, fig. 11.1; 1998, pp. 336-347; Boccali, Ferrante 2015, p. 296-300, figg. 98-99.

⁹⁵⁰ Ipotesi avanzata da P. Mingazzini nella prima edizione dei materiali: Mingazzini 1938.

⁹⁵¹ Horden, Purcell 2000, p. 412.

⁹⁵² Mingazzini 1938, coll. 770-779, tavv. XIV-XVI; Boccali, Ferrante 2015, figg. 108-109. Trovano confronti negli esemplari dai depositi votivi di Monte Puntiglio e Pietra Panetta a *Casinum*: Cifarelli 2007. Anche un nucleo di materiali dal santuario di Fondo Ruozzo a *Teanum* potrebbe avvicinarsi: Sirano 2015, p. 218, fig. 23.

⁹⁵³ Limitate ad alcuni frammenti pertinenti ad un'anforetta miniaturistica, a due brocche trilobate e ad un *kantharos*: Mingazzini 1938, coll. 867-868; Talamo 1987, p. 92.

⁹⁵⁴ Costituita esclusivamente da un frammento di *kylix* a figure nere e da un frammento di cratere a figure rosse. Perduto un altro frammento a figure rosse, indicato come pertinente ad uno *skyphos*: Mingazzini 1938, coll. 884-885; Talamo 1987, pp. 92-96.

⁹⁵⁵ Di Fazio, Marazzi 2022.

⁹⁵⁶ Laforgia 1992, p. 71; Andreani 2003, p. 190.

⁹⁵⁷ Il dato paleo-ambientale dimostra come i laghi non potessero fungere da porto, sebbene non elimini la possibilità di un attracco all'interno del fiume o di un ricovero lungo la costa; Ferrari 2016, pp. 163-164.

nascita del santuario i laghi costieri non avessero alcun collegamento col mare, non potendo fungere da porto⁹⁵⁸.

Nel corso del V secolo a.C. non si registrano interventi strutturali, ma risultano di notevole interesse i pochi materiali dedicati, dai quali potrebbero cogliersi tracce del fenomeno di etnogenesi del popolo aurunco. Ricordiamo l'importante e dibattuta iscrizione doppia sulla cosiddetta "ciotola del Garigliano"⁹⁵⁹ Consiste in una scodella emisferica con piede ad anello in impasto buccheroide, datata tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a.C., che trova confronti nelle necropoli di *Satricum*, Frosinone ed Alfedena⁹⁶⁰. Purtroppo, anch'essa proviene da rinvenimenti sporadici entro l'area del santuario, ma questo ne inficia solo parzialmente l'importanza. Sulla vasca furono graffite, dopo la cottura e con andamento destrorso, due iscrizioni: una in lingua italica, posta sulla superficie esterna, l'altra in lingua "laziale"⁹⁶¹, posta su quella interna poco al di sotto dell'orlo, con andamento circolare, resa lacunosa da una frattura⁹⁶².

In primo luogo, vi è da considerare che le due iscrizioni non furono prodotte dalla stessa mano, infatti, oltre alle differenze di stile, l'iscrizione esterna precede quella interna, sebbene questo non ne indichi un marcato distacco cronologico. Traspare la sensazione che la cultura epigrafica e linguistica dei due soggetti differisse e non fosse nemmeno del tutto omologabile. I due testi sembrerebbero il prodotto di un contatto tra individui appartenenti a comunità diverse, veicolando la compresenza nel santuario di esponenti di due culture dissimili, seppure in contatto, dotate di un qualche grado di comprensione reciproca. Se gli studiosi hanno definito l'alfabeto dell'iscrizione interna "latino" o "laziale", quello dell'iscrizione esterna pare anch'esso partecipe di quest'area culturale, ma si connota per tratti propriamente "italici", come l'indifferenza al *ductus* e il rovesciamento dei segni. La lingua dell'iscrizione "laziale", con caratteri affini al latino arcaico è espressa in un alfabeto, presenta punti di contatto con un'iscrizione proveniente dal santuario ernico di S. Cecilia ad Anagni⁹⁶³ (tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.) e in un alfabetario da *Lanuvium* (seconda metà-ultimo quarto del VI secolo a.C.). Queste condizioni farebbero della regione un ambito culturale "di frontiera", segnato dal possibile sviluppo di competenze condivise riguardo alfabeti dissimili, nell'ottica di un utilizzo basato sulla necessità occasionale⁹⁶⁴.

⁹⁵⁸ Ferrari 2016, pp. 163-164.

⁹⁵⁹ ImIt [Aurunci] / [MINTVRNAE 1], CIL I² 2438, ILS 9264; Cristofani 1996.

⁹⁶⁰: Cristofani 1996, p. 10, (datata all'inizio del V secolo a.C.); De Simone 1996, p. 91 (datata alla seconda metà del VI secolo a.C.); Maras 2005, p. 34.

⁹⁶¹ Sarebbe meglio definirla "laziale", in ottica geografica, che tradizionalmente latina, in ottica culturale: Antonini 2012, p. 11.

⁹⁶² Morandi 2009, p. 454; Morandi 2011, pp. 589-590. Tracce di una terza iscrizione sembrerebbero riconoscibili anche sulla faccia superiore dell'orlo piatto, il quale tuttavia presenta segni di usura che consentono di leggerne solo poche lettere.

⁹⁶³ Gatti 1994-1995; Cristofani 1996, pp. 13, 19; De Simone 1996, p. 91.

⁹⁶⁴ Maras 2009b, p. 106, fig. 1; sul tema Antonini 2012, pp. 14-15.

L'iscrizione esterna «*ahuidies*» è stata concordemente letta come «*di Afidius*», riconoscendovi una voce onomastica italica ritenuta indicazione dell'appartenenza del votivo al suo dedicante, fosse esso un singolo individuo o un gruppo familiare⁹⁶⁵. Assai più dibattuta è l'esegesi dell'iscrizione interna, dove la lacuna nel testo ed il cattivo grado di conservazione hanno favorito il proliferare delle ipotesi contrapposte, soprattutto nel riconoscere o meno la presenza di un teonimo attribuito alla divinità tutelare del culto.

La prima edizione del testo fu curata da M. Cristofani⁹⁶⁶, che vi riconobbe una dedica in cui era presente il teonimo «*trivoiađ*», proprio di una divinità corrispondente alla latina Trivia. La ciotola sarebbe stata quindi un'oggetto parlante, offerto assieme ai suoi «*sokiois*», cioè gli altri *ex voto*, alla dea del santuario. La frattura del vaso collocata tra le sequenze «*duo- -nei*» venne integrata in *duonos*, equivalente al latino classico *bonus*. Cristofani sostenne che la lingua utilizzata fosse una forma “non canonica” di latino, mescolata ad elementi propri delle lingue italiche secondo un fenomeno riconoscibile anche nell'*agro falisco*⁹⁶⁷.

A seguito di una revisione autoptica del manufatto, nel 2005 D.F. Maras individuò altri segni non considerati in precedenza e formulò una nuova proposta di lettura⁹⁶⁸. La principale novità fu l'interpretazione di «*trivoial*» come un derivato in -al costruito sull'epiteto divino *Trivius/a*. Il vaso sarebbe quindi stato consacrato in quanto appartenente a Trivia, la dea della foce del Garigliano. Da qui l'assoluto divieto di appropriazione espresso con «*nei pari med*». L'altro aspetto interessante fu l'interpretazione del gruppo «*deom duo*», spiegato come un'invocazione alla coppia divina titolare del santuario, andando ad agganciarsi al fenomeno delle coppie divine, frequente in ambito religioso preromano. Fu quindi proposto un aggancio tra l'interpretazione della dedica e l'attribuzione alla dea Marica, nella sua versione mitica che la voleva titolare del santuario e affiancata dal suo paredro semiferino *Mares*, capostipite degli Ausoni.

Il dibattito sull'interpretazione di questa iscrizione resta però ad oggi completamente aperto e la titolarità di Marica nel santuario alla foce del Garigliano, così sentitamente data per scontata sulla base della tradizione degli studi e delle fonti letterarie, non trova sostegno nell'epigrafia almeno fino

⁹⁶⁵ Secondo M. Cristofani il nome continuerebbe nel latino classico come *Afidius / Aufidius / Avidius*. Mancini, invece, lo riterrebbe evolvere in ad *Audius / Audeius / Auidius / Audius*: Cristofani 1996, p. 18, 23; De Simone 1996, p. 91; Mancini 1997, p. 13; Harvey 2000, pp. 171-173; Maras 2005, p. 41; Antonini 2012, pp. 15-20.

⁹⁶⁶ Cristofani 1996, p. 20: «*pari med esom kom meios sokiois trivoiađ* (o, piuttosto, *trivoiaī*) *deom duo*[nai---]nei» «Procacciati me. Io sono con i miei soci di Trivia (o per Trivia) degli dei la buona[---]nei».

⁹⁶⁷ Cristofani 1996, pp. 11-18, 20-25.

⁹⁶⁸ Maras 2005, pp. 36-43: «*esom kom meois sokiois trivoial deom duo. x[---]x nei pari med*» «Sono con i miei soci appartenente a Trivia. Due degli dei. Non ti impossessare di me». Riconobbe la presenza di un punto dopo la sequenza «*duo*», a terminare la frase, e di altri due segni al di sotto della frattura, supponendo che le lettere contenute nella lacuna potessero essere tre o quattro ed appartenessero a una parola posta all'inizio della frase successiva, oppure a un dativo singolare desinente in -nei, in cui era forse possibile riconoscere il nome della divinità (procacciami per x).

al III secolo a.C.⁹⁶⁹. Infatti, il dibattito sulla titolarità del culto continua ad agganciarsi all'interpretazione della menzione *trivoiad* / *trivoial* come teonimo o toponimo, rinviando ad un secondo tempo la sua relazione con il nome e la figura della dea Marica.

L'altro reperto di spicco proveniente dal santuario, più significativo ai fini della nostra ricerca, è la statuetta in bronzo raffigurante la dea Marica. Datata su base stilistica tra V e IV secolo a.C., la figura femminile in bronzo, alta circa 10 cm, di gusto italico, sarebbe la sola iconografia nota della Dea, raffigurata stante mentre mostra la mano destra rivolta verso l'alto, probabilmente a reggere una patera, e nella sinistra stringe un oggetto di forma allungata⁹⁷⁰, tradizionalmente interpretato come un chiodo o una chiave. Una recente ipotesi scorgerebbe nell'oggetto ondulato la figura di un serpente⁹⁷¹. Se tale raffigurazione fosse confermata, l'attributo costituirebbe un'interessante connessione con la componente faunistica del paesaggio alla foce del Garigliano e del territorio aurunco nel suo insieme, oltre che con l'immaginario mitologico del Lazio meridionale costiero tra Terracina e Fondi⁹⁷². Ciò farebbe di questa raffigurazione un'immagine divina collegata al fenomeno di etnogenesi ed autorappresentazione identitaria del popolo Aurunco.

L'iconografia religiosa delineerebbe la dea attraverso un attributo noto anche per un'altra divinità italica altrettanto sfuggente, *Angitia* dei Marsi, venerata presso il Fucino, punto d'arrivo appenninico del tracciato lungo la valle del Liri⁹⁷³. Qualora l'iconografia del serpente fosse frutto di un'assimilazione iconografica tra la divinità italica e le figure mitiche greche di Circe e Medea, rientrerebbe tra le forme di autorappresentazione della comunità rilette in chiave greca.

Nella stessa ottica potrebbe leggersi la narrazione riportata da Eliano, che associa alla figura di Marica quella di *Mares*, capostipite dell'*ethnos* ausone⁹⁷⁴. Al di là del legame etimologico con Marica, il centauro è legato nell'immaginario antico alla natura selvaggia e sovente è controparte di divinità femminili. Si intravede così intorno al santuario un corollario di tradizioni legate ai

⁹⁶⁹ Giglioli 1911, pp. 61-62, fig. 9; Giontella 2006b, p. 225; Livi 2006, 106, n. 85.

⁹⁷⁰ L'identificazione con la dea Marica è stata proposta da P. Mingazzini: Mingazzini 1938, coll. 910-912, tav. XLI, 9-1; Per la descrizione del bronzetto e la possibile attribuzione ad una produzione campana: Colonna 1970, p. 155, n. 474.

⁹⁷¹ Di Fazio 2020b.

⁹⁷² Il tema delle paludi è una costante nella storia di Fondi, che vide un'ampia opera di bonifica nel I secolo a.C. Ampiamente attestata era anche la presenza di acque sulfuree associate a mosti mitologici quali l'Idra e da lì i serpenti: Di Fazio 2008, p. 15.

⁹⁷³ Di Fazio 2020b, pp. 31-32.

⁹⁷⁴ *Aelian. VH.* 9.16; Pagliara 2003, pp. 17-18; Di Fazio 2013b, pp. 317-318, 322-324. Si richiamerebbero così la dea madre della comunità e il suo paredro, altrettanto ferino ed indomabile, capostipite del popolo ausone-aurunco. Resta che dal santuario non provengono attestazioni di divinità maschili precedenti la menzione in epoca medio-repubblicana dei culti di Ercole e Marte. Il primo indiziato da un nucleo di vasi del cosiddetto «gruppo degli stampigli erculei», il secondo dalla singola menzione di un bronzetto raffigurante un «Marte etrusco» proveniente dalla struttura in località «Le Grotte», purtroppo inedito: Mastrocinque 1996; Andreani 2003, pp. 190, 199-201, sito 3; Pagliara 2003; Livi 2006, p. 111; Di Fazio 2013b; Boccali, Ferrante 2015, p. 297; Di Fazio 2017.

processi di etnogenesi della società aurunca, che ritrovavano nel paesaggio della palude una quinta scenica suggestiva e dal valore presumibilmente identitario.

Col V secolo a.C. l'area di competenza territoriale aurunca si riduce alla sola bassa Piana del Garigliano a seguito della calata volsca, che determinò la cantonalizzazione della popolazione costiera⁹⁷⁵. Le fonti storiografiche romane riportano la caduta di vari centri aurunci, a noi non pervenuti, allo stesso modo delle preesistenze sidicine della media valle del Liri, come *Fregellae*⁹⁷⁶. Tra le scarse dediche del V secolo a.C. appare riconoscibile una commistione col contesto culturale sidicino, che condivide con quello in esame l'iconografia demetriaca di una statuetta panneggiata recante un porcellino⁹⁷⁷, un esemplare frammentario della raffigurazione della *kourophoros* sidicina coi fanciulli sulle spalle⁹⁷⁸, assieme ad altre attestazioni di plastica fittile che mostrano la stessa rigidità formale e i vaghi delle collane resi in globi di argilla applicata⁹⁷⁹.

Dal IV secolo a.C. gli *ex voto* fittili di tradizione etrusco-laziale-campana costituiscono la quasi totalità delle dediche del santuario, assumendo forme corsive proprie dei materiali prodotti a *Cales*, Capua e *Teanum*⁹⁸⁰. Il santuario esce dalla sua dimensione politico-religiosa locale, divenendo il santuario extraurbano della colonia di *Minturnae* e in epoca medio-repubblicana assume l'aspetto di un *lucus* comprendente nove strutture e stipi⁹⁸¹. Alla Dea, ormai chiaramente appellata come Marica⁹⁸², si affiancano Marte e Venere *Pontia*⁹⁸³.

Dal punto di vista paleo-ambientale i fenomeni naturali rimangono immutati e le variazioni risultano imputabili all'edificazione della colonia di *Minturnae*, che col tempo si estese dalla duna pleistocenica lungo la sponda destra del Garigliano, fino alla foce. Si assiste ad un progressivo diradamento della vegetazione presente nei laghi, mentre le fonti riportano una ripresa dello sfruttamento economico dell'area umida prossima alla foce. Probabilmente fu in questo momento che il santuario assunse anche un ruolo portuale⁹⁸⁴.

⁹⁷⁵ Smith 2017, pp. 453-454.

⁹⁷⁶ Liv. 2.16.8, 22, 26.4-5; Di Fazio 2020a, pp. 64-66, 150-157.

⁹⁷⁷ Mingazzini 1938, coll. 779, n. 94. Alla stessa quota cronologica una statuetta panneggiata recante un porcellino è nota dal santuario di Fondo Ruozzo a *Teanum*: Sirano 2011, p. 427, tav. II c, d, e.

⁹⁷⁸ Mingazzini 1938, col. 786, tav. XVII, n. 7.

⁹⁷⁹ Mingazzini 1938, col. 786, tav. XVII, n. 12.

⁹⁸⁰ Mingazzini 1938, coll. 779-827; Livi 2006, pp. 112-113.

⁹⁸¹ Livi 2006, pp. 109-111.

⁹⁸² Da località Le Grotte proviene un bronsetto raffigurante un "Marte etrusco" e due iscrizioni menzionanti la dea Marica (CIL I², 2438 = ILLRP 216; ILS 9264 = AE 1908, 83): Mingazzini 1938, col. 941, n. 1; Livi 2006, p. 106, n. 85.

⁹⁸³ Servio menziona un sacello dedicato a Venere: Mingazzini 1938, p. 814, tav. XXV, 5; Livi 2006, pp. 112-116.

⁹⁸⁴ Le stesse fonti che descrivono la palude come inaccessibile forniscono indicazioni sullo svolgimento di attività legate al suo sfruttamento, nonché la presenza di un porto entro la foce del fiume, sulla riva destra: Livi 2006, pp. 112-113; Ferrari 2016, pp. 93-102.

A seguito della romanizzazione il paesaggio originario progressivamente scomparve, ma le fonti continuarono a descrivere il dominio della dea Marica come una selva palustre, collocandone il *lucus* in un'area depressa, riportando i fenomeni di esondazione fluviale e sottolineando l'inaccessibilità del luogo e del culto, richiamando l'inamovibilità di quanto consacrato alla dea. Si mitizzò l'aspetto antico del santuario, forse per mantenerne la sacralità o ribadirne l'ancestralità. Al contempo, non va sottovalutato quanto la propensione romana alla regolamentazione della natura potesse aver influenzato la percezione del paesaggio, rimarcandone gli aspetti negativi⁹⁸⁵.

IV.1.2 Monte d'Argento, deposito votivo dubbio presso la foce del Garigliano

(Figg. 1.17; 4.34)

Il luogo di culto più prossimo a quello di Marica è stato individuato sull'altura di Monte d'Argento, un promontorio costiero alto 123 m s.l.m. posto circa 3 km a nord di *Minturnae*. Nel corso del X secolo a.C. l'altura fu eletta ad abitato, poiché godeva del controllo visivo sulla foce del Garigliano e sulla palude settentrionale, che si apriva alle sue spalle. La presenza di un luogo di culto sorto sull'area settentrionale della sommità è indiziata, a partire dalla seconda metà del VII - primo quarto del VI secolo a.C., dalla presenza di alcune scodelle d'impasto, tra cui un esemplare miniaturistico, e di un peso da telaio. Il sito resta ancora da indagare, ma ad oggi viene posto in relazione con lo sviluppo dell'insediamento⁹⁸⁶. Sebbene i dati ad oggi risultino scarsi, potrebbe rivelarsi interessante la collocazione geografica del luogo di culto, posto in continuità visiva con il santuario alla foce del Garigliano e in posizione dominante sia sul mare che sulla palude.

IV.1.3 Il santuario di Panetelle alla foce del Savone

(Figg. 1.18; 4.35)

Lungo la costa, nel territorio dell'odierna Mondragone, sulla riva destra della foce del Savone sorgeva il santuario di Panetelle. Sebbene ad oggi non si possiedano dati paleoambientali che confermino la presenza di paludi nei pressi del santuario, l'attuale toponomastica, la conformazione degli avvallamenti compresi tra le due dune costiere e la presenza di acquitrini in località Pineta Rivera e Pineta Nuova permettono di ipotizzare un paesaggio antico non dissimile da quello del santuario di Marica alla foce del Garigliano⁹⁸⁷.

La prima fase di monumentalizzazione del santuario si colloca nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., testimoniata da un gruppo di terrecotte architettoniche attribuibili a uno o più edifici a tetto

⁹⁸⁵ Traina 1988, pp. 54-57, 61-63.

⁹⁸⁶ Livi 2006, pp. 103-104; Ferrante 2015, p. 314.

⁹⁸⁷ Ferrari 2016, p. 37, fig. 8 nn. 6 e 21.

campano⁹⁸⁸. La stipe arcaica, collocata a sud-est del podio del tempio ellenistico, fu in gran parte depredata da scavi clandestini, ma W. Johannowsky, negli anni Settanta del secolo scorso, riconobbe la provenienza dei materiali da un'unica fossa, lasciando ipotizzare la presenza di uno scarico votivo unitario. Le esigue attestazioni di materiale votivo si datano dalla seconda metà del VII all'inizio del V secolo a.C. e annoverano un significativo quantitativo di "pupazzetti" e numerose ceramiche d'impasto locali, in buona parte miniaturizzate⁹⁸⁹. La cultura materiale è confrontabile con quella del santuario di Marica e delle stipi di *Casinum*, trovando confronti anche dall'abitato di Ponte Ronaco presso *Suessa Aurunca*. Risalendo verso l'interno, attestazioni affini sono note da Monte Maggiore a *Cales*, dal deposito votivo di località Torricelle e dal santuario di località Loreto a *Teanum*, da Presenzano⁹⁹⁰.

Si annoverano anche rare importazioni, quantitativamente significative se paragonate al contesto di Marica e al resto del territorio costiero: due scodelle e un *kantharos* in bucchero campano, datati al VI secolo a.C.⁹⁹¹, una *kylix* ionica e un'olpe ovoide in bronzo d'importazione etrusca, datati tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C.⁹⁹² Inoltre, appare singolare la presenza di una punta di giavelotto, attribuita tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.⁹⁹³. Questo elemento è stato avvicinato alla prassi appenninica della dedica delle armi ed utilizzato per sostenere la presenza di un culto di *Pupluna*. Un solo esemplare risulta però un indizio fin troppo esiguo su cui basare un'attribuzione. Infatti, la presenza di armi singole o in numero esiguo è nota anche in molti dei santuari analizzati e chiamati a confronto. Nel santuario di Marica alla foce del Garigliano è nota una punta di lancia, attribuita però al IV-III secolo a.C. sulla base dei confronti con una tomba di *Teanum*⁹⁹⁴, mentre dai livelli di fondazione del santuario di località Loreto a *Teanum* provengono una punta di lancia e un *sauroter* (forse però databili a fine IV secolo a.C.)⁹⁹⁵, frammenti di armi sono registrati anche a *Cales* in località San Pietro⁹⁹⁶. Altre armi provenienti dai contesti culturali arcaici, sempre in quantitativi esigui, sono note ad Anagni da S. Cecilia⁹⁹⁷ e da località Osteria della

⁹⁸⁸ Zannini 2016, p. 96-97, nt. 19.

⁹⁸⁹ Talamo 1993, pp. 88-90, 93, 97-103.

⁹⁹⁰ Talamo 1987, pp. 97-103, 129, 178-180; 1993, pp. 88-90, 92-94; Lanzi 2019, pp. 202-203, fig. 4.

⁹⁹¹ Talamo 1993, p. 147.

⁹⁹² Talamo 1993, pp. 95-96.

⁹⁹³ Talamo 1993, pp. 94-98.

⁹⁹⁴ Mingazzini 1938, col. 915.

⁹⁹⁵ Dai livelli di preparazione del tempio di età ellenistica provengono un coltello in ferro, un *sauroter* e una punta di lancia: Giacco 2010-2011, pp. 184-185 e bibl.

⁹⁹⁶ Carafa 2008, pp. 61-62; Passaro 2009, pp. 139-140; Giacco 2010-2011, p. 154 e bibl.

⁹⁹⁷ Quattro punte di lancia, una punta di giavelotto, un *sauroter* in ferro dal deposito votivo arcaico: Gatti 1994-1995; Sarracino 2020, pp. 47-49.

Fontana⁹⁹⁸, a Casale Antera⁹⁹⁹, dal tempio di Diana a Norba (ma di datazione dubbia)¹⁰⁰⁰, a Sermoneta in località Valvisciolo¹⁰⁰¹ e a Tratturo Caniò presso Sezze¹⁰⁰². Sono attestate anche nei contesti della media e bassa valle del Liri, come presso Colle della Pece a Castro dei Volsci¹⁰⁰³ o da località S. Scolastica¹⁰⁰⁴. Senza contare che a Casale Pescarolo le attestazioni di punte di lancia e di giavelotto sono davvero numerose.

Ciò che invece appare riconoscibile per il santuario di località Panetelle in fase arcaica è una certa apertura verso le componenti culturali limitrofe, quella costiera aurunca e quella capuana¹⁰⁰⁵. Infatti, dalla foce del Savone era possibile risalire il fiume verso l'interno, raggiungendo *Teanum* e *Cales*, oppure proseguire lungo la costa fino alla strettoia tra il Monte Cicoli, estrema propaggine occidentale del Massico, e il mare, approdando nella piana del Garigliano. La collocazione geografica farebbe di Panetelle un santuario di confine, sebbene le attestazioni materiali non risultino dissimili dal quadro registrato alla foce del Garigliano. Vi sarebbe da domandarsi quanto una percezione improntata a ricercare i punti di contatto tra il comparto culturale aurunco, poco esplorato, e quello assai meglio indagato del mondo etrusco e magnogreco possa aver influenzato tale lettura, sovrastimando il dato fornito delle importazioni¹⁰⁰⁶. Resta però che in questo contesto, sebbene quantitativamente non elevati, i materiali allogeni risultino certamente più numerosi che negli altri distretti del territorio aurunco. Inoltre, già tra fine VI e V secolo a.C. si annovera una dedica di armi, elemento avulso dal contesto sacrale di Marica, ma più in linea con la cultura religiosa sidicina.

Nel corso del V e della prima metà del IV secolo a.C. non sono note attestazioni, in linea con la generale riduzione delle testimonianze riconoscibile su tutto il territorio in esame. Solo tra la seconda metà del IV e l'inizio del III secolo a.C. il luogo di culto tornò ad essere frequentato, allineandosi nelle dediche ai contesti della Campania settentrionale romanizzata. Infine, nel II secolo a.C. le stipi ellenistiche vennero sigillate dalla realizzazione del tempio medio-repubblicano¹⁰⁰⁷.

I santuari della foce del Garigliano e quello di Panetelle paiono quindi posti in contesti geografici simili e hanno restituito le stesse tipologie di offerte sul medesimo arco di

⁹⁹⁸ Una punta di giavelotto: Gatti, Picuti 2008, pp. 41-44; Sarracino 2020, pp. 55-57 e bibl.

⁹⁹⁹ Due cuspidi di lancia: Rizzello 1980, p. 13., Rizzello 1983, pp. 12-13, 27; Sarracino 2020, pp. 73-77.

¹⁰⁰⁰ Sarracino 2020, p. 216, nota. 928.

¹⁰⁰¹ Una punta di lancia in ferro: Sarracino 2020, pp. 222-226.

¹⁰⁰² Una cuspidi di lancia: Sarracino 2020, p. 230; Cassieri 2004.

¹⁰⁰³ Una punta di lancia in ferro e una punta di lancia miniaturistica in ferro: Sarracino 2020, pp. 80-84; Fenelli, Pascucci 2009.

¹⁰⁰⁴ Punta di lancia: Sarracino 2020, p. 104.

¹⁰⁰⁵ Talamo 1987, pp. 178-180; Sirano 2008, pp. 47-48; Lanzi 2019, p. 200.

¹⁰⁰⁶ Questo sguardo pare aver interessato anche per il santuario di Marica, per il quale venne da subito prospettato un ruolo emporico, che però non sembra trovare riscontro nelle attestazioni materiali, proiettate più verso l'interno del comparto culturale della bassa e media valle del Liri che all'esterno.

¹⁰⁰⁷ Sirano 2015, p. 204, n. 49; Zannini 2016, pp. 98-99.

frequentazione. Congrua è anche la scarsa presenza di importazioni, tipica dei contesti aurunci. Purtroppo, non sono noti dati paleoambientali che permettano di avanzare ipotesi sulla presenza di un paesaggio palustre simile a quello della foce del Garigliano, anche se su scala ridotta, non rientrando il Savone tra i grandi fiumi tirrenici. Dalle fonti la sola menzione arriva da Plinio, che riporta per il territorio limitrofo la presenza di acque curative, le *aquae Sinuessanae*¹⁰⁰⁸. Guardando al panorama odierno, l'aspetto della costa mostra elementi non dissimili dalla foce del Garigliano, con un'area pianeggiante tutt'ora umida e acquitrinosa posta alle spalle della duna olocenica che affaccia sul mare.

IV.1.4 Il santuario di località San Pietro a Cales (Figg. 1.20; 4.37)

Il luogo di culto di località San Pietro sorse prossimo all'abitato arcaico, sulla terrazza posta ad una quota più alta del pianoro, a nord dell'area successivamente interessata dall'impianto del teatro. Nel 1938 vennero recuperate una serie di statuette e ceramica miniaturistica.¹⁰⁰⁹ Le indagini di W. Johannowsky negli anni Sessanta portarono alla luce una stipe votiva che restituì notevoli quantità di ceramica miniaturistica, tra cui *stamnoi* in impasto rossiccio e piccoli boccali a due manici, che trovano confronti diretti negli altri santuari di area ausone-aurunca, in primo luogo presso il santuario di Marica alla foce del Garigliano, ma anche a Panetelle, nei depositi votivi del Cassinate, ma anche in esemplari più sporadici lungo il corso del Liri¹⁰¹⁰.

Nello spazio circostante il deposito votivo furono ritrovati elementi architettonici fittili, tra cui alcune antefisse frammentarie tardo-arcaiche riferibili a modelli capuani che trovano confronti nella vicina *Teanum* e a Marica¹⁰¹¹. Era quindi stato eretto un edificio di culto tra fine VI e inizio V secolo a.C., di cui non si conosce l'esatta ubicazione o planimetria¹⁰¹².

La fossa votiva restituì anche numerosi frammenti di statuette tardo-arcaiche. Le testine femminili appaiono del tutto in linea con quelle dei coevi santuari di *Teanum*, richiamando modelli ellenici di tipo ionizzante. Sono raffigurate con copricapo di forma conica o *polos*, volto schematico con grandi occhi globulari dalle palpebre a rilievo, naso grosso e allungato e bocca appena delineata. Le immagini maschili rimandano a tipologie di gusto più prettamente locale, con l'accentuazione dei

¹⁰⁰⁸ Plin. *NH* XXXI.9; Ferrari 2016, p. 37, fig. 8 nn. 6 e 21.

¹⁰⁰⁹ Gilotta, Passaro 2012, pp. 18-20.

¹⁰¹⁰ Mingazzini 1938, col. 862, tav. XXXII, 12; Johannowsky 1961, pp. 263-264, fig. 12; Johannowsky 1963, p. 135, fig. 5m; Talamo 1987, p. 100, tav. 45,5; Talamo 1993, p. 88, n. 15; Cifarelli 2007.

¹⁰¹¹ Johannowsky 1961, p. 264, fig. 13; Johannowsky 1983, p. 213; Rescigno 1998a, pp. 123-124 e 336, tipo E 3203.

¹⁰¹² Nella medesima area si rinvenne un capitello in tufo grigio, sul quale si distinguono ancora tracce vivaci di colore rosso e nero: Gasperetti, Passaro, De Caro S. 1999, p. 149.

tratti somatici, posizionati al centro del volto: grandi occhi, naso grosso e allargato in basso, mento e orecchie sporgenti.

IV.1.5 Il luogo di culto di località Ponte delle Monache a Cales (Figg. 1.21; 4.38)

Sempre all'età tardo-arcaica è attribuibile la nascita del santuario di Ponte delle Monache, nel settore sud-orientale del pianoro tufaceo di *Cales*, presso un profondo fossato che guardava la confluenza tra Rio Pezzasecca e Rio dei Lanzi. La significativa estensione del luogo di culto era delimitata da due importanti direttrici: quella settentrionale lo collegava a Capua, quella occidentale all'*ager Falernus*¹⁰¹³.

Le indagini degli anni Sessanta dell'Ottocento, condotte da diversi studiosi e appassionati, portarono al rinvenimento di centinaia di *ex voto* fittili e frammenti di terrecotte architettoniche, confluiti in buona parte nelle collezioni del Museo di Napoli¹⁰¹⁴ o in collezioni private poi acquisite dai musei spagnoli, in particolare dal Museo archeologico di Madrid e da quello di Saragozza¹⁰¹⁵.

Le indagini archeologiche dell'ultimo decennio del secolo scorso, nella zona centrale del pianoro, portarono al rinvenimento di una ulteriore notevole mole di materiale votivo, tra cui vasetti miniaturistici di epoca ellenistica¹⁰¹⁶.

L'edificio templare è riconoscibile nella sua fase ellenistica, con cella a pianta rettangolare e porzioni di muri in opera quadrata di tufo grigio, accompagnato da pozzi e canalette probabilmente funzionali alle attività di culto. Le indagini non hanno restituito elementi architettonici pertinenti all'alzato e alla copertura dell'edificio, probabilmente spogliato in epoca altomedievale¹⁰¹⁷.

L'enorme quantità dei doni votivi rinvenuti attesta una reiterata frequentazione di lungo periodo, dall'età arcaica/tardo-arcaica all'epoca romana¹⁰¹⁸. Guardando alle attestazioni della plastica tardo-arcaica, sono soprattutto le teste isolate ad essere rilevanti. Negli esemplari femminili, quelle con capelli a festone (alle volte anche con *polos*), datate alla prima metà del V

¹⁰¹³ Il santuario deve il nome alla vicinanza del ponte omonimo, che, attraverso un tunnel scavato alla sua base, consentiva il deflusso delle acque del Rio Pezzasecca nel Rio dei Lanzi: Passaro 2009, pp. 146-147.

¹⁰¹⁴ Ciaghi 1993; Passaro 2009, pp. 145-146; Giacco 2010-2011.

¹⁰¹⁵ Per una sintesi della storia delle indagini e i saccheggi, nonché la disseminazione in Europa, si rimanda a Blázquez 1961, 1963, 1968-1969; Giacco 2010-2011; Gilotta, Passaro 2012, pp. 18-19; Giacco 2017.

¹⁰¹⁶ Gilotta, Passaro 2012, tav VII, n. 1.

¹⁰¹⁷ Passaro 1993, p. 54.

¹⁰¹⁸ Un saggio stratigrafico, eseguito ai margini occidentali dell'area, ha consentito, il recupero, nei livelli più profondi, di un discreto numero di frammenti ceramici acromi, di bucchero pesante e di impasto rosso, attestanti una frequentazione del sito già in età arcaica: Gilotta, Passaro 2012, p. 19.

secolo a.C.,¹⁰¹⁹ e quelle con *polos*¹⁰²⁰, datate alla seconda metà del V secolo a.C., mostrano i tratti stilistici italici riconosciuti anche per le produzioni di *Teanum* e della foce del Garigliano, con alcuni esemplari anche nelle produzioni capuane. Le varianti successive delle teste isolate con *polos*, presentano tratti progressivamente più naturalistici, ma mantengono il circuito di confronti tra Marica e Capua, senza superare il termine del IV secolo a.C.

A queste si aggiungono le teste maschili, soprattutto quelle con capelli a calotta, datate al V e alla prima metà del IV secolo a.C., che sembrano limitate ad un circuito campano e al massimo basso laziale¹⁰²¹. Seguono le varianti più antiche di teste maschili con capelli a frangia sulla fronte, che ricadono a pieno nella tipologia individuata da Bonghi Jovino per Capua, datate al V secolo a.C.¹⁰²², tra cui si annovera anche una particolare variante con copricapo, riscontrata anche a *Teanum*, che presenta varianti tra V e IV secolo a.C.¹⁰²³ Questi esemplari denotano una commistione tra elementi italici e altri di ispirazione ellenizzante, mediati dalla vicina Capua (come il *polos*), rielaborati secondo un gusto peculiare delle botteghe calene dall'epoca tardo-arcaica.

¹⁰¹⁹ Ciaghi 1993, gruppo BI: comprende un unico prototipo di teste caratterizzate dalla capigliatura con frangia a festone. Queste possono presentare varianti con *polus* molto alto e squadrato altri copricapi. Genericamente il retro è terminato a mano libera, mentre sono usate rifiniture a stecca per la resa di capelli, occhi e la bocca. Tendenzialmente il collo è molto sottile, il viso allungato, le sopracciglia arcuate e riunite alla radice del naso, dritto e allargato alla base, labbra sottili accennate al sorriso, occhi grandi e sporgenti con palpebre rilevate, orecchie rese da un foro. Confronti da *Cales* località San Pietro: Johannowsky 1961, p. 264, fig. 12. Confronti da Capua: Bonghi Jovino 1965, tav. I, AIa1. Confronti da *Teanum*: Johannowsky 1963, p. 141, 144, figg. 9 h, i.

¹⁰²⁰ Ciaghi 1993, gruppo AIa1: *polos* molto altro, volto leggermente triangolare, collo lungo, occhi piccoli con bulbo sporgente e palpebre rilevate, bocca sottile con angoli piegati verso il basso, mento largo e prominente, capelli disposti a festone sulla fronte. Confronti da *Teanum* in: Johannowsky 1963, p. 143, fig. 10a.

¹⁰²¹ Ciaghi 1993, gruppo G: testa maschile con capelli resi a calotta liscia, ornati sulla fronte da una serie di applicazioni plastiche circolari. Volto allungato, collo lungo, sopracciglia arcuate e unite alla radice del naso, naso sottile dritto, occhi grandi lievemente sporgenti con palpebre rilevate, labbra dritte o appena atteggiate a sorriso, mento mercato, orecchie grandi e molto sporgenti. Nelle varianti GII e III la capigliatura a canotta liscia scende a coprire le orecchie e si divide in due boccoli al lato del viso. Trova confronti a Capua: Bonghi Jovino 1965, tav. V A XVa1; Bedello 1975, p. 86, tav. XXVIII, L VIIb1.

Le varianti G IV e V sono datate alla prima metà del IV secolo a.C., presentano volto più triangolare e calotta liscia a contorno rilevato, fronte bassa, il naso appare più dritto, gli occhi sempre con bulbo e palpebre a rilievo ma più piccoli, le labbra più naturali. Trova confronti a *Teanum* e Capua: Johannowsky 1963, p. 143, fig. 10, c, f, g, h; Bonghi Jovino 1965, tavv. VIII, B XIIIa1; XL, 0, IIIa1.

¹⁰²² Ciaghi 1993, gruppo HI e II: testa maschile con volto triangolare, sopracciglia arcuate marcate, occhi grandi e sporgenti con palpebre rilevate, mento sfuggente, collo lungo e tozzo, orecchie sporgenti rese con incavi. Nella prima variante presenta i capelli resi da profondi solchi paralleli verticali, mentre la seconda vede i capelli resi a bastoncini dritti che scendono sulla fronte in doppia fila. Questi modi di rendere le capigliature sono noti anche sui bronzati italici, data la tendenza alla semplificazione, e in esemplari fittili di area adriatica come da Carsoli. Ciò evidenzia la consueta penetrazione culturale appenninica che caratterizza le popolazioni italiche della fascia preappenninica del basso Lazio e della Campania settentrionale.

¹⁰²³ Ciaghi 1993, pp. 120-121, singolo esemplare H XIa1: testa maschile con copricapo appuntito e con i capelli disposti in una breve frangia sulla fronte, divisi nitidamente in ciocche rese a stecca con tal di verticali. Sul retro sono acconciati in trecce distanziati tra loro, rese con tagli orizzontali. Il viso non è dissimile dai precedenti: squadrato, con sopracciglia marcate, occhi grandi e allungati con palpebre rilevate, naso corto sottile e diritto, bocca grande e irregolare, orecchie piccole sporgenti segnate da un foro laterale, lungo collo massiccio. Presente nella stipe di Ponte delle Monache con varianti inquadrabili tra V e IV secolo a.C., trova confronti a *Teanum* in età tardo-arcaica ed è interpretata come la raffigurazione di un Dioscuoro: Johannowsky 1963, p. 141, fig. 9 a-b; p. 147, fig. 12 a-d.

Una testa femminile connotata da lineamenti particolarmente fini, acconciatura originale e orecchini plastici a *gorgoneion*, costituisce un *unicum*, sia sul piano tipologico che stilistico¹⁰²⁴. Essa mostra affinità con le teste più antiche dalle stipi in località S. Pietro a *Cales*, dai santuari in località Loreto e Fondo Ruozzo a *Teanum*, infine negli esemplari del santuario di Monte Grande, datate tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Ciò suggerisce che anche il culto di Ponte delle Monache venne impiantato negli stessi decenni¹⁰²⁵.

Il santuario vede la propria continuità di frequentazione anche all'impianto della colonia nel 335-334 a.C. senza subire sostanziali modifiche per quanto concerne le competenze della divinità venerata, ma registrando il consueto incremento dei tipi di *ex voto* connessi alla romanizzazione¹⁰²⁶.

Assai consistente è la presenza di vasetti miniaturistici in impasto e a vernice nera, la cui collocazione in fosse, in un'area del sito distante da quella dei votivi anatomici, ha indotto ad ipotizzare più spazi rituali e relativi contenitori deposizionali, nati forse in connessione con le diverse fasi di frequentazione del santuario. Poco si conosce dell'organizzazione degli spazi e del settore artigianale. La mole delle offerte di età medio-repubblicana lascia supporre che non distante dal santuario dovessero sorgere un buon numero di officine¹⁰²⁷.

Resta aperto a speculazioni il problema della identificazione della o delle divinità venerate. A seguito dell'assimilazione con il *pantheon* romano sembra essere riconoscibile la presenza di Ercole.¹⁰²⁸

IV.2 Il comparto culturale sidicino

(Figg. 2 e 3)

Quanto si possa trarre sulla natura del popolo dei Sidicini dalle fonti letterarie romane costituisce di per sé un problema di difficile soluzione, poiché l'immagine restituita appare fortemente semplificata e costruita esclusivamente sulla citazione didascalica del loro coinvolgimento negli eventi bellici della seconda metà del IV secolo a.C. Tentativi recenti di figurare un profilo storico di questo popolo si sono scontrati con l'apparente impossibilità di scinderli del vicino popolo ausone-aurunco, stanziato sulla costa¹⁰²⁹.

¹⁰²⁴ Gilotta, Passero 2012, p. 19, tav. VIII, i.

¹⁰²⁵ Carafa 2008, p. 63.

¹⁰²⁶ Abbondano le teste velate e i classici assemblaggi dei depositi votivi etrusco-laziali-campani: Ciaghi 1993, pp. 121, 270-272; Söderlind 2005.

¹⁰²⁷ Passaro 2009, p. 145; Gilotta, Passaro 2012.

¹⁰²⁸ È attestata, esattamente come sul versante laziale, l'elevata presenza di fondi di coppe a vernice nera con stampigli a soggetto erculeo: Passaro 2009, p. 144.

¹⁰²⁹ Smith 2017.

Strabone presenta i Sidicini come un popolo campano di lingua osca¹⁰³⁰, il cui capoluogo, *Teanum Sidicinum*, costituiva alla fine del IV secolo a.C. il fulcro dell'*ethnos* e la seconda città più rilevante della Campania settentrionale interna, dopo Capua¹⁰³¹. L'autore sottolineava la fortunata posizione strategica del centro, non lontano dalla via Latina proveniente da *Casinum* e dall'Appia, che saliva da *Suessa Aurunca*. In epoca arcaica era però la direttrice fluviale del Savone a determinare questo comparto culturale¹⁰³².

Il popolo sidicino fa la sua comparsa nelle fonti annalistiche a partire dalla metà del IV secolo a.C. in relazione all'inizio degli scontri tra Roma e i Sanniti. Il dettagliato resoconto bellico di Livio riporta al 343 a.C. la richiesta di intervento sottoposta da Capua ai Romani a difesa propria e degli alleati Sidicini contro l'avanzata sannitica, *casus belli* della Prima Guerra Sannitica¹⁰³³. Nel 341 a.C. vi è poi notizia di un attacco dei Sanniti contro l'*urbs* dei Sidicini e per il 340/339 a.C. la narrazione liviana trova riscontro nei *Fasti Triumphales*¹⁰³⁴.

La storiografia romana colloca il popolo dei Sidicini nella porzione pedemontana del versante occidentale del Roccamonfina, lungo le direttrici del fiume Peccia e Savone, in una porzione territoriale collinare compresa tra la Piana Campana, il medio corso del Volturno e la piana del Garigliano, al confine tra Campania settentrionale, Sannio e Lazio meridionale. Il comparto culturale gravita sul corso del Savone, che dalle pendici del massiccio vulcanico di Roccamonfina (antico *Mons Mefineus*) conduce alla costa. Questa direttrice collegava il varco pianeggiante della media valle del Volturno, nei pressi di Presenzano, con la Piana Campana, in quanto le due direttrici provenienti da Venafro e da Alife dovevano plausibilmente incrociarsi appena a nord di *Teanum*, intercettando il tracciato proveniente dalla piana del basso Liri, attraverso la valle del Peccia e dello stesso Savone, diretto a *Cales* e Capua. Procedendo verso la costa, il Rio Persico fungeva da linea di demarcazione rispetto al comparto Aurunco orbitante su *Suessa*, mentre lo stesso corso del fiume maggiore determinava il confine con l'area di *Cales*. Il territorio sidicino si presenta quindi alla metà del IV secolo a.C. come una piccola cuspidata incuneata nel comparto culturale ausone-aurunco, che occupa la piana costiera distinto nei due versanti della piana del Garigliano e di quella calena¹⁰³⁵.

¹⁰³⁰ *Strab.* V 3, 9: definisce gli Osci "un *ethnos* di Campani scomparso", riferendosi al Sidicini, in quanto la monetazione precedente la romanizzazione e le iscrizioni dal loro territorio sono in osco: Smith 2017, p. 449.

¹⁰³¹ *Strab.* V, 4, 10

¹⁰³² Il *piger Savo* di Stazio: *Stat. Silv.* IV 3, 66.

¹⁰³³ *Liv.* VII, 29, 4; Sirano 2007, p. 10.

¹⁰³⁴ *Liv.* VIII, 2, 5, VIII, 16, 2; Rescigno, Senatore 2009, pp. 415-420; Sirano 2011b, p. 12; Smith 2017, p. 449.

¹⁰³⁵ Zannini 2012; Smith 2017, p. 447.

Con ogni probabilità la loro estensione doveva essere stata maggiore in epoca arcaica, venendo progressivamente ridotta a causa dell'inserimento volsco da nord. A questo proposito si rimanda alle ipotesi sulla presenza sidicina di età arcaica a *Fregellae* e nella media e bassa valle del Liri¹⁰³⁶.

Il quadro della cultura materiale ad oggi noto per la popolazione sidicina prima della romanizzazione risulta scarso e per lo più ridotto alle attestazioni di carattere culturale. A partire dalla fine dell'VIII e per tutto il corso del VI secolo a.C. sono riconoscibili forme di occupazione territoriale a carattere sparso, con insediamenti d'altura e mezza costa a carattere agro-pastorale, situati lungo il corso del Savone e dei suoi affluenti, seguendo gli itinerari interni diretti a Presenzano ed Alife, oppure quello sud-orientale per *Cales*.

Di questi insediamenti, composti da strutture in materiale deperibile o in mattoni crudi, restano poche tracce e sono per lo più noti sulla base delle necropoli, frequentate dall'Orientalizzante fino alla fine del IV secolo a.C. Il quadro di cultura materiale sembra allinearsi alle attestazioni calene e della Piana del Garigliano, con esemplari in impasto ingubbiato da barbottina rossa, olle "a bombarda" e ceramica d'impasto che rientra nella "Cultura della valle del Liri".¹⁰³⁷

Elemento cardine della gestione territoriale erano i santuari, che fungono da centri aggregativi del sistema di villaggi e si dispongono lungo i due assi di viabilità maggiori. Gli abitati attribuiti tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. sono quelli di località Terraglia, Pugliano e Valle d'Ansano, collocati a sud-ovest di *Teanum* lungo diversi bracci del sistema di affluenti del Savone¹⁰³⁸.

Importante appare l'abitato di Torricelle, posto alla stessa quota cronologica, ma collocato a sud-est¹⁰³⁹. A questo afferiva probabilmente il contesto culturale di località Torricelle, che costituisce, assieme a quello di Monte Maggiore a *Cales*, una delle due sole attestazioni di carattere culturale della Campania settentrionale attribuibili all'VIII-VII secolo a.C.¹⁰⁴⁰ Le forme devozionali appaiono affini a quelle note alla medesima quota cronologica dai depositi votivi dei santuari di Marica alla foce del Garigliano, di Panetelle e di *Casinum*.

Si evince quindi un'organizzazione territoriale incardinata sul ruolo dei santuari all'interno di un sistema di popolamento sparso, non caratterizzato da uno sviluppo in senso proto-urbano, noto invece per la vicina *Cales*. Ciò suggerisce che l'influenza capuana dovesse probabilmente giungere in questa zona già filtrata dalla componente calena. Il sistema di popolamento sparso a questa quota cronologica è condiviso con il versante appenninico e l'area della media e bassa valle del

¹⁰³⁶ Liv. II,16,8; Smith 2017, pp. 448, 453-454. *Infra* paragrafo I.2.

¹⁰³⁷ Johannowsky 1983, 291-293; Chiesa 2011; Gilotta, Passaro 2012.

¹⁰³⁸ Chiosi 1993b, pp. 46-47; Giacco 2010-2011, p. 174.

¹⁰³⁹ Johannowsky 1963, pp. 133, 160, nt. 16-26; Chiosi 1993b, p. 47.

¹⁰⁴⁰ Giacco 2010-2011;

Liri¹⁰⁴¹, ma anche con l'areale costiero del comparto culturale ausone-aurunco. La cultura materiale di questi areali afferisce alla "Cultura della valle del Liri", ma distinguersi in senso proto-urbano sembra essere solo *Cales*, il che marca già in età arcaica i comparti sidicino, aurunco e lireno come parte della stessa matrice culturale, ma in forme lievemente differenziate su base geografica e per il contatto, più o meno diretto, con le influenze appenniniche e con quelle capuane.

Tra fine VI e inizio V secolo a.C. si assiste ad una trasformazione rilevante in area sidicina, tracciata dallo sviluppo dei santuari maggiori di località Loreto e Fondo Ruozzo. Questo si inserisce nel quadro politico frutto dell'ascesa di Aristodemo a Cuma e dall'avvio della crisi delle aristocrazie campane. La politica tirannica accelerò le dinamiche di integrazione delle diverse componenti etnico-culturali tra Campania settentrionale e basso Lazio, passando attraverso l'ellenizzazione delle élite aristocratiche. Queste mostrano la loro adesione ad un comune patrimonio mitico-ideologico attraverso la monumentalizzazione delle aree sacre, secondo il sistema architettonico di matrice cumana-capuana. In questo quadro si pongono le attestazioni dei nuovi tetti del santuario di Marica alla foce del Garigliano, la nascita delle aree santuariali di località San Pietro e di Ponte delle Monache a *Cales* e lo sviluppo dei due santuari maggiori dei Sidicini nell'area di *Teanum*: Fondo Ruozzo e località Loreto. Probabilmente in questo contesto si pongono anche le terrecotte architettoniche di *Aquinum*, direttamente influenzate da quelle di *Teanum*.

Lo sviluppo dei santuari maggiori non incontra però nel contesto sidicino un'evoluzione in senso proto-urbano. I santuari di località Loreto¹⁰⁴² e Fondo Ruozzo¹⁰⁴³ assumono un ruolo eminente, mostrando una progressiva concentrazione demografica nell'area della futura *Teanum Sidicinum* a partire dalla fine del VI secolo a.C., ma gli insediamenti e i relativi luoghi di culto sembrano rimanere autonomi. Si può parlare dell'avvio di un lento processo di aggregazione sinecistica, ma non vi sono tracce di un'organizzazione strutturata in un unico abitato, come avviene invece sul pianoro di *Cales*. Tra VI e V secolo a.C. sono noti i luoghi di culto, con relativi abitati, di località Loreto, Fondo Ruozzo, Fontana la Regina¹⁰⁴⁴ e San Giulianeta, a sud-est di *Teanum*¹⁰⁴⁵, posti lungo il corso del Savone o dei suoi affluenti. A controllo della tratta per Capua, si collocava l'area sacra in località Collarone, a nord di *Teanum*¹⁰⁴⁶. I dati di cultura materiale, ricavati dalle dediche votive quanto dalle ceramiche, mostrano la partecipazione di quest'area alla *koinè* culturale lirena di VI e V secolo a.C.

¹⁰⁴¹ Gasperetti 2007, p. 251; Sirani 2008, p. 37 3 ss.; Cerchiai 2010, pp. 84-86; da ultimo Smith 2017.

¹⁰⁴² Indagato negli anni Sessanta da W. Johannowsky e nel corso dei primi anni Duemila da Sirano: Johannowsky 1963; Sirano 2007b.

¹⁰⁴³ Indagato negli anni Ottanta da J.P. Morel: Morel 1989-1990, 1991, 1992, 1998.

¹⁰⁴⁴ Cerchiai 1995, p. 176; Carafa 2008, p. 117-118; Giacco 2010-2011, pp. 174, 180, 195.

¹⁰⁴⁵ Qui è stata recuperata una cospicua quantità di ceramica a impasto rosso, produzione tipica dell'area calena ed ausone-aurunca, oltre a numerosi frammenti di ceramica comune in impasto, qualche frammento di bucchero e altri di ceramica a vernice nera: Chiosi 1993, pp. 46-47.

¹⁰⁴⁶ Albore Livadie 1981, pp. 520-522; Giacco 2010-2011, pp. 176-196; Cerchiai 2011, p. 477.

con marcate influenze appenniniche, tra cui l'incidenza delle anforette tipo Alfedena e delle iconografie di armati, così come per Presenzano¹⁰⁴⁷.

Nella prima metà del V secolo a.C. due fenomeni furono determinanti per lo sviluppo del comparto sidicino e per l'avvio del fenomeno di etnogenesi di questo popolo. In primo luogo, le politiche di chiusura delle aristocrazie terriere campane, dell'oligarchia capuana in particolare, che portò ad una definizione per contrasto tra le componenti italiche della piana e quelle dei centri maggiori etrusche e greche¹⁰⁴⁸. La ristretta classe dominante capuana tentò, infatti, di rallentare l'ascesa delle forze sociali ed economiche dei ceti produttivi attraverso la rifondazione della città secondo il paradigma etnico etrusco, ribattezzandola *Volturno*. Questo estremo tentativo di difendere il potere dell'aristocrazia etrusca si poneva sia in un quadro di instabilità sociale che in quello di una sempre crescente contrapposizione nei confronti del substrato italico, che ormai era inserito nella società capuana¹⁰⁴⁹.

Sul versante del basso Lazio, invece, il V secolo a.C. vide l'inserimento dei Volsci nella valle del Liri e del Sacco, passando poi nella Piana Pontina. Ciò interruppe, o quanto meno rese difficoltosi, i rapporti con le componenti latina ed ernica, dando avvio ad un lungo periodo di scontri nel blocco lireno, che perdurarono fino alla fine delle Guerre Sannitiche.

Di questo clima di forte instabilità risentirono in primo luogo i Sidicini, i cui domini di età arcaica si estendevano con ogni probabilità lungo la media valle del Liri fino a *Fregellae*, comprendendo anche la Valle di Comino. Come illustrato nei capitoli precedenti¹⁰⁵⁰, *Fregellae* prima di divenire colonia era appartenuta ai Volsci e precedentemente ad un popolo il cui nome, purtroppo corrotto, sarebbe sensatamente integrabile in *Sidicinorum*. A sostegno di questa lettura si pongono anche le attestazioni della scarsa cultura materiale nota per l'età arcaica dell'areale e le dediche del deposito votivo arcaico precedente il tempio suburbano sulla via Latina. La presenza sidicina nell'areale interna del medio corso del Liri sarebbe indiziata anche dalla tarda ripresa del teonimo di *Pupluna* in una dedica dal territorio di *Aquinum*. M. Di Fazio e C.J. Smith riconoscono, quindi, i Sidicini come una popolazione di lingua osca che già dalla prima età del Ferro doveva

¹⁰⁴⁷ Gasperetti 2007, p. 251; Sirani 2008, p. 37 3 ss.; Cerchiai 2010, pp. 84-86; da ultimo Smith 2017.

¹⁰⁴⁸ A Capua nel primo terzo del V secolo a.C. si registrò l'abbandono delle aree artigianali e la realizzazione delle mura, in particolare si vedano i dati di Località Siepone e Aveo Marotta: Johannowsky 1983; Sampaolo 2011, M. Minoja e C. Regis in *Gli Etruschi e la Campania 2011*.

¹⁰⁴⁹ Livio riporta che nel 423 a.C. la città di *Volturnum*, di fondazione etrusca, fu conquistata dai Sanniti e battezzata Capua. Sono però riportate due tradizioni sulla fondazione di Capua etrusca: la più antica tocca l'orizzonte mitico della guerra di Troia; la seconda, attribuita a Catone, fa risalire la fondazione della città a 260 anni prima della conquista romana. L'antico nome di Capua è inoltre noto nelle fonti alla fine del V secolo a.C. Pertanto, sembra che il nome originario venne solo ripristinato dagli italici. L'episodio della rifondazione è da ritenere, quindi, corrispondente ad una ristrutturazione in senso conservatore della città, infatti *Volturnum* richiama il termine *Velthur*; che definisce la comunità nella *Tabula Capuana: Vell. I, 7; Liv. IV, 37*; Cerchiai 2010.

¹⁰⁵⁰ *Infra* paragrafo I.2.

essere presente nella porzione più interna della direttrice lirenica, ritraendosi poi verso sud in seguito alla penetrazione volsca del principio del V secolo a.C., sebbene non necessariamente entro i limiti indicati dalle fonti romane.¹⁰⁵¹

Pare quindi plausibile che nel corso del V secolo a.C., in risposta alla progressiva calata delle “tribù volsche”, i Sidicini andarono a contrarsi verso sud, premendo anche sul territorio ausone-aurunco, altrettanto menomato nei suoi domini settentrionali. Per quanto non registrato dalle fonti, è plausibile che tra le due componenti fossero presenti delle dinamiche di conflittualità. Nel comparto aurunco è evidente lo sviluppo di un sistema di centri fortificati d’altura improntato ad impedire le penetrazioni da settentrione, imputabile tanto alla pressione volsca quanto a «pressioni di genti osco-sannitiche, sidicine in particolare»¹⁰⁵². La cosa non risulta dissonante, se si pensa che il movimento dei Volsci dalla Sabina dovrebbe aver in primo luogo spinto a sud le popolazioni stanziate nella media valle del Liri, portandole a premere sul comparto costiero.

Sebbene non siano state individuate tracce di fortificazioni nell’area di *Teanum* attribuibili al V secolo a.C., la rete di fortificazioni ausoni-aurunche potrebbe aver interessato anche l’asse di penetrazione del Savone. È infatti attribuita al V secolo a.C., su base stratigrafica, la realizzazione della prima cinta muraria di *Cales*¹⁰⁵³, e si annovera anche una cinta in opera poligonale sulla sommità di Monte Cicoli, a controllo dello stretto passaggio costiero tra piana del Garigliano ed *ager Falernus*.¹⁰⁵⁴ È quindi plausibile che il comparto sidicino premesse dall’interno verso la costa, interrompendo la continuità territoriale dell’area aurunca¹⁰⁵⁵.

La contrazione territoriale verso sud imposta dai Volsci determinò l’interruzione dei rapporti del comparto sidicino col mondo latino, mentre il vacillare dell’egemonia etrusca e il clima di tensione sociale ed etnica della Piana Campana, lasciò ampio spazio al processo di progressiva oschizzazione delle popolazioni poste al confine appenninico, che condurrà allo sviluppo dell’*ethnos* dei Campani nella seconda metà del V secolo a.C. Nel corso del V secolo a.C. la componente Sidicina vede una strutturazione imputabile a forme di oschizzazione non condivise dal comparto aurunco.

Il sistema di organizzazione territoriale rimane sparso, in linea con la realtà socioeconomica delle popolazioni di matrice osca, mentre nel corso del V secolo a.C. si evince una maggior incidenza di materiali ceramici e soggetti iconografici condivisi con Presenzano e l’area appenninica dell’alta e

¹⁰⁵¹ Una posizione già avanzata in via ipotetica in molti lavori di Coarelli, ora esplicitata in Di Fazio 2014, p. 248; Smith 2017; Di Fazio 2020a.

¹⁰⁵² Lauria 2012, pp. 148-149.

¹⁰⁵³ Per il rinvenimento in strato di materiali ceramici di “impasto rosso”: Johannowsky 1961, p. 259; Passaro 2009, p. 134.

¹⁰⁵⁴ Conta Haller 1978, pp. 53-58, tav. XLV; Talamo 1987, p. 167-168

¹⁰⁵⁵ Ruffo 2010, p. 87.

media valle del Volturno¹⁰⁵⁶. Le attestazioni di anforette tipo Alfedena e le iconografie belliche non si ritrovano a questa quota cronologica in area aurunca, ad eccezione della dedica di una punta di lancia a Panetelle. Permane un gusto comune nelle realizzazioni della piccola plastica votiva, ma mutano i soggetti rappresentati e l'attribuzione dei ruoli sociali manifestati dalla componente maschile. Ciò renderebbe più convincente l'ipotesi che nel V secolo a.C., la pressione volsca da un lato e la crisi del blocco campano dall'altro, avessero indotto la componente sidicina a consolidare i rapporti con il versante appenninico, più che con la costa.¹⁰⁵⁷ Sul piano della cultura materiale continua a sussistere la percezione di un substrato originario condiviso tra Aurunci e Sidicini, in quanto pertinenti fin dalla prima età del Ferro alla *facies* lirena, ma col V secolo a.C. si possono distinguere variazioni che “cantonalizzano” maggiormente il blocco costiero aurunco, mentre il mondo sidicino sembra distaccarsi e avviare un più marcato processo di oschizzazione.¹⁰⁵⁸

L'area della futura *Teanum Sidicinum* divenne tra il V e la prima metà del IV secolo a.C. il fulcro del comparto culturale sidicino, giungendo alla forma urbana solo nella seconda metà del IV secolo a.C. Nel tessuto urbano medio-repubblicano appare riconoscibile la precedente conformazione ad *arx* dell'insediamento maggiore, alle pendici del quale digradava verso sud-est una spianata, delimitata da uno sperone in tufo che doveva aver svolto una funzione difensiva naturale. Ciò conformava già l'area, sebbene non ancora urbanizzata, come il centro di controllo dei traffici lungo la valle fluviale del Savone.

Nel V secolo a.C. non vi sono tracce di interventi di restauro presso i santuari di *Teanum*, mentre le attestazioni a carattere votivo vedono una significativa riduzione. Al contempo, i pochi elementi noti segnalano lo sviluppo di temi iconografici peculiari e plausibilmente identitari, legati all'etnogenesi del popolo sidicino.

Il modello per la città della seconda metà del IV secolo a.C. venne offerto dalle vicine colonie di *Cales*, fondata nel 335, e della *Suessa Aurunca*, fondata nel 313 a.C.¹⁰⁵⁹ Entro la nuova cinta muraria vennero ricompresi sia la rocca che l'area di fondovalle, organizzate secondo un reticolo viario regolare. Vennero adibite a necropoli nuove aree¹⁰⁶⁰, in cui predomina il rituale dell'incinerazione introdotto dal costume romano¹⁰⁶¹. Infine, il luogo di culto di località Loreto venne progressivamente inglobato come santuario urbano, dotandolo di uno scenografico impianto

¹⁰⁵⁶ situazione riscontrata anche per la Valle di Comino a partire dal V secolo a.C.

¹⁰⁵⁷ Cerchiai 1995, p. 175; Cerchiai 2010, pp.84-86; Smith 2017.

¹⁰⁵⁸ Pagliara 2006; Smith 2017, p. 451.

¹⁰⁵⁹ Sirano 2009.

¹⁰⁶⁰ La necropoli urbana sembra sia stata utilizzata a partire dall'ultimo trentennio del IV secolo a.C., mentre per i villaggi esistenti fin dall'età arcaica si registra l'abbandono delle necropoli tra fine IV e inizi III secolo a.C. Si rimanda a Giacco 2010-2011, p. 175, nt. 11 e bibl; Sirano 2011b, pp. 13-14.

¹⁰⁶¹ Miele 2005.

a terrazze. La nuova città conservò l'etnonimo dei Sidicini e divenne il centro più rilevante della Piana Campana dopo Capua. Questo salto di qualità, che segna l'inclusione nell'orbita romana, dipese dall'eccezionale posizione strategica che faceva di *Teanum*, insieme alle colonie di *Cales* e *Suessa Aurunca*, ideali strumenti di controllo sulle vie d'accesso alla Piana Campana dalla valle del Liri, dalla valle del Volturno e dal Garigliano¹⁰⁶². Con le due città condivide anche l'emissione di serie monetali in bronzo, datate intorno alla metà del III secolo a.C., con i nomi della comunità riportati in latino.

IV.2.1 Deposito votivo di località Taverna di Torricelle

(Figg. 1.22; 4.40)

L'attestazione cultuale più antica in area sidicina è l'area di culto individuata in località Taverne di Torricelle, che afferirebbe all'omonimo abitato posto a sud-est dei *Teanum* ed attribuito alla seconda metà del VII secolo a.C.¹⁰⁶³ Il luogo di culto si colloca alle pendici della collina di Iastavella, presso un pianoro ricco di sorgenti vulcaniche lungo la riva sinistra del Savone, non lontano dal tracciato che conduce a *Cales* e da un punto di valico del fiume¹⁰⁶⁴. Nel 1978 lavori agricoli portarono al rinvenimento di due fosse votive tagliate direttamente nel terreno. Ulteriori indagini condotte a inizio anni '80 evidenziarono tracce di una pregressa frequentazione nella media età del Bronzo, riconducibile ad una capanna, e l'immediato affioramento della falda appena sotto i 0,70 cm circa di profondità. Il contesto cultuale era costituito da due fosse votive tagliate direttamente nel terreno, datate sulla base dei materiali a partire dall'VIII secolo a.C., ma abbandonate già nel corso del VII secolo a.C. La fossa più antica ha restituito oltre 600 vasetti miniaturistici d'impasto, segnalati come boccellini monoansati, con all'interno anellini di bronzo e vaghi d'ambra o in pasta vitrea. La seconda fossa, accanto alla precedente e del tutto simile, ha restituito materiali databili al VII secolo a.C. Le forme del culto indicano la presenza di un santuario all'aperto, sorto presso sorgenti di origine vulcanica e dedicato a divinità femminili. Le forme di dedica sono del tutto assimilabili a quelle delle prime fasi del deposito votivo del santuario di Marica alla foce del Garigliano e, risalendo lungo la direttrice lirenica, con quelle dei depositi votivi di Cassino¹⁰⁶⁵, di località Case Melfa ad Atina¹⁰⁶⁶, di Colle della Pece a Castro dei Volsci¹⁰⁶⁷, risalendo poi fino a S. Cecilia ad Anagni¹⁰⁶⁸ e alle forme di

¹⁰⁶² Sirano 2009.

¹⁰⁶³ Johannowsky 1963, pp. 133, 160, nt. 16-26; Chiosi 1993b, p. 47.

¹⁰⁶⁴ Cerchiai 1995, p. 176; Carafa 2008, p. 117-118; Giacco 2010-2011, pp. 180 e 196.

¹⁰⁶⁵ *Infra* paragrafi II.3.9-11.

¹⁰⁶⁶ *Infra* paragrafo III.3.1.

¹⁰⁶⁷ *Infra* paragrafo II.3.2.

¹⁰⁶⁸ Biddittu, Bruni 1985; Gatti 1987; Gatti 1988; 1993a; 1993b; 1994-95; 2002b; 2006a-b; Ferrante in Gatti, Picuti 2008; Sarracino 2020, pp. 43-55.

devozione latina del deposito I dell'acropoli di *Satricum*¹⁰⁶⁹ e del Laghetto del Monsignore di Campoverde¹⁰⁷⁰. Particolarmente indicativa è la posizione del deposito, esattamente a metà strada tra il centro sidicino di *Teanum* e quello aurunco di *Cales*, in prossimità di un valico che forse svolse la funzione di confine fin dalla prima età del Ferro.¹⁰⁷¹

IV.2.2 Deposito votivo di località Fontana la Regina (Figg. 1.23; 4.41)

Nel 1919 in località Fontana la Regina, circa 4 km ad est dall'area di *Teanum*, rinvenimenti fortuiti sono stati ricondotti alla presenza di un luogo di culto di fine VI-V secolo a.C. posto su un pianoro prossimo ad una sorgente di acque mineralizzate, afferente probabilmente ad uno degli insediamenti minori del sistema sparso. Si annoverano vasetti miniaturistici e quattro terrecotte votive di produzione locale, raffiguranti teste maschili con copricapo a calotta e tratti del volto abbozzati, resi in maniera schematica e corsiva, talvolta incisi, avvicinati alle statuine di *Rufrae* del V secolo a.C.¹⁰⁷²

IV.2.3 Deposito votivo di località Masseria Cellarone (Figg. 1.24; 4.42)

Un'altra fossa votiva, scavata direttamente nel terreno e prossima ad una sorgente, è stata rinvenuta sul pianoro in località Masseria Cellarone, a nord di *Teanum*. L'evidenza è stata attribuita ad un'area sacra all'aperto afferente ad uno dei centri minori rivolti verso la direttrice del Liri e la valle del Volturno. Il materiale restituito, datato tra la fine del VI e il V secolo a.C., annovera per lo più forme vascolari, integre o rotte ritualmente, connesse al consumo di liquidi e al contenimento di derrate, assieme a vasellame potorio, tra cui impasto rosso caleno e grandi quantità di bucchero campano. Si segnalano anche alcune terrecotte votive, tra cui spiccano i frammenti di una figura di offerente maschile armata, assieme ad una testina miniaturistica barbata che richiama modelli greci tardo-arcaici.¹⁰⁷³

¹⁰⁶⁹ Bouma 1996; Mangani 2004b; Gnade 2008, 2012, 2016; Gnade, Stobbe 2012; Sarracino 2020, pp. 184-191.

¹⁰⁷⁰ Maaskant Kleibrink 2000 e 2004; van Loon 2017.

¹⁰⁷¹ Albore Livadie 1981, pp. 520-522; Chiosi 1993b, p. 47, nt. 56; Cerchiai 1995, p. 176; Carafa 2008, p. 117-118; Ruffo 2010, p. 92; Giacco 2010-2011, pp. 180 e 195.

¹⁰⁷² Johannowsky 1963, p. 133; Caiazza 1995, p. 143; Cerchiai 1995, p. 176; Carafa 2008, p. 117-118; Ruffo 2010, p. 92; Giacco 2010-2011, pp. 180 e 195.

¹⁰⁷³ Gasparetti 2007, pp. 254-255; Ruffo 2010, p. 92; Giacco 2010-2011, pp. 181 e 194.

IV.2.4 Il santuario di località Loreto

(Figg. 1.25; 4.43)

Il santuario di località Loreto sorse sulla sommità pianeggiante di un'altura delimitata dal corso del Savone, lungo il tracciato che conduceva ad Alife, poi ricalcato dalla via Latina¹⁰⁷⁴. Ad esso afferiva almeno un insediamento minore, che solo nella seconda metà del IV secolo a.C. partecipò al processo di sinecismo che diede vita alla città di *Teanum*¹⁰⁷⁵.

Ben note sono le fasi edilizie susseguitesesi a partire dalla metà del III secolo a.C., con la realizzazione di un santuario a terrazze dedicato a *Iuno Pupluna* che vide ulteriori interventi tra fine III e II secolo a.C.¹⁰⁷⁶.

Il *terminus ante quem* per l'inizio della frequentazione culturale dell'altura è fissato alla fine del VI secolo a.C. dal rinvenimento, nell'angolo sud-occidentale della terza terrazza, di una serie di antefisse tardo-arcaiche a testa femminile entro nimbo di tipo capuano, che indicano la presenza di un edificio templare databile tra fine VI e V secolo a.C.

Sul limite sud-occidentale della terrazza sono state individuate anche due strutture in blocchi di tufo, conservate esclusivamente a livello delle fondazioni, riconosciute come la pianta di un sacello rettangolare, aperto ad est, e quella di un edificio rettangolare con due incisioni longitudinali parallele alle estremità nord, interpretato come un altare con plinto di tufo¹⁰⁷⁷. Da una fossa votiva è stato recuperato un frammento riferibile a una cornice modanata con *kyma* dorico, databile agli inizi del V secolo a.C. ed analoga ad alcuni esemplari dal santuario di Fondo Ruozzo, ipoteticamente attribuita all'edificio interpretato come altare.

La maggior parte delle offerte votive pertinenti alle fasi arcaiche e tardo-arcaiche sono state invece rinvenute in giacitura secondaria, all'interno delle camere di sostruzione delle diverse terrazze.

L'iconografia della divinità titolare del culto è stata riconosciuta in una grande statua in terracotta datata al V secolo a.C., ricostruita da frammenti ma ben leggibile. Questa ritrae una figura femminile con alto copricapo a *polos* che porta seduti sulle spalle una coppia di fanciulli, una femmina e un maschio, vestiti rispettivamente con una tunica e una corta corazza che lascia scoperto il sesso. L'immagine connota la dea come *kourophoros*, tutelar della fertilità e dei riti di passaggio, mediante i quali assicura la continuità della comunità. Lo stile è prettamente italico, con una predilezione per volumi rigidi e semplificati, assieme ad un gusto arcaicizzante per le capigliature schematizzate in

¹⁰⁷⁴ Johannowsky 1963, pp. 133-152; Cerchiai 1995, p. 177; Sirano 2006b, pp. 331-338; Sirano 2007b, pp. 69-89; Scala 2007, pp. 97-109; Carafa 2008, pp. 65-69; Cerchiai 2010, pp. 84-85; Ruffo 2010, pp. 93-95; Giacco 2010-2011, pp. 177.

¹⁰⁷⁵ Scala 2007, p. 97; Giacco 2010-2011, pp. 177-179.

¹⁰⁷⁶ Per le sei fasi di monumentalizzazione del santuario si rimanda alla disamina in Giacco 2010-2011, pp. 177-178, 184-187 e bibl.

¹⁰⁷⁷ Forse simile a quello ipotizzato per Fondo Patturelli a Capua: Sirano 2007b; Giacco 2010-2011, pp. 178-179, Cerchiai 2011.

onde, i sorrisi stretti e gli occhi a mandorla con palpebre rilevate. Queste caratteristiche formali tornano, semplificate, nei votivi frammentari di Fondo Ruozzo raffiguranti lo stesso soggetto iconografico, datati alla prima metà del V secolo a.C.

Allo stesso orizzonte cronologico può essere ricondotta una grande quantità di teste votive, attribuibili a produzioni locali di stile e resa differenti, che ritraggono offerenti di sesso sia maschile che femminile caratterizzati da una resa realistica dei tratti del volto e da diversi tipi di copricapo: alto *polos* troncoconico o dal profilo arrotondato, a calotta, conico o a punta ripiegata in avanti.

Con la strutturazione urbana di *Teaunum* della seconda metà del IV secolo a.C., il santuario di località Loreto divenne prossimo alla porta settentrionale e venne integrato nell'area urbana solo col III secolo a.C. Le strutture precedenti vennero dismesse e sigillate ritualmente alla realizzazione del nuovo tempio periptero. Il materiale rinvenuto nei livelli di preparazione del nuovo tempio rimanda, infatti, ad un arco cronologico omogeneo, compreso tra il IV e il III secolo a.C. In età ellenistica si associano alle teste e ai busti anche modelli di edifici e *arule*, immagini di donne gravide, di bambini in fasce e statuette di offerenti panneggiate. Tra le figurine animali appare dirimente quella di una scrofa¹⁰⁷⁸. Il successivo edificio templare si data alla prima metà del II secolo a.C. Anche questo santuario venne poi conformato secondo il modello ellenistico a terrazze nella seconda metà del II secolo a.C.

IV.2.5 Il santuario di località Fondo Ruozzo (Figg. 1.26; 4.44)

Il santuario di località Fondo Ruozzo sorse circa 5 km a sud rispetto al centro di *Teaunum*, lungo il tracciato diretto alla costa, sulla sommità di un pianoro delimitato a sud dalle acque del fiume Savone e a nord da quello di un suo affluente¹⁰⁷⁹.

Sulla base della datazione dei più antichi materiali provenienti da deposito votivo, l'inizio del culto risalirebbe al VI secolo a.C., mentre la prima monumentalizzazione dell'area sacra sarebbe da riferire alla fine del VI secolo a.C. Ad essa si riferiscono le strutture di due rampe d'accesso all'altura, scavate direttamente nella roccia e rivestite da un muro in blocchi di tufo, assieme ad una serie di blocchi squadrati di tufo grigio, nei quali sono infissi ciottoli di calcare di grandi

¹⁰⁷⁸ Dal livello relativo alla defunzionalizzazione e alla cerimonia di chiusura delle strutture più antiche provengono: coppette a vernice nera, statuette e busti votivi, un coltello in ferro e coperchi di olle con tracce di bruciato. Dai livelli di preparazione della pavimentazione della cella del tempio di età ellenistica provengono un altro coltello in ferro, un *sauroter* e una punta di lancia. Si annoverano poi frammenti di sculture in terracotta, ceramica a vernice nera e una testa femminile in terracotta databile al III secolo a.C.: Giacco 2010-2011, pp. 184-185 e bibl.

¹⁰⁷⁹ Peña 1989, pp. 741-711; Morel 1989-1990, pp. 507-517; Morel 1991, pp. 9-34; Morel 1992, pp. 221-232; Cerchiai 1995, p. 176, Carafa 1998, p. 213; Morel 1998, pp. 157-167; Sirano 2006a, p. 71; Sirano 2006b, pp. 331-334, 338-347; pp. Sirano 2007c, pp. 27-34; Carafa 2008, pp. 118-120; Svanera 2008, pp. 285-314; Cerchiai 2010, pp. 84-85; Ruffo 2010, pp. 95-96; Giacco 2010-2011, pp. 181-182, 195-196.

dimensioni, probabilmente con funzione di segnacolo. A queste evidenze si affiancano i ritrovamenti di un capitello d'anta ionico, con al centro un fiore di loto, ed alcune terrecotte architettoniche, tra cui due antefisse di tipo capuano: una a testa femminile entro fiore di loto, l'altra con testa di gorgone entro nimbo di foglie.

Tali evidenze rimandano alla realizzazione di un tempio in pietra, con cornici modanate e pareti scandite da paraste con capitelli ionici recanti al centro un fiore di loto. Il tetto di matrice campana, datato tra fine VI e V secolo a.C., era quindi decorato dall'alternarsi delle antefisse a testa femminile entro fiore di loto con quelle a testa di gorgone entro nimbo di foglie¹⁰⁸⁰. I capitelli trovano confronti a Cuma, mentre le antefisse risultano simili a quelle dei tetti del santuario di Marica alla foce del Garigliano e alle attestazioni del tempio arcaico presso il cosiddetto *Capitolum* di *Aquinum*. Questi elementi evocano una relazione di committenza tra le *élites* sidicine e la città greca che è possibile riconoscere anche per le *élites* ausoni-aurunche del santuario di Marica alla foce del Garigliano e, forse, per la bassa valle del Liri¹⁰⁸¹.

Per quanto concerne le offerte votive attribuite alla fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. possono essere ricondotte a due tipi. Si annoverano almeno quattro statuette fittili raffiguranti una figura femminile che piega le braccia a sostenere una coppia di fanciulli seduti sulle sue spalle. Quest'ultimi, sproportionati nelle misure e resi in maniera piatta e semplificata, sono distinguibili sulla base del vestiario in un maschio ed una femmina: l'uno indossa una corta corazza che lascia scoperti i genitali, l'altra una tunica. L'iconografia della *kourophoros* è la medesima riconosciuta per la statua di culto in località Loreto, ma trattandosi di opere minori la corsività della produzione appare accentuata, con l'inserimento di particolari, come le collane, che connotano anche altri votivi coevi. Si tratta quindi della riproposizione dell'immagine divina della dea venerata nell'altro santuario di *Teanum*.

La maggior parte delle dediche mostrano invece un aspetto del culto del tutto peculiare e indicativamente osco. Si tratta di numerose statuette fittili raffiguranti devoti di sesso maschile rappresentati in armi. Frequenti sono le teste di piccole dimensioni con elmo a calotta¹⁰⁸² o a punta, di tipo calcidese, dotato di lunghe paragnatidi dal profilo lanceloato e alto paranuca. Statuette a tutto tondo raffigurano invece soggetti con indosso elmi, corta tunica con corazza/corsetto corto che lascia scoperti i genitali e i glutei, accompagnato da mantello e cinturone¹⁰⁸³. Queste dovevano probabilmente portare delle armi, andate per la maggior parte disperse, poiché alcuni esemplari

¹⁰⁸⁰ Rescigno 1998, pp. 335-336.

¹⁰⁸¹ Cerchiai 2010, p. 84; Di Fazio, Marazzi 2022.

¹⁰⁸² Una rara attestazione di testa fittile maschile con elmo a calotta e nota anche da Monte San Casto a Sora: Rizzello 1980, p. 84; Mezzazappa 2003, p. 112.

¹⁰⁸³ Scala, Sirano 2011, pp. 678-682.

presentano le braccia come ad impugnare una lancia¹⁰⁸⁴. Quest'iconografia è attestata anche nei bronzetti votivi di produzione italica¹⁰⁸⁵ e trova confronti nell'area sacra di Masseria Parelle presso Presenzano, a *Cales* e anche nel santuario di Panetelle lungo il Savone¹⁰⁸⁶. La grande diffusione di questo tipo di iconografia in ambito sidicino, e nelle aree limitrofe, ha suggerito che la condizione di uomo in armi fosse abbastanza generalizzata in età tardo-arcaica e non legata all'appartenenza a una determinata classe sociale, sottolineando il peso della componente bellica nell'articolazione socioeconomica della comunità¹⁰⁸⁷. Quindi un altro aspetto rappresentato a Fondo Ruozzo tra fine VI e IV sec a.C. è la componente bellica, che richiama un ulteriore campo d'azione della divinità collegabile ai riti di passaggio della componente di genere maschile.

In questo tipo di produzione rientra una statuette raffigurante una figura femminile in armi, probabilmente allusiva all'aspetto di divinità tutelare del popolo in armi di *Pupluna*. Si tratta di una figura indentificata come femminile ed acefala con indosso un'armatura. Se ne conserva solo il tronco con un corsetto insolito rispetto a quelli delle rappresentazioni maschili, che potrebbe restituire la semplificazione di una corazza a campana di età arcaica. Sul lato destro della corazza vi è una linea verticale a rilievo che forse voleva riprodurre la chiusura di una corazza bivalente. Al di sotto del corsetto spuntano le balze di una corta veste, che arriva a coprire le ginocchia. Sul retro sono riconoscibili i resti della coda del *lophos*, che doveva decorare l'elmo indossato dalla testa mancante. Infine, il braccio destro è sollevato e portato leggermente in avanti, a sorreggere una lancia. L'identificazione con una figura femminile è stata suggerita dalla pronunciata evidenza dei seni e dall'infrequente tipo della corazza¹⁰⁸⁸. Questa raffigurazione si data tra la fine del VI e l'inizio del V sec a.C., ma già negli anni Ottanta Morel aveva riconosciuto come *Pupluna* armata una statuette in bronzo, purtroppo attualmente dispersa, proveniente sempre da Fondo Ruozzo. Questa era raffigurata in abito greco, cinto sotto il seno, e indossava un particolare copricapo a punta. Dalla posizione delle braccia, purtroppo parzialmente mutili, si intuisce dovesse reggere qualcosa tra le mani, forse uno scettro o una patera, oppure, nell'ipotesi di una raffigurazione armata, la lancia e lo scudo¹⁰⁸⁹.

Infine, appare rilevante una statua in terracotta a grandezza quasi naturale della fine del VI secolo a.C. interpretata come raffigurazione della divinità. Questa rappresenta una figura femminile avvolta in un lungo chitone, ispirato alle *korai* greche, che regge tra le braccia un

¹⁰⁸⁴ Scala, Sirano 2011, p.678.

¹⁰⁸⁵ Cerchiai 1995, p. 177.

¹⁰⁸⁶ Scala, Sirano 2011, p. 678.

¹⁰⁸⁷ Scala, Sirano 2011, pp. 678-682.

¹⁰⁸⁸ Sirano 2011, p. 432, tav. IV b, e.

¹⁰⁸⁹ Morel 1998, p. 160-162, tav. XLV, 2.

porcellino. La dea sarebbe quindi rappresentata come tutelare della fertilità secondo il modello iconografico demetriaco di matrice ellenica, imputabile ad influenze cumane della fine del VI secolo a.C. La rigidità dei volumi, la frontalità della rappresentazione e la resa del tutto innaturale delle pieghe della veste, indicano però una rielaborazione di gusto italico¹⁰⁹⁰, che si allinea con la statua di culto di località Loreto, sebbene il soggetto differisca.

Nel corso del V secolo a.C. le offerte votive sembrano rarefarsi, mentre una ripresa esponenziale della frequentazione del santuario si registra nella seconda metà del IV secolo a.C. Questa si allinea al proliferare di santuari dell'età medio repubblicana e segna il momento di maggior fioritura, testimoniato dalla quantità e varietà degli *ex voto* di produzione locale, che rielaborano in maniera del tutto originale i modelli importati dalle officine capuane. Questi sono accompagnati da abbondanti offerte di oggetti d'ornamento personali, monete e gioielli prodotti in ambito tarantino¹⁰⁹¹. A partire dal III secolo a.C. diventano molto frequenti i votivi anatomici e le statue in terracotta raffiguranti offerenti nell'atto di donare un pomo, un melagrano o una patera. Le dediche indicano quindi il culto di una divinità femminile dai molteplici ambiti tutelari, legata alla sfera della fertilità femminile e della *sanatio*, alla tutela del raccolto ma anche dei riti di passaggio, che sembra assumere connotati demetriaci.

Alla fine del IV secolo a.C. il villaggio connesso al luogo di culto venne abbandonato¹⁰⁹², ma il santuario continuò ad essere frequentato per tutto il III secolo a.C., vedendo un'incrinatura nel II secolo a.C. imputabile alle guerre annibaliche.¹⁰⁹³ Verso la fine del II secolo a.C., venne attuato un rinnovamento edilizio analogo a quello dei santuari ellenistici su terrazze del Lazio meridionale, come avviene anche in altri santuari campani nello stesso periodo, ma mai portato a compimento.¹⁰⁹⁴ Infine, l'abbandono dell'area si data poco dopo l'inizio del I secolo a.C., in conseguenza della guerra sociale.

IV.2.6 *Quadro d'insieme sulla religiosità sidicina e il culto osco di Puphuna*

Guardando al quadro d'insieme di età arcaica, le dislocazioni dei contesti cultuali sidicini richiama quanto già riconosciuto per i luoghi di culto della media e bassa valle del Liri. I santuari si posizionano lungo il corso del fiume Savone e dei suoi affluenti, su pianori caratterizzati dall'affioramento di

¹⁰⁹⁰ Per l'analisi stilistica si rimanda a: Sirano 2011, p. 427.

¹⁰⁹¹ Ulteriore segno della ricchezza del santuario in questa fase è la cospicua presenza di *dolia* per contenere derrate offerte alle divinità. Si annoverano *ex voto* anatomici, tra cui spiccano gli uteri; raffigurazioni di tanagrine e di madri che allattano infanti; *ex voto* zoomorfi raffiguranti cinghiali e porcellini, di cui sono evidenziate le mammelle; asce, falci, macine e zappe, sia reali che miniaturizzate; riproduzioni fittili di focacce e cesti di frutta: Morel 1991, pp. 12, 21-22, 27, 30.

¹⁰⁹² Pisano 2022 e bibl.

¹⁰⁹³ I materiali restituiti dalle stipi appaiono di fattura più corsiva rispetto a quelli dei secoli precedenti: Morel 1989-1990, pp. 515-517.

¹⁰⁹⁴ Coarelli 1983 e 1986.

sorgenti perenni, in posizioni di transito obbligato, fungendo da cardine per la circolazione interna dell'area in quanto poli aggregativi entro un sistema di popolamento sparso¹⁰⁹⁵.

La titolarità del culto di entrambi i santuari di *Teanum* è stata assegnata dagli studiosi già a partire dalla fine del VI secolo a.C. alla medesima divinità femminile, la dea osca *Pupluna*. Questo teonimo è però attestato epigraficamente solo a località Loreto, associato a quello della romana *Iuno* in una dedica epigrafica di inizio I secolo a.C.¹⁰⁹⁶. L'accostamento tra il teonimo osco e quello latino evidenzia un fenomeno di assimilazione religiosa già attestato nella dedica del II secolo a.C. di località Mèfete ad *Aquinum*.

L'associazione alla *Iuno* latina conferirebbe alla divinità osca caratteristiche di tipo regale e matronale, in quanto dea tutelare della sfera della fecondità e garante della continuità del corpo sociale, in termini biologici quanto di strutturazione sociale.

Le fonti antiche, assieme ad una buona fetta degli studiosi moderni¹⁰⁹⁷, hanno tentato di spiegare il teonimo italico come derivazione dal latino *populus*, variamente interpretato a partire dalla radice di "popolo" come nome della divinità con la prerogativa di «moltiplicare» il *populu* inteso come «la schiera che brandisce (le armi)»¹⁰⁹⁸. Tali paretimologie sono state giustamente dibattute, partendo dal presupposto che il teonimo ripreso appartenga ad una divinità osca. Sarebbe quindi scorretto ricercarne il significato etimologico in ambito latino, in quanto già l'affiancamento dei teonimi era funzionale a manifestare l'assimilazione avvenuta tra due divinità appartenenti a culture diverse sulla base delle prerogative comuni¹⁰⁹⁹.

Gli ambiti tutelari del culto di *Pupluna* sarebbero rappresentati dalla duplice iconografia riconosciuta per la divinità, espressa nelle due attestazioni statuarie, poste ad appena mezzo secolo di distanza, riconosciute presso località Loreto e Fondo Ruozzo.

La versione d'ispirazione demetriaca da Fondo Ruozzo rimanderebbe ad una generale tutela della fertilità, comprensiva di quella naturale, mentre la raffigurazione della *kourophoros* riconosciuta nella statua di culto da località Loreto (e nei votivi di Fondo Ruozzo) assolverebbe alla tutela sui riti di passaggio dei fanciulli di entrambi i sessi, garantendo la continuità della comunità e del suo assetto sociale basato su distinzione dei ruoli. Questo secondo aspetto sarebbe ribadito anche dalle dediche di Fondo Ruozzo raffiguranti i devoti di sesso maschile in armi. Queste enfatizzano il peso socioeconomico della sfera bellica all'interno della comunità italica del V secolo a.C. Più che definire la divinità come armata o votata alla difesa militare della comunità

¹⁰⁹⁵ Il colle di Fondo Ruozzo, per esempio, appare circondato dalle acque del Savone, mentre località Loreto

¹⁰⁹⁶ *CIL* X 4780, 4789, 4790, 4791 (I secolo a.C. - II secolo d.C.).

¹⁰⁹⁷ Izzo 1994, pp. 277-284.

¹⁰⁹⁸ Pisano 2022, nt. 10-11 e bibl.

¹⁰⁹⁹ García Ramón 2016, pp. 353-363.

queste dediche, raffigurando i devoti, connotando gli uomini come dediti alle armi, entro una strutturazione sociale ben scandita per generi e ruoli che parla più della natura della comunità che della dea¹¹⁰⁰.

Pertanto, l'interpretazione della divinità come dea tutelare della comunità, garante della sua continuità in termini biologici e come strutturazione sociale, appare attendibile, fondando in primo luogo sull'iconografia divina e sulla rappresentazione del corpo dei devoti, solo in seguito sull'etimologia del teonimo, da ricercare in ambito osco, e sull'assimilazione medio e tardo repubblicana alla romana *Iuno*¹¹⁰¹.

Ciò che appare per noi rilevante è la ricca offerta iconografica dei votivi tardo arcaici, datati tra fine VI e IV secolo a.C. nei quali si registra l'alternarsi di un linguaggio colto tipicamente etrusco-campano con uno più o meno popolare, importato dal gusto italico¹¹⁰². Gli studiosi hanno interpretato la specifica iconografia della *kourophoros* come un'invenzione prettamente sidicina, attestata solo a *Teanum* e negli areali di influenza più prossimi¹¹⁰³. Gli esemplari minori rappresentati dai votivi di Fondo Ruozzo trovano contraltare in un frammento che ripropone la medesima iconografia dal santuario di Marica alla foce del Garigliano¹¹⁰⁴, assieme ad altre attestazioni di plastica fittile di V secolo a.C. che mostrano la stessa rigidità formale e i vaghi delle collane resi in globi di argilla applicata¹¹⁰⁵.

A queste produzioni si allineano dal punto di vista formale le attestazioni della piccola plastica votiva di "gusto lireno" del V secolo a.C., nota in poche attestazioni riconosciute da Mingazzini alla foce del Garigliano¹¹⁰⁶, da W. Johannowsky nella Piana Campana¹¹⁰⁷ e soprattutto da Rizzello nella media valle del Liri¹¹⁰⁸.

Le medesime caratteristiche formali tornano nei votivi di Fondo Ruozzo raffiguranti la componente maschile del corpo sociale come guerrieri in armi. Queste statuette, datate tra V e IV secolo a.C., presentano la medesima semplificazione iconografia, rigidità dei volumi, e scarsa profondità chiaroscurale. Torna anche il tema della corta corazza che lascia i genitali maschili in vista. Le raffigurazioni di guerrieri di Fondo Ruozzo trovano confronti prossimi in quelle del deposito votivo di Masseria Perelle a *Rufrae*, datate alla medesima quota cronologica, ma anche nelle

¹¹⁰⁰ Morel 1998, pp. 162-163.

¹¹⁰¹ Morel 1998, pp. 162-163.

¹¹⁰² Sirano 2011, p. 423.

¹¹⁰³ Sirano 2007c, p. 54; Sirano 2011, p. 428.

¹¹⁰⁴ Mingazzini 1938, col. 786, tav. XVII, n. 7.

¹¹⁰⁵ Mingazzini 1938, col. 786, tav. XVII, n. 12.

¹¹⁰⁶ Mingazzini 1938, col. 764, n. 10, tav. XIII, n. 2.

¹¹⁰⁷ Johannowsky 1983, p. 80, tav. 45a.

¹¹⁰⁸ Alcuni plausibili esemplari sono noti da Colle della Pece presso Castro dei Volsci: Fenelli, Pascucci 2009, p. 32, nn. 49-51.

raffigurazioni di vestizione del guerriero della produzione a figure rosse attestata tra secondo e terzo quarto del V secolo a.C. nella Campania italica, in cui il soggetto indossa una lunga veste e un alto copricapo a punta, mentre gli vengono porti dei calzari al posto dei canonici schinieri¹¹⁰⁹. Forte è quindi il grado di adesione delle botteghe ad esigenze di proiezione simbolica del corpo sociale¹¹¹⁰.

Anche i materiali nei quali sono state riconosciute raffigurazioni di divinità sono caratterizzati da uno stile autonomo rispetto alle altre aree¹¹¹¹. Il materiale locale è omogeneo in quanto a maniera, tecnica e stile. Sono solo due i casi in cui appare un' iconografia greca rielaborata in minima parte: il bronzetto raffigurante *Pupluna* e la statua acefala attribuibile a Demetra con porcellino, entrambi provenienti dal santuario di Fondo Ruozzo e datati alla fine del VI secolo a.C. Questi due esemplari sono i più antichi riscontrati nel santuario e assicurano la convivenza in età arcaica di due iconografie divine, attribuibili a due aspetti della stessa divinità riscontrata dalle fonti. A *Teanum* il culto di *Pupluna*, divinità italica di probabile origine osco-sannitica, svolge un ruolo di divinità regina per i Sidicini, assimilabile infatti a *Iuno*. Essa si presenta in origine con due iconografie tra loro completamente differenti: una più spiccatamente legata alla fertilità e ai riti di passaggio, assimilabile ai modelli iconografici utilizzati per la raffigurazione di Demetra; l'altra, legata alla difesa della comunità, è connotata dalle armi. Le iconografie attribuite a *Pupluna* armata si manifestano però solo in due esemplari, provenienti entrambi da Fondo Ruozzo. Il fatto che questa iconografia non sia presente nei votivi di località Loreto non esclude che comunque la dea vi fosse venerata anche nel suo aspetto bellico, rappresentato dai votivi raffiguranti guerrieri. *Pupluna* guerriera è stata riconosciuta da Morel in un bronzetto datato alla seconda metà del VI sec a.C.¹¹¹², purtroppo attualmente disperso, dotato di un' iconografia pienamente greca, assimilabile alle raffigurazioni di Hera. La figura è trattata con cura, vestita di un morbido chitone cinto sotto il seno, con manto che le copre solo la spalla sinistra. Unica anomalia rispetto alle canoniche raffigurazioni di *Hera* armata e un alto copricapo a punta. Il braccio sinistro è sollevato ad angolo retto, come ad impugnare una lancia, ma, purtroppo, l'attributo è andato perduto. Nell'altra mano sarebbe da porre, forse, uno scudo.

¹¹⁰⁹ Il tema iconografico del guerriero, connesso al patrimonio culturale locale, diviene parte del consolidato repertorio figurato delle produzioni campane a figure rosse intorno alla metà del IV secolo a.C. Domina la celebrazione del guerriero, raffigurato in combattimento eroico, come cavaliere nello schema del ritorno o mentre riceve la libagione funebre appoggiato alla propria stele. Da questo momento è ben riconoscibile l'armatura sannitica, con elmo crestato, cinturone e corazza tre dischi. Anche l' iconografia femminile diviene canonica, con un costume tradizionale composto da velo, copricapo e mantellina, a valorizzare i ruoli sociali attribuiti al genere: Cerchiai 2010, p. 110 e bibl.

¹¹¹⁰ Cerchiai 1995, p. 176-177.

¹¹¹¹ Sirano 2011, p. 422.

¹¹¹² Sirano 2011, p. 432, tav. IV b, e; Morel 1998, pp. 160-162, tav. XLV, 2

Pupluna armata è stata riconosciuta anche in un votivo completamente diverso e dai tratti indigeni, probabilmente una rielaborazione dell'iconografia precedente da parte delle botteghe sidicine. Si tratta di una statuetta in armatura datata alla fine del VI sec a.C., acefala, ma certamente elmata, poiché sulle spalle ci sono resti della coda del *lophos* che doveva decorare l'elmo. Si direbbe una raffigurazione femminile per la pronunciata evidenza dei seni, che spuntano isolati e distanti. Se ne conserva solo il tronco con un corsetto, probabile semplificazione di una corazza a campana di età arcaica, assente nelle raffigurazioni guerriere maschili. Vi è una linea verticale a rilievo limitata al lato destro che voleva rammentare la chiusura di una corazza bivalente. Al di sotto spunta un chitone accorciato, che arriva a coprire le ginocchia. Il braccio destro, mutilo, era sollevato e portato leggermente in avanti, probabilmente a sorreggere una lancia, come nell'iconografia greca¹¹¹³. Risulta assai più vicina alle raffigurazioni guerriere, ma meno curata di quanto siano le iconografie demetriache.

IV.3 *La media valle del Volturno*

L'area occidentale della media valle del Volturno, compresa tra l'ansa del fiume a nord, il Monte Cesima ad ovest e i Monti Trebulani a sud, comprendendo al suo interno il Monte San Nicola, è di norma considerata parte del comparto culturale campano posto al confine col Sannio, sulla scorta della rilevanza delle attestazioni di epoca ellenistica. All'interno della nostra indagine appaiono però dirimenti le attestazioni del sistema di popolamento sparso dei territori di Presenzano, Vairano Petenora e Pietramellara tra VI e V secolo a.C., in quanto posti a cuscinetto tra il basso Liri e il comparto sidicino, lungo la direttrice discendente dall'alta valle del Volturno che metteva in collegamento Alfedena, Isernia, Venafro con *Cales* e Capua.

Anche qui è riconosciuto tra il VI e la seconda metà del IV secolo a.C. il consueto modello di popolamento sparso e la predilezione per la collocazione delle aree di culto, afferenti a più abitati e con ruolo aggregativo, presso zone di fondovalle prossime alle direttrici di percorrenza e a sorgenti.

Johannowsky e Talamo inseriscono le evidenze di cultura materiale note dalle necropoli dell'area entro la "Cultura della valle del Liri", ma sottolineando come le sepolture di Presenzano si caratterizzino per la presenza delle anforette tipo Alfedena, attestata all'interno risalendo la valle del Volturno fino ad Alfedena.¹¹¹⁴ Sarebbe questo comparto a mediare l'inserimento delle due rare attestazioni di località Ponte Ronaco e del santuario di Marica, in una condizione di specularità rispetto al ruolo svolto dalla Valle di Comino per il circuito lireno.

¹¹¹³ Sirano 2011, p.432, tav. IV b, e.

¹¹¹⁴ Talamo 1987, p. 163.

L'antica città di *Rufrae*, conquistata dai Romani nel 326 a.C. e ubicata presso l'odierno centro di Presenzano, sorse alle pendici orientali del Massiccio di Roccamonfina, in una posizione strategica a controllo del crocevia che collegava la bassa valle del Liri-Garigliano, il corso del Savone e quello della media valle del Volturno, mettendo in comunicazione l'esteso comparto culturale osco-sidicino, sul versante laziale e campano, con quello del Sannio Pentro e col territorio di Alife¹¹¹⁵.

La prima frequentazione dell'area risale alla fine del VII secolo a.C. con le evidenze funerarie delle sepolture rinvenute alle pendici dell'altura, in località Masseria Robbia¹¹¹⁶ e in località Masseria Monaci¹¹¹⁷. Ad oggi non si possiedono elementi certi sull'ubicazione dell'insediamento cui facevano riferimento le necropoli, ma materiali attribuibili ad una situazione di abitato, datati al VI secolo a.C., provengono da una zona pianeggiante posta tra il confine orientale della Masseria Monaci e l'attuale via Brecciale. Qui sembra riconoscibile un'area delimitata da un argine di difesa e circondata da un piccolo fossato, entro la quale sono state evidenziate le fondazioni in ciottoli di strutture a carattere abitativo¹¹¹⁸. In questa zona è stata individuata anche la stipe votiva di località Masseria Perelle, già in uso nel corso del VI secolo a.C.¹¹¹⁹

La situazione pare mutare con la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., quando le strutture abitative ed il fossato vengono oblitterati, mentre continuano a essere frequentate l'area sacra in località Perelle e la necropoli in località Masseria Monaci.¹¹²⁰

Nel corso del V secolo a.C. viene realizzata una strada, riconosciuta presso via Brecciale, connessa ad una strutturazione in senso difensivo dell'abitato, cui potrebbe riferirsi anche l'edificazione della cinta muraria sulla sommità della collina, che però viene tradizionalmente attribuita alla seconda metà del IV secolo a.C.¹¹²¹ L'insediamento di mezza costa di età arcaica viene quindi abbandonato nel corso della prima metà del V secolo a.C., forse a seguito del sopraggiunto clima di instabilità provocato dall'espansionismo sannita.¹¹²² Con la seconda metà del IV secolo a.C. le evidenze archeologiche dell'area diminuiscono drasticamente, mostrando una netta cesura fino alla fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

¹¹¹⁵ Caiazza 1991, pp. 85-113; Caiazza 2002; Caiazza 2011.

¹¹¹⁶ Gasperetti, Passaro, De Caro 1999, pp. 145-146, nt. 1; Johannowsky 2000, pp. 16-19.

¹¹¹⁷ Sirano 2005, p. 305.

¹¹¹⁸ Tegole, grandi contenitori, ceramica fine da mensa, ceramica comune di impasto bucceroide: Sirano 2005, p. 305.

¹¹¹⁹ Giacco 2010-2011, pp. 206-207 e bibl.

¹¹²⁰ Johannowsky 2000, p. 17; Sirano 2005, p. 307.

¹¹²¹ Sebbene non sussistano elementi certi per una datazione così alta: Conta Haller 1978, p. 88; Oakley 1995, p. 136; Sirano 2005, p. 307.

¹¹²² Sirano 2005, p. 309.

IV.3.1 Il deposito votivo di Masseria Perelle presso Presenzano-Rufrae
(Figg. 1.27; 4.45)

Per quanto riguarda la nostra indagine, indicativo appare il contesto votivo di località Cappelluccia - Masseria Perella, sorto su un pianoro presso il confine sud-occidentale dell'area dell'abitato arcaico di *Rufrae*, a quasi 1 km di distanza, in posizione simmetricamente opposta all'area della necropoli di Masseria della Robbia.

Qui è stato rinvenuto un deposito votivo ancora non integralmente pubblicato e noto solo parzialmente attraverso notizie sparse¹¹²³. L'area sacra sembra connotarsi come un luogo di culto all'aperto, privo di strutture o tracce di monumentalizzazione, mentre il deposito votivo è stato datato sulla base della tipologia dei materiali editi tra la fine dei VI e il V secolo a.C. Questo ha restituito quasi esclusivamente statuette fittili a tutto tondo di epoca arcaica e tardo-arcaica, raffiguranti figure maschili e femminili ben distinte sulla base degli attributi.

Gli esemplari più antichi, datati al VI secolo a.C. grazie all'associazione con le olle "a bombarda"¹¹²⁴, sono connotati per un marcato primitivismo che li inserisce nel substrato culturale condiviso dai votivi sidicini di Fondo Ruozzo e dalle attestazioni del santuario di Marica alla foce del Garigliano, di Cassino e delle rare attestazioni di plastica arcaica della valle del Liri. Rivelano un'esecuzione piuttosto corsiva e grossolana, caratterizzata da forme rigide, volumi approssimati e giustapposti, elementi anatomici resi in maniera schematica e tratti del viso incisi sommariamente¹¹²⁵. Seni e capezzoli sono resi con la medesima giustapposizione di volumi circolari in rilievo, mentre i particolari a stecca delle mani appaiono del tutto identici a quelli degli esemplari del Garigliano.

I personaggi maschili, subito riconoscibili per la resa dei genitali, si configurano come armati. Generalmente raffigurati nudi e col sesso ben in evidenza, recano sul capo una sorta di protuberanza triangolare, indicante l'elmo a punta. Sul petto, ad un'altezza corrispondente all'incirca a quella dei capezzoli, sono applicati due cerchietti rilevati, presenti anche in alcuni esemplari femminili. Questi potrebbero costituire una resa alquanto infelice dell'elemento anatomico, oppure indicare la presenza di dischi-corazza. Un esemplare vede la riproduzione del cinturone, particolareggiato da una sequenza di tacche verticali¹¹²⁶, mentre un altro indossa quella che potrebbe essere interpretata come una rigida e corta corazza, ravvicinabile a quella delle raffigurazioni sidicine, che lascia scoperto il pube¹¹²⁷.

¹¹²³ Conta Haller 1978; Johannowsky 1981, pp. 513-514; Johannowsky 1990, pp. 13, 16-17; Johannowsky 2004, pp. 276-282; Carafa 2008, p. 100; Giacco 2010-2011, pp. 206-207, 211-213.

¹¹²⁴ Johannowsky 1981, p. 514.

¹¹²⁵ Johannowsky 1990, tavv. 8-10; Cerchiai 1995, tav. 29, figg. 2-3, Carafa 2008, fig. 78.

¹¹²⁶ Johannowsky 1990, tav. 9 n. 2.

¹¹²⁷ Johannowsky 1990, tav. 9 n. 3.

Inoltre, più di un soggetto reca inciso sul busto l'incrocio di due linee, identificabili con le cinghie di cuoio incrociate di un'armatura leggera.

Dal punto di vista posturale, alcuni esemplari reggono col braccio sinistro lo scudo ovale, mentre protendono il destro in avanti, a brandire un'oggetto identificabile, con ogni probabilità, nella lancia. Il gesto appare più quello dell'attacco che del riposo, ma occorre ricordare che sono ben poche le statuette ritrovate con ancora gli arti in connessione anatomica.

Le figure femminili sono invece rappresentate a capo scoperto, con la capigliatura distinguibile dal viso, completamente ammantate da una lunga veste, negli esemplari più recenti accompagnata da una mantella, che arriva circa a metà polpaccio o poco sopra le caviglie. La posizione appare rigidamente frontale, con le braccia aderenti al corpo fino al gomito e poi protese in avanti nel gesto dell'offerta. Le sole parti anatomiche identificanti il genere sono i seni, riprodotti però sommariamente e con la medesima schematicità delle figure maschili, mediante la giustapposizione di due piccole protuberanze circolari.

Queste raffigurazioni presentano una variabilità nella resa stilistica che, sebbene permanga corsiva e schematica, vede in alcuni esemplari un gusto più naturalistico ed una resa più curata dei particolari attribuibile ad influenze elleniche provenienti dalla Piana Campana e mediate secondo il gusto italico condiviso con le raffigurazioni sidicine.

Alcune statuette femminili sfoggiano una capigliatura abbastanza naturalistica e una veste, accompagnata da mantella, della quale sono riproposte schematicamente le pieghe secondo la stessa modalità riscontrata per la statua di culto demetriaca della *Pupluna* di Fondo Ruozzo a *Teanum*. Anche nelle figure maschili di qualità stilistica più elevata i tratti del viso e i volumi tra collo, volto ed elmo sono molto più naturali e l'abbigliamento riproduce la corta corazza già riscontrata in ambito sidicino. Pertanto, queste raffigurazioni vengono considerate leggermente più tarde ed attribuite alla prima metà del V secolo a.C.

Al V secolo a.C. sono state invece attribuite alcune teste che rivelano notevoli affinità con analoghe produzioni tardo-arcaiche, mentre alla fine del V e agli inizi del IV secolo a.C. risalgono teste e arti a grandezza naturale riferibili sia a figure femminili che maschili, quest'ultime in armi con elmo di tipo sannitico. Questi esemplari registrano una decisiva e progressiva evoluzione della produzione coroplastica, che ora si esprime secondo stilemi meno rigidi e sommari¹¹²⁸.

Gli esemplari più recenti della stipe, datati nel corso del III sec. a.C. riproducono una figura probabilmente maschile, completamente abbigliata ma priva di armi e armatura¹¹²⁹, che richiama

¹¹²⁸ Johannowsky 2004, pp. 276-282.

¹¹²⁹ Johannowsky 1990, tav. 9, n.1; Carafa 2008, fig. 79.

l'iconografia di numerose sculture a grandezza naturale presenti tra le offerte votive di età ellenistica nei santuari italici dell'Italia centro-meridionale, con confronti in area calena¹¹³⁰.

Per quanto riguarda la natura e la funzione del luogo di culto, la stipe di Presenzano è stata interpretata come un santuario di confine, posto in piana, ai margini del territorio controllato dall'insediamento d'altura di *Rufrae* e sull'asse pedemontano che proseguiva verso sud, intercettando le valli fluviali del Peccia e del Savone, dove transita il tracciato proveniente da *ad Flexum*. Questo schema richiama quello visto per la distribuzione dei luoghi di culto arcaici della media e bassa valle del Liri, della Valle di Comino, ma anche della direttrice del Savone e nel territorio di Alife, riconducibile al sistema di popolamento sparso proprio delle popolazioni oscosannite¹¹³¹.

Le dediche della stipe sembrano indicare un culto di carattere comunitario, attribuito ad una divinità femminile deputata alla tutela dei riti di passaggio di entrambi i generi e, tramite essi, la conservazione del corpo sociale e della sua strutturazione interna distinta per ruoli e generi¹¹³².

Con il passaggio all'età romana, nonostante le sconfitte subite dai Sanniti, prima, e le distruzioni determinate dalle guerre annibaliche, poi, il luogo di culto non viene abbandonato. La frequentazione a carattere culturale continuò senza soluzione di continuità anche quando l'antico insediamento sannitico viene rifondato a valle, lungo la Via Latina¹¹³³.

Per quanto riguarda la natura e la funzione del luogo di culto, la stipe di Presenzano sembrerebbe indicare la presenza di una sorta di santuario, posto ai margini e a controllo del territorio, secondo uno schema noto già per altri siti di area sannitica (Piedimonte di Alife in Campania, Pietrabbondante e Sepino in Molise, nel Sannio Pentro). Infatti, sebbene le comunità sannitiche non abbiano raggiunto un'organizzazione di tipo urbano, sembra siano state caratterizzate comunque da una articolata forma di strutturazione territoriale, costituita generalmente da un centro principale fortificato, circondato dalle sue necropoli e che presentasse almeno un luogo di culto extraurbano¹¹³⁴. Risulta, invece, difficile stabilire se il santuario fosse di per sé legato alla presenza di una necropoli. Non sono stati ritrovati elementi che lascino supporre la presenza di sepolture nelle immediate vicinanze della stipe, mentre l'unica necropoli finora nota si trova all'estremità opposta dei limiti dell'antico abitato, troppo lontana da poter essere direttamente collegata con il santuario. I materiali recuperati non sembrano

¹¹³⁰ Giacco 2010-2011, p. 212, nt. 51 e bibl.

¹¹³¹ Un centro maggiore d'altura, fortificato e con controllo visivo sul territorio e gli assi di percorrenza fluviali, circondato da un sistema di insediamenti di costa e fondovalle legati alle diverse attività economiche agro-pastorali, le necropoli poste alle pendici delle alture e la presenza di almeno un luogo di culto collocato nella piana fluviale, lungo le direttrici di percorrenza e sotto il diretto controllo del centro maggiore o di uno dei suoi avamposti: La Regina 1989, pp. 301-432.

¹¹³² Carafa 2008, p. 102; Giacco 2010-2011, p. 213.

¹¹³³ Conta Haller 1978, p. 37; Johannowsky 1981, p. 513.

¹¹³⁴ Giacco 2010, p. 213.

inoltre indicare un culto di carattere ctonio, ma piuttosto la devozione verso una divinità femminile deputata alla conservazione dell'ordine e della struttura sociale, che presiede la fertilità ed i riti di passaggio¹¹³⁵.

Sulla base di queste considerazioni, in passato è stato sottolineato come questi *ex voto* arcaici e tardo-arcaici si discostino dalle contemporanee produzioni coroplastiche della Campania e del basso Lazio, ravvisando piuttosto analogie con esemplari di area medio-adriatica. La presenza delle raffigurazioni armate a Presenzano è stata considerata un elemento distintivo, che lega queste zone al Sannio, in contrapposizione col comparto culturale ausone-aurunco, al punto da sostenere lo spostamento e stanziamento di genti medio-adriatiche¹¹³⁶.

Su questo punto non mi trovo però del tutto concorde. Ribadendo la correttezza di una lettura che fa risalire l'iconografia armata all'influenza della cultura osco-sannita, non ritengo che questa selezione del soggetto iconografico o la sua resa formale vadano a porsi in contrapposizione così netta rispetto alle aree culturali campane e laziali con cui confinava. Sebbene i soggetti siano diversi, la resa formale degli esemplari più antichi di Presenzano non si discosta molto dai volumi approssimativi e giustapposti, dalla rigidità schematica e dalla resa incisa dei particolari di alcuni esemplari del santuario di Marica alla foce del Garigliano o di *Casinum*. Il soggetto ovviamente non è lo stesso, ma la tecnica realizzativa e il primitivismo formale appaiono a mio parere accostabili.

Affinità tanto nella resa formale quanto nella selezione del soggetto iconografico sono invece evidenti con le raffigurazioni di armati del santuario di Fondo Ruozzo a *Teanum*¹¹³⁷. In primo luogo, l'areale sidicino era troppo vicino a Presenzano perché non esistessero forme di reciproca influenza. Inoltre, elementi della panoplia e del vestiario coincidono, così come le influenze maggiormente naturalistiche che caratterizzano alcuni esemplari, di ispirazione ellenica probabilmente filtrata secondo il gusto italico nel comparto sidicino, passando solo in seguito alle raffigurazioni di Presenzano. Un elemento che potrebbe mostrare questo fenomeno sarebbe la resa del pannello a fitte pieghe della veste di uno degli esemplari femminile di Presenzano, che richiama le stesse modalità di ricostruzione schematica e piatta delle coeve produzioni sidicine, come il chitone della statua di grandi dimensioni di *Pupluna* in veste demetriaca.

Inoltre, i nuovi dati emersi dal deposito votivo arcaico di Casale Pescarolo, in Valle di Comino, mostrano come la predilezione per le raffigurazioni di soggetti maschili in armi si estenda dall'area

¹¹³⁵ Carafa 2008, p. 102.

¹¹³⁶ Si vorrebbe far risalire all'età arcaica una contrapposizione etnica, già rilevata da E. Lepore, che però è nota in epoca storica e che vede le relazioni tra piana costiera ed interno sannitico come conflittuali: *Aen.* VII, 728; Lepore 1989; Johannowsky 1990, pp. 16-17; Cerchiai 1995, p. 175.

¹¹³⁷ Morel 1991, p. 22, fig. 8; Carafa 2008, p. 101; Scala, Sirano 2011.

di confine tra la media valle del Volturno e la Piana Campana, storicamente sidicina, alla valle del Melfa, ripercorrendo direttrici che coinvolgono anche Presenzano. Queste influenze medio-adriatiche portate dalla cultura osco-sannitica dovevano probabilmente transitare lungo il Volturno e il Sangro, andando a toccare anche la Valle di Comino, con esiti differenti dal punto di vista della selezione della materia prima, ma simili nella volontà di raffigurazione delle componenti del corpo sociale come uomini in armi e donne devote.

IV.4 Elementi di continuità tra Campania e Valle di Comino tra VI e III secolo a.C.

A *Teanum* nella seconda metà del IV secolo a.C. si attua il processo di aggregazione urbana, che assorbe definitivamente i precedenti centri sparsi di età arcaica. Vengono ricompresi entro la cinta muraria sia la rocca che l'area di fondovalle, organizzate secondo un reticolo viario regolare, adibite nuove aree a necropoli e inglobato come santuario urbano il luogo di culto di località Loreto. L'insediamento diviene il centro più rilevante della Piana Campana dopo Capua. Questo salto di qualità che segna l'inclusione nell'orbita romana dipende, in primo luogo, dall'eccezionale posizione strategica di *Teanum*, che insieme alle colonie di *Cales* e *Suessa Aurunca* garantisce il controllo degli accessi dalla valle del Liri e della valle del Volturno alla Piana Campana¹¹³⁸.

Con i due centri *Teanum* condivide anche l'emissione di una serie monetale in bronzo, databile intorno alla metà del VI secolo a.C. che reca i nomi delle comunità titolari scritti in latino. Questa produzione coinvolge anche altre comunità campano-sannitiche, tra cui *Aquinum*, *Venafrum*, *Calatia* e *Telesia*, creando una monetazione condivisa che facilitasse gli scambi commerciali lungo le vie interne di collegamento tra Lazio, Sannio e Campania¹¹³⁹.

Di questa circolazione fanno pienamente parte le attestazioni monetarie provenienti dal deposito votivo di Casale Pescarolo a Casalvieri, sottolineando come il legame con le popolazioni italiche osco-sidicine riscontrato per l'età arcaica e tardo-arcaica permanga anche nelle forme di romanizzazione. Tra le 537 monete rinvenute si annoverano per lo più nominali in bronzo, sia fusi che conati, da assegnare alla prima fase della produzione monetaria della zecca di Roma¹¹⁴⁰. Gli esemplari rimanenti, in bronzo e in argento, sono stati quasi tutti conati da zecche campane.

Alla zecca di *Neapolis* sono da assegnare 107 numerali, tra cui: un didramma in argento e le litre di bronzo con al rovescio il tripode, datati ai decenni a cavallo del 300 a.C.; le litre di bronzo con al

¹¹³⁸ Sirano 2009.

¹¹³⁹ Cantilena 2000b, pp. 252-260.

¹¹⁴⁰ I nominali di serie fuse in bronzo e delle serie coniate in bronzo, sia a legenda ROMANO che ROMA, sono databili tra agli ultimi decenni del IV secolo a.C. e alla prima metà del III secolo a.C.; alla fine del III secolo a.C. si pongono i nominali della serie ridotta della prora con simboli; altri nominali con monogrammi e nomi di magistrati si datano al II secolo a.C.: Catalli 2005, pp. 145 e 149.

rovescio la protome di toro androprosopo, oppure, il toro androprosopo incoronato da Nike, databili invece tra 270 e 250 a.C.

Le zecche di *Cales*, *Suessa* e *Teanum* sono attestate con emissioni a legenda in caratteri dell'alfabeto latino e con i tipi testa di Atena/gallo, utilizzato anche da *Aquinum* e *Venafrum*. Sono presenti anche i tipi più comuni della testa di Apollo e, al rovescio, del toro androprosopo incoronato da una Vittoria, emesse dalle zecche satellite di *Neapolis*, compresa *Compulteria*. Alla sola *Suessa* è invece riferito un solo esemplare di litra coi tipi testa di Ermete/Ercole in lotta con un leone. Tutte queste emissioni, ravvicinate per analogie tipologiche e ponderali, sono databili tra 270 e il 250 a.C.¹¹⁴¹

Alla zecca di *Phistelia*, in Campania sono attribuiti gli oboli in argento di una serie con i tipi della testa maschile di fronte e, al rovescio, un chicco di grano, una conchiglia, un delfino e la legenda, in caratteri dell'alfabeto osco, *Phistluis*. Alla stessa zecca viene attribuita anche la serie, priva di legenda, con i tipi della testa maschile di fronte con copricapo (a pelle di leone?) e, al rovescio, un leone volto a sinistra, mentre in basso vi è un serpente. Entrambe le serie vengono emesse tra la fine del IV e i primi anni del III secolo a.C. e, secondo alcuni, sarebbero da porre in relazione alla Seconda Guerra Sannitica.

Al medesimo circuito già evidenziato per le epoche precedenti, ora tracciato nuovamente dalla circolazione monetaria, si riferiscono anche i quattro bronzi della zecca di *Aesernia*, coi tipi testa pilcata di Vulcano/Giove su biga, datato dopo il 263 a.C.

A due zecche apule sono attribuibili i 15 numerali, di cui 14 emessi dalla zecca di Arpi, cui va riferita la serie in bronzo con i tipi testa a sinistra/cavallo libero, con legenda *Arpanoy* in caratteri greci, e il solo esemplare della litra con i tipo toro cozzante/cinghiale. La prima serie è databile a cavallo della metà del III secolo a.C. Dall'altra zecca apula, *Salapia*, è prodotta una litra coi tipi cavallo/delfino.

Singoli esemplari provengono poi da zecche magno-greche e sardo-puniche, di cui il più antico, attribuibile tra 300 e 264 a.C. è un bronzo sardo-punico con i canonici tipi testa/protome equina. In ambito magno-greco un bronzo è probabilmente attribuibile ai *Brettii*, coi tipi Testa/Granchio, datato tra 215 e 213 a.C.; mentre un esemplare della zecca di Siracusa, coi tipi testa di Zeus/tripode, è attribuibile agli anni di Gerone II, 275-216 a.C. Infine, è attestata la presenza di due bronzi della zecca di Argo, nel Peloponneso, con i tipi testa femminile coronata/Pallade in abiti militari avanzante a sinistra, datata prima del 228 a.C.

¹¹⁴¹ Rispettivamente 19 numerali sono attribuiti a *Phistelia*, 18 a *Cales*, 10 a *Compulteria*, 6 a *Teanum*: Catalli 2005, pp. 149-150.

Il deposito medio-repubblicano di Casale Pescarolo mostra quindi una distribuzione dei numerali che annovera, tra la fine del IV e principio del III secolo a.C., pochi esemplari: i 19 oboli d'argento di *Phistelia* e gli 11 numerali attribuibili alle prime emissioni romane delle serie fuse e di quelle coniate in bronzo, sia a legenda ROMANO che ROMA. Il resto dell'imponente mole di attestazioni è di pieno III secolo a.C., il che si allinea alla natura del contesto santuarioale, che vide infatti un'incisiva ripresa del culto con la romanizzazione. La Valle di Comino, sulla base delle fonti annalistiche, fu territorio di contesa nell'ambito della Terza Guerra Sannitica e restò saldamente in mano ai Sanniti fino al 293 a.C.¹¹⁴². Considerando però la sua posizione geografica, doveva essere stata coinvolta nel conflitto già nel corso della Seconda Guerra Punica, forse come parte delle retrovie del fronte sannita, dato il coinvolgimento nelle dinamiche belliche di tutti i centri limitrofi sul versante laziale. Ciò induce a pensare che le scarse attestazioni monetarie di fine IV inizio III secolo a.C. segnalino una frequentazione limitata, se non sporadica, del santuario, entro un quadro bellico che limitava gli scambi commerciali e che vedeva, più probabilmente, il transito delle truppe, il che potrebbe fornire un indizio sulla natura delle dediche limitate alle armi.

Il circuito monetario del santuario torna attivo solo con l'ingresso della valle nell'orbita romana e l'avvio del processo di romanizzazione, in cui sono pienamente coinvolte le zecche dei centri campani, di area sidicina e calena, e della zecca di *Neapolis*, con rispettivamente i 24 e 27 numerali che si concentrano tutti nel terzo quarto del III secolo a.C. Questo primo circuito che coinvolge la valle dopo la pacificazione riprende le direttrici di comunicazione rivolte all'area sidicina e alla valle del Volturno proprie già evidenziate a partire dal V secolo a.C.

¹¹⁴² Liv. X, 39, 5: «*inde pervagati Samnium consules. Maxime depopulato Atine agro, Carvilius ad Cominium, Papirius ad Aquilonem, ubi summa rei Samnitium erat, pervenit*»; Salmon 1985, p. 275; Solin 2006, p. 110.

*V.1 Contesto ambientale e idrografico*¹¹⁴³

Recentemente sono stati pubblicati diversi lavori di indagine territoriale¹¹⁴⁴ che, integrando quanto noto dalla documentazione pregressa¹¹⁴⁵, hanno fornito ulteriori informazioni sul quadro ambientale in cui si inseriva il santuario di Casale Pescarolo. In particolare, dal punto di vista geomorfologico e idrografico¹¹⁴⁶, nonché relativamente alla viabilità e mobilità in epoca antica.

Il santuario di Casale Pescarolo sorse in Valle di Comino, in località Casetta, nel territorio del Comune di Casalvieri (Figg. 6 e 9). Si colloca ai margini sud-occidentali della piana di Alvito, nella porzione più depressa di un ampio fondovalle alluvionale composto da terreni limo-argillosi (Figg. 5 e 7), costituito dal corso del fiume Melfa e del suo affluente, il Rio Molle, cui si somma il regime torrentizio del Rio Nero (Fig. 8). In questa piana il substrato geologico favorisce la risalita di falde sub-affioranti, sorgenti di acque mineralizzate caratterizzate da esalazioni di tiosolfato (tecnicamente chiamate mofete, ma dette “mefete” in ambito locale), oppure di acque ferruginose¹¹⁴⁷.

Il luogo di culto fu ubicato non lontano da una sorgente, in un'area caratterizzata dalla presenza, a una profondità di appena 0,50 m dal p.d.c., di un banco di travertino superficiale esteso alcune centinaia di mq, che, isolando il terreno superiore dalla risalita delle falde, comportò la raccolta spontanea delle acque di superficie, dando vita a uno stagno poco profondo (Figg. 10-13)¹¹⁴⁸. Nelle immediate vicinanze, entro il raggio di un chilometro, sono note anche due sorgenti definite solfuree o ferruginose, in località Collicillo¹¹⁴⁹ e sotto colle di Castagneto. Inoltre, l'area è

¹¹⁴³ Per il collocamento del santuario di Casale Pescarolo si rimanda alle Figg. 1 e 4. Per il contesto geologico ed idrografico della Piana di Alvito si rimanda alle Figg. 7-10.

¹¹⁴⁴ Lauria 1998; Lauria 2004-2005; Bellini 2007, pp. 29-33; Bellini 2008, pp. 77-87; Bellini, Donnici, Lauria, Trigona 2009, pp. 442-461; Bellini 2014, pp. 23-25, pp. 41-42.

¹¹⁴⁵ *Veduta acquerellata a volo d'uccello della Valle di Comino dominio della famiglia Gallio* (XVII sec. d.C.); A. Ortelio, *Campagna di Roma olim Latium*, 1620; *Carta di Delisle*, 1745; Bacler d'Albe, *Carte générale du théâtre de la guerre en Italie*, 1798-99; IGM 194 (aggiornata 1998).

¹¹⁴⁶ La complessità idrografica risulta l'elemento caratterizzante della piana, ancora oggi traversata da numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio, e permette di avanzare un'ipotesi identificativa tra la sorgente originaria del culto di Pescarolo e le risorgive libere limitrofe all'area indagata, citate da Giulio Prudenziio di Avito nel 1574 (Bellini 2007, pp. 29-33).

¹¹⁴⁷ Mancini 1994, p. 957; Nicosia 2003, pp. 39-40

¹¹⁴⁸ Dati tratti dai sondaggi attuati nel 1991 nell'area del deposito votivo dalla Soprintendenza Archeologica per le provincie di Rieti, Latina e Frosinone (documentazione di scavo conservata presso gli archivi della Soprintendenza).

¹¹⁴⁹ La sorgente in località Collicillo, nota nelle fonti dal 1574 e con ogni probabilità presente in antico, si colloca a circa 800 m da Casale Pescarolo: Rizzello 1996a, p. 40.

attraversata dal corso d'acqua denominato Riofete¹¹⁵⁰. La presenza di un esteso specchio d'acqua, non lontano da risorgive solfuree, costituì la ragione principe nella scelta del luogo, sebbene non esclusiva.

Il santuario si collocava anche alle pendici dell'altura di Vicalvi, sede di un insediamento fortificato di epoca preromana posto a circa 10 km dal centro di Atina¹¹⁵¹, e lungo un percorso di fondovalle fondamentale per la viabilità interna della Valle di Comino. Questo tracciato verso nord conduceva alla Conca di Sora e alla Valle Roveto, mentre verso sud si biforcava all'altezza di Atina. Da qui il percorso principale puntava verso Cassino, ma si intersecava con altri tracciati. Verso nord si potevano passare i Monti della Meta valicando all'altezza di Opi, in direzione di Alfedena. Proseguendo invece verso est, transitando per San Biagio Saracinisco, si raggiungevano i passi montani che valicavano all'altezza di Isernia e di Venafro, nell'alta valle del Volturno. Il tracciato principe, che da Sora scendeva a Cassino, seguì a costituire una delle direttrici preferenziali dell'alto Lazio meridionale interno e venne regolarizzato nel rettilineo centuriale di età repubblicana, ancora riconoscibile lungo la strada "Sferracavalli" o "Sferracavallo Vandra", lungo la quale il santuario si pone all'altezza del dodicesimo chilometro, a poche centinaia di metri verso nord-est, dove in seguito sorse la casa colonica, appunto "casale" da cui prende il nome.

Guardando al sistema della viabilità antica, anche alle pendici dell'altura di Vicalvi, quindi in diretta prossimità al santuario di Casale Pescarolo, si intersecavano due tracciati montani, ancora oggi in uso. Il primo, salendo oltre Alvito e San Donato Val di Comino, si riallacciava alla direttrice settentrionale per la valle del Sangro e il centro di Alfedena. Il secondo, invece, raggiungeva verso sud l'insediamento di Arpino, tenendosi in quota rispetto alle gole del Melfa¹¹⁵².

V.1.1 I dati dell'edito e la documentazione delle indagini archeologiche

I primi rinvenimenti di materiale archeologico risalgono agli anni Sessanta del secolo scorso, a seguito di arature e rinvenimenti di superficie. Il primo a porre in luce l'importanza del sito fu l'erudito locale, ed ispettore onorario, padre Michele Iacobelli, che si prodigò nel tentativo di recuperare informazioni e materiali disseminati. Nel corso degli anni Ottanta, su indicazione del proprietario del terreno, le raccolte di materiale erratico di superficie divennero più sistematiche ed interessarono le aree limitrofe al Casale detto Pescarolo, da cui il sito prende il nome¹¹⁵³. Questi

¹¹⁵⁰ Mancini 1994, p. 957; Rizzello 1996a, p. 40. Secondo quest'ultimo l'idronimo *Réfete* potrebbe derivare sia da *rivus fetidus* che dal *rivus Mefitis*.

¹¹⁵¹ La cui frequentazione è stata datata da I. Bidditu e M. Rizzello a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.: Rizzello 1996, p. 40.

¹¹⁵² Reggiani 2003, pp. 10-25.

¹¹⁵³ Rizzello 1980, pp. 93-125; Rizzello 1983, pp. 17 e ss.

materiali confluirono nella collezione del Museo della Media valle del Liri a Sora (circa 205 *ex voto* fittili e bronzei) e presso l'*Antiquarium* Comunale di Casalvieri dedicato a padre Iacobelli, donata infine al Comune nel 2009 (circa 602 *ex voto* fittili in attesa di allestimento definitivo)¹¹⁵⁴.

Entrambi i lotti furono studiati da Michele Rizzello, alla guida del Centro di Studi Sorani Vincenzo Patriarca, e videro una parziale edizione in due importanti pubblicazioni al principio degli anni Ottanta¹¹⁵⁵. Ad essi si sommano i votivi fittili e le monete, purtroppo non quantificabili, raccolte in diverse epoche e confluiti indistintamente presso l'*Antiquarium* Comunale di Casalvieri, creando non pochi problemi di identificazione e riattribuzione. Infatti, materiali coevi provenivano anche dalla vicina località Collicillo, posta appena al di là della strada asfaltata, a nord di Pescarolo¹¹⁵⁶.

Allo stillicidio dei recuperi clandestini, citati a più riprese nelle opere degli eruditi locali, posero apparentemente fine gli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio tra il 1990-1991, sotto la direzione della dottoressa Giovanna Bellini, che misero in luce le strutture del santuario ed un ricchissimo deposito votivo¹¹⁵⁷.

I materiali rinvenuti vennero assegnati a diverse sedi, creando ulteriori problemi di individuazione e ricostruzione dell'inventariazione che hanno pesato non poco sulla ricerca. Vennero per la maggior parte conservati presso i depositi della Soprintendenza, nel magazzino A del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, dove negli anni che trascorsero dal 1993 al 2003 fu stilata una schedatura completa. Nuclei significativi furono invece inviati, nuovamente, all'*Antiquarium* di Casalvieri e al neonato Museo Archeologico della Valle di Comino, dove fortunatamente avvenne un'inventariazione provvisoria, poi fatta collimare con quella di Soprintendenza.

È stato quindi necessario, in primo luogo, individuare la documentazione d'archivio, grafica e fotografica inerente al santuario e conservata presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina. Carteggi documentanti gli spostamenti di materiale tra le diverse sedi e forme di archiviazione autonoma sono stati consultati anche presso il Museo Archeologico della Valle di Comino. Ciò ha permesso il recupero degli scambi epistolari riferiti ai rinvenimenti di superficie precedenti lo scavo, della documentazione inerente alle concessioni, della cartografia del territorio in esame (storica, geologica, idrografica, reticolo

¹¹⁵⁴ Tali quantificazioni sono frutto del vaglio del materiale finora edito sommato alle ricognizioni attuate presso la Sala Consiliare del Comune di Casalvieri, le sale e i depositi del Museo Archeologico di Atina e gli archivi della Soprintendenza, rese possibili dalla gentile concessione dei permessi da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Frosinone, Latina e Rieti (nella persona dell'Ispettore di zona dottor G. Melandri).

¹¹⁵⁵ Rizzello 1980 e 1983.

¹¹⁵⁶ A questo luogo di culto, di cui restano ancora da comprendere le relazioni con Casale Pescarolo, sono da attribuirsi circa 250 *ex-voto* fittili e tracce di materiale architettonico: Rizzello 1980, pp. 93-94.

¹¹⁵⁷ Bellini 1997; Orlandi, Morello 2000; Bellini 2002b, pp. 87-91; Bellini 2003, pp. 54-65; Bellini 2004, pp. 94-107; Bellini 2014; Sarracino 2020, pp. 129-132, solo per citare alcune delle sintesi.

stradale ecc.) (Figg. 5-6 e 8) e, purtroppo, delle sole piante e sezioni “di stato di fatto” realizzate nel corso delle campagne di scavo del 1990 e 1991 (una rielaborazione nella Fig. 11).

È stato possibile consultare anche la documentazione relativa ai sondaggi (Fig. 13) e agli studi ambientali sul territorio atinate e sulla piana di Alvito, svolti dalla cooperativa *Land* s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche su mandato della Soprintendenza, indispensabili ad un inquadramento generale ed ambientale del sito che superasse le informazioni spesso contraddittorie riportate dall'erudizione locale (Figg. 7-8).

Purtroppo, non è stato possibile rintracciare, né presso gli archivi della sede romana della Soprintendenza né altrove (presso la precedente sede di Cassino, il Museo Archeologico di Atina o la documentazione in possesso del Comune di Casalvieri) i diari di scavo o altra documentazione di scavo stratigrafico. La chiusura al pubblico degli istituti citati, avvenuta a più riprese tra 2020 e 2021 a causa della crisi sanitaria dovuta alla pandemia di Covid19, non ha reso possibile ulteriori ricerche individuali della documentazione di scavo, che quindi sono state attuate per interposta persona. Il fondato timore è che la documentazione di scavo originaria possa essere andata definitivamente dispersa, in quanto il faldone nella quale doveva essere conservata presso l'archivio della SABAP risulta presente, ma del tutto vuoto. Ciò ha costituito un significativo ostacolo per la ricerca, che per quanto concerne le strutture e le fasi architettoniche del santuario si è dovuta limitare alle considerazioni dell'edito.

V.1.2 Fasi edilizie, cronologia e ipotesi ricostruttive

Sulla base delle evidenze strutturali riconosciute da G. Bellini e dagli scavatori, sono state individuate tre fasi di frequentazione, poste in relazione cronologica con le diverse classi di materiali note dal deposito votivo (Fig. 11).

Ad una fase arcaica e tardo-arcaica, da meglio precisare cronologicamente attraverso lo studio dei materiali del deposito votivo, approssimata ad ampio raggio tra la fine del VII e il V secolo a.C. da G. Bellini, vengono attribuite delle evidenze strutturali riconosciute nel banco di travertino ed interpretate come buche di palo, collegate alla realizzazione di una passerella lignea diretta verso lo stagno (Fig. 11, evidenze in rosso). In questa fase G. Bellini ha ipotizzato la presenza di un culto delle acque, che avrebbe previsto il getto peri-spondale dei votivi. Significativa appare la selezione del materiale votivo ritenuto di età arcaica e tardo arcaica, assai ridotto numericamente rispetto a quello attribuito alle fasi successive, composto pressoché esclusivamente da reperti metallici: elevati quantitativi di figurine antropomorfe in lamina bronzea di tradizione umbro-laziale e armi miniaturistiche in bronzo. L'edito pone invece a cavallo tra V e IV secolo a.C. altri reperti metallici:

alcuni esemplari frammentari di cinturone e numerose dediche di armi reali in ferro, sebbene non ne venga mai effettivamente esplicitato il numero, rivelatosi assai significativo una volta analizzati i materiali del deposito votivo. Come si avrà modo di vedere nel corso dell'analisi dei materiali, tali suddivisioni cronologiche appaiono però forzate e anche per elementi come le laminette antropomorfe i confronti possono spaziare fino al IV secolo a.C.

A partire dal IV secolo a.C. il santuario vide il momento di maggior frequentazione e una coeva fase di monumentalizzazione. A testimonianza ne restano le evidenze monumentali riconosciute in fase di scavo (Fig. 11, evidenze in blu). Si annoverano le fondazioni per un porticato ligneo, riconosciuto in tre basi di colonna in pietra abbastanza irregolari ma allineate; l'anta di un altare litico, riutilizzata nelle strutture dell'impianto termale; un supposto edificio templare la cui struttura si ipotizza possa trovarsi al di sotto della casa coloniale, posto a cavallo tra la zona del deposito votivo e quella dei rinvenimenti strutturali. Sono infatti visibili inglobati nella muratura del casale alcuni blocchi architettonici, tra cui due a fregio dorico pertinenti ad una struttura templare. Inoltre, sarebbero da attribuire a questa fase tre elementi di coroplastica architettonica¹¹⁵⁸.

Non è chiaro dall'edito come si siano susseguite le fasi edilizie. Forse da un luogo di culto all'aperto, si passò attraverso la realizzazione di un recinto sacro ligneo, successivamente sostituito da uno litico all'interno del quale collocare l'altare¹¹⁵⁹. M. Rizzello, a più riprese, ritiene plausibile che la fase di monumentalizzazione del santuario coincida con la fine delle guerre sannitiche e con l'avvio della fase di romanizzazione. Infatti, sebbene si registri un chiaro mutamento proprio nella tipologia delle dediche votive, allo stato attuale delle conoscenze sulla media ed alta valle del Liri, la fase relativa alla fine del IV secolo a.C. resta nebulosa. Non si è quindi in condizione di affermare che preesistessero strutture templari nel santuario di Casale Pescarolo prima dell'ingresso del territorio atinate nell'orbita romana¹¹⁶⁰.

Fra la fine del II e il I sec. a.C. si assiste alla cessazione delle pratiche cultuali. Lo specchio d'acqua venne progressivamente prosciugato, probabilmente mediante interrimento, e le strutture dismesse. Nell'ottica della ridestituzione d'uso di un luogo storicamente e geograficamente rilevante, al di sopra del santuario fu edificato un impianto termale (Fig. 11, evidenze in verde), attivo almeno fino al I sec. d.C. Questo doveva rivestire una certa rilevanza come punto di sosta

¹¹⁵⁸ Bellini 2004, figg. 16-18.

¹¹⁵⁹ Bellini 1995, pp. 83-86.

¹¹⁶⁰ Rizzello 1996a, pp. 49-50.

lungo il tracciato Sora-Atina-Cassino, data la valenza di stazione di posta¹¹⁶¹. Il santuario divenne quindi un centro termale che sfruttava le acque curative, richiamando contesti come le *Thermae Aquae Vescinae* a Suio¹¹⁶², oppure la *statio* con annesso santuario a Ponte di Nona¹¹⁶³.

Il luogo di culto di Casale Pescarolo sorse quindi in età arcaica entro un paesaggio peculiare, in prossimità di acque ferme dalle particolari caratteristiche mineralogiche. La fortunata collocazione geografica su uno snodo di collegamento fondamentale lungo i percorsi interni che collegavano Lazio, Campania, Marsica e Sannio ne fece un luogo di sosta ideale per la transumanza dalla costa all'Appennino, divenendo idoneo ad assumere un ruolo socioeconomico ed aggregativo in un contesto di popolamento sparso, il cui plausibile centro maggiore doveva essere Atina. Considerando che la devozione religiosa delle popolazioni dell'Italia antica era sovente rivolta a porre sotto tutela divina bisogni e aspettative concrete delle comunità, informazioni sulla natura economica del santuario sembrano potersi rintracciare nella scelta dei soggetti votivi dedicati nelle diverse fasi di frequentazione.

V.2 *Il deposito votivo del santuario di Casale Pescarolo*

V.2.1 *Riflessioni metodologiche*

Nel merito dello studio su un contesto votivo una delle prime difficoltà riguarda la definizione dell'oggetto d'indagine. Appare complesso rintracciare nella letteratura scientifica una terminologia univoca e precisa che permetta di definire un "deposito votivo", sia nella sua natura di contesto archeologico sia nel suo portato di atto religioso. Questo termine, come altri, è stato utilizzato con una certa libertà, che travalica il significato stringente della somma delle offerte donate a contrazione o scioglimento di un voto (*ex voto suscepto*)¹¹⁶⁴, comprendendo spesso molteplici categorie di materiali.

Ripercorrendo rapidamente il susseguirsi delle varie impostazioni metodologiche sul tema sviluppatosi in seno all'archeologia del sacro, si deve a T. Hackens, negli anni Sessanta del secolo scorso, una prima ricerca di una puntualizzazione in merito all'uso e al significato dei diversi termini

¹¹⁶¹ Recentissimi dati provenienti dalla ripresa delle indagini presso l'area dell'impianto termale di Casale Pescarolo, volute dal funzionario di zona dott. G. Melandri, a cui va la mia gratitudine per queste informazioni preliminari, sembrano aver rintracciato anche una fase di frequentazione attribuibile al IV secolo d.C., sebbene ancora da verificare.

¹¹⁶² Sapelli Ragni - Mari 2011, p. 288.

¹¹⁶³ Bassani 2012, p. 190 con bibl.

¹¹⁶⁴ Sono infatti due le categorie, la richiesta di grazia e il ringraziamento tramite dono votivo per grazia avvenuta. Si veda S. Eitrem, R. Maxwell Ogilvie, *Votum*, in *Dizionario Antichità Classiche Oxford*, Roma, 1981 e A. Comella, *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA IV)*, pp. 226-227.

tratti dalle fonti letterarie ed utilizzati per descrivere i depositi votivi¹¹⁶⁵. Nel corso dei suoi studi sui depositi di *Satricum* J.W. Bouma si rifece a tale posizione ed avanzò ulteriori riflessioni, orientate a definire depositi votivi sulla base delle modalità di deposizione e dei loro “contenitori”¹¹⁶⁶. Nel corso del Convegno dedicato ai depositi votivi dell’Italia antica del 2005 importanti interventi sui depositi di tipo etrusco-laziale-campano hanno riportato nuovamente in auge il tema, costituendo le basi per le più recenti impostazioni metodologiche¹¹⁶⁷. Queste riflessioni sono confluite nel *Thesaurus Cultus et Ritum Antiquorum (ThesCRA IV)* e, mediante i criteri adottati da S. Zeggio¹¹⁶⁸ per i contesti di Roma, uniti alla classificazione in categorie di V. Parisi¹¹⁶⁹ per l’ambito magno-greco e siceliota, si ritrovano applicati nei più recenti lavori di D. Sarracino sui depositi votivi del Lazio meridionale¹¹⁷⁰ e di L. Sagripanti sul fenomeno della miniaturizzazione nei contesti votivi¹¹⁷¹.

Ad oggi lo studio sui depositi votivi parte quindi da un approccio di tipo contestuale, che predilige il concetto di “contesto votivo” nel tentativo di limitare le interpretazioni aprioristiche e di mantenere una descrizione dei dati il più possibile oggettiva. La natura del deposito votivo viene quindi affrontata non più dal solo punto di vista del suo contenuto, delle modalità di formazione o delle motivazioni rituali, ma come “categoria archeologica”. Purtroppo, nel caso del deposito votivo di Casale Pescarolo non si dispone di dati di rinvenimento abbastanza attendibili da poter discutere così approfonditamente della natura del deposito o del suo contenitore. Ciò nonostante, è evidente come, con le proprie specifiche, il contesto si inserisca nel novero dei numerosi luoghi di culto all’aperto collegati alla presenza di acque ferme e poco profonde noti nel Lazio meridionale. I differenti materiali coinvolti nell’attività rituale furono accumulati intenzionalmente in quello che era stato uno stagno, elemento paesaggistico fondamentale, sebbene non esclusivo, per l’elevazione del luogo a sede di culto¹¹⁷². Pertanto, si è necessariamente adottata la definizione di “deposito votivo” scelta da D. Sarracino e da L. Sagripanti per analoghi contesti del Lazio, tratta a sua volta da V. Parisi: «*un insieme coerente di materiali, manufatti e*

¹¹⁶⁵ Hackens 1963, p. 74.

¹¹⁶⁶ Bouma 1996, pp. 43-51.

¹¹⁶⁷ Comella 1981 e 2005; Bonghi Jovino 2005, la cui analisi è orientata alle modalità di formazione del deposito e delle motivazioni “rituali”; Bagnasco Gianni 2005; Cassatella 2005; Gentili 2005; Mastrocinque 2005; Pensabene 2005.

¹¹⁶⁸ Lo schema interpretativo proposto da S. Zeggio valorizza nella definizione di un deposito votivo le condizioni di giacitura e la presenza/assenza di alterazioni della morfologia naturale: Zeggio 2016, pp. 152-154, 157, fig. 2; Parisi 2017; Sarracino 2020, pp. 11-16; Sagripanti 2021, pp. 165-166.

¹¹⁶⁹ Parisi 2017, p. 22.

¹¹⁷⁰ Per una sintesi si rimanda a Sarracino 2020, pp. 11-16.

¹¹⁷¹ Sagripanti 2021.

¹¹⁷² Nello specifico uno stagno poco profondo all’interno di un paesaggio di piana umido, ricco di acquitrini e sorgenti solfuree.

*non - di diversa tipologia, funzione e natura, ma accomunati dal fatto di essere stati coinvolti a vario titolo nell'attività rituale - il cui accumulo all'interno o in prossimità di un'area sacra non è dovuto a ragioni accidentali ma a una scelta intenzionale»*¹¹⁷³. In fin dei conti, questa definizione generica appare anche la più intuitiva, in quanto legata all'azione della dedica e alla funzione del voto all'interno dell'attività rituale¹¹⁷⁴, applicabile anche là dove i dati non offrano informazioni univoche sulla natura della giacitura o sul contenitore. A tal proposito, anche la proposta di utilizzare per questi contesti la definizione “contesto votivo”, avanzata da S. Zeggio, assolve alle medesime funzioni, con il vantaggio di non incappare nell'attribuzione implicita di giacitura primaria e di non scomodare termini latini o greci, utilizzati con significato non univoco già nelle fonti letterarie¹¹⁷⁵.

In merito all'idea generale che il contesto votivo sia un *archaeological assemblage*¹¹⁷⁶ in senso lato, gli oggetti componenti un deposito votivo, in quanto impiegati nell'ambito dell'attività sacrale, si possono genericamente suddividere in tre macrogruppi. In primo luogo, gli “oggetti dedicati” comprendono quelli concepiti e realizzati per la destinazione votiva, vale a dire gli *ex voto par destination*¹¹⁷⁷: i vasi miniaturizzati, le “focaccine” o le rappresentazioni di offerte alimentari, le figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata e le armi miniaturistiche, le statuette fittili, il frutto dell'azione di sacrificio (resti animali o vegetali). Tra gli oggetti dedicati, ma non concepiti in origine per tale scopo, confluiscono gli oggetti d'uso reale estromessi dalla circolazione e consacrati alla divinità, come gli oggetti d'ornamento personale e le armi in ferro. Sono poi presenti gli “oggetti del rito”, tra i quali si annoverano i vasi a dimensione reale e gli utensili utilizzati nelle cerimonie (spiedi, grattugie, colini ecc.). Infine, il materiale architettonico, laddove il deposito costituisca uno scarico o una *favissa* contenente elementi architettonici pertinenti alla decorazione del tempio o degli altri edifici funzionali al culto¹¹⁷⁸.

L. Sagripanti ha recentemente fornito un quadro delle qualità e degli oggetti che permettano di identificare un deposito votivo come tale nel comparto territoriale del *Latium Vetus* tra IX e V secolo a.C.¹¹⁷⁹ Significativamente, questi elementi sono molto vicini a quelli emersi dall'analisi di D. Sarracino per i contesti coevi del Lazio meridionale¹¹⁸⁰. Premesso che ogni contesto votivo costituisce un mondo a sé stante, determinato dalla propria scala di valori nella selezione e nell'uso degli oggetti

¹¹⁷³ Parisi 2017, p. 22; Sarracino 2020, pp. 11-12; Sagripanti 2021, p. 170.

¹¹⁷⁴ Indicatore principale della presenza di un “deposito votivo” e infatti, a livello meramente intuitivo, la concentrazione di materiale, sia prezioso che seriale, di uso rituale e votivo o convertito a questa funzione: Sagripanti 2019, p. 149.

¹¹⁷⁵ Zeggio 2016, p. 157.

¹¹⁷⁶ Per il concetto di *assemblage* in contesti votivi si veda: Graham 2020, p. 209.

¹¹⁷⁷ Morel 1992; Parisi 2017, p. 511; Sagripanti 2021, pp. 164-165.

¹¹⁷⁸ Sagripanti 2019, p. 150

¹¹⁷⁹ Sagripanti 2021, pp. 167-168.

¹¹⁸⁰ Sarracino 2020, pp. 253-263.

rituali, sono riconoscibili alcuni elementi costanti e indicativi¹¹⁸¹: la connotazione paesaggistica, legata alla presenza di acque ferme e in prossimità di sorgenti solfuree; quella topografica, lungo i tracciati pedemontani e di valico; la presenza di vasellame miniaturistico, focacce votive e figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata¹¹⁸². Le analogie tra gli oggetti rituali presenti nel deposito di Casale Pescarolo e gli assemblaggi materiali degli altri luoghi di culto della media valle del Liri contribuiscono quindi alla comprensione delle pratiche rituali comuni in epoca preromana nel *Latium Adiectum*.

V.2.2 *Ipotesi per una ricostruzione della sequenza deposizionale*

Nell'analisi del contesto votivo di Casale Pescarolo si è seguito un solco già ben tracciato, partendo dalla valutazione, alla luce dei parametri di S. Zeggio, del grado di affidabilità del contesto sulla base delle informazioni desumibili dalla documentazione¹¹⁸³: condizioni di giacitura originaria o non originaria; stato di conservazione (manomissioni o alterazioni posteriori la deposizione); modalità di formazione per deposizione diretta o indiretta, unitaria o ripetuta; contenuto, inteso come analisi delle diverse tipologie di materiale e delle loro associazioni, utili nell'evidenziare le linee di tendenza nel comparto e gli aspetti problematici.

Purtroppo, il mancato reperimento della completa documentazione di scavo e l'edizione solo parziale dei dati strutturali, limita l'affidabilità del contesto, cui si è cercato di ovviare con i pochi dati stratigrafici rintracciati nelle relazioni dei sondaggi avvenuti nell'area del deposito (Fig. 13).

Fortunatamente, la collocazione ambientale, cui è strettamente correlata la modalità di deposizione, appare attendibile. Il deposito di Casale Pescarolo sembra riconoscibile come un contesto in giacitura originaria, per il quale non sono state riconosciute tracce di alterazione preventiva della morfologia naturale¹¹⁸⁴. In origine non sembra vi fosse una delimitazione dello stagno poco profondo, di cui sono stati riconosciuti i limiti naturali ancora intatti. Lo stato di

¹¹⁸¹ Come sostenuto da Howey e O'Shea «*Ritual practice is necessarily patterned and repetitive; producing material signatures that are readily (and uniquely) open to us as archaeologists for investigation*». Caratteristica evidenziata anche da O. de Cazanove, che sottolineò l'importanza nello studio delle forme religiose improntate alla ritualità del legame tra specifiche selezioni di oggetti e specifici contesti, in quanto portatori di una propria semantica devozionale e culturale: Howey, O'Shea 2009, p. 194; de Cazanove, Scheid 2008. È quindi necessario guardare al quadro delle ripetitività, nella selezione ed associazione degli oggetti e nel loro rapporto col contesto.

¹¹⁸² Si tratta dei medesimi elementi richiamati dal Bartoloni 1989-1990, ma la necessità di inserire tra i parametri il contesto topografico e paesaggistico, oltre alle associazioni, ribadisce come il deposito votivo sia un contesto, articolato tra spazio sacro, contenitore e contenuto, tra loro interconnessi: Sagripanti 2021, pp. 170-171.

¹¹⁸³ Consapevoli che l'agire sacro resti strettamente connesso alle specificità del singolo contesto e pertanto queste schematizzazioni vadano assunte solo come linee guida di massima: Zeggio 2016, pp. 151-156.

¹¹⁸⁴ Bagnasco Gianni 2005, tav. I; Zeggio 2016, fig. 7.

giacitura dei materiali sembra quindi affidabile, esclusi ovviamente i rinvenimenti di superficie conseguenti alle arature agricole, che intaccarono solo la parte sommitale del deposito.

Non sono però ricostruibili con altrettanta chiarezza le modalità di formazione. Di certo il contesto di Casale Pescarolo non restituisce un deposito votivo sigillato, in quanto non vi è documentazione che attesti il rinvenimento di elementi che ne garantissero l'inviolabilità (tegole, lastre, blocchi ecc.)¹¹⁸⁵. Non si è in possesso di dati stratigrafici in associazione con materiali datanti che permettano di fissare il momento in cui prese avvio la deposizione del materiale votivo. Ogni ipotesi può essere avanzata solo sulla base delle attribuzioni cronologiche degli oggetti dedicati, fornendo informazioni utili a delineare l'arco cronologico di frequentazione del santuario, ma non la dilazione nel tempo dell'utilizzo del bacino come sede adibita all'accoglimento dei votivi. Ciò costituisce di per sé un problema, come già evidenziato da L. Sagripanti, in quanto datare il solo contenuto porta con sé numerosi limiti. In primo luogo, l'attribuzione cronologica dei materiali, in assenza di dati stratigrafici e di sicure associazioni entro il contesto in esame, vincola necessariamente a fare affidamento su confronti da contesti simili, le cui edizioni sono altrettanto parziali, mantenendo ogni interpretazione nel campo delle mere ipotesi. In secondo luogo, datando il solo arco cronologico delle offerte votive, non è possibile distinguere in modo netto i diversi momenti di utilizzo del deposito, le diverse modalità in cui avvenne l'atto rituale della dedica ed eventuali momenti di temporaneo abbandono. Tantomeno stabilire a quali oggetti conferire "responsabilità cronologica" o "valore di residualità" in un contesto in cui vennero dedicati oggetti simbolici che potrebbero risalire a momenti cronologici precedenti l'effettivo atto di dedica¹¹⁸⁶.

Lo studio della natura del contesto è stato attuato affidandosi a quanto pubblicato da G. Bellini, ai dati geologici dei sondaggi ivi condotti (Figg. 7 e 13) e a quanto indiziato dalle modalità di raccolta dei reperti.

Al momento del rinvenimento il deposito si presentava unitario, composto da uno strato di terreno fortemente argilloso e all'apparenza omogeneo, privo di stratificazioni interne distinguibili in corso di scavo, che si estendeva su una superficie di circa 300 mq, con una profondità variabile tra 30 e 50 cm dal p.d.c. Alla quota di circa 50 cm di profondità emergeva un banco di travertino, uniformemente rintracciabile su tutta l'area indagata (Figg. 12-13)¹¹⁸⁷.

È possibile affermare che materiali di quote cronologiche differenti, dal VI al II secolo a.C., vennero rinvenuti mescolati in un unico riempimento. Questa commistione è riconoscibile anche

¹¹⁸⁵ Si concorda con Sarracino 2020, p. 13, n. 22.

¹¹⁸⁶ «Oltre a fare un deposito, gli oggetti lo datano. Un concetto vero, ma al tempo stesso impreciso»: Sagripanti 2021, p. 171.

¹¹⁸⁷ La disposizione dei votivi pare imputabile alla specificità della deposizione in ambiente umido. Per una panoramica: Bellini 2014; Sarracino 2020, pp. 129-132; Marazzi 2022.

all'interno delle cassette, che mostrano pressoché indistinta nelle proporzioni la distribuzione dei diversi soggetti in base a settori, quadrati o quote. Il deposito votivo costituirebbe quindi, con ogni probabilità, il prodotto di un'azione di scarico dei materiali raccolti dalle strutture del santuario. Resta però in dubbio a quale tipo di operazione fosse legato lo scarico, se prodotto di successive ripuliture manutentive o attuato nel corso della dismissione del luogo di culto.

Sulla base delle attribuzioni cronologiche dei votivi più antichi e dei contesti chiamati a confronto, appare plausibile immaginare per le prime fasi di frequentazione un momento del rito che prevedesse una deposizione diretta delle dediche metalliche all'interno dello specchio d'acqua, forse attuata a seguito di precedenti momenti di esposizione¹¹⁸⁸.

L'impossibilità di distinguere a posteriori tra le due tipologie di deposizione, una prima forma di dedica dei votivi arcaici entro fosse o depositi, rispetto a successivi scarichi comprendenti materiali di epoca ellenistica e medio-repubblicana, è una condizione frequente per i contesti del Lazio meridionale, dei quali sono scarsamente noti i dati stratigrafici¹¹⁸⁹.

Sembrerebbe quindi plausibile considerare il deposito votivo di Casale Pescarolo come un «deposito aperto o primario»¹¹⁹⁰, una giacitura originaria, diretta o indiretta, per dispersione «*in o presso acqua*». Non è infatti possibile distinguere con certezza tra offerte gettate nelle acque dello stagno e/o deposte in prossimità della riva, esposte su strutture deperibili¹¹⁹¹. Ciò permette di inserirlo tra i «luoghi sacri in natura» dove poteva essere avvenuta la dispersione in acqua, pratica documentata nella penisola italiana a partire dalla media età del Bronzo e nel corso dell'età del Ferro, annoverando deposizioni in fiumi, sorgenti e paludi per lo più oggetti in bronzo ed armi¹¹⁹². I luoghi di culto per i quali tale pratica è stata riconosciuta, o appare indiziata, vedono una significativa concentrazione nel Lazio meridionale interno e costiero¹¹⁹³, ma, come visto, risentono sovente di problemi di lettura della prassi rituale imputabili ad azioni di spoglio e scarico di epoca romana.

¹¹⁸⁸ *Infra* paragrafo VI.1.

¹¹⁸⁹ Si rimanda a quanto illustrato in merito ai contesti di confronto e alla sintesi di Sarracino 2020. Il deposito votivo II dell'acropoli di *Satricum* rappresenta un caso emblematico. Per J.W. Bouma fu utilizzato prima per deposizioni dirette di piccoli gruppi di offerte, poi come scarico di materiali votivi, deposti a più riprese. Una recente rilettura di M. Gnade sostiene invece si tratti di uno scarico unitario di materiale votivo eterogeneo, realizzato in una fase di rinnovamento dell'acropoli datata dopo la metà del III secolo a.C.

¹¹⁹⁰ Sulle definizioni di «deposito votivo aperto/primario» e «deposito votivo chiuso/secondario», la loro applicabilità e la differenza rispetto ad un contesto sigillato, si vedano Bouma 1996, I, pp. 44-47; Bagnasco Gianni 2005, p. 351; Gnade 2006.

¹¹⁹¹ Zeggio 2016, pp. 158-159; Sarracino 2020, pp. 14-15.

¹¹⁹² Bergonzi 1989-1990; Guidi 1989-1990; Torelli 1991; Prayon 1993; Pacciarelli 1997; Cerchiai L. 1999a; Maggiani 1999; 2003; Fabbri 2004-2005; Gasperini 2006; Caiazza 2010; Calisti 2010; Facchinetti 2010; Miele 2010; Giontella 2006b; 2012, pp. 13-21; Calderone 2012; Bellini, Murro, Trigona 2016; Sarracino 2020.

¹¹⁹³ Si rimanda a Sarracino 2020 e alla disamina nei paragrafi II.3 e III.3.

M. Rizzello allinea la datazione dello scarico di Casale Pescarolo con un'iscrizione di dedica datata al I secolo d.C. e conservata al Museo Civico Graziani di Alvito, attribuita al rifacimento di un edificio templare. Tale attribuzione appare però dubbia. A quella quota cronologica sarebbe già in funzione l'impianto termale sorto sulle rovine del santuario. Inoltre, potrebbe trattarsi di un rinvenimento avvenuto nelle vicinanze di Pescarolo, lungo il tracciato della Strada Sferracavalli, quindi forse da collegare ad altre opere di riedificazione di strutture romane a carattere sacrale¹¹⁹⁴.

G. Bellini non fa menzione di una fase di ristrutturazione romana, suggerendo che le strutture termali tardo-repubblicane si siano impostate direttamente sull'obliterazione del santuario. Quanto quindi ricostruibile è che, in un momento a cavallo tra fine II e I secolo a.C., i votivi vennero raccolti e scaricati in un'unica soluzione, a colmare lo stagno, suggerendo l'abbandono del culto.

All'inquadramento fornito dall'edito si possono aggiungere i dati ricavati indirettamente dallo spoglio della documentazione dell'inventario dei reperti e le diciture riportate sulle cassette. Queste hanno permesso, almeno a livello ipotetico, di farsi un quadro di come siano stati svolti gli scavi. Sulla base delle indicazioni diciture apposte sulle casse, numerate progressivamente e riportanti "*Casale Pescarolo; stipe votiva; settore; quadrato; quota di rinvenimento*" (segnalata sempre come massima e minima), oppure "*testimone*" o "*dalla fossa nel banco roccioso nei pressi di...*", è stato possibile ricostruire maggiori o minori concentrazioni di materiali entro quote e quadrati specifici. Ciò ha suggerito che le indagini di scavo siano state attuate per *plana*, entro una suddivisione per settori e quadrati. Ciò rende complesso trarre conclusioni di tipo stratigrafico su strutture in materiale deperibile che lascino tracce in negativo, come le menzionate buche di palo, mentre la commistione di materiali di fasi differenti entro le cassette ha ulteriormente confermato la tarda realizzazione dello scarico votivo.

Pochissimi contesti di rinvenimento sono menzionati nella documentazione, con note a margine indicanti: "*da fossa*", "*fossetta nel banco*", "*dalla fossa nel banco roccioso nei pressi di...*" ecc. Questi segnalano il rinvenimento di alcuni specifici gruppi di materiali entro il riempimento argilloso di poche fossette presenti nel banco calcareo. Dalle piante di stato di fatto realizzate nel corso degli scavi non sono segnalati avvallamenti del banco di travertino al di fuori dai limiti dello stagno, se non poche fosse segnalate però come "*in prossimità dell'impianto termale*". Pertanto, sembra affidabile considerare il contenuto di queste fossette come parte del deposito votivo, da collegare alla sua porzione più profonda (Figg. 11-12). Inoltre, gli assemblaggi di materiali restituiti paiono coerenti. Alcuni indizi di lettura potrebbe essere tratto dal micro-scavo di un panetto di terra riportante la dicitura "*riempimento di una delle fossette del banco di roccia*", conservato nei magazzini del Museo

¹¹⁹⁴ Rizzello 1996b, p. 8.

Archeologico di Atina (Fig. 15). La forma ovale del panetto confermerebbe il perimetro di una fossetta, ma, purtroppo, le condizioni di conservazione inadeguate hanno reso inutile ogni tipo di analisi chimica¹¹⁹⁵.

Il terreno appare uniforme, di matrice limo-argillosa, compatto e secco, di consistenza friabile. Al suo interno sono riconoscibili numerosi piccoli frustoli di carbone e materiale votivo costituito da: due laminette antropomorfe in lamina bronzea, fortemente corrose, di cui una impugnante uno scudo miniaturistico; un frammento di punta di giavelotto in ferro, corroso al punto da essersi parzialmente fissato con la porzione inferiore di una delle laminette bronzee; un piccolo frammento di parete in ceramica depurata, colore *beige* chiaro, con pochi inclusi e altamente dilavato; un frammento osseo non diagnostico, di cui si riconosce una porzione corticale, che ha assunto colorazione verde per prossimità al bronzo.

Le attestazioni votive riconoscibili dalla fossetta sono, quindi, quasi esclusivamente metalliche, da datarsi probabilmente prima del IV secolo a.C. Ciò non prova in alcun modo che in età arcaica o nel corso del V secolo a.C. avvenisse la pratica del getto perispondale, ipotizzata dagli scavatori, ma sostiene come in questa fase la predilezione per le dediche metalliche fosse probabilmente da porre in connessione con l'acquitrino. Gli oggetti potrebbero essere andati a adagiarsi direttamente sul fondale, nello strato di limoso incastonato entro le fosse del banco naturale, semplicemente perché cadute nelle acque, non necessariamente in una pratica che prevedesse il getto rituale. Sembra però plausibile che nel momento in cui erano state esposte, magari ancorate a supporti lignei, fossero collocate in prossimità dello stagno. La presenza di sole armi e laminette nel terreno della fossetta, senza alcun elemento di coroplastica votiva, potrebbe indurre a pensare che i votivi metallici già si trovassero adagiati sul fondo dello stagno prima dello scarico che coinvolse la coroplastica medio-repubblicana, ma guardando ai soli dati, come e quando siano giunte sul fondale restano mere ipotesi.

V.2.3 I materiali del deposito votivo: analisi e selezione

Guardando al deposito votivo nella sua interezza sulla base di quanto pubblicato, i materiali hanno visto finora solo edizioni parziali in occasione per lo più di mostre svoltesi tra gli anni Novanta del secolo scorso e i primi anni Duemila¹¹⁹⁶. La scansione cronologica dei materiali del deposito votivo procede a partire dalla fine del VII - prima metà del VI secolo a.C., con le dediche

¹¹⁹⁵ Il pane di terra dimenticato per circa trent'anni all'interno di un deposito, a diretto contatto con l'area e le variazioni di temperatura.

¹¹⁹⁶ Bellini 1997, pp. 13-14; Bellini 2002, pp. 87-91; Bellini 2003, pp. 54-65; Bellini 2004, pp. 94-107; Catalli 2005, p. 154.

delle figurine antropomorfe in lamina bronzea, ritagliate e lavorate a sbalzo, di tradizione umbro-laziale¹¹⁹⁷. Un piccolo quantitativo sarebbe attribuibile, su base del tutto indiziaria, al “gruppo del Campidoglio” e pertanto datato tra fine VII e fine VI secolo a.C., mentre la stragrande maggioranza afferirebbe al “gruppo di Segni”, dalla seconda metà del VI al V secolo a.C. A questi si affiancherebbero le poche armi miniaturistiche (scudi, lance). Il nucleo così ricostruito sembrerebbe ben inserirsi nel quadro degli altri rinvenimenti noti per la media valle del Liri a questa quota cronologica, giungendo fino alle attestazioni della Piana Pontina, con siti come *Satricum*, Segni e Norba, ma risalendo anche ad Anagni e al territorio ernico¹¹⁹⁸.

Al V secolo a.C. sarebbero attribuiti alcuni frammenti di cinturoni¹¹⁹⁹ e attestazioni di numerose armi in ferro di dimensioni reali: punte di giavelotto, punte di lancia e puntali, in pessimo stato di conservazione a causa della permanenza in ambiente umido, di cui però non si fa menzione degli effettivi quantitativi¹²⁰⁰. La presenza delle armi porta gli studiosi ad allargare il quadro delle influenze osco-sannitiche della valle del Sangro e di quella del Volturno, spostando il raggio d’indagine sulla Campania interna.

Infine, dal deposito votivo provengono numerosissimi fittili di tradizione etrusco-laziale-campana, datati tra fine IV e II secolo a.C. e suddivisi tra teste e testine, statuette, anatomici, maschere e zoomorfi. Questo dato si allinea alle attestazioni medio-repubblicane note dagli altri contesti santuariali del Lazio meridionale interno, a partire dalla vicinissima Sora¹²⁰¹, dai materiali di Casale Antera presso Casamari¹²⁰², del Fosso del Medico presso Arce¹²⁰³, di Monte di Fico a Bovile Ernica¹²⁰⁴, ma soprattutto in riferimento ai santuari di *Fregellae*, dal tempio suburbano sulla via Latina¹²⁰⁵ e del santuario di Esculapio¹²⁰⁶. Gli stessi tipi si ritrovano, con percentuali differenti, nella fase medio-repubblicana dei santuari della Campania settentrionale¹²⁰⁷, da Teano a Cales, Capua e in

¹¹⁹⁷ Colonna 1970, pp. 107-110, tavv. LXXVI-LXXVII; Petracca 1984; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003. Da ultimo per l’aggiornamento formale: Chiarini, De Santis, Gallo 2019, pp. 192-196.

¹¹⁹⁸ Da ultimi per la distribuzione delle attestazioni: Di Fazio 2019; Sarracino 2020.

¹¹⁹⁹ *Infra* paragrafo V.2.3.

¹²⁰⁰ *Infra* paragrafi V.2.3 e VI.2.

¹²⁰¹ Votivi di San Casto di fase medio-repubblicana: Rizzello 1980, pp. 84-92; Rizzello 1983, pp. 24-25.

¹²⁰² Rizzello 1980, pp. 13-54; Rizzello 1983, pp. 12-15.

¹²⁰³ Rizzello 1980, pp. 152-158; Rizzello 1983, pp. 19-20.

¹²⁰⁴ Rizzello 1980, pp. 165-173; Rizzello 1983, pp. 21-

¹²⁰⁵ Rizzello 1980, pp. 140-15; Chiarini, Decantis, Gallo 2019.

¹²⁰⁶ Ferrea, Pinna 1986.

¹²⁰⁷ Per le differenti sintesi si rimanda alla bibliografia, segnalando qui solo le opere più rilevanti. Per Capua le pubblicazioni della collana Capua Preromana: Bonghi Jovino 1965 e 1971; Garofano Venosta 1969; Bedello 1975; Baroni, Casolo 1990; Bedello Tata 1990; Pesetti 1994; Bonghi Jovino 1990; da ultima Bonghi Jovino, Chiesa 2016. Per i santuari di Cales: le opere di Blázquez; Ciaghi 1993; Passaro 1993 e 2009; Chiesa 2011. Per i santuari del comparto sidicino: le opere di Morel su Fondo Ruozzo; Svanera 2008; Sirano 2015.

Valle d'Ansanto¹²⁰⁸; nel territorio degli Equi, come presso Carsoli¹²⁰⁹ e Corvaro di Borgorose¹²¹⁰; nel bacino del Fucino¹²¹¹, dove si ritrova la predilezione per le maschere; infine, nell'Abruzzo meridionale¹²¹².

La scelta dei tipi allinea il contesto di Casale Pescarolo ai depositi etrusco-laziale-campani e si riversa in una produzione corsiva di qualità prettamente locale. Gli *ex voto* fittili vengono infatti segnalati come numerosissimi, annoverati sull'ordine delle migliaia, ma senza fornire un effettivo dato numerico. La revisione delle schede d'inventariazione della Soprintendenza ha permesso ora di stabilirne almeno il quantitativo per i reperti identificabili con certezza, senza annoverare in questa sede le centinaia di frammenti di votivi fittili ipoteticamente riconoscibili.

Degno di nota il numero delle monete rinvenute entro il deposito votivo e datate tra fine IV e II secolo a.C. F. Catalli nel 2005 studiò e pubblicò 573 numerali, di cui 514 esemplari enei e 23 argenti attribuiti a zecche locali¹²¹³ e alle prime fasi della zecca dell'Urbe¹²¹⁴. Questi testimoniano floridi contatti commerciali per il santuario di Casale Pescarolo a partire dalla fine del IV secolo a.C., che toccano anche Roma, ma soprattutto i centri aurunci e sidicini della Campania Settentrionale¹²¹⁵, l'area sannita e il versante medio-adriatico¹²¹⁶, nonché con la Magna Grecia¹²¹⁷. Nonostante i numerosi ritrovamenti monetari lascino aperta l'ipotesi di una frequentazione del santuario ad ampio raggio, il materiale votivo fittile ad esso associato non rivela contatti allogeni, indicando sì un'intensa frequentazione, ma limitata ad un ambito territoriale e probabilmente culturale più definito e circoscritto rispetto a quello riflesso dalla circolazione monetaria.

Fondamentale per quantificare nella loro interezza le dediche di Casale Pescarolo e stabilire così i limiti del materiale oggetto di studio, è risultata la consultazione dei 28 faldoni cartacei frutto dell'opera di inventariazione dei materiali attuata dalla Soprintendenza tra il 1993 ed il 2003, al fine dell'inserimento dei reperti del santuario di Casale Pescarolo entro il Catalogo dell'ICCD (in parte confluiti anche nel catalogo consultabile on-line, ma solo per la porzione conservata nell'*Antiquarium* di Casalvieri). Sulla base della documentazione raccolta, è stato possibile

¹²⁰⁸ Rainini 1996, 2003; Rainini, Bottini, Isnenghi Colazzo 1976. Per una sintesi si rimanda alla raccolta in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, 2008. Di recente: Ferrando 2017; Franciosi 2017.

¹²⁰⁹ Piraino 2004; Faustoferri 2004; Biella 2006.

¹²¹⁰ Reggiani 1979 e 1988.

¹²¹¹ Letta, Orfanelli, Riccitelli 2001; Cairolì, Cosentino, Mieli 2001; Cairolì, d'Alessandro, Grosso, Papi 2001; Campanelli 2001, pp. 198-201; Liberatore, Strazzulla 2007.

¹²¹² Gli interventi citati in bibliografia e tratti da Campanelli, Faustoferri 1997; Strazzulla 2013.

¹²¹³ *Aquinum, Calatia, Telesia, Venafrum*: Catalli 2005, p. 154.

¹²¹⁴ Catalli 2005.

¹²¹⁵ Monete provenienti da *Neapolis, Caes, Suessa Aurunca, Teanum Sidicinum e Compulteria*: Catalli 2005, p. 154.

¹²¹⁶ Monete da Arpi e *Philisteia*: Catalli 2005, p. 154.

¹²¹⁷ *Aesernia, Salapia*, Agrigento, Siracusa e un bronzo siculo-punico.

riconoscere l'esatta ubicazione attuale dei materiali sulle quattro differenti sedi di conservazione, grazie alla ricostruzione delle corrispondenze tra i numeri di inventario noti e quelli relativi ai trasferimenti di valore patrimoniale presso il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, il Museo Archeologico di Sora, il Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino "G. Visocchi" e l'*Antiquarium* Iacobelli presso la Sala Consiliare di Casalvieri.

Ciò ha permesso di distinguere in massima parte quanto proveniente dai recuperi di superficie precedenti lo scavo, conservati nel Museo di Sora e a Casalvieri, e quanto dagli scavi del 1990-1991, individuando gli oggetti già editi, sebbene in maniera sommaria. Ciò ha dimostrato come costituissero una percentuale infinitesimale rispetto a quanto ancora da studiare.

Infatti, le edizioni si preoccuparono di tracciare il quadro interpretativo dell'intero contesto sulla sola base degli oggetti di maggior pregio rinvenuti nel corso degli scavi, che confluirono nel Museo Civico Archeologico Carlo Visocchi di Atina, inaugurato nel 1997, dove sono ancora esposti nella sala 9. Il primo allestimento fu alleggerito sotto la direzione di Pier Carlo Innico, plausibilmente attorno al 2006, con un'ulteriore selezione di pezzi e lo spostamento di molti oggetti restaurati nel deposito del museo, dove giacciono ancora dai tempi dello scavo anche un centinaio di cassette mai lavate e prive di inventariazione.

In quota minore, una parte dei votivi fittili provenienti dagli scavi venne depositata presso le vetrine l'*Antiquarium* di Casalvieri, ma col tempo i reperti si sono mescolati a quelli ivi già conservati, provocando la perdita di buona parte delle corrispondenze coi numeri d'inventario del santuario, divenuti illeggibili.

Infine, il più grosso e sistematico trasferimento di materiale, per lo più *ex voto* fittili, ma anche di alcune casse di monete, bronzi ed armi in ferro, venne predisposto presso i depositi del magazzino A del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, dove l'opera di inventariazione dei reperti iniziata nel 1993 proseguì fino al 2003.

A termine del vaglio completo della documentazione d'archivio e delle casse rintracciate nei depositi è stato possibile attribuire alla stipe votiva di Casale Pescarolo circa 2676 oggetti studiabili provenienti dalla "stipe votiva". Per ragioni di tempo e mole, si è scelto di non prendere in considerazione in questa sede gli *instrumenta* metallici e gli oggetti d'ornamento personale¹²¹⁸, segnalando però la significativa presenza di quattro elementi di cinturone in bronzo e di alcuni

¹²¹⁸ Conservati presso i depositi del Museo Archeologico di Atina e nei depositi di Tivoli. Si tratta rispettivamente di: 86 *instrumenta* metallici in ferro e piombo (42 conservati ad Atina e 44 a Tivoli), per lo più difficilmente identificabili, ma tra i quali sono stati riconosciuti 18 spiedi (compresi i frammenti), numerosissimi chiodi di piccole dimensioni, elementi di catene, ganci e serrature; 58 oggetti d'ornamento personale in bronzo e argento (40 conservati ad Atina e 18 a Tivoli), per lo più identificabili come fibule, anelli digitali, borchie, pendagli e pendenti, braccialetti a verga semplice, spilloni elementi decorativi, lamine, vaghi in pasta vitrea blu.

chiodini molto piccoli, sempre in bronzo, che andrebbero a sommarsi a quelli rinvenuti concrezionati alle placchette forate aderenti alle laminette antropomorfe. Inoltre, è attestato il rinvenimento di scorie di fusione di bronzo e di ferro dai medesimi livelli¹²¹⁹.

La catalogazione preliminare attuata presso i depositi, mediante schedatura excel e verifica dei dati di inventariazione della Soprintendenza ha permesso di individuare un totale di 1583 reperti conservati nei depositi del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli¹²²⁰; ulteriori 344 oggetti conservati presso il Museo Archeologico di Atina, per la maggior parte metallici¹²²¹; 593 *ex voto* fittili conservati nella Sala Consigliare del Comune di Casalvieri¹²²². L'identificazione di quest'ultimi risulta complicata dalla perdita dei numeri di inventario e dal mescolamento coi materiali frutto di rinvenimenti di superficie. Le problematiche di attribuzione e lo stato di conservazione dei reperti hanno indotto a procedere all'esclusione degli elementi di attribuzione incerta.

Si è quindi giunti ad analizzare e verificare l'inventariazione di Soprintendenza di 2448 reperti, Nel merito dei reperti dedicati in metallo si annoverano rispettivamente:

- 168 frammenti riconosciuti come attribuibili a laminette antropomorfe umbro-laziali, di cui 71 ricostruibili e studiabili.
- 10 elementi riconoscibili come armi miniaturistiche in lamina di bronzo.
- 263 frammenti di armi reali in ferro, tra punte di lancia, punte di giavelotto e *sauroteres*.
- 4 elementi di cinturoni in bronzo, 3 frammenti di placche e 1 gancio.

Nel merito della coroplastica votiva si annoverano:

- 985 teste e testine
- 616 anatomici
- 169 maschere
- 172 statuette
- 159 zoomorfi

¹²¹⁹ Identificate 11 scorie di fusione di ferro e 1 in bronzo.

¹²²⁰ Nel Magazzino A, Stanza C, Soppalco, sono state individuate 222 cassette di materiali. Di queste, 92 sono risultate in condizioni di conservazioni idonee per la catalogazione ed utili all'opera di studio. Altre 22 cassette sono state oggetto di vaglio e quantificazione, per un ammontare di ulteriori 2539 frammenti di *ex-voto* fittili inseriti dalla Soprintendenza nel novero dei non-identificabili, ma da sottoporre a successiva verifica a fini di dato statistico. Le otto cassette mancanti all'appello, su base d'inventario, sono state riconosciute nei materiali trasferiti presso il Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino "G. Visocchi" e utilizzati per il primo allestimento museale. Ad un successivo vaglio, altri ulteriori 176 oggetti sono stati esclusi sulla base del pessimo stato di conservazione e attribuiti al novero dei non-identificabili da sottoporre a future indagini.

¹²²¹ Dal cui novero sono stati espulsi 75 oggetti metallici non-identificabili con certezza a causa del pessimo stato di conservazione.

¹²²² 41 *ex voto* fittili sono conservati in condizioni tali da essere stati attribuiti al novero dei non-identificabili da sottoporre a future indagini.

Giunti a questo punto è risultato evidente come la mole dei materiali votivi da sottoporre a studio analitico e i tempi della ricerca richiedessero una selezione del materiale inedito da trattare. Alla luce di quanto emerso nel corso delle indagini sul panorama italico del Lazio meridionale e sul comparto della media valle del Liri, l'opera di vaglio della documentazione e dei reperti del santuario di Casale Pescarolo ha evidenziato una serie di peculiarità rilevanti, in parte già indiziate nelle precedenti pubblicazioni, ma in alcuni casi del tutto inedite. Queste hanno orientato la selezione dell'oggetto di studio sui soli votivi metallici attribuibili alla prima fase di frequentazione, sebbene la revisione dei materiali abbia toccato l'intera mole del deposito. Sono state quindi catalogate le tre specifiche produzioni su cui si è concentrata l'analisi: le laminette antropomorfe in lamina bronzea di tipo umbro-laziale; le armi miniaturistiche in bronzo e le armi reali in ferro.

Al seguito di un vaglio critico¹²²³, solo gli esemplari significativi ed utili ai fini dello studio sono stati presi in considerazione per realizzarne le schede generali di catalogo¹²²⁴, redatte per classi di materiali seguendo un paradigma comune, in formato digitale *excel*, così da sopperire alla gestione di una estesa mole di dati ed essere in condizione di individuare gli elementi ricorrenti e significativi.

La scheda è stata redatta sulla base delle seguenti voci:

- numero di inventario, numero di catalogo;
- attuale collocazione (museo, deposito, scaffale, ripiano ecc.), numero di cassa o sacchetto;
- dati di rinvenimento all'interno del deposito (settore, quadrante e profondità)¹²²⁵;
- materiale e tecnica di realizzazione¹²²⁶;
- tipo, genere (dove utile), descrizione; materiale e tecnica realizzativa;
- dimensioni attuali; stato di conservazione;
- attribuzione cronologica e individuazione della bibliografia di confronto.

Data la problematicità delle laminette antropomorfe in lamina bronzea, si è dedicato a quest'ultime molto spazio. Nella descrizione di dettaglio dei singoli pezzi le voci assumono carattere discorsivo, al fine di stabilire le caratteristiche figurative e avviare un più esteso dibattito sui confronti, che permetta una futura più attendibile lettura tipologica del votivo.

Considerando la mole dei materiali, si è scelto di porre nelle tavole, in forma grafica e fotografica, esclusivamente gli esemplari più dirimenti per la definizione dei tipi e quelli dotati di particolari caratteristiche rilevanti.

¹²²³ Eliminando tutti i reperti rivelatisi frammentari, dubbi, non attribuibili o descrivibili con sicurezza.

¹²²⁴ *Infra* paragrafi VI.1.1, VI.1.2, VI.2.1.

¹²²⁵ O altri elementi riportati sui cartellini o le casse.

¹²²⁶ Per i reperti in metallo: caratteristiche del colore e superficie del metallo, realizzazione a fusione o a lamina ritagliata ecc., tecnica decorativa a sbalzo/ritaglio/punzone ecc.

Le pessime condizioni di conservazione delle armi hanno invece ridotto drasticamente la possibilità di costituire un apparato grafico e fotografico adeguato, ma la rilevanza dei quantitativi rinvenuti ha portato a ritenere necessario, fin dove possibile, un inquadramento generale dei tipi e del fenomeno di dedica delle armi in contesto santuarioale.

L'analisi dei votivi fittili di tradizione etrusco-laziale-campana si è invece rivelata problematica dal punto di vista della mole di reperti. La corsività della produzione e i tempi di elaborazione dei dati avrebbero condotto alla produzione di un mero catalogo di tipi ampiamente noti, che poche informazioni avrebbero aggiunto a quanto già desumibile dai contesti limitrofi chiamati a confronto nell'edito¹²²⁷.

In primo luogo, ci si è rivolti alle edizioni dei materiali dai luoghi di culto della media valle del Liri attuate da Rizzello negli anni Ottanta¹²²⁸, in particolare ai rinvenimenti di superficie di Casale Pescarolo, le cui interpretazioni risultano più che attendibili, al deposito votivo di Capodacqua a Settefrati, che presenta le medesime attestazioni per il IV-III secolo a.C. Si è poi fatto riferimento ai reperti rinvenuti nell'areale di località Sode di San Lorenzo, Broile di S. Marciano e a quelli del santuario in località Antera a Casamari. Confronti sono stati individuati anche da contesti del medio Liri e del Lazio meridionale presentati¹²²⁹, ma soprattutto dal deposito votivo del tempio arcaico sulla via Latina¹²³⁰ e dal santuario di Esculapio a *Fregellae*¹²³¹. A questi si aggiungono le attestazioni della produzione capuana¹²³², quelli del territorio aurunco¹²³³, da *Teanum*¹²³⁴ e i votivi fittili del santuario di Mefite in Valle d'Ansanto¹²³⁵. Si rimanda alla bibliografia per le numerose ulteriori opere di sintesi su specifici contesti e tipi votivi¹²³⁶.

Pertanto, sia per necessità legate ai tempi di sviluppo della ricerca, sia per la significatività dei dati apportati, si è scelto di affrontare lo studio specifico solo dei reperti metallici, cui è dedicato il Capitolo VI.

¹²²⁷ Si rimanda a Rizzello 1980 e 1983; Bellini 2004 e 2008 e bibl.

¹²²⁸ Rizzello 1980 e 1983.

¹²²⁹ *Religio* 2004; Comella, Mele 2005.

¹²³⁰ Chiarini, De Santis, Gallo 2019.

¹²³¹ Ferrea 1979; Coarelli 1986; Ferrea, Pinna 1986.

¹²³² Venosta 1969; Bonghi Jovino 1965 e 1971; Bedello 1975; Baroni, Casolo 1990; Pesetti 1994.

¹²³³ Il deposito votivo del santuario di Marca alla foce del Garigliano in Mingazzini 1938; le terrecotte figurate da *Cales* in Ciaghi 1993.

¹²³⁴ Peña 1989; Svanera 2008; Scala, Sirano 2011; Sirano 2011.

¹²³⁵ Rainini, Bottini, Isnenghi Colazzo 1976.

¹²³⁶ Solo per citare alcuni dei più rilevanti: i votivi anatomici da *Lavinium* in Fenelli 1975; Le terrecotte figurate da Anagni e *Lavinium* in Mazzolani 1969 e 1975; la stipe di S. Erasmo di Corvaro a Borgorose in Reggiani 1979; i depositi etrusco-laziali-campani in Comella 1981; i contesti sacrali del Lazio meridionale interno in Gatti, Picuti 2008; i contesti sacrali del Lazio meridionale costiero in Ferrante, Lacam, Quadrino 2015.

Per quanto concerne invece la mole del materiale fittile, si è provveduto a svolgere una macroanalisi degli impasti riconosciuti, nell'ottica dello sviluppo di future indagini sulla loro produzione¹²³⁷.

V.2.4 Analisi macroscopica degli impasti ceramici dei votivi fittili di Casale Pescarolo

Sebbene la presente ricerca si sia focalizzata solo sulle fasi arcaiche e tardo-arcaiche del deposito votivo di Casale Pescarolo, considerate più rilevanti nel portare nuovi elementi alla lettura del complesso areale del Lazio meridionale interno in epoca preromana, nel corso della ricerca si è provveduto a rintracciare e analizzare anche la significativa mole degli *ex voto* fittili della fase medio-repubblicana.

Sulla base dei confronti, tra fine IV e III secolo a.C. il contesto di Casale Pescarolo non doveva apparire dissimile da quello della prima fase del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*¹²³⁸, con la realizzazione di un semplice sacello rettangolare (o di un altare) e di un edificio porticato prossimo allo stagno, per il quale sono state anche ipotizzate delle opere di canalizzazione¹²³⁹.

I numerosissimi *ex voto* fittili rientrano nella ben nota produzione dei depositi di tradizione etrusco-laziale-campana, datati tra fine IV e II secolo a.C. Come già visto in merito alla quantificazione dei materiali del deposito votivo, gli elementi di coroplastica superano le duemila unità, suddivise tra teste e testine, statuette, anatomici, maschere e zoomorfi¹²⁴⁰.

I diversi tipi trovano confronti presso i depositi medio-repubblicani di un vasto areale, a cavallo tra la zona pedemontana del Lazio meridionale e della Campania settentrionale e l'areale appenninico. I confronti più stringenti provengono dal medio Liri¹²⁴¹, ma sebbene i contesti limitrofi di Sora¹²⁴², Casale Antera presso Casamari¹²⁴³, Fosso del Medico ad Arce¹²⁴⁴ e Monte di Fico a Bovile Ernica¹²⁴⁵ siano richiamati per gli esemplari di III-II secolo a.C., relativi soprattutto ai votivi zoomorfi, sono i santuari di *Fregellae* a richiamare le numerose maschere e gli anatomici¹²⁴⁶. Gli stessi tipi si ritrovano, con percentuali differenti, anche a *Lavinium*¹²⁴⁷ e nel Lazio più settentrionale, ma sembra più proficuo

¹²³⁷ *Infra* paragrafo V.2.4 e Appendice.

¹²³⁸ Battaglini 2019; Chiarini, Decantis, Gallo 2019.

¹²³⁹ Bellini 2004.

¹²⁴⁰ 985 teste e testine; 616 anatomici; 169 maschere; 172 statuette; 159 zoomorfi.

¹²⁴¹ Rizzello 1980 e 1981; *Religio* 2004; Fenelli, Pascucci 2009, pp. 31-37.

¹²⁴² Votivi di San Casto di fase medio-repubblicana: Rizzello 1980, pp. 84-92; Rizzello 1983, pp. 24-25.

¹²⁴³ Rizzello 1980, pp. 13-54; Rizzello 1983, pp. 12-15.

¹²⁴⁴ Rizzello 1980, pp. 152-158; Rizzello 1983, pp. 19-20.

¹²⁴⁵ Rizzello 1980, pp. 165-173; Rizzello 1983, pp. 21-

¹²⁴⁶ Dal tempio suburbano sulla via Latina e dal santuario di Esculapio: Rizzello 1980, pp. 140-15; Ferrea, Pinna 1986; Chiarini, Decantis, Gallo 2019.

¹²⁴⁷ Fenelli 1975.

guardare alla fase medio-repubblicana dei santuari della Campania settentrionale: da *Teanum*¹²⁴⁸ a *Cales*¹²⁴⁹, *Capua*¹²⁵⁰ e in Valle d'Ansanto¹²⁵¹. La predilezione per teste dalla morfologia primitiva datate al III secolo a.C., per le maschere e per gli anatomici di dimensioni ridotte, con preferenza per gli arti inferiori, si ritrova nel territorio degli Equi, a Carsoli¹²⁵² e Corvaro di Borgorose¹²⁵³, così come nel bacino del Fucino¹²⁵⁴ e nell'Abruzzo meridionale¹²⁵⁵.

Quantitativamente, il santuario di Casale Pescarolo risulta ad oggi uno dei più ricchi della media valle del Liri e sembra dotato di alcune caratteristiche peculiari, restando comunque sempre all'interno della *koinè* frutto del processo di romanizzazione dei territori italici appenninici. Si distanzerebbe leggermente dai contesti lireni della Conca Sorana o di Castro dei Volsci, segnalando una maggior affinità col mondo campano sannita. Infatti, i fittili di Casale Pescarolo sono riconoscibili come prodotti d'artigianato locale, quasi del tutto ravvicinabili a quelli del contesto di Capodacqua, con i quali condividono la tendenza alle piccole dimensioni, un forte schematismo e la semplificazione dei volumi. Questi caratteri appaiono evidenti soprattutto nelle piccole testine femminili, caratterizzate da una certa varietà dei copricapi e da lunghi colli tubolari¹²⁵⁶. Sebbene fortemente dilavate ed appena leggibili, sono state datate al III-II secolo a.C., trovando confronti nel santuario di Mefite in Valle d'Ansanto¹²⁵⁷ e a Capua¹²⁵⁸, ma anche in area abruzzese, presso la Grotta del Colle a Rapino¹²⁵⁹ o nel deposito votivo di Schiavi d'Abruzzo¹²⁶⁰. Rari esemplari sono stati riconosciuti anche a Colle della Pece presso Castro dei Volsci¹²⁶¹ e Tratturo Caniò a Sezze¹²⁶², sebbene in quantitativi inferiori.

Le forti influenze appenniniche sono ribadite dall'elevato numero delle maschere votive

¹²⁴⁸ Le opere di Morel su Fondo Ruozzo; Svanera 2008; Sirano 2015.

¹²⁴⁹ Le opere di Blázquez; Ciaghi 1993; Passaro 1993 e 2009; Chiesa 2011.

¹²⁵⁰ Bonghi Jovino 1965 e 1971; Garofano Venosta 1969; Bedello 1975; Baroni, Casolo 1990; Bedello Tata 1990; Pesetti 1994; Bonghi Jovino 1990; da ultima Bonghi Jovino, Chiesa 2016.

¹²⁵¹ Le opere di Morel su Fondo Ruozzo; Svanera 2008; Sirano 2015.

¹²⁵² Rainini 1996, 2003; Rainini, Bottini, Isnenghi Colazzo 1976. Per una sintesi si rimanda alla raccolta in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, 2008. Di recente: Ferrando 2017; Franciosi 2017.

¹²⁵³ Piraino 2004; Faustoferri 2004; Biella 2006.

¹²⁵⁴ Reggiani 1979 e 1988.

¹²⁵⁵ Letta, Orfanelli, Riccitelli 2001; Cairoli, Cosentino, Mieli 2001; Cairoli, d'Alessandro, Grosso, Papi 2001; Campanelli 2001, pp. 198-201; Liberatore, Strazzulla 2007.

¹²⁵⁶ Gli interventi citati in bibliografia e tratti da Campanelli, Faustoferri 1997; Strazzulla 2013.

¹²⁵⁷ Rizzello 1980; Bellini 2004.

¹²⁵⁸ Rainini, Bottini, Isnenghi Colazzo 1976.

¹²⁵⁹ Baroni, Casolo 1990, pp. 367-368.

¹²⁶⁰ Pacciarelli 1997, pp. 101-102, nn. 25, 26-28.

¹²⁶¹ Lapenna S. 1997b e c.

¹²⁶² Fenelli, Pascucci 2009, p. 33, n. 65.

¹²⁶³ Cassieri 2004, pp. 166-167, figg. 14-16.

rettangolari, ampiamente note in area Abruzzese¹²⁶³, nel territorio di Marsi¹²⁶⁴ ed Equi¹²⁶⁵, mentre gli anatomici fortemente schematizzati e di piccole dimensioni si allineano al fenomeno individuato da Scopacasa per la selezione appenninica dei tipi legati alla *sanatio*¹²⁶⁶.

Lo studio complessivo di una così vasta mole di materiale votivo inedito richiederà una futura sede specifica, in quanto il presente lavoro si è concentrato sul tentare di collocare la fase arcaica del santuario di Casale Pescarolo, in un complesso ed articolato quadro storico e di popolamento. In vista del prosieguo della ricerca, si è scelto di offrire un'appendice archeometrica, che costituisca un primo passo per affrontare il futuro studio dell'intero *corpus* della coroplastica, oltre che da un punto di vista tipologico e stilistico, anche da quello socio-tecnologico. È stata quindi attuata una macro-descrizione degli impasti ceramici riconoscibili sull'intera mole dei votivi fittili individuati, con l'intento di descrivere i gruppi secondo standard e terminologie ad oggi in uso per lo studio della ceramica vascolare, così da facilitare l'adozione, anche per la coroplastica, delle metodologie di indagine attuate dalla braca di studi sulla produzione.

Partendo dalle macro-descrizioni dei gruppi ceramici individuati, sarà infatti auspicabile procedere alla realizzazione di sezioni sottili e ad una completa analisi composizionale dei campioni (petrografica, mineralogica e chimica)¹²⁶⁷. Questi dati permetteranno di raccogliere informazioni su cui basare future analisi per l'identificazione delle aree di approvvigionamento delle materie prime, a partire dalla verifica dell'indice di compatibilità dai depositi geologici della Valle di Comino (Fig. 7) con la composizione mineralogica delle ceramiche, giungendo ad una migliore comprensione dei sistemi di sfruttamento delle risorse territoriali, ma anche di produzione dei votivi riscontrati nel santuario. Gli elementi utili all'identificazione della provenienza delle materie prime apportano alla ricerca ulteriori dati, relativi alle condizioni ecologiche ed economiche del luogo di culto, fondamentali per procedere a studi di tipo tecnologico. Questi considerano le tecniche di produzione non solo come una catena di azioni vincolate alla realizzazione dell'oggetto, ma anche quale prodotto di pratiche di produzione, circolazione e consumo che incorporano significati sociali, economici e simbolici su scala molteplice, da quella del singolo produttore, a livelli micro e macro-

¹²⁶³ Da Grotta del Colle a Rapino: Pacciarelli 1997, p. 100, n. 20.

¹²⁶⁴ Campanelli 2001; Liberatore, Strazzulla 2007.

¹²⁶⁵ Reggiani 1979 e 1988; Lapenna 2004.

¹²⁶⁶ Scopacasa 2015.

¹²⁶⁷ L'analisi petrografica analizza dimensione, frequenza e forma degli inclusi ed è utile a identificare le modalità di preparazione degli impasti, aiutando nell'identificazione dei circuiti di circolazione a livello regionale. L'analisi mineralogica è utile per determinare la temperatura di cottura dell'impasto, grazie alla presenza di minerali decomposti o neoformati grazie al calore. Infine, l'analisi chimica identifica le concentrazioni degli elementi maggiori, quali silicio, alluminio e calcio, e risulta determinante per identificare le componenti che caratterizzano diversi giacimenti. Levi 2010, pp. 36-52, Fig. 9, tab. 4.

comunitari, intra-sito e/o regionali¹²⁶⁸.

La petrologia ceramica è ad oggi uno strumento analitico ampiamente apprezzato in ambito preistorico e protostorico, ma applicato con meno sistematicità agli assemblaggi ceramici da contesti storici, ancora meno quando si parla di coroplastica o materiale votivo realizzato a matrice. A discapito di tale applicazione va, in primo luogo, la natura stessa dell'oggetto in esame, la cui rilevanza iconografica ed estetica induce a evitare analisi anche solo parzialmente distruttive, sebbene il numero elevato e la serialità dei prodotti non dovrebbero costituire un problema. Inoltre, vi sono da considerare le direttive di ricerca, che in passato, ma ancora oggi, hanno maggiormente indirizzato gli studi verso l'analisi tipologica e stilistica, oppure di sono focalizzati su quegli aspetti della produzione in grado di rispondere a quesiti inerenti alla mobilità degli artigiani e alla diffusione delle matrici, agli scambi di idee, modelli o specifici prodotti di pregio, più che sugli aspetti tecnologici relativi alla coroplastica votiva. Trattandosi di prodotti realizzati in impasto, a matrice, in modo seriale, si è stati quasi sempre indotti a considerarli delle produzioni locali con scarso circuito di circolazione, accantonando quindi l'interesse per l'analisi tecnologica in quanto considerata utile principalmente per determinare la provenienza delle produzioni. Applicare però la petrologia ceramica anche alla coroplastica votiva può portare, in primo luogo, ad una standardizzazione della terminologia descrittiva degli impasti, ancora assai imprecisa, variegata e soggettiva nonostante il ricorso alle Tavole Munsell per la determinazione del colore¹²⁶⁹. Inoltre, un'analisi tecnologica rigorosa potrebbe fornire dati importanti sulle scelte dei ceramisti, le tecniche di produzione, la circolazione di materie prime e il consumo di questi prodotti intra-sito, a scala locale e/o regionale, nonché fornire dati utili sulle realtà ecologiche e sullo sfruttamento economico del territorio da parte di singole comunità.

¹²⁶⁸ Whitbread 1995; Dietler, Hebrich 1998; Hegmon 1998; Roux 2003; Hitsiou 2010, pp. 1-3; Levi 2010, pp. 47-72; Roux 2016 e 2019.

¹²⁶⁹ Problema sollevato già quasi quarant'anni fa da N. Cuomo di Caprio e ad oggi ancora ravvisabile nella maggior parte delle pubblicazioni: Cuomo di Caprio 1985, pp. 8-9.

Presso il deposito votivo di Casale Pescarolo vennero deposti nel corso dell'età arcaica e tardo-arcaica quasi esclusivamente votivi metallici, in bronzo e ferro. Nel corso degli scavi sono stati infatti raccolti anche numerosi frammenti di vasellame ceramico, che però sono rimasti nei depositi del Museo Archeologico di Atina, ancora non lavati o inventariati. Pertanto, proprio a causa delle condizioni in cui verte una consistente mole del materiale ancora interamente da studiare, ci si è focalizzati sui votivi, che erano già stati oggetto di lavaggio, parziale restauro dei pezzi più significativi e per i quali era disponibile un'inventariazione iniziale attuata dalla Soprintendenza.

Già sulla base dei pochi dati editi, tra i materiali più antichi spiccavano per quantitativo le figurine antropomorfe in lamina bronzea di tradizione umbro-laziale¹²⁷⁰, ritagliate e decorate a sbalzo ed incisione, cui si accompagnano le armi miniaturistiche in bronzo. All'incirca alla medesima quota cronologica erano poi segnalate attestazioni di armi reali in ferro, più numerose rispetto agli altri contesti del Lazio meridionale interno.

L'edito riportava per lo più i pochi esemplari meglio conservati, riconosciuti 15 di quelli conservati presso il Museo Archeologico di Atina, in parte esposti nelle vetrine¹²⁷¹. A seguito del vaglio dei materiali nei depositi, sono stati riconosciuti 167 frammentari attribuibili a laminette antropomorfe ritagliate in lamina di bronzo, sebbene molte riconosciute solo come porzioni delle fettucce senza presenza di ulteriori elementi distintivi. 71 esemplari si sono però conservati in condizioni tali da permetterne una sicura attribuzione e descrizione (Tabelle di Catalogo 1, Tavv. I-IX), con una possibile attribuzione del gruppo di appartenenza e della quota cronologica¹²⁷². Questo fa di Casale Pescarolo uno dei pochi contesti ad avere restituito una quantità tanto elevata di laminette umbro-laziali, assieme a quello del tempio di Giunone Licina a Norba, dal quale sono noti ben 141 esemplari, sebbene differenti sia per tendenza stilistica che per quota cronologica¹²⁷³.

Sempre sulla base delle pubblicazioni del deposito votivo di Casale Pescarolo erano noti anche tre esemplari di armi miniaturistiche in bronzo, realizzate in sottile lamina ritagliata lavorata a sbalzo, secondo la medesima tecnica utilizzata per produrre le laminette antropomorfe. In un caso era stata riscontrata l'associazione diretta tra uno scudo ovale, con lavorazione a sbalzo e costolatura centrale, e l'asta di una lancia, innestata sul retro dello scudo¹²⁷⁴. Ad un vaglio completo della documentazione

¹²⁷⁰ Colonna 1970, pp. 107-114.

¹²⁷¹ Bellini 1997, 2004a, 2008a, 2014, fig. 5.

¹²⁷² *Infra* paragrafo VI.1 per la disamina dei reperti.

¹²⁷³ Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

¹²⁷⁴ Da ultimo Bellini 2014, fig. 4.

d'archivio e dei reperti conservati, sono stati individuati in totale i frammenti di dieci armi miniaturistiche, riconoscibili con certezza (Tabelle di Catalogo 2, Tav. X)¹²⁷⁵.

Inoltre, sono state individuate due laminette che impugnano lo scudo, in un caso dotato anche della coppia lancia-giavelotto. Ciò determina che alcune laminette di Casale Pescarolo raffigurassero degli armati, inserendosi nel solco della sola attestazione fin ora nota da Segni. Inoltre, sono presenti due esemplari laminette femminili realizzate in piombo (inv. 65607 e SN.3 Atina, Tav. VIII) ed un esemplare in argento (inv. 12/00472298), che al momento non trovano confronti, ma si inseriscono in un interessante uso del piombo per realizzazioni miniaturistiche noto dalla necropoli sud-occidentale di *Satricum* in epoca tardo-arcaica.

Altro elemento inaspettato e rilevante si è rivelato il reale quantitativo delle armi in ferro, sebbene estremamente frammentarie e corrose, in quanto deposte in ambiente umido e non sottoposte a restauro dai tempi dello scavo nel 1991. Sono infatti stati riconosciuti 272 esemplari tra punte di lancia, punte di giavelotto e *sauroteres* in ferro, solo parzialmente studiabili.

Tali evidenze hanno orientato la ricerca sulla fase arcaica e tardo-arcaica del contesto, in ragione della novità apportata al quadro generale della ritualità religiosa della media valle del Liri tra VI e V secolo a.C., ricostruita recentemente da D. Sarracino, ma che purtroppo ancora risente della frammentarietà dei dati e della parzialità delle edizioni dei contesti¹²⁷⁶. Il deposito di Casale Pescarolo si mostra quindi particolarmente significativo per quanto concerne la prima fase di frequentazione cultuale, di ambito propriamente italico; mentre l'enorme mole dei votivi fittili datati III e II secolo a.C., sempre di significativa importanza, si inserisce a pieno nel fenomeno di romanizzazione religiosa che interessa il Lazio Meridionale a partire dalla fine del IV secolo a.C., ben evidenziato dalla recente analisi del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*, con cui condivide le poche evidenze strutturali.

L'elevata mole di attestazioni metalliche, oltre che nel ruolo di dedica in ambito sacrale, si pone in relazione con la realtà socioeconomica della Valle di Comino, determinata fin dall'Orientalizzante Antico dallo sfruttamento delle miniere di ferro dei Monti della Meta. L'insediamento di Atina si poneva infatti al centro dell'anfiteatro degli affioramenti di limonite della fascia settentrionale delle alture della Valle di Comino¹²⁷⁷ e, tradizionalmente, i giacimenti metalliferi dei Monti della Meta hanno costituito fino all'epoca borbonica il fulcro delle attività

¹²⁷⁵

¹²⁷⁶ Ad esclusione della ricca e recentissima pubblicazione dell'intero contesto del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*, del catalogo dei materiali provenienti dal deposito votivo di Colle della Pece presso Castro dei Volsci e della rilettura dei depositi votivi arcaici di Cassino attuata da F.M. Cifarelli: Battaglini, Coarelli, Diosono 2019; Fenelli, Pascucci 2009; Cifarelli 2007.

¹²⁷⁷ Reggiani 2003, pp. 11, 18-19, nota 13 e bibl.

economiche della valle del Melfa e dell'alto bacino del Liri, con l'impianto dell'industria siderurgica nel distretto di Sora¹²⁷⁸.

Oltre alle attestazioni dal deposito votivo di Casale Pescarolo vanno a sommarsi i ricchi bronzi orientalizzanti della necropoli di San Marciano e le numerose punte di lancia e giavelotto note dalla necropoli arcaica di Ominimorti e da quelle sannite presso San Biagio Saracinisco. Ciò mostra come il ruolo di bacino costituisse la fonte di ricchezza primaria della valle e la ragione della sua strenua difesa, considerato l'elevato numero di fortificazioni d'altura riscontrato in questa porzione del fronte sud-occidentale del Sannio.

VI.1 Le figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata e armi miniaturistiche in bronzo (Fig. 4, giallo e rosso)

Tra i materiali più antichi provenienti dal deposito votivo spiccano le figurine antropomorfe in lamina bronzea di tradizione umbro-laziale¹²⁷⁹, ritagliate e lavorate a sbalzo e incisione. Questa produzione costituisce una categoria di ex voto bronzei a sé stante, ottenuta a ritaglio da fogli di lamina di bronzo, la cui decorazione accessoria è eseguita con tecnica a sbalzo, per lo più rilevata, e in rari casi ad incisione. G. Colonna la identificò in ambito umbro settentrionale, umbro-sabino, piceno ed equo, ma ne riconobbe i precedenti nel Lazio, sia sulla base dello sviluppo stilistico dei tipi che per i quantitativi delle attestazioni. Esempari affini al gruppo Segni, datati tra seconda metà VI e V secolo a.C., sono infatti noti dai depositi votivi di Carsoli, presso l'Aquila¹²⁸⁰, Ancarano e Gualdo Tadino, presso Perugia¹²⁸¹. Esempari di poco più tardi ed attribuiti al gruppo Norba provengono invece da località Fonte a Montefortino di Arcevia, presso Ancona¹²⁸². S. Gatti interpretò la trasmissione culturale verso l'interno appenninico, e da lì al versante Adriatico, come legata al movimento di Equi e Volsci¹²⁸³. A mio parere, la questione della trasmissione e selezione di questi

¹²⁷⁸ Bellini 2003, pp. 55-56; Reggiani 2003, nota 14 e bibl. E. Nicosia ha sostenuto in passato l'inadeguatezza dei giacimenti metalliferi del Cominense per produzioni rilevanti, basando la propria lettura sulla bassa qualità del metallo estratto di epoca Borbonica, ma senza presentare archeometrici sui reperti antichi. Suggerì, invece, rifacendosi a letture precedenti, come quella di G. Colasanti, la possibilità che ad Atina fossero lavorate materie prime provenienti dall'Etruria settentrionale: Nicosia 2003, pp. 46-47. Alla luce delle evidenze di Casale Pescarolo, così come dei dati dei reperti metallici del Cassinate, questa posizione può dirsi non praticabile.

¹²⁷⁹ Colonna 1970, pp. 107-114.

¹²⁸⁰ Colonna 1970, p. 110, n. 334.

¹²⁸¹ Colonna 1970, p. 110, nn. 336-338, Tav. LXXVIII. Questi esemplari umbri sono il prodotto di una plausibile commistione, in quanto G. Colonna riconobbe come, nonostante i ricchi particolari, si distinguessero entro il gruppo Segni per le piccole dimensioni e per una sagoma derivata da quella dei donari fusi schematici, così come l'uso dell'impressione anziché dello sbalzo per le decorazioni.

¹²⁸² Colonna 1970, pp. 107, 111, n. 340, Tav. LXXVIII e bibl.; Landolfi 1988, p. 306, fig. 301. Le figure maschili hanno le gambe separate, tronco sottile, anche sporgenti, sesso triangolare "penzolante" e si caratterizzano per una ricca decorazione a sbalzo, che riproduce a punti i tratti del viso e particolari della figura, con file parallele distribuite lungo tutto il corpo a fettuccia. G. Colonna annovera un esemplare, non rappresentato, con parte di uno scudo infilato sul braccio sinistro.

¹²⁸³ Gatti 1994-1995, n. 422.

votivi da parte dei popoli italici dell'interno con relazioni medio-adriatiche è da considerarsi più complessa e non può essere semplicemente collegata a singole etnie o spostamenti di popoli, ma ad una mobilità di idee, prima ancora che di persone, che si protrasse nei secoli attraverso i percorsi fluviali che permettevano di scavallare gli Appennini. Appare però chiaro dal quadro della distribuzione e dai dati emersi dal deposito arcaico di Casale Pescarolo, come il fenomeno sia in qualche modo progressivamente migrato, assumendo peculiarità distintive, da Roma e dal Lazio meridionale, latino ed ernico, verso l'appennino umbro-sabellico e osco-sannita.

Su 167 frammenti individuati a Casale Pescarolo, solo 71 esemplari appaiono ben riconoscibili e studiabili, datandoli sulla base dei confronti tra l'ultimo quarto del VII e la metà del V secolo a.C. Gli esemplari rinvenuti si caratterizzano per differenti tipi di teste, circolari o poligonali/triangolari. Quest'ultime appaiono marcate da una serie di puntini resi a punzone che ne seguono il profilo, lasciando ipotizzare la riproduzione di tratti della capigliatura o la presenza di un copricapo, forse un elmo, compenetrato nella riproduzione stilizzata e simbolica del corpo umano.

Le spalle, dove distaccate dal capo, nella maggior parte degli esemplari appaiono rettangolari, mentre le braccia sono state realizzate a ritaglio e poste parallelamente lungo i fianchi. Quest'ultime appaiono piegate in avanti nella maggior parte dei casi. Numerosi esemplari sono stati rinvenuti ripiegati su sé stessi, per lo più a metà, portando la porzione inferiore del corpo a aderire al capo. In vari esemplari risultano piegate anche le braccia. Ad oggi è impossibile stabilire se tale condizione sia imputabile a danneggiamenti volontari, avvenuti al momento della dedica, o post-deposizionali. Considerando la natura di per sé miniaturizzata dell'oggetto, concepito e realizzato per l'uso entro pratiche rituali e la successiva consacrazione alla divinità, pare superfluo provvedere ad una defunzionalizzazione rituale coeva alla dedica.

Piegare i materiali bronzei è solitamente un'azione compiuta al momento della ripulitura dei depositi e, verosimilmente, le alterazioni riconosciute sulle laminette avvennero quando i materiali votivi del santuario furono scaricati nel bacino lacustre. Se ciò conferma la natura secondaria del deposito votivo di Casale Pescarolo, resta nel campo delle ipotesi, a causa dell'assenza di dati stratigrafici, l'eventualità che le laminette si trovassero già deposte sul fondo del lago assieme alle armi, incastrate nel riempimento delle fossette naturali del sottostante banco calcareo, o se fossero ancora in vista in età tardo-repubblicana, venendo spogliate e scaricate assieme ai votivi fittili.

Ad ogni modo, nello specifico delle braccia piegate in avanti, esiste anche l'eventualità, dimostrata sulla base fotografica e dai confronti, che esse fossero state realizzate volontariamente per raffigurare l'armato che impugna la lancia, come nell'esemplare di Segni e in quello recuperato dall'archivio fotografico del Museo Archeologico di Atina.

Tornando alla descrizione formale, il tronco appare verticale e squadrato, privo di variazioni o con variazioni non particolarmente accentuate in prossimità dei fianchi. Le gambe possono appartenere a due tipi. Sono assenti, là dove il prosieguo della fettuccia, al di sotto della raffigurazione dei genitali, non mostri alcuna indicazione di una separazione tra gli arti. In questi casi, là dove è ancora conservata l'estremità inferiore, essa appare triangolare o curva, ripiegata su sé stessa. Dove invece le gambe sono raffigurate, esse appaiono ritagliate in due strisce verticali parallele e tra loro accostate. In questo caso, la decorazione a sbalzo alle volte segnala, con un singolo punzone circolare in rilievo sulla faccia superiore, elementi come le ginocchia e, forse, i piedi.

L'estremità distale inferiore di molti esemplari, soprattutto nei casi in cui non vi sia la resa anatomica delle gambe, appare forata e in alcuni è ancora incastrato un chiodino in ferro di piccolissime dimensioni, cui si associa una piccola lamina quadrangolare in bronzo, forata a sua volta. Questi elementi sembrano costituire una coppia, chiodo-tassello posteriore, per fissare le laminette ad un supporto. Purtroppo, non si dispone di dati per avanzare ipotesi sulla natura di quest'ultimo, che potrebbe essere stato a sua volta in metallo, come una sottile lamina di bronzo, oppure in materiale deperibile, come legno o stoffa. Ciò lascia supporre almeno un momento, nell'utilizzo rituale di queste raffigurazioni, in cui furono inchiodate ad un supporto ed esposte.

Per quanto concerne la decorazione a sbalzo, essa è funzionale a riprodurre gli elementi anatomici del volto e del corpo. Sono sempre riportati occhi, naso, capezzoli ed ombelico, mentre non tutti gli esemplari vedono segnalati seni ed attributi sessuali. Gli occhi, così come l'ombelico, sono realizzati mediante singole punzonature circolari concave sulla faccia frontale. I capezzoli vedono la medesima tecnica, ma con una realizzazione a rilievo. Il naso è reso mediante la combinazione di una punzonatura circolare ed una tacchetta verticale attuata sulla faccia posteriore, ottenendo un segmento a goccia o rettangolare a rilievo sulla faccia superiore. Infine, la bocca, dove rappresentata, presenta una sottile punzonatura concava attuata sulla faccia frontale con una punta piatta rettangolare.

Particolare attenzione è rivolta alla resa degli attributi sessuali. Quelli riconoscibili sono quasi tutti maschili e possono essere resi in due modi differenti: mediante una solcatura verticale terminante con una punzonatura circolare, attuata sulla faccia posteriore e accompagnata ai lati da due punzonature circolari, ottenendo così sulla faccia frontale l'effetto a rilievo, oppure mediante una porzione della lamina ritagliata a forma triangolare-trapezoidale e leggermente sollevata sulla faccia frontale. Solo due esemplari (inv. 65622 e 65623) potrebbero invece raffigurare soggetti femminili, caratterizzati dalla marcatura dei seni, resi con una lavorazione che crea un rigonfiamento di diametro maggiore al di sotto delle punzonature indicanti i capezzoli, dalla presenza di una sola solcatura verticale, dalla resa più pronunciata dei fianchi o dalla raffigurazione di una lunga veste senza alcuna indicazione dei genitali.

La decorazione punzonata e graffita di alcune figurine riproduce anche elementi attribuibili al vestiario, come cinturoni, collane, fasce di puntini incrociate sul petto, forse riconoscibili come una sorta di ferma-corsetto a croce.

Solo un piccolo quantitativo, composto da cinque esemplari, sembrerebbe forse riconducibile, sulla base delle misure ridotte (altezza max. 4,5 cm; larghezza max. 1,5 cm.), al “gruppo Campidoglio”, datato tra l’ultimo quarto del VII e il terzo quarto del VI secolo a.C. G. Colonna pone come punto fermo per la cronologia del gruppo gli esemplari della stipe del Campidoglio a Roma, in quanto contesto chiuso e dalla durata limitata, riferibile all’Orientalizzante Recente¹²⁸⁴. Il protrarsi della produzione del “gruppo Campidoglio” nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C. è sostenuto dalle datazioni della stipe di S. Omobono a Roma, mentre sono le datazioni del deposito votivo I di *Satricum*¹²⁸⁵, delle stipi di località Acquoria Tivoli e di località Valvisciolo a Sermoneta¹²⁸⁶ e da *Gabii*¹²⁸⁷ ad estendere la produzione fino al terzo quarto del V secolo a.C. (625-525 a.C.).

Le figurine di questo gruppo si caratterizzano per un’altezza integrale non superiore ai 4 cm, teste di fogge variabili e dai profili irregolari, braccia prolungate al di sopra della linea, non indicata, delle spalle e tratti del viso non esplicitati. Le decorazioni a sbalzo si limitano a grossi punti a rilievo, che interessano i seni o sono disseminati lungo la figura. I pochi esemplari di Casale Pescarolo che potrebbero forse alludere a questo gruppo trovano confronti in quelli di dimensioni minuscole provenienti dal deposito votivo I di *Satricum*¹²⁸⁸ e dal deposito votivo arcaico di S. Cecilia ad Anagni¹²⁸⁹, ma permangono dubbi, in quanto stilisticamente non sembrano coevi alle descrizioni di Colonna.

¹²⁸⁴ Colonna 1970, pp. 108-109, tav. LXXVI; da ultimi: Sciortino 2005; Zeggio 2019.

¹²⁸⁵ Colonna 1970, pp. 108-109, n. 330, tav. LXXVI; Bouma 1996, pp. 54-66, 142-146, nt. 270; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 443-446.

¹²⁸⁶ Mangani 1990 e 2004b; Sarracino 2020, pp. 222-226 e bibl.

¹²⁸⁷ Sono noti esemplari anche da *Gabii*: Guaitoli 1981, fig. 8.

¹²⁸⁸ Si rimanda al quarantanove esemplari esaminati in Colonna 1970, p. 108, n. 330, tav. LXXVI e bibl. In seguito, i pezzi sono stati pubblicati in diverse sedi, ma senza una specifica attenzione alle caratteristiche e alla cronologia, il che ha confuso i dati.

¹²⁸⁹ Gatti 1994-1995, pp. 131-133, nn. 646-661, fig. 81; Sarracino 2020, p. 48, fig. 17, e bibl. Si sottolinea che i 16 esemplari, maschili e femminili, citati per il deposito votivo arcaico sono attribuiti al tipo Campidoglio, ma sussistono delle incongruenze tra l’edizione di Gatti 1993a e Gatti 1994-1995. Nella prima edizione sono attribuite al deposito arcaico solo 3 laminette, senza immagini, ma con le misure (Gatti 1993a p. 97, nn. 8.150-152). Altri 14 esemplari sono invece attribuiti al deposito tardo-arcaico (seconda metà VI e V secolo a.C.) di cui sono pubblicate le misure e 10 fotografie (Gatti 1993a, pp. 106-107, nn. 8.215-8.228). Sulla base delle cronologie date ai due depositi, vi sarebbero quindi 16 esemplari del gruppo Campidoglio e 14 del gruppo Segni, ma sulla base delle misure, dei disegni e delle fotografie, le attribuzioni appaiono poco chiare. Quattro esemplari sono probabilmente da attribuirsi al gruppo Segni (Gatti 1993a, nn. 8.225 e 8.227; Gatti 1994-1994, pp.131-132, fig. 81, nn. 648 e 654), mentre le altre andrebbero riviste alla luce dei confronti più recenti, poiché l’attribuzione al gruppo Campidoglio sembra essere stata attuata solo sulla base delle misure.

La maggior parte delle figurine è invece attribuibile al “gruppo di Segni”, che si data tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C.¹²⁹⁰ Questo gruppo appare assai eterogeneo, ma accumulato dalle dimensioni decisamente maggiori rispetto al precedente. Le teste appaiono di forme e profili più regolari e meglio distinguibili, il più delle volte arrotondate, con margini accompagnati da punti a sbalzo. Il corpo mostra una sagoma tendenzialmente rettangolare, con le gambe più di sovente unite, senza particolari divergenze tra i due sessi, se non per la resa del membro maschile a linguetta ritagliata e sollevata. G. Colonna già nel 1970 sottolineava l’origine laziale della produzione, sia per i rapporti con le precedenti attestazioni del gruppo Campidoglio che, soprattutto, per la presenza di alcuni esemplari del gruppo nel deposito votivo I di *Satricum*, datati alla seconda metà del VI secolo a.C.¹²⁹¹.

Gli esemplari meglio conservati di Casale Pescarolo raggiungono per la maggior parte misure comprese tra un’altezza massima di 14,5 cm e una larghezza massima di 2,5 cm. I confronti più stringenti provengono, oltre che dal già citato deposito votivo I di *Satricum*¹²⁹² e nei cinque esemplari del deposito votivo III¹²⁹³, soprattutto dal deposito votivo dell’acropoli di Segni. Questo ha restituito diciassette esemplari, di cui quelli maschili presentano il sesso a linguetta sollevata e alcuni mostrano il braccio sinistro sollevato per reggere uno scudo, conservato nella posizione originale in un solo esemplare¹²⁹⁴. Una buona parte delle teste si presenta circolare e con puntini a sbalzo sul perimetro, coi tratti del volto esplicitati. Già G. Colonna riconobbe stringenti affinità tra gli esemplari di Segni e quelli del deposito votivo I di *Satricum*, datandoli al V secolo a.C.¹²⁹⁵. In ben tre casi le figure di Segni erano attraversate da un foro attribuibile al chiodo con cui venivano affisse, come quelle rinvenute a Casale Pescarolo¹²⁹⁶. Ulteriori attestazioni provengono da altri luoghi di culto arcaici sorti lungo la direttrice del Sacco-Liri: gli esemplari dalle fosse votive dell’acropoli di Alatri¹²⁹⁷; quelli dal deposito votivo tardo-arcaico di S. Cecilia¹²⁹⁸ e soprattutto le sette da località Osteria della Fontana ad Anagni, dove vennero rinvenute in associazione con una punta di lancia miniaturistica in lamina di bronzo ritagliata¹²⁹⁹. Plausibilmente, rientrerebbero in questo novero anche le tre laminette riportate per S. Scolastica a Cassino, dove sono note armi miniaturistiche in bronzo,

¹²⁹⁰ Colonna 1970, pp. 109-110, tavv. LXXVII-LXXVIII.

¹²⁹¹ Colonna 1970, pp. 109-110, nn. 3331-3332, Tav. LXXVI.

¹²⁹² Colonna 1970, pp. 108-109, nn. 331-332, tav. LXXVI; Bouma 1996; Gnade 2008, pp. 68-70.

¹²⁹³ Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 443-446.

¹²⁹⁴ Colonna 1970, p. 109, n. 333, tav. LXXVII, inv. 18902.

¹²⁹⁵ Per una sintesi sul contesto si rimanda a Sarracino 2020, pp. 39-41.

¹²⁹⁶ Colonna 1970, p. 109, n. 333.

¹²⁹⁷ Gatti 2006.

¹²⁹⁸ Gatti 1993a, pp. 106-107, nn. 8.215-8.228.

¹²⁹⁹ Gatti 2002a, IX. 72-73; Gatti 2004a; Sarracino 2020, p. 57, fig. 22. Le prime cinque (73a-e) non hanno attribuzione del sesso, pertanto sono state date come femminili, le altre quattro (73f-i) presentano i genitali maschili. L’attribuzione cronologica è al VI secolo a.C. senza distinzione del gruppo.

sebbene l'associazione tra le due attestazioni non sia più ricostruibile¹³⁰⁰. Le similitudini tornano anche con rinvenimenti più recenti, come i quattordici esemplari tutti attribuiti al gruppo Segni dal deposito votivo arcaico di località Colle della Pece presso Castro dei Volsci¹³⁰¹ e, soprattutto, le diciannove figurine dal tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*¹³⁰², anch'esse associate ad armi miniaturistiche in lamina di bronzo.

Sul versante che guarda invece alla Piana Pontina sono noti altri esemplari: dalla stipe votiva di Valvisciolo a Sermoneta¹³⁰³; dal deposito votivo di Tratturo Caniò a Sezze¹³⁰⁴; dal deposito del Laghetto del Monsignore a Campoverde¹³⁰⁵ e almeno due delle tre laminette note da Colle Monticchio sul Circeo¹³⁰⁶.

Queste figurine in lamina di bronzo costituiscono un elemento di connessione tra le componenti culturali italiche delle valli del Sacco e del Liri e la cultura materiale più propriamente definita come latina. Tra la fine dell'Orientalizzante e soprattutto nel corso dell'arcaismo sono attestate a Roma e in buona parte del Lazio meridionale, interno e costiero, connotando luoghi di culto *en plein air*, sovente collocati in prossimità di specchi d'acqua o fonti, caratterizzati anche dalla dedica di vasellame miniaturizzato¹³⁰⁷.

Purtroppo, le fonti letterarie romane si limitano a identificare queste lamine con il nome erudito di *ipsilles/ipsullices* o *subsilles*, indicandone l'utilizzo rituale e la dedica nel corso dei sacrifici, ma senza specificarne l'effettiva funzione¹³⁰⁸. Gli studiosi sono ormai abbastanza concordi nel ritenerle raffigurazioni di offerenti¹³⁰⁹, mentre indizi sulla loro funzione potrebbero giungere da differenti contesti, anche se occorre non dimenticare la specificità rituale di ognuno. Nell'area sacra sud-ovest dell'acropoli di *Satricum* venne segnalato il rinvenimento di una serie di olle contenenti “*ossa carbonizzate e figurine in lamina bronzea*”¹³¹⁰. Nella maggior parte dei contesti sono rinvenute piegate e deposte in fosse, che però hanno carattere di deposizioni secondarie e

¹³⁰⁰ Cifarelli 2007; Gatti 2016, pp. 135-140.

¹³⁰¹ Bellini 2002a, pp. 85-86; Fenelli, Pascucci 2009, pp. 27-28, nn. 5-18; Bellini, Murro, Trigona 2016, pp. 209-210.

¹³⁰² Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-196, fig. 14, nn. 71-89

¹³⁰³ Colonna 1970, pp. 107-108, n. 328, tav. LXXVI; Attema, de Haas 2012; Attema *et al.* 2019,

¹³⁰⁴ Cassieri 2004.

¹³⁰⁵ Crescenzi 1978, p. 53, tav. XX, fig. 3; Maaskant Kleibrink 2004; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 149-150.

¹³⁰⁶ Righi 1981, p. 73. Anche in questo caso l'attribuzione al gruppo Campidogli citata in Gatti 1994-1005 come confronto non è però assegnata dalla fonte citata. Sulla base di una visione delle fotografie dei tre esemplari, con le misure, e dell'estensione di confronti, nonché della datazione del deposito al V secolo a.C., appare chiaro che almeno due esemplari siano da attribuire al gruppo Segni.

¹³⁰⁷ Da ultimi van Loon 2017 e Sagripante 2019 e 2021.

¹³⁰⁸ G. Colonna cita l'Epitome di Festo di Paolo Diacono (Paul. Ex Fest.): “*Ipsilles/ipsullices*” *bratteae in virilem muliebremque speciem expressae* (Lindsay 1913, pp. 93-94; Muller 1975, par. 105); “*subsilles*” *dicebantur quaedam lamellae sacrificiis necessariae* (Lindsay 1913, pp. 399-401; Muller 1975, par. 307). Si veda Colonna 1970, p. 109, nota 64; la citazione è ripresa da Bouma 1996, p. 269, note 156-159.

¹³⁰⁹ Aderiscono all'interpretazione che vede nelle figurine in lamina di bronzo ritagliata delle rappresentazioni degli offerenti sia Colonna 1970, che Patracca 1985, p. 13, che Bouma 1996, p. 286, nota 248.

¹³¹⁰ Knopp, Stibbe 1997, p. 179.

scarichi di materiale votivo. G. Colonna nel 1970 ipotizzò fossero infisse a supporti lignei o metallici, suggerendo delle “tavole”, ma senza approfondire ulteriormente la questione. I rinvenimenti di Casale Pescarolo, caratterizzati dalla presenza del foro sulla parte inferiore e di chiodi e tasselli per l’affissione, sostengono questa lettura, considerando che l’affissione ad un supporto doveva sottintendere almeno una parziale esposizione della dedica.

Appare indicativa nel contesto di Casale Pescarolo la scarsissima presenza di esemplari attribuibili con sicurezza all’ultimo gruppo individuato da G. Colonna, il cosiddetto gruppo Norba. Questo si riferisce alle centinaia di laminette rinvenute nelle stipi votive del tempio di Diana e del tempio di Giunone Lucina a Norba, datate tra la seconda metà del V e IV secolo a.C. Queste si caratterizzano per un corpo a fettuccia, spesso molto lunga, con gambe alle volte separate graficamente da una linea incisa nella porzione inferiore. Le braccia sono strette e aderenti al corpo. Le teste appaiono circolari e di grandi dimensioni, col viso reso internamente e di dimensioni nettamente inferiori. Alle volte il volto è incorniciato da file di puntini sbalzati o da capelli resi con un nimbo di lineette parallele. I lineamenti sono resi sia con punti a sbalzo sia con lineette incise. La presenza di file di puntini a sbalzo attorno al collo, interpretate come una collana con bulla, ha lasciato ipotizzare rappresentino per lo più soggetti femminili o infanti¹³¹¹.

La stessa mancanza è stata riscontrata presso il tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*, a Colle della Pece presso Castro dei Volsci e nel deposito I dell’acropoli di *Satricum*, segnando un’interruzione dei rapporti con il comparto latino nel corso della seconda metà del V secolo a.C. Ciò sarebbe forse imputabile all’espansione volsca, alla quale è anche attribuita la cesura dei fenomeni di monumentalizzazione architettonica dei templi noti per l’area del Liri-Garigliano, oltre che evidenti fenomeni di discontinuità presso *Satricum*.

In questo filone potrebbero inserirsi i due rari esemplari di laminette femminili realizzate in piombo (inv. 65607 e SN.3 Atina, Tav. VIII), che al momento non trovano confronti, ma richiamano l’interessante uso di questo metallo per la realizzazione di armi miniaturistiche deposte in epoca tardo-arcaica nelle tombe d’infanti della necropoli sud-occidentale di *Satricum*, tra cui la famosa ascetta iscritta¹³¹². Questa specifica usanza è stata interpretata come un elemento culturale plausibilmente volsco, collegato all’importanza entro il corpo sociale della definizione del ruolo maschile come soggetto armato, nella sua adesione al gruppo sociale diviso per ruoli, più che un’effettiva pratica dell’attività bellica non imputabile a degli infanti.

Le laminette votive femminili in bronzo di Casale Pescarolo costituiscono al momento un *unicum* nel panorama di studi; pertanto, non è possibile avanzare ulteriori ipotesi sul perché della scelta di

¹³¹¹ Colonna 1970, pp. 111-112, nn. 342-343, Tav. LXXVIII e bibl; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

¹³¹² Gnade 1992, Di Fazio 2020a.

questo specifico materiale, se non una commistione tra la componente osca della Valle di Comino e la vicinanza con i territori volsci.

Dal deposito votivo di Casale Pescarolo provengono però anche quattordici armi miniaturistiche in bronzo: tre scudi ovali, decorati a sbalzo, e undici cuspidi di lancia realizzate in sottile lamina di bronzo ritagliata, avvolta per rendere l'idea dell'asta e appiattita a forma lanceolata per definire la punta.

In due rari casi scudo e lancia sono stati rinvenuti in associazione, ancorati tra loro attraverso l'uso di due fascette ripiegate di lamina bronzea. In questi casi la lamina arrotolata che rende l'asta della lancia appare duplicata, lasciando ipotizzare si tratti della coppia lancia-giavelotto, raffigurata in posizione di riposo con le armi legate sul retro dello scudo. Il primo esemplare, noto in letteratura, è esposto presso il Museo Archeologico di Atina ed è stato rinvenuto isolato¹³¹³. Nel corso delle ricerche condotte nell'estate del 2021 presso il deposito del Museo di Atina, chi scrive ha rintracciato un panetto di terra intonso corrispondente al contenuto asportato integralmente da una delle fossette del deposito votivo di Casale Pescarolo. Nel corso del micro-scavo è emerso un esemplare di laminetta maschile a capo triangolare impugnante un ulteriore scudo ovale, dotato della coppia lancia-giavelotto a riposo, del tutto identico a quello noto in letteratura (Fig. 15; Tav. IX). Infine, nel corso della ricerca d'archivio presso lo stesso Museo è stata individuata una fotografia che raffigura un ulteriore esemplare di laminetta impugnante uno scudo, proveniente probabilmente da Casale Pescarolo o dal deposito votivo indiziato a Cardito dalle ricognizioni di superficie condotte da Monsignor Iacobelli (Fig. 14, Tav. IX).

Queste attestazioni dimostrano come i frammenti di armi miniaturistiche in lamina di bronzo ritagliata costituissero gli attributi delle raffigurazioni umane rese nella stessa tecnica, connotandole quindi come guerrieri.

Le armi miniaturistiche in bronzo trovano paralleli stringenti nello scudo impugnato dalla già citata raffigurazione armata di Segni¹³¹⁴, nello scudo miniaturistico e nelle cuspidi di lancia in lamina bronzea provenienti dalla stipe votiva di Anagni S. Cecilia¹³¹⁵, nelle cuspidi di lancia con lama a foglia di lauro recentemente rinvenute presso il tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*¹³¹⁶, in quelle provenienti dal deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum*¹³¹⁷ e da Tratturo Caniò a Sezze¹³¹⁸. Fino ad ora le armi miniaturistiche in bronzo sono state considerate

¹³¹³ Bellini 2004

¹³¹⁴ Colonna 1970, p. 109, n. 333, tav. LXXVII, inv. 18902.

¹³¹⁵ Gatti 1994-1995, pp. 119-121, nn. 594-601, fig. 75.

¹³¹⁶ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, p. 196, fig. 14, nn. 90-92.

¹³¹⁷ Bouma 1996, pp. 142-146, nt. 243.

¹³¹⁸ Cassieri 2004.

singolarmente, come un ulteriore soggetto miniaturistico proprio della cultura latina, e datate sulla base dei confronti tra la fine del VII ed il V secolo a.C.¹³¹⁹ Considerando però i due esemplari impugnanti lo scudo noti da Casale Pescarolo, e la presenza di numerose altre figurine con braccio piegato, arrotolato all'estremità o sollevato, pare evidente trattarsi di attributi propri delle laminette antropomorfe, che raffigurerebbero, almeno in alcuni casi, degli armati.

L'areale di diffusione delle associazioni tra laminette e armi miniaturistiche in bronzo ricalca in parte quello delle attestazioni visto per le singole laminette, ma mostra una predilezione per il comparto italice della Valle di Comino, del medio Liri e del Sacco, là dove sono presenti assi di penetrazione verso l'Appennino abruzzese del Fucino, della valle del Sangro e della valle del Volturno. Inoltre, tutte le attestazioni provengono da luoghi di culto arcaici all'aperto, posti in prossimità di acque ferme ed attribuiti a divinità femminili. Se, quindi, le laminette antropomorfe e le armi miniaturistiche rientrano nelle influenze latine sulla "*facies lirena*", precedenti l'avvento dei Volsci alla fine del VI secolo a.C., la presenza numericamente consistente delle armi potrebbe essere attribuita ad una permeabilità rivolta verso le aree di frontiera osco-sannite. Ciò si potrebbe leggere come indizio di una presenza sidicina nella Valle di Comino già a partire dal VI secolo a.C., come ipotizzato per il culto della dea armata *Puphuna* presso *Aquinum*¹³²⁰, e perpetuarsi nel corso del V secolo a.C. mostrando un evidente processo di oschizzazione, come quello riconosciuto nel comparto sidicino e nell'area di Presenzano.

La presenza di numerose figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata associate direttamente ad armi miniaturistiche in bronzo, realizzate con la medesima tecnica, accomuna il contesto di Casale Pescarolo a quello del deposito arcaico del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*. Ad avvicinare ulteriormente i due contesti è la posizione su un fondamentale snodo viario, all'incrocio tra il tracciato Sora-Cassino e la direttrice montana. Si aggiunge il contesto paesaggistico, caratterizzato dalla presenza di abbondanti quantitativi d'acqua, relativi ad uno stagno a Casale Pescarolo e ad una sorgente presso *Fregellae*. Infine, entrambi i santuari registrano una ricca fase di frequentazione medio-repubblicana, datata tra la fine del IV e il II secolo a.C., che presenta in entrambi i casi strutture rinvenute a livello delle fondazioni attribuibili a un piccolo sacello (o ad un altare) e ad un porticato funzionale alle attività culturali. Nel caso di Casale Pescarolo le strutture sono state edificate al limite dello specchio d'acqua, mentre a *Fregellae* sono evidenti le opere di canalizzazione attuate per irregimentare le acque sorgive. L'affinità con le attestazioni della *Fregellae* arcaica, citata più volte per l'ipotesi di una frequentazione sidicina prima della calata dei volsci,

¹³¹⁹ Comella 1986, p. 111, tav. LIV, fig. 3; Colonna 1991, fig. 11.

¹³²⁰ Bellini 2002b; Bellini, Murro, Trigona 2016; Gatti 2016.

fortificano l'idea di un loro insediamento nel basso Liri e nella Valle di Comino, dove videro un incisivo fenomeno di oschizzazione nel corso del V secolo a.C.

Passando invece ad analizzare l'iconografia armata delle laminette, le similitudini più stringenti provengono dalle dediche fittili della fine del VI e del V secolo a.C. dei depositi votivi di località Fondo Ruozzo a *Teanum* e di Masseria Perelle a Presenzano. Già in passato queste raffigurazioni armate, proprie dell'area appena ad ovest del Roccamonfina e del Monte Cesima, sono state considerate distanti dalle contemporanee produzioni coroplastiche dell'area ausone-aurunca, ravvisandovi analogie con l'area medio-adriatica¹³²¹. Riconoscendo la correttezza di una lettura che fa risalire l'iconografia armata all'influenza della cultura osco-sannita sul comparto sidicino, non ritengo però che la selezione di questo soggetto iconografico si limiti solo all'areale di Presenzano e di *Teanum*¹³²². La predilezione per le raffigurazioni di armati è infatti riscontrabile anche nelle laminette di Casale Pescarolo in Valle di Comino, estendendosi quindi dall'areale storicamente sidicino alla valle del Melfa. Nonostante il diverso supporto, tra le raffigurazioni di armati di Presenzano, Fondo Ruozzo e Casale Pescarolo si riscontrano elementi della panoplia e del vestiario simili, oltre ad una rigida distinzione delle raffigurazioni per genere e ruolo sociale, non manifestata in precedenza e che differisce dalle forme di autorappresentazione dei devoti della fase di romanizzazione.

Questo quadro rende meno estranee le iconografie armate rispetto all'area di diffusione e sviluppo della precedente "cultura della valle del Liri". Ipotizzando che in epoca arcaica l'areale sidicino si estendesse alla media valle del Liri, l'adozione di questa iconografia potrebbe forse leggersi come un fenomeno di "oschizzazione" delle popolazioni italiche del Lazio meridionale interno e della Campania settentrionale, poste ad immediato contatto con le aree osco-sannite del Sangro e del Volturno. Questo fenomeno si collocherebbe cronologicamente tra la fine del VI e il corso del V secolo a.C., in un momento che coinciderebbe con quella che è stata definita l'etnogenesi del popolo dei Sidicini.

La componente sidicina, rimasta isolata nella valle del Melfa, avrebbe mantenuto attivo il circuito meridionale ed orientale, attraverso la valle del Sangro, del Volturno e del Rapido. Sarebbe quindi rimasta in comunicazione con gli areali di Cassino, *Teanum* e Presenzano sia in modo

¹³²¹ Questa differenziazione, già rilevata da E. Lepore e ribadita da W. Johannowsky, si registrerebbe quindi nel corso del V secolo a.C., prima della contrapposizione tra piana costiera dei popoli Aurunco e Sidicino e l'interno appenninico sannitico, nota in epoca storica. Questa differenziazione tra la selezione delle iconografie di *Teanum* e Presenzano rispetto a quelle calene e capuane potrebbe forse inserirsi tra le manifestazioni del fenomeno di etnogenesi dei popoli italici, tra cui i Campani, nel corso del V secolo a.C.: Johannowsky 1990, pp. 16-17; Cerchiai 1995, p. 175.

¹³²² Notevoli affinità sono riscontrabili tra le raffigurazioni di armati di Masseria Perelle e del santuario di Fondo Ruozzo di *Teanum*. L'areale sidicino appare troppo vicino a Presenzano perché non esistessero forme di reciproca influenza, tanto nei soggetti quanto nella resa formale: Morel 1991, p. 22, fig. 8; Carafa 2008, p. 101; Scala, Sirano 2011.

diretto, che per mediazione delle genti del Volturno, da cui tutte queste zone cuscinetto avrebbero assimilato degli aspetti culturali.

Infatti, sebbene tra le dediche di Casale Pescarolo e quelle dei confronti campani muti il supporto, da bronzo a fittile, nelle laminette antropomorfe raffigurate come armati gli elementi identificativi appaiono i medesimi: i soggetti maschili sono nudi, col sesso ben evidenziato; le laminette sono ritagliate con capo triangolare a conformare l'elmo a punta; le punzonature vengono utilizzate per particolareggiare la presenza di cinturoni, corazze e pettorali con cinghie incrociate. La posa sembra poi dirimente, con scudo ovale impugnato nella sinistra e braccio destro sollevato. Anche nelle due raffigurazioni femminili l'iconografia si ripropone, avvolte dalla rigida veste, con una sorta di mantellina sulle spalle e con i particolari della chioma resi ad incisione, probabilmente con le braccia piegate in avanti nel gesto dell'offerta.

Pertanto, la dedica di soggetti in armi nel comparto preappenninico a cavallo tra la valle del Volturno e la valle del Liri, tra VI e V secolo a.C., appare tutt'altro che un fenomeno isolato. Considerare le attestazioni di Presenzano come frutto di uno spostamento di popolazioni dal Sannio interno, del tutto impermeabili al contesto circostante e in contrapposizione con i popoli vicini, appare a mio avviso limitante. Se anche si trattasse effettivamente di uno spostamento di genti dell'Appennino interno verso sud, sarei più propensa a considerarlo parte di un più esteso quadro di scambi, fisici e culturali, che rientrano in un fenomeno generale di oschizzazione delle aree interne del basso Lazio e della Campania settentrionale. Una serie di dinamiche tra genti che condividevano il modello socioeconomico e di gestione territoriale, nonché la lingua osca, e che avrebbe preparato il terreno al naturale ingresso di questi territori nell'orbita dell'espansione sannita del IV secolo a.C.

Inoltre, va considerata la particolarità della commistione tra la scelta dell'iconografia armata e il supporto votivo delle laminette ritagliate in lamina di bronzo. Questo manufatto è considerato, sulla base del circuito delle attestazioni e della cronologia dei rinvenimenti, un oggetto votivo originato nel mondo latino tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Nel contesto culturale d'origine non sembra però connesso all'iconografia armata. Finora era nota una sola attestazione di laminetta antropomorfa ritagliata in lamina bronzea raffigurante un armato, nell'esemplare rinvenuto a Segni e datato tra VI e V secolo a.C. Grazie alle evidenze di Casale Pescarolo e al rinvenimento di laminette antropomorfe raffigurate con corazza ed elmo, impugnanti scudi e armi miniaturistiche in bronzo, prodotte nella stessa tecnica, si può ora riconoscere tale iconografia anche in altri contesti. Questi si distribuiscono lungo il corso del Sacco e del Liri, nei depositi votivi di VI-V secolo a.C. nei quali sono state rinvenute laminette antropomorfe del gruppo Segni in associazione con armi

miniaturistiche in bronzo in lamina ritagliata. Evidenze sono quindi oggi riconoscibili a Segni¹³²³, nel santuario di S. Cecilia¹³²⁴ e ad Osteria della Fontana¹³²⁵ ad Anagni, presso il deposito arcaico del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*¹³²⁶, forse nei depositi arcaici di Cassino¹³²⁷ e, infine, nell'elevato numero di esemplari di Casale Pescarolo.

Appropriarsi di un oggetto dotato di valore sacrale in un'altra cultura, presso la quale ha un proprio portato simbolico e uno specifico utilizzo entro la prassi rituale, ed utilizzarlo per esprimere un'iconografia frutto della propria sensibilità religiosa e del proprio bagaglio culturale, prodotto di un sistema socioeconomico e ideologico diverso, è un'operazione di assimilazione tutt'altro che banale. Questa richiede tempo e una conoscenza, anche solo parziale, del portato simbolico di questi oggetti tale da riconoscerli come parte della propria religiosità, legittimando modifiche e commistioni sul piano iconografico, simbolico e forse anche funzionale.

Non credo quindi che tali attestazioni possano ridursi solo alla penetrazione di genti provenienti dal Sannio interno in un contesto culturale diverso ed ostile¹³²⁸. Infatti, guardando alla cultura materiale delle necropoli, la penetrazione dall'interno di elementi culturali osco-sanniti è registrata nell'area cuscinetto della *koinè* culturale della valle del Liri già alla fine del VII e nel corso del VI secolo a.C. si accentua, divenendo predominante col passaggio al V secolo a.C. proprio in aree come la Valle di Comino e Presenzano. Movimenti stagionali di discesa verso il comparto preappenninico, lungo le direttrici di Liri, del Melfa e del Volturno, erano con ogni probabilità praticate a fini economici già nella piena età arcaica e non solo con la connotazione mercenaria assegnata alla crisi delle aristocrazie cumane e capuane di fine del VI e dell'inizio del V secolo a.C. Come dimostrato dalle attestazioni della cultura lirena tra VI e V secolo a.C., evidenziate da F.M. Cifarelli, sebbene l'assegnazione di un'etichetta esclusivamente volsca sia dibattuta, l'areale a cavallo tra Liri e Volturno nel VI secolo a.C., almeno fino alla piana del medio Liri e nella sua prosecuzione verso *Cales* e Capua, sembra tutt'altro che ostile nei confronti delle influenze appenniniche. Anzi, col mondo osco-sannita condivide le forme di strutturazione territoriale e il modello socioeconomico agro-pastorale, basato sulla mobilità interna e sull'identità guerriera della componente maschile, evidente tra V e IV secolo a.C. tanto nella Valle di Comino quanto a *Teanum*. Pertanto, ritengo che le attestazioni di *Rufrae*, quelle di *Teanum* e quelle di Casale

¹³²³ Colonna 1970, p. 109, n. 333, Tav. LXXVII, Inv. 18902.

¹³²⁴ Sarracino 2020, pp. 49-53 e bibl.

¹³²⁵ Sarracino 2020, pp. 55-63 e bibl.

¹³²⁶ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 196-197.

¹³²⁷ Cifarelli 2007; Sarracino 2020, pp. 102-112.

¹³²⁸ W. Johannowsky ha attribuito la paternità del deposito votivo a popolazioni provenienti dal Sannio interno o dell'area medio-adriatica settentrionale che, giunte alla fine del VI secolo a.C. per appoggiare Cuma nello scontro contro gli Etruschi di Capua, si sarebbero progressivamente stabilizzate ed integrate con le genti del luogo. Johannowsky 1990, pp. 16-17.

Pescarolo a cavallo tra fine VI e V secolo a.C. possano essere considerate espressione di una matrice culturale osca-sidicina estesa in età arcaica dal Savone fino alla confluenza del Sacco - Liri, ben oltre i limiti attribuitigli nel IV secolo a.C. dai Romani, e caratterizzata, rispetto alla popolazione cugina degli Ausoni-Aurunci, dalla forte apertura verso il mondo appenninico. Con la crisi del V secolo a.C. questa vide da un lato la contrazione dei territori settentrionali e l'interruzione dei rapporti col mondo latino. Dall'altro un'intensificazione dei rapporti con la controparte osco-sannita che portarono a marcare gli accenti più prossimi al mondo medio-adriatico e alla sua assimilazione nell'area di influenza culturale e di espansione sannitica. Se infatti non esistessero le etichette etniche attribuite dai Romani nel IV secolo a.C. alle popolazioni osche di Sidicini e Campani, faticheremmo a distinguerle propriamente dai Sanniti dell'interno, se non per la commistione di questi popoli italici osci con le componenti culturali delle piane costiere.

Quanto emerso dal contesto di Casale Pescarolo e nel corso della ricerca dei confronti evidenzia la necessità di una revisione più approfondita della classe dei bronzi a figura umana umbro-laziali, in quanto la sola pubblicazione ad esse esclusivamente dedicata risale al 1970, quando Giovanni Colonna in *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. Il periodo "arcaico"*, vi riservò una decina di pagine. Seguirono poi, negli anni Novanta, i quattro specifici articoli dedicati alle laminette dei contesti di Norba, incentrati sulle caratteristiche formali del terzo gruppo, datato tra V e IV secolo a.C.¹³²⁹

La classe delle figurine antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata è di fatto nota per la sua diffusione, piuttosto che per uno studio specifico, con attestazioni che spaziano dal *Latium Vetus* a quello *Adiectum* dalla fine del VII fino alla prima metà del IV secolo a.C. Le prime attestazioni, datate tra fine VII e VI secolo a.C., provengono dal Campidoglio¹³³⁰, da cui prende nome il gruppo più antico, e dai contesti culturali di Roma arcaica¹³³¹. Si passa poi per *Falerii*¹³³², *Gabii*¹³³³, Tivoli¹³³⁴ e Segni, dove è stato codificato il secondo gruppo, datato tra VI e V secolo a.C.¹³³⁵ Ulteriori attestazioni, di entrambi i gruppi, si hanno nella Piana Pontina: dal Laghetto del Monsignore di Campoverde¹³³⁶, dal deposito votivo I dell'acropoli di *Satricum*¹³³⁷, da Valvisciolo¹³³⁸, da Tratturo

¹³²⁹ Petracca 1985; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

¹³³⁰ Gjerstad 1960, p. 195, fig. 126, n. 1-18; Sommella Mura 1976, p. 146, tav. XVII, fig. 9.

¹³³¹ Area di Sant'Omobono: Ferrea 1981, p. 149, fig. C66b; Pisani Sartorio 1977, p. 56, fig. 17; Virgili 1989, p. 51, fig. 21. Palatino: Falzone 2001, p. 287, tav. 100b; Pensabene, Angelelli, Falzone, Rossi 2005, p. 104, tav. IVb; Sciortino 2005; Zeggio 2019.

¹³³² Comella 1986, p. 101, M5, tav. 51e.

¹³³³ Guaitoli 1981, p. 164.

¹³³⁴ De Palma 1981, p. 41, fig. A73.

¹³³⁵ Colonna 1979, pp. 109-110, tav. LXXVII.

¹³³⁶ Crescenzi 1978, p. 53, tav. XX, fig. 3.

¹³³⁷ Bonacasa 1957, pp. 550-551, fig. 1; Colonna 1970, pp. 107-109, tav. LXXVI, Colonna 1976, p. 333, tav. LXXXVIII, n. 35.

¹³³⁸ Quilici Gigli 1990a, p. 212, fig. 9.1.9; Mangani 2004b, p. 64, fig. 9.

Caniò a Sezze¹³³⁹ e dal Circeo¹³⁴⁰. Dal deposito del Tempio di Giunone Licinia a Norba proviene, invece, l'ultimo gruppo riconosciuto da G. Colonna, datato tra V e IV secolo a.C.¹³⁴¹ Numerose attestazioni sono diffuse anche nella valle del Sacco, dove si distinguono per il quantitativo rilevante: i reperti di S. Cecilia e Osteria della Fontana ad Anagni¹³⁴², i diciannove esemplari del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*¹³⁴³, di cui nove assegnati al gruppo Campidoglio e dieci al gruppo Segni; i quattordici, attribuiti al gruppo Segni, dal deposito votivo di Colle della Pece a Castro dei Volsci¹³⁴⁴, toccando un picco di attestazioni proprio a Casale Pescarolo¹³⁴⁵, mentre numericamente inferiori risultano le attestazioni di *Interamna Lirenas*¹³⁴⁶, S. Scolastica a Cassino¹³⁴⁷. Significativamente, un esemplare è attestato anche in ambito funerario, nella tomba 1 della necropoli di Alfedena¹³⁴⁸, che sulla base della *koinè* materiale riscontrata con la Valle di Comino e il medio Liri in epoca arcaica, sembra potersi ricondurre ad un condiviso ambito culturale. Per quanto concerne invece i gruppi Campidoglio e Segni, sebbene i rinvenimenti siano incrementati esponenzialmente dagli anni Settanta del secolo scorso, ad oggi appare necessario uno studio sistematico, che raduni le evidenze dei contesti laziali e centro italici e provveda a superare i limiti nella descrizione cronotipologica individuati nel corso di questo lavoro. Le laminette tipo Campidoglio e Segni pubblicate sono infatti edite in maniera approssimativa e come mera segnalazione di presenza. La distinzione tra i due gruppi, quando attuata, avviene sulla base delle poche indicazioni stilistiche di G. Colonna e si riduce il più delle volte al solo dato dimensionale, creando non poca confusione tra i due tipi, che invece hanno una portata cronologica differente. Inoltre, quando pubblicate, si dispone quasi esclusivamente delle fotografie e non dei disegni, rendendo illeggibili gli elementi della decorazione punzonata, indispensabili invece alla determinazione del sesso ma anche dell'apparato iconografico utile a determinare il possibile ruolo sociale con cui il dedicante veniva rappresentato, sempre che di dedicante si tratti.

Inoltre, lo studio condotto sugli esemplari di Casale Pescarolo ha evidenziato come alle laminette antropomorfe siano da associare le armi miniaturistiche in lamina di bronzo, il che suggerisce nuove possibili interpretazioni anche per questo tipo di attestazioni da altri contesti, come quello del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*.

¹³³⁹ Cassieri 2004, p. 175.

¹³⁴⁰ Cassieri 1990, p. 218, 9, 3, 1-2.

¹³⁴¹ Petracca 1985; Perrone 1994; Coen 1999; Perrone 2003.

¹³⁴² Gatti 1993a, pp. 106-107; Gatti 2002a, p. 62; Gatti 2004a, p. 87.

¹³⁴³ Diciannove laminette: Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-196.

¹³⁴⁴ Quattordici laminette: Fenelli, Pascucci 2009, pp. 27-28, nn. 5-18.

¹³⁴⁵ Si veda il paragrafo dedicato.

¹³⁴⁶ Tre laminette: Lena 1982, p. 63, tav. VIII, b-d; Sarracino 2020, p. 113.

¹³⁴⁷ Tre laminette: Lena 1980, p. 13, fig. 39bis; Cifarelli 2007, pp. 28-29.

¹³⁴⁸ Guzzo, Moscati, Susini 1994, pp. 230-231, n. 509.

VI.1.1 Schede di Catalogo - Laminette antropomorfe umbro-laziali da Casale Pescarolo

- Tabelle di collocazione dei reperti nei magazzini e all'interno del deposito votivo.
- Schede di catalogo e confronto bibliografico.
- Descrizione autoptica del reperto.
- Si vedano Tav. I-VIII per le riproduzioni grafiche e fotografiche dei reperti meglio conservati.

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
65601 (Tav. V)	12/00402668	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 1	1	G	/
65602 (Tav. I)	12/00402669	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65603 (Tav. II)	12/00402670	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65604 (Tav. I)	12/00402671	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65605 (Tav. V)	12/00402672	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 1	1	G	/
65606 (Tav. III)	12/00402673	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65607 (Tav. VIII)	12/00402674	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 2	1	G	/
65608 (Tav. I)	12/00402675	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65609 (Tav. VI)	12/00402676	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65610 (Tav. VI)	12/00402677	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65611 (Tav. III)	12/00402678	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	0	G	/
65612 (Tav. III)	12/00402679	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	0	G	/
65613 (Tav. II)	12/00402680	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	0	G	/
65614 (Tav. II)	12/00402681	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	G	/
65615 (Tav. II)	12/00402682	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	0	G	/
65616 (Tav. I)	12/00402683	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 1	1	G	-50
65617 (Tav. I)	12/00402684	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	2	A	da -20 a -40
65618	12/00402685	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	2	A	da -20 a -40

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
65619 (Tav. VII)	12/00402686	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	2	A	da -20 a -40
65620 (Tav. III)	12/00402687	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	2	B	da -20 a -40
65621	12/00402688	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	2	B	da -40 a -55
65622	12/00402689	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	0	E	/
65623	12/00402690	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	0	E	/
65624 (Tav. VI)	12/00402691	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	0	E	/
65625	12/00402692	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	1	0	G	/
/	12/00417265 (Tav. IV)	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 1	/00	F	/
/	12/00417266 (Tav. II)	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 1	/00	F	/
/	12/00417267	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	3	/00	F	/
/	12/00417268 (Tav. II)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	1	F	/
/	12/00417269 (Tav. VI)	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	D	Armadio blindato A	1	3	1	F	da -20 a -50
/	12/00417270 (Tav. VII)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	2	E	/
/	12/00471997	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 1	X	C	/
/	SN1- Atina (Tav. II)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 4	2	F	fossa inizio terme
/	SN2- Atina (Tav. II)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 4	2	F	Fossa inizio terme

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	12/00472022 (Tav. IV)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 8	2	F	Fossa inizio terme
/	12/00472023 (Tav. VI)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 8	2	F	Fossa inizio terme
/	12/00472024	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 9	2	E	/
/	12/00472025	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 9	2	E	/
/	12/00472026	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 9	2	E	/
/	12/00472073	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 18	/	/	Scavi clandestini
/	12/00472074	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 18	/	/	Scavi clandestini
/	12/00472103	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 21	X	A	/
/	12/00472104	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 21	X	A	/
/	12/00472137 (Tav. II)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472139 (Tav. VII)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472141 (Tav. V)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472149 (Tav. IV)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472150 (Tav. VI)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	2	E	/
/	12/00472151 (Tav. I)	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	2	E	/
/	12/00472171	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 25	0	D	/

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	12/00472172	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 25	0	D	/
/	12/00472173	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 25	0	D	/
/	12/00472175	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 26	/	/	Davanti al casale
/	12/00472256	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 32	2	F	/
/	12/00472257	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 32	2	F	/
/	12/00472298	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44 / Cassa 20	0-0	B	/
/	12/00472303	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 40	2	D	/
/	12/00472305	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 41 / Cassa 13	/	B	/
/	12/00472333	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 52 /Cassa 56	0-0-0	D	/
/	12/00472335	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 53	12	D	/
/	12/00472351	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 57 /Cassa 26	/	C	/
/	12/00472352	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 57 /Cassa 26	/	C	/
/	12/00472354	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 58 / Cassa 117	0	D	/
/	12/00472363	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 2	/	Sacchetto 60 / Cassa 128	3	F	/
/	12/00472371-72	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 65 / Cassa 95	2		/
/	SN3	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 72/ Cassa 28	0	E	Scavate nel banco

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	SN4	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Micro-scavo panetto di terra	/	113	/000	D	/
/	SN5	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Micro-scavo panetto di terra	/	113	/000	D	/
75435 (Tav. IV)	12/00610033	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Vecchio Allestimento	/	Bacheca 4	/00	F	/
75455	12/00610053	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	F	/
75458	12/00610056	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	F	/

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
65601 (Tav. V)	12/00402668	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	9,4	2,1	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa ovale con disco decorato, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure avvicinabile per la testa circolare al "gruppo Norba", ma non ne presenta i particolari.	Maschile
65602 (Tav. I)	12/00402669	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	7,8	2,2	0,075	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
65603 (Tav. II)	12/00402670	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4,8	1,8	0,1	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Femminile?
65604 (Tav. I)	12/00402671	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,5	2,8	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Femminile?
65605 (Tav. V)	12/00402672	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	14,6	2,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa ovale con disco decorato, gambe unite. Decorazione molto accentuata. Raffigurazione di armato?	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure avvicinabile per la testa circolare al "gruppo Norba", ma la precisa e ricca decorazione lo avvicina al "gruppo umbro" dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia).	Maschile
65606 (Tav. III)	12/00402673	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	9,8	2,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
65607 (Tav. VIII)	12/00402674	Lamina di piombo ritagliata, lavorazione ad incisione.	13,4	3,1	0,1	Figura antropomorfa in lamina di piombo, testa semicircolare /ovale, gambe unite. Decorazione accentuata con capelli a raggera.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba" per indizio della capigliatura.	Femminile
65608 (Tav. I)	12/00402675	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,5	2,8	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni".	/
65609 (Tav. VI)	12/00402676	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,1	2,2	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Femminile?
65610 (Tav. VI)	12/00402677	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4,1	1,5	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Femminile?

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
65601 (Tav. V)	12/00402668	Mutilo, mancano le braccia. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXV, n. 335. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
65602 (Tav. I)	12/00402669	Mutilo, manca l'estremità inferiore e la mano destra. Bordi frastagliati. Superficie ossidata, leggermente corrosa sulla faccia posteriore.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65603 (Tav. II)	12/00402670	Mutilo, manca il braccio destro. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI a.C.	Colonna 1970, pp. 107-109, Tav. LXXVI. Attribuito al "gruppo Campidoglio" solo sulla base delle dimensioni.
65604 (Tav. I)	12/00402671	Mutilo, manca il braccio sinistro. Bordi frastagliati, vi è una frattura sul fianco destro. Superficie ossidata, leggermente corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65605 (Tav. V)	12/00402672	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, frattura all'altezza del bacino. Manca il braccio destro, fratturato all'altezza dell'ascella. Superficie ossidata ben conservata, corrosa solo in alcuni punti e in altri ancora restituisce il colore originario.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXV, n. 335.
65606 (Tav. III)	12/00402673	Mutilo, mancano le braccia e vi sono numerose lacune sui bordi assai frastagliati. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni.
65607 (Tav. VIII)	12/00402674	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti. Mancano parte della porzione destra del viso e del collo, il braccio sinistro, l'estremità inferiore del braccio destro. C'è una lacuna nella spalla sinistra, e nell'estremità inferiore del corpo. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVI, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli. Colonna 1970, pp. 112-114, Tav. LXXVIII, n. 343.
65608 (Tav. I)	12/00402675	Mutilo, si conservano la tesa e le spalle, il busto è fratturato all'altezza dei capezzoli. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65609 (Tav. VI)	12/00402676	Mutilo, acefala, si conserva parte del busto, i fianchi e il tratto di separazione delle cosce. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65610 (Tav. VI)	12/00402677	Mutilo, acefala, si conservano i fianchi e la parte iniziale delle gambe, rese unite. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
65611 (Tav. III)	12/00402678	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	13,1	2,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
65612 (Tav. III)	12/00402679	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	9,2	2,1	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
65613 (Tav. II)	12/00402680	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6	1	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
65614 (Tav. II)	12/00402681	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,7	1	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Arcevia" (Ancona). È molto piccolo, ma con troppi particolari per essere attribuito al "gruppo Campidoglio"	Femminile
65615 (Tav. II)	12/00402682	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5	1,8	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
65616 (Tav. I)	12/00402683	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6,5	1,8	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Femminile?
65617 (Tav. I)	12/00402684	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	10,4	1,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Femminile?
65618	12/00402685	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,2	1,7	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
65619 (Tav. VII)	12/00402686	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,5	1,5	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite. Decorazione molto accentuata.	Tipo umbro-laziale a cavallo tra "gruppo Campidoglio e "gruppo Segni" per le piccole dimensioni?	Maschile
65620 (Tav. III)	12/00402687	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	10,4	2,6	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
65611 (Tav. III)	12/00402678	Frammentario e mutilo, costituito da due frammenti, spezzato all'altezza dell'ombelico. Mancano le spalle e le braccia, la testa triangolare è stata ricomposta da frammenti. Superficie leggermente corrosa sulla faccia anteriore.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni.
65612 (Tav. III)	12/00402679	Mutilo, manca il braccio sinistro. Superficie fortemente corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, come il primo esemplare a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni.
65613 (Tav. II)	12/00402680	Mutilo e frammentario, composto da due frammenti. Acefala e priva delle braccia. Superficie corrosa in più punti su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65614 (Tav. II)	12/00402681	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca il braccio sinistro. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 111-114, Tav. LXXVIII, n. 340. Attribuito al "gruppo Arcevia" (Ancona) sulla base delle dimensioni e del decoro a punzonature orizzontali sulla veste.
65615 (Tav. II)	12/00402682	Frammentario e mutilo, mancano la testa, le braccia, l'intero profilo è frastagliato. Superficie anteriore ben conservata, sebbene ossidata, superficie posteriore corrosa in più punti.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65616 (Tav. I)	12/00402683	Mutilo, manca il braccio destro e la porzione terminale inferiore. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65617 (Tav. I)	12/00402684	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, mancano le braccia, la parte inferiore del corpo è spezzata all'estremità. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65618	12/00402685	Mutilo, bordi frastagliati. Superficie corrosa con tracce di distacco del metallo sulla faccia superiore.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65619 (Tav. VII)	12/00402686	Frammentario e mutilo, manca il braccio sinistro. Il capo è ricomposto da tre frammenti, fratturatisi lungo i margini della punzonatura degli occhi. È fratturato anche al di sotto dell'ombelico. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65620 (Tav. III)	12/00402687	Mutilo, mancano le braccia e parte del capo. I bordi sono molto frastagliati. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
65621	12/00402688	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,2	1,5	0,075	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
65622	12/00402689	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	9,8	1,4	0,1	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Femminile?
65623	12/00402690	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	11 ca (5 il busto, 6 la parte inferiore)	2,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d."	Femminile
65624 (Tav. VI)	12/00402691	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6 (figura totale), 2,8 (fram. gamba)	1,5	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe distinte. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba", oppure "gruppo umbro" dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia)	Maschile?
65625	12/00402692	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,8 (4,5 busto, 4,3 gamba)	2,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe distinte. Decorazione molto accentuata. Raffigurazione di armato?	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba", oppure "gruppo umbro" dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia)	Maschile
/	12/00417265 (Tav. IV)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	10,3	1,9	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00417266 (Tav. II)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,1	1,8	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite. Decorazione molto accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Arcevia" (Ancona).	Femminile?
/	12/00417267	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4	1,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Arcevia" (Ancona).	Femminile?
/	12/00417268 (Tav. II)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,8	1,5	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
65621	12/00402688	Mutilo, mancano il capo, le spalle e le braccia. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni.
65622	12/00402689	Mutilo, mancano il capo e le braccia. Bordi leggermente frastagliati. Superficie corrosa sulla faccia posteriore.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
65623	12/00402690	Frammentario e mutilo, acefalo e composto da due frammenti, bordi frastagliati. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 107-114, Tavv. LXXXV-LXXXVIII.
65624 (Tav. VI)	12/00402691	Frammentario e mutilo, composto da quattro frammenti. Superficie corrosa su entrambe le facce e piegata su sé stessa.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Similitudini con la descrizione della decorazione della n. 337 dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia). Non ci sono confronti diretti in Colonna.
65625	12/00402692	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti. Mancano il braccio destro, parte del braccio sinistro e la gamba destra. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Similitudini con la descrizione della decorazione della n. 337 dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia). Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00417265 (Tav. IV)	Mutilo, mancano parte del braccio destro e l'estremità del braccio sinistro. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00417266 (Tav. II)	Frammentario e mutilo, mancano il braccio destro e la parte inferiore del corpo. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 111-114, Tav. LXXXVIII, n. 340. Attribuito al "gruppo Arcevia" (Ancona) sulla base delle dimensioni e del decoro a punzonature orizzontali sulla veste descritto.
/	12/00417267	Mutilo, mancano le braccia e la porzione inferiore del corpo. Superficie ben conservata, sebbene ossidata e con qualche piccola traccia di corrosione.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 111-114, Tav. LXXXVIII, n. 340. Attribuito al "gruppo Arcevia" (Ancona) sulla base delle dimensioni e del decoro a punzonature orizzontali sulla veste descritto.
/	12/00417268 (Tav. II)	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti. Mancano il capo e il braccio sinistro. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
/	12/00417269 (Tav. VI)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5	2,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	/
/	12/00417270 (Tav. VII)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6,8	2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d." forse "gruppo Segni"?	/
/	12/00471997	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,6	1,6	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	SN1- Atina (Tav. II)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4,6	1,5	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	SN2- Atina (Tav. II)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	testa 1,0; corpo 3,1	testa 1,1, corpo 0,9	testa 0,015; corpo 0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Arcevia" (Ancona).	/
/	12/00472022 (Tav. IV)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6,4	3,1	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	/
/	12/00472023 (Tav. VI)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,9; 1,9	2,3; 1,5	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472024	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4; 2,8	2,3; 1,4	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00472025	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	7; 1,1; 2	2,5; 1,8; 1,8	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Femminile
/	12/00472026	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,1; 2,5	1,5; 1,8	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00472073	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,3	2,3	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa ovale con disco decorato, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba", a resa naturalistica del viso lo avvicina al gusto delle teste di coroplastica ellenistica.	Femminile

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00417269 (Tav. VI)	Mutilo, mancano le spalle, le braccia e la porzione inferiore del corpo. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00417270 (Tav. VII)	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti combacianti, la frattura è avvenuta a seguito di una piega della lamina su sé stessa all'altezza del busto, sotto le spalle. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00471997	Mutilo, mancano la testa, il braccio destro e la porzione inferiore. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	SN1- Atina (Tav. II)	Mutilo, mancano la testa e le braccia. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	SN2- Atina (Tav. II)	Frammentario e mutilo, si conserva un frammento del capo e uno del busto, mancano le spalle, le braccia e la porzione inferiore. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 111-114, Tav. LXXVIII, n. 340. Attribuito al "gruppo Arcevia" (Ancona) sulla base delle dimensioni e del decoro a punzonature orizzontali sulla veste descritto.
/	12/00472022 (Tav. IV)	Frammentario e mutilo, mancano la parte sommitale del capo triangolare, parte del braccio sinistro e del destro, l'estremità inferiore. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472023 (Tav. VI)	Frammentario e mutilo, acefala, si conservano la parte inferiore del busto e quella terminale. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472024	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, privo del braccio sinistro, della parte centrale del busto e di quella inferiore delle gambe. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472025	Frammentario e mutilo, composto da tre frammenti, mancano la spalla sinistra, le braccia e l'estremità inferiore. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472026	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, mancano le braccia. Bordi lacunosi e molto frastagliati. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472073	Mutilo, mancano entrambe le braccia. I bordi sono frastagliati in prossimità delle fratture. L'estremità inferiore presenta un chiodino di ferro ancora in sede. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXV, n. 335. Non ci sono confronti diretti in Colonna.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
/	12/00472074	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8	1,9	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe distinte. Decorazione molto accentuata. Raffigurazione di armato?	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba", oppure "gruppo umbro" dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia)	Maschile
/	12/00472103	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	6,3	1,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Femminile?
/	12/00472104	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	6	1,8	0,1	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	/
/	12/00472137 (Tav. II)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4,8	2,1	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	/
/	12/00472139 (Tav. VII)	Lamina di bronzo ritagliata da una piastra liscia, spessa e rigida, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8,7	2,2	0,075	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe distinte, arti inferiori posti di tre quarti rispetto al busto frontale.	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d." forse "gruppo Segni"?	/
/	12/00472141 (Tav. V)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,5	2,2	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa ovale con disco decorato, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure avvicinabile per la testa circolare al "gruppo Norba".	/
/	12/00472149 (Tav. IV)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	13,7	2,6	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite. Decorazione accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Femminile?
/	12/00472150 (Tav. VI)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	sup. 3,4; inf. 4,5	sup. 1,9; inf. 1,6	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile?
/	12/00472151 (Tav. I)	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	3,8	3,6	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale. Decorazione molto accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure avvicinabile al "gruppo Norba" per testa e collana.	/
/	12/00472171	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	10,7	2,3	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472074	Mutilo, mancano entrambe le braccia, la parte inferiore della gamba sinistra e i bordi sono lacunosi. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Similitudini con la descrizione della decorazione della n. 337 dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia).
/	12/00472103	Mutilo, acefala, priva delle spalle e delle braccia, danneggiata anche nell'estremità inferiore. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472104	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti. Acefala, mancano il braccio sinistro e parte del destro. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472137 (Tav. II)	Mutilo, mancano la porzione inferiore del corpo, il braccio destro e l'estremità distale del braccio. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472139 (Tav. VII)	Mutilo, mancano il braccio sinistro e la gamba sinistra al di sotto del ginocchio. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Tecnicamente sembra ritagliato da una piastra liscia spessa. Quasi più vicino nella tecnica agli ex voto schematici a ritaglio umbro-Sabellici, come il Marte in assalto da Foligno (Perugia): Colonna 1970, p. 105, n. 324, Tav. LXXV. La figura potrebbe rientrare nel "gruppo Segni", ma presenta un gusto più naturalistico e ricorda elementi della plastica di V sec a.C. dal Santuario di Marica: Mingazzini 1938, Tav. V.
/	12/00472141 (Tav. V)	Mutilo, mancano parte del disco e del volto, le braccia, la spalla sinistra e l'estremità inferiore.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXV, n. 335. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472149 (Tav. IV)	Mutilo, mancano le braccia, delle quali restano le porzioni attaccate alle spalle e l'incavo dell'ascella. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni, la decorazione è molto accentuata. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472150 (Tav. VI)	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca il braccio sinistro. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472151 (Tav. I)	Mutilo, si conserva solo il capo e le spalle. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472171	Mutilo, mancano le braccia e la porzione terminale inferiore della figura. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
/	12/00472172	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	6,6	2,2	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00472173	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	8,7	1,7	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472175	Lamina di bronzo ritagliata da un a piastra liscia spessa e rigida, lavorazione a sbalzo e a punzone.	4,2	2,4	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale.	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d."	/
/	12/00472256	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6,2	1	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472257	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	7,6	1,7	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472298	Lamina in argento, laminatura, lavorazione a sbalzo e a punzone.	13,6	1,4	0,01	Figura antropomorfa in lamina d'argento, testa ovale con disco, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba", a resa naturalistica del viso lo avvicina al gusto delle teste di coroplastica ellenistica.	Femminile
/	12/00472303	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	8	1,8	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite (forse con capo a disco, ma non è conservato)	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472305	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,3 + 3,7 + 6,6 + 3,1 = 18,7	3,2 + 2,5 + 2,5 + 1,9 = 10,1	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00472333	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,8 busto, 3,6 parte finale	1,5 e 1,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472172	Mutilo, manca il braccio destro e la parte terminale inferiore della figura. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472173	Mutilo, si conserva la porzione inferiore. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472175	Mutilo, manca il braccio sinistro e la parte inferiore del corpo. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, p. 105, n. 324, Tav. LXXV, sebbene la figura sia quella nota per il "gruppo Segni"
/	12/00472256	Frammentario, acefala, mancano le braccia, bordi frammentari. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472257	Mutilo, mancano il braccio sinistro e quello destro al di sotto dell'incavo dell'ascella. Superficie corrosa in più punti su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472298	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca il braccio sinistro. Più volte ripiegata su sé stessa. Superficie ben conservata, con poche tracce di ossidazione.	V-IV a.C.?	Non ha confronti
/	12/00472303	Mutilo, acefala e priva delle braccia. Superficie corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.
/	12/00472305	Frammentario e mutilo, composto da quattro frammenti, mancano le braccia e l'estremità inferiore. Superficie ben conservata, con poche tracce di ossidazione.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472333	Frammentario e mutilo, ricomposto da tre frammenti, si conserva solo la parte inferiore del corpo. Superficie corrosa in più punti su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Largh. cm	Spess. cm	Tipo	gruppo	Genere
/	12/00472335	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	7,4	1,7	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	12/00472351	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	6,6	1,3	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"	Maschile
/	12/00472352	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	7,4	1,6	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa rettangolare, gambe unite. Decorazione molto accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba" o "gruppo umbro" - Ancarano (Perugia)	Femminile
/	12/00472354	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	5,7	1,2	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala, gambe unite. Decorazione molto accentuata.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba" o "gruppo umbro" - Ancarano (Perugia)	Femminile
/	12/00472363	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	1,3; 2,55	1,6; 0,5	0,015	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala.	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d."	/
/	12/00472371-72	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	Sup. 3,4; inf. 3,6	Sup. 1,3; inf. 1	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa semicircolare /ovale, gambe distinte.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	Maschile
/	SN3 (Tav. VIII)	Lamina di piombo ritagliata, lavorazione a punzone e ad incisione.	7,7	1,5	0,075	Figura antropomorfa in lamina di piombo, testa semicircolare /ovale, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba" per i particolari decorativi della veste.	Femminile
/	SN4	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e punzone.	disegno da foto	disegno da foto	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare, gambe unite. Raffigurazione di armato.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	/
/	SN5	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e punzone.	1,5	1,4	0,02	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa rettangolare, gambe unite.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	/
75435 (Tav. IV)	12/00610033	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	4,9	2,3	0,025	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, testa triangolare.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni"?	/
75455	12/00610053	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a sbalzo e a punzone.	3,2	1,8	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, gambe distinte.	Tipo umbro-laziale "gruppo Segni" oppure "gruppo Norba"	Maschile
75458	12/00610056	Lamina di bronzo ritagliata, lavorazione a punzone.	3,4	1,4	0,05	Figura antropomorfa in lamina di bronzo, acefala	Tipo umbro-laziale "gruppo n.d."	/

Inventario	Catalogo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472335	Frammentario e mutilo, composto da tre frammenti, manca il braccio sinistro e il capo è lacunoso, come l'estremità inferiore. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472351	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca parte delle braccia. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVII, n. 333.
/	12/00472352	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca parte delle braccia e la parte superiore del capo. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333. Similitudini con la descrizione della decorazione della n. 337 dalla stipe votiva di Ancarano (Perugia).
/	12/00472354	Mutilo, mancano il capo e le braccia. Superficie molto corrosa su entrambe le facce.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333. Similitudini con la decorazione della n. 337 dalla stipe di Ancarano (Perugia). Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	12/00472363	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, si conserva la parte superiore del busto e il braccio. Superficie corrosa in più punti di entrambe le facce.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 107-114, Tavv. LXXV-LXXVIII. Non ci sono confronti diretti in Colonna. Per decorazione è affine a Segni e Perugia Ancarano.
/	12/00472371-72	Frammentario e mutilo, ricomposto da due frammenti, manca il braccio sinistro e l'estremità del piede destro, presenta un piccolo chiodo di ferro. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 107-114, Tav. LXXVII-LXXVIII. Forse gruppo Segni.
/	SN3	Quasi integro, sebbene ricostruito da frammenti e mancante dell'estremità del braccio destro, che doveva essere ripiegata in avanti. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Fine VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVI, n. 332, <i>Satricum</i> - deposito votivo 3, Tav. LXXVI, n. 333, Segni - stipe dell'acropoli. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	SN4	Frammentario e mutilo, composta di due frammenti, manca un braccio. Superficie estremamente corrosa su entrambe le facce. Profilo ricostruito.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
/	SN5	Frammentario e mutilo, composta di cinque frammenti. Superficie estremamente corrosa su entrambe le facce. Profilo ricostruito.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
75435 (Tav. IV)	12/00610033	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, mancano le gambe e le braccia. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due a testa triangolare dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
75455	12/00610053	Frammentario e mutilo, si conservano i fianchi e la parte superiore delle gambe. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Colonna 1970, pp. 109-110, Tav. LXXVII, n. 333, solo i due che paiono a testa triangolare dalla stipe votiva dell'acropoli di Segni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.
75458	12/00610056	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, si conserva il busto e parte della spalla sinistra. Superficie corrosa in più punti su entrambe le facce.	Seconda metà VI a.C.	Colonna 1970, pp. 107-109, Tav. LXXVI. Attribuito al "gruppo Campidoglio" solo sulla base delle dimensioni. Non ci sono confronti diretti in Colonna.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
65601 (Tav. V)	12/00402668	Lamina sottile, abbastanza rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato a forma ovale. Il viso è reso con una lavorazione a sbalzo di forma ovale concava sulla faccia posteriore, in rilievo sulla superficie anteriore, nella quale sono resi con delle solcature gli occhi, le sopracciglia, il naso, l'incavo della bocca e il rilievo del mento. Il collo è stato reso con una delineatura e un restringimento sopra le spalle rettangolari. Mancano le braccia parallele al busto, spezzate all'altezza delle ascelle. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. Capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare. Il sesso è reso con un'incisione a V e una pressione a incavo sulla faccia anteriore.
65602 (Tav. I)	12/00402669	Lamina abbastanza spessa, rigida, profilo regolare, bordi irregolari in alcuni punti. Colore verde scuro sulla faccia anteriore, in alcuni punti verde chiaro sulla faccia posteriore. Il capo è ritagliato a forma ovale. Il collo è stato reso con un restringimento sopra le spalle rettangolari. Braccia piegate in avanti all'altezza del gomito. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. Nella porzione inferiore la lamina è stata incurvata in fondo e portata in avanti, spezzata all'estremità inferiore. Occhi, naso, capezzoli, ombelico sono realizzati a punzone; la bocca è un'incisione sulla faccia anteriore; i genitali maschili sono stati resi con una punzonatura squadrata unita ad una solcatura verticale.
65603 (Tav. II)	12/00402670	Figura molto piccola. Lamina spessa, rigida, andamento del profilo regolare, bordi regolari. Colore verde scuro. Figura molto piccola. Il capo è ritagliato a forma ovale. Il collo è stato reso con un restringimento sopra le spalle rettangolari. Il braccio sinistro è piegato in avanti all'altezza del gomito, mancano la spalla e il braccio destro. Occhi, bocca e ombelico sono resi a punzone. Non sono stati realizzati il naso e i capezzoli. I genitali sono resi con e tre punzonature circolari disposte a triangolo presso l'attacco della linea che separa le gambe. La parte inferiore del corpo si restringe a V, con una linea verticale incisa larga un millimetro che separa le gambe. I fianchi sono accentuati, come vi è una maggior estensione laterale dalla zona del torace, ma non c'è traccia di seni.
65604 (Tav. I)	12/00402671	Lamina sottile, rigida, profilo abbastanza regolare, bordi irregolari. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato a forma semicircolare. Il collo è stato reso con un marcato restringimento sopra le spalle rettangolari. Il braccio destro è lievemente piegato in avanti, ma manca la parte distale. Manca il braccio sinistro. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. Occhi e ombelico sono resi a punzone, significativa sul petto la presenza di quattro punzonature a sbalzo, due in rilievo e due a incavo. I genitali sono resi con un solco verticale tra due punzonature.
65605 (Tav. V)	12/00402672	Lamina sottile, rigida, andamento del profilo regolare, bordi regolari, tranne che per una evidente frastagliatura con frattura sul lato destro, all'altezza dell'ombelico. Colore verde chiaro, con zone in cui è presente il colore originario del bronzo. Il capo è ritagliato a forma ovale, un leggero restringimento indica il collo, impostato direttamente sulle spalle rettangolari. Il viso è reso con una lavorazione a sbalzo di forma ovale concava sulla faccia posteriore, a rilievo sulla superficie anteriore, nella quale sono resi con delle solcature gli occhi, le sopracciglia, il naso, l'incavo della bocca e il rilievo del mento. Le braccia sottili e parallele al busto dipartono ritagliate direttamente al di sotto delle spalle. Il braccio sinistro si assottiglia nella porzione distale, manca il braccio destro, spezzato all'altezza dell'ascella. La parte inferiore del corpo si restringe a V, con una linea verticale incisa larga due millimetri che separa le gambe. Capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare di dimensioni maggiori, mentre a punzonatura di dimensioni inferiori sono realizzate quattordici borchiette disposte lungo il perimetro del capo, a indicare la presenza della capigliatura o di un elmo. Sul petto vi sono tre file semicircolari concentriche di borchiette a punzonatura di dimensioni ancora più ridotte (rispettivamente otto, nove e dodici borchiette per fila), forse a raffigurare una collana o una gorgiera. Sul petto è presente un rilievo largo 3 mm posto in diagonale da sinistra verso destra, prodotto da una profonda solcatura sulla faccia posteriore, che potrebbe interpretarsi come un fodero di pugnale o altra forma di armamento. Questo elemento comprende il rilievo circolare del capezzolo sinistro, che però resta riconoscibile. Ventidue borchiette sono disposte lungo il profilo sinistro del corpo, sia sul busto che sulle gambe, e diciassette borchiette (di cui tre forate) sono disposte lungo il profilo destro. Il sesso maschile è realizzato mediante due punzonature circolari di piccole dimensioni e una solcatura sulla faccia anteriore, in rilievo sulla posteriore, conformata ad U, che va a innestarsi sull'incisione che separa le gambe.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
65606 (Tav. III)	12/00402673	Lamina molto sottile, flessibile, profilo irregolare, bordi frastagliati. Colore verde scuro. Il capo ha forma triangolare, non è delineato il collo e solo una rientranza marca la distinzione con le spalle, ma la separazione tra capo e busto è resa con una sequenza di trattini incisi a disco (forse a delimitare una collana o una gorgiera, forse il limite della barba). Non si conservano le braccia, ma non è da escludere che non fossero previste. Una serie di borchiette in rilievo sulla faccia anteriore, rese a punzonatura, segue entrambi i profili. Gli occhi sono resi con una doppia punzonatura attuata sulla faccia posteriore, il naso con una punzonatura e una solcatura realizzate sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. Capezzoli ed ombelico sono realizzati a punzonatura a rilievo sulla faccia anteriore. Nuovamente, il bacino è indicato da una serie di linee incise a disco appena al di sopra e al di sotto dell'area dei genitali (forse a indicare un cinturone o un gonnellino). I genitali sono resi con due punzonature a rilievo sulla faccia superiore e una linguetta triangolare tagliata e sollevata dalla faccia anteriore.
65607 (Tav. VIII)	12/00402674	Lamina spessa, flessibile, profilo e bordi abbastanza regolari: estremità inferiore ripiegata su sé stessa, frattura restaurata all'altezza delle ascelle; andamento genericamente ondulato della superficie, con due evidenti dossi in prossimità del fianco sinistro e della frattura della spalla sinistra. Colore grigio-bruno chiaro metallico. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, con un restringimento ad indicare un lungo e largo collo, impostato sulle spalle rettangolari morbide, indicate da una sella sovrapposta riconoscibile nella spalla destra. Le braccia, ritagliate e parallele al corpo, dipartono dall'incavo delle ascelle. Si conserva il braccio destro, in due frammenti. Manca quello sinistro fratturato all'altezza dell'incavo dell'ascella. Sul busto è riconoscibile un ampio avvallamento a forma di mandorla orizzontale sul lato destro, con un meno marcato corrispettivo di dimensioni inferiore sul lato sinistro. Non è possibile affermare con certezza trattarsi della raffigurazione dei seni, ma appare probabile. Non sono stati realizzati capezzoli, ombelico ed elementi che indichino i genitali, il che induce a pensare si tratti di una figura vestita. La parte inferiore del corpo prosegue ad andamento rettilineo. Il capo è ricco di particolari decorativi: il viso è delimitato da un'incisione a forma ovale; i grandi occhi a mandorla sono realizzati mediante incisione; le pupille degli occhi sono rese a punzonatura piccolissima, a rilievo sulla faccia anteriore; intorno alla linea degli occhi sono accuratamente riprodotte con dei trattini verticali a disco le ciglia superiori e inferiori. Tutti gli altri particolari sono stati resi ad incisione sulla faccia anteriore: il naso lungo e realizzato con una incisione a U separata da quella ondulata e doppia delle sopracciglia; la bocca è resa con una tacchetta orizzontale di piccole dimensioni; la linea delle sopracciglia funge da discriminare per la frangia dei capelli, realizzata mediante tratti incisi verticali a disco; nella parte superiore del capo, tra il viso ovale e il margine della lamina, sono stati resi i capelli, lisci e lunghi, mediante una serie di incisioni concentriche che seguono l'andamento del perimetro. La similitudine nell'uso della tecnica graffita solo sulla faccia anteriore e della forma dell'ovale del volto l'accomuna all'altro esemplare in piombo. La capigliatura resa a lineette parallele è una caratteristica nota dagli esemplari di Norba: Colonna 1970, pp. 112-114, Tav. LXXVIII, n. 343.
65608 (Tav. I)	12/00402675	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, poco rigida, profilo regolare, bordi abbastanza regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, un restringimento indica un lungo e largo collo, impostato sulle spalle a taglio curvilineo. Non si conserva la porzione del corpo al di sotto dei capezzoli e le braccia. Il viso è ridotto alla porzione centrale del capo. Gli occhi e i capezzoli sono resi a punzone, a rilievo sulla faccia anteriore, mentre il naso è reso con due punzonature più piccole unite da un solco verticale attuato sulla faccia posteriore, risultando in rilievo sulla fronte.
65609 (Tav. VI)	12/00402676	Figura piccola. Lamina molto sottile, poco flessibile, andamento del profilo regolare e bordi abbastanza regolari, piegato nella porzione alta del dorso. Colore verde scuro. Acefala, si conservano il busto ed i fianchi. Con una solcatura verticale incisa sulla faccia anteriore e larga un millimetro è reso il solco tra le cosce, appena al di sotto dei fianchi molto accentuati.
65610 (Tav. VI)	12/00402677	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, abbastanza flessibile, profilo regolare e bordi regolari. Colore verde scuro. Acefala, si conservano i fianchi, ben delineati. È presente al centro una solcatura verticale prodotta da due piccole punzonature unite da una linea incisa sulla faccia posteriore (potrebbe indicare l'ombelico o i genitali). La parte inferiore del corpo sembra proseguire con restringimento a V, senza distinzione delle gambe.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
65611 (Tav. III)	12/00402678	Lamina sottile, rigida, profilo regolare e bordi regolari, vi sono fratture in corrispondenza della porzione sinistra del capo, delle spalle, della vita. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, separato dalle spalle rettangolari da una linea verticale netta. Mancano le braccia. La parte inferiore del corpo prosegue con restringimento a V, senza distinzione delle gambe. Il fondo della laminetta è triangolare. Occhi, ombelico e capezzoli sono resi a punzone a rilievo sulla faccia anteriore. Sono presenti in corrispondenza del collo due fori semicirculari. Il naso e la bocca erano resi con delle incisioni seguite dalle linee di frattura. I genitali sono realizzati dall'unione di una piccola punzonatura e una profonda incisione a V sul posteriore, risultando sollevati sulla faccia anteriore.
65612 (Tav. III)	12/00402679	Lamina molto sottile, flessibile, profilo irregolare, bordi molto frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, separato dalle spalle rettangolari da una rientranza orizzontale netta. Il braccio destro è sottile e leggermente piegato in avanti, manca il braccio sinistro. Occhi, capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura. Il naso è prodotto mediante la realizzazione a sbalzo sulla faccia posteriore di una tacchetta verticale a forma di goccia, con base leggermente squadrata, che risulta a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante un'incisione a V con una punzonatura molto piccola sulla faccia anteriore, che probabilmente era sollevata.
65613 (Tav. II)	12/00402680	Lamina sottile, rigida, profilo regolare e bordi abbastanza irregolari. Colore verde scuro. Acefala, si conserva il busto e la parte inferiore del corpo con restringimento a V, senza distinzione delle gambe. L'ombelico e i genitali sono resi a punzonatura in rilievo sulla faccia anteriore. I genitali prevedono due punzonature circolari e una tacchetta verticale.
65614 (Tav. II)	12/00402681	Figura molto piccola. Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi leggermente frastagliati e sbeccati. Colore verde scuro. Il capo è lacunoso e ritagliato in forma ovale, separato dalle spalle rettangolari da un restringimento rimarcato da una frattura. Il braccio destro si conserva solo nella porzione sommitale e leggermente piegato in avanti, manca quello sinistro. La parte inferiore del corpo prosegue rettilinea, senza restringimenti. Gli occhi e i capezzoli sono resi a punzonatura a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è reso con una incisione a T rovesciata sulla faccia posteriore, che produce un triangolo a rilievo su quella anteriore. Non sono presenti i genitali, ma all'altezza della vita ci sono due file orizzontali e parallele di punzonature circolari a rilievo, forse a indicare un cinturone o i decori di una veste. Quelli simili sono attribuiti a figure femminili da G. Colonna.
65615 (Tav. II)	12/00402682	Figura piccola. Lamina sottile, flessibile, profilo irregolare, bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo appare mutilo e ritagliato in una forma non distinguibile con chiarezza (probabilmente ovale o semicirculari). Si conserva la spalla sinistra che presenta forma rettangolare, il braccio sinistro manca ma era distaccato dal busto e ad esso parallelo. La parte inferiore del corpo prosegue, ma non è certo presentasse un restringimento a V, non vi era distinzione delle gambe. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura, i primi a rilievo, l'altro concavo, in riferimento alla faccia anteriore. I genitali sono resi da una incisione e forma di V sulla faccia anteriore e dal sollevamento della linguetta.
65616 (Tav. I)	12/00402683	Lamina molto sottile, abbastanza flessibile, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma semicirculari, impostata direttamente sulle spalle rettangolari. Il braccio destro è completo, piegato leggermente in avanti e dotato di mano, con le dita rese mediante linee graffite sulla faccia anteriore. Il braccio sinistro andato perso, con frattura all'altezza dell'ascella. La parte inferiore del corpo prosegue rettilinea, senza restringimenti, non vi è distinzione delle gambe. Occhi, capezzoli, ombelico sono resi a punzonatura circolare, a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è realizzato mediante un'incisione a T rovesciata sulla faccia posteriore, risultando a forma di goccia a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono resi con un incavo sulla faccia anteriore, composto da una piccolissima punzonatura circolare e da una solcatura verticale.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
65617 (Tav. I)	12/00402684	Lamina sottile, abbastanza rigida, profilo regolare e bordi abbastanza regolari, tranne che per una piega diagonale e alcune fratture nella porzione inferiore. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, impostata direttamente sulle spalle rettangolari. Mancano entrambe le braccia. Il corpo ha forma rettilinea senza restringimento, non vi è distinzione delle gambe. Occhi, capezzoli e ombelico sono resi a punzone a rilievo sulla faccia anteriore, il naso è reso con un'incisione T rovesciata e sulla faccia posteriore che comporta un triangolo a rilievo sulla faccia anteriore. La bocca è resa con due incisioni orizzontali parallele sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati con due incisioni verticali parallele sulla faccia posteriore, ognuna terminante alle due estremità con una piccola punzonatura circolare.
65618	12/00402685	Lamina sottile, poco rigida, profilo irregolare, bordi abbastanza frastagliati e lacunosi in più punti. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma semicircolare si conserva solo per la parte inferiore, impostato direttamente sulle spalle, di cui solo la sinistra conserva l'andamento rettangolare. Mancano entrambe le braccia. La parte inferiore del corpo appare più larga in concomitanza dei fianchi, ma frammentata nel proseguire lungo le gambe, che presentano un restringimento a V, senza distinzione delle gambe. Il naso è reso con una incisione a T rovesciata sulla faccia posteriore, che determina un rilievo verticale a goccia su quella anteriore. Capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare, i primi a rilievo, l'altro a incavo sulla faccia anteriore. I genitali sono composti da due punzonature circolari concave e da una incisione a goccia sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore.
65619	12/00402686	Figura molto piccola. Lamina sottile, rigida, andamento del profilo regolare, bordi regolari, frastagliati in concomitanza delle fratture. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma ovale, impostato direttamente su spalle rettangolari, senza distinzione del collo. Il braccio destro è completo, leggermente piegato in avanti, mentre quello sinistro è mutilo all'altezza dell'ascella. Il busto appare trapezoidale, mentre la parte inferiore del corpo prosegue rettilinea, con una frattura al di sotto dei genitali. Occhi, capezzoli e ombelico resi sulla faccia posteriore con una punzonatura tonda, piatta e molto larga (tra i tre e i quattro mm di diametro) che produce sulla faccia anteriore un effetto molto rilevato, dalla sommità piatta. I genitali sono il prodotto dalla sovrapposizione di tre di queste punzonature tonde, a formare una solcatura ovale in rilievo sulla faccia anteriore.
65620 (Tav. III)	12/00402687	Lamina molto sottile, flessibile, profilo abbastanza irregolare, bordi fortemente frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo è lacunoso, ma ritagliato in forma triangolare, impostato sulle spalle, che dovevano essere rettangolari e separate da una linea orizzontale, ma risultano lacunose. Mancano le braccia, ma sembra potersi intuire il taglio rettangolare della spalla sinistra. La forma del busto sottolinea la curva accentuata del fianco sinistro. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. Occhio, capezzoli e ombelico sono resi a punzone, a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è il risultato di una punzonatura di forma triangolare sulla faccia posteriore, a rilievo sulla anteriore. I genitali sono resi con un'incisione a V terminante con una piccola punzonatura circolare, per sollevare poi il frammento della lamina anteriormente.
65621	12/00402688	Lamina spessa, rigida, profilo e bordi regolari, superficie posteriore leggermente convessa. Colore verde scuro. Si conserva il busto, i fianchi e la porzione inferiore. La linea del profilo si allarga a sottolineare i fianchi. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. L'ombelico è reso a punzonatura circolare concava sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati con due punzonature circolari e una linea verticale incisi sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore.
65622	12/00402689	Lamina spessa, rigida, profilo regolare, bordi abbastanza regolari, tranne in prossimità delle fratture, superficie posteriore leggermente concava. Colore verde scuro. Acefala, si conserva il busto e la porzione inferiore. Mancano le braccia. Il corpo ha forma rettilinea senza restringimento, non vi è distinzione delle gambe, mentre è fratturato all'estremità. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare, a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati con due incisioni verticali parallele sulla faccia posteriore, ognuna terminante alle due estremità con una piccola punzonatura circolare.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
65623	12/00402690	Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi abbastanza irregolari a causa di numerose lacune e di una frattura conseguenza di una piegata all'altezza del bacino. Colore verde scuro. Acefala, si conserva il busto e la porzione inferiore, distinte in due frammenti. Mancano le braccia. Il busto appare morbido con allargamenti in corrispondenza della parte alta del busto e dei fianchi. La parte inferiore del corpo si restringe a V, non vi è distinzione delle gambe, mentre è fratturato all'estremità. Mediante punzonature circolari larghe impresse sulla faccia posteriore sono delineati i seni, mentre con punzonature circolari di diametro inferiore sono stati realizzati i capezzoli e l'ombelico. I genitali sono stati resi mediante una solcatura curvilinea orizzontale con punzonatura centrale, che risulta a rilievo sulla faccia posteriore.
65624 (Tav. VI)	12/00402691	Lamina sottile, poco rigida, profilo irregolare, bordi frastagliati a causa delle numerose fratture. Colore variabile dal verde scuro al verde chiaro. Il capo è ritagliato a forma triangolare, impostato sulle spalle. Il viso presenta una serie di elementi realizzati a punzone: una serie di sei punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore, tre per lato, seguono il perimetro triangolare della testa, ad indicare una pettinatura o un elmo. Sempre a punzone è stato realizzato il naso, mediante una la linea verticale con elemento circolare al termine incisa sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. Una solcatura continua ad U, concava sulla faccia anteriore, potrebbe costituire la bocca o delimitare il viso. Mancano le braccia, che dovevano essere parallele e separate dal corpo. Si conservano entrambe le gambe, sebbene quella di destra sia frammentaria, costituite da due porzioni rettangolari della lamina tra loro separate. A punzonatura circolare sono stati realizzati anche i capezzoli, l'ombelico, due elementi posti sulle gambe all'altezza delle ginocchia e una serie di cinque elementi posti in diagonale sul petto, a delineare un elemento del vestiario posto trasversalmente.
65625	12/00402692	Lamina sottile, poco rigida, profilo irregolare, bordi frastagliati, soprattutto nei pressi delle fratture e delle lacune del lato destro. Colore variabile dal verde scuro al verde chiaro. Il capo è ritagliato a forma triangolare, impostato sulle spalle squadrate da un restringimento verticale che delinea un collo largo. Si conserva il braccio sinistro, piegato all'indietro e frammentario, manca il braccio destro. Il busto è rettangolare e le gambe erano separate. Si conserva l'intero frammento della gamba sinistra, rettangolare e senza restringimenti. Gli occhi sono stati resi a punzonature circolari concave sulla faccia anteriore. Il naso è composto da una solcatura verticale sulla faccia posteriore e da una punzonatura all'estremità, risultando a rilievo sulla faccia anteriore. Una serie di otto punzonature circolari a rilievo segue il perimetro triangolare del capo, ad indicare la capigliatura o la presenza di un elmo. I capezzoli sono realizzati con le medesime punzonature circolari a rilievo, mentre sul petto una sequenza di dodici elementi costituisce una collana o parte del vestiario. Stessa situazione si ripresenta sulla vita, dove l'ombelico è racchiuso tra due linee orizzontali di sette e sei punzonature circolari a rilievo, a delimitare i bordi di un cinturone. Sulla gamba la rotula è indicata da due punzonature circolari a rilievo, mentre una punzonatura di diametro maggiore e concava sulla superficie anteriore occupa l'estremità inferiore. I genitali non sono riconoscibili a causa della linea di frattura.
/	12/00417265 (Tav. IV)	Lamina molto sottile, rigida nella parte superiore e flessibile in quella inferiore, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, direttamente impostata sulle spalle squadrate da cui è separata da due rientranze orizzontali. Dalle spalle dipartono due braccia sottili, parallelamente al corpo. Il braccio destro è fratturato all'altezza del gomito, quello sinistro manca dell'estremità ed è leggermente piegato in avanti. La parte inferiore del corpo si restringe a V, senza distinzione delle gambe. Sono realizzate a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore gli occhi e sei punzonature circolari (tre per lato) lungo il perimetro del capo, forse per rappresentare la capigliatura o un elmo. Il naso è reso da una solcatura verticale sulla faccia posteriore terminante in una lineetta orizzontale, formando un sottile triangolo che costituisce una goccia a rilievo sulla faccia anteriore. Sempre a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore sono realizzati i capezzoli e l'ombelico. I genitali sono resi mediante un ritaglio a V sollevato sulla faccia anteriore.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
/	12/00417266 (Tav. II)	Figura piccola. Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, impostato sulle spalle rettangolari attraverso il restringimento del collo. Dalle spalle diparte il braccio sinistro, ritagliato in lamina sottile e parallelo al busto, manca il braccio destro. Scendendo la figura si allarga verso il bacino, come indossasse una tunica. Sono resi a punzone circolare a rilievo sulla faccia anteriore gli occhi, otto punzonature lungo il perimetro del capo, che indicano la capigliatura o l'elmo. Il naso è reso con una solcatura verticale sulla faccia posteriore, che crea un triangolo a rilievo sulla faccia anteriore. Sempre a punzonatura circolare a rilievo sono resi tre elementi (di cui uno bucato e l'altro traversato dalla frattura) posti all'altezza del collo e i capezzoli. All'altezza dei fianchi vi sono due serie orizzontali e parallele di cinque punzonature circolari ciascuna, che potrebbero indicare un cinturone, mentre al di sotto si riconoscono le due punzonature di dimensioni maggiori, che potrebbero far parte dei genitali oppure di un ulteriore decorazione, essendo accompagnate lateralmente da altre quattro punzonature affini alle precedenti.
/	12/00417267	Figura molto piccola. Lamina sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma ovale, impostato sulle spalle rettangolari. Mancano le braccia. La parte inferiore del corpo prosegue in forma rettangolare, senza restringimenti. Gli occhi, il naso, la bocca e i capezzoli sono resi con punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore. Sulla vita sono presenti due linee orizzontali rese con le medesime punzonature, disposte su due linee parallele di quattro e cinque elementi, forse a indicare i bordi di un cinturone o il decoro di una veste. Sono presenti tre fori in asse longitudinale, l'ultimo sulla frattura, forse per applicare la laminetta a un qualche sostegno.
/	12/00417268 (Tav. II)	Lamina sottile, rigida, profilo irregolare, bordi frastagliati. Colore verde scuro. Il capo è andato perduto, ma dal frammento rimasto si ipotizza fosse ritagliato in forma ovale, senza collo, direttamente impostato sulle spalle rettangolari. Si conserva solo il braccio destro, leggermente portato in avanti e spezzato all'altezza del gomito. La parte inferiore del corpo si allarga in concomitanza dei fianchi e poi sembra iniziare a restringersi a V, senza distinzione delle gambe. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare, a rilievo, sulla faccia superiore. I genitali sono invece realizzati mediante due punzonature circolari e un'incisione a triangolo verticale impressi sulla faccia posteriore, risultando a rilievo su quella anteriore.
/	12/00417269 (Tav. VI)	Figura piccola. Lamina sottile, rigida, profilo e bordi regolari, lamina ripiegata su sé stessa. Colore verde chiaro. Il capo è tagliato in forma triangolare, separato dalle spalle, andate perse, da una tacca orizzontale incisa. Mancano anche le braccia, che dovevano essere separate dal busto. Il busto procede rettangolare e presenta una frattura diagonale appena al di sotto dei capezzoli. Gli occhi sono resi con due punzonature circolari concave sulla faccia anteriore, il naso è composto da una solcatura impressa sulla faccia posteriore e una punzonatura circolare all'estremità, risultando a rilievo sulla faccia anteriore. Anche i capezzoli sono resi con due punzonature circolari concave sulla faccia anteriore.
/	12/00417270 (Tav. VII)	Lamina spessa, rigida, profilo regolare, bordi leggermente frastagliati, lamina piegata su sé stesso all'altezza del busto. Il capo è ritagliato in forma ovale, impostato sulle spalle rettangolari mediante un restringimento che indica il collo. Mancano le braccia, fratturate entrambe all'altezza delle ascelle, ma che dovevano essere parallele al busto. La parte inferiore del corpo ha una forma inconsueta, che si allarga in una porzione trapezoidale e poi si restringe all'estremità inferiore. La sola lavorazione riconoscibile è quella a punzone circolare con cui sono stati resi gli occhi.
/	12/00471997	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Manca la testa, si conserva la spalla rettangolare sinistra, da cui diparte il braccio sinistro, sottile e parallelo al corpo, che si restringe nella parte distale, probabilmente spezzato all'altezza del gomito. La parte inferiore del copi si conserva solo per un breve tratto, non permettendo di determinare la presenza di un restringimento, ma non sembra che le gambe siano distinte. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati da una punzonatura infossata sulla faccia anteriore cui si aggiunge una incisione a V con piccola punzonatura circolare sommitale, per sollevare una porzione triangolare di lamina.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
/	SN1- Atina (Tav. II)	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, poco rigida, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore variabile da verde scuro a verde chiaro in base alle condizioni della superficie. Manca la testa, si conserva la spalla destra rettangolare, dalla quale il braccio doveva proseguire parallelo al busto. Il corpo prosegue rettangolare, sebbene dai bordi molto frastagliati, e appare più largo e meglio conservato presso i fianchi. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono stati realizzati mediante l'incisione e il sollevamento di un frammento triangolare di laminetta al di sopra di un foro a forma trapezoidale, realizzato con una punzonatura profonda attuata sulla faccia posteriore della laminetta.
/	SN2- Atina (Tav. II)	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, poco rigida, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Il frammento della capo e la porzione ancora collegata al busto suggeriscono che fosse ritagliato a forma semicircolare, impostato sulle spalle mediante un restringimento ad indicare il collo. Il viso presenta il naso, reso a sbalzo con una concavità a forma trapezoidale impressa sulla faccia posteriore, e le sopracciglia, realizzate con due linee orizzontali a sbalzo spesse circa un millimetro impresse sulla faccia posteriore. Il frammento che conserva il busto presenta la porzione inferiore destra del viso, il restringimento del collo e la parte superiore del petto, decorato con una serie di tre punzonature molto piccole a rilievo sulla faccia anteriore, forse ad indicare una collana, e due punzonature circolari a rilievo di diametro maggiore ad indicare i capezzoli.
/	12/00472022 (Tav. IV)	Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, separate da due solchi orizzontali realizzati a sbalzo sulla faccia anteriore. Le braccia che dipartono dalle spalle rettangolari, ritagliate come due strisce di misure simili, parallele all'andamento del busto. Il braccio destro è frammentario e ripiegato su sé stesso in due punti. Il braccio sinistro è reciso a metà della porzione superiore. Il busto rettangolare termina con un ripiegamento all'indietro della lamina. Gli occhi sono stati realizzati con due punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore, mentre il naso è stato realizzato mediante un'incisione verticale a triangolo sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore. Anche i capezzoli e l'ombelico sono stati resi con una punzonatura circolare a rilievo sulla faccia superiore. Le gambe non sono conservate e non vi sono tracce dei genitali.
/	12/00472023 (Tav. VI)	Lamina sottile, abbastanza flessibile, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Acefala, si conserva solo la parte inferiore del corpo, composta da più frammenti e con un restringimento a V, senza distinzione delle gambe. Sono riconoscibili i genitali, resi con una punzonatura circolare impressa sul retro e un'incisione a V per il sollevamento della porzione triangolare della lamina sulla faccia anteriore.
/	12/00472024	Lamina molto sottile, rigida, profilo regolare, bordi abbastanza regolari, frastagliati solo quelli del frammento inferiore. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, separate da due solchi orizzontali realizzati a sbalzo sulla faccia anteriore, quello di sinistro forato. Il braccio sinistro è sottile e parallelo al busto, restringendosi verso l'estremità distale. Manca il braccio destro. Gli occhi e i capezzoli sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore, mentre il naso è reso con un'impressione triangolare sulla faccia posteriore, a rilievo a goccia su quella anteriore. La bocca è realizzata mediante una tacca orizzontale impressa sulla faccia anteriore. La parte inferiore del corpo presenta un foro di forma triangolare che dovrebbe corrispondere al vuoto prodotto dal sollevamento della lamina triangolare per la realizzazione dei genitali.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
/	12/00472025	Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari. Sopra la spalla destra è visibile la tacca orizzontale di separazione, impressa sulla faccia posteriore e in rilievo su quella anteriore. Il lato sinistro è frammentario e mancano entrambe le braccia. La parte inferiore del corpo è composta da due frammenti, presenta un allargamento in corrispondenza dei fianchi e un restringimento, probabilmente a V, nella parte terminale, andata persa. Gli occhi, i capezzoli e l'ombelico sono stati resi mediante una punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore, piccolissima per gli occhi e di diametro maggiore per capezzoli ed ombelico. Il naso è realizzato mediante una piccolissima impressione triangolare sulla faccia posteriore, a goccia in rilievo sulla anteriore. La bocca è una minuscola incisione orizzontale sotto il naso sulla faccia anteriore. I genitali sono resi con una incisione verticale terminante con una piccolissima punzonatura attuata sulla faccia anteriore, a rilievo su quella posteriore.
/	12/00472026	Lamina molto sottile, molto flessibile, profilo irregolare e bordi frastagliati e lacunosi. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari. Mancano entrambe le braccia e il busto è frammentario. La parte inferiore del corpo presenta un restringimento a V, senza distinzione delle gambe. Gli occhi sono resi a punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore, come i capezzoli di diametro maggiore. Il naso è reso con un'impressione a goccia sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore. Anche la bocca è resa con una punzonatura circolare impressa sulla faccia anteriore. La punzonatura circolare dell'ombelico è forata. I genitali sono resi con una incisione a V terminante in una piccolissima punzonatura verticale attuata sulla faccia posteriore.
/	12/00472073	Lamina molto sottile, abbastanza flessibile, profilo regolare, bordi abbastanza regolari, frastagliati sul lato sinistro del capo, in prossimità delle fratture. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato a forma semicircolare a disco, entro il quale si distingue la testa, realizzata mediante una lavorazione a sbalzo sul retro, che emerge coi i suoi diversi volumi sulla faccia anteriore: volto, collo e capigliatura. Il volto è reso con una lavorazione a sbalzo di forma ovale, concava sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. Presenta particolari del viso realizzati a sbalzo: la linea delle sopracciglia è unita a quella del naso, col particolare delle narici; gli occhi sono poco riconoscibili e dal profilo leggermente squadrato, come la bocca. Nel complesso la resa della lavorazione a sbalzo crea sulla faccia anteriore volumi abbastanza naturalistici e particolareggiati, che ricordano i volti della coroplastica votiva di età ellenistica. La capigliatura è costituita da un'ulteriore lavorazione a sbalzo concava sulla faccia posteriore, a maggior rilievo di quella del viso e che ne circonda la metà superiore ed il lato destro. I particolari resi a sbalzo delineano le singole ciocche. Il collo è reso anch'esso a sbalzo concavo sulla faccia posteriore, posto sotto il viso e vagamente squadrato, non seguendo le dimensioni effettive del restringimento della lamina ritagliata. Tutt'attorno un disco semicircolare ritagliato, dal profilo squadrato, che presenta un restringimento in corrispondenza dell'innesto sulle spalle diagonali. Sul perimetro del disco semicircolare si susseguono diciotto punzonature circolari a rilievo sulla faccia superiore, delimitando più probabilmente un copricapo che la capigliatura della figura. Le spalle dipartono dal restringimento del collo con andamento diagonale e mancano le braccia, che dovevano essere parallele alla figura. Sul petto sono state realizzate nove punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore, che sembrano indicare una collana o un elemento decorativo. I capezzoli sono resi nella medesima tecnica, ma di diametro maggiore. L'ombelico anche, ma concavo sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati con una incisione verticale a forma di piccolo triangolo, incavo sulla faccia anteriore. L'estremità inferiore del corpo presenta un restringimento a V, senza distinzione delle gambe e presenta ancora in sede un chiodino in ferro a testa rettangolare con cui la laminetta doveva essere fissata ad un supporto.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
/	12/00472074	Lamina molto sottile, flessibile, profilo regolare e bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato sulle spalle rettangolari attraverso un collo anch'esso largo e rettangolare. Mancano le braccia, che dovevano essere parallele al busto. Il busto procede rettilineo fino al distacco delle gambe separate, rettangolari e parallele, senza restringimenti. Le gambe sono conservate parzialmente: quella destra si conserva fin poco sotto il ginocchio, la sinistra fino all'estremità dove vi è traccia parziale di un foro per un chiodo. Gli occhi sono resi a piccola punzonatura circolare a incavo sulla faccia anteriore. Il naso è reso con un'impressione a linea verticale che si allarga a triangolo incisa sulla faccia posteriore, a rilievo sulla anteriore. La bocca è resa da una incisione orizzontale sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. I capezzoli sono invece a punzonatura circolare di dimensioni maggiori e a rilievo sulla faccia anteriore. Una serie di dodici piccole punzonature circolari a rilievo delinea una V sul petto che si congiunge ad una sequenza di quattro linee di punzonature disposte orizzontalmente in vita. Queste sono tra loro parallele, la prima e l'ultima sono composte rispettivamente da sei e sette elementi a rilievo. Le due centrali sono invece composte da piccole punzonature concave di dimensioni minori, rispettivamente dei e nove. In corrispondenza delle ginocchia sono presenti due punzonature circolari per gamba, verticali e a rilievo. I genitali sono difficilmente riconoscibili, sembra che la decorazione della lamina sollevata a forma triangolare sia andata persa lasciando il solco.
/	12/00472103	Lamina sottile, rigida, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Acefala, si conserva parte del busto e della porzione inferiore, con le gambe non distinte. Sono riconoscibili i capezzoli, resi a punzonatura circolare piccola a rilievo sulla faccia anteriore; l'ombelico, reso con la medesima tecnica, ma concavo sulla faccia anteriore e di dimensioni maggiori; i genitali, indicati da un'incisione a goccia rovesciata concava attuata sulla faccia anteriore.
/	12/00472104	Lamina spessa, rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde scuro. Acefala, si conserva il busto e la porzione inferiore del corpo, che si allarga sui fianchi e si restringe all'estremità. Il braccio destro è separato dal busto da un solco verticale sulla faccia anteriore. I capezzoli sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore
/	12/00472137 (Tav. II)	Figura molto piccola. Lamina molto sottile, abbastanza flessibile, profilo regolare e bordi abbastanza regolari, tranne che nella parte inferiore prossima alla frattura. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, impostato direttamente sulle spalle abbastanza curve, dalle quali è separato da due fessure orizzontali. Le braccia sono attaccate al busto nella parte sommitale, si distaccano al di sotto dell'altezza dei capezzoli. Manca il braccio destro dal punto del distacco, mentre il braccio sinistro prosegue allontanandosi dal corpo, ma poi è spezzato. Gli occhi e i capezzoli sono resi a punzonature circolari piccole e a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso e la bocca sono resi mediante due incisioni sulla faccia posteriore, poste a formare una T rovesciata, a rilievo sulla faccia anteriore.
/	12/00472139 (Tav. VII)	Lamina abbastanza spessa, rigida, profilo e bordi regolari, molto ben delineati. Colore verde chiaro. Si distingue dalle altre laminette per la fattura, poiché lo spessore, la forma e la posizione delle gambe fa presupporre una realizzazione a ritaglio da una lamina piatta molto spessa e rigida. Inoltre, si distingue anche per la posa della figura: capo e busto frontali, ma gambe e i glutei resi di tre quarti, con coscia, ginocchio e polpaccio sinistro ben delineato. Il capo è a forma semicircolare/ovale, il collo è reso con un restringimento impostato sulle spalle rettangolari, ma abbastanza morbide. Il braccio sinistro è parallelo al busto e se ne distacca all'altezza dei capezzoli, mentre manca quello destro. Gli occhi e i capezzoli sono resi con punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali non sono riconoscibili.

Inventario Catalogo	Descrizione specifica
12/00472141 (Tav. V)	Lamina sottile, rigida, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato a forma semicircolare a disco, entro il quale si distingue la testa, realizzata mediante una lavorazione a sbalzo sul retro e che emerge per la rilevanza dei volumi del mento, l'incavo della bocca e, forse, del cavo orbitale dell'occhio sinistro. Il disco è frammentato e dal profilo squadrato. Si conserva solo la porzione sinistra e parte inferiore di quella destra. Sul perimetro del disco sono impresse sulla faccia posteriore una serie di dieci punzonature circolari, a rilievo sulla faccia anteriore, a costituire un copricapo. Il disco era direttamente impostato sulle spalle rettangolari, mediante un restringimento ad indicare il collo. Mancano le braccia, si conserva la spalla destra e il busto, ma manca la parte inferiore del corpo al di sotto dei genitali. I capezzoli sono resi con punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore, l'ombelico nella medesima tecnica ma incavo. I genitali sono realizzati con un'incisione a V attuata sulla faccia anteriore e sommata a una punzonatura incava, ma si collocano appena al di sopra della frattura; quindi, è difficile determinare se in origine la linguetta triangolare fosse sollevata.
12/00472149 (Tav. IV)	Lamina sottile, più rigida nella parte superiore, più flessibile in quella inferiore, profilo regolare, bordi leggermente frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, dalle quali si distingue mediante due incisioni laterali rettangolari. Sulla parte sommitale del capo sono realizzate due serie concentriche di linee incise diagonali, a V rovesciata, per rendere una capigliatura o un elmo. Si aggiungono per lato due incisioni realizzate nella medesima tecnica e orientamento, ma tra loro separate. Il naso è reso con un'incisione verticale che si apre a triangolo nella porzione inferiore realizzata sulla faccia posteriore. La bocca è resa con una punzonatura rettangolare orizzontale attuata sulla faccia posteriore, appena al di sotto vi è una punzonatura circolare molto piccola realizzata sempre sulla faccia posteriore, della medesima dimensione degli occhi. I capezzoli sono realizzati nella medesima tecnica, ma di diametro maggiore. Appena sotto l'altezza dei capezzoli, guardando la faccia anteriore, è presente una linea a rilievo orizzontale che percorre tutta la larghezza della figura. Al di sotto proseguono lungo quasi tutta la lunghezza della figura una serie di otto linee verticali parallele, incise sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore, forse a riprodurre una veste. La figura si assottiglia a V nella parte terminale, senza distinzione delle gambe.
12/00472150 (Tav. VI)	Lamina molto sottile, flessibile, profilo irregolare, bordi frastagliati, lamina piegata su sé stessa e spezzata appena al di sotto dell'ombelico. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, dalle quali si distacca mediante due incisioni laterali rettangolari. Si conserva per buona parte il braccio sinistro, ritagliato e parallelo al busto, mentre manca quello destro. La parte inferiore del corpo, ripiegata contro la schiena della laminetta, si stringe a V, ma appare mutila nella parte terminale. Gli occhi, i capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è reso con un'incisione a goccia sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore. I genitali non sono chiaramente rintracciabili: è presente un'incisione a V rovesciata e una punzonatura circolare di piccole dimensioni sul frammento inferiore della figura, ma i margini della frattura paiono combaciare con l'estremità opposta.
12/00472151 (Tav. I)	Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi regolari tranne che in frattura. Colore verde chiaro. Si conserva solo il capo, ritagliato a forma semicircolare/ovale, direttamente impostato sulle spalle. Le spalle hanno andamento obliquo e leggermente bombato. Il viso è ridotto alla porzione centrale del capo. Gli occhi sono resi con due punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore, mentre il naso è realizzato mediante una incisione verticale attuata sulla faccia posteriore. La bocca è costituita da un triangolo inciso sulla faccia posteriore. Il bordo del capo è ornato da una sequenza di sedici punzonature circolari di piccole dimensioni, a rilievo sulla faccia anteriore. Sul collo è presente una serie di sette medesime punzonature disposte a V, forse a indicare una collana.

Inventario Catalogo	Descrizione specifica
12/00472171	Lamina molto sottile, rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde chiaro. Il capo è tagliato in forma triangolare, direttamente impostato sulle spalle rettangolari, separato da due incisioni laterali a tacchetta orizzontale. Si conserva la spalla del braccio sinistro. La parte inferiore del corpo si assottiglia a V, senza distinzione delle gambe. Occhi, capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è realizzato mediante un'incisione verticale sulla faccia posteriore. La bocca è realizzata con una punzonatura rettangolare orizzontale, concava sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante una incisione a V sulla faccia anteriore, terminante con piccola punzonatura circolare, per sollevare la lamina triangolare.
12/00472172	Lamina molto sottile, rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde chiaro. Il capo è tagliato in forma triangolare, direttamente impostato sulle spalle rettangolari, separato da due incisioni laterali a tacchetta orizzontale. Si conserva la spalla del braccio destro, mentre il braccio sinistro è sottile e piegato sul petto all'altezza del gomito. Il corpo presenta uno allargamento in corrispondenza dei fianchi e prosegue con un leggero restringimento, senza distinzione delle gambe. Il margine inferiore della figura è fratturato. Occhi, capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare, a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è realizzato mediante un'incisione verticale sulla faccia posteriore, con rilievo a goccia su quella anteriore. La bocca è realizzata con una punzonatura rettangolare orizzontale incavata sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante una piccola punzonatura circolare attuata sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore, accompagnata da una V incisa sul posteriore e sollevata in avanti. A lato dell'ombelico sono presenti due punzature circolari a rilievo non identificate come elementi specifici.
12/00472173	Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde scuro. Si conserva solo la parte inferiore della figura, da metà busto all'estremità inferiore, che si restringe a V. L'ombelico è reso a punzonatura circolare concava sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante una incisione a V incisa sulla faccia posteriore e sollevata in avanti.
12/00472175	Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi regolari. Colore verde scuro. Si conserva la parte superiore della figura. Il capo è ritagliato in forma semicircolare / ovale, impostato sul collo lungo e rettangolare che appare quasi tutt'uno con le spalle, sfuggenti e arrotondate, con andamento diagonale. Si conserva la spalla sinistra, abbastanza quadrata, che conserva la parte superiore del braccio sinistro, che doveva proseguire parallelo al corpo, ma è fratturato poco sotto l'ascella. Il braccio destro è conservato per intero e appare spesso, sollevato verso l'alto, con restringimento dell'estremità. Gli occhi e i capezzoli sono resi a punzonatura circolare molto piccola impressa sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. La bocca è resa mediante una punzonatura rettangolare verticale impressa sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. Tecnicamente sembra ritagliato da una piastra liscia spessa. Quasi più vicino nella tecnica agli ex voto Schematici a ritaglio umbro-Sabelliche, come il Marte in assalto da Foligno (Perugia). La figura è disegnata con un gusto più raffinato e naturalistico.
12/00472256	Lamina molto sottile, molto flessibile, profilo irregolare, bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Acefala, si conservano il busto e la parte inferiore del corpo, con restringimento a V e senza distinzione delle gambe. L'ombelico è reso a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono resi mediante due punzature circolari a rilievo sulla faccia anteriore e un'incisione verticale attuata sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore.
12/00472257	Lamina molto sottile, flessibile, profilo regolare, bordi abbastanza regolari. Colore verde scuro. Il capo è ritagliato in forma ovale, impostato direttamente sulle spalle squadrate. Il frammento del braccio sinistro è parallelo al busto, fratturato al di sotto dell'incavo dell'ascella. L'estremità inferiore del corpo si assottiglia a V, senza distinzione delle gambe. Gli occhi, i capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare, a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è il prodotto di una incisione a triangolo sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore. La bocca è realizzata mediante un'incisione orizzontale sulla faccia anteriore. I genitali maschili sono resi mediante due punzature circolari a rilievo sulla faccia anteriore e un'incisione verticale che si apre a goccia sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
12/00472298		<p>Lamina sottilissima, molto flessibile, profilo regolare, bordi regolari tranne che per la parte a disco del capo, frastagliata e fratturata. Color argento opaco. Completamente distinta da tutti gli altri esemplari, sia sulla base del materiale che per il gusto naturalistico della riproduzione del viso, che richiama i volti della coroplastica votiva di età ellenistica. Il capo era ritagliato, in origine probabilmente a forma semicircolare, ma si conservano pochi frammenti della porzione a disco, dalla quale emergono la capigliatura e il volto, realizzati con una dettagliata lavorazione a sbalzo attuata sul retro e a rilievo sulla faccia anteriore. I diversi volumi sono ben distinguibili: il viso è di forma ovale, con gli occhi realizzati da due piccole cavità sulla faccia anteriore, il naso a rilievo, col particolare delle narici, in cui si distinguono le due labbra e il rilievo del mento. La capigliatura è costituita da un'ulteriore lavorazione a sbalzo, a maggior rilievo di quella del viso e che ne circonda la metà superiore ed il lato sinistro. I particolari delineano le singole ciocche. La laminetta è stata piegata su sé stessa all'altezza del collo e delle spalle, spezzandosi. Il frammento che costituisce il corpo appare schematico ed in linea con gli altri esemplari noti. È costituito da una lunga fettuccia rettangolare, con spalle squadrate e un lieve restringimento in concomitanza del busto. I capezzoli sono resi mediante due piccolissime punzonature circolari, attuate sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. Si conserva il braccio destro, sottilissimo, prima separato dal busto solo da un'incisione verticale sulla faccia anteriore, poi ritagliato nella lamina e parallelo al busto, assottigliandosi. L'ombelico, collocato molto più in basso, è realizzato con una piccolissima punzonatura circolare concava sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati con un'incisione graffita composita, attuata sulla faccia anteriore: un'incisione a V maggiore, contenente un'altra incisione a V minore e un'incisione lineare verticale. L'estremità inferiore del corpo non presenta restringimenti o distinzione delle gambe e si chiude ad U.</p>
12/00472303		<p>Lamina molto sottile, abbastanza flessibile, profilo e bordi abbastanza irregolari. Colore verde scuro. Acefala, si conserva l'attaccatura del collo sulle spalle impostate obliquamente e sfuggenti, il che indica potesse avere il capo a disco e il viso ovale realizzato a sbalzo. Mancano le braccia, di cui resta l'incavo dell'ascella. La parte inferiore del corpo si restringe e V, senza distinzione delle gambe. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono parzialmente danneggiati: erano resi con una incisione a V della lamina attuata sulla faccia posteriore e sollevata sulla faccia anteriore, ma la parte sollevata è andata persa e resta solo l'incavo.</p>
12/00472305		<p>Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari, la lamina è stata più volte ripiegata su sé stessa e si è fratturata. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, di cui resta solo qualche frammento, separate dal capo da due solchi orizzontali realizzati a sbalzo sulla faccia anteriore. Mancano entrambe le braccia e il corpo appare molto allungato, in una fettuccia rettangolare che progressivamente si restringe, senza distinzione delle gambe. Occhi, capezzoli ed ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è invece prodotto mediante un'incisione a piccola T rovesciata sulla faccia posteriore, a rilievo triangolare su quella anteriore. La bocca è resa con una incisione orizzontale attuata sulla faccia anteriore. I genitali sono invece composti da una serie di quattro piccolissime punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore poste a coronamento superiore di una incisione a V attuata sulla faccia posteriore per sollevare una linguetta triangolare sulla faccia anteriore.</p>
12/00472333		<p>Lamina sottile, rigida, profilo regolare, bordi frastagliati dove presenti le fratture. Colore verde scuro. Si conserva la parte inferiore del corpo, coi fianchi e il restringimento a V, senza distinzione delle gambe. L'ombelico è reso con una punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore e i genitali sono riprodotti con un'incisione a V attuata sulla faccia posteriore per permettere il sollevamento di una linguetta triangolare su quella anteriore.</p>

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
12/00472335		<p>Lamina molto sottile, abbastanza rigida, profilo regolare, bordi irregolari e frastagliati. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato in forma triangolare, ma mal conservato. è direttamente impostato sulle spalle, senza segni di divisione riconoscibili. Il braccio destro si distacca dalla spalla ed è parallelo al busto. Manca quello sinistro. La parte inferiore del corpo progressivamente si restringe a V, senza distinzione delle gambe. I capezzoli sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore, mentre l'ombelico è realizzato con la medesima tecnica, ma concavo sulla faccia anteriore. In corrispondenza dei genitali passa una frattura, ma paiono essere stati realizzati mediante il sollevamento di una linguetta a V, della quale è rimasta la finestra. Sulla parte inferiore della figura vi è un foro triangolare di dimensioni significative, forse attribuibile ad un chiodo per fissare la laminetta a un sostegno.</p>
12/00472351		<p>Lamina sottile, rigida, profilo irregolare e bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Acefala, mancano le spalle ed entrambe le braccia. Si conserva il busto e la parte inferiore del corpo, con allargamento in corrispondenza dei fianchi e restringimento della parte finale, senza distinzione delle gambe. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante due punzature a rilievo sulla faccia superiore e un'incisione verticale attuata sulla faccia posteriore, che si allarga nell'estremità inferiore, ottenendo un rilievo a goccia verticale sulla faccia anteriore.</p>
12/00472352		<p>Lamina sottile, abbastanza rigida, profilo regolare, bordi abbastanza regolari, frastagliati sul lato destro. Colore verde chiaro. Il capo è ritagliato a forma rettangolare ed è lavorato a punzonatura circolare su entrambi i lati, sebbene sia più evidente su quello destro. Il capo si imposta direttamente sulle spalle curve, mediante un leggero restringimento ad indicare il collo. Le braccia sono ritagliate a forma rettangolare e si distaccano dal busto con andamento parallelo rispetto al busto. Anche queste paiono aver subito una lavorazione a punzonatura circolare sul perimetro, si conservano solo per un piccolo tratto e il braccio destro presenta all'estremità un foro circolare. Il busto ha forma trapezoidale, la parte inferiore della figura, conservatasi per intero, appare lunga e si restringe progressivamente chiudendosi ad U. Gli occhi sono resi a punzonatura circolare concavi sulla faccia anteriore (uno è del tutto buco). Il naso e la bocca sono invece resi con due impressioni a lunghe tacchette rettangolari: il naso verticale e a rilievo sulla faccia anteriore, la bocca orizzontale e ad incavo sulla faccia anteriore. In concomitanza della linea di frattura del busto si riconoscono i capezzoli, a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. L'ombelico è a punzonatura circolare incava ed i genitali sono indicati da una profonda impressione a triangolo allungato a incavo sulla faccia anteriore. Oltre agli elementi anatomici, è presente una decorazione è particolarmente ricca e particolareggiata, realizzata interamente a punzone: una punzonatura circolare di dimensioni maggiori rispetto a quelle finora indicate si colloca al centro del collo, circondata da un cerchio composto da undici punzature circolari piccolissime e concave sulla faccia anteriore. Nella medesima tecnica dipartono da questo cerchio una serie di linee composte da puntini: due seguono le spalle, rispettivamente di due elementi ognuna; due linee dipartono dal centro e percorrono longitudinalmente il petto, formando una U composta di nove elementi; un'ulteriore decorazione a U, ma più larga e contenente la precedente occupa tutto il petto ed è composta da diciassette elementi. Appare quindi verosimile che la decorazione riproponga una collana, una gorgiera o una decorazione della veste posta sulla parte alta del petto. Proseguendo al di sotto della frattura posta all'altezza dei capezzoli, sono state riprodotte sui due margini della figura due linee di puntini perimetrali, sempre ad incavo sulla faccia anteriore: dieci sul lato destro, quindici sul lato sinistro con andamento ondulato a S continua. Attorno all'ombelico è presente un cerchio di puntini di sei elementi. Un'ulteriore decorazione ad U composta da quindici puntini circonda il triangolo attribuibile ai genitali. Infine, una serie di diciassette puntini, molti forati, disposti come a formare un rettangolo prossimo ai margini decorava la porzione inferiore.</p>

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
	12/00472354	Lamina sottile, rigida, profilo irregolare, bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Acefala, mancano le braccia. La figura si conserva per collo, spalle, busto, fianchi e parte inferiore con restringimento, senza distinzione delle gambe. I capezzoli e l'ombelico erano resi a punzonatura circolare, probabilmente i primi a rilievo e l'altro incavo sulla faccia anteriore, tutti e tre bucati. I genitali sembrano indicati da un'incisione a triangolo attuata concava sulla faccia anteriore. Sul collo e sulla parte superiore del busto sono presenti due serie concentriche di punzonature circolari di piccole dimensioni, a rilievo sulla faccia anteriore, disposte a U, che richiamano delle collane, una gorgiera o una decorazione della veste. Intorno ai capezzoli vi sono due cerchi composti ciascuno da cinque punzonature circolari molto piccole, un ulteriore cerchio di otto elementi circonda l'ombelico, mentre una linea curva di cinque elementi è posta sulla vita.
	12/00472363	Lamina molto sottile, flessibile, profilo regolare, bordi frastagliati. Colore verde chiaro. Si conservano il collo, le spalle rettangolari, la parte superiore del busto, il braccio sinistro, ritagliato, assottigliato e composto da tre frammenti. Il collo è decorato da una serie di piccole punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore e disposti a V, come una collana.
12/00472371-72		Figura ricomposta da due frammenti. Lamina sottile, poco flessibile, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. La testa è stata ritagliata in forma semicircolare / ovale, impostata direttamente sulle spalle rettangolari. Il braccio sinistro è ritagliato e procede parallelo al busto, composto di due frammenti. è piegato in avanti e si assottiglia nell'estremità distale probabilmente privo dell'estremità inferiore. Manca il braccio destro. Il busto procede con andamento rettilineo in continuità con le gambe, anch'esse ritagliate in forma di strisce rettangolari parallele che si assottigliano. Le estremità inferiore, corrispondenti ai piedi, sono piegate in avanti. Il piede sinistro è forato da un chiodino in ferro per fissarlo a qualcosa. Gli occhi sono resi a punzonatura circolare concava sulla faccia anteriore. Il naso è reso con un'incisione verticale che si allarga a triangolo nella porzione inferiore attuata sulla faccia posteriore, con rilievo a goccia su quella anteriore. La bocca è il prodotto di un'incisione orizzontale sulla faccia anteriore. I capezzoli e l'ombelico sono resi anch'essi con punzonature circolari, i primi a rilievo sulla faccia anteriore, l'altro incavo. I genitali sono resi con una coppia di punzonature circolari a rilievo sulla faccia frontale e un'incisione a goccia sul posteriore attuata sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore.
	SN3 (Tav. VIII)	Lamina abbastanza spessa, flessibile, profilo e bordi regolari. Colore grigio-bruno chiaro, metallico. Il capo è ritagliato in forma semicircolare, con restringimento ad indicare il collo, impostato su spalle rettangolari morbide, con una sopraelevazione di quella destra. Le braccia, ritagliate e parallele al corpo, dipartono dall'incavo delle ascelle e sono sottili. Il braccio sinistro è piegato sulla faccia anteriore a metà della lunghezza, forse in corrispondenza del gomito. Il braccio destro doveva avere la stessa impostazione, ma è stato ritrovato frammentario e piegato orizzontalmente dietro la schiena. Il busto e la parte inferiore della figura proseguono rettilinei, senza restringimenti o distinzione delle gambe. La figura sembra indossare una lunga tunica, la cui estremità inferiore è ripiegata all'indietro. A punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore sono realizzate le pupille degli occhi e i capezzoli, posti all'altezza delle ascelle. Il resto dei particolari e delle decorazioni sono incise solo sulla faccia anteriore. I limiti del viso sono delineati da un'incisione curvilinea continua con forma simile a quella dell'altro esemplare in piombo, con lo spazio per la capigliatura o la delimitazione di un copricapo, ma senza distinzione delle ciocche. Gli occhi sono resi con un'incisione a mandorla orizzontale attorno alla pupilla in rilievo. Il naso è reso con un'incisione verticale rettilinea, la bocca con la medesima tecnica, ma in orizzontale. Appena al di sotto del limite del viso sono incisi una serie di dieci puntini piccolissimi, che potrebbero indicare una collana. La decorazione della parte superiore della veste, posta sulle spalle e sulla parte alta del busto, è invece resa con due fregi sovrapposti composti da una linea di base orizzontale e una linea a zig-zag verticale (ricorda le decorazioni a triangoli dette "a denti di lupo"). Non vi sono elementi che permettano di identificare i genitali. La similitudine nell'uso della tecnica graffita solo sulla faccia anteriore e della forma dell'ovale del volto l'accomuna all'altro esemplare in piombo. In questo caso è presente anche la veste come decorazione.

Inventario	Catalogo	Descrizione specifica
	SN4	Lamina sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Superficie del tutto corrosa e poco leggibile, non è possibile distinguere faccia anteriore e posteriore. Il capo è ritagliato in forma triangolare e impostato direttamente sulle spalle rettangolari. Il corpo è lungo e a fettuccia, purtroppo non è riconoscibile la decorazione, se non per due punzonature circolari a rilievo sulla faccia anteriore che potrebbero costituire gli occhi, ma risultano molto corrose. Il braccio conservato, ritagliato a striscia molto sottile e che si restringe all'estremità, è piegato su sé stesso ed avvolto ad impugnare una coppia di fettucce rettangolari in lamina di bronzo sottile, ancorate tra loro a formare una croce per tenere assieme le aste, poste parallele e in diagonale, di due armi miniaturistiche in bronzo, interpretabili come lancia e giavelotto, rese per avvolgimento di una sottilissima lamina bronzea. La struttura a croce è innestata anche al centro dello scudo ovale miniaturistico, che presenta una decorazione a punzone a rilievo sulla faccia anteriore che segue il margine. Le armi sono quindi raffigurate come disposte durante il trasporto, a riposo: scudo ovale, forse posto sulla schiena, con lancia e giavelotto inserite al suo interno.
	SN5	Lamina molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Superficie del tutto corrosa e poco leggibile, non è possibile distinguere faccia anteriore e posteriore. Il capo è ritagliato in forma triangolare, ma conservato molto male, impostato direttamente sulle spalle rettangolari. Il corpo è lungo e a fettuccia, purtroppo non è riconoscibile la decorazione. Si distinguono le braccia, molto lunghe e sottili, parallele al corpo.
75435 (Tav. IV)	12/00610033	Lamina molto sottile, flessibile, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Il capo è tagliato a forma triangolare, impostato direttamente sulle spalle rettangolari, da cui è separato da due ritagli a tacchette orizzontali. Il braccio sinistro è presente solo all'attaccatura della spalla e procedeva parallelo al busto. Manca il braccio destro. Il busto prosegue rettilineo fino alla frattura, al di sotto dell'ombelico. Occhi, capezzoli e ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. Il naso è prodotto mediante un'incisione a triangolo attuata sulla faccia posteriore e a rilievo su quella anteriore. La bocca è un solco orizzontale sulla faccia anteriore, a rilievo in quella posteriore. Manca la porzione inferiore del corpo.
75455	12/00610053	Lamina sottile, rigida, profilo e bordi regolari, tranne che presso le fratture. Si conserva esclusivamente la porzione dei fianchi e dell'attacco delle gambe, che sono separate da una solcatura verticale attuata sulla faccia anteriore. I genitali sono realizzati mediante un'incisione trapezoidale attuata sulla faccia frontale e sollevata in avanti. La resa naturalistica dei fianchi e delle gambe, l'inconsueta resa dei genitali lo avvicina al gusto della coroplastica più tarda?
75458	12/00610056	Figura molto piccola. Lamina sottile, rigida, profilo e bordi regolari e smussati. Colore verde chiaro. Si conservano due frammenti comprendenti il busto e un frammento della spalla sinistra, rettangolare e dalla quale forse il braccio dipartiva in direzione obliqua. I capezzoli e l'ombelico sono resi a punzonatura circolare a rilievo sulla faccia anteriore. Più in basso è riconoscibile un foro circolare che però non è distinguibile come ombelico o altro elemento.

VI.1.2 Schede di Catalogo - Armi miniaturistiche in lamina di bronzo da Casale Pesarolo.

- Tabelle di collocazione dei reperti nei magazzini e all'interno del deposito votivo.
- Schede di catalogo e confronto bibliografico.
- Descrizione autoptica del reperto.
- Si veda Tav. IX per le riproduzioni grafiche e fotografiche dei reperti meglio conservati.

Inventario	Catalogo 1993	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75338 (Tav. IX)	12/00609936	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 3	0	E	/
75339 (Tav. IX)	12/00609937	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	23	0	E	/
75340 (Tav. IX)	12/00609938	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 3	0	E	/
75422 (Tav. IX)	12/00610020	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75503 (Tav. IX)	12/00610101	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -50 a -70
75562 -3	12/00610160 -1	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	28	1	F	/
75587 (Tav. IX)	12/00610185	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	2	Espositore 3	0	E	/
SN1 (Tav. IX)	/	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Micro-scavo panetto di terra	/	113	/000	D	/
SN2 (Tav. IX)	/	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Micro-scavo panetto di terra	/	113	/000	D	/
SN3 (Tav. IX)	/	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Micro-scavo panetto di terra	/	113	/000	D	/

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Lung. cm	Spess. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti.
75338 (Tav. IX)	12/00609936	Lamina di bronzo ritagliata, lavorata a sbalzo e punzone.	2,8	1,6	0,1	Scudo miniaturistico in lamina di bronzo, ovale, con costolatura centrale e bordo decorato da puntini a sbalzo in rilievo sulla faccia superiore, forse per indicare una copertura in cuoio o pellame tenuta da chiodi? (Associato con asta di lancia o giavellotto).	Integro, lacunoso solo in un punto del bordo sinistro. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Da ultimo Bellini 2014, fig. 4.
75339 (Tav. IX)	12/00609937	Lamina di bronzo ritagliata e lavorata a sbalzo.	6,2	0,2	0,1	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo a lama fogliata o lanceolata? (esemplare dubbio).	Mutilo, manca la parte sommitale della lama raffigurante la punta di lancia. Superficie ossidata e corrosa in più punti.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, Tav. IV.
75340 (Tav. IX)	12/00609938	Lamina di bronzo ritagliata e lavorata a sbalzo.	0,55 compresi	3,5	0,1	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo a lama fogliata (forse associata ad uno scudo? Vi è la fettuccia in bronzo per l'aggancio).	Mutilo, manca la parte sommitale della lama raffigurante la punta di lancia. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, t. IV; da ultimo Bellini 2014, fig. 4.
75422 (Tav. IX)	12/00610020	Lamina di bronzo ritagliata e lavorata a sbalzo.	4,3	asta 0,2; punta 0,5	0,1	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo a lama lanceolata.	Frammentario e mutilo, composto da due frammenti, manca la parte finale dell'asta. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, Tav. IV.
75503 (Tav. IX)	12/00610101	Lamina di bronzo ritagliata e lavorata a sbalzo.	6,1	0,5	0,2, 0,1	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo a lama lanceolata.	Danneggiato, manca la parte terminale della lama fogliata. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, Tav. IV.

Inventario	Catalogo 1993	Materiale-Tecnica	Alt. cm	Lung. cm	Spess. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti.
75562 -3	12/00610160 -1	Lamina di bronzo ritagliata.	3,6 + 2,4	0,4	0,2	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo.	Frammentario e mutilo, composto da tre frammenti, manca la lama. Superficie ben conservata, sebbene ossidata.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, Tav. IV.
75587 (Tav. IX)	12/00610185	Lamina di bronzo ritagliata.	3,1	0,2	0,1	Asta di lancia e/o giavelotto miniaturistico in lamina di bronzo (associata allo scudo ovale).	Mutilo, manca la parte sommitale della lama raffigurante la punta di lancia.	Seconda metà VI - V a.C.	Maioli, Mastrocinque 1992, p. 34, Tav. IV.
SN1 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo ritagliata, lavorata a sbalzo e punzone.	2,7	1,9	0,1	Scudo miniaturistico in lamina di bronzo, ovale, con costolatura centrale e bordo decorato da puntini a sbalzo in rilievo sulla faccia superiore, forse per indicare una copertura in cuoio o pellame tenuta da chiodi? (Associato con un'asta di lancia e una di giavelotto).	Integro. Superficie ossidata e corrosa in più punti.	Seconda metà VI - V a.C.	/
SN2 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo ritagliata.	dalla foto	/	0,1	Lancia miniaturistica in lamina di bronzo (dello scudo)	Mutilo, manca la parte sommitale della lama raffigurante la punta della lancia. Superficie ossidata e corrosa in più punti.	Seconda metà VI - V a.C.	/
SN3 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo ritagliata.	dalla foto	/	0,1	Giavelotto miniaturistico in lamina di bronzo (dello scudo)	Mutilo, manca la parte sommitale della lama raffigurante la punta del giavelotto. Superficie ossidata e corrosa in più punti.	Seconda metà VI - V a.C.	/

Inventario	Catalogo	Descrizione
75338 (Tav. IX)	12/00609936	Lamina di bronzo molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Lo scudo è stato realizzando con un ritaglio di forma ovale/ogivale, lavorazione a sbalzo sulla faccia posteriore per renderlo concavo. La faccia posteriore è stata percorsa longitudinalmente da una incisione verticale, che diviene triangolare nei pressi del foro centrale, realizzato per alloggiarvi due striscette rettangolari di sottile lamina di bronzo, piegate e incrociate a T, necessarie a fermare e sostenere all'interno la posizione della lancia miniaturistica posta diagonalmente dietro lo scudo (come in situazione di trasporto a riposo). Questo gancio si è frammentato: un pezzo è rimasto incastrato nello scudo, l'altro è avvolto attorno al corpo della lancia. Tale meccanismo a fascette era lo stesso cui si agganciava probabilmente il braccio della laminetta raffigurante l'armato. La decorazione dello scudo è stata realizzata con una serie di ventisei piccole punzonature circolari impresse sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore, disposte lungo il bordo dello scudo.
75339 (Tav. IX)	12/00609937	Lamina di bronzo molto sottile, flessibile, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata ed avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile, forse in origine rettilineo. Si allarga e appiattisce in prossimità della riproduzione della punta, conformata a triangolo poiché si è persa l'estremità finale a foglia lanceolata.
75340 (Tav. IX)	12/00609938	Lamina di bronzo sottilissima, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata e avvolta su sé stessa a formare un cilindro sottile e appuntito che costituisce l'asta della lancia. Si allarga e appiattisce in prossimità della riproduzione della punta, conformata a triangolo poiché si è persa l'estremità finale a foglia lanceolata. Ha ancora avvolto, all'incirca alla metà della lunghezza dell'asta, una linguetta sottile e squadrata di bronzo ripiegata su sé stessa (H 0,55 cm e larga 0,2, sp. 0,25 cm), che costituisce il frammento per attaccarla al retro di uno scudo oppure alla mano di una delle laminette.
75422 (Tav. IX)	12/00610020	Lamina di bronzo sottilissima, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata e avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo e sottile che costituisce l'asta della lancia. Si allarga e appiattisce in prossimità della punta per la riproduzione della punta a foglia lanceolata.
75503 (Tav. IX)	12/00610101	Lamina di bronzo molto sottile, flessibile, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata ed avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile. Si allarga e appiattisce in prossimità della riproduzione della punta, conformata in questo caso come una foglia piatta, forse in origine a foglia lanceolata, ma frammentatasi e schiacciata. L'altra estremità appare appuntita e sottilissima e ruotata come ad uncino.
75562 -3	12/00610160 -1	Lamina di bronzo molto sottile, flessibile, profilo e bordi irregolari. Colore verde chiaro. Ricomposta da tre frammenti. Ritagliata ed avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile, forse in origine rettilineo, ma ora spezzato e curvo. Un frammento si allarga forse perchè era prossimo alla punta, andata persa.
75587 (Tav. IX)	12/00610185	Lamina di bronzo sottilissima, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata e avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile, che costituisce l'asta della lancia. Appare appuntita verso una delle due estremità, mentre si allarga e appiattisce dall'altra, probabilmente in prossimità della riproduzione della punta, purtroppo andata persa. Non è quindi possibile stabilire se si tratti di una lancia o di un giavellotto. Ha ancora avvolto all'incirca a metà della lunghezza una sottile fascetta in lamina rettangolare di bronzo ripiegata su sé stessa, un frammento del sistema di fettucce disposte a T per ancorare la lancia al retro dello scudo e al braccio della laminetta cui si riferiva. (H 0,55 cm e larga 0,2, sp. 0,25 cm)

Inventario	Catalogo	Descrizione
SN1 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo molto sottile, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde scuro. Lo scudo è stato realizzando con un ritaglio di forma ovale/ogivale, lavorazione a sbalzo sulla faccia posteriore per renderlo concavo. Al centro dello scudo vi è un foro nel quale sono alloggiato due striscette rettangolari di sottile lamina di bronzo, piegate e incrociate a croce, necessarie a fermare e sostenere all'interno la posizione della lancia e del giavellotto, posti diagonalmente dietro lo scudo (come in situazione di trasporto o a riposo). Il gancio è ancora integro e blocca le altre due armi miniaturistiche, oltre ad essere stato rinvenuto in posizione e con un piccolo frammento dell'arto della laminetta ancora inserito. La decorazione dello scudo è stata realizzata con una serie di trenta piccole punzonature circolari impresse sulla faccia posteriore, a rilievo su quella anteriore, disposte lungo il bordo dello scudo.
SN2 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo sottilissima, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata e avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile, che costituisce l'asta della lancia. Purtroppo, sono spezzate entrambe le estremità, quindi non è possibile identificare la punta, ma si ipotizza si tratti della lancia per la maggior lunghezza dell'asta conservata. All'incirca a metà della lunghezza è trattenuta da una sottile fascetta in lamina rettangolare di bronzo, ripiegata su sé stessa, parte del sistema di fettucce disposte a croce per ancorare la lancia e il giavellotto al retro dello scudo e al braccio della laminetta cui si riferiva.
SN3 (Tav. IX)	/	Lamina di bronzo sottilissima, rigida, profilo e bordi regolari. Colore verde chiaro. Ritagliata e avvolta su sé stessa a formare un cilindro cavo, sottile, che costituisce l'asta del giavellotto. Purtroppo, sono spezzate entrambe le estremità, quindi non è possibile identificare la punta, ma si ipotizza si tratti del giavellotto per la minor lunghezza dell'asta conservata. All'incirca a metà della lunghezza è trattenuta da una sottile fascetta in lamina rettangolare di bronzo, ripiegata su sé stessa, parte del sistema di fettucce disposte a croce per ancorare la lancia e il giavellotto al retro dello scudo e al braccio della laminetta cui si riferiva.

VI.2 Armi in ferro

(Fig. 4 rosso)

Numerose altre attestazioni di armi miniaturistiche in ferro sono note nella valle del Sacco e del Liri. Sebbene la simbologia rituale di questa piccola produzione metallurgica possa essere riferita ad una forma di dedica e un ambito culturale del tutto affine a quello delle raffigurazioni di armati in bronzo, la differenza di materiale non le rende identificabili come attributi delle laminette antropomorfe. Ad ogni modo, la dedica di punte di lancia miniaturizzate poteva svolgere una doppia funzione simbolica: una parte per il tutto, richiamando al ruolo di armato del dedicante, oppure una riproduzione in scala ridotta dell'oggetto reale che permetteva di non sottrarre al circuito di circolazione dei beni reali un oggetto di valore economico e simbolico rilevante. In merito alle attestazioni sono note: una punta di lancia miniaturistica in ferro, a lama foliata e immanicatura a cannone, da Colle della Pece presso Castro dei Volsci¹³⁴⁹; tre coltellini e una punta di lancia del deposito votivo di Monte Puntiglio¹³⁵⁰; un coltellino e una punta di lancia miniaturistica in ferro, a lama foliata e immanicatura a cannone, dal deposito di Pietra Panetta a Cassino¹³⁵¹.

Assai numerose sono invece le armi in ferro, datate ampiamente tra VI-IV secolo a.C. a causa del pessimo stato di conservazione, che le rende quasi illeggibili. Sono noti 216 esemplari tra punte di giavelotto, punte di lancia e coltelli. La loro presenza rimanda in primo luogo al contesto funerario della Valle di Comino e alle numerose attestazioni di armi presso le necropoli atinati e di San Biagio Saracinisco.

In seguito, si possono chiamare a confronto numerosi esemplari attestati tra VI e V secolo a.C. nei depositi votivi lungo la direttrice lirenica, ma attestati in quantitativi ridotti: dal primo deposito votivo di *Satricum*¹³⁵², del deposito votivo di S. Cecilia ad Anagni¹³⁵³; il singolo esemplare di Colle della Pece a Castro dei Volsci o quello di località Mèfete ad *Aquinum* e S. Scolastica a *Casinum*.

La dedica di armi risulta invece una prassi consolidata nei santuari appenninici centro-meridionali, come nei casi di Serra di Vaglio e Civita Tricarico in area lucana¹³⁵⁴, Pietrabbondante in Molise¹³⁵⁵ o dei rinvenimenti della fase sannitica di Pompei a Fondo Iozzino¹³⁵⁶.

¹³⁴⁹ Fenelli, Pascucci 2009, p. 28, n. 21.

¹³⁵⁰ Pantoni 1949, pp. 148-150, figg. 3c-d, 7-8; Pantoni 1980, pp. 19-22, figg. 3-6; Cifarelli 2007, p. 20, fig. 6; Sarracino 2020, p. 111 e bibl.

¹³⁵¹ Pantoni 1949, fig. 17.

¹³⁵² Bouma 1996, pp. 131-133 e 142-146, nt. 243.

¹³⁵³ Gatti 1994-1995, pp. 119-121, nn. 588-593, fig. 75.

¹³⁵⁴ Bourdin, de Cazanove, Salviani 2018; Soppelsa 2018.

¹³⁵⁵ Casale 2018; D'Amico 2018; Fardella 2018.

¹³⁵⁶ Osanna 2018.

Nelle fasi successive scompaiono i bronzi e il deposito votivo annovera *ex voto* fittili coerenti con la coroplastica di area etrusco-laziale-campana, ma di fattura locale. Sebbene i ritrovamenti monetari abbiano indotto ad ipotizzare contatti più ampi a partire dalla fine del IV secolo a.C., la scarsità dei materiali d'importazione indica una frequentazione intensa ma limitata ad un raggio d'azione circoscritto¹³⁵⁷.

¹³⁵⁷ Bellini 2004; Catalli 2005.

VI.2.1 Schede di Catalogo - Armi reali in ferro da Casale Pesarolo

- Tabelle di collocazione dei reperti nei magazzini e all'interno del deposito votivo.
- Schede di catalogo e confronto bibliografico.

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	12/00471998	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 1	X	C	/
/	12/00471999	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 1	X	C	/
/	12/00472007	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 4	2	F	/
/	12/00472016	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 6	/00	2	/
/	12/00472017	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 6	/00	2	/
/	12/00472018	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 7	/00	2	/
/	12/00472034	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 11	0	E	/
/	12/00472041	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472052	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472053	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472054	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472055	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472056	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472057	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472058	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 15	Terreno davanti al casale	/	/
/	12/00472080	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 20	/00	C	/
/	12/00472135	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472136	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472147	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472148	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472154	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	0	A	/
/	12/00472155	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	0	A	/
/	12/00472182	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	12/00472147	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472148	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 22	0	A	/
/	12/00472154	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	0	A	/
/	12/00472155	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 23	0	A	/
/	12/00472182	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472183	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472184	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472185	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472186	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472187	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	Scavo nel banco	/	/
/	12/00472222	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 27	0	A	/
/	12/00472288	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472289	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472290	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472292	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472293	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472294	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472295	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 38	5	/	/
/	12/00472299	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 39	/00	B	/
/	12/00472300	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 39	/00	B	/
/	12/00472301	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 39	/00	B	/
/	12/00472302	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 39	/00	B	/
/	12/00472304	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 40	2	D	/
/	12/00472306	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 42	/	/	/
/	12/00472307	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 42	/	/	/
/	12/00472308	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 42	/	/	/
/	12/00472309	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 42	/	/	/
/	12/00472312	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
/	12/00472313	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472314	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472315	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472316	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472317	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472318	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 44	4	B	/
/	12/00472320	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 45	1	D	/
/	12/00472328	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 49	0	C	/
/	12/00472344	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 56	0	C	/
/	12/00472356	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 58	0	D	/
/	12/00472362	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 60	3	F	/
/	12/00472368	Museo Archeologico di Atina	Deposito	Bronzi-Armi-Monete 1	/	Sacchetto 63	/00	D	/
75301	12/00609899	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3a	0	B	da -40 a -50
75302	12/00609900	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3b	0	B	da -40 a -50
75304	12/00609902	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50
75305	12/00609903	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50
75307	12/00609905	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50
75308	12/00609906	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	0	B	da -40 a -50
75309	12/00609907	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50
75310	12/00609908	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3a	0	B	da -40 a -50
75311	12/00609909	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50
75312	12/00609910	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a -50

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75313	12/00609911	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -40 a - 50
75319	12/00609917	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	da -50 a - 75
75324	12/00609922	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	/
75325	12/00609923	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	/
75326	12/00609924	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	/
75327	12/00609925	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	22	0	B	/
75328	12/00609926	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	23	0	C	da -40 a - 50
75329	12/00609927	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	23	0	C	da -50 a - 70
75330	12/00609928	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	23	0	C	da -50 a - 70
75331	12/00609929	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	23	0	C	da -50 a - 70
75332	12/00609930	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	0	E	/
75333	12/00609931	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 1	0	E	/
75348	12/00609946	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75349	12/00609947	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75350	12/00609948	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75351	12/00609949	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75352	12/00609950	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75353	12/00609951	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75354	12/00609952	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75355	12/00609953	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75356	12/00609954	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75357	12/00609955	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75358	12/00609956	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75359	12/00609957	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75360	12/00609958	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75361	12/00609959	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75362	12/00609960	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75363	12/00609961	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75364	12/00609962	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75365	12/00609963	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75366	12/00609964	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75367	12/00609965	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75368	12/00609966	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75369	12/00609967	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75370	12/00609968	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75371	12/00609969	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75372	12/00609970	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75373	12/00609971	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75374	12/00609972	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75375	12/00609973	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75376	12/00609974	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75377	12/00609975	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75378	12/00609976	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75380	12/00609978	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75381	12/00609979	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75382	12/00609980	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75383	12/00609981	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75384	12/00609982	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75385	12/00609983	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75386	12/00609984	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75387	12/00609985	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75388	12/00609986	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75389	12/00609987	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75390	12/00609988	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75391-2	12/00609989-90	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75393-4	12/00609991-2	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75395-6-7	12/00609993-4-5	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75398-9	12/00609996-7	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	24	0	G	/
75427	12/00610025	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75428	12/00610026	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75429	12/00610027	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75430	12/00610028	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75431	12/00610029	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75432	12/00610030	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75433	12/00610031	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/00	F	/
75443	12/00610041	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	B/C	/
75444	12/00610042	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	B/C	/
75445	12/00610043	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	B/C	/
75446	12/00610044	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	B/C	/
75447	12/00610045	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	F	/
75448	12/00610046	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	F	/
75449	12/00610047	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	25	/000	F	/
75467	12/00610065	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	A	da -30 a -50

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75468	12/00610066	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	A	da -30 a -50
75469	12/00610067	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	A	da -30 a -50
75473	12/00610071	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75474	12/00610072	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75475	12/00610073	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75476	12/00610074	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75477	12/00610075	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75478	12/00610076	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75479	12/00610077	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75480	12/00610078	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75481	12/00610079	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75482	12/00610080	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -30 a -50
75484	12/00610082	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -50
75485	12/00610083	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -51
75486	12/00610084	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -52
75487	12/00610085	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -53
75488	12/00610086	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -54
75489	12/00610087	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -55

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75490	12/00610088	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -40 a -56
75491	12/00610089	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	1	B	da -40 a -57
75496	12/00610094	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -50 a -70
75497	12/00610095	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -50 a -70
75498	12/00610096	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -50 a -70
75499	12/00610097	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	26	1	B	da -50 a -70
75502	12/00610100	/	/	/	/	/	1	B	da -50 a -70
75507	12/00610105	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C - 2° S	da -15 a -40
75511	12/00610109	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3a	1	C	da -30 a -50
75512	12/00610110	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -30 a -50
75513	12/00610111	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -30 a -50
75516	12/00610114	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75517	12/00610115	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75518	12/00610116	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75519	12/00610117	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75520	12/00610118	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75521	12/00610119	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70
75522	12/00610120	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	C	da -50 a -70

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75526	12/00610124	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	D	/
75527	12/00610125	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	D	/
75533	12/00610131	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	E	/
75534	12/00610132	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	E	/
75536	12/00610134	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	E	/
75537	12/00610135	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	E	/
75539	12/00610137	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	27	1	E	/
75588	12/00610186	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40
75589	12/00610187	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3b	2	A	da -20 a -40
75590	12/00610188	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75591	12/00610189	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75592	12/00610190	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75593	12/00610191	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40
75594	12/00610192	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 3b	2	A	da -20 a -40
75595	12/00610193	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75596	12/00610194	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40
75597	12/00610195	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75598	12/00610196	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75599	12/00610197	Museo Archeologico di Atina	Sala 9	Vetrina 2	1	Espositore 4	2	A	da -20 a -40
75600	12/00610198	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40
75601	12/00610199	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40
75602	12/00610200	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	A	da -20 a -40, fondo fossa
75605	12/00610203	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75606	12/00610204	/	/	/	/	/	2	B	da -20 a -40
75607	12/00610205	/	/	/	/	/	2	B	da -20 a -40
75608	12/00610206	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75609	12/00610207	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75610	12/00610208	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75611	12/00610209	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75612	12/00610210	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75613	12/00610211	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75614	12/00610212	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75615	12/00610213	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75616	12/00610214	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75617	12/00610215	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75618	12/00610216	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75619	12/00610217	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75620	12/00610218	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75621	12/00610219	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -20 a -40
75626	12/00610224	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -50
75627	12/00610225	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -50
75628	12/00610226	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -50
75632	12/00610230	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -50
75633	12/00610231	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -50
75635	12/00610233	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	29	2	B	da -40 a -55
75636	12/00610234	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	da 0 a -30
75637	12/00610235	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	da 0 a -50
75638	12/00610236	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	da 0 a -30
75639	12/00610237	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	da -15 a -35
75640	12/00610238	/	/	/	/	/	2	C	fondo 50 cm
75641	12/00610239	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	fondo 50 cm
75643	12/00610241	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	fondo 50 cm
75644	12/00610242	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	fondo 50 cm
75645	12/00610243	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	fondo 50 cm

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75646	12/00610244	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	C	fondo 50 cm
75647	12/00610245	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	E	/
75648	12/00610246	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	30	2	E	/
75651	12/00610249	/	/	/	/	/	2	D/E/F (G)	/
75653	12/00610251	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Sett. 1/2	D - Canaletta	/
75654	12/00610252	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Sett. 1/2	D - Canaletta	/
75655	12/00610253	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75656	12/00610254	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75657	12/00610255	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75658	12/00610256	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75660	12/00610258	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75665	12/00610263	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75666	12/00610264	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75667	12/00610265	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75668	12/00610266	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75669	12/00610267	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75670	12/00610268	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	31	Recupero	/	/
75676	12/00610274	/	/	/	/	/	/	/	/
75677	12/00610275	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/

Inventario	Catalogo	Collocazione	Stanza	Scaffale	Ripiano	Cassa	Settore	Quadrato	Profondità
75678	12/00610276	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75679	12/00610277	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75681	12/00610279	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75682	12/00610280	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75683	12/00610281	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75684	12/00610282	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75685	12/00610283	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75686	12/00610284	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75687	12/00610285	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75688	12/00610286	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75689	12/00610287	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75690	12/00610288	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/
75691	12/00610289	Tivoli - Santuario Ercole Vincitore - Magazzino A	C - soppalco	32	4	32	/	/	/

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00471998	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	1,1	Sauroter	Mutilo. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9.
/	12/00471999	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,5	/	1,5	Sauroter	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9.
/	12/00472007	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	0,9	Punta di lancia?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b.
/	12/00472016	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	19,5	/	1,8	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472017	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13,5	/	1,8	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472018	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13	/	1,8	Punta di giavellotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472034	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13,5	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472041	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	/	Punta di lancia	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5, 62.
/	12/00472052	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	15	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472053	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	15,5	/	/	Punta di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav, 5, 62.
/	12/00472054	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10	/	/	Punta di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472055	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	/	Punta di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav, 5, 62.
/	12/00472056	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,5	/	/	Punta di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav, 5, 62.
/	12/00472057	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,5	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472058	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	/	Punta di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472080	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472135	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,4	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472136	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,8	/	/	Punta di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav, 5, 62.
/	12/00472147	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472148	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	14	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472154	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	3,5	/	Lama	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	/	/
/	12/00472155	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	/	Punta di lancia?	Frammentario, composto da quattro frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, XIX, a-b.
/	12/00472182	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472183	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,9	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472184	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,8	/	/	Punta di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472185	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	/	Punta di giavelotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472186	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472187	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	/	Lama	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	/	/
/	12/00472222	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,3	/	/	Punta di giavelotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472288	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,8	/	/	Punta di giavellotto?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472289	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472290	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10	/	/	Punta di giavellotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472292	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,2	/	/	Punta di giavellotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472293	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472294	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472295	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,6	/	/	Lama	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	/	/
/	12/00472299	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13,5	2,5	/	Punta di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, Tav. XIX a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472300	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	/	Sauroter	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp. 85-87, Tav. 32.9; Grossi 1988a, pp. 65-108.
/	12/00472301	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11	/	/	Punta di giavellotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472302	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	20	/	/	Punta di giavellotto?	Integro, punta piegata verso il basso. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472304	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	16	/	/	Punta di lancia	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Civiltà Arcaica dei Sabini 1973, p. 50, Tav. XIX a-b; Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472306	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13	/	/	Punta di lancia	Frammentario, piegato a metà. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472307	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	/	/	Punta di giavellotto?	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472308	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	/	Punta di giavellotto?	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472309	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10	/	/	Punta di giavellotto?	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472312	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	/	Punta di lancia?	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472313	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,5	/	/	Sauroter	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp.85-87, Tav. 32.9.
/	12/00472314	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	/	Sauroter?	Frammentario, si conserva la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp.85-87, Tav. 32.9.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
/	12/00472315	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	/	/	Punta di giavelotto?	Frammentario, si conserva la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472316	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	/	Punta di lancia?	Frammentario, si conserva la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472317	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	/	Punta di giavelotto?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472318	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,5	/	/	Punta di lancia?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472320	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,3	/	/	Sauroter?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Parise Badoli, Ruggeri Giove 1980, pp.85-87, Tav. 32.9.
/	12/00472328	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	14	/	/	Punta di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472344	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	/	/	Punta di giavelotto?	Frammentario, si conserva la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472356	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	/	Punta di lancia?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Santoro 1985, pp. 13-37, Tav. 5.62.
/	12/00472362	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10	/	/	Punta di giavelotto?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.
/	12/00472368	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	26	/	/	Punta di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	Von Eles Masi 1982, pp. 375-376.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75301	12/00609899	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	18,5	/	1 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75302	12/00609900	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13	/	1 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75304	12/00609902	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,5	/	1 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75305	12/00609903	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	1,2 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75307	12/00609905	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,4	/	0,45 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75308	12/00609906	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,2	/	1,1 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conservano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75309	12/00609907	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,6	/	0,9 immanicatura	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75310	12/00609908	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	23,7	/	1,7 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75311	12/00609909	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10	/	1,1 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75312	12/00609910	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,4	/	0,5 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conservano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75313	12/00609911	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	0,5 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conservano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Comella 1986, p. 112, Tav. LIV, Fig. 8; <i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75319	12/00609917	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	1,5 immanicatura	Immanicatura di giavelotto?	Frammentario. Superfici molto ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.?	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75324	12/00609922	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,3	/	0,7 x 0,4; 0,6; 1 x 0,8 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75325	12/00609923	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	0,8 x 0,4; 0,5 x 0,4; 1 x 0,9 immanicatura	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75326	12/00609924	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4	/	0,4 x 0,2, 0,5 x 0,4	Punta di giavelotto?	/	VI-III a.C.?	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249; Bottini 1993, p. 183.
75327	12/00609925	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,5	/	1,4 immanicatura	Immanicatura di giavelotto?	Frammentario, l'immanicatura ha i margini sovrapposti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.?	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249; Bottini 1993, p. 183.
75328	12/00609926	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	0,8x0,8 base, 0,5 cima	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-III a.C.?	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249; Bottini 1993, p. 183.
75329	12/00609927	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	18	/	1,5 immanicatura	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75330	12/00609928	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11	3	2,2 x 0,8	Codolo di coltello	Mutilo, composto da due frammenti e si conserva un chiodo dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 306.
75331	12/00609929	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,5	/	0,6 immanicatura	Punta di giavelotto	Frammentario, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75332	12/00609930	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	/	Punta di giavelotto	Frammentario, composto da quattro frammenti, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Comella 1986, p. 111, Tav. LIV, Fig. 3
75333	12/00609931	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,5	/	1 immanicatura	Punta di lancia	Mutilo, manca parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Lo Porto 1991, p. 17, n. 1 Tav. VIII, Fig. 2.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75348	12/00609946	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,2	/	1,4; 0,9 sotto le incrostazioni	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75349	12/00609947	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,3	/	0,6 immanicatura	Punta di lancia	Frammentario, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	V a.C.	Lo Porto 1991, p. 185, tav. LXXXV, Fig. 302.
75350	12/00609948	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6	/	1,2 base; 0,5 corpo; 0,35 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75351	12/00609949	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,2	/	1,1 base; 0,8 x 0,5 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75352	12/00609950	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,4	/	1,2 x 1,4 base; 0,5 x 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75353	12/00609951	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,5	/	0,6	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Frammentario, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75354	12/00609952	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,4	/	1 base; 0,6 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75355	12/00609953	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,9	1,2	1,4 base; 0,7 punta, sotto le incrostazioni	Immanicatura?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75356	12/00609954	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,7	/	1,6 x 1,2 base; 0,9 x 0,6 punta, sotto le incrostazioni	Immanicatura?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75357	12/00609955	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	1	Immanicatura?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75358	12/00609956	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,2	/	1 base; 1,1 x 0,7 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75359	12/00609957	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,4	/	0,9	Punta di giavelotto	Mutilo, manca la lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 185, tav. LXXXV, Fig. 301.
75360	12/00609958	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	0,9	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75361	12/00609959	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,1	/	/	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250.
75362	12/00609960	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,3	/	/	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75363	12/00609961	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,7	/	0,8 base; 0,6 punta	Punta di giavelotto?	Frammentario, si conserva parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249.
75364	12/00609962	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	0,8 base; 0,7 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75365	12/00609963	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,8	/	1,4 base; 0,7 punta, sotto le incrostazioni	Sauroter	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250.
75366	12/00609964	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6	/	1 base; 0,7 x 0,3 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, manca l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75367	12/00609965	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6	/	1	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, pp. 249-250.
75368	12/00609966	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,3	/	1,3 base; 0,7 punta	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, pp. 249-250.
75369	12/00609967	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	1 x 0,8 base; 0,8 x 0,5 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75370	12/00609968	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	1 x 0,6 base; 0,7 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75371	12/00609969	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,5	/	0,8	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75372	12/00609970	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,6	/	0,6 base; 0,7 x 0,4 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75373	12/00609971	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	0,7 base; 0,6 x 0,3 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75374	12/00609972	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,4	/	1,4 base; 0,8 punta	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250.
75375	12/00609973	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,5	/	/	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250.
75376	12/00609974	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,6	/	1,2 x 0,4 base; 0,5 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75377	12/00609975	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	/	Puntale di giavellotto	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 17, n. 1 Tav. VIII, Fig. 2.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75378	12/00609976	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,2	/	/	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250.
75380	12/00609978	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4	/	/	Puntale di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75381	12/00609979	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,1	/	1,1 x 1 base; 0,8 x 0,6 punta	Sauroter?	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250.
75382	12/00609980	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,4	/	0,6 x 0,4	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250.
75383	12/00609981	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,8	/	0,5 base; 0,5 x 0,3 punta	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, pp. 249-250.
75384	12/00609982	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,2	/	/	Punta di giavelotto	Frammentario, si conserva la lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 17, n. 4 Tav. VIII, Fig. 2.
75385	12/00609983	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,2	/	1	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, pp. 249-250.
75386	12/00609984	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,8	/	1,4	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, pp. 249-250.
75387	12/00609985	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	1,6	/	/	Punta di giavelotto?	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75388	12/00609986	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,8	/	1,4 base; 0,5 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75389	12/00609987	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,3	/	1,5 base; 1 punta, sotto le incrostazioni	Punta di giavelotto?	Frammentario, si conserva parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250.
75390	12/00609988	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,2	/	1,7 base; 1,2 punta	Puntale di giavelotto	Frammentario, si conservano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75391-2	12/00609989-90	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	7,4 e 6,8	1,2 corpo; 0,8 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, unito per ossidazione ad un altro puntale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75393-4	12/00609991-2	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,2	5,5	1,2 corpo; 1 punta	Puntale di giavelotto	Frammentario, unito per ossidazione ad un altro puntale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75395-6-7	12/00609993-4-5	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,6; 6,2	3,6; 2,6	2,6 x 0,2	Codolo di coltello	Frammentario, composto da tre frammenti. Si conservano due chiodini per l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 306.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75398-9	12/00609996-7	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,6; 3	2,3; 2,6	2,1 x 0,2	Codolo di coltello	Frammentario, composto da due frammenti, si conservano due chiodini per l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 306.
75427	12/00610025	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,2	10,2	1,7 base; 1 x 1,1 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75428	12/00610026	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	0,8 base; 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII.
75429	12/00610027	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,8	/	0,6	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75430	12/00610028	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,2	/	0,6 x 0,6 base	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75431	12/00610029	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,7	/	1	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75432	12/00610030	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,9	/	0,8 x 0,6	Sauroter?	Frammentario, si conserva parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250.
75433	12/00610031	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,1	/	0,8 base; 0,5 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, manca la parte terminale della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLI, Fig. 1.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75443	12/00610041	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	0,9 base; 0,5 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75444	12/00610042	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,4	/	1,0 base; 0,6 corpo; 0,9 x 0,4 base della punta; 0,5 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, mancano la punta e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75445	12/00610043	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,8	2	1,6	Punta di lancia	Frammentario, si conservano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Bottini 1993, p. 183, Figg. 2-3.
75446	12/00610044	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	1,6 x 1,4	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75447	12/00610045	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	1,5 base; 0,6 punta	Immanicatura di giavelotto	Mutilo, manca la parte terminale della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75448	12/00610046	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	0,6 corpo	Punta di giavelotto?	Mutilo, manca la lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75449	12/00610047	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,9	/	1 base; 0,6 x 0,5 punta	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75467	12/00610065	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,3	/	1,2 base; 0,7 x 0,5 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75468	12/00610066	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,8	/	0,6 x 0,4 base; 0,5 x 0,3 punta	Punta di giavellotto?	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75469	12/00610067	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,8	/	0,4	Punta di giavellotto?	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75473	12/00610071	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11,7	/	0,6 corpo; 0,7 x 0,3 punta	Punta di giavellotto?	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75474	12/00610072	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	0,8 base; 0,6 corpo; 0,7 x 0,5 punta	Punta di giavellotto?	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75475	12/00610073	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,3	/	0,6 x 0,5 corpo; punta 0,7 x 0,5 punta triangolare	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75476	12/00610074	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,5	/	0,8 base; 0,6 x 0,5 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75477	12/00610075	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,2	/	0,7 base; 0,5 x 0,3 corpo; 0,7 x 0,2 punta	Punta di giavelotto	Frammentario, composto da due frammenti, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75478	12/00610076	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,4	/	0,9 base; 0,7 punta	Immanicatura	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75479	12/00610077	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	1,2 x 1,2 base; 0,3 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75480	12/00610078	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,1	/	1,2 x 1,2 base; 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, base dell'immanicatura scheggiata. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75481	12/00610079	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	0,7 base; 0,5 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75482	12/00610080	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,3	/	0,5 corpo; 0,9 x 0,4 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75484	12/00610082	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	0,1 base; 1 x 0,5 corpo; 0,4 x 0,3 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75485	12/00610083	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,3	/	0,1 base; 0,7 x 0,5 corpo; 0,4 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75486	12/00610084	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,6	/	1,6 base; 0,9 corpo; 0,4 punta	Puntale di giavellotto	Mutilo, mancano la punta e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75487	12/00610085	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	1 base; 0,6 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la punta e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75488	12/00610086	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,8	/	1,2 base; 1,2 x 0,6 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la punta e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75489	12/00610087	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	1,1 x 0,8 base; 0,6 corpo; 1,4 x 0,8 lama; 1 x 0,8 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la punta e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75490	12/00610088	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12,5	/	0,9 base; 0,6 corpo; 0,7 x 0,5 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75491	12/00610089	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,3	/	/	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75496	12/00610094	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	1,2 base; 0,7 x 0,4 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75497	12/00610095	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	1,2 base; 0,9 x 0,5 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75498	12/00610096	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	0,8 base; 0,6 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75499	12/00610097	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,5	/	0,6	Punta di giavellotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75502	12/00610100	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	6,5	/	Codolo di coltello?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Figg. 305-306.
75507	12/00610105	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,2	/	1,1 x 0,7 base; 0,6 x 0,4 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75511	12/00610109	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	14,5	/	0,9	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75512	12/00610110	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,9	1,4 max	1,4 base; 1,4 x 0,3 parte piatta	Punta di lancia	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	Bottini 1993, p. 183, Fig. 2.
75513	12/00610111	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	1,3 x 1 base; 0,4 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75516	12/00610114	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	17,2	/	1,4 base; 0,6 corpo; 1,1 x 0,4 lama	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75517	12/00610115	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	14	/	1,1 base; 0,7 corpo; 0,6 punta triangolare	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75518	12/00610116	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,3	1,4 max	1 x 0,7 base; 1,4 x 0,7 lama	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75519	12/00610117	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,8	/	1 x 0,8 base; 0,6 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75520	12/00610118	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,5	/	0,7	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75521	12/00610119	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,3	/	1 base; 0,7 corpo; 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75522	12/00610120	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,1	/	1 x 0,4 parte piatta; 0,6 corpo	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75526	12/00610124	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,2	/	0,9 base; 0,7 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75527	12/00610125	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	0,8 base; 0,6 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Frammentario, si conservano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75533	12/00610131	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	19,8	/	1,4 x 0,3 base; 1,3 x 0,2 punta	Lama?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-V a.C.	/
75534	12/00610132	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,4	/	1,4 base	Immanicatura di giavelotto	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75536	12/00610134	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,9	/	/	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75537	12/00610135	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	0,7	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75539	12/00610137	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,6	/	0,6 base; 0,3 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conserva la parte terminale. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75588	12/00610186	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	1,1 base; 0,7 corpo; 0,6 x 0,4 punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75589	12/00610187	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12	/	1	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75590	12/00610188	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7	/	0,6	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75591	12/00610189	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,8	/	1,2	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da tre frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75592	12/00610190	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,4	/	0,7	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75593	12/00610191	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,2	/	0,7 base; 0,4 x 0,3 punta	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75594	12/00610192	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9	/	0,9	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca la lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75595	12/00610193	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7	/	0,6	Puntale di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75596	12/00610194	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	0,9 x 0,5 base; 0,6 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75597	12/00610195	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	0,6	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75598	12/00610196	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	0,4 base; 0,3 attacco paletta; 1 x 0,2 paletta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75599	12/00610197	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,5	/	/	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75600	12/00610198	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,4	/	0,7 x 0,3 parte piatta; 0,4 x 0,5 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75601	12/00610199	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	0,4 corpo; 0,8 x 0,4 base della punta; 0,1 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75602	12/00610200	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,4	/	1 x 0,8 base; 0,7 corpo e punta	Sauroter, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75605	12/00610203	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,7	3,3	0,4 corpo; 0,2 punta	Codolo di coltello	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 306.
75606	12/00610204	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,5	2,8	/	Codolo di coltello	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 305.
75607	12/00610205	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11,6	2,8	/	Punta di lancia, <i>Forentum</i> I tipo 4	Frammentario, composto da tre frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1998, pp. 248-249, Tav. XLI, Fig. 1.
75608	12/00610206	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11,5	/	1,4 base; 1 x 1,2 corpo; 1,5 x 1,4 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75609	12/00610207	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12,5	/	1,1 base; 0,6 corpo e punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75610	12/00610208	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	0,5 base; 0,6 corpo; 1,4 x 0,8 lama	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75611	12/00610209	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,2	/	0,6 corpo; 1,5 x 0,4 lama	Punta di lancia	Mutilo, manca l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	Bottini 1993, p. 183, Figg. 2-3.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75612	12/00610210	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6	/	0,6 corpo; 1,1 x 0,4 lama e punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da tre frammenti, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75613	12/00610211	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,9	/	0,6 corpo; 0,9 x 0,7 base della punta; 0,3 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75614	12/00610212	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,6	/	0,6 corpo; 1,1 x 0,3 lama max; 0,6 x 0,2 lama min	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75615	12/00610213	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,8	/	1 x 0,5 base; 1 x 0,4 corpo; 0,4 x 0,3 punta	Punta di lancia?	Frammentario, si conserva parte della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI a.C.	Lo Porto 1991, p. 17, Tav. VIII, Fig. 2.2.
75616	12/00610214	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,5	/	0,5 x 0,3 punta; 0,5 corpo	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75617	12/00610215	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,1	/	0,5 corpo; 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75618	12/00610216	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,4	/	0,7 base triangolare; 0,6 corpo	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75619	12/00610217	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,2	/	0,8 base triangolare	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75620	12/00610218	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,1	/	0,8 x 0,6 base	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75621	12/00610219	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	1,2 base; 0,7 corpo; 0,6 x 0,5 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75626	12/00610224	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,6	/	2,0 base; 1,5 x 1,2 corpo; 0,8 x 0,5 punta	Punta di lancia?	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII.
75627	12/00610225	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,7	/	2,3 x 1,5 base; 1,8 corpo; 1,3 punta	Punta di lancia?	Mutilo, manca la punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII.
75628	12/00610226	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,1	/	1,2 base; 0,8 x 0,5 corpo; 0,5 x 0,3 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75632	12/00610230	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,2	2,1	2,1 x 0,4 base; 1,9 x 0,3 corpo; 0,8 x 0,2 punta	Coltello?	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Figg. 305-306.
75633	12/00610231	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,3	1,7	0,3	Lama di giavelotto	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	/
75635	12/00610233	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7	/	0,8 base; 0,6 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75636	12/00610234	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8	/	2 base triangolare; 2 corpo	Immanicatura di lancia	Frammentario. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	Bottini 1993, p. 183, Figg. 2-3.
75637	12/00610235	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	11,3	5,3	1,8 x 0,3 base ;4,3 x 0,4 lama max; 3 x 0,2 lama min	Codolo di coltello	Frammentario, composto da due frammenti, si conservano parte del codolo e della lama. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV a.C.	Lo Porto 1991, p. 186, Tav. LXXXV, Fig. 304.
75638	12/00610236	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,2	2,6	2,6 x 0,2 base; 1,8 x 0,2 corpo; 0,6 x 0,4 punta	Lama di lancia	Frammentario, composto da due frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	/
75639	12/00610237	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,9	/	0,7 x 0,4	Punta di giavelotto?	/	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75640	12/00610238	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	26,5	4,5	/	Punta di lancia	Frammentario, composto da cinque frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Bottini 1993, p. 183, Fig. 3.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75641	12/00610239	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	15,3	/	1,1 base; 0,8 corpo; 0,5 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75643	12/00610241	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,8	/	1,4 x 1,3 base triangolare; 1 corpo; 0,8 x 0,6 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75644	12/00610242	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,1	/	1,4 base; 0,7 x 0,8 corpo	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.1	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 1.
75645	12/00610243	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5	/	0,8 base; 0,9 x 0,7 corpo; 0,4 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della punta e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75646	12/00610244	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,6	/	0,8 x 0,6 corpo; 0,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75647	12/00610245	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,6	/	0,9 x 0,2 base; 0,7 x 0,6 corpo; 0,6 x 0,4 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75648	12/00610246	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	0,8 x 0,7 base; 1,6 x 0,9 lama	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75651	12/00610249	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	/	/	/	Immanicatura	Frammentario, composto da cinque frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75653	12/00610251	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7	/	1 base; 0,4 corpo e punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75654	12/00610252	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	13,8 base; 14,5 lama	2,9 base; 2,6 lama	2,3 base; 1 corpo; 1 x 0,8 attacco della lama; 2,6 x 0,7 lama; 1,2 x 0,3 punta.	Punta di lancia	Frammentario, composto da tre frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	IV-III a.C.	Bottini 1993, p. 183, Fig. 3.
75655	12/00610253	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,4	/	1,5 base; 1 corpo; 0,8 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75656	12/00610254	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	9,5	/	1,3 base; 0,8 x 0,6 corpo; 0,1 x 0,3 lama; 0,2 x 0,1 punta	Punta di giavellotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75657	12/00610255	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	12,4	/	1,1 base; 0,7 x 0,6 corpo e punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5; Bottini 1993, p. 183, Fig. 4.
75658	12/00610256	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	0,8 x 0,7 base; 0,5 corpo; 0,5 x 0,3 punta	Puntale di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75660	12/00610258	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	1,1	4,7	0,6 x 0,4 base; 1,1 x 0,4 lama; 0,6 x 0,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Frammentario, si conservano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75665	12/00610263	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,6	/	0,7 base; 0,6 corpo; 0,7 x 0,3 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75666	12/00610264	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,8	/	0,6 x 0,4 base; 0,8 x 0,5 attacco della lama; 1 x 0,3 lama; 0,7 x 0,3 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75667	12/00610265	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	0,6 base; 0,6 x 0,4 attacco della lama; 0,8 x 0,3 lama	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75668	12/00610266	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,8	/	0,4 corpo; 1 x 0,4 lama; 0,5 x 0,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75669	12/00610267	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	2,6	/	1,3 base; 1,1 punta	Immanicatura	Frammentario, l'immanicatura ha i margini sovrapposti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, pp. 249-250.
75670	12/00610268	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	3,2	/	0,9 x 0,5 base; 0,9 x 0,7 corpo; 0,6 x 0,5 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, la punta è piegata, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249.
75676	12/00610274	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	39,2	/	2,1	Punta di lancia	Integro. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	Bottini 1993, p. 183, Fig. 3.
75677	12/00610275	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	15,4	/	1 base; 0,7 x 0,6 corpo; 0,6 x 0,5 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum</i> I, tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum</i> I 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75678	12/00610276	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	0,8 base; 0,8 x 0,6 punta triangolare	Punta di giavelotto?	Frammentario, composto da sei frammenti. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249.
75679	12/00610277	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,4	/	1 x 0,5 base	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75681	12/00610279	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,3	/	1,2 base; 0,8 x 0,7 corpo; 0,7 x 0,6 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Frammentario, composto da due frammenti, mancano parte della lama e dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75682	12/00610280	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	10,4	/	1,1 base; 0,7 x 0,6 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75683	12/00610281	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,5	/	1,4 base; 0,9 x 1,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75684	12/00610282	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,8	/	1,4 x 1,2 base; 0,8 x 0,7 corpo; 0,7 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75685	12/00610283	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	8,5	/	1 x 0,9 base; 0,7 corpo e punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, punta piegata, manca parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

Inventario	Catalogo	Materiale-Tecnica	Lung. cm	Largh. cm	Diam. cm	Tipo	Stato di conservazione	Cronologia	Bibliografia e confronti
75686	12/00610284	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	6,8	/	1,2 base; 0,8 x 0,7 corpo; 0,7 x 0,6 punta triangolare	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, manca parte della punta. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 250, Tav. XLII, Fig. 2.
75687	12/00610285	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	4,9	/	0,5 base; 0,8 x 0,5 lama; 0,4 x 0,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Frammentario, si conservano la lama e parte dell'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75688	12/00610286	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,7	/	1 x 1,1 base triangolare; 0,6 x 0,5 corpo e punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249.
75689	12/00610287	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,9	/	1,3 x 0,9 base; 0,8 x 0,7 corpo; 0,7 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.
75690	12/00610288	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	5,7	/	0,6 x 0,5 corpo; 0,5 x 0,4 punta	Punta di giavelotto?	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249.
75691	12/00610289	Ferro, lavorazione a fusione e battitura	7,4	/	0,5 base; 0,5 x 0,4 corpo; 0,9 x 0,2 lama; 0,4 x 0,2 punta	Punta di giavelotto, <i>Forentum I</i> , tipo 1.2	Mutilo, mancano la lama e l'immanicatura. Superficie ossidata, incrostata e corrosa.	VI-IV a.C.	<i>Forentum I</i> 1988, p. 249, Tav. XLI, Fig. 5.

VII.1 I depositi votivi arcaici e tardo-arcaici della valle del Liri

Come visto nel capitolo dedicato alla raccolta dei dati, appare complesso affrontare una disamina dei luoghi di culto della media e bassa valle del Liri senza incappare in una edizione parziale dei dati. Nonostante il mirabile lavoro di raccolta dell'edito attuato da D. Sarracino¹³⁵⁸, la maggior parte dei contesti è stata pubblicata molti anni addietro, senza riportare informazioni attendibili relative ai contesti o alle condizioni di rinvenimento. Sperare in una ricostruzione geomorfologica o stratigrafica di questi contesti sulla base di quanto pubblicato è purtroppo una pia illusione. Meglio documentati appaiono invece i luoghi di culto intercettati nel corso delle opere di tutela portate avanti dalla Soprintendenza per le provincie di Latina e Frosinone, tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila. Questi, annualmente pubblicati in *Lazio e Sabina*, risentono del carattere preliminare delle relazioni, con una disamina del materiale rinvenuto ridotta alle attestazioni più rilevanti a fini cronologici, ma quanto meno inseriscono i luoghi di culto nel paesaggio e ne evidenziano le relazioni con la viabilità e gli insediamenti coevi.

A questa problematica di base si è sommata l'approssimativa attribuzione etnica dei contesti. Trattando il dato di natura religiosa come estrapolato dagli altri elementi del quadro di popolamento, sono subito balzati agli occhi i rimandi col mondo rituale del *Latium Vetus*, ma si è anche protratta una tendenza tradizionalista che voleva buona parte delle evidenze del Lazio meridionale interno quale espressione della "cultura volsca". Il recentissimo studio di M. Di Fazio dedicato proprio alla riconoscibilità etnica di questo popolo, ha evidenziato come sussistano differenze significative tra i contesti di V secolo a.C. attribuibili con un buon grado di affidabilità ai Volsci e le evidenze della bassa valle del Liri e del bacino idrografico del Melfa¹³⁵⁹.

Tale preconcetto volsco si è riversato anche nelle attribuzioni divine, che scivolano sovente in un "pan-mefitismo" che, soprattutto per le attestazioni del bacino idrografico del Melfa, si sovrappone alla percezione antica ed originaria del culto, legata al paesaggio. Ciò ha prodotto commistioni tali da vedere il culto della dea osca *Mefitis* come prodotto della matrice culturale volsca, consimile a quella osco-sannita¹³⁶⁰. A questa più generale attribuzione, si affiancano altre

¹³⁵⁸ Cifarelli, Gatti 2006, pp. 37-38, 43-44.

¹³⁵⁹ I contesti votivi vengono genericamente attribuiti ai Volsci, senza motivare la ragione di questa etichetta etnica, già nelle opere di M. Rizzello, inficiando il seguito della tradizione di studi: Rizzello 1980, 1983, 1994, 1996, 1997.

¹³⁶⁰ Quasi ovunque si presenti dell'acqua, sia essa sorgiva, stagnante o solfurea, viene presupposta la presenza di un luogo di culto attribuito a Mefite. Sebbene la maggior parte di questi siano indiziati su base epigrafica tarda o da votivi di epoca

nebulose interpretazioni, basate sul ricercare radici arcaiche ad attestazioni epigrafiche di epoca romana, da quelle medio-repubblicane fino a casi di età imperiale. Ritengo che tali attribuzioni siano da considerarsi poco attendibili, poiché una dedica epigrafica di II secolo a.C. porta con sé implicazioni legate al fenomeno della “romanizzazione religiosa”. La ripresa di culti precedenti può essere infatti frutto di fenomeni di assimilazione basati su elementi del paesaggio, della ritualità o sulle competenze della divinità, lette attraverso il filtro della religiosità dei coloni. In altri casi, la riproposizione di un teonimo è frutto dello spostamento di popolazioni, che portano con sé le proprie divinità¹³⁶¹. Anche là dove l’attribuzione a Mefite possa apparire corretta, in linea con quote cronologiche di V e IV secolo a.C. e affine nella selezione dei votivi ai contesti osco-sannitici dedicati alla dea, questo determina la presenza del culto nelle forme tardo-arcadiche ed ellenistiche, note ad esempio a Rossano di Vaglio¹³⁶² e nella fase ellenistica del santuario in Valle d’Ansanto¹³⁶³. Il culto di Mefite è quindi attestato nel bacino del Melfa, e probabilmente anche nel basso Liri, nel corso del IV secolo a.C., ma ciò non indica che fosse già presente in epoca arcaica. A Capodacqua, non ci sono infatti attestazioni precedenti il IV secolo a.C. Se emergessero evidenze materiali di carattere sacrale attribuibili al VI e V secolo a.C., andrebbe dimostrato che il culto arcaico possedesse forme per lo meno ravvicinabili a quelle della Mefite d’Ansanto alle medesime quote cronologiche¹³⁶⁴.

Fatte le dovute premesse e passando all’analisi dei depositi votivi di età arcaica, occorre ricordare come il contesto culturale sia in primo luogo un “complesso simbolico”, che richiede il concorrere di specifici fattori: un luogo dotato di un portato socioeconomico rilevante per la comunità, da cui scaturisca la percezione del sacro; la presenza ed interazione di soggetti artefici dei manufatti votivi e/o dedicanti tali oggetti, esecutori del rito e fruitori di esso; la creazione e il mantenimento di un sistema culturale mediante specifici e reiterati comportamenti, che producano valori e credenze indispensabili alla sopravvivenza e alla autorappresentazione della comunità di cui il santuario è espressione¹³⁶⁵.

medio-repubblicana, viene puntualmente rievocata la possibile presenza di un precedente luogo di culto di età arcaica: si vedano le opere di M. Rizzello appena citate e le riprese di quest’ultimo in Mancini 2004 e in Cedrone 2005.

¹³⁶¹ Evidente il caso di Feronia (Di Fazio 2013a) e del culto di Marica (Di Fazio 2017a). Per la romanizzazione religiosa si rimanda a de Cazanove, Schieid 2003; Stek 2009, 2013a, 2015.

¹³⁶² Si veda: Battirolo, Osanna 2012, pp. 173-294; de Cazanove 2016b, 2017; Bourdin, de Cazanove, Salviani 2018.

¹³⁶³ Da ultimo si rimanda a Mele 2008.

¹³⁶⁴ Si veda: Caiazza 2005; Calisti 2006; Pocetti 2008; Gatti 2016, pp. 139-140.

¹³⁶⁵ Si vedano le riflessioni metodologiche sull’importanza dei tentativi di ricostruzione dei linguaggi rituali alla base della costruzione dei depositi votivi, là dove desumibili dall’organizzazione e dalla costruzione degli spazi sacri, oppure dalla produzione e dal consumo per il sacro. Questo approccio ha guidato numerosi lavori fondamentali nell’attuale panorama degli studi sui contesti culturali dell’Italia preromana, etrusca ed italica, e del mondo magno-greco. A titolo indicativo si rimanda a Comella, Mele 2005; Nava, Osanna 2005; Greco, Ferrara 2008; Govi 2017; Parisi 2017; Lippolis, Sassu 2018; da ultimo Sagripanti 2019, pp. 149-150 e 2021, p. 166.

Dall'analisi dei contesti votivi arcaici e tardo-arcaici è possibile riconoscere il concorrere di diversi fattori. Come già illustrato, primaria appare la correlazione tra i luoghi di culto e gli snodi della viabilità preromana, incardinata sulle valli fluviali. Altrettanto determinante appare la connotazione paesaggistica, dettata dalla stessa idrografia dell'area. Infine, è riconoscibile il riproporsi di assemblaggi votivi ricorrenti, imputabili a pratiche rituali comuni.¹³⁶⁶ I punti fermi di questa fenomenologia del sacro sono stati riconosciuti da D. Sarracino¹³⁶⁷ e mostrano elementi condivisi con i contesti meridionali del *Latium Vetus*, attribuiti alla cultura latina ed ernica¹³⁶⁸.

Ad un primo sguardo questi luoghi potrebbero sembrare estromessi dal sistema di popolamento sparso, in quanto le aree umide di fondovalle sono inadeguate ad uno stanziamento stabile, ma più di un elemento indica come vi fossero perfettamente inserite. Quasi tutti i luoghi di culto sorgono alle pendici delle alture su cui sono note tracce di insediamenti primari, come avviene per Cassino. In alternativa, furono collocati al di sotto di isolati centri fortificati, facenti parte del sistema di controllo della viabilità, restando comunque all'interno del raggio di visibilità del centro maggiore, come nel caso di Casale Pescarolo. I luoghi di culto risultano quindi distinti dagli insediamenti, ma collocati su tracciati di mobilità stagionale, divenivano punti di sosta, ricoprendo funzioni di rilievo come luoghi di incontro e scambio.

Data la rarità delle attestazioni attribuibili a edifici templari, questi luoghi di culto si caratterizzano per la maggior parte come contesti votivi all'aperto, *sine tecto*, in prossimità di laghi/stagni e sorgenti, caratterizzati da fosse votive e, al più, da tracce di elementi lignei di delimitazione (palizzate, recinti, passerelle ecc.).

Solo in rari casi sono noti esempi di monumentalizzazione arcaica, quasi tutti di ispirazione campana e nel corso del VI secolo a.C. Ad esclusione del santuario di Marica alla foce del Garigliano, per il quale è ampiamente noto il susseguirsi di più tetti campani, forse di produzione cumana¹³⁶⁹, si annoverano pochi altri frammenti, vedasi: le terrecotte architettoniche del santuario in località Panetelle, anch'esse di produzione campana¹³⁷⁰; i frammenti di antefisse, *antepagmenta*, elementi acroteriali, tegole e coppi a linguetta, datati alla fine del VI secolo a.C., rinvenuti in località Mèfete, che trovano confronti in area sidicina¹³⁷¹; i due tipi di antefisse a testa femminile

¹³⁶⁶ Ogni contesto votivo è a sé stante, determinato da una specifica scala di valori esplicitata nella selezione e nell'uso degli oggetti rituali, ma al fine di leggere fenomeni rituali è necessario guardare al quadro delle ripetitività ed individuare il legame tra la selezione degli oggetti e gli specifici contesti, poiché portatori di una semantica devozionale e culturale specifica: Howey, O'Shea 2009, p. 194; de Cazanove, Scheid 2008.

¹³⁶⁷ Sarracino 2020, pp. 253-263.

¹³⁶⁸ L. Sagripanti ha recentemente fornito un quadro delle caratteristiche e degli oggetti che permettono di identificare un deposito votivo nel comparto territoriale del *Latium Vetus* tra IX e V secolo a.C.: Sagripanti 2021, pp. 167-168.

¹³⁶⁹ Per le fasi monumentali del santuario di Marica si rimanda a: Mingazzini 1938; D'Urso 1985; Laforgia 1992; Rescigno 1993 e 1998; Andreani 2003; Boccali, Ferrante 2015; Di Fazio, Marazzi 2022.

¹³⁷⁰ Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

¹³⁷¹ Giannetti 1973, pp. 51-52; Bellini, Lauria 2009a; Bellini, Lauria 2012; Gatti 2016, p. 137; Sarracino 2020, pp.

di ascendenza capuana e i frammenti di alcune statue acroteriali dal cosiddetto *Capitolium*, datate sullo scorcio del VI secolo a.C. e che trovano confronti a *Teanum*, ma anche nel santuario di Marica alla foce del Garigliano e a *Satricum*¹³⁷². A queste si sommano le scarse indicazioni sul rinvenimento di frammenti di antefisse arcaiche dal Monte San Casto a Sora¹³⁷³ e da Monte Puntiglio a Cassino¹³⁷⁴. Infine, è nota anche l'antefissa a tutto tondo di Frosinone, che però costituisce un'eccezione al quadro delle influenze, in quanto di ascendenza ceretana e da inserire nell'ambito culturale ernico¹³⁷⁵.

La frequentazione religiosa di contesti all'aperto legati alle acque rappresenta una delle più elementari forme di religiosità del Lazio antico, sia *Vetus* che *Adiectum*. Questi si datano a partire dalla prima età del Ferro (per lo più IX secolo a.C.) e dall'Orientalizzante. Solo alcuni mostrano attestazioni di carattere votivo, numericamente limitate, già nel corso del Bronzo Finale¹³⁷⁶, ma nella maggior parte dei casi la presenza di materiali attribuibili a quote cronologiche così alte sembra indiziare la presenza di contesti abitativi pregressi¹³⁷⁷. Un incremento significativo delle dediche, che suggerisce una strutturazione della prassi rituale, si ha a partire dalla fine del VII e soprattutto nel corso del VI secolo a.C., con un picco della frequentazione che culmina, in alcuni casi, con le già citate attestazioni di monumentalizzazione. Con il passaggio al V secolo a.C. si registra una generalizzata riduzione delle dediche, se non il completo abbandono di alcuni contesti. Le datazioni tratte dai materiali si pongono per lo più tra la fine VII e il corso del VI secolo a.C., perdurando fino all'inizio del V secolo a.C. La dove si registri una continuità che valica nel V e IV secolo a.C. questa appare in linea con lo sviluppo delle poche necropoli note, come nel caso della Valle di Comino.

La selezione degli oggetti dedicati tra fine VII e V secolo a.C. pare allinearsi, in linea di massima¹³⁷⁸, al quadro fornito dai recenti studi sul *Latium Vetus*. Significativa appare la presenza di elementi di origine culturale latina, che ripresentano i tre soggetti principali riconosciuti a suo tempo

¹³⁷² Bellini, Lauria 2009a, p. 470, figg. 10-11.

¹³⁷³ Frammenti di "antefisse arcaiche poco leggibili": Rizzello 1980, p. 84; Beranger 1981, p. 63, nn. 19-22; Tanzilli 1982, pp. 23, 142, 147-149, fig. 9; Rizzello 1989, p. 24; Rizzello 1998, pp. 12-15, 22-29; Mezzazappa 2003, p. 112.

¹³⁷⁴ Cifarelli 2007, p. 21; Benelli, Cifarelli 2011.

¹³⁷⁵ Biddittu, Galluzzi 1985; Cristofani 1987; Onorati 1993, p. 118; Valchera 2013, p. 51.

¹³⁷⁶ Come nel caso del deposito votivo del laghetto del Monsignore a Campoverde: Maaskant Kleibrink 2004; van Loon 2017; Sagripanti 2019 e 2021.

¹³⁷⁷ Sono i casi di Monte Puntiglio, Pietra Panetta e S. Scolastica presso Cassino: Cifarelli 2007.

¹³⁷⁸ L'attuale stato di parziale edizione dei depositi votivi del comparto più meridionale del Lazio, nonostante il mirabile lavoro di revisione dell'edito attuato da D. Sarracino, rende complesso delineare l'evoluzione delle forme del culto, trarre un ipotetico profilo dei devoti o degli ambiti tutelari delle divinità. Resta auspicabile in futuro un'opera di edizione completa dei contesti, che permetterebbe di superare il livello esclusivamente descrittivo, approdando ad interpretazioni più articolate dell'immagine della religiosità e degli aspetti socioeconomici delle comunità locali.

da G. Bartoloni¹³⁷⁹ per la definizione dei contesti votivi arcaici: il vasellame miniaturistico in impasto¹³⁸⁰, le focacce votive¹³⁸¹, le figurine antropomorfe in lamina bronzea ritagliata¹³⁸².

Questi elementi si ripresentano in forme associative meno coerenti rispetto ai contesti meglio studiati di *Satricum*, Anagni e del mondo latino. Sebbene molte lacune siano da imputare alla natura della documentazione e alla perdita di dati, non tutti i contesti ripropongono il trittico indicato, ma solo alcune combinazioni parziali, cui si aggiunge la piccola plastica fittile di VII-V secolo a.C. riconducibile alla *koinè* artigianale lireno-campana¹³⁸³.

Le analogie tra gli assemblaggi dei luoghi di culto della media e bassa valle del Liri e della Valle di Comino contribuiscono a delineare un quadro generale simile tra fine VII e VI secolo a.C., in cui però alcune differenze nella selezione o rielaborazione formale dei votivi potrebbero aprire uno spiraglio sulla comprensione delle pratiche rituali, forse imputabili ai differenti contesti culturali di riferimento tra la componente costiera e quella interna, distinguibili in epoca storica tra Aurunci e Sidicini.

La plastica fittile arcaica dei cosiddetti “pupazzetti” o *koinè* lireno-campana, datata a partire dal VII secolo a.C., costituisce di per sé un argomento dibattuto. Anche nel contesto ritenuto originario del mondo ausone-aurunco essa vede fenomeni di conservatorismo rilevate e una evoluzione formale che permette di riconoscere attestazioni differenti tra fine VII, VI e V secolo a.C. Le attestazioni più antiche, datate propriamente tra fine VII e VI secolo a.C. caratterizzano in maniera incisiva il comparto costiero e la bassa valle del Liri, con le attestazioni dei santuari di Marica alla foce del Garigliano e Cassino, mentre nel medio Liri e nella Valle di Comino queste attestazioni non sono riscontrabili.

Nell’areale interno le attestazioni di piccola plastica fittile definita di *koinè lirena* sono più esigue e sporadiche, ma soprattutto, nonostante la difficile datazione, non sembrano collocabili prima della fine del VI o dell’inizio del V secolo a.C. Non ve ne è traccia a *Fregellae*, mentre le rare attestazioni citate per Colle della Pece o i tre esemplari di datazione dubbia da Casale Pescarolo, vengono genericamente rapportati alla produzione di gusto locale e lireno a cavallo del V secolo a.C. Quando vengono citati dei confronti, sono spesso ricondotti all’interno del medesimo

¹³⁷⁹ Si tratta dei medesimi elementi richiamati dal Bartoloni 1989-1990, ma la necessità di inserire tra i parametri il contesto topografico e paesaggistico, oltre alle associazioni, ribadisce come il deposito votivo sia un contesto articolato tra spazio sacro, contenitore e contenuto, tra loro interconnessi: Sagripanti 2021, pp. 170-171.

¹³⁸⁰ Dal santuario di Marica alla foce del Garigliano, di Panetelle sul Savone, dai depositi votivi di Cassino, da Colle della Pece a Castro dei Volsci, da Case Melfa ad Atina, da S. Cecilia ad Anagni.

¹³⁸¹ Da Pietra Panetta a Cassino, dal tempio arcaico sulla via Latina di *Fregellae*, da San Casto e dalla Conca di Sora, da località Antera a Casamari e da S. Cecilia ad Anagni.

¹³⁸² Da S. Scolastica a Cassino, Colle della Pece a Castro dei Volsci, dal deposito del tempio arcaico sulla via Latina di *Fregellae*, da Casale Pescarolo ad Atina, da S. Cecilia ad Anagni, da Segni.

¹³⁸³ La plastica votiva di Punta Panetta, del santuario di Marica alla foce del Garigliano, una figurina da Colle della Pece: Mingazzini 1938, coll. 764-768, tav. XIII; Cifarelli 2007; Fenelli, Pascucci 2009, pp. 31-32, fig. 48.

circuito, autodefinitosi sulle basi delle analisi dei votivi del deposito del santuario di Marica alla foce del Garigliano, sulle pubblicazioni di Rizzello e sovente non considerando la plastica di fine VI e V secolo a.C. del mondo sidicino o anche solo dei santuari caleni.

I soggetti spaziano dall'accentuato primitivismo degli esemplari realizzati a mano del VI secolo a.C. (per applicazione plastica, pressione e pizzico), fino alle influenze di ascendenza ellenica degli esemplari realizzati a matrice del V secolo a.C., ritoccati a stecca e caratterizzati da labbra strette e sottili, leggermente sorridenti, e occhi a mandorla dalle palpebre rilevate, che in tutto rassomigliano ai votivi del mondo sidicino e caleno di V secolo a.C. Dall'altura di San Casto a Sora viene segnalato il rinvenimento sporadico di una testina fittile di Marte, perduta, che mostrerebbe il consueto copricapo a calotta riconosciuto per i contesti italici della Campania settentrionale¹³⁸⁴. Da Colle della Pece si annoverano quattro esemplari, di cui il più antico è attribuito ai pupazzetti di matrice aurunca del santuario di Marica, datato al VI secolo a.C.¹³⁸⁵, gli altri sono riferiti alle produzioni lirena a matrice di V secolo a.C. ma con differenze significative. Uno presenta la rigidità propria delle teste del santuario di Marica e del mondo sidicino¹³⁸⁶, gli altri due raffigurano teste femminili con labbra carnose, sorriso arcaico e occhi ad amigdala con palpebre rilevate, che si rifanno di più alle antefisse campane.¹³⁸⁷ Sembra riscontrarsi anche qui quella dualità tra gusto italico e gusto ellenico riconosciuta per le attestazioni dei santuari sidicini di *Teanum* e che richiederebbe un'analisi delle attestazioni specifiche alla luce di questi confronti più meridionali.

Simile quadro di distribuzione pare riconoscibile per vasellame miniaturistico, presente in buoni quantitativi nei due contesti maggiori già citati per i "pupazzetti" e rivolti al comparto costiero ausone-aurunco. Bisogna nuovamente ricordare la quota cronologia di questi materiali, attribuibile alla fine del VII e al VI secolo a.C., pertanto ad un momento in cui è ancora perfettamente attivo il sistema degli scambi di epoca arcaica tra Lazio e Campania. Infatti, questo vasellame, oltre che nelle centinaia di attestazioni del santuario di Marica alla foce del Garigliano, è noto a Monte Puntiglio e Punta Panetta a Cassino, ma anche presso il deposito votivo di località Torricelle a *Teanum* e nella prima fase del deposito votivo di Monte Grande a *Cales*. Queste attestazioni, sebbene numericamente inferiori, si pongono in linea con quelle di Anagni, del Laghetto del Monsignore Campoverde e con il deposito votivo I di *Satricum*¹³⁸⁸. Il quadro di distribuzione le rende quindi parte dell'estesissimo fenomeno della ritualità trasversale che dalla fine dell'VII e nel corso del VII secolo a.C., ma già

¹³⁸⁴ Rizzello 1980, pp. 85-87, n. 3, figg. 309-310; Rizzello 1994, p. 89, fig. 36; Giudici 2006, pp. 52-53.

¹³⁸⁵ Mingazzini 1938, col. 768, n. 39, tav. XIII; Rizzello 1996, pp. 67-68, fig. 17; Fanelli, Pascucci 2008, p. 32, n. 48

¹³⁸⁶ Mingazzini 1938, col. 764, n. 10, tav. XIII, 2; Johannowsky 1983, p. 80, tav. 45a; Fenelli, Pascucci 2009, p. 32, n. 49.

¹³⁸⁷ Mingazzini 1938, col. 736, n. 33, tav. V, 6; Rescigno 2003, fig. 1-6; Fenelli, Pascucci 2009, p. 32, nn. 50-51.

¹³⁸⁸ Assieme ai quantitativi inferiori di Tratturo Caniò a Sezze e Valvisciolo, posti lungo il valico montano che conduceva ad Anagni.

prima, tratteggia la direttrice degli scambi tirrenici. A esse si sommano le assai più irrisorie attestazioni di Colle della Pece a Montenero di Castro dei Volsci, con appena otto esemplari, ed i vasetti troncoconici di località Case Melfa presso Atina. Non se ne trova traccia però presso Casale Pescarolo e il santuario sulla via Latina di *Fregellae*. Questo potrebbe indicare un coinvolgimento marginale dei due santuari o scelte legate alla prassi rituale che ora però sfuggono alla nostra comprensione.

Le laminette antropomorfe presentano invece una distribuzione apparentemente invertita rispetto al vasellame miniaturistico e, soprattutto, alla plastica fittile dei “pupazzetti”,¹³⁸⁹. Risultano quasi assenti sulla fascia costiera, dove non sono segnalate né alla foce del Garigliano, né a Panetelle, mentre sono presenti a Campoverde e *Satricum*. Pertanto, al momento non sembrano registrarsi attestazioni più a sud di Terracina. Sono invece note nei depositi votivi arcaici della media e bassa valle del Liri, con concentrazioni maggiori presso i siti rivolti all’interno appenninico e quantitativi più scarsi in quelli che guardano agli sbocchi verso la costa: una sola laminetta è nota da S. Scolastica a Cassino, tre da Ponte a Cavallo, tre da *Interamna Lirenas*.

Le concentrazioni di laminette diventano più numerose alla confluenza tra Sacco e Liri, con quattordici esemplari da Colle della Pece a Castro dei Volsci¹³⁹⁰ e venti attestati presso il deposito votivo arcaico del tempio sulla via Latina di *Fregellae*¹³⁹¹. Infine, raggiungono un’elevata concentrazione a Casale Pescarolo, che si avvicina solo ai quantitativi noti per il contesto di S. Cecilia ad Anagni e di Norba, che però appartengono a contesti culturali prossimi al mondo latino.

Ad oggi, per quanto si possa tentare di ricostruire la distribuzione degli ex-voto umbro-laziali in lamina bronzea sulla base dell’edito, si incorre in molteplici problematiche dettate in primo luogo da una non sempre corretta distinzione tipologica, e conseguentemente cronologica, interna a questa produzione. Ad esclusione delle poche pagine dedicatevi entro l’opera di G. Colonna¹³⁹², non è stato ad oggi attuato uno studio specifico su questi votivi. L’edito, nella maggioranza dei casi, si limita alla semplice menzione della presenza di queste laminette tra i materiali noti da un deposito votivo, approssimando l’attribuzione a uno o ad entrambi i gruppi arcaici, Campidoglio e Segni, indicando l’arco cronologico più esteso. Dove sembra distinguibile con un certo grado di attendibilità la presenza del gruppo Campidoglio, datato tra fine del VII secolo a.C. e prima metà del VI secolo a.C., la distribuzione interessa aree di cultura principalmente Latina ed Ernica, con le attestazioni di Anagni e della Piana Pontina. Il gruppo Segni, dalla seconda metà del VI al V secolo a.C., mostrerebbe invece avere un’estensione maggiore, che tocca alcuni dei siti già

¹³⁸⁹ Talamo 1987; Cifarelli 2007; Di Fazio, Marazzi 2022; Marazzi, Di Fazio 2023.

¹³⁹⁰ Fenelli, Pascucci 2009, pp. 27-28, nn. 5-18.

¹³⁹¹ Diosono 2019.

¹³⁹² Colonna 1970, pp. 107-114.

interessati dal fenomeno, ma anche altri propriamente legati alla viabilità del Sacco-Liri, con gli elevati quantitativi da S. Cecilia ad Anagni, Colle della Pece a Castro del Volsci, *Fregellae* e, anche se più periferico, Casale Pescarolo. Inoltre, ad Anagni, *Fregellae*, Cassino ed Atina le laminette antropomorfe tipo Segni sono state rinvenute in contesti dove sono presenti anche armi miniaturistiche in lamina di bronzo ritagliata e lavorata a sbalzo, che, come abbiamo visto in precedenza, potrebbero essere in alcuni casi da porre in diretta associazione alle laminette. Potrebbe forse trattarsi di un fenomeno di assimilazione e rielaborazione di una forma di dedica originariamente latina, reinterpretata tra fine VI e inizio V secolo a.C. alla luce della percezione religiosa di popolazioni di matrice osca, forse sidicina, in un momento in cui si inasprisce il quadro di conflittualità dell'area che porterà parte della componente culturale scaturita dalla "Cultura della valle del Liri" e stanziata nella porzione territoriale più prossima agli Appennini a guardare maggiormente al mondo osco-sannita della valle del Sangro e del Volturno, piuttosto che alla direttrice arcaica che collegava al mondo latino.

Col passaggio al V secolo a.C. il quadro dei rinvenimenti diviene quindi più complesso. Si assiste ad una generale riduzione delle attestazioni e ad una contrazione dei luoghi di culto. Le attestazioni materiali di V secolo a.C. del santuario di Marica alla foce del Garigliano diminuiscono e appaiono fortemente conservative¹³⁹³, mentre nel contesto arcaico del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae* si assiste ad una cesura che durerà dalla prima metà del V all'inizio del IV secolo a.C.¹³⁹⁴

Là dove si registrano poche e sporadiche attestazioni, l'attribuzione cronologica dei votivi è resa complessa da molteplici fattori. Le laminette del gruppo Segni vengono datate tra VI e V secolo a.C., ma costituiscono di per sé un problema di lettura crono-stilistica da approfondire. Le rare attestazioni di plastica fittile lirena attribuite al V secolo a.C. sono dubbie, sia perché si basano su confronti datati, come il complesso edito da Mingazzini, sia perché scarseggiano i dati di contesto. Inoltre, si tratta di soggetti per i quali è stato riconosciuto lo spiccato conservatorismo formale, ma raramente viene citato come confronto il mondo sidicino di *Teanum*, che invece, a seguito della mia analisi, credo si possa considerare un valido contraltare in cui ricercare i motivi della genesi di queste produzioni¹³⁹⁵.

Vi sono poi le attestazioni di armi reali, datate dalla fine del VI al IV secolo a.C. sulla base dei confronti da contesti di necropoli, ma tendenzialmente mal conservate e quasi tralasciate all'interno dell'analisi dei materiali votivi dei santuari. Se per il mondo Sannita si è prestata molta attenzione

¹³⁹³ Mingazzini 1938; Di Fazio, Marazzi 2022.

¹³⁹⁴ Ai contesti sorani sembra potersi attribuire solo una testina fittile di Marte da Monte San Casto, mentre la maggior parte delle attestazioni votive sono da ricondursi al IV-III secolo a.C.: Rizzello 1980, pp. 85-87, n. 3, figg. 309-310; Rizzello 1994, p. 89, fig. 36; Giudici 2006, pp. 52-53.

¹³⁹⁵ Anche da Colle della Pece si annoverano tre rari esemplari di plastica fittile attribuita al V secolo a.C.: Fenelli, Pascucci 2009, p. 32, nn. 49-50.

alla presenza di dediche in contesto santuarioale, riferite per lo più al IV secolo a.C., sul versante del basso Lazio e della Campania settentrionale non si può dire altrettanto. Le punte di lancia presenti nei depositi votivi del medio Liri sono menzionate in scarsi esemplari, mentre a Casale Pescarolo raggiungono numeri tali da poter indicare una selezione dei votivi di stampo osco-sannita, in linea con la raffigurazione armata delle laminette antropomorfe. Una punta di lancia proviene dal deposito votivo di Colle della Pece, del tutto simile a quelle di Casale Pescarolo e di Ominimorti, datata VI secolo a.C.¹³⁹⁶ e associata anche una punta di lancia miniaturistica in ferro.¹³⁹⁷ Vi sono solo delle menzioni per esemplari che sarebbero stati rinvenuti presso i depositi votivi di *Casinum*, mentre sappiamo che una punta di lancia è stata rinvenuta presso il santuario di Panetelle, alla foce del Savone¹³⁹⁸.

VII.2 Il deposito votivo arcaico e tardo-arcaico di Casale Pescarolo

L'avvio della frequentazione a carattere cultuale di Casale Pescarolo è imputabile ad una sacralizzazione originaria delle acque dello stagno, caratterizzate dalla commistione tra acque superficiali e solfuree, raccolte dalla specifica conformazione geologica ed idrografica della porzione sud-occidentale della piana alluvionale di Alvito (Figg. 7 e 8).

Inoltre, il luogo fungeva anche da punto di sosta obbligato lungo la direttrice Sora-Atina, a causa dello sbarramento dell'altura di Vicalvi, della presenza dello stagno stesso e del corso del Rio Molle e del Rio Nero (Fig. 8). Provenendo da ovest questo luogo doveva apparire come la sola via d'accesso alla valle del Melfa, oltre che punto di intersezione con gli assi trasversali che valicavano gli Appennini.

Già in epoca arcaica questo luogo di culto doveva aver assunto un ruolo rilevante nel quadro del popolamento sparso afferente al centro preromano sull'altura di S. Stefano, assolvendo a funzioni socioeconomiche proprie di un luogo che incardinava il circuito interno della valle del Melfa a quello del Liri. Tale ruolo divenne più evidente con le attestazioni monumentali e votive della fase medio-repubblicana, a partire dall'inizio del III secolo a.C., ma già nel corso del VI e V secolo a.C. le ricche attestazioni metalliche del deposito votivo indicano come potesse fungere da sede di scambi.

L'analisi dei dati di scavo suggerisce una strutturazione del santuario arcaico e tardo-arcaico come un'area di culto all'aperto, posta nelle immediate vicinanze dello stagno. Le evidenze strutturali attribuibili risultano estremamente labili. Il banco di travertino che costituiva il fondale

¹³⁹⁶ Fenelli, Pascucci 2009, p. 28, n. 22; Bellini 2004a, p. 99, fig. 21.

¹³⁹⁷ Reggiani 2003, p. 60; Bellini 2004, p. 99, fig. 21; Fenelli, Pascucci 2009, p. 28, n. 21.

¹³⁹⁸ Per una disamina completa si rimanda al paragrafo dei confronti per l'attestazione del santuario di Panetelle.

dello stagno era naturalmente conformato con fossette ed avvallamenti, pertanto, il riconoscimento di tracce di strutture in negativo, interpretabili come buche di palo o fosse, appare complesso (Fig. 11, evidenze in rosso; Fig. 12). La presenza di una passerella lignea rivolta allo stagno o di altre strutture deperibili con funzioni delimitative non pare però da escludersi, considerando che la frequentazione dell'area necessitava, per lo meno, di minimi apprestamenti funzionali al culto. Se tali strutture siano state idonee al getto peri-spondale dei votivi direttamente nelle acque, oppure a forme di esposizione delle dediche, non è purtroppo possibile stabilirlo con certezza.

Personalmente, sono propensa a ritenere che nelle fasi arcaiche, quando la sacralità scaturiva direttamente dall'acquitrino e la tipologia delle dediche era prevalentemente metallica, le due forme di ritualità potessero convivere¹³⁹⁹. Le sole dediche attribuibili con certezza al VI e V secolo a.C. risultano le laminette antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata, che portano i segni di pratiche d'affissione a un supporto, purtroppo non ricostruibile. Pertanto, è ipotizzabile che le forme di ritualità prevedesse almeno una loro temporanea esposizione, nel corso delle cerimonie o anche più a lungo.

Per quanto concerne le dediche delle armi reali in ferro, databili con difficili distinzioni tra fine VI e IV secolo a.C., a causa del pessimo stato di conservazione, sembrano potersi riconoscere alcune punte di lancia e di giavelotto piegate. Si potrebbe trattare di una defunzionalizzazione rituale, prassi ampiamente attestata nel caso delle dediche di armi nei santuari osco-sannitici, come lo è la loro esposizione. Non è quindi inverosimile che in momenti distinti della prassi culturale gli oggetti metallici fossero stati prima esposti e poi gettati nelle acque per essere consacrati alla divinità.

Le acque, plausibilmente, potevano anche essere state utilizzate già in epoca arcaica per forme di abluzione o assunzione a fini terapeutici, ma solo lo studio completo delle classi ceramiche vascolari rinvenute dal santuario permetterà di vagliare davvero questa ipotesi.

Per quanto concerne i votivi, le laminette antropomorfe umbro-laziali assegnate nelle prime edizioni al gruppo Campidoglio risultano scarse e, soprattutto, dubbie, a causa dei problemi di lettura crono-tipologica di cui la classe risente. La loro attribuzione era basata esclusivamente sulle ridotte dimensioni, ma gli esemplari sembrano distanziarsi da quelli noti a Roma e *Satricum* e attribuiti alla fine del VII secolo a.C., proponendo variazioni stilistiche meglio ravvisabili nel particolarmente multiforme "gruppo Segni", datato dalla seconda metà del VI al V secolo a.C.¹⁴⁰⁰ A questo si possono assegnare la maggioranza delle laminette note da Casale Pescarolo, fissando quindi tra VI e V secolo a.C. l'avvio della frequentazione del santuario.

¹³⁹⁹ Il deposito votivo si estendeva su una superficie di circa 300 mq, con una profondità compresa tra 30 e 50 cm, indiziando fenomeni di deposizione secondaria, fatta eccezione per pochi contesti che riempivano le fossette naturali del banco calcareo. La disposizione dei votivi pare imputabile alla specificità della deposizione in ambiente umido. Per una panoramica: Bellini 2014; Sarracino 2020, pp. 129-132; Marazzi 2022.

¹⁴⁰⁰ Per la tipologia delle laminette: Colonna 1970, pp. 107-110, tavv. LXXVI - LXXVII.

Il dato in assoluto più rilevante è l'ammontare numerico delle laminette antropomorfe e delle armi miniaturistiche, che al momento non conosce eguali nel panorama degli studi, avvicinandosi solo ai contesti S. Cecilia ad Anagni, forse di Satricum e a quelli successivi di Norba. Sebbene questo quadro sia da imputare alla parzialità dell'edito, le altre attestazioni di laminette disseminate nella media valle del Liri mostrano quantitativi significativamente più esigui.

Rilevante è l'ormai certa associazione tra le laminette antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata e le armi miniaturistiche rese nella stessa tecnica, che induce a riconoscere in più di un esemplare di Casale Pescarolo la raffigurazione di un armato. Oltre alla figurina armata nota da Segni e citata da Colonna¹⁴⁰¹, sono oggi riconoscibili con certezza: una laminetta da Casale Pescarolo impugnante scudo-lancia-giavellotto in posizione di riposo; un ulteriore trittico di armi da attribuire ad un'altra laminetta, purtroppo non più identificabile; una laminetta impugnante uno scudo e con braccio sollevato nota dall'archivio fotografico del Museo di Atina, ma priva dell'indicazione di provenienza (ipotizzabile da Casale Pescarolo o da Cardito) (Fig. 14). Si sommano poi altri frammenti di armi e le decorazioni punzonate di molte laminette, che richiamano plausibili cinturoni o pettorali, oltre agli elmi, compenetrati nella raffigurazione umana stilizzata come teste triangolari. Ciò renderebbe convincente parlare, almeno in parte, di dediche raffiguranti armati realizzate a partire dalle figurine umbro-laziali in lamina bronzea, frutto di una commistione tra un oggetto votivo migrato dal mondo latino e la componente culturale di matrice osca della Valle di Comino, che riconosceva nell'immagine del dedicante come guerriero un elemento forse identitario o, quanto meno, in linea con il proprio portato religioso e culturale.

Come visto, l'associazione tra laminette e armi miniaturistiche in lamina di bronzo è ipotizzabile con un buon grado di sicurezza anche dal deposito arcaico del tempio suburbano sulla via Latina a *Fregellae*¹⁴⁰², mentre andrebbe verificata nei depositi votivi di S. Cecilia ad Anagni¹⁴⁰³ e nelle scarse attestazioni dei contesti arcaici di Cassino¹⁴⁰⁴. La presenza delle armi miniaturistiche costituirebbe quindi una variazione rispetto alle maggioranze delle attestazioni, in cui le laminette risultano sole. L'assenza della menzione di armi miniaturistiche potrebbe però essere imputabile anche alla perdita del dato, in quanto si tratta di elementi davvero esigui.

La rielaborazione armata delle laminette sembra quindi attribuibile ad un areale assai ristretto, che coinvolge tra seconda metà del VI e V secolo a.C. la zona di confluenza tra Sacco e Liri, la Valle di Comino e, forse, la zona di Cassino. Inoltre, resta problematica una corretta attribuzione

¹⁴⁰¹ Colonna 1970, p. 110, n. 333, tav. LXXVII, inv. 18902.

¹⁴⁰² Battaglini *et al.* 2019, pp. 191-196, fig. 14, nn. 71-89, 90-92.

¹⁴⁰³ Gatti 1994-1995, pp. 119-121, nn. 594-601, fig. 75, pp. 131-133, nn. 646-661, fig. 81.

¹⁴⁰⁴ Le armi miniaturistiche sono note da Pietra Panetta e le laminette antropomorfe da S. Scolastica: Cifarelli 2007, pp. 25-28, 30, figg. 15, 17 e 19.

crono-stilistica, in quanto sulla base delle fotografie e delle descrizioni edite, è ad oggi impossibile riconoscere con certezza gli elementi delle decorazioni, mentre senza una revisione dei contesti di provenienza le attribuzioni cronologiche restano labili.

Ad oggi le laminette antropomorfe interpretabili come raffigurazione armati si concentrano con sicurezza solo nelle evidenze di Casale Pescarolo, entro un contesto culturale di VI e V secolo a.C. caratterizzato da un'elevata incidenza di attestazioni metalliche note anche dalle necropoli, dove la sfera bellica è rappresentata dalla deposizione di armi nelle sepolture atinati e di San Biagio Saracinisco. Le laminette, di origine culturale latina, sarebbero quindi state rielaborate al fine di raffigurare i dedicanti come soggetti armati, attraverso una sensibilità religiosa che si ritrova nelle coeve raffigurazioni fittili di Masseria Perelle a Presenzano e di Fondo Ruozzo a *Teanum*. Qui, assieme alle rappresentazioni dei devoti come guerrieri, sono attestate anche versioni armate della stessa dea *Pupluna*, attribuite alla fine del VI e al V secolo a.C. Queste iconografie di armati di gusto prettamente italico sono state interpretate come elementi distintivi del popolo dei Sidicini rispetto ai vicini Aurunci, eccezione fatta per il deposito votivo di Masseria Perelle a Presenzano, altro contesto fortemente oschizzato e in relazione diretta con le influenze medio-adriatiche provenienti dalla valle del Volturno. Le dediche di entrambi i contesti sono state riconosciute come raffigurazioni di devoti, rappresentanti il corpo sociale nella sua distinzione per ruoli e generi, con le donne in abito lungo e capo scoperto e uomini armati e dai genitali in vista. Queste manifestazioni sono state collegate al fenomeno di etnogenesi dei popoli osci della Campania settentrionale e altrettanto sembrerebbe potersi riconoscere nella peculiare trasformare iconografia delle laminette di Casale Pescarolo.

Queste dediche sarebbero quindi da inserire nel più esteso fenomeno di “oschizzazione” della Valle di Comino, imputabile ad una riduzione delle interazioni rivolte verso la valle del Sacco in seguito all'avvento dei Volsci. Indicativa parrebbe da questo punto di vista l'attribuzione cronotipologica delle laminette di Casale Pescarolo e di quelle di *Fregellae*. In entrambi i contesti non sembrano attestati esemplari afferenti all'ultimo gruppo riconosciuto da Colonna, il “gruppo Norba”, datato tra V e IV secolo a.C.¹⁴⁰⁵. Questa assenza coincide a *Fregellae* con lo iato che copre V e IV secolo a.C., mentre per la Valle di Comino non si assiste ad una interruzione delle dediche, ma l'assenza di questo tipo di laminette potrebbe rimarcare l'interruzione dei rapporti con la Piana Pontina, a causa della conflittualità sopraggiunta sulla riva sinistra del Liri.

Restano invece attivi gli scambi rivolti a sud, con forme di oschizzazione vicine a quelle note per il comparto culturale sidicino, ma dotate di peculiarità proprie. Questo quadro renderà quasi naturale l'ingresso della Valle di Comino tra i territori d'espansione sannita del IV secolo a.C., che, non

¹⁴⁰⁵ Colonna 1970, p. 112.

costituendo un fenomeno di discontinuità, non venne riportato dalle fonti, come invece era avvenuto per la stratificazione culturale di *Fregellae*.

Un dato rilevante su questo fenomeno potrebbe trarsi dagli oltre 270 frammenti di armi reali in ferro dal deposito di Casale Pescarolo, tra cui si annoverano punte di giavelotto, punte di lancia, puntali e lame di coltelli, ma il cui pessimo stato di conservazione non permette ad oggi di riconoscere confronti precisi o quote cronologiche davvero attendibili alle quali collocare il passaggio alla pratica devozionale della dedica delle armi.

Queste evidenze costituiscono però una situazione rara e difforme rispetto al panorama delle attestazioni dei depositi votivi della media e bassa valle del Liri tra V e IV secolo a.C. La lunga permanenza in ambiente umido e l'assenza di opere di restauro ha reso complessa l'identificazione dei tipi, già di per sé di lunga durata. Le affinità con gli esemplari di San Biagio Saracinisco e Alfedena, così come con esemplari meglio conservati provenienti dai santuari di ambito sannitico, rendono al momento inopportuno far risalire queste attestazioni ad un arco cronologico precedente il passaggio tra V e IV secolo a.C., in linea con i frammenti di cinturoni in bronzo rinvenuti presso il deposito votivo e attribuiti da G. Bellini al IV secolo a.C.¹⁴⁰⁶

Pertanto, la dedica delle armi toccherebbe un momento successivo a quello della dedica delle laminette antropomorfe, costituendo una modifica della prassi rituale che sembrerebbe toccare la scelta dell'oggetto da dedicare, ma non la rappresentazione del corpo sociale dei dedicanti.

La dedica delle armi è nota in singoli esemplari o in quantitativi estremamente esigui anche nell'ambito lireno e del Sacco: quattro punte di lancia, un *sauroter* e una punta di giavelotto sono state rinvenute nel deposito di S. Cecilia ad Anagni¹⁴⁰⁷; una punta di lancia è nota da Colle della Pece presso Castro dei Volsci, datata genericamente tra VI e V secolo a.C.¹⁴⁰⁸ Questo tipo di dedica risulta invece una prassi consolidata nei santuari appenninici centro-meridionali. Pertanto, la ricerca dei confronti per una futura indagine sulla fase di frequentazione del IV secolo a.C. del santuario di Casale Pescarolo dovrà spostarsi verso i contesti culturali sannitici e lucani.

Allo stato attuale, la possibilità di inserire il deposito votivo di Casale Pescarolo nel novero dei luoghi di culto sannitici caratterizzati dalla dedica di armi e cinturoni, sottolinea ulteriormente la permeabilità della Valle di Comino agli elementi culturali di origine osco-sannita, ribadendo una natura economica del territorio improntata allo sfruttamento degli affioramenti di limonite della Valle di Comino e delle miniere di ferro dei Monti della Meta¹⁴⁰⁹.

¹⁴⁰⁶ Bellini 2004.

¹⁴⁰⁷ Gatti 1993a, p. 93, nn. 8.137-8.139; Gatti 1994-1995, pp. 119-121, tav 23, nn. 588-601, fig. 75.

¹⁴⁰⁸ Fenelli, Pascucci 2009, p. 28, n. 22.

¹⁴⁰⁹ Di diverso avviso E. Nicosia, che sostiene l'inadeguatezza dei giacimenti per produzioni rilevanti. Si rimanda al riguardo ai contributi di G.R. Bellini, E. Nicosia e A.M. Reggiani in Reggiani 2003.

Sarà quindi utile affrontare in un prossimo futuro le indagini sulla fase sannitica del deposito, allargando la ricerca oltre che ai frammenti delle armi, anche alle classi ceramiche, data la limitatezza del dato recuperabile dalla sola analisi autoptica di oggetti così mal conservati. In linea con le tracce archeologiche della presenza sannita in Valle di Comino si pone anche il santuario di Capodacqua a Settefrati, la cui frequentazione risale non prima della fine del IV - III secolo a.C., e per il quale i rimandi stilistici delle terrecotte votive analizzate da Rizzello guardano alla Valle d'Ansanto e al contesto di Rossano di Vaglio. La successiva dedica in osco a Mefite, datata a fine III secolo a.C., rimanderebbe a forme di recupero o mantenimento del culto precedente, di cui restano scarse evidenze anche nel novero delle dediche votive di Casale Pescarolo¹⁴¹⁰, ma che è stata genericamente assunta come prova dell'antichità del luogo di culto di Mefite presso le sorgenti del Melfa.

¹⁴¹⁰ Che annoverano gli stessi tipi noti per Casale Pescarolo e datati per lo più tra III e II secolo a.C.: Rizzello 1980, pp. 126-133.

CAPITOLO VIII

IL PAESAGGIO SACRO DI CASALE PESCAROLO NEL CONTESTO DEI LUOGHI DI CULTO DELLA MEDIA E BASSA VALLE DEL LIRI

VIII.1 Il paesaggio sacro: alcune riflessioni teoriche

Il concetto di *landscape* ha visto negli ultimi quarant'anni un notevole incremento di interesse e, ad oggi, l'approccio prevalente è quello che si può ricavare dagli studi di C. Tille, T. Ingold, J. Smith¹⁴¹¹. Il paesaggio viene descritto come un processo, frutto dell'interrelazione tra uomo e ambiente. Pertanto, è un elemento mutabile sia per ragioni ambientali che per l'incidenza umana, come esprime il termine "*taskscape*" coniato da Ingold del 1993 per indicare il paesaggio nella sua evoluzione¹⁴¹². Al suo interno si sviluppano relazioni materiali, economiche e sociali, ma anche immaginate, espresse sotto forma di narrazioni con funzione simbolica e identitaria. Tale lettura ben si confà alla natura di un santuario e ha condotto allo sviluppo del tema specifico del paesaggio sacro¹⁴¹³.

La sacralità del paesaggio porta in sé una componente intuitiva, presente nella storia degli studi delle religioni già negli anni Cinquanta del secolo scorso¹⁴¹⁴. In anni più recenti vi è stata rivolta una notevole attenzione, orientata a cercare di definire il fenomeno come una branca specifica all'interno dello studio del paesaggio. L'indagine sul paesaggio sacro tocca la relazione tra la collocazione dei luoghi di culto e l'ambiente naturale, sia in quanto manifestazione del divino, sia come paesaggio visivo e fisico dal quale scaturisce la sacralità¹⁴¹⁵. In esso i fenomeni naturali determinano le azioni rituali e creano narrazioni mitiche che li giustificano, in una sorta di interdipendenza tra paesaggio reale e narrazione sociale di esso. L'azione artificiale della religione, mediante la codifica di pratiche rituali con cui il credente si relaziona all'ambiente, sistematizza e alimenta la stessa sacralità del luogo.

Le ricerche si sono quindi concentrate sul riconoscere la presenza di una eventuale sistematicità alla base della scelta dei paesaggi da cui scaturirono i diversi luoghi di culto, come selezionati secondo una logica interna a ogni specifico sistema culturale¹⁴¹⁶. La tradizionale distinzione tipologica dei santuari dell'Italia antica fonda però sul binomio città-territorio, presentando un

¹⁴¹¹ Tuan 1977; Smith 1987; Tilley 1994; Ingold 2000; per una sintesi sul tema Di Fazio, Marazzi 2022.

¹⁴¹² Ingold 1993; Gruppuso, Whitehouse 2020.

¹⁴¹³ Su questo concetto gli studi sono oramai numerosi, ricordando solo i più recenti: Moser, Feldman 2014; Häussler, Chiai 2020.

¹⁴¹⁴ Eliade 1948.

¹⁴¹⁵ Dalla definizione di Cancik 1985-1986, p. 260: «*text, composed by natural, artificial, and religious signs according to rules, which direct sight, perception, movement*».

¹⁴¹⁶ In abito italico: Cancik 1985-1986; Edlund 1987; Cerreti 1987; Guzzo 1989-1990; de Cazanove 2000; Rosen, Sluiter 2006; Stek 2009; Scheid, de Polignac 2010; Di Fazio 2013; Stek 2014.

primo ostacolo per la nostra indagine, in quanto la sacralità del comparto del Lazio meridionale di età arcaica precede tale strutturazione del territorio in senso urbano e riflette il ruolo del paesaggio sacro in un ambito di popolamento sparso.

Selezionando quindi solo la definizione di santuari extraurbani codificata dalla storia degli studi sul tema, questi vengono distinti su base funzionale in due categorie: santuari di confine e santuari isolati¹⁴¹⁷. Là dove i luoghi di culto ponessero sotto l'egida della protezione divina un confine tra diverse comunità, questo non costituiva un limite stabilito in maniera univoca, bensì una naturale cesura nel paesaggio, dotata di una sua sacrale inviolabilità, in cui l'azione umana, per mezzo dell'autorizzazione divina, potesse operare a colmarla¹⁴¹⁸. Trattandosi quindi di un luogo deputato sia alla difesa della comunità dall'esterno, sia alla negoziazione di un'autorizzazione al transito, un santuario di confine sarebbe da intendersi funzionale all'incontro tra popolazioni, posto non lontano da importanti vie di comunicazione e dotato, almeno in potenza, di strutture deputate all'accoglienza e allo scambio¹⁴¹⁹. Si tratterebbe quindi di un luogo sacro la cui inviolabilità sarebbe contrattabile, posto in un paesaggio naturale regolarizzato e frequentato, sebbene periferico.

Quando invece un santuario appare isolato nel contesto territoriale di una singola comunità, si aprono altre prospettive. Là dove il santuario costituisse una tappa obbligata su direttrici di transito interne, probabilmente era dotato di un contesto naturale idoneo alla sosta e alla protezione. In questo caso l'inviolabilità sacra del luogo determinerebbe il carattere di protezione e immunità per chi vi si appellasse¹⁴²⁰.

Esistono poi luoghi di culto lontani dalle direttrici viarie ed isolati in un contesto selvaggio, inaccessibile, dove non pare esservi, almeno in apparenza, nulla da contrattare col divino se non la propria sopravvivenza. Si tratterebbe di luoghi in cui la sacralità del paesaggio è determinata da limiti invalicabili, dove gli aspetti dell'inviolabilità e dello stupore sono la causa prima della sacralizzazione. Qui l'appello al divino coprirebbe fini apotropaici o tentativi di neutralizzazione degli aspetti negativi del paesaggio¹⁴²¹.

¹⁴¹⁷ Colonna 1985; Prosdocimi 1989, p. 539; Glinister 1997, pp. 77-78; Di Fazio 2013, pp. 98-99.

¹⁴¹⁸ Un fiume con un punto di guado, un passo di montagna traversato da un tracciato viario, un *lucus* il cui attraversamento era possibile solo seguendo le precise prescrizioni del rito ecc.

¹⁴¹⁹ Per quanto concerne il dibattito sui santuari di confine in ambito italico e sulle loro funzioni economiche: Cerreti 1987, pp. 9-12.; Zevi 1995, p. 135; Edlund 1987, p. 37; Glinister 1997, pp. 77-78; D'Ercole 2000, pp. 121-127; Stek 2009, pp. 58-65; Di Fazio 2013, pp. 99-101.

¹⁴²⁰ Caratteri che contraddistinsero alcuni santuari extraurbani dell'Italia centrale, o per lo meno vennero registrati per determinati momenti dalle fonti romane. Resta complesso far luce su questo aspetto della religiosità preromana quando il fenomeno è registrato esclusivamente da fonti successive: Cerreti 1987, p. 14; Di Fazio 2013, p. 101-102.

¹⁴²¹ Su questo punto mi trovo in accordo con le riflessioni espresse in: Giontella 2006b; Rosen. Sluiter 2006; Giontella 2012; Di Fazio 2013; Horden, Purcell 2000.

VII.2 *Disposizione dei luoghi di culto arcaici e viabilità preromana*

Guardando al quadro generale della dislocazione dei luoghi di culto di età arcaica e tardo-arcaica, si è del tutto debitori al recente lavoro di D. Sarracino. Questi sembrano riflettere il medesimo quadro di stabilità illustrato sulla base dei dati d'abitato e necropoli, disponendosi lungo le direttrici di transito fluviale poi ricalcate dalla viabilità romana.

Il santuario di Casale Pescarolo si accomuna ai luoghi di culto della media valle del Liri¹⁴²², in particolare al tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*, sotto molteplici aspetti. In primo luogo, la collocazione paesaggistica, poiché tutti i luoghi di culto all'aperto cui si riferiscono i depositi votivi di età arcaica sorsero in prossimità di stagni o acquitrini, prossimi a sorgenti, e su snodi fondamentali per la viabilità preromana di lungo raggio.

Il santuario di Casale Pescarolo era collocato su un tracciato longitudinale alla catena appenninica, che fungeva da parallela settentrionale alla direttrice lirena. Questo asse collegava l'alta valle del Liri e l'alta valle del Volturno, da Sora ad Isernia, percorrendo i tracciati delle valli fluviali di Fibreno, Melfa e Mollarino (rispettivamente affluenti di destra del Liri e di sinistra del Melfa). Questo asse fu ricalcato dalla viabilità romana del II secolo a.C. e successivamente da due assi ancora riconoscibili nella viabilità moderna: la via Sferracavalli, che da Sora giunge ad Atina e piega a sud verso Cassino, e dalla strada regionale "della Vandra", l'attuale SS627, che collega Sora ad Isernia. La viabilità odierna, anche se ormai tale da permettere a fatica di riconoscerne l'origine fluviale, in antico sfruttava anche l'intersecarsi tra il sistema degli affluenti del Melfa e quello degli altri affluenti di destra del Liri: le Forme di Aquino e il Rapido.

Il tracciato longitudinale nord-sud che attraversava la Valle di Comino intercettava almeno cinque direttrici montane trasversali, tre collegate al bacino lireno e due ai valichi montani di Forca d'Acero e di Tre Confini, che immettevano nell'alta valle del Sangro tra Opi e Barrea. Inoltre, sulle direttrici fluviali si sviluppavano una serie di varianti utili alla viabilità interna della valle.

Il santuario di Casale Pescarolo sorse lungo la direttrice longitudinale maggiore, dove il corso del Fibreno si interrompe e la tratta proveniente da Broncostella e dall'area del Lago di Posta Fibreno è costretta a transitare alle pendici dell'isolata altura di Vicalvi. Qui scorreva uno degli affluenti di sinistra del Melfa, il Rio Molle, che giunto in piana creava un ristagno tale da aver sviluppato la piccola piana alluvionale di Alvito. Appena al di sotto delle pendici di Alvito, l'ulteriore immissione del Rio Nero andò a determinare una tale concentrazione di acque superficiali da formare lo stagno divenuto sede del culto (Fig. 8). L'altura di Vicalvi e l'acquitrino costituivano quindi un punto di sosta obbligato sulla via Sorana, da cui si distaccava anche una

¹⁴²² Come illustrato nel Capitolo V.

delle varianti per il valico montano di Forca d'Acero che, risalendo la valle del Rio Molle, incrociava la variante "di quota" che da Sora transitava per Campoli Appennino.

Proseguendo lungo il corso del Rio Molle, questo si innestava sul corso del Melfa all'altezza di Casalattico, dove hanno inizio le Gole del Melfa. Qui, non vi è traccia di un deposito arcaico, ma rinvenimenti occasionali e dati epigrafici suggeriscono la presenza di un luogo di culto riferito all'osca Mefite¹⁴²³. Seguendo il tracciato del fiume si raggiunge rapidamente la media valle del Liri, nel territorio di Roccasecca. Qui la direttrice fluviale intercetta la via Pedemontana a metà strada tra i territori di Rocca d'Arce e della futura *Aquinum*. Purtroppo, non sono note evidenze riconducibili a depositi votivi arcaici in questa zona, ma i rinvenimenti di località Mèfete e del *Capitolium*, prossimi all'asse trasversale delle Forme di Aquino, indicano come i valichi fluviali tra la media valle del Liri e la valle del Melfa fossero attivi e ben controllati su entrambi i versanti.

Infine, l'ultima trasversale di allaccio tra la Valle di Comino e la bassa valle del Liri era costituita dal tratto della Pedemontana che, giunta a Cassino, piegava verso settentrione. Questa risaliva la valle del Rapido per imboccare quella del suo affluente di sinistra, il torrente Rio, ed entrare in Valle di Comino passando esattamente sotto le pendici dell'altura Atina.

Guardando invece alla funzione della viabilità della Valle di Comino come sistema di raccordo appenninico, l'idrografia degli affluenti del Melfa determinava quattro vie d'accesso al Sannio. Nel tratto di piana posto alle pendici dell'altura di S. Stefano, sede dell'insediamento preromano di Atina, presso l'attuale località Ponte Melfa, si incrociavano: la direttrice proveniente delle Gole del Melfa, il tratto della Pedemontana che saliva dal Rio e il torrente Mollarino, maggior affluente di sinistra del Melfa. Questo snodo obbligato, tutt'ora riconoscibile nella viabilità moderna, incardinava il sistema della viabilità fluviale lirenica a quella appenninica. Seguendo infatti la valle del Mollarino verso est si toccava il Monte S. Croce, sede dell'altro grande insediamento preromano della Valle di Comino e delle sorgenti del Rio Secco, affluente di destra del fiume Rapido. La valle del Mollarino permetteva quindi l'accesso all'alta valle del Volturno, così come una discesa alternativa verso la piana lirenica. Risalendo il Melfa si intercettava prima una variante per il passo di Forca d'Acero, che transitava per San Donato Val di Comino presso le miniere di ferro di epoca Borbonica, poi la direttrice montana della valle di Canneto, diretta alle sorgenti di Capodacqua e al valico di Tre Confini sui Monti della Meta, che sbucava nuovamente in valle del Sangro, sempre tra Opi e Barrea.

La Valle di Comino fungeva quindi da cerniera tra l'asse appenninico interno e quello fluviale costituito dalle valli del Sacco, del Liri e del Garigliano. Gli assi trasversali già individuati guadavano il Liri per giungere sulla costa tirrenica, valicando i blocchi montani dei Monti Lepini, Ausoni ed

¹⁴²³ *CIL* X 5048. Si rimanda a: Mancini 1994, p. 856; Rizzello 1996a, p. 44.

Aurunci. Se per il territorio sorano e la Valle di Comino le attestazioni di culto arcaiche, purtroppo, si riducono a dati sporadici, di cui solo il contesto di Casale Pescarolo appare studiabile dall'età arcaica e fino alla tarda repubblica, per i luoghi di culto sorti sugli snodi della viabilità rivolta alla costa si dispone di molti più dati. Questi, segnalati come legati a culti delle acque per la presenza di sorgenti, ad uno studio più accurato dei contesti ambientali, risultano in molti casi prossimi a stagni ed aree palustri frutto dell'immissione degli affluenti. Questi potevano costituire plausibili punti di guado o luoghi leggermente sopraelevati ed asciutti entro un panorama umido, che potevano quindi svolgere la funzione di luogo di sosta.

Questi santuari afferivano alle realtà insediative maggiori del Lazio meridionale interno: *Anagnia*, *Frusino*¹⁴²⁴, *Fregellae*, *Sora* e *Casinum*. Il santuario di S. Cecilia ad Anagni, il tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae* e il luogo di culto composto dai contesti di Monte Puntiglio, Pietra Panetta, e S. Scolastica a Cassino, costituivano inizio, mediana e termine dell'asse fluviale che dal Lazio conduceva in Campania. Questo era anche costellato di tappe intermedie, purtroppo meno documentate, quali le evidenze culturali arcaiche di Frosinone e *Aquinum*. Ogni area di culto arcaica, di fondovalle o mezza costa, controllava l'innesto di uno o più assi trasversali sulla via Pedemontana.

I santuari anagnini erano lo sbocco del tracciato di valico dei Monti Lepini, che collegava *Satricum* e la Piana Pontina settentrionale alla valle del Sacco, controllato su un versante interno da Segni e su quello costiero da Norba e Valvisciolo.

Il luogo di culto arcaico indiziato presso la *Frusino* raccordava la Piana Pontina meridionale e il Promontorio del Circeo con la valle del Sacco, mediante il valico montano reso agevole dalla valle del fiume Amaseno. Sul lato costiero l'asse transitava, probabilmente, per Tratturo Caniò, presso Sezze, e attraverso la piana della Priverno preromana, mentre in territorio ernico proseguiva per Antera, presso Casamari, e da lì verso Sora.

Il tempio sulla via Latina di *Fregellae* raccordava più assi provenienti dalla costa. Il primo saliva dalla Piana Fondana e, attraverso il passo di *Lautulae*, sbucava presso la valle del Sacco all'altezza di Castro dei Volsci. Qui, alle pendici dell'insediamento d'altura di Monte Nero, sorse il santuario di Colle della Pece, in posizione leggermente sopraelevata rispetto alla piana fluviale, prossimo ad una sorgente e nei pressi di un plausibile guado. Un'altra direttrice montana, probabilmente già attiva in epoca preromana e ricalcata in parte dalla via Appia e dalla via Civita Farnese, collegava il Golfo di Gaeta con il territorio di *Fregellae*, attraversando i Monti Aurunci al passo di San Nicola, transitando nella valle sottostante il santuario medio-repubblicano di San

¹⁴²⁴ Di cui, purtroppo, ad oggi mancano dati sulle aree di culto arcaiche ad esclusione dell'antefissa di via Ferrarelli.

Cristoforo ad Itri¹⁴²⁵ e sbucando nei pressi di San Giovanni Incarico. Proseguendo sul tracciato dell'attuale Strada Statale della valle del Liri (SR82), si giunge a via Opi e all'area di culto del tempio suburbano sulla via Latina di *Fregellae*. Questo era stato edificato su un colle che emergeva rispetto alla piana alluvionale circostante, nei pressi di una sorgente, dirimpetto alla confluenza fluviale e sullo snodo viario con la Pedemontana, in un contesto del tutto speculare a quello di Colle della Pece a Castro dei Volsci. Da qui il tracciato proseguiva lungo la via Sorana e la direttrice dell'alto Liri, fino a Sora e la Valle Roveto.

Nel territorio di *Aquinum* transitava l'asse che dall'area di Formia saliva lungo la valle dell'Ausente e sbucava nella piana fluviale del Liri all'altezza dell'ager di *Interamna Lirenas*. Da qui poteva biforcarsi secondo due direttrici, tratteggiate dai pochi rinvenimenti di carattere culturale entro l'area urbana e suburbana della futura colonia. Puntando verso il tracciato della Pedemontana nei pressi dello sbocco delle Gole del Melfa e delle Forme di Aquino, toccava i templi arcaici di località *Méfete* e *Capitolium*. Dirigendo, invece, in direzione di *Casinum*, intersecava la via Pedemontana, lambendo ben due aree di culto, quella di fondovalle dello stagno di Ponte Corvo e quella di mezza costa di Monte Puntiglio - Pietra Panetta - S. Scolastica.

Il centro di *Casinum*, del quale purtroppo sono note solo le evidenze culturali arcaiche rivolte alla media valle del Liri, costituiva il punto d'arrivo della direttrice fluviale del Liri.

Qui giungevano dalla costa la deviazione del tracciato di *Interamna Lirenas* e l'ampia direttrice fluviale del Garigliano, alle cui foci sorgeva il santuario di Marica, la più importante evidenza culturale di età arcaica dell'areale, punto d'arrivo della direttrice del fluviale che vedeva l'altro vertice nel santuario di S. Cecilia ad Anagni.

Il Garigliano non costituiva però un confine, bensì il cardine del comparto culturale attribuibile in epoca storica agli Aurunci. Le affinità nelle attestazioni materiali arcaiche e tardo-arcadiche tra il santuario di Marica e i depositi di Cassino si allinea con la dislocazione dei due luoghi di culto agli estremi del territorio aurunco. Il santuario costiero costituiva un *unicum*, sia per le caratteristiche ambientali, sia per la ricca monumentalizzazione di stampo cumano-capuano nel corso del VI secolo a.C., ineguagliata lungo tutta la direttrice fluviale, almeno fino ad Anagni e a *Satricum*. Le aree di culto Cassinati si conformavano, invece, come luogo di contatto tra la componente costiera, quella della bassa valle del Liri e quella interna della Valle di Comino, presentando una commistione nella selezione dei votivi che comprendeva tutte le attestazioni note: vasellame miniaturistico, focaccine, laminette antropomorfe associate ad armi miniaturistiche in bronzo, plastica fittile di gusto arcaico, persino rare attestazioni di armi reali.

¹⁴²⁵ Dove vi sono attestazioni monetarie di IV secolo a.C.

Le altre direttrici che si diramavano dalle pendici dell'altura di Montecassino procedevano verso tre direzioni differenti. La via Pedemontana, giunta dalla valle del Liri appena sotto le pendici di Montecassino, curvava verso la valle del Rapido, biforcandosi nei pressi di Sant'Elia Fiume Rapido e raggiungendo Atina attraverso la valle del Rio o Monte S. Croce attraverso quella del Rio Secco. Procedendo invece in direzione sud-est dal centro di Cassino, seguendo il tracciato del Gari e del Peccia, affluenti del Garigliano, si raggiungeva il fondovalle di San Vittore in Lazio e San Pietro Infine. Qui, sotto il controllo visivo del santuario di mezza-costa di Fondo di Decima, passavano due tracciati¹⁴²⁶. Il primo, attraverso il valico di Tre Torri fra Monte Sambucaro e Monte Cesima, conduceva nella valle del Volturno all'altezza di Venafro. Il secondo, provenendo da Sant'Elia Fiume Rapido, proseguiva alle pendici di San Vittore in Lazio, lungo la valle di San Pietro, la gola tra Monte Lungo e Monte Rotondo e il corso del Peccia, puntando su Pietravairano e *Teanum*. Giunto nel cuore del territorio storicamente sidicino, con i due santuari di *Teanum*, imboccava la valle del torrente Savone fino alla foce, dove il santuario costiero di Panetelle presso Mondragone doveva possedere caratteristiche paesaggistiche affini a quello di Marica.

Se la valle del Sacco e la Piana Pontina possono essere attribuite al mondo ernico e latino in età arcaica e, con l'avvento del V secolo a.C. alla componente volsca, il comparto culturale della valle del Liri sembra presentare in epoca arcaica un substrato culturale condiviso, compreso, da un punto di vista paesaggistico e di viabilità, tra la Conca Sora e la valle del Rapido. La Valle di Comino faceva parte di questa realtà, ma si mostra maggiormente proiettata verso il comparto culturale del Fucino, della valle del Sangro e di quella del Volturno, in quanto costituiva una prosecuzione naturale della Valle Roveto e della valle del Mollarino. Fungeva da primo fronte montano rivolto alla piana fluviale lirena, con la quale manteneva strettissime relazioni, divenendo un'area di contatto che facilitò la commistione culturale tra le influenze laziali e quelle osche.

L'importanza della presenza di sorgenti e aree umide nella scelta dei luoghi di culto arcaici della Valle di Comino e della media valle del Liri si pone, quindi, in relazione allo sfruttamento preromano delle direttrici fluviali come rete di mobilità interna. Le evidenze dei depositi votivi segnano sul territorio i nodi di questo sistema, costituendo luoghi di contatto tra le comunità locali e i soggetti in transito. Presso i santuari si registrano commistioni culturali e selezioni di oggetti simbolici che fanno da specchio ad un substrato culturale condiviso di carattere sovraregionale, mentre le lievi variazioni nella selezione dei votivi dipenderebbero dal circuito di contatti più

¹⁴²⁶ *Ad Flexum* si sarebbe originata in epoca romana in località Santa Maria del Piano, sul punto del quadrivio creato dall'incrocio tra i due percorsi preromani ancora coesistenti e la via Latina: Zambardi 2007b, pp. 162-163, figg. 1-3; Zambardi 2007c, pp. 121-122, tavv. I, IV; Zambardi 2009, pp. 41-43, fig. 1.

prossimi e dalla sensibilità religiosa delle singole comunità, suggerendo aspetti culturali più propriamente Ernici, Sidicini o Aurunci.

VIII.3 Il paesaggio sacro della media e bassa valle del Liri in età arcaica

Dall'analisi dei contesti votivi della media e bassa valle del Liri, datati a partire dalla tarda età del Ferro/Orientalizzante Antico e perdurati fino al principio del V secolo a.C., si evince una predilezione per la frequentazione a scopo rituale di luoghi collocati nelle piane alluvionali di fondovalle connotati dalla presenza di acque stagnanti poco profonde. Tale conformazione è imputabile alla natura geomorfologica e idrografica dell'area, composta da catene montuose alternate ad ampie valli alluvionali, alimentate da apporti stagionali a regime torrentizio e di versante. Qui il fiume maggiore, sia esso il Sacco o il Liri, dopo un primo tratto torrentizio incontra sbarramenti detritici e basse pendenze, che ne determinano un andamento meandriforme. L'apporto degli affluenti di versante determina l'accumulo di acque e detriti allo sbocco in fondovalle, dando origine ad estese aree umide.

Definiti in bibliografia come laghi o stagni, tali aree umide sono state riconosciute grazie alla cartografia storica e alla toponomastica. Ad oggi risultano per lo più scomparse, ma tracce dei cosiddetti paleo-laghi restano identificabili grazie ai dati geomorfologici tratti dalle stratigrafie archeologiche e dai carotaggi delle indagini più recenti. Queste mostrano come alcuni contesti a frequentazione rituale sorsero presso affioramenti di travertino che emergevano rispetto al substrato argilloso circostante, creando ridotte piattaforme asciutte e filtrando le acque superficiali in stagni dai limiti riconoscibili. A questo gruppo appartengono il paleolago nel territorio di *Aquinum*, prossimo sia a località Mèfete che al cosiddetto *Capitolium*; quello in prossimità di località Ponte a Cavallo, non lontano da S. Scolastica, presso Villa S. Lucia; quello della piana di Alvito su cui sorse Casale Pescarolo; infine, lo stagno montano nella piccola piana di Capodacqua in valle di Canneto. Altri luoghi di culto sorsero invece su bassi colli isolati nella piana fluviale, non distanti da zone di confluenza e guado, come Colle della Pece a Castro dei Volsci o il luogo di culto precedente il tempio suburbano sulla via Latina a *Fregellae*. Sebbene prodotto di un differente aspetto geomorfologico del paesaggio, assolvono ad una funzione simile, garantendo aree asciutte e di controllo entro la piana alluvionale. Ulteriore elemento che accomuna i contesti è la vicinanza a sorgenti, sovente solforose, o affioramenti di bitume¹⁴²⁷.

¹⁴²⁷ Come nelle aree di culto nel territorio di Castro dei Volsci, ma tracce bituminose sono segnalate anche a Fondo di Decima presso San Vittore del Lazio e per l'area di S. Scolastica presso Cassino, senza ulteriori indicazioni.

I contesti analizzati sembrano condividere una percezione della sacralità scaturita dalla natura liminare e/o selvaggia del paesaggio, determinata dalla presenza di stagni entro più estesi ambienti umidi poco adatti allo stanziamento. Tali luoghi erano funzionali dal punto di vista della sosta e del riparo, in quanto leggermente sopraelevati e più asciutti del paesaggio circostante. Inoltre, la prossimità alle sorgenti dava accesso ad acque plausibilmente potabili. Nel caso delle risalite solfuree, la realtà geomorfologica dell'area ne convogliava le acque all'interno di questi scarsi bacini, profondi al massimo un metro e mezzo, assieme alle acque reflue di superficie. Ciò doveva connotare gli stagni come luoghi particolari sia da un punto di vista visivo che olfattivo e microchimico, eventualmente utilizzabili a fini curativi. Elementi quali l'utilità economica e l'alterità naturale concorrono anche nel caso degli affioramenti bituminosi, come presso Colle della Pece a Montenero di Castro dei Volsci, dove gli affioramenti di bitume, storicamente utilizzati per la cura della pelle, si collocavano non lontano dalla sorgente solfurea denominata Acquapuzzosa. I luoghi di culto erano quindi funzionali all'economia locale, di carattere agro-pastorale e stagionale, tanto per la presenza degli stagni quanto per la loro posizione topografica lungo le principali direttrici di transito pedemontano, su cui si muoveva il sistema socioeconomico della transumanza.

I dati sul paesaggio sacro arcaico del territorio lireno mostrano come l'immaginario legato alla sacralità delle *acque stagnanti* coinvolgesse tanto la porzione interna, quanto la piana costiera del Lazio meridionale. Il legame della religiosità con la natura liminale e selvaggia delle acque ferme fu probabilmente all'origine dei depositi votivi sul finire dell'Orientalizzante, che perdurarono, almeno fino al V secolo a.C., per lo più in forma di luoghi di culto all'aperto *sine tecto*, considerate le scarsissime attestazioni monumentali, ad eccezione del santuario di Marica alla foce del Garigliano e di quelli di *Aquinum*¹⁴²⁸.

VIII.4 Il paesaggio mitico tra Fondi e Terracina

Il paesaggio antico del Lazio meridionale tra il promontorio del Circeo e la Piana del Volturno era determinato dall'idrografia dei fiumi appenninici del Garigliano e del Savone. La porzione prossimale alla linea di costa si caratterizzava per la presenza di estese paludi, che favorivano la biodiversità dell'area, sebbene rendessero difficoltoso l'accesso dal mare e ospitassero la

¹⁴²⁸ Per le fasi monumentali del santuario di Marica si rimanda a: Mingazzini 1938; D'Urso 1985; Laforgia 1992; Rescigno 1993 e 1998; Andreani 2003; Boccali, Ferrante 2015; Di Fazio, Marazzi 2022.

malaria¹⁴²⁹. Ne resta traccia visibile nei bacini salmastri sopravvissuti lungo la costa¹⁴³⁰, sebbene siano soprattutto le fonti letterarie antiche a descrivere il paesaggio mitografico di questa porzione della costa in termini di paludi e ‘*isole galleggianti*’¹⁴³¹. Nel territorio di Fondi alcune fonti poco chiare collocano la mitica città di *Amyclae*, una fondazione spartana sorta nei pressi di una palude e che sarebbe stata distrutta dai ‘serpenti’¹⁴³².

Secondo un’intuizione di E. Pais, fatta propria da M. Di Fazio, nei serpenti sarebbe riconoscibile la personificazione animale degli *Opikoi*-Osci, etichetta generica a cui potrebbero essere forse ricondotti i Sidicini, attestati in età arcaica fino a *Fregellae* e ad *Aquinum*, oppure i Volsci, che nel IV secolo a.C. controllano *Castrum Volscorum* e il passo di *Lautulae* alle spalle della Piana Fondana¹⁴³³. Il serpente è presente anche nell’immaginario mitologico greco della figura della Maga Circe, entro le molteplici narrazioni che ponevano le tappe dell’Odissea in corrispondenza con il Lazio meridionale. Senza dimenticare che lo stesso paesaggio palustre era caratterizzato da una fauna ricca di rettili e anfibi. Caratteri diversi sembra invece avere la presenza a Terracina del culto di Feronia, introdotto probabilmente dai Volsci tra fine VI e inizio V secolo a.C. e connesso alle acque sorgive¹⁴³⁴. Sebbene il paesaggio tra Fondi e Terracina non sia stato studiato quanto quello della Palude Pontina, appare evidente come anche a sud del Circeo l’idrografia e il sistema degli stagni

¹⁴²⁹ Le favorevoli condizioni climatiche dell’area erano dettate dalla vicinanza tra il mare e i Monti Ausoni e Aurunci a nord, i Monti Lepini a nord-ovest, il massiccio vulcanico del Roccamonfina e la catena del Massico a est: Smith 2017, pp. 447-453. Dalla seconda metà del V secolo a.C. la malaria era associata alla presenza di acque stagnanti, che si riteneva emanassero effluvi nocivi. A dispetto del rischio, le notevoli risorse offerte dalle paludi indussero una coesistenza forzosa tra le popolazioni e l’ambiente. Sul tema per la Palude Pontina: Attema *et al.* 2014; Ebanista 2019.

¹⁴³⁰ I laghi costieri noti nella piana di Fondi sono il Lago di Fondi, il Lago Lungo e il Lago di San Puoto. Il Lago di Paola, presso Sabaudia, alle spalle del promontorio del Circeo, è attribuito alla Palude Pontina (assieme a quelli di Fogliano, Monaci e Caprolace). Oltre alle fonti letterarie romane e medioevali, anche la cartografia moderna connotava la fascia costiera a sud di *Antium* come una palude estesa dalle propaggini pedemontane al mare. Si vedano da ultimi: Ferrari 2016, pp. 112 e ss.; Ebanista 2019, pp. 4 ss.

¹⁴³¹ Plinio (Plin. NH 8.104) e Servio (Serv. ad Aen. 3.386), riportando Varrone, sostenevano come all’epoca di Odisseo il Circeo apparisse come un’isola: cf. Di Fazio 2008.

¹⁴³² Plin. NH 3.59; Virg. *Aen.* 10.558-561. Fondamentali per la collocazione geografica della mitica città sono: le menzioni di Virgilio nell’Eneide, che fa della città un possedimento volsco; la descrizione della costa meridionale laziale fornita da Plinio, che pone *Amyclae* tra *Anxur* e «*locus Spaeluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae*», quindi nel territorio di Fondi. Alternativamente, la città sarebbe caduta in mano nemica per il “silenzio” con cui reagì a un evento bellico (Serv. *ad Aen.* 10.564). Per l’analisi del mito di *Amyclae*: Di Fazio 2008.

¹⁴³³ Considerando Ennio come fonte virgiliana per l’attribuzione volsca della mitica città, si ricorda che nei suoi *Annales* si concentrò molto sulla narrazione degli scontri tra Volsci e Romani per il controllo di *Anxur*-Terracina. L’ipotesi suggestiva che l’iconografia del serpente come attributo di Marica, oltre al legame stringente con il paesaggio alla foce del Garigliano, potrebbe forse suggerire un legame tra la vicenda della caduta della mitica *Amyclae* e la conquista volsca dei territori aurunci, non trova però elementi più consistenti, restando nel solo piano delle speculazioni: Di Fazio 2008, p. 30; Bellini, Lauria 2009 e 2012; Bellini, Murro, Trigona 2016.

¹⁴³⁴ Si rimanda a: Di Fazio 2013a; Di Fazio 2020b.

costieri determinassero le dinamiche di popolamento e portassero a preferire le vie di comunicazione che seguivano i corsi d'acqua¹⁴³⁵.

VIII.5 Il paesaggio costiero e sacro alla foce del Garigliano

(Figg. 1.16; 4.33; Carta paleo-ambientale di base alle elaborazioni georiferite)

Recenti studi condotti dall'Università di Bologna, in collaborazione con la *SABAP* del Lazio, forniscono oggi dati significativi sul paesaggio nel quale si originò il culto della dea Marica¹⁴³⁶.

I risultati emersi dai carotaggi attuati nell'area della foce del Garigliano registrano a partire dall'età del Ferro un fenomeno di differenziazione rispetto al panorama precedente¹⁴³⁷. Tra Neolitico e Bronzo Finale il progressivo fenomeno di chiusura delle baie e lagune costiere, dovuto alla progressione della linea di costa, aveva prodotto ai lati della foce del fiume due bacini palustri completamente isolati dal mare quanto dal fiume, che connotarono stabilmente il paesaggio per 2000 anni, secondo successivi apporti di torba, senza che le esondazioni del Garigliano li interessassero¹⁴³⁸.

Col passaggio all'età del Ferro gli apporti di torba vennero progressivamente sostituiti da deposizioni di limi, segnalando la riapertura dei bacini all'influenza del fiume. Non vi era però un rapporto diretto tra gli acquitrini e il letto del Garigliano, che continuava a sfociare direttamente a mare. Nei due bacini alimentati dalle periodiche esondazioni fluviali, l'aumento delle temperature avviò un progressivo prosciugamento delle paludi, trasformandole in laghi costieri d'acqua dolce isolati dal mare¹⁴³⁹.

Sebbene non sia possibile risalire all'esatto momento in cui il luogo assunse una propria sacralità per le popolazioni che ne abitavano le sponde e le alture circostanti, grazie ai dati delle analisi polliniche è possibile ricostruire un quadro chiaro del paesaggio dal quale scaturirono le prime forme di devozione. Si trattava di un contesto lacustre costiero dotato di una sua ciclica stabilità. I due specchi d'acqua dolce coprivano un'estensione notevole, ma la profondità massima non doveva superare i due metri. Periodicamente le piene del fiume colmavano i bacini d'acqua e limo, permettendo la sopravvivenza di una rigogliosa vegetazione da ambiente umido, con una

¹⁴³⁵ Fino all'ultima bonifica della Piana Pontina era prassi sfruttarne le risorse da giugno a ottobre. In inverno le piogge provocavano l'estensione della palude e le popolazioni erano vincolate a svernare in altura. Inoltre, l'Astura, come il Garigliano, è descritto nelle fonti come un fiume navigabile con chiatte da traino e la sua foce costituiva il porto fluviale di *Satricum*: Liv. 28.11.1-3; Gnade 2008, pp. 74-84; da ultimo Ebanista 2019, pp. 5-9 e riferimenti.

¹⁴³⁶ Ferrari, Bellotti, Dall'Aglio 2012 e 2014; Ferrari, Bellini, Trigona 2014; Ferrari 2016.

¹⁴³⁷ Per il paesaggio nelle epoche precedenti il Bronzo Finale: Ferrari 2016, pp. 159-160.

¹⁴³⁸ Ferrari 2016, pp. 160-162.

¹⁴³⁹ Ferrari 2016, p. 163.

forte presenza di salici, ontani, canneti e *Cyperacea*¹⁴⁴⁰. Ovviamente gli apporti di limo avrebbero progressivamente interrato i bacini, ma i tassi di progressione risultavano molto bassi.

Alle popolazioni dell'età del Ferro il paesaggio alla foce del Garigliano doveva quindi apparire come una distesa d'acqua nelle sue mutevoli forme: quelle mobili del fiume e del mare affiancate a quelle ferme dei laghi costieri, separati dalla duna di sabbia olocenica e dagli argini di variazione del fiume. Tra questo mondo d'acqua ed il cielo si stagliava una fitta foresta, che cresceva e si rifletteva direttamente nei laghi.

L'intervento alluvionale del Garigliano contribuiva a sconvolgere e al contempo mantenere lo *status quo*, permettendo il ricambio necessario al ciclo vitale di flora e fauna: per lo più anfibi, rettili e soprattutto volatili. Inoltre, una costante del paesaggio dovevano essere le nebbie, conseguenti all'escursione termica diurna e notturna.

Guardando al quadro del popolamento, gli abitati del Bronzo Finale sorsero su alture asciutte prossime alle paludi, con le attestazioni provenienti dalla duna pleistocenica che delimitava gli acquitrini verso l'interno e l'abitato costiero di Monte d'Argento, sorto nel X secolo a.C. su un promontorio a strapiombo sul mare, prossimo alla foce del fiume e dominante la palude settentrionale. Si trattava per lo più di siti medio piccoli a frequentazione stagionale, legati allo sfruttamento delle risorse delle paludi e al controllo visivo della foce, dipendenti dai siti d'altura dell'entroterra¹⁴⁴¹.

Nel corso della prima età del Ferro questo sistema insediativo subì alcune modifiche proprio nel comparto costiero. I piccoli siti produttivi delle aree palustri non sopravvissero al mutamento del paesaggio, ad eccezione dall'abitato di Monte d'Argento¹⁴⁴². Significativo appare quindi come allo stato attuale delle ricerche il solo elemento antropico presente alla foce del fiume nel corso della frequentazione preromana sembrerebbe essere stato il santuario di Marica.

K. Ferrari ha riconosciuto nella duna di sabbia lungo la sponda destra del fiume, scelta per porvi le fondamenta del tempio arcaico, uno degli argini di variazione del Garigliano prossimo alla duna olocenica, distante 550 m dalla linea di costa e posto a circa 170 m dal limite del lago settentrionale¹⁴⁴³. Questo indica che il tempio era stato edificato nel solo punto asciutto, stabile ed elevato rintracciabile all'interno del paesaggio sacro, ma restandovi visivamente immerso. Ciò mantiene inalterata la connessione tra il luogo di culto e la sacralità delle acque, ma priva di fondamento l'ipotesi di P. Mingazzini di un deposito votivo primario avvenuto per getto perispondale direttamente dalla sede del culto arcaico, lambito dalla palude¹⁴⁴⁴.

¹⁴⁴⁰ Tecnicamente legnose igrofile, *Salix* e *Alnus*, ed erbacee idrofile, *Cyperaceae*: Ferrari 2016, p. 163

¹⁴⁴¹ Ferrari 2016, p. 162.

¹⁴⁴² Ferrari 2016, p. 163.

¹⁴⁴³ Mingazzini 1938, col. 696; Ferrari 2016, p. 163.

¹⁴⁴⁴ Mingazzini 1938, coll. 717-718.

Tale modalità non è a mio parere da escludere del tutto per le fasi più antiche del culto di Marica. La scelta del luogo dove edificare una struttura si piega, per necessità, a scelte pragmatiche. Altra questione è dove venisse riconosciuta la presenza del divino ed attuata la dedica¹⁴⁴⁵. La distanza di soli 170 m tra il tempio arcaico e la riva del bacino poteva essere facilmente coperta attraverso processioni o altre forme di prassi rituale attuabili nel *lucus*. A oggi però solo ulteriori indagini archeologiche estese al perimetro del bacino lacustre potrebbero portare nuovi dati.

Con l'avvento dell'età repubblicana i fenomeni naturali rimasero immutati e non si verificarono particolari variazioni nella vegetazione dei laghi. Tutt'al più la progressione del fenomeno di interrimento registrava una profondità massima dei bacini di un metro e mezzo, caratterizzati da un'effettiva abbondanza di piante acquatiche (canneti ed ulva), accompagnate da piante ad altro fusto che caratterizzavano il bosco sacro: salici, querce ed ontani¹⁴⁴⁶.

Le variazioni riconoscibili nel paesaggio a partire dalla fine del IV secolo a.C. sono quindi imputabili all'azione umana, mediante la centuriazione, le bonifiche e l'opera di edificazione repubblicana. Il popolamento si concentrò sulla duna pleistocenica, dove transitava l'Appia e venne stanziata la colonia di *Minturnae*. Da lì progressivamente si estese lungo la sponda destra del Garigliano, fino a giungere alla foce. Le evidenze materiali differiscono in base alla vicinanza alla riva del fiume. Quelle più interne, prossime al margine degli acquitrini, sembrano riferibili a strutture minori e capanne imputabili ad attività di pesca e allo sfruttamento delle risorse della palude. Quelle concentrate sull'argine dovevano invece possedere una natura commerciale, testimoniata dal rinvenimento di numerosi frammenti di anfore e dalla prossimità della strada, che dalla città conduceva al santuario di Marica, dove nel II secolo a.C. si assistette ad una nuova fase di restauri¹⁴⁴⁷.

Col passaggio all'età imperiale la situazione ambientale restò sostanzialmente simile, ma si registrarono alcuni cambiamenti imputabili in parte a un mutamento climatico, con l'inizio di una fase secca, e in parte al prosieguo dell'intervento romano sul territorio. Le analisi polliniche hanno registrato una modifica nella componente del paesaggio boschivo, con la presenza del mirto, pianta che cresce in ambienti caldi e secchi, accompagnata da una drastica riduzione dei salici e delle latifoglie decidue. Queste variazioni non sembra abbiano interessato le piante erbacee acquatiche e gli Olmi, segnalando che non fosse avvenuto un essiccamento naturale del bacino lacustre.

¹⁴⁴⁵ Mi trovo a concordare con la posizione espressa da C. Giontella, sebbene i recenti dati paleoambientali abbiano inficiato l'intuizione di P. Mingazzini sulle forme delle pratiche rituali più antiche: Giontella 2006b, p. 236.

¹⁴⁴⁶ Mentre per i dati pollinici mi limito a riportare che la grande abbondanza di igrofite legnose (*Salix*, *Quercus decidua* e *Alnus glutinosa*) registrate in età romana raggiunge livelli quantitativi paragonabili ai campioni prelevati da livelli di torba.

¹⁴⁴⁷ Ferrari 2016, pp. 164-166.

Si trattò di un mutamento dettato dall'intervento antropico, che bonificò la zona o semplicemente ne sfruttò le risorse arboree in maniera sistematica, arrivando a trasformare gli acquitrini in laghi aperti e assolati, con la vegetazione boschiva ritratta sulla riva¹⁴⁴⁸. Nei laghi liberi dalla vegetazione si instaurarono alcune piante acquatiche significative, poiché adatte a prosperare esclusivamente all'interno di bacini assolati caratterizzati da acque limpide poco mineralizzate¹⁴⁴⁹. Considerando che le acque del Garigliano, attraversando un bacino composto da massicci carbonatici, sono estremamente calcaree, ciò significa che attorno al I secolo d.C., grazie al miglioramento delle condizioni climatiche e soprattutto alle opere di irreggimentazione del fiume, avviate a partire dall'età augustea, il Garigliano non era più in condizione di esondare nel bacino lacustre.

Pare quindi indicativo che una così significativa modifica del paesaggio sia avvenuta in concomitanza col passaggio all'età imperiale, mentre il territorio era interessato da nuove assegnazioni agrarie e da un significativo sviluppo delle attività produttive artigianali. In quegli stessi anni vennero potenziati gli argini del fiume e fu realizzata una nuova strada basolata che congiungeva la città al santuario di Marica, dove fu ricostruito il tempio e probabilmente potenziato l'approdo¹⁴⁵⁰.

Nel I secolo d.C. il paesaggio naturale che aveva determinato la sacralizzazione del luogo era scomparso. I laghi costieri ancora esistevano, ma avevano del tutto perso la propria connotazione palustre, il fitto bosco e la relazione col fiume, assumendo l'aspetto di controllati laghetti utili alla produttività economica. Ciò nonostante, le fonti letterarie romane, per il periodo repubblicano quanto per quello imperiale, descrissero il dominio della dea sottolineandone sempre la natura palustre, intricata e rigogliosa, focalizzando l'attenzione sull'aspetto torbido che l'acquitrino doveva assumere in occasione delle esondazioni¹⁴⁵¹. Se in età repubblicana questa era l'immagine che effettivamente si palesava alla vista, la narrazione permase nella tradizione letteraria anche quando il contesto aveva assunto le tinte amene di un paesaggio regolamentato e produttivo, tanto caro all'immaginario augusteo¹⁴⁵².

Il rimarcare l'elemento della palude quale caratteristica primaria del luogo di culto potrebbe suggerire una percezione non solo del paesaggio, ma anche dei fenomeni naturali in atto al suo interno

¹⁴⁴⁸ L'intervento sarebbe da porre in relazione con una selezione economica delle piante da legname, in particolare il salice, materia prima all'epoca piuttosto richiesta. Catone poneva i campi di salice al terzo posto tra le piantagioni lignee più redditizie (Cato. *De Agr.* 1 e 135); Ferrari 2016, p. 166.

¹⁴⁴⁹ *Myriophyllum altemijlorum* e *verticillatum*: Ferrari 2016, p. 167.

¹⁴⁵⁰ Ferrari 2016, p. 167.

¹⁴⁵¹ Per una completa diamina delle fonti che descrissero il paesaggio della palude sacra a Marica si rimanda a: Ferrari 2016, pp. 91-101. Un caso particolarmente evidente ricorre nella descrizione di Plutarco della fuga di Gaio Mario, incentrata sul paesaggio palustre e con una conscia scelta dei termini: Traina 1988, pp. 54-57 (terminologia palustre nel greco antico) e 61-63 (terminologia palustre nel latino); Ferrari 2016, pp. 96-98, 100.

¹⁴⁵² Marziale pare uno dei pochi a riportare l'immagine del paesaggio a lui contemporaneo, un'area lacustre nota per la produzione di succulenti crostacei: Mart. XIII.83 «*Caeruleus nos Liris amat, quem silva Maricae protegit: hinc squillae maxima turba sumus*» «Ci ama il ceruleo Liri, che è coperto dal bosco di Marica: da lì noi squille veniamo in grandissimo numero».

come manifestazione del divino. Vi è però da considerare che anche qualora questa visione fosse stata propria della cultura italica, la predisposizione romana alla regolamentazione della natura¹⁴⁵³ poteva aver influenzato la percezione del paesaggio, portando a rimarcare gli aspetti vissuti come negativi.

A seguito delle indagini sul territorio un altro elemento resta aperto: l'attendibilità della natura empirica attribuita dalla tradizione degli studi al santuario di Marica già in epoca preromana. A tal proposito il dato paleo-ambientale fornisce elementi utili, ma non funge da discriminante. Se è stato dimostrato che già prima della nascita del santuario i laghi costieri non avessero alcun collegamento col mare, non potendo fungere da porto, questo non basterebbe da solo ad inficiare tale lettura, lasciando aperta la possibilità di un attracco posto all'interno del fiume o di un ricovero lungo la costa sabbiosa¹⁴⁵⁴.

VIII.6 Il paesaggio sacro del santuario di Casale Pescarolo

Nel quadro descritto, la Valle di Comino appare un comparto autonomo ma assolutamente non marginale¹⁴⁵⁵. Era largamente coinvolta nelle dinamiche di transito stagionale verso gli Appennini, costituendo un crocevia obbligato per molteplici direttrici, ma soprattutto punto di sosta obbligato per chi transitasse dalla Marsica verso il Sannio e dagli appennini verso la costa. Pur non essendo a tutti gli effetti un luogo di culto extraurbano, il santuario di Casale Pescarolo poteva quindi aver assunto molteplici funzioni, aggregative o di "confine" in base agli occhi dei diversi soggetti che lo frequentavano.

Ad oggi risulta essere l'unica attestazione culturale di rilievo all'interno del panorama vallivo e si potrebbe quindi considerare un punto di aggregazione per le comunità locali, caratterizzate da forme di insediamento sparso e per le quali il centro di Atina doveva fungere da polo maggiore, sia sulla base degli indizi forniti dalla cinta muraria e dai lacerti di necropoli, ma soprattutto per il ruolo di rilievo che assunse l'effettivo centro abitato sotto la dominazione romana.

La vicinanza all'imbocco della valle, posta sotto la protezione della cinta d'altura di Vicalvi, la prossimità ad un importante snodo per i tracciati di percorrenza locale e la presenza di acque anche sorgive, porta a ritenere che il santuario di Casale Pescarolo assolvesse, magari a carattere

¹⁴⁵³ Sulla costruzione ellenistica della divisione razionale dello spazio come superamento dell'esperienza magico-religiosa, attraverso la contrapposizione di paesaggio "giusto" ed "ingiusto": Traina 1988, pp. 18-19.

¹⁴⁵⁴ Ferrari 2016, pp. 163-164.

¹⁴⁵⁵ Per la natura stessa della valle, oltre che per la sua conformazione, appare ancora oggi un mondo chiuso incentrato, i cui rapporti con l'esterno passano inevitabilmente per due soli centri: Sora e Cassino.

stagionale, anche a funzioni ravvicinabili a quelle di un santuario di confine, luogo di accoglienza e mediazione con i soggetti in transito sul territorio.

Come è stato possibile riconoscere, però, il luogo di culto possedeva, almeno in età arcaica, connotazioni paesaggistiche che lo accomunano ad altri luoghi di culto in contesto palustre del comparto più meridionale, almeno in determinati periodi dell'anno. All'ingresso della Valle di Comino è ancora presente il Lago di Posta Fibreno, uno dei rari casi di conservazione del paesaggio che doveva caratterizzare in antico le zone umide di piana della rete fluviale del Liri e del Melfa. Il santuario di Casale Pescarolo sorse nella porzione sud-occidentale e più depressa dell'ampio fondovalle alluvionale prodotto dall'immissione del Rio Molle nel Melfa. Il substrato geologico limo-argilloso favorì la presenza di falde sub-affioranti, risorgive e sorgenti di acque mineralizzate caratterizzate da esalazioni di tiosolfato, cui si sommava il regime torrentizio del Rio Nero, che transitava proprio alle pendici dell'altura di Vicalvi (Figg. 7-8).

Il luogo di culto sorse però in un punto dalla geomorfologia rilevante. All'interno dell'area umida di fondovalle, questo si caratterizza per la presenza di un banco di travertino superficiale, posto alla profondità di appena 0,50 m circa dal piano di campagna ed esteso alcune centinaia di mq (Fig. 12). La presenza del banco di travertino, esattamente come avvenuto per l'area di Ponte a cavallo, isolava il terreno superficiale dalla risalita delle falde, comportando la raccolta spontanea delle acque di superficie della piana dando vita a uno stagno poco profondo¹⁴⁵⁶. Un caso ancora visibile di questo fenomeno è riconoscibile nelle polle collocate a N e NW di Casale Pescarolo (Fig. 10), oltre che dai dati dei sondaggi del 1991 (Fig. 13). Non lontano dallo stagno era presente già in antico una sorgente solfurea. Non si dispone di dati chimici sulla natura delle acque proprie del santuario, ma la sorgente nota e più prossima sgorga in località Collicillo, a circa 800 m, ed è menzionata come solforosa, assieme a quella posta sotto il colle di Castagneto¹⁴⁵⁷. Inoltre, nelle immediate vicinanze del santuario è ricordato anche il transito di un ulteriore corso d'acqua, denominato Riofete, che richiama quindi ad acque solforose (Fig. 8)¹⁴⁵⁸.

Gli studi di geomorfologia ed idrografia della valle fluviale del Melfa, registrano in più punti della piana alluvionale il fenomeno di mescolamento alle acque superficiali, lasciando supporre che per lo stagno di Casale Pescarolo si manifestassero commistioni tra acque di superficie e solfuree. Pertanto, l'acqua poteva aver posseduto caratteristiche microchimiche e mineralogiche assimilabili al fenomeno delle mofete, delle acque ferruginose o lattiginose. Il paesaggio per chi giungesse nei pressi

¹⁴⁵⁶ Dati tratti dai sondaggi attuati nel 1991 nell'area del deposito votivo dalla Soprintendenza Archeologica per le provincie di Rieti, Latina e Frosinone (documentazione di scavo conservata presso gli archivi della Soprintendenza).

¹⁴⁵⁷ Una sorgente "poco solforosa" è citata per Alvito, dove sarebbe rimasta in uso a scopo terapeutico fino agli anni '40 del Secolo scorso: Mancini 1994, p. 957.

¹⁴⁵⁸ Orlandi, Morello, p. 41; Mancini 1994, p. 957; Rizzello 1996a, p. 40.

del santuario doveva quindi apparire come un'estesa area palustre circondata dalle montagne, almeno fino alla bonifica romana tra II e I secolo a.C.¹⁴⁵⁹

Nonostante l'aspetto naturalistico liminare, che molto probabilmente costituiva la ragione prima della percezione sacrale del luogo, come sede di un culto legato alle acque ferme e stagnanti, non si può far rientrare questo santuario tra quelli isolati in contesto selvaggio, come invece potrebbe intendersi il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto o il santuario di Marica alla foce del Garigliano, in assenza di attestazioni insediative prossime.

Il luogo di culto all'aperto di Casale Pescarolo era collocato alle pendici dell'altura dell'insediamento fortificato di Vicalvi e lungo il tracciato di fondovalle che conduceva dalla Conca di Sora ad Atina¹⁴⁶⁰. Alle pendici dell'altura si distaccavano la variante per Forca d'Acero, che proseguiva in direzione della valle del Sangro e del centro di Alfedena, il prosieguo del Rio Molle che intercettava a Casalattico le Gole del Melfa e, forse, anche un tracciato montano minore, che raggiungeva verso sud l'insediamento di Arpino. La collocazione geografica e il contesto naturale fecero quindi di Casale Pescarolo un luogo di sosta obbligato, ma anche uno dei pochi punti asciutti di fondovalle lungo i percorsi di transito che incardinavano la Conca di Sora ai tracciati appenninici. Ciò rese il santuario idoneo ad assumere un ruolo socioeconomico di rilievo in un contesto locale caratterizzato dal sistema di popolamento sparso. Il santuario costituiva l'accesso di fondovalle al territorio controllato dal centro maggiore posto sull'altura di S. Stefano, distante circa 10 km, di cui la cinta muraria di Vicalvi costituiva la propaggine difensiva settentrionale.

In un sistema di popolamento sparso come quello ipotizzato per la Valle di Comino, in assenza di certe attestazioni urbane di fase preromana, se non per le cinte d'altura di Atina e Vicalvi e gli stralci di necropoli associati alla prima, appare chiaro come il santuario fungesse da centro aggregativo. Non costituiva infatti un luogo definibile come marginale, nonostante le naturali caratteristiche liminari del paesaggio palustre. La prossimità ad un crocevia di tracciati in uso per lungo periodo nella pratica della transumanza, indicano nella scelta del luogo di culto un connubio tra motivazioni di carattere economico e una sacralità scaturita da un contesto ambientale riconosciuto dalle comunità locali come paesaggio identitario o portatore di valenze sacrali, oltre che come luogo di cui fosse necessario esorcizzare gli aspetti negativi¹⁴⁶¹.

¹⁴⁵⁹ I dati sulla geologia e idrografia della piana di Alvito provengono dalla documentazione redatta da *Land s.r.l* - Indagini territoriali ed archeologiche nell'ambito del progetto di inquadramento territoriale voluto nel 2004 dalla dott.ssa Giovanna Rita Bellini. Alcuni elementi sono rintracciabili anche in Reggiani 2003.

¹⁴⁶⁰ Questa direttrice venne poi regolarizzata nel rettilineo centuriale di età repubblicana, riconoscibile lungo la strada Sferracavalli (Sferracavallo-Vandra, km 12).

¹⁴⁶¹ Si veda Horden, Purcell 2000, p. 412.

Un altro tema di grande fortuna negli ultimi decenni e che si trova vincolato all'interpretazione del paesaggio sacro è quello delle identità culturali. Uno dei principali motivi per cui si indaga la natura di un luogo di culto è tentare di coglierne i particolari che forniscano informazioni sulla società e la cultura che lo esprimono. Allo stato attuale della ricerca sui luoghi di culto del Lazio meridionale, soprattutto interno, come sulle popolazioni di Aurunci e Sidicini, qualunque tentativo di generalizzare elementi di tipo culturale, archeologico o sociale per ricostruirne un quadro culturale resta ovviamente nel campo delle ipotesi, poiché le nostre conoscenze risultano ancora purtroppo scarse¹⁴⁶². Ad ogni modo, sembra possibile ravvisare alcuni aspetti che potrebbero rivelarsi utili ad una miglior comprensione della cultura che espresse il santuario di Casale Pescarolo e altri luoghi di culto della media e bassa valle del Liri-Garigliano, almeno in età arcaica e tardo-arcaica

Come ormai ampiamente appurato, i santuari dell'Italia preromana, e così i loro paesaggi¹⁴⁶³, assommavano diverse competenze oltre a quella religiosa: politiche, economiche, sociali, culturali. Nel caso di un contesto locale, attivo su scala ridotta e in assenza di strutturazione urbana, tali funzioni sembrano pressoché tutte accumulate. Lo spazio sacro assolveva, al contempo, ad una serie di funzioni 'ideologiche', che in parte si può tentare di ricostruire e che parlano della società di riferimento.

Il contesto di Casale Pescarolo sembra uno spazio rivolto all'interno della comunità locale e alla rete di collegamenti culturali che transitano dal Liri al mondo osco-sannita, senza particolari manifestazioni imputabili all'azione delle *élite*. L'elezione a luogo di culto implicava la presenza di strutture adeguate allo svolgimento della prassi rituale, stabili o meno in base alla periodicità delle attività culturali, sebbene tracce di un edificio di culto sono riferibili solo dalla fine del IV secolo a.C. L'assenza di un edificio templare e la selezione del materiale votivo di epoca arcaica e tardo-arcaica suggerisce una ridotta circolazione di beni, un gusto locale per le produzioni e una spiccata propensione per aspetti culturali osci, riscontrabili nell'iconografia armata e nelle dediche delle armi. Sembra assimilabile quindi ad un luogo di culto non propriamente centrale, ma rilevante per le comunità che vivevano o transitavano per la Valle di Comino, sorto in un paesaggio apparentemente poco ospitale, ma eletto a luogo di culto per un riconosciuto valore sacrale, forse anche condiviso a carattere identitario con i territori limitrofi.

Allo stesso tempo, il santuario è un luogo di autorappresentazione per le comunità e il paesaggio sacro diviene una quinta scenica in cui elaborare, fissare e tramandare tradizioni narrative e mitiche che scaturiscono dall'associazione con paesaggi precisi¹⁴⁶⁴. A Casale Pescarolo, almeno per la fase

¹⁴⁶² Si veda sul tema Di Fazio 2000a e bibl.

¹⁴⁶³ Anche su questo concetto gli studi sono ormai numerosi, ricordiamo solo i più recenti: Moser, Feldman 2014; Häussler, Chiai 2020.

¹⁴⁶⁴ Smith 1987, pp. 103 sgg.

arcaica, ciò appare riconoscibile. La sacralità scaturisce dal contesto palustre e dal legame con la viabilità interna, elementi che lo accomunano ad altri santuari del comparto lirenese assai più rilevanti. Considerando le dimensioni e l'assenza di attestazioni monumentali di epoca arcaica, il luogo di culto di Casale Pescarolo doveva assolvere ad un ruolo minore rispetto a santuari come quelli di *Aquinum*, *Casinum* o di Marica alla foce del Garigliano. Sembra quindi plausibile che si connotasse più come un paesaggio sacro nel quale era possibile ritrovare immaginari e a tradizioni mitiche elaborate originariamente altrove, ma che ora ci appaiono inaccessibili¹⁴⁶⁵.

La percezione sacrale del paesaggio umido sembra rimanere nel corso del V secolo a.C. e forse anche sotto la presenza sannita, in quanto le raffigurazioni di armati in lamina bronzea e le dediche di armi si pongono in una sorta di continuità se si guarda alla percezione della divinità e alla prassi rituale. Inoltre, non vi sono elementi che indichino la realizzazione di strutture o un cambio incisivo delle dediche fino alla fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

Solo con la romanizzazione si assiste alla realizzazione del sacello e dell'edificio porticato. Sembra ipotizzabile anche la presenza di strutture per accogliere l'affluenza dei fedeli e le attività produttive, sebbene ad oggi non ne sia rimasta alcuna traccia, ma occorre ricordare che l'area delle indagini ha interessato principalmente l'impianto termale tardo-repubblicano e non è stata particolarmente estesa. A partire dalla fine del IV secolo a.C. tali elementi avranno certamente determinato un mutamento del paesaggio, già probabilmente in atto a causa della secolare interazione umana.

Il paesaggio che aveva determinato la sacralizzazione del luogo progressivamente scomparve, modificandosi assieme al ruolo economico e sociale del santuario. Assunse l'aspetto e le finalità di un culto maggiormente legato alla guarigione e alla tutela del bestiame, allargando il raggio dei confronti al panorama votivo delle produzioni dei depositi etrusco-laziali-campani. Infine, il paesaggio sacrale venne del tutto annientato ad esclusivi fini utilitaristici, con la bonifica dello stagno e la realizzazione dell'impianto termale.

Ogni ulteriore tentativo di ricostruire il paesaggio antico o le sue interazioni con le comunità del passato rientra nel campo dell'immaginazione e appare chiaro, ancor più da questo esempio, come anche tentativi di suddividere e categorizzare il paesaggio (dividendolo in sacro, economico, politico ecc.) risultino fuorvianti, perdendo di vista che nel paesaggio, come nelle stesse comunità, le molteplici sfere economiche, sociali, politiche e religiose fossero sovrapposte ed interdipendenti e andrebbero analizzate nella loro totalità. Appare quindi valido il suggerimento avanzato in una

¹⁴⁶⁵ Per i concetti di *Imagined landscape* ed *Imagined communities* si rimanda a Di Fazio, Marazzi 2022.

recente pubblicazione, frutto anche delle riflessioni qui esposte, di tornare a ragionare semplicemente di *Landscape* ¹⁴⁶⁶.

¹⁴⁶⁶ Di Fazio, Marazzi 2022, pp. 139-142.

Tentare il riconoscimento del profilo religioso di una singola divinità italica è un'operazione altamente complessa, scoraggiata dalla limitatezza dei dati noti sulla religiosità preromana e dalla difficoltà nello smarcarsi da un approccio prevalentemente romanocentrico, cui le fonti letterarie ed epigrafiche conducono¹⁴⁶⁷. Anche in un contesto estraneo alle fonti letterarie come Casale Pescarolo, dove l'attribuzione del culto non è minimamente indiziata dalla toponomastica e occorre fare esclusivo affidamento sul dato materiale, si incappa in questa problematica, poiché le divinità italiche note per l'areale, quali Marica, *Angitia*, *Pupluna* e Mefite, sebbene poco conosciute, ad esclusione dell'ultima, hanno tutte subito, sebbene in modi diversi, le alterazioni prodotte dall'erudizione romana.

In un quadro di generale limitatezza dei dati, come quello noto per la religiosità delle popolazioni italiche, è necessario procedere ad un'analisi che tenga conto dei singoli contesti, della loro collocazione geografica e paesaggistica, ma soprattutto delle variazioni delle forme del culto a diverse quote cronologiche. L'obbiettivo dovrebbe essere quello di non perdere di vista le specificità legate al singolo contesto culturale in una data epoca, così da poter riscontrare eventuali ambiti culturali simili in cui tali attestazioni si ripresentino, sebbene con le loro specificità¹⁴⁶⁸.

Individuata dalle fonti la distribuzione dei luoghi di culto dedicati ad una divinità, occorrerebbe distinguere tra i luoghi in cui il culto possiede caratteristiche originarie e le aree in cui approdò secondariamente, come parte di un comune substrato culturale, a causa di fenomeni di mobilità dei popoli italici o per processo di colonizzazione romana¹⁴⁶⁹. Riconoscendo un peso maggiore ai dati provenienti dai luoghi di culto primari, soprattutto alle caratteristiche ambientali e a quelle devozionali delle fasi più antiche, si potrebbe tentare di definire il bacino di diffusione di un culto e di stabilire una gerarchia di valore tra le caratteristiche utili ad individuare il profilo della divinità¹⁴⁷⁰. I criteri che permettono di avanzare ipotesi sull'antichità di una presenza divina

¹⁴⁶⁷ Una sintesi esaustiva degli ultimi sessant'anni di studi dedicati a singole divinità, scaturiti principalmente dalla scuola francese, si trova in Di Fazio 2013a, pp. 13-15. Opere significative per l'analisi di divinità preromane, sebbene con approcci metodologici differenti, sono quelle di M. Di Fazio su Feronia, di F. Calisti su Mefite e di M.C. Vincenti su Diana: Calisti 2006; Vincenti 2010; Di Fazio 2013.

¹⁴⁶⁸ L'analisi di tipo topografico tenta di evitare la cosiddetta lettura monolitica della religione italica, cioè la tendenza a perdere di vista la natura dinamica dei fenomeni religiosi, privandoli di una lettura che tenga conto della loro specificità ed evoluzione tanto nel tempo quanto nello spazio. Sul tema si rimanda a: Prosdocimi 1989; Scheid 1997, p. 57; Di Fazio 2013a, pp. 11-12, n. 10-12; Di Fazio 2020b, pp. 23, 29-30.

¹⁴⁶⁹ Come nel caso del culto di Feronia introdotto a Terracina dai Volsci, quello di Marica nel *Lucus Pisauensis* o di Mefite a Roma: Di Fazio 2013a; Di Fazio 2020b.

¹⁴⁷⁰ Tra i parametri determinanti il profilo delle figure divine, individuati da M. Lipka, (spazio, tempo, personale religioso, funzione, iconografia e rituale) sono da tener presenti soprattutto due elementi: l'opera di aggiornamento del profilo di una divinità attuata dalle classi sacerdotali, da cui provengono le fonti letterarie ed epigrafiche, e il fenomeno di

vertono principalmente sul distinguere tra le testimonianze preromane e quelle legate alla romanizzazione¹⁴⁷¹. Quando si affrontano i culti italici occorre quindi tenere presente il riallestimento che venne attuato per integrare nel sistema religioso romano una forma devozionale precedente, appartenente ad un'altra cultura¹⁴⁷². Il fenomeno dell'*interpretatio* costituisce una forma di negoziazione culturale che procedeva di pari passo con le specificità dell'accesso delle popolazioni italiche all'interno della società romana¹⁴⁷³. Alcuni attributi del culto rimasero quasi immutati fin dalle origini, mentre altri scomparvero o emersero nella dinamicità del fenomeno religioso. Fondamentale è riuscire a non proiettare quest'ultimi sul substrato più antico. Là dove il cambiamento intervenga sugli aspetti della religiosità quotidiana, i mutamenti saranno rapidi, sebbene nel caso delle religioni italiche le informazioni sui devoti risultino praticamente assenti. Le modifiche dell'organizzazione rituale richiederanno, invece, una progressione più lenta e meglio riconoscibile, almeno là dove si posseggano fonti epigrafiche. Infine, gli elementi fondanti del credo, che ne costituiscono la sacralità, permarranno con variazioni minime, restando rintracciabili al di sotto dei mutamenti delle loro manifestazioni¹⁴⁷⁴. È quindi la dimensione della sacralità che, se riconosciuta, può permettere di tratteggiare il profilo originario del culto e del divino e l'elemento cui essa appare in primo luogo connaturata è la specificità del paesaggio eletto a luogo di culto.

Sebbene il metodo d'indagine appaia adeguato, la riuscita dipende in massima parte dalla mole dei dati noti e dalla sicura attribuzione divina su base epigrafica o letteraria. Si è quindi perfettamente consapevoli che per il santuario di Casale Pescarolo, così come per i contesti chiamati a confronto, appaia ad oggi quasi impossibile approdare ad una attribuzione divina. Questo tipo di indagine resta però utile per delineare il quadro delle forme di religiosità che interessarono in fasi successive i luoghi di culto preromani della media e bassa valle del Liri, avanzando ipotesi non tanto sulle attribuzioni ad una specifica divinità, se non in rari singoli contesti, ma rintracciando gli elementi di continuità e differenziazione culturale lungo le fasi di frequentazione. Tra i luoghi di culto che abbiamo analizzato sono infatti scarsi quelli per i quali si dispone di un'attestazione divina chiara, sempre tarda: il santuario di Marica alla foce del Garigliano, il santuario di località Loreto a *Teanum* dedicato a *Pupluna*, la dedica a *Pupluna* da località Mèfete ad *Aquinum*, la dedica a *Mefitis* da località

comparazione, cioè la reinterpretazione o la modifica di un profilo divino per analogia con altri, al fine di renderlo meglio comprensibile, integrabile e utilizzabile nella realtà romana: Lipka 2009, Di Fazio 2013, p. 111, n. 1.

¹⁴⁷¹ Il temine romanizzazione è ampiamente dibattuto in ambito religioso. Un imprescindibile punto di svolta è infatti costituito dall'ingresso della divinità nel sistema religioso romano e, in assenza di una precisa indicazione divina, nel mutamento del sistema delle dediche in esplicita chiave etrusco-laziale-campana: de Cazanove 2007; Stek 2009, pp. 29-31; Stek 2014, 2016 e 2017; Di Fazio 2013, pp. 21-22, n. 25-26.

¹⁴⁷² Lipka 2009, pp. 67: «*tradition, readjustment, analogy and etymology*»; Di Fazio 2013, pp. 89-90.

¹⁴⁷³ Green 2007, pp. 82-84; Ando 2008, pp. 43-58; Di Fazio 2013, pp. 90-91, 115-118; Di Fazio 2020b, p. 23

¹⁴⁷⁴ Insoll 2004, p. 149; Di Fazio 2013b, pp. 95-96.

Capodacqua a Settefrati. Infine, richiamato per i confronti e la prossimità all'area d'indagine, il *lucus* di *Angitia* sulle rive del Fucino.

L'attuale stato dell'edito non permette quindi uno studio attendibile su base contestuale dal quale delineare l'evoluzione delle forme del culto, ma resta possibile riconoscere caratteristiche paesaggistiche e selezioni di oggetti votivi imputabili a forme di ritualità, sebbene non ulteriormente indagabili¹⁴⁷⁵, che, almeno in due momenti principali accomunarono la media valle del Liri, l'età arcaica e il IV-III secolo a.C.

IX.1 Divinità dei luoghi selvaggi e delle acque stagnanti

Il santuario che meglio incarna la sacralità di età arcaica, connessa alle acque ferme, appare quello di Marica alla foce del Garigliano. Questo è il solo di cui è ampiamente nota la fase monumentale di VI secolo a.C. e nel quale il contesto originario del culto, con la penetrazione tra palude, selva e fenomeni di esondazione, appare specifico e non facilmente replicabile. Questo tipo di paesaggio poteva essere al più richiamato da contesti paesaggistici di entità minore, come i laghi e gli stagni delle pianure umide del Liri e del Melfa, che vedevano stagionali apporti alluvionali.

Anche il santuario di Panetelle, nel territorio costiero della Campania settentrionale, presso Mondragone, mostra aspetti paesaggistici e culturali prossimi a quelli descritti, ma restano ad oggi ancora da indagarne molti aspetti: in primo luogo l'effettiva presenza di un paesaggio palustre, ipotizzabile con un buon grado di sicurezza, ma del quale non sono stati riportati dati geomorfologici; la validità dell'interpretazione della singola dedica di una punta di lancia con una sfera bellica affine a quella sidicina del culto della dea *Pupluna*, infine, l'effettiva maggior incidenza delle importazioni rispetto agli altri contesti dell'areale aurunco, sidicino, noti per la tendenza ad un forte conservatorismo.

Pertanto, sebbene non sia possibile identificare con certezza la divinità venerata presso Casale Pescarolo, sembra plausibile considerarla consimile a Marica o ad una delle divinità italiche note dalle fonti e poste in relazione con le acque ferme o stagnanti, in contesti di sacralità che potremmo definire 'selvaggia'.

Tradizionalmente Marica rientra nel novero delle divinità italiche cui sono attribuiti "caratteri artemidei". Tale definizione appare contraddittoria, poiché accorpa divinità italiche differenti in conseguenza di tentativi di assimilazione e interpretazione attuati a posteriori, di matrice greca e

¹⁴⁷⁵ O. de Cazanove sottolineò l'importanza dello studio degli oggetti provenienti da luoghi di culto legati a specifici contesti, in quanto portatori di una propria semantica devozionale e culturale: de Cazanove, Scheid 2008.

romana¹⁴⁷⁶. Le differenze tra le divinità accorpate sotto questa etichetta¹⁴⁷⁷ sono evidenti già a livello di paesaggio sacro. Marica, *Angitia* e Mefite sono signore della natura selvaggia e inaccessibile, mentre Feronia sembra piuttosto legata alle sorgenti e alle attività agricole e di mercato. Ciò che accomuna i luoghi di culto è la disposizione lungo le grandi direttrici di scambio tra gli Appennini e la costa, ma occorre distinguere la dimensione dei circuiti economici, i contesti sociopolitici e culturali di riferimento e, soprattutto, il rapporto con le acque, poiché, funzionalmente e a livello di percezione, i culti delle acque palustri o insalubri differiscono da quelli delle acque sorgive.

Gli elementi del profilo divino di Marica emergono direttamente dal paesaggio palustre presente alla foce del Garigliano, difficilmente replicabile nelle sue peculiarità¹⁴⁷⁸, ma che a livello di immaginario era rintracciabile lungo tutta la direttrice del Liri. La dea doveva rapportarsi alla liminarietà e pericolosità dell'ambiente palustre, ma anche all'incontrollabile vitalità naturale che ne scaturiva a seguito del ciclo delle esondazioni fluviali, costituendone forse la stessa personificazione¹⁴⁷⁹. I laghi costieri impaludati erano di difficile accesso, ma non così remoti o isolati, trovandosi alla foce di un fiume e lungo percorsi di circolazione interna. Il paesaggio risultava certamente inospitale ed insalubre, idoneo ad una frequentazione occasionale, ma non va dimenticato che la flora e la fauna palustre costituivano anche una risorsa economica.

La tradizionale attribuzione di questa divinità alla cultura aurunca appare confermata, sebbene il problema stesso dell'identificazione storica di questo popolo resti aperto, così come per il popolo "cugino" dei Sidicini.

Per quanto concerne Mefite, il quadro del culto offerto dal santuario primigenio appare nitido¹⁴⁸⁰. Esso nacque in area osca, presso l'inaccessibile mofeta della Valle d'Ansanto. Isolato dai tracciati

¹⁴⁷⁶ Nella disamina degli aspetti "artemidei" di Marica, L. Cerchiai rimanda a una "rifunzionalizzazione della figura divina dovuta all'influenza esercitata da Cuma in età arcaica sul santuario alla foce del Garigliano", ricordando anche la tradizione che voleva l'arrivo della dea nel santuario come trafugamento di una Artemide (*Phakelitis* o *Limnatis*) da Cuma. Queste dee erano però venerate ben prima dell'arrivo del modello religioso di Artemide-Diana, che, al più, può aver attuato forme di traduzione per analogia. Inoltre, occorre cautela anche nell'associerle alla Diana romana, che era una divinità latina con un suo profilo specifico, sovente incongruente con quello greco. Nel tracciare il profilo di queste dee si rischia di incorrere sempre nel medesimo meccanismo analogico paragonandole ad un'altra Artemide, nota negli appellativi di *Trivia-Orthia-Limnatis* e riconosciuta anche col nome di *Hekate*, dai connotati spiccatamente inferi e *kurotrofici*: Prosdocimi 1989, pp. 530-531; Cerchiai 1999, p. 236-239; Giontella 2006b, pp. 134-135; Green 2007, pp. 77-84; Di Fazio 2013a, pp. 94-95; Di Fazio 2020b, pp. 32-33.

¹⁴⁷⁷ Ad esse si affiancano anche entità più generiche, come le ninfe, le oceanine e le Sibille, avvicinate per la loro componente naturale, assimilata al selvaggio, e per l'aspetto oracolare "non mediato" col mondo ctonio: Cerchiai 1999, pp. 238-239; Di Fazio 2013b, pp. 93-94.

¹⁴⁷⁸ Difficilmente replicabili al punto che anche nella tradizione tardo-repubblicana Servio sottolinea come la dea Marica fosse legata inamovibilmente al suo specifico luogo di culto: Mastrocinque 1996, pp. 144-146; Di Fazio 2017, p. 123, n. 16.

¹⁴⁷⁹ Il fango e la selva erano inscindibili dalla connotazione delle acque di questa dea. Ne scaturiva una natura selvaggia, connotata dagli aspetti dell'indomabilità e dell'inaccessibilità, ma anche pullulante di vita, in un'accezione sia positiva sia negativa entro i binomi antitetici acqua/vita e acqua/morte che qui si compenetravano. Giontella 2006, pp. 125-128, 165-166, 236.

¹⁴⁸⁰ Calisti 2006, pp. 131-164, 287-288; Mele 2008; Petracchia 2014.

viari, in apparenza privo di una dimensione commerciale, si inserì nel circuito dei transiti appenninici proprio per la sua valenza religiosa. Le solfatore, i fumi e le acque lattiginose lo connotarono come un luogo liminare, attribuendo al culto al contempo caratteristiche salutifere, legate alle qualità sanatorie e galattofore delle acque solfuree¹⁴⁸¹ e probabilmente ctonie¹⁴⁸². Il luogo di culto originario pare riconoscibile a partire dal VI secolo a.C., con le caratteristiche dediche votive degli *xoana* in legno, conservatesi grazie alla qualità delle acque della dea¹⁴⁸³, mentre un'importante fase di ristrutturazione si registra nel I secolo a.C.

L'altro principale luogo di culto è il santuario di Rossano di Vaglio, in Lucania, istituito non prima della metà IV secolo a.C. Questo ha restituito un ricco *corpus* di materiali votivi e soprattutto numerosi e preziosi dati epigrafici, in lingua osca e latina¹⁴⁸⁴. Purtroppo, non è ancora del tutto chiara la relazione tra questo santuario e la sede del culto originario. Sebbene anche qui siano presenti acque sorgive, reflue e stagnanti, che assumerebbero una valenza inquietante, sembrano mancare attestazioni di acque solfuree¹⁴⁸⁵. Ad accumunarli però sarebbe la componente salutifera del culto e bisogna ricordare la differente quota cronologica tra i due santuari. Rossano di Vaglio sorge infatti in un momento successivo, in pieno espansionismo osco verso sud.

Attestazioni epigrafiche di Mefite sono note nella media valle del Liri, ma sono da considerarsi conseguenza dell'espansionismo osco-sannita a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., innestatosi su un substrato culturale affine, dove le acque solfuree e/o stagnanti erano già oggetto di culto¹⁴⁸⁶.

Altra divinità "selvaggia" è *Angitia*, il cui santuario sorgeva sulla sponda occidentale del Lago del Fucino, vicino a Luco dei Marsi, nel cuore degli Appennini tra Lazio e Abruzzo¹⁴⁸⁷. Nota nelle fonti come la grande dea del popolo dei Marsi¹⁴⁸⁸, è stata sovente avvicinata a Marica per il suo

¹⁴⁸¹ Edlund-Berry 2006; Calisti 2006, pp. 119-127; Calisti 2012, p. 10; Di Fazio 2017, pp. 123-124; Di Fazio 2020b, pp. 30-31.

¹⁴⁸² Sebbene l'accento sulle esalazioni solfuree che ne fecero un luogo mortale e inquietante, delineando, secondo la tradizione letteraria romana, uno degli accessi agl'inferi, viene maggiormente attribuito alla lettura romana. L'aspetto ctonio pare indicato dalla documentazione epigrafica e dalle supposte modalità dei rituali, ma non nella sua accezione più negativa: Virg. *Aen.* VII.563-571; Serv. *Ad Aen.* VII, 563; Plin. *NH.* II.95.207-208; Pocetti 2004, p. 155-156, 188; Calisti 2006, pp. 61-79, 289-290; Loffredo 2012, p. 179; Di Fazio 2017, pp. 123-124, n. 35; Di Fazio 2020b, pp. 30-31, nn. 60-65.

¹⁴⁸³ Calisti 2006, p. 137.

¹⁴⁸⁴ Calisti 2006, pp. 165-191; Colangelo *et al.* 2009; Isayev 2014, p. 337

¹⁴⁸⁵ Calisti 2006, pp. 170, 288-289; de Cazanove 2016.

¹⁴⁸⁶ L'iscrizione di dedica osca a Mefite da Canneto Settefrati e il luogo di culto in località Mefete ad *Aquinum*. Nella toponomastica è anche frequente il termine "mefete" per indicare le esalazioni solfuree o le risalite di acque caratterizzate da presenza di tiosfato: Falasca 2003, p. 7, 38; Gatti 2016, p. 137.

¹⁴⁸⁷ Letta 1993; Santi 1994.

¹⁴⁸⁸ Il popolo dei Marsi, stanziato nell'attuale Abruzzo, era noto per le sue abilità belliche (la guerra sociale era anche nota come *bellum Marsicum*) ed iniziò ad essere assimilato dai Romani dalla fine del IV secolo a.C., mantenendo a lungo un livello di autonomia che ne determinò nell'immaginario romano la nomea di popolo combattivo: Bourdin 2012, pp. 137-140.

rapporto con le acque ferme. Il paesaggio sacro del lago del Fucino si caratterizzava per la presenza di un lago poco profondo, sorto in un'area pianeggiante chiusa tra le montagne tendente a fenomeni di impaludamento, con una lunga storia di tentativi di bonifiche, attestati almeno a partire dal I secolo d.C. con gli interventi dell'Imperatore Claudio. In epoca preromana sono attestate dediche di armi e votivi direttamente nelle acque del lago, emerse a seguito della bonifica Settecentesca.

Del santuario restano alcune tracce di un circuito murario in opera poligonale, datato alla fine del IV secolo a.C., e le testimonianze della monumentalizzazione repubblicana, a partire dal II secolo a.C.¹⁴⁸⁹. Per questa fase di frequentazione è nota un'importante dedica, nella quale *Angitia* viene menzionata come titolare del culto¹⁴⁹⁰. Le caratteristiche principali del culto erano il dominio sui serpenti e sulle arti magiche, fissati nell'iconografia della dea in una statuetta bronzea di età repubblicana oggi perduta¹⁴⁹¹. Il richiamo ai serpenti diviene quindi un elemento che si ripropone con frequenza dal cuore palustre degli Appennini alla fascia costiera del Lazio meridionale, seguendo la direttrice naturale del fiume Liri. Sembra quindi forte il richiamo col paesaggio identificato per il santuario di Marica alla foce del Garigliano e per molti luoghi di culto del comparto lirenese, ma ancor più con quello illustrato per Casale Pescarolo e il suo stagno incastonato tra le montagne della Valle di Comino, dove la dedica di votivi metallici e la presenza iconografica delle armi è ben rappresentata.

Se tradizionalmente le figure di Marica e Mefite sono state accostate per l'ospitalità del luogo di culto, si tratta tuttavia di due forme differenti. Mefite regna in un contesto remoto, impervio e mortale, che non poteva prescindere dalla natura delle acque solfuree. La dea delle paludi portava invece con sé una carica di vitalità, una componente stagionale e la connessione con le attività socioeconomiche basilari del suo territorio. La presenza di un culto in o della palude assume certo una valenza apotropaica, atta a ridurre l'aspetto meno benefico e più temuto del luogo, ma non per questo attribuisce connotati esclusivamente negativi al luogo¹⁴⁹². Maggiori punti di contatto si trovano quindi tra Marica e *Angitia*, con la quale condivideva anche i fenomeni di assimilazione alle figure mitologiche di Medea e Circe. Le speculazioni confluite nelle fonti letterarie narrano infatti di rapporti di parentela e sovrapposizione tra la dea dei Marsi con Circe, che si stabilì sul Circeo, e Medea, che

¹⁴⁸⁹ Per i dati sul santuario si rimanda a: Liberatore, Strazzulla 2007; Campanelli 2008. Per le epigrafi: Buonocore 2009.

¹⁴⁹⁰ La dea era probabilmente menzionata nella forma di «*Actia*» in una iscrizione votiva realizzata su un pezzo di cinturone sannitico e datata al primo decennio del III secolo a.C., la cosiddetta "Lamina di Caso Cantovio". Questa riportava lo scioglimento di un voto fatto dalle legioni marsiche al proprio comandante, Caso Cantovio, celebrandone la morte in battaglia: *CIL* I, 2, 5; Di Fazio 2017, p. 124, n. 45. Altre testimonianze epigrafiche mostrano la diffusione del culto. La divinità doveva essere abbastanza nota alle limitrofe popolazioni laziali e si data all'età tardo repubblicana un'attestazione epigrafica da *Corfinium*, in cui la dea viene definita «*Anceta Cerris*», assimilata a Cerere: Buonocore 2009, p. 276 n. 169, p. 300 n. 387.

¹⁴⁹¹ I confronti riscontrati nella piccola bronzistica abruzzese farebbero propendere per un'attribuzione tra III e II secolo a.C.: Biella 2015, p. 38, n. II.b.1; p. 71-72; sintesi in Di Fazio 2017, pp. 124-126; Di Fazio 2020b, pp. 31-32.

¹⁴⁹² Giontella 2006, p. 236.

a Butrinto diede alla luce al futuro re del Marsi. Inoltre, entrambe le figure mitiche sarebbero intervenute coi propri poteri a risanare il paesaggio¹⁴⁹³. Tale assimilazione potrebbe essere il risultato di un'analogia di matrice cumana, ma tale rapporto richiederebbe una disamina specifica, che non è tema di questo lavoro. Le narrazioni su queste figure si spostano, ad opera dell'erudizione tardo-repubblicana, dall'indefinito orizzonte mitico dei luoghi dell'Odissea a quello del mondo latino delle origini, continuando ad occupare sempre uno specifico territorio a sud del Circeo, sia esso costiero o più interno¹⁴⁹⁴. Quest'area costituiva un cuscinetto tra i territori di influenza latina e quelli di influenza capuana e cumana, divenendo infine le aree di espansione e conflitto tra Romani e Sanniti. Né Marica né *Angitia* furono assorbite nel *pantheon* romano in qualità di dee¹⁴⁹⁵, ma videro un declassamento a figure mitiche o semidivine. Dall'età augustea la figura di Marica è nota solo come ninfa, entro l'opera di reinvenzione virgiliana funzionale alla creazione di genealogie mitiche utili ai fini interpretativi tardo-repubblicani del mondo italico. La dea delle paludi e il suo popolo vennero relegati al campo dell'erudizione, entro l'immagine convenzionale dell'Italia come una "*selvaggia e primitiva terra di popoli e dei*" prima che l'opera regolatrice della religione romana, portata miticamente nel Lazio da Enea e praticata con la romanizzazione raggiungesse il suo apice con la reinvenzione dei culti di età augustea¹⁴⁹⁶.

IX.2 *Pupluna e la componente bellica nel mondo sidicino*

Rifacendosi al quadro tracciato per le divinità venerate presso gli acquitrini del Lazio meridionale, a queste sembrano competere sfere d'azioni come quella apotropaica e di mediazione col contesto liminare palustre, assieme alla tutela della fertilità, naturale ed umana. Se la lettura delle raffigurazioni di armati fatta per Casale Pescarolo risultasse ammissibile, il culto del santuario assumerebbe un ulteriore connotato, del tutto peculiare.

La divinità femminile legata alle acque ferme e in parte solfuree di Casale Pescarolo assolverebbe anche ad una funzione di tutela e garanzia della continuità del corpo sociale e della sua strutturazione interna, in quanto i devoti si presenterebbero alla divinità come soggetti distinti sulla base del genere e del ruolo, tra donne in lunga veste matronale e uomini in armi. Questa

¹⁴⁹³ Di Fazio 2017, pp. 122-126; Di Fazio 2020b, pp. 31-32.

¹⁴⁹⁴ Interessanti le considerazioni di L. Cerchiai in merito al passo di Servio (Ser. *ad Aen.* VII.799 «*circaeum iugum*» «*tractum Campaniae*») nel quale il Circeo venne attribuito alla Campania. Questo potrebbe richiamare una percezione della zona come altra dal Lazio: Cerchiai 1999.

¹⁴⁹⁵ Come invece avvenne per Feronia a Largo Argentina e per Mefite, di cui Varrone menzionò un *lucus* sull'Esquilino: Calisti 2006, p. 219; Di Fazio 2013b, pp. 20-21; Di Fazio 2017, p. 134.

¹⁴⁹⁶ Sul tema dell'opera di salvaguardia e risistemazione delle tradizioni religiose praticata da Varrone, passata per le *Antiquitates rerum divinarum*, e il suo rapporto con la reinvenzione virgiliana della tradizione e del panorama religioso in età augustea, parte dell'opera pacificatrice dopo la guerra sociale, si veda Di Fazio 2017, pp. 129-134.

forma di autorappresentazione dei devoti conferisce al culto di Casale Pescarolo un ruolo comunitario. Una divinità femminile, legata ad acque non propriamente limpide, tutelava la continuità del corpo sociale, non tanto dal punto di vista della salute, ma attraverso i riti di passaggio e la legittimazione della strutturazione sociale. Questo tipo di religiosità appare speculare a quella letta per la *Pupluna* di *Teantum Sidicinum*, almeno secondo il duplice profilo delineato per il suo culto, ma ciò non permette di sostenere che la stessa dea e lo stesso culto fossero espressi anche qui.

Indubbiamente si tratta di una divinità “regina”, che manifesta forme di devozione del tutto simili a quelle sidicine, ma attestate anche a Presenzano, dove l’assenza di una dedica divina non permette un’attribuzione alla osca *Pupluna*. L’aspetto del conflitto armato o dello scontro bellico, ravvisabile anche nelle necropoli, è specchio di aspetti sociali ed economici sentiti come determinanti dalle comunità osche, ed infatti interpretato come indicatore di fenomeni di oschizzazione dei popoli italici o come indicatore di una loro provenienza dal mondo appenninico interno.

Sono dati provenienti dall’areale della media e bassa valle del Liri ad indirizzare sull’ipotesi di una presenza del culto di *Pupluna* anche nella Valle di Comino. O meglio, se non della dea dei Sidicini nello specifico, di una divinità che ne coprisse i medesimi ambiti, venerata da una popolazione che presentava una strutturazione socioeconomica, e probabilmente politica, del tutto simile a quella Sidicina e, forse, ne condivideva anche a lingua osca.

Infatti, il culto della dea *Pupluna* è attestato nel santuario di località Mèfete, nel territorio dell’antica *Aquinum*, da una iscrizione di dedica datata al II secolo a.C. rinvenuta su un frammento di lebete di marmo. La dedica è a *Iuno Pupluna*¹⁴⁹⁷, nella medesima forma in cui il teonimo osco viene assimilato a quello della dea regina del mondo romano nel contesto di località Loreto presso *Teantum*, alla medesima quota cronologica. G. Falasca e M. Rizzello hanno interpretato il teonimo come una forma di assimilazione della divinità sannita Mefite alla romana Giunone, selezionando però la forma osca della dea *Pupluna*, adducendo come motivazione una “rivendicazione etnica osca favorita da motivi di affinità funzionale fra le diverse divinità”¹⁴⁹⁸. *Pupluna* è però la dea per eccellenza del popolo dei Sidicini e ritrovarne l’attestazione, sebbene tarda, in un territorio che presenta molti altri elementi di similitudine non è cosa scontata. Dalle fosse votive di età arcaica del santuario sono infatti emerse terrecotte architettoniche di fine VI secolo a.C. coeve a quelle del santuario di località

¹⁴⁹⁷ Il culto della dea *Pupluna* si ritrova attestato epigraficamente a Isernia (*CIL* IX 2630), *Teantum* (*CIL* X 4780,4789, 4790, 4791). Giannetti 1973, pp. 51, 61; Coarelli 1991; Pocetti 2005, pp. 94-95, nt. 3; Crawford 2008, pp. 99-101, da ultimo Di Fazio 2020a, p. 125 e bibl.

¹⁴⁹⁸ In merito a quanto sostenuto da Cedrone sulla natura di Mefite come divinità assimilabile a Giunone, in quanto dea “regina”, soprattutto sulla base delle attestazioni epigrafiche di Rossano di Vaglio, è bene notare che anche *Pupluna* per i Sidicini di *Teantum* assolveva alla funzione di dea della comunità. Rizzello 1996a, pp. 54-57; Falasca 2003, p. 38.

Loreto¹⁴⁹⁹, indicanti la presenza di un sacello forse simile a quello di *Teanum*. Inoltre, terrecotte del tutto simili sono note anche dal tempio del *Capitolium*, della stessa quota cronologia.

Se a questa attestazione affianchiamo gli elementi di oschizzazione delle laminette antropomorfe armate di Casale Pescarolo e *Fregellae*, per cui anche le fonti potrebbero indiziare una presenza Sidicina precedente quella volsca, il quadro a sostegno dell'ipotesi di una estensione arcaica della componente culturale dei Sidicini più a settentrione si fortifica¹⁵⁰⁰. Per quanto suggestiva e plausibile appaia l'ipotesi di un'attestazione del culto di *Pupluna* sidicina precedente l'occupazione sannita, non occorre però dimenticare la comune matrice osca di Sidicini e Sanniti, presenti nel IV secolo a.C. sulla sponda sinistra del Liri. Se l'attribuzione del culto di Mèfete alla dea osca Mefite è basata sul toponimo e sulla presenza di materiale votivo fittile di età ellenistica coevo alla sfera della *sanatio*, non è comunque da rifiutare l'ipotesi che almeno nel IV secolo anche questa dea vi fosse venerata. Infine, F. Coarelli ricorda quanto fosse forte nella media valle del Liri la presenza della componente etnica sannita tra III e II secolo a.C., testimoniata dalle numerose iscrizioni in lingua osca provenienti sempre dall'area di culto di località Mèfete¹⁵⁰¹.

Pertanto, l'ipotesi di una sovrapposizione culturale che partirebbe in età arcaica e tardo-arcaica dalla *Pupluna* sidicina, per vedere nel IV-III secolo a.C. una prima assimilazione a *Mefitis* sannita e, solo col II secolo a.C. la ripresa romana del teonimo della dea osca associato a *Iuno*, per l'affinità delle competenze delle tre divinità regine, rimane indiziaria, ma va a porre un ulteriore tassello nell'ipotizzare una presenza culturale sidicina nel medio Liri già in età arcaica.

IX.3 Mefite nella valle del Melfa e il pan-mefitismo.

Sebbene la tradizione letteraria e di studi abbia a più riprese avvicinato le “divinità delle paludi” a Mefite, sulla base degli aspetti liminari del paesaggio sacro, sembra ormai abbastanza chiaro trattarsi di due forme di culto differenti¹⁵⁰², proprie di popoli prossimi territorialmente, ma riconosciuti come distinti su base storiografica.

¹⁴⁹⁹ La presenza di un edificio monumentale attribuibile alla fine del VI secolo a.C. sembrerebbe indiziata dai rinvenimenti di antefisse, *antepagmenta*, elementi acroteriali, tegole e coppi a linguetta, che trovano confronti in area sidicina, in particolare a *Teanum*: Giannetti 1973, pp. 51-52; Bellini, Lauria 2009a; Bellini, Lauria 2012; Gatti 2016, p. 137; Sarracino 2020.

¹⁵⁰⁰ Appare interessante come in epoca medievale Mefite ricompaia anche nella toponomastica di un altro luogo a cavallo tra l'area aurunca e quella sidicina, Roccamonfina: Caiazza 2005, pp. 155-156.

¹⁵⁰¹ Dalla medesima località provengono anche due frammenti di vernice nera con iscrizioni osche. Altri brevi frustuli epigrafici, davvero mal conservati, sono noti dai territori di *Aquinum* e *Casinum*. Sono stati analizzati da M. Crawford nell'ottica di rintracciare elementi di epigrafia volsca e mirando a dimostrare che il volso fosse una lingua di ceppo osco. La questione è dibattuta e non essendo questa la sede per tale dibattito si rimanda a: Coarelli 1991; Rizzello 1996b, pp. 5-22; Coarelli 2007, pp. 27-28; Crawford 2008, pp. 99-101.

¹⁵⁰² Mefite regna in un contesto remoto, impervio e soprattutto mortale, dove la stessa vita naturale cessa. Questa mortalità originaria non doveva probabilmente contenere in sé l'accezione negativa frutto della rielaborazione varroniana e

Per quanto concerne la storia degli studi sui culti nella media valle del Liri e soprattutto lungo la valle del Melfa, la presenza dell'osca Mefite viene costantemente richiamata sia su base epigrafica che toponomastica¹⁵⁰³. Questo elemento è entrato a tal punto tra i *topoi* degli studi d'antichità di questo areale, che molti citano la presenza del culto della dea ogni qualvolta ci si imbatte in rinvenimenti di tipo cultuale in vicinanza ad "acque" (facendo riferimento a sorgenti prossime al luogo di culto, ma prive di specifici connotati chimici o di più approfondite analisi sulla collocazione). Anche al santuario di Casale Pescarolo è stato attribuito il culto di Mefite. Rizzello riconosce le similitudini tra i contesti ambientali e i materiali votivi di fine IV-III e II secolo a.C. del deposito di Casale Pescarolo e di quello di Capodacqua. Per l'attribuzione del culto alla dea si rifà però a tre elementi principali: l'attestazione epigrafica della dedica a Mefite di fine III secolo a.C., che riguarda però solo Capodacqua; la toponomastica generale della valle del Liri e del Melfa, coinvolgendo anche il nome di località Mèfete; le similitudini tra i materiali votivi dei due santuari cominensi e le testine del santuario della Valle d'Ansanto e di Rossano di Vaglio, ma anche l'elevata presenza di maschere, che indicherebbero un culto salutare legato alle acque sorgive, ma che trovano ampi confronti nei votivi medio-repubblicano di *Fregellae*, San Casto, Cassino, Corvaro di Borgorose ecc.¹⁵⁰⁴.

Si assiste al reiterarsi di un fenomeno già presente nell'erudizione locale, ma che tocca anche il panorama scientifico, definito da O. de Cazanove "pan-mefitismo". Questo si riferisce alla tendenza ad attribuire con eccessiva disinvoltura luoghi di culto alla dea Mefite, anche in assenza di adeguata documentazione epigrafica, limitandosi alla toponomastica e a generiche connessioni con le acque, purché ci si trovi in territori tradizionalmente attribuiti alla dominazione sannita. È una tendenza interpretativa che ha portato ad un'esponenziale lievitazione dei luoghi di culto attribuiti a questa

virgiliana, ma costituiva un binomio vita-morte che restava pregnante nel culto della dea. L'aspetto salutare e galattoforo, riemerso dai recenti tentativi di ricostruzione, doveva essere allo stesso modo costitutivo del culto, non potendo prescindere dalla natura chimica delle acque solfuree: Calisti 2006, pp. 199-127; 2012, p. 21; Di Fazio 2017, p. 133.

¹⁵⁰³ Una rassegna delle evidenze delle attestazioni in Valle di Comino in Rizzello 1997 e Cedrone 2005, pp. 19-32. Per quanto concerne gli studi sul culto di Mefite la bibliografia appare sterminata. Si rimanda quindi ai titoli principali: Rainini 1996 e 2003; Coarelli 1998 e 2008; Cerchiai 1999b; Falasca 2003; Caiazza 2005; Luschi 2005; Calisti 2004, 2006 e 2012; Pocetti 2005 e 2008; Mele 2008 e bibl.; Andrisani 2009; Colangelo *et al.* 2009; Loffredo 2012; Petracchia 2014; de Cazanove 2003, 2008 e 2017; Franciosi 2017; Ferrando 2017, Di Fazio 2017a, 2020b.

¹⁵⁰⁴ Lo studioso mostra in più passaggi come l'attribuzione a Mefite di molti dei luoghi di culto di età medio-repubblicana della media valle del Liri, a carattere salutare e legati alle acque, proceda involontariamente dall'attestazione epigrafica del culto di Mefite presso Capodacqua. In merito al deposito votivo di località Mèfete dichiara "*anch'esso si trova nelle vicinanze del fiume Melfa; vi si notano corrispondenze tipologiche con Pescarolo (...) questo deposito costituirebbe un'altra prova dell'importanza nella media valle del Liri, e soprattutto lungo il corso del fiume Melfa, del culto della dea Mefite*". A proposito dell'estensione del culto di Mefite "*tale culto, sorto in epoca imprecisabile, si diffuse poi in un'area relativamente vasta che coincide con la presenza delle genti sabelliche con le quali sembra strettamente connesso (...) esso è riscontrabile anche in altre località al di fuori della zona umbro-sabellica, ma resta il fatto che i più antichi reperti riguardanti il culto provengono dalla zona appenninica (iscrizione della Valle d'Ansanto) e che la maggiore concentrazione delle testimonianze si riferisce al territorio connesso con le migrazioni e gli stanziamenti degli Umbro-Sabelli*". A sostegno del riconoscimento della presenza di un culto di Mefite viene poi chiamata l'associazione con Venere a Rossano di Vaglio e le attestazioni di plausibili raffigurazioni di Venere a Casale Pescarolo. Si rimanda a: Rizzello 1980, pp. 127-129.

divinità, ma anche ad una generalizzazione del suo profilo e ad una dilatazione dei suoi ambiti di tutela, rendendola assimilabile per analogia con quasi ogni divinità femminile del contesto italico e romano repubblicano¹⁵⁰⁵.

A mio parere il fenomeno va ricondotto nuovamente nei limiti di spazio e tempo, investigandolo, almeno per quanto concerne il territorio in esame, nelle forme di un'opera di assimilazione di culti preesistenti avvenuta durante la fase di espansionismo sannita della seconda metà del IV secolo a.C. Plausibilmente, la matrice osca condivisa tra Sidicini e Sanniti presentava degli elementi di affinità anche dal punto di vista culturale, che vennero assimilati per analogia al culto della dea Mefite nelle sue forme ellenistiche. Casi esemplari potrebbero essere proprio quelli della media valle del Liri e della valle del Melfa, dove le attestazioni epigrafiche di Mefite, così come eventuali elementi della toponomastica, sono da considerarsi una conseguenza della espansione del culto dall'area originale ad opera sannita e sembrano racchiudere gli aspetti del profilo proprio della dea in fase ellenistica e non arcaica¹⁵⁰⁶.

Le attestazioni del culto della dea Mefite in Valle di Comino, come già visto in precedenza, si rifanno per lo più al dato epigrafico. La più nota iscrizione con dedica a Mefite è quella osca, della fine del III secolo a.C., posta su una colonnina calcarea dedicata da due liberti¹⁵⁰⁷ e conservata nel monastero di Canneto Settefrati¹⁵⁰⁸. Questo luogo di culto è datato a partire dalla fine del IV secolo a.C., si collocava in un'area pianeggiante non distante da una sorgente, che in antico potrebbe aver ospitato uno specchio d'acqua, in un impervio contesto montano e boschivo¹⁵⁰⁹. Allo stesso modo, il luogo di culto si poneva quale punto di sosta sulle direttrici di transito a carattere stagionale che collegavano la valle del Sangro e quella del Melfa¹⁵¹⁰. Il santuario risulta quindi tardo rispetto a quello di Casale Pescarolo, ma abbastanza vicino per quanto concerne il paesaggio, la collocazione strategica e le dediche votive di fase medio-repubblicana, che si allineano a quelle note per i santuari ellenistici dedicati alla dea, dove il ruolo della *sanatio* appare marcato, come in Valle d'Ansanto e a Rossano di Vaglio. Tra i votivi si annoverano per lo più testine di piccole dimensioni

¹⁵⁰⁵ de Cazanove 2003, p. 145, nota 1; Calisti 2006, p. 299-308 e bibl. Un esempio ne sono alcune eccessive aperture ed attribuzioni in Falasca 2003 e Caiazza 2005.

¹⁵⁰⁶ Anche Flavia Calisti nel delineare il profilo della dea Mefite pone l'accento sulle forme del culto nelle diverse fasi cronologiche, sugli aspetti originari del santuario primigenio e su quelli evidenziati a Rossano di Vaglio e negli altri santuari frutto dell'espansione sannita: Calisti 2006, pp. 275-277.

¹⁵⁰⁷ Mancini 1994, pp. 820-821.

¹⁵⁰⁸ CIL X 5047: *N. Satrius N.L. Stabilio, P. Pomponius P.L. Salvius Mefiti d(onum) d(ederunt)*. Antonelli 1969, pp. 73; Mancini 1994, pp. 820; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, pp. 23-24; Calisti 2004 e 2006, p. 264.

¹⁵⁰⁹ I dati stratigrafici riportano elevati apporti alluvionali, che indicano per la zona di piana le sembianze di un acquitrino o di una torbiera montana. Il lago attuale è il prodotto delle opere di risistemazione idrica e l'area delle sorgenti naturali è stata recintata e convogliata in un cunicolo che sbocca 30 m più a valle: Antonelli 1969, pp. 24-25, 67-68; Rizzelli 1980, p. 126; Cedrone 2005, p. 23; Calisti 2006, pp. 265-266.

¹⁵¹⁰ Beranger 1985, pp. 190-192; Antonelli 1969, pp. 24-25; Falasca 2003, pp. 38-39; Cedrone 2005, p. 24; Calisti 2006, pp. 263-277, 289 e bibl.

dalla resa schematica e anatomici, con una preferenza per quelli di dimensioni ridotte, e una prevalenza degli arti e delle maschere. Anche le attestazioni monetarie si allineano a quelle di Casale Pescarolo, con monete in bronzo attribuite alle zecche di *Suessa Aurunca*, di *Teanum*, di *Cales* e dell'Italia meridionale, che richiamano il consueto circuito prima sidicino, poi sannita ed infine fatto proprio dalla circolazione delle emissioni delle zecche romano-campane¹⁵¹¹.

Si registrano attestazioni di Mefite anche su base toponomastica. Senza voler entrare nel dibattito linguistico sull'origine dell'idronimo Melfa, considerato di origine osca e attribuito, o meno, alla consonanza con Mefite¹⁵¹², la vallata di questo fiume è costellata dai rinvenimenti di epigrafi di dedica alla dea, attribuiti a supposti luoghi di culto. Un'iscrizione citata da Mommsen giunge da Casalattico, in località San Nazario, non lontano dalle suggestive gole del Melfa. La dedica è stata interpretata come lo scioglimento di un voto a Mefite, ma da alcuni è stata ritenuta inattendibile, mentre il toponimo Casalattico rievocherebbe le acque lattiginose e la presenza di una vicina solfatara¹⁵¹³.

Giungendo alla specificità del contesto di Casale Pescarolo, pressoché tutti gli studiosi hanno sostenuto la pratica del culto di Mefite, nonostante il santuario non abbia restituito attestazioni epigrafiche¹⁵¹⁴. Chi scrive ritiene l'interpretazione degli elementi portati a sostegno di tale attribuzione validi, ma indiziari. Il culto di Mefite a Casale Pescarolo sarebbe più che plausibile, ma andrebbe valutato nel quadro di un fenomeno di assimilazione per analogia del culto precedente con quello della Mefite sannitica, nel corso del IV secolo a.C. Questo si sarebbe quindi espresso secondo forme che potrebbero avvicinarsi a contesti come quello di Rossano di Vaglio, prediligendo la sfera della *sanatio*.

Il paesaggio ricostruito per il santuario di Casale Pescarolo appare in linea con l'immagine di un culto femminile legato alle acque stagnanti e condiviso con l'area medio-lirena di matrice osca. Questo culto delle "dee delle paludi" appare differente da quello della Mefite arcaica della Valle d'Ansanto, almeno sul piano del contesto ambientale, e sembrerebbe forse più vicino a quello di Angizia e di Marica. Le dediche di armi richiamano fortemente la sfera bellica attribuita alla dea sidicina *Pupluna*, nota a *Teanum*, e gli aspetti belligeranti sovente citati per i popoli osci. Questo substrato tardo-arcaico sarebbe quindi prossimo, ma non del tutto coevo al culto di Mefite. Una netta modifica nelle forme di devozione è evidente a partire dalla seconda metà del IV e nel corso del III secolo a.C., con un sistema di dediche che verte verso gli aspetti della *sanatio* e che trova i confronti

¹⁵¹¹ Cedrone 2005, pp. 23-24.

¹⁵¹² Si rimanda a una breve sintesi in Calisti 2006, p. 267, note 65-67.

¹⁵¹³ *CIL* X 5048. Si rimanda a: Mancini 1994, p. 856; Rizzello 1996a, p. 44.

¹⁵¹⁴ Alcuni vedono anche nell'etimologia del Riofete una reminiscenza alle acque maleodoranti: Mancini 1994, p. 957; Rizzello 1996a, pp. 40-42; Calisti 2006, pp. 269-277.

più prossimi nei materiali di località Capodacqua. Tra questi ricorrono le maschere fittili, note a questa quota cronologica anche a *Fregellae*, in Valle d'Ansanto, a Rossano di Vaglio, ma anche nel Fucino e a Corvaro di Borgorose, tutti contesti per i quali è stata ipotizzata una precedente divinità femminile collegata a caratteristiche terapeutiche delle acque, assimilata nelle forme del culto dei depositi etrusco-laziali-campani di età medio-repubblicana¹⁵¹⁵.

Questa somma di elementi induce a validare la presenza di un culto di Mefite presso Casale Pescarolo nel IV secolo a.C., ma come forma di assimilazione avvenuta in età ellenistica, orientando gli aspetti del culto precedente sulle valenze salutifere delle acque, reali o simboliche che fossero, che prima non sembrano essere prese in particolare considerazione.

Analogie si riscontrano anche per il luogo di culto attribuito a Mefite in località Mèfete, nel territorio dell'antica *Aquinum*. Qui un toponimo parlante si colloca non lontano da un'area di acquitrino, prosciugata nel XVI secolo e definita "lago di *Aquinum*"¹⁵¹⁶. Il contesto presenta attestazioni materiali che spaziano dalla fine del VII al II secolo a.C., con un'intensificazione tra fine IV e la prima metà del III a.C.¹⁵¹⁷. La presenza di un tempio è ipotizzata già in età arcaica, attestata dal rinvenimento di frammenti di terrecotte architettoniche di tipo campano datate alla fine del VI secolo a.C.¹⁵¹⁸. Sono poi noti i resti di un'antefissa raffigurante una figura femminile alata nell'atto di trattenere due leoni affrontanti, il cui confronto più calzante è con le antefisse della *Potnia Theron*¹⁵¹⁹ dei templi medio-repubblicani di *Fregellae*¹⁵²⁰, assieme ai frammenti di *Interamna Lirenas*¹⁵²¹. Alcune teste di leoni e frammenti d'ala appartenenti a coroplastiche architettoniche sono alle medesime quote cronologiche a Casale Pescarolo, ma non in quantitativi tali da permettere una ricostruzione ipotetica della decorazione di un sacello medio-repubblicano¹⁵²². Interessante appare infine la ricorrenza di attestazioni di ossa bovine e suine, considerati vittime sacrificali di rituali di tipo demetriaco, che avvicinerrebbero la ritualità di località Mèfete ad *Aquinum* a quelle di località Agnone a Cassino¹⁵²³. L'attribuzione al culto di

¹⁵¹⁵ Reggiani 1979, p. 224.

¹⁵¹⁶ Cedrone 2005, p. 19.

¹⁵¹⁷ Giannetti 1973, pp. 51-52, 57; Beranger 1985, pp. 191-204; Falasca 2003, p. 38; Calisti 2006, pp. 263-277, 289; Gatti 2016, p. 137. Materiali anche precedenti sono stati attribuiti da A. Guidi alla metà dell'VIII secolo a.C.: Guidi 1980, p. 149.

¹⁵¹⁸ Giannetti 1973, pp. 51-52; Bellini, Lauria 2009; 2012.

¹⁵¹⁹ La diffusione di questo tipo nel Lazio meridionale e nei territori del Sannio, la presenza di questo tipo di antefissa è stata interpretata come traccia dell'arrivo di tipi Latini, legati all'impianto di colonie. La ricorrenza dei prototipi si registra dalla fine del IV secolo a.C. tra Capua, *Fregellae*, Sora, *Satricum*; mentre con l'avvento del III secolo a.C. i prototipi caleni si ritrovano a *Minturnae*, *Teanum*, *Aquinum*, Venafrò, *Fregellae*, Anagni. Capua appare coinvolge in maniera meno intensa rispetto ai centri Latini e alle colonie: Chiesa 2016, pp. 62-66.

¹⁵²⁰ Känel, Stangoni 2019, pp. 116-117, 135-137, 140, nn. 27-29, fig. 30.

¹⁵²¹ Hayes, Wightmann 1984, p. 143; Sarracino 2020, p. 115, nt. 418.

¹⁵²² Bellini 2004.

¹⁵²³ Giannetti 1973, pp. 53-56; Rizzello 1996, figg. 10-11.

Mefite è quindi basata principalmente sul toponimo e sulle attestazioni votive di età ellenistica, coeve alla sfera della *sanatio* e della fertilità. Situazione analoga è riscontrabile per la fase ellenistica del santuario di Capodacqua, mentre sono le evidenze di un precedente culto arcaico sorto nei pressi di un acquitrino a suggerire un quadro iniziale del culto non dissimile da quello di Casale Pescarolo, sebbene per quest'ultimo manchino attestazioni monumentali di età arcaica. A questo quadro si somma la già citata dedica a *Iuno Pupluna* del II secolo a.C.¹⁵²⁴, rendendo ancora più solida l'ipotesi di una stratificazione culturale che vede sovrapporsi una divinità legata alle acque stagnanti, una dea osca regina del popolo in armi, simile alla *Pupluna* sidicina, ed infine il culto osco-sannita di Mefite, inseritosi a partire dal IV secolo a.C. L'omissione della dea è forse voluta nella ripresa romana del teonimo antecedente, così da porsi in continuità con le popolazioni precedenti la fase delle Guerre Sannitiche¹⁵²⁵.

Che il culto di Mefite interessi quindi il corso del Melfa a partire dall'età ellenistica appare lampante. Che ne sia un'espressione culturale "volscia" è invece l'aspetto dell'erudizione locale che andrebbe scardinato e che rientra nella tendenza "volscio-centrica" degli studiosi del Frusinate e del Cominense. Anche Rizzello, preziosissimo per la mole dei dati forniti sulla cultura materiale della Valle di Comino e della Conca di Sora, nei suoi lavori sulla religiosità volscia sembra allinearsi a tale pratica, contraddicendosi. A lui si devono ragionamenti condivisibili, costruiti sull'analisi degli elementi di cultura materiale, nei quali si delinea una stratigrafia con "*precedenti pre-volschi ... un periodo volscio e un periodo sannita, cui seguì quello romano*", arrivando a sostenere che "*si potrebbe ipotizzare... che divinità femminili imprecisabili, la cui reale identità non è per il momento ben determinabile, intravedendosi ...una specifica connessione con le acque ... siano state sostituite dalla Mefite di IV secolo a.C., nel periodo di occupazione dei Sanniti*". Appare quindi evidente che il "cortocircuito volscio" non si colloca nella lucidità dell'analisi sull'assimilazione della divinità di Pescarolo con la Mefite sannitica¹⁵²⁶, ma nel considerare un culto femminile legato alle acque ferme e al popolo in armi, proprio del substrato culturale osco della Valle di Comino, come prova dell'ancestralità della presenza volscia nella valle, al punto da considerarlo un elemento attribuibile ad un'identità volscia.

Di tale presenza volscia, ad Atina e nel suo territorio, non vi è traccia nelle fonti letterarie o epigrafiche. Anche dai dati di cultura materiale, non si è in grado di sostenere con sicurezza per la

¹⁵²⁴ Pocetti 2005, pp. 94-95, nt. 3; Crawford 2008, pp. 99-101.

¹⁵²⁵ In merito a quanto sostenuto da Cedrone sulla natura di Mefite come divinità assimilabile a Giunone in quanto dea "regina", soprattutto dalle attestazioni epigrafiche di Rossano di Vaglio, è bene notare che anche Pupluna per i Sidicini di *Teanum* assolveva alla funzione di dea della comunità.

¹⁵²⁶ Rizzello 1996, pp. 43-44.

Valle di Comino e il corso superiore del Melfa fossero stati occupati da questa popolazione¹⁵²⁷. I dati noti dalle necropoli dell'Atinate e da San Biagio Saracinisco manifestano una significativa componente culturale osca già in età arcaica, rimarcata dalla rilevanza delle attestazioni di armi nel V secolo a.C. Lo stesso quantitativo di armi non si riscontra nelle necropoli di Frosinone o di Pofi, considerate allo stato attuale della ricerca più "propriamente volsche". Nei fatti, ad oggi non si è ancora in grado di delineare con chiarezza i tratti della cultura materiale volsca ed è complesso riconoscere elementi di differenziazione tra una presenza culturale osco-sidicina e quella volsca, considerando ancor più il peso interpretativo della successiva presenza sannita¹⁵²⁸.

Anche le considerazioni avanzate da Rizzello per il santuario di località Capodacqua sarebbero da ridimensionare. La realizzazione di un santuario alla fine del IV secolo a.C. presso le sorgenti del Melfa indica la permeabilità della Valle di Comino all'acculturazione sannita, più che sottolineare "*l'abbattimento del confine fra Volsci e Sanniti, fissato sul crinale della Mariannide*" con l'intento di "*riaffermare l'unità dei due popoli italici in opposizione a Roma, creando un punto di incontro e pellegrinaggio che doveva superare le barriere etniche*"¹⁵²⁹. Ritengo piuttosto che l'aspetto da tenere in considerazione sia il comune substrato osco condiviso dai devoti a Mefite e dalle popolazioni locali, al punto che il fenomeno di assimilazione, sebbene chiaramente riconoscibile nel cambio delle forme di devozione, si ponga in continuità quasi spontanea con le fasi precedenti.

Gli elementi illustrati in questo paragrafo mostrano quindi come nelle zone di espansione sannita nel Lazio meridionale, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C.¹⁵³⁰, la presenza di acque parzialmente sulfuree, ferruginose o stagnanti, comportò un'assimilazione di culti attivi già in età arcaica e tardo-arcaica con quello di Mefite. Questa dea, non essendo semplicemente una dea delle acque¹⁵³¹, poteva essere ravvisata in un contesto naturale specifico come quello della Valle di Comino, ricco di acquitrini palustri e acque sulfuree, già in precedenza sacralizzati. Questi luoghi con l'età ellenistica manifestarono nella selezione dei votivi una predilezione per la sfera legata alla salute, umana o del bestiame, in precedenza assente. Non si ritiene con questo che le acque di Casale Pescarolo avessero effettivamente carattere curativo, sebbene la presenza di tiosolfato renda plausibile una qualche loro incidenza sulla salute. Occorrerebbero però specifiche analisi chimiche per addentrarsi nell'eventuale natura salutare del culto. In questa sede si

¹⁵²⁷ Si rimanda alla scheda di Atina in Di Fazio 2020a.

¹⁵²⁸ Per i problemi relativi all'edizione dei dati delle necropoli di Frosinone, al dibattito sulla lettura continuista di Cifarelli e Gatti, e alle indagini recentissime avviate a Pofi, si rimanda a Di Fazio 2020.

¹⁵²⁹ Rizzello 1996, pp.46-47.

¹⁵³⁰ Uno spazio di tempo compreso tra il 337 e il 290 a.C. secondo Orlandi, Morello 2000, p. 48.

¹⁵³¹ Come sostenuto da G. Falasca 2003, p. 54; cui si oppone la lettura di Calisti 2006.

propende quindi per rivedere nelle acque non propriamente limpide come elemento simbolico di assimilazione alla Mefite sannitica, favorito dal comune substrato osco condiviso da Sanniti e “Sidicini”.

Prezioso, infine, il suggerimento, già di N. Gambino e poi di F. Calisti, di approfondire gli studi sulle attuali forme e festività religiose cristiane richiamanti Mefite, in particolare i culti di S. Felicita, di San Felice e dei Sette Martiri, ben presenti in Valle di Comino e nel medio Liri, come nella Valle d’Ansanto e a Rossano di Vaglio¹⁵³².

S. Felicita è venerata in una cappella a Pietrafitta, poco distante da Canneto, nel territorio di Settefrati, in una località detta “Acquasanta” per la presenza di una fontana che nel XVI secolo viene segnalata per le virtù curative dell’acqua¹⁵³³. Il culto dei Sette Fratelli Martiri è invece attestato a Settefrati, dove vi era una chiesa a loro dedicata¹⁵³⁴, mentre il culto di S. Felice è noto a San Donato Val di Comino, in località *San Fel*. La località, segnalata negli anni Cinquanta da padre M. Iacobelli, appare interessante, poiché lo scavatore sostenne di aver individuato i resti di una chiesa paleocristiana del V secolo d.C., sorta sui resti di un “tempio pagano”. È stata quindi ipotizzata la presenza di un luogo di culto preromano, sorto in concomitanza di una sorgente, a poca distanza da località Castagneto, dove è segnalata la presenza di una solfatara chiamata “Fermentina”. In località *San Fel* si ripresenterebbe quindi un contesto ambientale vicino a quello di Casale Pescarolo¹⁵³⁵, ma le indagini più recenti hanno evidenziato come le strutture indiziate da Iacobelli si rifacciano probabilmente a ville di età romana¹⁵³⁶.

Allargare l’indagine al mondo cristiano potrebbe aiutare a comprendere altri aspetti del fenomeno di assimilazione alla dea osca avvenuto in antico, ma anche fare luce sulle radici di una religiosità pagana assai persistente nella Valle di Comino, che anche nei culti cristiani tardo-antichi richiamava l’Irpina, il Nolano e quel movimento di risalita che dall’Italia meridionale segue la dorsale appenninica¹⁵³⁷.

IX.4 Il ruolo di mercato e le ipotesi di assimilazione al culto di Ercole o Marte in età medio e tardo repubblicana

Rifacendosi ad un recente intervento di C. Di Fazio e D. Sarracino, il culto di Ercole ricorre in numerosi contesti del comparto geo-etnografico del Lazio meridionale antico, con una gamma di

¹⁵³² Per una sintesi si rimanda a Calisti 2006, pp. 276-277.

¹⁵³³ Cedrone 2005, pp. 26-27, nt 62 e 63 con bibl. Sul tema Caiazza 2010; Calisti 2010; Miele 2010.

¹⁵³⁴ Antonelli 1994, p. 16.

¹⁵³⁵ La notizia venne riportata il 14 aprile 1961 sulla pagina di Frosinone de “Il Messaggero”, ma ne dà menzione Cedrone 2005, pp. 28-29, nt. 70.

¹⁵³⁶ Di cui sono riconoscibili i muri di terrazzamento e le sostruzioni: Bellini 2008; Bellini 2009b, p. 209.

¹⁵³⁷ Cedrone 2005, pp. 26-27; Calisti 2006, pp. 276-277.

sfumature e peculiarità locali che coprono un arco temporale di lunghissima durata, che passa dalla devozione italica a quella romana. Caratteristica del culto erculeo appare la sua struttura sacrale aperta, che ben risponde al differire nel tempo delle esigenze sociali, culturali, politiche e religiose. Per questo i campi d'azione della divinità spaziano dall'ambito militare a quello salutare, con la salvaguardia della fertilità umana ed agraria, toccando poi la tutela degli animali d'allevamento e dei transiti, degli scambi commerciali e delle attività economiche, come il commercio del sale. Proprio a causa della complementarità di queste valenze, i tentativi di differenziarle e categorizzarle sul piano cronologico si sono rivelati vani, e l'aspetto economico del culto, soprattutto per quanto concerne la tutela sui transiti e sui commerci, non sembra necessariamente da ricollegare solo ai santuari per i quali sia stato riconoscibile, almeno a partire da una data quota cronologica, la presenza di specifici apprestamenti: mercati, punti di riscossione dei dazi, complessi produttivi ecc.¹⁵³⁸. I contesti in cui il culto erculeo esprime in modo meglio riconoscibile la propria valenza economica sono accumulati da una collocazione topografica periurbana o extraurbana, a ridosso dei principali tracciati di collegamento sia locale sia regionale, fungendo da nodo nella rete dei percorsi di transumanza dalla costa verso l'interno. Questa posizione gli aveva permesso di assumere un ruolo di controllo nella gestione dei transiti e da qui traffici commerciali, soprattutto per quanto concerne le attività di mercato legate alla sosta del bestiame¹⁵³⁹.

Si è ormai appurata la polifunzionalità dei santuari in ambito italico. Questi punti d'incontro assolvevano a necessità politiche quanto economiche, fungendo da luoghi di aggregazione entro un contesto di popolamento sparso installati in ambienti dalle caratteristiche specifiche e ricorrenti: presenza di un paesaggio sacralizzato in una o più delle sue componenti (presenza di acque sorgive, stagnanti, dotate di particolari caratteristiche fisico-chimiche), posto in connessione diretta con la viabilità locale e con quella maggiore della regione, solitamente fluviale, su cui si incardinava lo spostamento stagionale degli armenti e con esso i traffici commerciali dei beni di produzione locale¹⁵⁴⁰. In area appenninica la transumanza era a costituire già in età arcaica la maggior fonte di ricchezza, al pari della produzione di armi e, come abbiamo avuto modo di osservare, la posizione strategica del santuario di Casale Pescarolo sullo snodo d'accesso alla Valle di Comino si poneva proprio lungo i tracciati di transumanza del Melfa e del Liri. Inoltre, l'elevato

¹⁵³⁸ Di Fazio 2019, pp. 109-112; Di Fazio, Sarracino 2022, pp. 469-472.

¹⁵³⁹ Tra le città latine si annoverano in particolare i santuari erculei di *Lavinium, Praeneste, Signa, Tusculum e Tibur*. Per i vari luoghi di culto si rimanda alle sintesi in Di Fazio 2019, pp. 301-305, 359, 367, 407-409, 423-425, 469 e bibl.

¹⁵⁴⁰ Anche quando si trattava di luoghi di culto isolati e a frequentazione stagionale, sebbene la loro funzione non fosse prettamente legata a scambi commerciali, potevano rientrare in questi traffici in virtù proprio dell'importanza del culto. Inoltre, la sacralizzazione del paesaggio può essere intesa sia in chiave positiva che "neutralizzante": un dato luogo e paesaggio può essere stato eletto a luogo di culto tanto per l'importanza attribuita alle sue caratteristiche, siano esse economiche o legate ad una percezione di eccezionalità del fenomeno naturale, quanto per neutralizzare luoghi temibili. Si vedano Horden, Purcell 2000, pp. 412, 434-434; Di Fazio 2022, p. 362; Marazzi, Di Fazio 2023.

quantitativo di dediche metalliche appare in linea con i contesti dell'area abruzzese¹⁵⁴¹ e sannita, mentre tra le dediche fittili l'incidenza di soggetti legati alla *sanatio*, umana ed anche animale (anatomici e zoomorfi tra cui si ritrovano specifiche connotazioni "appenniniche"), potrebbe indurre ad ipotizzare per il santuario un ruolo di tutela economica, avvicicabile a quello dei santuari erculei. Di fatti, la figura di Ercole italico appare assai più legata alla tutela delle greggi e delle mandrie che alla guerra¹⁵⁴².

Il recente lavoro di D. Sarracino "*ha evidenziato una dislocazione preferenzialmente in relazione a fasce pedemontane o pianeggianti, lungo percorsi di origine antichissima, plausibilmente legati alla transumanza*" dei luoghi di culto e dei depositi votivi della media valle del Liri e della Valle di Comino¹⁵⁴³. Questi santuari sarebbero quindi sorti, già a partire dall'età del Ferro e in età arcaica, in coincidenza di nodi della viabilità e punti di scambio, perdurando fino all'età tardo-repubblicana e imperiale divenendo sedi di mercato¹⁵⁴⁴. Emblematico il caso dell'area sacra di "Tratturo Caniò" nella piana di *Setia*, frequenta con certezza dall'età arcaica e che trova stringenti affinità con i materiali dedicati nel deposito di Casale Pescarolo¹⁵⁴⁵. L'attribuzione del culto di epoca medio-repubblicana ad Ercole si basa però su elementi altamente significativi dei quali non vi è traccia a Casale Pescarolo, vale a dire i bronzetti votivi, peculiari dei santuari italici, raffiguranti Ercole e varie raffigurazioni miniaturistiche di clave, in bronzo e osso¹⁵⁴⁶.

Le attestazioni materiali ed epigrafiche del culto di Ercole nella media valle del Liri seguono di pari passo l'elenco dei contesti già chiamati a confronto per il santuario di Casale Pescarolo, sebbene non siano stati ad oggi ancora identificati con certezza luoghi di culto erculei¹⁵⁴⁷. Presso Sora sono indicati i rinvenimenti di piccoli bronzetti raffiguranti il dio, ma la provenienza è nota solo per i reperti di colle San Casto¹⁵⁴⁸, mentre una clava in bronzo è stata rinvenuta nell'area del cosiddetto *Capitolium di Aquinum*¹⁵⁴⁹. Diversi bronzetti raffiguranti Ercole "in assalto" sono stati rinvenuti anche presso l'Orto dell'Abbazia di Montecassino e in località Monte Puntiglio¹⁵⁵⁰.

Le segnalazioni più rilevanti appaiono quelle della Valle di Comino. Bronzetti raffiguranti Ercole sono segnalati da San Biagio Saracinisco e da Vicalvi¹⁵⁵¹, dieci esemplari proverrebbero dal territorio

¹⁵⁴¹ Biella 2019.

¹⁵⁴² Bradley 2005; Stek 2009, pp. 55-58.

¹⁵⁴³ Sarracino 2020, Di Fazio, Sarracino 2022, pp. 472.

¹⁵⁴⁴ Emblematico il caso dell'area sacra di Tratturo Caniò nella piana di *Setia*, frequentato con certezza dall'età arcaica, ma forse già dall'età del Bronzo e che trova stringenti affinità con i materiali dedicati nel deposito di Casale Pescarolo.

¹⁵⁴⁵ Ma potrebbe forse risalire già dall'età del Bronzo, IX secolo a.C.: Sarracino 2020, pp. 227-232 e bibl.

¹⁵⁴⁶ Cassieri 2004, p. 175, fig. 34; Cassieri 2012, pp. 430-431.

¹⁵⁴⁷ Per le specifiche delle attestazioni epigrafiche e dell'*instrumenta inscriptum* si rimanda a: Molle 2011; Molle 2017; Di Fazio, Sarracino 2022, pp. 473-474 e bibl.

¹⁵⁴⁸ Rizzello 1980, pp. 84-85; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 473, nt. 21 e bibl.

¹⁵⁴⁹ Bellini 2019, p. 64, fig. 4; Sarracino 2020, pp. 90-96 e bibl.

¹⁵⁵⁰ Colonna 1970, p. 141, n. 425, tav. CIII; Valenti 2010, p. 489; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 473, nt. 21 e bibl.

¹⁵⁵¹ Carbone 1965, p. 49; Beranger 1981, p. 15, nt. 40 e bibl.; Rizzello 1996, p. 10.

di Alvito¹⁵⁵², mentre per altri due, attualmente dispersi, non è stato segnalato il luogo di rinvenimento¹⁵⁵³. Infine, un bronzetto di Ercole fanciullo è stato recentemente rinvenuto presso villa Orrea, ad Atina Inferiore¹⁵⁵⁴.

Nella storia degli studi *Fregellae* era indicata come un centro particolarmente rilevante per la produzione tessile del corso del II secolo a.C. Tracce degli apprestamenti per la produzione e tintura di stoffe sarebbero rintracciabili sulla porzione meridionale del pianoro di Opi, presso il quartiere residenziale limitrofo al foro, con *domus* ad atrio di inizio II secolo a.C., che, tra 180 e 140 a.C., subì una radicale ridestinazione a quartiere produttivo, con la realizzazione di ambienti ampi, vasche e strutture idriche. F. Coarelli collegò questo fenomeno all'ingente migrazione di famiglie Sannite riportata da Livio poco prima del 177 a.C. e che avrebbero riempito il vuoto lasciato dallo spostamento dell'aristocrazia della colonia latina verso Roma. Queste avrebbero installando una produzione propria della loro tradizione economica, facendo di *Fregellae* il fulcro manifatturiero di un sistema che coinvolgeva tutta l'area del medio Liri¹⁵⁵⁵. Il possesso di ampie estensioni di pascolo da parte delle aristocrazie italiche, ritagliate dall'*ager publicus*, rappresentò una base indispensabile per lo sviluppo del grande allevamento privato, che conobbe un rapido incremento negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra punica. La geografia e la strutturazione socioeconomica del Lazio meridionale interno si prestavano a queste dinamiche, grazie all'interconnessione funzionale tra aree, ed economie, appenniniche e di pianura. Lo sviluppo di un fiorente mercato dell'allevamento e, conseguentemente, tessile appare come una strutturazione su ampia scala del preesistente fenomeno della transumanza¹⁵⁵⁶.

Questo dato economico appare interessante alla luce delle numerosissime attestazioni del culto di Ercole emerse dagli scavi condotti a *Fregellae*, in particolare bolli su produzioni ceramiche in vernice nera locali ascrivibili al III secolo a.C., con la lettera *H*, *HV/VH*, raffigurazioni di clavette, tutte interpretate come dediche al semidio¹⁵⁵⁷. Queste trovano confronti anche ad *Aquinum*, dove nell'area di culto in località Mèfete è documentato un bollo su una coppa a vernice nera¹⁵⁵⁸. Si tratta di una interessante sovrapposizione tra l'attribuzione del luogo di culto a Mefite, su base

¹⁵⁵² Carbone 1965, p. 49; Rizzello 1996, p. 10.

¹⁵⁵³ Fortini 1988.

¹⁵⁵⁴ Betori 2016.

¹⁵⁵⁵ Coarelli 1991; 1996.

¹⁵⁵⁶ Gabba, Pasquinucci 1979; Coarelli 1991.

¹⁵⁵⁷ Gli esemplari noti da *Fregellae* sono numerosissimi: molti sono stati rinvenuti nell'area sud-est del centro, dove si ipotizza la presenza di un tempio di Ercole; uno è emerso di recente dalle indagini presso le *domus*, area da cui ne sono segnalati molti altri inediti; quattordici esemplari provengono dalle indagini presso il tempio suburbano sulla via Latina. Si rimanda a: Molle 2017, pp. 125-126, nt. 55; Battaglini, Coarelli, Diosono 2019, pp. 216-217, 219; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 474, nt. 38-44 e bibl.

¹⁵⁵⁸ Sarracino 2020, pp. 86-90 e bibl.

toponomastica e paesaggistica, e la presenza di dediche “erculee”, legate con ogni probabilità alla posizione topografica dell’area sacra.

Attestazioni di bolli erculei sono noti anche su vernici nere locali dall’area sacra ipotizzata presso *Interamna Lirenas*¹⁵⁵⁹. Due esemplari sono noti anche dal territorio di Fondi, dove il culto di Ercole è indiziato su base epigrafica e dal rinvenimento di un altare, mentre il santuario di San Cristoforo a Itri è attribuito al dio per confronto topografico e strutturale¹⁵⁶⁰. Nel territorio di *Minturnae* le clave fanno parte di una serie di numerosi bolli nominali impressi su coppe in vernice nera rinvenute nel santuario di Marica e nel foro. Questi sono stati interpretati sia come dedica alla divinità attuata dai fedeli che come decima dei proventi dedicata dagli stessi artigiani che producevano e commerciavano nei pressi del santuario¹⁵⁶¹. Infine, lungo il Liri, 2 km a nord della città, è stata rinvenuta una tegola con bollo di dedica a *Hercules Cefrianus* che documenterebbe un culto gentilizio del dio collegato alla presenza di saline di proprietà pubblica. Queste erano probabilmente situate presso le paludi alla foce del Garigliano e vi farebbero riferimento le epigrafi menzionanti i *socci salinatores*¹⁵⁶².

Fregellae fungeva, quindi, con ogni probabilità da fulcro manifatturiero di un sistema che in età medio repubblicana coinvolgeva tutta l’area del medio Liri e che vedeva vari distaccamenti lungo le direttrici del Melfa, del Liri e del Garigliano. Questo circuito comprendeva in primo luogo i prodotti tessili, ma le stesse direttrici dovevano muovere tutte le produzioni dell’interno: quelle derivanti dall’allevamento, come i prodotti caseari, ma anche le ricchezze territoriali come il legno e l’estrazione mineraria della Valle di Comino. F. Coarelli ipotizzò per *Fregellae* un ruolo di centro manifatturiero anche per la lavorazione dei metalli, data l’incidenza delle scorie di fusione del ferro rinvenute un po’ ovunque nel corso degli scavi cittadini¹⁵⁶³.

Questi beni dell’interno giungevano al porto fluviale di *Minturnae*, non distante dal santuario di Marica alla foce del Garigliano¹⁵⁶⁴, che doveva essere coinvolto nel circuito commerciale sia come punto di arrivo dei prodotti dell’interno, che da qui potevano poi proseguire via mare, ma anche come sede di approvvigionamento per i prodotti indispensabili al circuito produttivo. Infatti, Catone riporta che a *Cales* e *Minturnae* si commerciassero principalmente attrezzi agricoli, prodotti metallurgici

¹⁵⁵⁹ Sarracino 2020, pp. 115-115 e bibl.; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 475.

¹⁵⁶⁰ Di Fazio 2006, pp. 29-30, fig. 8; Ferrante, Lacam, Quadrino 2015, p. 29 e bibl.; De Spagnolis 2019, p. 77.

¹⁵⁶¹ Siti produttivi per i cosiddetti “stampigli erculei” sono riconosciuti anche a *Cales*: Di Fazio, Sarracino 2022, p. 475, nt. 47-48 e bibl.

¹⁵⁶² *CIL* I 2690, 2693, 2698, 2703: Coarelli 1995; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 470.

¹⁵⁶³ Coarelli 1996.

¹⁵⁶⁴ Da ultimi Sarracino 2020, pp. 90-96 e bibl.; Di Fazio, Marazzi 2021 e bibl.; Di Fazio, Sarracino 2022, p. 474 e bibl.; Di Fazio 2022, pp. 362-368.

finiti, legname¹⁵⁶⁵, ma anche “*cuculliones, murices*”, vale a dire crostacei allevati nella zona di acquitrini della foce e utilizzati per la tintura. Inoltre, non sembra da escludersi anche l’attestazione delle saline presso le paludi alla foce del fiume, che fornivano un elemento indispensabile per la produzione casearia e la conservazione¹⁵⁶⁶. Da osservare, a tal proposito, come almeno in età arcaica il santuario di Marica non veda attestazioni di materiali d’importazione tali da elevarlo a ruolo emporiale, ma da considerarlo uno dei fulcri di un circuito economico che poneva in relazione appennini e costa attraverso la direttrice fluviale del Liri e che guardava al proprio mondo auruncosidicino, più che all’esterno¹⁵⁶⁷.

Un importante documento epigrafico che supporta questa lettura è un *indices nundiarum* di età alto-imperiale, purtroppo di provenienza ignota, che cita le sedi di mercato del Lazio¹⁵⁶⁸. Oltre a Roma e Capua, sono menzionati *Aquinum, Interamna Lirenas, Minturnae, Casinum, Fabrateria Nova*. Significativamente, si tratta in larga parte dei medesimi luoghi in cui abbondano le attestazioni di culti dell’Ercole italico tra III e II secolo a.C. Non si ha notizia di quale fosse il *vicus*, citato nell’epigrafe, sede di mercato e luogo di collocazione dell’epigrafe, ma sono state avanzate molteplici proposte di lettura, che spaziano dal mercato di *Fregellae* a quello di *Aquinum*. Infatti, dopo la distruzione della città nel 125 a.C., è probabile che la fiorente produzione riscontrata a *Fregellae* fosse migrata sui centri di *Arpinum* e di *Aquinum*, nonostante l’area della città, la *kome* di età imperiale, rimase rilevante come sede di mercato e di riti sacri¹⁵⁶⁹. *Aquinum* era nota dalle fonti letterarie per la presenza di un *fucus Aquinas* per la tintura della lana, mentre attestazioni epigrafiche rimandano alla presenza di un porto fluviale sul Liri¹⁵⁷⁰. *Arpinum*, invece, ha restituito due documenti epigrafici rilevanti: un’iscrizione degli ultimi decenni del II secolo a.C. che ricorda la presenza in città di importanti manifatture tessili e delle *fullonicae*¹⁵⁷¹ e una dedica di età tardo-repubblicana fatta da schiavi e liberti a *Mercurius Lanarius*, che indica la presenza di un culto maschile a tutela di una strutturata produzione tessile¹⁵⁷². Inoltre, un *forum pecuarium* è attestato

¹⁵⁶⁵ Il legname fu una ricchezza per la città romana anche grazie alla produzione della pece, plausibilmente attiva già in epoca arcaica.

¹⁵⁶⁶ Cato. *Agr.* 135; Coarelli 1991; Di Fazio, Sarracino 2022, pp. 474, 476, nt. 36.

¹⁵⁶⁷ Di Fazio 2022, pp. 362-368.

¹⁵⁶⁸ *CIL* I, 2, p. 218; A

¹⁵⁶⁹ Strabone ricorda che a *Fregellae* continuano a svolgersi fiere, mercati e riti religiosi (Strab. V, 3, 10). F. Coarelli ipotizza la presenza di un *forum pecuarium* svolto presso *Fregellae*, forse in un santuario extraurbano collegato al porto fluviale sul Liri che sarebbe sopravvissuto alla distruzione della città e potrebbe corrispondere alla menzione del 93 a.C. di un tempio dedicato a Nettuno e ancora attivo. Si rimanda a Gabba 1975, p. 148; Coarelli 1991; Coarelli 1996, p. 200; Coarelli, Monti 1998, pp. 44-45; Molle 2009 e bibl.; Di Fazio 2022, p. 357.

¹⁵⁷⁰ Orazio cita il *fucus Aquinas* (*Or. epist.* I, 10, 26-27), mentre Strabone ne sottolinea dimensioni e ricchezza (Strab. V, 3, 9). F. Coarelli riporta la specializzazione nell’imitazione di stoffe in porpora e la menzione epigrafica del *portus Aquinatis* (*CIL* X 5175); Coarelli 1991.

¹⁵⁷¹ *CIL* X 5628.

¹⁵⁷² *CIL* X 5628, tra i dedicanti F. Coarelli riconosce servi e liberti di tale *L. Tullius*, un parente di Cicerone (probabilmente lo zio) che doveva far parte di un *collegium* del dio, riconoscendovi una corporazione di fabbricanti e mercanti di tessuti.

epigraficamente anche a *Ferentinum* in età imperiale¹⁵⁷³. Appare quindi significativa la coincidenza tra molti dei centri citati per le attestazioni del culto di Ercole e l'elenco delle sedi dei mercati stagionali legati alle attività di pastorizia.

Il documento epigrafico in assoluto più rilevante per noi è un'iscrizione proveniente da Atina inquadrabile nella seconda metà del I secolo a.C. che documenta il rifacimento della pavimentazione della strada che conduceva al mercato del bestiame, realizzato con la somma di 53608 sesterzi stanziati *ex decreto decurionum*¹⁵⁷⁴. Esisteva quindi presso la città di Atina un *forum pecuarium* attivo nel I secolo a.C. e plausibilmente integrabile nel circuito della media valle del Liri¹⁵⁷⁵. La sede di questo mercato è stata ipotizzata, a mio parere con un buon grado di attendibilità, presso il santuario di Casale Pescarolo o, quanto meno, nel luogo di sosta che vi era andato a sovrapporsi, ben segnalato in età imperiale¹⁵⁷⁶. La coincidenza tra attività di mercato e culto, oltre a rappresentare due fenomeni di lunga durata appaiono tra loro fortemente legati in antico¹⁵⁷⁷, si ritroverebbe nella specificità delle caratteristiche del luogo scelto per svolgerle, che il contesto in esame ha dimostrato di soddisfare ampiamente.

A sostenere un carattere emporico del santuario era già stata G. Bellini¹⁵⁷⁸ assieme a F. Catalli¹⁵⁷⁹, ma, per quanto l'areale di circolazione delle monete possa apparire esteso, l'obiezione di S. Gatti è da ritenersi attendibile¹⁵⁸⁰. Il materiale della stipe votiva, infatti, enfatizza per quantitativi e tipi di dediche una vivace frequentazione locale, sentita almeno entro i circuiti a medio raggio, ma senza attestazioni abbastanza consistenti di materiali d'importazione da attribuire un ruolo emporiale al luogo di culto. Il santuario di Casale Pescarolo si presenta come un luogo di sosta e cambio lungo i tracciati della transumanza che transitavano dalla direttrice del Melfa a quella del Liri, ma ponendo in interazione popoli e culture che condividevano sistemi socioeconomici e probabili radici etniche affini. Il santuario appare ben inserito nella realtà, osca prima e sannita poi, che caratterizzava senza soluzione di continuità i territori della sponda sinistra del Liri, assolvendo a ruoli di dialogo e scambio commerciale tra comunità culturalmente prossime, non di certo all'interrelazione tra diverse culture, poste a livelli di sviluppo differente¹⁵⁸¹. La presenza della divinità, riconosciuta in primo luogo nella

Anche il padre di Cicerone, secondo quanto riportato da Plutarco, era coinvolto nella manifattura della lana di Arpino, forse come proprietario di fulloniche: Plut. *Cic.* 1-2; Coarelli 1991; Coarelli 1996, pp. 200-202.

¹⁵⁷³ Un'iscrizione di età imperiale attestante il ripristino della strada che conduceva al mercato del bestiame: *CIL* X 5850.
¹⁵⁷⁴ *CIL* X 5074.

¹⁵⁷⁵ Sui *fora pecuarium* e il rapporto col culto di Ercole nel Lazio meridionale, si rimanda a Coarelli 1995; Nicosia 2008, Ambrosini 2019; Cera 2020.

¹⁵⁷⁶ Da ultimo Di Fazio, Sarracino 2022, p. 473.

¹⁵⁷⁷ Per il quadro teorico del dibattito si rimanda da ultimo a Di Fazio 2022, pp. 357-358 e bibl.

¹⁵⁷⁸ Bellini 2004, p. 106; Bellini 2008 p. 85; Bellini 2014; Bellini 2016.

¹⁵⁷⁹ Catalli 2005.

¹⁵⁸⁰ Gatti 2016, pp. 138-139.

¹⁵⁸¹ Sul tema della definizione dell'*emporion* e sulla sua applicabilità a specifici contesti santuariali in ambito italico, per lo più portuali, si rimanda da ultimi a Di Fazio 2017c, pp. 157-159; Di Fazio 2022, pp. 358-362 e bibl.

realtà del paesaggio, assolveva quindi anche ad una funzione di garante per l'incolumità dei frequentatori del mercato e per la sicurezza dei loro scambi commerciali. Purtroppo, nonostante l'elevato quantitativo di dediche in bronzo rinvenute nel deposito votivo di Casale Pescarolo, la specificità delle laminette antropomorfe ha reso per il momento complesso avanzare ipotesi su una loro possibile funzione come misura di valore sulla base del loro peso¹⁵⁸². Resta però più che plausibile che il santuario assolvesse già in età arcaica alla funzione di sede di mercato stagionalmente, in coincidenza col transito degli armenti, e che solo in età romana divenne il *forum pecuarium* noto per il I secolo a.C. Quest'ultimo poteva plausibilmente essersi svolto sotto l'egida di una divinità assimilabile ad Ercole italico o, addirittura, al *Mars Numiternum* attestato epigraficamente ad Atina nel II secolo d.C., cui sono state però attribuite competenze rivolte maggiormente alla tutela delle attività agricole che ai contesti di mercato.

La particolare dedica a *Marti sive Numiterno* del II secolo d.C. è stata rinvenuta in territorio atinate, incisa su una base in marmo per sostenere una statuetta e attribuita al voto di una liberta¹⁵⁸³. Ampiamente dibattuta, è stata collegata ad uno dei pochi passi delle fonti letterarie che cita la città di Atina. Nell'elenco delle divinità municipali stilato da Varrone e ripreso da Tertulliano, infatti, si ritrova il teonimo *Atinesium Numiternus*, una sconosciuta divinità maschile apparentemente venerata ad Atina. Bisogna però ricordare che il passo è corrotto e il richiamo ad Atina è frutto di una proposta d'integrazione¹⁵⁸⁴. Sulla base di questa similitudine, più studiosi hanno supposto l'esistenza di un'antica divinità maschile locale, *Numiternus*, poi assimilata per analogia a *Mars*. Il teonimo è stato ritenuto antico e collegato al «*periodo volsco di Atina*» o a un «*dio nazionale degli Oscii*», ma senza fornire spiegazioni per un'attribuzione così ancestrale del culto o ancor più etnica. Al dio sarebbe stata attribuita la valenza pacifica di protettore dei campi e dell'attività agricola, da cui l'assimilazione a Marte¹⁵⁸⁵.

A sostegno di questa lettura sono stati richiamati alcuni elementi di cultura materiale dal territorio sorano, che indicano la presenza arcaica di dediche di armati o attestazioni repubblicane del culto di Marte¹⁵⁸⁶. Un bronzetto arcaico di Marte all'attacco, datato tra VI e V secolo a.C., è

¹⁵⁸² Per le attestazioni in ambito italico di bronzetti raffiguranti divinità per i quali è stata riconosciuta la funzione intrinseca di misura di valore sulla base del loro peso, si rimanda a Biella 2019.

¹⁵⁸³ CIL X 5046; Si ipotizza la dedica su suolo pubblico, nei pressi del foro: Giudici 2006, pp. 47-51; 59-60.

¹⁵⁸⁴ Il dibattito viene quindi riportato per completezza e per l'effettivo rinvenimento epigrafico nel territorio atinate, ma è da valutare con estrema cautela: Giudici 2005, pp. 52-54.

¹⁵⁸⁵ Non vengono però fornite giustificazioni a mio parere valide alle affermazioni legate all'arcaicità del culto di *Mars Numiternum* o alla sua matrice volsca. Si tratta quasi sempre di elementi assunti a priori (l'arcaicità preromana del teonimo, l'etimologia di *Mars* in contesto osco-sannita d'origine, il legame etimologico con i Marsi). Si rimanda a: Trotta 1989-1990; Rizzello 1994, pp. 86-89; Giudici 2006, p. 53 e bibl. e alla scheda su Atina nel V secolo a.C. in Di Fazio 2020a.

¹⁵⁸⁶ Ma non si deve dimenticare che i contesti citati non sono stati indagati sistematicamente e appartengono a quote cronologiche differenti.

stato rinvenuto a Casamari, dove la tradizione riporta la presenza di un tempio dedicato al dio¹⁵⁸⁷. A Sora, in prossimità della cattedrale, alla fine degli anni Settanta è stato rinvenuto un altare datato al II secolo a.C. con dedica a *Martei*, di cui Rizzello sottolinea il dativo di tipo arcaico e l'importanza che il culto ricopriva nella città romana¹⁵⁸⁸. Infine, in località Monte San Castro, sempre presso Sora, sarebbe stato individuato un dubbio deposito votivo con materiali arcaici, tra cui la rarissima testina fittile elmata, interpretata da Rizzello come Marte datata a partire dal VI secolo a.C.¹⁵⁸⁹. Questi materiali testimoniano la presenza di dediche arcaiche di figure armate, attribuibili a culti preromani di matrice osca, plausibilmente assimilati in età romana alla figura di un Ercole o a quella di un Marte agreste. La costruzione della figura di un *Mars Numiternum* quale dio arcaico venerato nel territorio di Atina, sembra quindi essersi sviluppata più per esercizio di erudizione, a partire da fonti epigrafiche e letterarie tarde, piuttosto che sulla base di affidabili attestazioni. Gli elementi chiamati a sostegno della presenza arcaica di un culto di Marte provengono da contesti non indagati sistematicamente e da quote cronologiche differenti, che non andrebbero così semplicisticamente giustapposti. Sono quindi stati sommati elementi isolati (epigrafici, letterari e dalla cultura materiale) in un quadro che giustificasse tale interpretazione. Nei fatti, la peculiarità del solo rinvenimento epigrafico presso la città romana di Atina limita l'attestazione del culto locale di *Numiternus* all'area della Valle di Comino, ma non fornisce informazioni sulla sua ancestralità. Al massimo, indica che tale divinità era stata assimilata al romano *Mars* nella seconda metà del II secolo a.C. Altro non è possibile affermare, con buona pace delle speculazioni linguistiche che erano arrivate ad attribuire ad un supposto Marte agrario anche la funzione di pater della osca Mefite¹⁵⁹⁰.

¹⁵⁸⁷ Con elmo conico crestato, casacca e cinturone, braccio sinistro sollevato e mano stretta a pugno, braccio destro allungato ad afferrare la lancia. Stando a Rizzello avrebbe confronti diretti con i votivi umbro-sabellici a figura umana: Rizzello 1994, p. 88, nt. 320, fig. 37; Giudici 2006, pp. 52-53.

¹⁵⁸⁸ Rizzello 1986; Rizzello 1994, pp. 88-89, fig. 35; Giudici 2006, pp. 52-53.

¹⁵⁸⁹ Rizzello 1980, pp. 85-87, n. 3, Figg. 309-310; Rizzello 1994, p. 89, fig. 36; Giudici 2006, pp. 52-53.

¹⁵⁹⁰ Proposta avanzata da L. Prodocimi con riferimento ai termini *Mamertius* (*Mamerte*) e *Numulo*, presenti anche a Rossano di Vaglio e Mirabella Eclano: Prodocimi 1989, pp. 520-521; Giudice 2006; Calisti 2006, pp. 254-259, 263, nota. 51.

Questo capitolo conclusivo mira ad inquadrare, in modo sintetico, i punti fondamentali di quanto emerso dall'analisi dei dati raccolti e delle proposte avanzate alla luce dei problemi interpretativi e di metodo che si è, di volta in volta, cercato di circoscrivere nei capitoli precedenti. Al centro dell'attenzione torna, quindi, l'obiettivo iniziale di questo lavoro: tentare, nei limiti del possibile, una ricostruzione storica ed archeologica del contesto culturale arcaico e tardo-arcaico di Casale Pescarolo e della Valle di Comino, guardando alle interazioni con le aree limitrofe tra la fine del VII ed il V secolo a.C.

La disamina delle fonti letterarie ed epigrafiche mostra come, a fronte di un discreto *dossier* documentale che interessa tutto il Lazio meridionale, rivolto in particolare alla stereotipata menzione degli sconti coi Volsci e alle fasi delle Guerre Sannitiche, ben poco fu scritto in merito ad Atina e al suo territorio. Esclusa la menzione virgiliana di *Atina potens* nell'Eneide¹⁵⁹¹, il quadro fornito dall'annalistica è incentrato sulle vicende belliche dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. e del principio del successivo, dove è inequivocabile l'attribuzione del territorio Cominense ai domini sanniti. È quindi pressoché impossibile ricavare dalle fonti letterarie elementi che rimandino ad aspetti politici, culturali o religiosi dei popoli italici che occuparono la valle.

Come illustrato nel Capitolo I (in particolare nel paragrafo I.3), le fonti annalistiche non riportano elementi che esplicitino una presenza volsca oltre i limiti indicati dai territori di *Fregellae* ed *Arpinum*, mentre appare chiaro come fosse condivisa la percezione di un'omogeneità culturale tra il centro di Atina e quelli dell'alta e media valle del Liri: Sora, *Arpinum*, *Aquinum* e *Casinum*. Fu probabilmente questo elemento a determinarne l'attribuzione della valle di Comino alla *regio* I e non alla *regio* IV nella divisione augustea, considerando che, comunque, questi fattori di omogeneità culturale¹⁵⁹² si estendevano, già prima dell'espansione sannita, anche alla valle del Sangro e ai territori di Alfedena e Venafro, forse ancora in parte ravvisabili nella suddivisione amministrativa di epoca romana, di cui resta traccia epigrafica¹⁵⁹³.

Semberebbe quindi plausibile ipotizzare che la valle del Melfa-Mollarino, naturale tracciato di penetrazione verso l'interno campano e molisano, segnasse, prima dell'espansione sannita, un limite al territorio occupato dai Volsci, penetrati nella valle del Liri dalla Val Roveto e risaliti lungo la valle del Sacco, per poi dirigersi verso la Piana Pontina e il Fondano attraverso i valichi dei monti Ausoni ed Aurunci.

¹⁵⁹¹ Virg. VII, 629-631.

¹⁵⁹² *Infra* Capitolo III..

¹⁵⁹³ *Infra* paragrafo I.3.

L'agro atinate costituiva quindi per le fonti letterarie romane una zona grigia: non assegnato ai territori dei Volsci, ma nemmeno alle aree di storica presenza sannita, almeno fino alla seconda metà del IV secolo a.C. Questo territorio di confine costituì probabilmente un cuscinetto in cui si trovarono compresse, tra fine VI e la prima metà del IV secolo a.C., popolazioni di matrice osca con cui i romani non entrarono direttamente in contatto, poiché la linea di frizione del V secolo a.C. con Volsci ed Equi si collocava più a settentrione e lungo la costa. L'espansione romana giunse in prossimità del Melfa solo con la metà del IV secolo a.C., quando l'area era già entrata *de facto* nell'orbita sannita. Non vi fu quindi necessità di definire le genti osche della Valle di Comino rispetto ai loro vicini ed alleati¹⁵⁹⁴, cosa che avvenne invece col popolo dei Sidicini¹⁵⁹⁵.

Ciò che le fonti annalistiche riconobbero alla Valle di Comino fu l'importanza strategica come direttrice di penetrazione verso il Sannio: Livio riportò il saccheggio di Atina del 293 a.C. come prima tappa verso il cuore del territorio nemico¹⁵⁹⁶; Virgilio, nel nominare Atina *potens*, oltre ad omaggiarne i cittadini illustri confluiti alla corte augustea, fece probabilmente riferimento alla rilevanza economica del centro, a controllo d'importanti vie di comunicazione e della produzione metallurgica dei Monti della Meta.

Sebbene anche per il complesso quadro "etnico" della Campania settentrionale le fonti letterarie attuarono schematiche semplificazioni, emerge con maggior chiarezza, già in epoca arcaica e tardo arcaica, la presenza di popolazioni di matrice osca stanziata nella porzione preappenninica a cavallo tra Campania settentrionale e Lazio meridionale¹⁵⁹⁷. Gli autori antichi riconoscevano ai popoli dei Sidicini e degli Aurunci un'ancestralità condivisa e la percezione che i loro domini arcaici si estendessero, plausibilmente, ben più a nord di quelli registrati da Livio per la seconda metà del IV secolo a.C. Nel caso dei Sidicini, pare infatti ipotizzabile una loro estensione fino a *Fregellae*¹⁵⁹⁸ e nella media valle del Liri, che venne poi ridotta dalla discesa volsca. Appare infatti chiaro come questo *ethnos* costituisse, agli occhi dei Romani, qualcosa di distinto rispetto ai Volsci¹⁵⁹⁹, prima, e a Campani e ai Sanniti, poi.

¹⁵⁹⁴ Di Fazio 2020a, pp. 43-44: "può essere suggestivo ipotizzare che in ambito romano le narrazioni di scontri bellici fossero uno strumento paragonabile ai nostri: una sorta di "vocabolario" per tradurre le culture con cui Roma si incontrava nel corso della sua espansione in Italia, e per sistematizzare e concettualizzare le differenze."; "Va da sé che questo strumento era appunto di stampo "etnografico", non storico".

¹⁵⁹⁵ Al 343 a.C. è attribuita la richiesta d'intervento sottoposta ai Romani da Capua, a difesa propria e degli alleati Sidicini, contro l'avanzata sannita, *casus belli* della Prima Guerra Sannitica: Liv. VII, 29, 4. Del 341 a.C. è la notizia dell'attacco sannita contro *Teanum* e in merito alla narrazione liviana del 340/339 a.C. vi sono riscontri anche nei *Fasti Triumphales*: Liv. VIII, 2, 5, VIII, 16, 2; *Infra* paragrafo IV.2.

¹⁵⁹⁶ Liv. X, 39, 5.

¹⁵⁹⁷ *Infra* capitolo IV.

¹⁵⁹⁸ *Infra* paragrafo I.2.

¹⁵⁹⁹ *Infra* paragrafo IV.1.

Pertanto, sebbene sulla base delle fonti letterarie manchino elementi diretti per un'attribuzione culturale o "etnica" della Valle di Comino prima dell'espansione sannita, si è propensi ad immaginare un quadro non troppo dissimile da quello ipotizzabile per il popolo dei Sidicini: un territorio abitato da genti di matrice osca e posto a cavallo tra realtà geografiche e socio-economiche diverse, quella appenninica e quella delle piane fluviali affacciate sul Tirreno, incardinato su una direttrice fluviale per il quale transitarono, in entrambe le direzioni e in modo reiterato, popoli ed influenze culturali.

Prendendo spunto dal quadro meglio esaminato della Campania, dal crogiuolo di popoli Opici / Osci sarebbe maturata, nella seconda metà del V secolo a.C., l'etnogenesi dei Campani, che le fonti greche percepirono in buona parte come un fenomeno endogeno¹⁶⁰⁰. Furono le fonti romane a sottolineare le affinità culturali tra Campani e Sanniti, con l'intento di ribadire l'estraneità rispetto ai contesti della Piana del Volturno e facendo della narrazione sulle conquiste di Capua e Cuma (nel 423 e 421 a.C.) quasi un preludio agli scontri del secolo successivo. Il fenomeno sarebbe da leggere come il risultato di un lungo andirivieni di influenze appenniniche e medio-adriatiche, iniziate già nell'arcaismo che, attraverso le direttrici fluviali del Volturno e del Melfa-Mollarino-Rapido, interessarono il Matese, e forse anche il Cominense e il Cassinate, trovando infine compimento nella "oschizzazione o sannitizzazione" culturale delle comunità preappenniniche della Campania settentrionale e del Lazio meridionale interno, sul finire del V secolo a.C. Questi territori sarebbero poi stati assorbiti a pieno titolo nei domini sanniti solo con l'avanzata del IV secolo a.C.

La lunga rassegna dei dati di cultura materiale noti per gli insediamenti, le necropoli e i luoghi di culto dei centri della media valle del Liri (Capitolo II) e della Valle di Comino (Capitolo III) ha permesso di avanzare alcune ipotesi ricostruttive, sia diacroniche che sincroniche, dello sviluppo del Lazio meridionale più interno tra VII e V secolo a.C. (paragrafi III.4.1 e III.4.2).

In primo luogo, va riconosciuto come la situazione documentale risulti di difficile interpretazione. I contesti sono purtroppo editi in maniera difforme e discontinua, in parte a causa di vecchi scavi, condotti in modo non conforme, oppure, imputabili ad una parziale edizione dei dati, al pessimo stato di conservazione dei reperti o alle difficoltà nel fornire datazioni che non risultino troppo vaghe, a fronte di produzioni ceramiche poco caratterizzanti¹⁶⁰¹.

Il quadro emerso dall'analisi della cultura materiale di epoca arcaica e tardo-arcaica sembra confermare l'aspetto "fluidico" dei popoli nel Lazio meridionale, arrivando a parlare più delle conseguenze di prolungate influenze pluridirezionali, che correvano dal Lazio alla Campania, così

¹⁶⁰⁰ *Diod.* XIII, 31, 1; Tagliamonte 2019.

¹⁶⁰¹ Come gli impasti d'uso comune, che presentano un arco cronologico particolarmente esteso. Si rimanda alla problematica dibattuta delle "anfette tipo Alfedena" o all'identificazione delle "olle a bombarda", che caratterizzano la direttrice lirenica su un arco cronologico esteso dal VII fino al V, se non IV secolo a.C.: Sirano 2008, pp. 46-47.

come tra la costa e l'interno, più che dello spostamento fisico di popoli, come già evidenziato da M. Di Fazio nel corso delle sue indagini sui Volsci¹⁶⁰².

Il comparto territoriale attraversato dalla direttrice idrografica del Sacco-Liri-Garigliano e dai suoi affluenti, nonostante fungesse da raccordo tra Lazio, Campania e versante appenninico, nel corso dell'Orientalizzante e dell'età arcaica mostra un substrato culturale abbastanza conservativo, definito *koinè* della "Cultura della valle del Liri". Questo, apparentemente impermeabile agli stimoli esterni, è connotato da una selezione di forme vascolari in impasto condivise con la Campania settentrionale e con le aree più prossime della valle del Sangro e del Volturno, la cui diffusione giungerebbe plausibilmente fino alla confluenza tra Sacco e Liri¹⁶⁰³.

Purtroppo, i dati raccolti per gli abitati di epoca arcaica sono estremamente esigui, limitati alle evidenze di medio pendio di Frosinone¹⁶⁰⁴ e ai pochi rinvenimenti di superficie dalle cinte fortificate d'altura¹⁶⁰⁵. Questi contesti risultano di difficile datazione, sia per la frequentazione reiterata, sia a causa di una tradizione di studi incentrata sulla classificazione stilistica delle cinte in opera poligonale, piuttosto che sull'analisi dei contesti¹⁶⁰⁶. È quindi evidente come non sia possibile stabilire per queste strutture una precisa quota cronologica tra V e IV secolo a.C., né attribuirle ad uno specifico *ethnos*.

Sembra però riconoscibile un sistema di occupazione territoriale a carattere sparso, articolato tra insediamenti d'altura e di medio-pendio, funzionali al controllo della viabilità e ad una realtà socioeconomica di stampo agro-pastorale, che trovava paralleli in area osco-sannita¹⁶⁰⁷.

Le poche necropoli note, collocate per lo più a fondovalle, videro l'inizio della frequentazione tra la fine della prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico¹⁶⁰⁸. La circolazione dei materiali rientra a pieno titolo nella cosiddetta "Cultura della valle del Liri" e mostra un sistema d'influenze che privilegia la Campania settentrionale interna¹⁶⁰⁹. Questa condizione proseguì in età arcaica, restituendo l'immagine di un comparto culturale caratterizzato da un certo conservatorismo nelle produzioni ceramiche e da rare importazioni, che però delineano tre principali direttrici d'influenza: quella campana, quella "italico-appenninica" e quella latina.

¹⁶⁰² Di Fazio 2020a.

¹⁶⁰³ *Infra* paragrafo III.4.1.

¹⁶⁰⁴ *Infra* paragrafo II.1.1.

¹⁶⁰⁵ *Infra* paragrafi II.1.

¹⁶⁰⁶ Si rimanda ai paragrafi II.1, III.4.1 e alle pubblicazioni sulle mura poligonali riportate in bibliografia. Da ultimi gli studi di Fontana 2022; Fontana, Bernard 2023.

¹⁶⁰⁷ *Infra* paragrafi II.1 e III.1.

¹⁶⁰⁸ *Infra* paragrafi II.2 e III.2. Necropoli di Isola Liri, le tombe di Campo Cavaliere ad *Aquinum*, la necropoli dell'Anfiteatro di Cassino, le necropoli di S. Marciانو e le tombe di via dei Sanniti ad Atina.

¹⁶⁰⁹ *Infra* paragrafi II.2 e III.2.

L'influenza campana è evidente nella selezione delle forme vascolari d'impasto dirimenti per la *facies* lirena: le cosiddette “olle a bombardata”¹⁶¹⁰; le scodelle mono e biansate in impasto non tornito, con fondo piatto e parete rettilinea¹⁶¹¹; le varie “capeduncole” miniaturistiche d'ispirazione campana, considerate, assieme ai *kernoi*, un elemento distintivo della componente culturale costiera¹⁶¹².

Tra fine VII e pieno VI secolo a.C., anche i bucheri campani e le loro imitazioni si diffusero nella media e bassa valle del Liri, sebbene con attestazioni limitate che non salgono oltre Frosinone e il Sannio Pentro¹⁶¹³. Le maggiori concentrazioni interessano la direttrice del Melfa-Mollarino, con le attestazioni di San Biagio Saracinisco e dall'Atinate¹⁶¹⁴, trovando paralleli ad Alfedena, Presenzano e *Cales*¹⁶¹⁵.

Infine, significativa e dibattuta è l'ampia diffusione delle anforette del cosiddetto tipo Alfedena¹⁶¹⁶. Note in Campania settentrionale e nelle valli del Sangro e del Volturno a partire dalla fine del VII secolo a.C., sono ben attestate anche lungo la direttrice del Liri-Melfa-Rapido¹⁶¹⁷, in particolare nella Valle di Comino. Gli esemplari di Atina e San Biagio Saracinisco appaiono numericamente rilevanti e tipologicamente comparabili con quelli di Alfedena, Opi e Villetta Barrea, sebbene alcune peculiarità formali e una maggior variabilità dimensionale indurrebbe a datarle tra la prima metà del VI e il corso del V secolo a.C.¹⁶¹⁸. Le attestazioni si fermerebbero, anche in questo caso, all'altezza di Frosinone¹⁶¹⁹, indicando come la direttrice di penetrazione provenisse dall'appennino meridionale. Ciò costituirebbe un ulteriore indizio della presenza, nel Cominense e nel Cassinate, di una componente culturale italica, probabilmente di matrice osca, aperta fin dall'età arcaica agli

¹⁶¹⁰ Con uno sviluppo della forma che spazierebbe dal VII fino al IV secolo a.C.: Johannowsky 1983; Innico 2006.

¹⁶¹¹ *Infra* paragrafi II.2 e III.2. Parise Badoni 2002; Benelli, Cifarelli 2011. Attestate soprattutto nella necropoli di Cassino, ad Isola Liri, sono però numericamente rilevanti anche presso Ominimorti a San Biagio Saracinisco e nell'atinate. Il tipo sembra indicativo della cultura materiale della media valle del Liri a partire dalla metà del VII secolo a.C., con attestazioni coeve anche in Campania settentrionale. La versione non decorata, datata tardo VI – V secolo a.C., trova attestazioni ad Alfedena e nella Valle di Comino. Il tipo è riprodotto anche in versione miniaturistica, nel deposito votivo di Pietra Panetta a Cassino: *Infra* paragrafi II.3.10; Cifarelli, Gatti 2006, p. 31; Cifarelli 2007; Fazio 2020a, pp. 76-77.

¹⁶¹² Sono attestate nei depositi di Cassino, nel santuario di Marica alla foce del Garigliano e a Panetelle, ma anche nei depositi votivi più antichi dell'area Calena e di *Teanum*. All'interno sono note in entità minore, da località Case Melfa presso Atina, da Colle della Pece a Castro dei Volsci e dai depositi votivi di Anagni: Mingazzini 1983, tav. XXVIII; Talamo 1987, tav. 36, n. 45; Cifarelli 2007, p. 28, fig. 19.8; Fenelli, Pascucci 2009, p. 29, nn. 24-31; Di Fazio, Marazzi 2023 e bibl. *Infra* paragrafi II.3.1-2, 9-11, IV 1.1.

¹⁶¹³ In area ernica i bucheri discendono delle produzioni dell'Etruria propria: Gatti 1993 e 1994-1995.

¹⁶¹⁴ *Infra* paragrafo III.2.1-2.

¹⁶¹⁵ Cifarelli, Gatti 2006, p. 43; Benelli, Cifarelli 2011.

¹⁶¹⁶ *Infra* paragrafo III.4.1.

¹⁶¹⁷ Note da Presenzano, *Cales*, *Suessa Aurunca* e Capua. Sulla base dell'attuale quadro di distribuzione questa forma, ritenuta un indicatore della “Cultura della valle del Liri” da W. Johannowsky, F.M Cifarelli e S. Gatti, sembra aver avuto come epicentro la Campania settentrionale. Si rimanda al paragrafo III.4.1.

¹⁶¹⁸ Da ultimi: Benelli, Cifarelli 2011, pp.107-108, 110-111, nt. 12; Di Fazio 2020a, pp. 158-162. *Infra* paragrafi III.2.

¹⁶¹⁹ Un solo esemplare è noto dalla necropoli di Pofi, mentre sono noti tre frammenti di anse avvicinati a questo tipo dalla necropoli occidentale di *Satricum*: Gnade 2002, p. 92. Da ultimo: Di Fazio 2020a, pp. 76-77.

scambi col versante appenninico abruzzese e campano, che videro un significativo rafforzamento in età tardo-arcaica¹⁶²⁰.

Le altre due influenze, latina ed “italica – appenninica”, risultano decisamente più scarse nei contesti di necropoli e sono riconoscibili nelle produzioni metalliche e negli ornamenti personali attestati soprattutto nel Cominense e nel Cassinate¹⁶²¹.

Sembra quindi confermata una certa tendenza al conservatorismo e il coinvolgimento della valle del Volturno, del Sangro, di Comino e della media e bassa valle del Liri nel medesimo sistema di scambi, che si estendeva dalla piana del Volturno alla confluenza del Sacco, fino all’area del Fucino¹⁶²². La Valle di Comino, posta al centro di questo circuito, costituiva già in epoca arcaica la direttrice che dal Fucino conduceva all’alta valle del Volturno, mostrando influenze campane ed appenniniche più marcate e di lunga durata, rispetto agli elementi di derivazione latina, limitate ad oggetti metallici e di prestigio.

Va ovviamente considerato come, a causa delle lacune insite nella pubblicazione dei dati, questo territorio fornisca un quadro parziale e sbilanciato della cultura materiale. Rispetto alle realtà abitative e ai contesti di necropoli, nel Lazio meridionale interno sono infatti meglio documentati i depositi votivi, le cui evidenze evidenziano maggiormente la recezione delle influenze esterne.

I rari frammenti di terrecotte architettoniche noti nella media valle del Liri sono d’ispirazione campana ed attribuibili alla fine del VI secolo a.C.¹⁶²³, mentre la selezione dei votivi risente ampiamente dell’influenza latina. Quasi ogni deposito votivo noto lungo la direttrice fluviale Sacco-Liri-Garigliano, da Anagni fino ai luoghi di culto di Cassino, annovera attestazioni di vasellame miniaturistico in impasto, a volte nell’ordine delle centinaia di esemplari, e/o esemplari delle cosiddette focaccine¹⁶²⁴. Quest’influenza si riscontra anche nelle attestazioni di un’altra particolare classe di votivi: le laminette antropomorfe in lamina bronzea di tipo umbro-laziale. In particolare, quelle attribuite al gruppo Segni sono state considerate da G. Colonna proprie delle modalità

¹⁶²⁰ Per il dibattito in corso di rimanda alla disamina del paragrafo III.4.1 e alle posizioni in: Cifarelli, Gatti 2006 e 2012; Benelli, Cifarelli 2011; Di Fazio 2020a.

¹⁶²¹ Di ascendenza laziale risultano il tripode a fascia e i pendenti ad ancora dalla necropoli di San Marciano ad Atina, che si affiancano ad oggetti ritenuti più propriamente lireni, come le fibule a foglia traforata e i bracciali a capi dentellati: *Infra* paragrafo III.2; Cifarelli 1997; Cifarelli, Gatti 2006. Dall’appennino abruzzese meridionale provengono pochi elementi, concentrati nel Cominense e nel Cassinate, come un disco-corazza del tipo “Civitaluparella”, datato tra inizio e terzo quarto del VI secolo a.C., dal territorio di San Biagio Saracinisco, originario del bacino fucense e che trova confronti in Campania settentrionale e nella valle del Sangro. Questi elementi non sembrano estendersi, nuovamente, oltre Frosinone, dove i pugnali a stami si daterebbero alla seconda metà VI secolo a.C. *Infra* paragrafo III.4.1 e bibliografia.

¹⁶²² Benelli, Cifarelli 2011.

¹⁶²³ Il tetto del tempio alla foce del Garigliano: *Infra* paragrafo IV.1.1. I rari frammenti di terrecotte architettoniche da località *Capitolium ad Aquinum*: *Infra* paragrafo II.3.6.

¹⁶²⁴ Per la disamina in dettaglio delle attestazioni si rimanda al paragrafo III.4.1 e ai riferimenti interni.

devozionali del Lazio meridionale¹⁶²⁵. Lo studio di questi votivi ha portato alla luce problematiche pregresse, imputabili alla scarsa affidabilità dell'edito, come a problematiche di carattere cronologico, in quanto la seriazione stilistica si è fermata, purtroppo, al solo tentativo di G. Colonna degli anni Settanta¹⁶²⁶. È parso quindi indispensabile avviare nuovi studi su questa classe, che, non potendo trovare pieno compimento in questa sede, sono di recente confluiti tra gli oggetti d'indagine del Progetto PRIN “*De rerum figura: elementi iconici minori nei materiali votivi figurati tra Lazio meridionale e Campania*”¹⁶²⁷.

L'attuale ricostruzione della distribuzione di questi oggetti votivi annovera centinaia di esemplari, attestati presso i depositi arcaici e tardo-arcaici di S. Cecilia e Osteria della Fontana ad Anagni¹⁶²⁸; l'acropoli di Alatri¹⁶²⁹; il Laghetto del Monsignore a Campoverde¹⁶³⁰ e i depositi votivi del tempio sull'acropoli di *Satricum*¹⁶³¹. Altri diciassette esemplari sono segnalati dall'acropoli di Segni¹⁶³², mentre numerosissimi appaiono gli esemplari attribuiti al “tipo Norba” e rinvenuti presso i templi di Giunone Lucina e di Diana¹⁶³³. Spostandosi verso sud, le attestazioni diminuiscono sul versante costiero¹⁶³⁴, mentre lungo la direttrice fluviale del Sacco-Liri sono noti diciannove esemplari dal deposito votivo del tempio sulla via Latina di *Fregellae*¹⁶³⁵ e altri quattordici da Colle della Pece a Castro dei Volsci¹⁶³⁶. Altri esemplari sporadici sarebbero segnalati da S. Scolastica a Cassino¹⁶³⁷ e dall'area suburbana di *Interamna Lirenas*¹⁶³⁸, ma necessiterebbero di ulteriori verifiche.

¹⁶²⁵ *Infra* Capitolo V.

¹⁶²⁶ Per la disamina in dettaglio si rimanda ai paragrafi III.4.1 VI.1, col relativo catalogo degli esemplari da Casale Pescarolo.

¹⁶²⁷ Che vede coinvolto l'autrice e il professor Massimiliano Di Fazio, sotto la guida del Professor Maurizio Harari.

¹⁶²⁸ Per la disamina in dettaglio si rimanda ai paragrafi III.4.1, VI.1 e alla bibliografia pregressa riportata per i singoli contesti in Sarracino 2020.

¹⁶²⁹ Da ultimo Sarracino 2020 pp. 65-68 e bibl.

¹⁶³⁰ Il conteggio esatto appare complesso. Da ultimo Sarracino 2020, pp. 178-182.

¹⁶³¹ Per i quali risulta particolarmente complesso il vaglio dell'edito. *Infra* paragrafo III.4.1. Sembrerebbero noti dal deposito votivo I almeno cinque esemplari: Sarracino 2020, pp. 184-185; Gnade 2008, pp. 24-25, 112-113, cat. 67. A questi la ricostruzione di Bouma 1996, p. 146, nota 269, aggiungerebbe 48 esemplari del “gruppo Campidoglio”, pubblicati in Colonna 1970, nr. 330, tav. IXXVI e altri esemplari del “gruppo Segni”, senza indicarne il numero.

Dal deposito votivo II, datato alla fine del V-IV secolo a.C., sono citate in Bouma 1996 almeno 9 esemplari, ma resta complessa la disamina degli inventari dell'università di Amsterdam e degli esemplari editi in Bonacasa 1957, fig. 1 e fig. 16, che riporta rispettivamente 27 e 5 laminette, ma con duplicazioni dei numeri d'inventario.

In merito al deposito votivo III, di fase medio-repubblicana, sono note alcune figurine, di cui: una citata in Colonna 1970, nr. 330, inv. 10916; e altre 5 citate in Bouma 1996, p. 146, nt. 272; Bonacasa 1957, nr. 13, fig. 16; Colonna 1970, nr. 332.

¹⁶³² Colonna 1970, p. 109, n. 333, Tav. LXXVII; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 465-467; Di Fazio 2019, pp. 470-471; da ultimo Sarracino 2020, pp. 39-41.

¹⁶³³ Colonna 1970, pp. 112-113; Petracca 1985; Perrone 1993-1994, p. 334; Coen 1998, p. 302, fig. 16; Perrone 2003, p. 381; da ultimo Sarracino 2020, pp. 215-219, nota 927, fig. 90, pp. 362-379 e bibl. Esemplari dubbi sono citati anche per il tempio maggiore dell'acropoli minore: da ultimo Sarracino 2020, pp. 219-222, note 948-949; Di Fazio 2019, pp. 451 e 454; Ceccarelli, Marroni 2011, pp. 269-271.

¹⁶³⁴ Un solo esemplare è noto da località Valvisciolo a Sermoneta; almeno due da Tratturo Caniò a Sezze; tre da Colle Monticchio presso il Circeo: *infra* paragrafo III.4.1 e bibl.

¹⁶³⁵ Chiarini, Decantis, Gallo 2019, pp. 191-196.

¹⁶³⁶ Fenelli, Pascucci 2008, pp. 27-28, nn. 5-18.

¹⁶³⁷ Cifarelli 2007; Sarracino 2020, pp. 102-105, fig. 41.

¹⁶³⁸ Da ultimo Sarracino 2020, pp. 112-115 e bibl.

Infine, una settantina di esemplari inediti sono stati riconosciuti presso il deposito votivo del santuario di Casale Pescarolo ed attribuiti alla fase arcaica e tardo-arcaica¹⁶³⁹.

Tornando per un attimo al quadro generale, la disamina di queste attestazioni votive, sebbene d'indubbia complessità, fornisce un'ulteriore elemento alla lettura del quadro di popolamento di età arcaica della media valle del Liri. Ad una condizione di generale uniformità della "Cultura della valle del Liri" si sovrapporrebbero una serie di influenze culturali "sovraregionali", che transitavano lungo la direttrice fluviale del Sacco-Liri-Garigliano, toccando solo parzialmente le popolazioni locali e riconoscibili quasi esclusivamente presso i luoghi di culto.

Col passaggio tra VI e V secolo a.C. il quadro del Lazio meridionale muta a causa dell'inserimento dei Volsci dalla Valle Roveto. I dati noti per le necropoli di Frosinone¹⁶⁴⁰ delineano un quadro di "destrutturazione" rispetto alle realtà arcaiche, che già M. Di Fazio collegò alla presenza volsca¹⁶⁴¹, sebbene per il versante interno necessiterebbe di ulteriori indagini.

Sull'intero asse lireno si assiste ad una contrazione delle evidenze archeologiche, in particolare di carattere culturale: si registra una significativa riduzione delle dediche, non si annoverano interventi di ristrutturazione degli edifici templari e diminuiscono gli elementi di contatto con le componenti latina e capuana-cumana. Si sviluppano, invece, numerose cinte murarie d'altura, indice del sopraggiungere di un momento di instabilità.

A sud della confluenza tra Sacco e Liri, però, questi fenomeni di discontinuità appaiono meno evidenti. La sola cesura netta è riscontrabile nel territorio di *Fregellae*, dove perdura fino all'inizio del IV secolo a.C.¹⁶⁴², mentre nei territori di *Aquinum*, *Interamna Lirena*, *Casinum*¹⁶⁴³ e in Valle di Comino¹⁶⁴⁴, la dislocazione degli insediamenti e delle necropoli restò immutata. Plausibilmente, i centri d'altura preesistenti vennero fortificati, ma lo sviluppo di un sistema di fortificazioni sembra avvenire in risposta ad una pressione proveniente da settentrione¹⁶⁴⁵.

Si potrebbe quindi ipotizzare che l'occupazione volsca non si fosse spinta oltre il tracciato delineato dalle fonti letterarie per l'alta valle del Liri e la confluenza del Sacco. L'area della media e bassa valle del Liri sembra mantenere un forte connotato di autoctonia, forse coerente con lo sviluppo, nel corso del V secolo a.C., di forme culturali consimili a quelle sidicine ed aurunche delineate per il limitrofo comparto campano.

¹⁶³⁹ *Infra* Capitolo VI.

¹⁶⁴⁰ *Infra* paragrafi II.1.1, II.2.1, II.3.1.

¹⁶⁴¹ Di Fazio 2020a, pp. 115-116, pp. 157-165.

¹⁶⁴² *Infra* paragrafo II.1.3 e II.3.3. Da ultimo Diosono 2019.

¹⁶⁴³ *Infra* paragrafi II.1.6-7-8.

¹⁶⁴⁴ *Infra* paragrafi III.1.

¹⁶⁴⁵ Lauria 2012, p. 142.

In questo quadro, le evidenze della Valle di Comino mostrano una forte caratterizzazione in senso “osco-sannita”. Nelle necropoli di San Biagio Saracinisco¹⁶⁴⁶ si registra infatti l’associazione tra forme ceramiche datate al V secolo a.C., con confronti da Alfedena, Frosinone e *Satricum*¹⁶⁴⁷, e deposizioni numericamente rilevanti di armi da offesa, punte di lancia e/o di giavelotto¹⁶⁴⁸. Le numerose attestazioni metalliche, comuni anche al Cassinate e frutto dello sfruttamento dei giacimenti dei Monti della Meta, divengono una marca distintiva del comparto orbitante sul Melfa-Mollarino-Rapido, riconducibili sia alla disponibilità della materia prima che allo strutturarsi di realtà culturali che vedevano tra le proprie forme di sostentamento la metallurgia e l’attività bellica.

Questa tendenza sembra potersi registrare anche presso il deposito votivo di Casale Pescarolo. Avendo delineato fin qui il quadro culturale da cui scaturì il santuario, è bene fare un passo indietro e illustrare brevemente i punti salienti di quanto ricostruito per il contesto culturale fulcro di questo lavoro¹⁶⁴⁹.

Il santuario di Casale Pescarolo sorse nel corso del VI secolo a.C.¹⁶⁵⁰ nell’area di fondovalle della piana alluvionale di Alvito, nella porzione sud-occidentale della Valle di Comino, alle pendici dell’altura di Vicalvi. Questa sbarrava l’accesso alla valle da nord e vedeva sulla sommità uno dei siti satellite nel sistema di controllo territoriale sparso afferente al centro maggiore di Colle S. Stefano, l’Atina preromana distante circa 10 km.

Il luogo fu scelto a seguito di un fenomeno di sacralizzazione del paesaggio palustre che accumulava questa porzione la valle di Comino alla media e bassa valle del Liri, in parte ravvisabile nell’aspetto attuale del Lago di Posta Fibreno e percepito come liminare. Questo interessò le acque di uno stagno, sviluppatosi spontaneamente in prossimità di un affioramento del banco di travertino, e caratterizzato dalla commistione tra acque superficiali e solfuree, provenienti da una vicina sorgente¹⁶⁵¹.

Oltre alla presenza dell’acquitrino, il luogo costituiva un punto idoneo alla sosta lungo la direttrice che dalla Conca Sorana conduceva al centro d’altura di S. Stefano, per poi raggiungere il Cassinate o le valli del Sangro e del Volturno. A poca distanza dalla sede del santuario si incrociavano, infatti, gli assi trasversali ricavati dall’andamento del Rio Molle e del Melfa, che permettevano di valicare i Monti della Meta mediante il passo di Forca d’Acero, oppure di collegarsi alla via Pedemontana della media valle del Liri attraverso le Gole del Melfa.

¹⁶⁴⁶ *Infra* paragrafo III.2.2.

¹⁶⁴⁷ *Infra* paragrafo III.4.1.

¹⁶⁴⁸ Cifarelli, Gatti 2006, p. 27.

¹⁶⁴⁹ Tentando qui una sintesi, si rimanda alla disamina del contesto nel Capitolo V. e nei paragrafi VII.2 e VIII.6.

¹⁶⁵⁰ L’iniziale attribuzione alla fine del VII secolo a.C. dipende infatti dalla cronologia delle laminette umbro-laziali del “gruppo Campidoglio”, il cui riconoscimento appare dubbio.

¹⁶⁵¹ *Infra* paragrafi VI.1, VIII.6 e IX.1.

La collocazione geografica e il contesto paesaggistico fecero quindi del santuario di Casale Pescarolo un luogo di sosta obbligato, coinvolto fin dall'età arcaica entro dinamiche di frequentazione stagionale legate alla transumanza da e verso gli Appennini, assumendo un ruolo rilevante nel quadro del popolamento sparso della Valle di Comino. Assolveva con ogni probabilità a funzioni di contatto e scambio lungo il circuito che collegava, attraverso la valle del Melfa, il bacino dell'alto Liri alla valle del Volturno, fungendo da centro aggregativo o da *marker* di confine in base alla percezione dei diversi soggetti che lo frequentarono. La sacralità del luogo scaturì dunque da un connubio tra motivazioni di carattere economico e un contesto ambientale riconosciuto come identitario dalle comunità locali¹⁶⁵².

L'analisi dei dati di scavo suggerisce la strutturazione del santuario di età arcaica e tardo-arcaica come un luogo di culto all'aperto. Sebbene appaiano difficilmente riconoscibili le tracce di strutture in materiale deperibile¹⁶⁵³, non sembra potersi escludere del tutto la realizzazione di recinzioni o passerelle. Se queste fossero coinvolte entro una prassi cultuale che contemplava il getto perispondale dei votivi o forme di esposizione delle dediche, non è possibile stabilirlo.

Dalle dediche attestate per queste quote cronologiche, si evince la presenza di un foro attuato nella porzione inferiore di numerose laminette antropomorfe, nel quale era stato inserito un chiodino in ferro, con rispettivo tassello in bronzo, funzionale all'affissione ad un supporto ligneo¹⁶⁵⁴. Ciò indurrebbe a sostenerne quantomeno una temporanea esposizione di questi votivi. Se poi le laminette venissero gettate nelle acque nel corso di specifiche cerimonie, piegate o meno, o se vi siano giunte solo al momento della realizzazione dello scarico votivo che colmò lo stagno, con l'obliterazione del santuario nel I secolo a.C., resta nel mero campo delle ipotesi.

Ad ogni modo, il santuario di Casale Pescarolo non sembra aver goduto di opere di monumentalizzazione precedenti la fine del IV - inizio del III secolo a.C., in linea con la maggior parte dei luoghi di culto del medio Liri¹⁶⁵⁵.

Entrando nel merito dell'analisi sui votivi arcaici e tardo-arcaici del deposito di Casale Pescarolo, sembra attestato un solo tipo di dedica, riconosciuto in circa 167 frammenti di laminette antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata di tradizione umbro-laziale, di cui 71 esemplari sono stati studiabili in dettaglio¹⁶⁵⁶. Questo costituisce un elemento di novità nel panorama del Lazio meridionale, sia per la concentrazione numerica, che per la variazione stilistica degli esemplari. Sebbene il dato sia da imputare alla parzialità dell'edito, ad oggi il contesto di Casale Pescarolo trova confronti ravvicinabili

¹⁶⁵² *Infra* paragrafi VII.1-2 e VIII.6.

¹⁶⁵³ *Infra* paragrafi V.1.1 e V.1.2.

¹⁶⁵⁴ *Infra* paragrafo V.1.

¹⁶⁵⁵ Per la disamina delle diverse fasi di frequentazione, *infra* paragrafo V.2.3.

¹⁶⁵⁶ *Infra* paragrafi VI.1., V.1.1.

solo nei depositi arcaici e tardo-arcaici di S. Cecilia ad Anagni, in quelli di *Satricum*, nonché nelle attestazioni, sebbene più tarde, del santuario di Giunone Licina a Norba, da cui giungono ben 141 esemplari. Le altre evidenze della media valle del Liri appaiono invece esigue, ma vicine sul piano stilistico.

In primo luogo, è parso evidente come le laminette assegnate al “gruppo Campidoglio” risultino dubbie, a causa dei problemi d’attribuzione crono-tipologica insiti nella revisione di questa classe di materiali¹⁶⁵⁷. La maggior parte delle laminette è invece attribuibile con sicurezza al gruppo Segni, datato dalla seconda metà del VI al V secolo a.C.¹⁶⁵⁸.

La novità in assoluto più rilevante è l’ accertata associazione tra alcune delle laminette di Casale Pescarolo e le armi miniaturistiche realizzate in lamina di bronzo ritagliata. Dal deposito votivo sono infatti note quattordici esemplari: tre scudi ovali, decorati a sbalzo, e undici cuspidi di lancia realizzate in sottile lamina di bronzo ritagliata, avvolta per rendere l’idea dell’asta e appiattita a forma lanceolata per definire la punta¹⁶⁵⁹. Ciò ha permesso di ipotizzare per più di un esemplare la raffigurazione di un soggetto in armi.

In precedenza, era noto solo un esemplare di laminetta umbro-laziale armata, proveniente da Segni¹⁶⁶⁰. Oggi sono noti da Casale Pescarolo almeno altri due esemplari: una laminetta con testa triangolare impugnante scudo-lancia-giavellotto, in posizione di riposo (Fig. 15; Tav. IX), e un ulteriore trittico di armi da attribuire ad un’altra laminetta, purtroppo non più identificabile. Infine, dalla documentazione fotografica d’archivio del Museo di Atina è nota una laminetta impugnante uno scudo, mentre l’altro braccio appare sollevato (Fig. 14). Purtroppo, la provenienza rimane ignota, ma sembra ipotizzabile un’attribuzione a Casale Pescarolo o al deposito votivo di Cardito, nella valle del Mollarino.

A queste attestazioni si sommano altri frammenti attribuiti ad armi miniaturistiche ed elementi della decorazione che stilizzerebbero le componenti del vestiario. Più di una laminetta presenta il capo ritagliato in forma triangolare, in una sorta di compenetrazione tra la figura umana e un elmo. Alcune punzonature sembrano invece richiamare cinturoni o cinghie incrociate a croce sul petto. Ciò renderebbe convincente parlare, almeno in parte, di votivi raffiguranti armati, realizzati mediante la rielaborazione iconografica delle figurine umbro-laziali. Queste appaiono produzioni miniaturistiche improntate alla schematizzazione estrema degli elementi anatomici e raramente presentano elementi che permettano una sicura attribuzioni di genere.

¹⁶⁵⁷ L’attribuzione sembra basata esclusivamente sulle dimensioni ridotte. *Infra* paragrafo VI.1.

¹⁶⁵⁸ *Infra* paragrafo VI.1.

¹⁶⁵⁹ *Infra* paragrafi VI.1., V.1.2.

¹⁶⁶⁰ Colonna 1970, p. 110, n. 333, tav. LXXVII, inv. 18902.

Negli esemplari di Casale Pescarolo il genere maschile appare invece ben identificabile, mediante la resa dei genitali (a linguetta triangolare-trapezoidale sollevata, oppure attraverso una punzonatura verticale a rilievo). La commistione tra queste figurine definite sulla base del genere e gli attributi riconducibili alla sfera bellica indicherebbe, forse, un'appropriazione, da parte della componente culturale di matrice osca, ipotizzata per la Valle di Comino nel corso del V secolo a.C., di un oggetto votivo condiviso nelle forme originarie con altri contesti arcaici del Lazio meridionale, di cui viene però modificato il portato simbolico. L'aggiunta di questi attributi muta, infatti, la rappresentazione dalla sola figura umana, miniaturizzato a fini sostitutivi del dedicante stesso, con la consacrazione di un devoto di genere maschile rappresentato nel proprio ruolo sociale. Questa connotazione bellica doveva quindi rivestire un significato, identitario o religioso, rilevante nel panorama culturale osco dei frequentatori del santuario di Casale Pescarola, o non si spiegherebbe la necessità di tale operazione.

Altre associazioni tra laminette e armi miniaturistiche sembrano ipotizzabili per alcuni esemplari dal tempio suburbano sulla via Latina a *Fregellae*¹⁶⁶¹, ma, ad oggi, le laminette antropomorfe ad "iconografia armata" sembrano costituire una variazione attestata in un areale estremamente ristretto, che coinvolge la zona di confluenza tra Sacco e Liri e la Valle di Comino tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. Altre attestazioni restano ancora da verificare, ma prima appare dirimente improntare un proseguo delle indagini che punti a superare l'ostacolo costituito dall'incerta attribuzione crono-stilistica degli esemplari di questa classe. Senza una revisione delle datazioni dei contesti di provenienza e una nuova lettura autoptica degli esemplari, resta infatti quasi impossibile riconoscere le caratteristiche dalle decorazioni o considerare attendibile un'attribuzione cronologica approssimata sulla base di una divisione per gruppi delineata cinquant'anni fa.

Le laminette antropomorfe raffiguranti armati scaturirebbero quindi dal quadro culturale di matrice osca già delineato per la valle di Comino con l'avvento del V secolo a.C. Questa sensibilità sembra trovare paralleli nelle coeve raffigurazioni fittili dei devoti in armi dai depositi di Masseria Perelle, a Presenzano, e del santuario di Fondo Ruozzo a *Teanum*¹⁶⁶². In entrambi i contesti queste raffigurazioni, di gusto prettamente italico, sono state lette come una rappresentazione del corpo sociale distinto sulla base del genere e del ruolo. Gli uomini vengono raffigurati armati, dotati di elmo e con indosso una corta corazza, che lascia i genitali in vista. Le donne sono invece raffigurate in abito lungo, alle volte con indosso una mantellina, e a capo scoperto. Questi elementi trovano paralleli negli attributi selezionati delle laminette di Casale Pescarolo. La lunga veste, i capelli delineati e la presenza di una mantellina sembrano infatti potersi riconoscere anche nelle due rare attestazioni di

¹⁶⁶¹ Battaglini *et al.* 2019, pp. 191-196, fig. 14, nn. 71-89, 90-92.

¹⁶⁶² *Infra* paragrafi IV.2; IV.3; VI.1.

laminette femminili, realizzate in piombo, note da Casale Pescarolo (inv. 65607 e SN.3 Atina, Tav. VIII)¹⁶⁶³.

Nel caso dei santuari di *Teanum*, queste manifestazioni sono state collegate al fenomeno di etnogenesi del popolo dei Sidicini. Altrettanto sembrerebbe potersi ipotizzare per la peculiare trasformazione iconografia delle laminette di Casale Pescarolo. Queste dediche rientrerebbero quindi in un più esteso fenomeno di “oschizzazione” della Valle di Comino, imputabile ad una riduzione delle interazioni rivolte verso la valle del Sacco in seguito all’avvento dei Volsci.

Sulla base di quanto illustrato, sembrano quindi rintracciabili numerosi paralleli tra la realtà della valle di Comino, della media valle del Liri e il quadro noto per il popolo storico dei Sidicini. Tentando un’estrema sintesi, entrambi i comparti mostrano un sistema di occupazione territoriale a carattere sparso, incentrato su una rete di santuari disposti lungo le direttrici fluviali, concatenate dall’alto Liri fino al Volturno e al Savone, e posti a controllo dei punti di raccordo coi percorsi pedemontani trasversali, dalla costa all’interno¹⁶⁶⁴.

Il quadro dalla cultura materiale di età Orientalizzante ed arcaica accomuna nella “Cultura della valle del Liri” il comparto medio e basso lireno¹⁶⁶⁵. e quello campano sidicino¹⁶⁶⁶, condividendone alcuni aspetti anche col comparto costiero ausone-aurunco¹⁶⁶⁷.

Alla fine del VI secolo a.C. si assiste ad un’evoluzione rilevante in ambito sidicino, con la monumentalizzazione dei santuari di località Loreto e Fondo Ruozzo, imputabile a dinamiche di ellenizzazione delle *élite* italiche, campane e laziali, promossa dalla politica di Aristodemo di Cuma. Questo fenomeno è riconoscibile anche nei tetti del santuario di Marica alla foce del Garigliano¹⁶⁶⁸, nella nascita delle aree santuariali di *Cales*¹⁶⁶⁹ e, forse, nelle strutture indiziate dalle terrecotte architettoniche rinvenute presso i luoghi di culto del territorio di *Aquinum*¹⁶⁷⁰. Lo sviluppo di questi santuari non vede però sul versante laziale alcuna continuità nel V secolo a.C., che anzi manifesta una contrazione delle evidenze; mentre a *Cales*, coincide con l’avvio di un’evoluzione in senso proto-urbano e a *Teanum* con un lento e progressivo fenomeno sinecistico.

Nel V secolo a.C. anche il comparto sidicino partecipa alla *koinè* culturale marcata dalle influenze appenniniche già illustrata per la Valle di Comino e il Cassinate, con l’incidenza delle anforette tipo Alfedena e delle attestazioni di armi nelle deposizioni funerarie¹⁶⁷¹.

¹⁶⁶³ *Infra* paragrafi VI.1 e VI.1.1.

¹⁶⁶⁴ Per la disamina di dettaglio si veda *Infra* paragrafi VII.1-2.

¹⁶⁶⁵ *Infra* paragrafo III.4.1.

¹⁶⁶⁶ *Infra* paragrafo IV.2. Johannowsky 1983, 291-293; Chiesa 2011; Gilotta, Passaro 2012.

¹⁶⁶⁷ *Infra* paragrafo IV.1

¹⁶⁶⁸ *Infra* paragrafo IV.1.1.

¹⁶⁶⁹ *Infra* paragrafi IV.1.4-5.

¹⁶⁷⁰ *Infra* paragrafi II.3.5-6.

¹⁶⁷¹ *Infra* paragrafi II.2.5 e III.2.1-2.

Guardando al quadro storico, quanto ricostruito potrebbe trovar ragione in due fenomeni, indicati negli studi come rilevanti per l'avvio dell'etnogenesi del popolo dei Sidicini nel corso del V secolo a.C. Da un lato, la crisi delle aristocrazie terriere campane, che portò ad un'autodefinizione per contrasto delle componenti italiche¹⁶⁷², dall'altro lo stanziamento dei Volsci in Lazio meridionale, che interruppe i rapporti col mondo del *Latium Vetus* e diede avvio a un lungo periodo di conflitti, che si conclusero solo dopo le Guerre Sannitiche.

Di questa instabilità fecero le spese le componenti osche del medio Liri, quei "Sidicini" i cui domini arcaici forse giungevano fino a *Fregellae*¹⁶⁷³ e di cui le fonti letterarie restituiscono una distribuzione quasi geografica, collocandoli tra i domini dei Volsci e degli *Ausones*¹⁶⁷⁴. A sostegno di questa lettura intervengono molteplici elementi indiziari. Oltre al già citato passo sulla sovrapposizione culturale di *Fregellae*, si annoverano le attestazioni di cultura materiale dell'area di *Aquinum*, con elementi funerari vicini alla Valle di Comino e al Cassinate ed attestazioni architettoniche in linea coi i contesti di *Teanum*¹⁶⁷⁵. A questi si sommano le ipotesi avanzate in questo studio sull'interpretazione iconografica delle laminette tardo-arcaiche di Casale Pescarola¹⁶⁷⁶ e del deposito votivo del tempio suburbano sulla via Latina a *Fregellae*¹⁶⁷⁷. Infine, rimandando in parte alle speculazioni sulle attribuzioni divine del Capitolo IX, già Coarelli propose di intravedere nell'attestazione epigrafica del teonimo di *Pupluna* ad *Aquinum*, nel II secolo a.C.,¹⁶⁷⁸ l'indizio di una pregressa presenza osco-sidicina nell'area del medio Liri¹⁶⁷⁹.

Plausibilmente queste genti "osco – sidicine", in risposta alla progressiva calata volsca, si contrassero verso sud, entrando in conflittualità con la componente aurunca¹⁶⁸⁰; mentre sopperirono all'interruzione dei rapporti col mondo latino e all'instabilità della piana campana, rivolgendosi al versante appenninico. Questo innescò un processo di etnogenesi osca non condivisa dal comparto aurunco, ma che sembra riconoscibile dalla Valle di Comino a *Teanum*, soprattutto nei peculiari temi iconografici ravvisabili anche nel santuario di Casale Pescarola.

In questo quadro, il Cassinate si mostrerebbe come un'ulteriore area di contatto. Sebbene infatti condivida con la Valle di Comino l'incidenza delle attestazioni metalliche, nella selezione dei votivi

¹⁶⁷² *Infra* paragrafi IV.1 e 2.

¹⁶⁷³ Ipotesi in realtà avanzata in linea ipotetica già da Coarelli e sostenuta da Smith 2017 e Di Fazio 2020a

¹⁶⁷⁴ Plin. III, 56; Strab. V, 3, 6. Colonna 2011, p. 117

¹⁶⁷⁵ *Infra* paragrafi II.3.5-6.

¹⁶⁷⁶ *Infra* Capitolo VI.

¹⁶⁷⁷ *Infra* paragrafo III.3.3.

¹⁶⁷⁸ *Infra* paragrafo IX.2.

¹⁶⁷⁹ «Sarebbero dunque i Sidicini (poi ristretti alla sola *Teanum*) ad aver occupato prima dei Volsci -e cioè al più tardi nel VI secolo a.C.- l'area del medio Liri»: Coarelli 2007, p. 28.

¹⁶⁸⁰ Lo sviluppo dei centri fortificati d'altura lungo il Garigliano secondo Lauria era imputabile a «pressioni di genti osco-sannitiche, sidicine in particolare»: Lauria 2012, pp. 148-149

appare assai più vicina all'ambito aurunco, con rilevanti attestazioni di piccola plastica e vasellame miniaturistico d'impasto che richiamano il santuario di Marica alla foce del Garigliano.

La Valle di Comino sembrerebbe quindi essere appartenuta alla "Cultura delle valli del Liri", da cui sarebbe scaturito, tra fine VI e V secolo a.C. un substrato culturale osco che avrebbe risentito significativamente della pressione settentrionale dei Volsci, senza però perdere il controllo sulla direttrice del Melfa. Chiusi gli sbocchi verso la valle del Sacco, l'area avrebbe risentito di una condizione di parziale isolamento, sviluppandosi in maniera conforme al mondo osco-sannita delle limitrofe valli del Sangro e del Volturno, con le quali condivideva il modello socioeconomico¹⁶⁸¹.

Ulteriore elemento indiziario dell'interruzione dei rapporti con la Piana Pontina sembrerebbe l'assenza, tra le attestazioni delle laminette di Casale Pescarolo e di *Fregellae*, dell'ultimo gruppo riconosciuto da Colonna: il "gruppo Norba", datato tra V e IV secolo a.C.¹⁶⁸². Questa assenza coincide a *Fregellae* con lo iato che copre V e IV secolo a.C., mentre a Casale Pescarolo non si assiste ad una interruzione delle dediche, ma forse ad una loro modifica, che non guarda più al mondo del Lazio.

Il fenomeno di "oschizzazione" della Valle di Comino, avviatosi nel V secolo a.C., comportò infatti una progressiva e naturale adesione al mondo sannita. Con l'avvento del IV secolo a.C. non si registrano infatti fenomeni di discontinuità: gli insediamenti d'altura videro opere di ampliamento e sistemazione, in quanto parte del sistema difensivo del Sannio occidentale, mentre le necropoli sembrano porsi in immediata prossimità alle precedenti¹⁶⁸³.

Un dato rilevante su questo fenomeno potrebbe trarsi da una analisi mirata degli oltre 270 frammenti di armi reali in ferro rinvenuti nel deposito di Casale Pescarolo, non riportati in precedenza nell'edito¹⁶⁸⁴ e che si spera di poter meglio studiare col proseguo delle indagini. Sebbene siano approssimativamente riconoscibili punte di lancia e di giavellotto, con relativi puntali, il pessimo stato di conservazione non permette ad oggi di riconoscerne confronti precisi o quote cronologiche davvero attendibili. Non sembra però inopportuno far risalire queste attestazioni ad un arco cronologico in linea con l'attribuzione al IV secolo a.C. dei frammenti di cinturoni rinvenuti sempre presso il deposito votivo di Casale Pescarolo¹⁶⁸⁵.

Già solo il numero delle attestazioni costituisce un'anomalia rispetto al Lazio meridionale, indicando il coinvolgimento del santuario di Casale Pescarolo nella prassi devozionale della dedica

¹⁶⁸¹ *Infra* paragrafo III.4.2.

¹⁶⁸² Colonna 1970, p. 112.

¹⁶⁸³ *Infra* paragrafi III.4.1-2.

¹⁶⁸⁴ *Infra* paragrafo VI.2.

¹⁶⁸⁵ Bellini 2004.

delle armi, consolidata nei santuari appenninici centro-meridionali di V-IV secolo a.C.¹⁶⁸⁶ Questa costituirebbe una modifica della prassi rituale, ma non una vera e propria variazione nella rappresentazione sociale e simbolica dei dedicanti. Inoltre, la percezione sacrale del paesaggio umido che aveva condotto all'elezione del luogo di culto nel VI e V secolo a.C. potrebbe essere permasta anche in fase sannita, in quanto non sembrano esservi elementi che indichino la realizzazione di strutture o un cambio incisivo delle dediche fino alla fine del IV e all'inizio del III secolo a.C.

Guardando, invece, alla selezione dei votivi fittili di ascendenza etrusco-laziale-campana censiti per il deposito di Casale Pescarolo, dei quali si è potuta attuare l'analisi preliminare degli impasti, alcuni degli esemplari, datati da Rizzello tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., sebbene da analizzare entro il fenomeno di romanizzazione religiosa le Lazio meridionale interno, troverebbero confronti nel santuario di Capodacqua in valle di Canneto, in quello di Mefite in valle d'Ansanto e presso Rossano di Vaglio¹⁶⁸⁷. Ciò potrebbe indiziare una continuità nella percezione della Valle di Comino come parte del mondo sannita, riscontrabile anche nella dedica osca a Mefite sulla colonnina di Capodacqua di fine III secolo a.C. Questa sensazione si tradusse, purtroppo, nella tendenza al pan-mefitismo che ha marcato la storia degli studi su questa porzione interna del Lazio meridionale. Sarà quindi bene affrontare in un prossimo futuro le indagini sulla fase sannitica del deposito votivo di Casale Pescarolo, allargando la ricerca anche alle classi ceramiche e ai votivi fittili, ma tenendo ben a mente come i Sanniti si inserirono in questo territorio probabilmente integrandosi con le realtà preesistenti, anche da un punto di vista culturale.

¹⁶⁸⁶ Serra di Vaglio e Civita Tricarico in area lucana, Pietrabbondante in Molise o i rinvenimenti della fase sannitica di Fondo Iozzino a Pompei: *infra* paragrafo VI.2 e bibliografia citata.

¹⁶⁸⁷ *Infra* paragrafi III.3.2 e IX.3.

1. L'analisi macroscopica degli impasti

Lo studio tecnologico degli assemblaggi ceramici viene di norma condotto su frazioni selezionate di materiale significativo. Nella selezione dei campioni è importante prestare attenzione alla loro provenienza da contesti archeologici sigillati e alla loro significatività nel rispondere alle domande di ricerca¹⁶⁸⁸. Nel caso in esame, non si possiedono purtroppo dati stratigrafici sicuri per il deposito votivo, ma si è conservata l'intera mole dei votivi ceramici ivi deposti. Pertanto, l'assemblaggio selezionato per le analisi coincide con una singola classe di materiale e risulta funzionale ad un'analisi intra-sito, utile ad affiancare e rendere più accessibile, anche dal punto di vista terminologico, lo studio della coroplastica del deposito votivo dal punto di vista della produzione (impasto, tecnica di realizzazione ecc.).

I campioni analizzati sono stati selezionati sull'intera mole dei fittili schedati, a seguito di una divisione macroscopica attuata in magazzino grazie alla visione autoptica dei singoli pezzi. Si è evidenziato già in questa fase del lavoro come, indistintamente dal tipo di votivo, vengano riproposti i medesimi gruppi d'impasto, con lievi differenze tra gli anatomici e le testine ...

L'impasto ceramico è un attributo tecnologico indipendente dal più ampio concetto di ceramica ed è oggetto di studio della Petrografia e Petrologia Ceramica, il cui scopo è giungere ad una descrizione standardizzata e sistematica dei materiali ceramici sulla base della composizione e consistenza del loro corpo ceramico, attraverso un'analisi macro e microscopica. Si definisce impasto l'insieme delle materie prime che costituisce il corpo ceramico, una miscela che comprende, in quantitativi variabili, componenti a granulometria fine classificate come 'matrice', oppure componenti a granulometria superiore, sempre nell'ordine dei micron, classificate come 'frazione grossolana'/'clasti'. Questa componente grossolana può essere naturalmente presente o aggiunta artificialmente¹⁶⁸⁹, al fine di diminuire la plasticità dell'argilla in fase di lavorazione e ridurre il ritiro in fase di essiccazione e cottura. Con il termine impasto si fa quindi riferimento ad

¹⁶⁸⁸ Tale selezione si basa su ragioni conservative ed economiche, trattandosi di indagini distruttive, sebbene in minima parte, e costose in termini di tempo, risorse umane e strumenti d'analisi. Sul piano metodologico poi, l'obiettivo è identificare gruppi di oggetti che siano l'esito di comportamenti produttivi ricorrenti e che riflettano un modo di produzione socialmente condiviso. In linea di massima viene indicato il 20% dell'assemblaggio totale dal sito, ma è anche considerata rappresentativa una selezione tra 1/10 e 1/20 dell'insieme degli esemplari: Cuomo di Caprio 1985, pp. 10-11; Hitsiou 2010, pp. 3-5; Levi 2010, pp. 46-47, 51-52.

¹⁶⁸⁹ Whitebread 1989 e 1995; Levi 2010, pp. 12, 36-41, tabb. 2-3. Sulla dibattuta questione terminologica si rimanda a Rice 1987, pp. 406-413; Cuomo di Caprio 2007, pp. 75-80.

una somma di caratteristiche dell'argilla cotta definibili sulla base di specifici parametri: colore, durezza, sensazione della superficie al tatto, aspetto della superficie e della frattura; presenza, forma e distribuzione di vuoti / pori; frequenza, ordinamento, forma, dimensioni e composizione degli inclusi / clasti, che possono avere natura minerale come organica¹⁶⁹⁰.

La determinazione macroscopica di gruppi d'impasto costituisce il primo livello di analisi tecnologica e viene effettuata a microscopio, su fratture fresche, mediante un ingrandimento che può variare da 10x a 30x in base alla grossolanità dell'impasto.

Il sistema descrittivo degli impasti ceramici e delle loro componenti petrografiche è altamente standardizzato, prendendo in prestito la terminologia dagli studi di petrologia sedimentaria e micro-morfologia del suolo. Anche la procedura per la macro-descrizione degli impasti è ampiamente consolidata secondo prassi che hanno assunto la forma di schede operative¹⁶⁹¹. Per questo lavoro si è fatto riferimento ai *parameters for macroscopic fabric determination* stipulati da E.S. Hitsiou nel 2010¹⁶⁹², integrandoli con la terminologia e la prassi indicate in S.T. Levi 2010¹⁶⁹³, a cui sono stati affiancati i lavori di N. Cuomo di Caprio¹⁶⁹⁴ e di V. Roux¹⁶⁹⁵. Per il riconoscimento degli inclusi si è fatto riferimento agli atlanti per l'analisi petrografica delle sezioni sottili¹⁶⁹⁶, che, sebbene strutturati per analisi a scala molto più dettagliata, hanno permesso di integrare dal punto di vista teorico quanto appreso mediante la pratica della descrizione delle fratture allo stereo-microscopio grazie alla guida della Dott.ssa Martina Revello Lami, nel corso del periodo di formazione presso il *Department of Archaeological Sciences* della *Leiden University*. Nello stabilire i limiti dimensionali tra frazione grossolana e frazione fine si sono adottati i parametri indicati da Whitebread, riportati in seguito¹⁶⁹⁷.

Si è quindi proceduto ad una prima osservazione ad occhio nudo delle superfici e delle fratture a vista, provvedendo a rinfrescarle con l'uso di tenaglie. All'interno del *corpus* della coroplastica votiva sono stati riconosciuti 12 macrogruppi (nominati alfabeticamente da A ad N), che riflettessero le differenti caratteristiche di colore e aspetto dell'impasto, sia nel trattamento delle superfici sia in

¹⁶⁹⁰ Tra gli inclusi non plastici rientrano anche i diversi inclusi argillosi, che possono essere naturali, come frammenti di roccia argillosa o grumi naturalmente presenti nell'argilla, oppure aggiunti, come cocciopesto e correttivi argillosi. La loro identificazione appare cruciale negli studi di provenienza: Whitbread 1995, p. 365; Hitsiou 2010, pp. 6-7; Levi 2010, pp. 42-57, fig. 17, tabb. 4, 8.

¹⁶⁹¹ Hitsiou 2010, pp. 20-41; Levi 2010, pp. 141-156.

¹⁶⁹² D.P.S. Peacock fu il primo a suggerire un metodo sistematico per la descrizione macroscopica dell'impasto, poi rielaborato ed ampliato da I.K. Whitbread: Peacock 1977; Whitbread 1995. Hitsiou 2010, pp. 20-41, fa riferimento a tali parametri sistematizzandoli e aggiungendo come metodo per determinare la frequenza delle inclusioni i grafici di composizione e le carte per la stima visiva di Matthew *et al.* 1991, adottati anche da Levi 2010, pp. 42-47.

¹⁶⁹³ Levi 2010, pp. 42-47, 141-156.

¹⁶⁹⁴ Cuomo di Caprio 1985 e 2007.

¹⁶⁹⁵ Roux 2016 e 2019.

¹⁶⁹⁶ Adams *et al.* 1984; MacKenzie, Guilford 1980; MacKenzie *et al.* 1982; Yardley *et al.* 1990.

¹⁶⁹⁷ Si veda anche: Cuomo di Caprio 2007, p. 79; Levi 2010, p. 38, Tab. 1.

frattura. Entro questa prima macro-divisione sono stati selezionati 63 campioni, che rispecchiassero tutte le combinazioni possibili tra superfici e matrice. Infatti, perché un campione risulti adatto ad un'analisi petrografica deve essere selezionato preoccupandosi di includere tutte le differenti matrici d'impasto riconoscibili ad un'osservazione macroscopica. Si è quindi provveduto a fotografare i campioni mediante *Dino-Lite* (modello AM73915MT8), con ingrandimento di 30x2 mm (tra 29,5 e 30,3), e successivamente all'analisi dei campioni e alla loro descrizione mediante l'osservazione allo stereo-microscopio, con ingrandimento di 20x2 mm (tra 29,5 e 30,3).

Sulla base di questa descrizione è quindi possibile procedere all'individuazione di differenti gruppi ceramici a scala macroscopica, ricordando però che tale determinazione ha carattere esplorativo e si basa su continui confronti tra gli attributi dei campioni, che vengono assegnati ad uno stesso gruppo sulla base delle loro somiglianze e differenze. Restano pertanto sempre passibili di modifiche col prosieguo dell'indagine. Un gruppo si identifica per il proprio impasto, composto da una o più matrici argillose, con le loro caratteristiche mineralogiche, e la relativa frazione grossolana di inclusi non plastici, che possono essere naturalmente presenti o addizionati. In questa definizione l'aspetto delle superfici può permettere di riconoscere specifiche catene operative, mentre il colore delle ceramiche costituisce una conseguenza delle modalità di cottura; quindi, può rappresentare una variante interna al gruppo.

Ogni gruppo d'impasto è costituito da campioni con un alto grado di omogeneità in termini compositivi e morfologici¹⁶⁹⁸, ma occorre ricordare come all'interno di un assemblaggio proveniente da un sito le similitudini siano elevate, sia in ragione della natura geologica dell'area di approvvigionamento che delle scelte tecnologiche dei vasai, e spetta all'osservatore stabilire dei parametri di suddivisione. Pertanto, un processo descrittivo dettagliato e schematizzato di ciascun gruppo, che tenga conto anche delle annotazioni dell'osservatore, è di supporto nello stabilire quali siano state le valutazioni e i parametri ritenuti rilevanti ai fini della distinzione, oltre a renderli verificabili e replicabili¹⁶⁹⁹.

Di base l'identificazione di una matrice d'impasto ceramico ha come scopo l'associazione con le formazioni geologiche delle aree studiate per attribuirne la provenienza. Ci si basa principalmente sul presupposto che impasti ceramici derivati dalle medesime fonti geologiche

¹⁶⁹⁸ Le *Paste Compositional Reference Units* sono insiemi significativi di oggetti con impasto caratterizzato da composizione petrografica, mineralogica e chimica simile, che caratterizzano le produzioni realizzate in uno stesso luogo e modo. Queste unità, definite su base archeometrica, corrispondono concettualmente alle classi d'impasto definite macroscopicamente e, se la descrizione l'analisi sono state svolte correttamente, dovrebbero in larga misura coincidere una volta che si passa allo studio delle sezioni sottili: Rice 1987, pp. 413-418; Levi 2010, p. 48.

¹⁶⁹⁹ Whitbread 1995, pp. 366-367, 372-373.

dovrebbero risultare simili e viceversa, pertanto rintracciabili analiticamente. Ciò è possibile là dove le inclusioni non plastiche sono particolari e la geologia dell'area in esame ha caratteristiche ben distinguibili. Non sempre però la situazione è tanto favorevole. Molte aree geologiche hanno minime variazioni mineralogiche su areali geografici molto estesi, come in Grecia o in Italia centrale. Anche là dove siano disponibili carte geologiche, utilizzarle per associare direttamente il tessuto ceramico alla geologia locale potrebbe risultare approssimativo ed insufficiente, poiché le carte geologiche normalmente registrano grandi formazioni che incorporano diverse litologie e variazioni. Queste sarebbero verificabili solo sul campo o con l'ausilio di una letteratura geologica approfondita e pertinente dell'area, là dove disponibile¹⁷⁰⁰.

L'identificazione della provenienza delle materie prime e del luogo (o bacino) di produzione, così come l'identificazione della tecnologia sono strettamente correlati. In primo luogo, è più semplice identificare ceramiche di produzione alloctona solo dopo aver individuato la gamma delle variabilità delle produzioni locali, sebbene più complesse da riconoscere. Inoltre, è necessario identificare le materie prime locali per poter riconoscere le scelte tecnologiche.

Si può quindi fare ricorso anche ai parametri tecnologici per la determinazione dei gruppi: la selezione e miscelazione, in date percentuali, di argille con litologie diverse; la selezione degli inclusi plastici e non plastici, siano essi stati rimossi con la depurazione o reperiti ed aggiunti arbitrariamente¹⁷⁰¹; le scelte nella foggatura, nel trattamento della superficie e nelle operazioni di cottura¹⁷⁰². Tutti questi elementi sono riscontrabili dall'analisi delle sezioni sottili, nel corso della quale occorre prestare attenzione alle caratteristiche di concentrazione strutturale, così come alla

¹⁷⁰⁰ Sotto il profilo mineralogico l'argilla è una roccia sedimentaria a granulometria fine, composta prevalentemente da minerali fillosilicati, nella quale possono essere presenti naturalmente anche minerali quali quarzo, carbonati, feldspati, composti del ferro ecc., oltre a sostanze organiche. I principali gruppi di minerali delle argille sono caolinite, illite, montmorillonite e clorite. Sotto un profilo geologico le argille sono rocce sedimentarie detritiche e si possono distinguere in primarie, prodotte dalla alterazione della roccia madre e che restano in sede, e in secondarie (o di trasporto), rocce sedimentarie la cui formazione avviene per successive fasi di trasporto e sedimentazione ad opera delle correnti idriche. Le seconde sono di norma quelle predilette per la produzione ceramica, quando a granulometria più fine, inferiore a 4/2 micron. Essendo frequentemente diffuse, le manifatture avevano la tendenza a selezionare argille e altre materie prime litiche localizzate in prossimità dei luoghi di produzione. Pertanto, era la qualità, la quantità e l'accessibilità alle argille e agli affioramenti litici nel bacino idrografico di riferimento a determinare le scelte produttive. È quindi bene considerare per le correlazioni un raggio immediatamente circostante il sito di rinvenimento e/o di produzione, che non superi i 10 km. Per approfondimenti si veda: Cuomo di Caprio 1985, pp. 19-39; Levi 2010, pp. 32-37, 48-49. Carte litologiche per l'Italia a partire dalla Carta Geologica d'Italia scala 1:500000, disponibili in Levi, Sonnino 2006 o on-line.

¹⁷⁰¹ Le sabbie, ed in particolare il quarzo, possono fungere da degrassanti. Il calcare è utile in cottura, in quanto agisce da fondente, conferendo maggiore solidità al corpo ceramico o facilitando l'applicazione del rivestimento alla superficie porosa. I composti ferrosi sono responsabili in cottura dell'arrossamento del corpo ceramico. Le sostanze organiche aumentano il grado di plasticità dell'argilla. Per una sintesi, relativa anche alle tecniche di depurazione, preparazione e battitura dell'impasto, si rimanda a: Cuomo di Caprio 1985, pp. 52-55, 58-63; Lambrugo 2012, pp. 68-71.

¹⁷⁰² A livello generale si può ipotizzare che maggiore è l'omogeneità dei gruppi d'impasti più complessa è l'organizzazione sociale della produzione: Vidale 2007; Levi 2010, pp. 26-29, 46-47.

natura, alla granulometria e alla sfericità degli inclusi¹⁷⁰³. A questi parametri è bene affiancare conoscenze approfondite sulla natura litologica delle aree di approvvigionamento e del bacino idrografico, assieme ad esperienze di tipo etnografico e sperimentale sulle tecniche e le scelte di produzione, nonché l'integrazione dello studio delle fonti scritte o figurative antiche che possano colmare i vuoti conoscitivi¹⁷⁰⁴.

Le tecniche di foggatura sono quindi identificabili già a livello macroscopico, considerando sia la morfologia generale sia la struttura dell'impasto ceramico. Considerando il caso specifico, la classe di materiale indagata indica a priori la tecnica di foggatura quella a stampo / calco / matrice. Questa permette una rapida produzione in serie di oggetti d'aspetto uniforme e di buona fattura. Da un'originale in materiale duro e resistente (legno, metallo o ceramica) si ricava una matrice in argilla, che consiste nell'impronta in negativo dell'originale, il più delle volte suddiviso in due sezioni combacianti, anteriore e posteriore. La matrice così ottenuta viene fatta essiccare e poi cotta, comportando fin dal principio una riduzione delle dimensioni rispetto al calco dell'originale, il che permette di rintracciare per scala dimensionale la continuità d'uso e la distribuzione delle matrici, riconoscendo gli oggetti finiti prodotti dalle stesse matrici o ricavate da delle copie di matrici. Per la produzione in serie di oggetti finiti a partire da una singola matrice si procede alla preparazione, mediante battitura, di foglio più o meno sottili di argilla, in base alla necessità. Questi fogli vengono progressivamente stesi l'uno sull'altro facendoli aderire ad una delle due sezioni della matrice, resa antiaderente grazie all'applicazione di uno strato di argilla in polvere estremamente fine e depurato. Il foglio viene quindi fatto accuratamente aderire per pressione alle pareti, preoccupandosi di ripassare le zone di dettaglio e di assicurarsi che i fogli sovrapposti siano tra loro ben adesi. Viene quindi posta a riposare la matrice con all'interno l'argilla, così che la parziale essiccazione e la naturale sottrazione d'acqua all'impasto da parte della matrice porosa comportino una contrazione delle dimensioni dell'oggetto in argilla cruda. Si procede quindi al distacco. Le due porzioni dell'oggetto in argilla cruda vengono fatte combaciare e aderire e si provvede a rifinirne i bordi o ad aggiungere ritocchi a mano all'oggetto finito, prima di porlo a completa essiccazione fino a raggiungere la consistenza cosiddetta "a cuoio" e un'ulteriore contrazione del volume. Prima della cottura si poteva provvedere alla stesura di ingobbio e alla decorazione

¹⁷⁰³ Di norma una distribuzione eterogenea, con granulometria altamente variabile in prevalenza grossolana e una forma angolare e a superfici poco usurate degli inclusi della frazione grossolana viene identificata con un'aggiunta volontaria. In ceramiche con inclusi non plastici di grandi dimensioni è alta la possibilità di identificare le formazioni litologiche da cui derivano, ma là dove si sia adoperato come correttivo prevalente il cocciopesto, questo non fornisce indicazioni chiare sul luogo di produzione: Levi 2010, pp. 41-42, 47-52, Tab. 4.

¹⁷⁰⁴ Cuomo di Caprio 1985, p. 11; Hitsiou 2010, pp. 12-14; Vidale 2002; Lambrugo 2012, p. 66 e bibl.

pittorica¹⁷⁰⁵.

Nel corso delle macroanalisi si è quindi tenuto conto dei parametri morfologici più rilevanti per riconoscere e descrivere questo tipo di foggatura: la posizione e la forma delle fratture, sovente oblique e che indicano le giunture tra diversi fogli o blocchetti pigiati nella matrice; la presenza di avvallamenti localizzati lungo le linee di frattura e sulla superficie interna degli esemplari cavi, corrispondenti alle impronte delle dita (con tanto di impronte digitali in singoli esemplari) conseguenti alla pressione dell'argilla nello stampo. La pressione delle dita è riconoscibile soprattutto in quegli esemplari in cui alla attenta pressione e lisciatura dei fogli d'argilla sulle facce della matrice, veniva alternato un riempimento della parte centrale dello stampo meno curato, con semplici blocchetti e cordoncini di argilla di dimensioni adeguate pigiati a riempire la parte interna dello stampo. Questo è meno riconoscibile negli esemplari del tutto cavi e dotati di foro sfiatatoio, come molte statuette.

Con la macro-descrizione degli impasti è possibile osservare e descrivere le conseguenze di una foggatura a stampo / calco attraverso le caratteristiche strutturali dell'impasto, riconoscendo gli effetti delle pressioni discontinue e delle sovrapposizioni dei fogli d'argilla all'interno della matrice mediante la disposizione di vuoti e degli inclusi nelle distinte porzioni dell'oggetto, o la presenza di fessure. In questo caso gli inclusi mostrano quasi sempre una distribuzione abbastanza uniforme, che diviene condivisa coi vuoti e pressoché parallela ai margini, soprattutto in caso di inclusi di granulometria inferiore, quando posizionati nelle porzioni più sottili dell'oggetto, dove l'attività di pressione e lisciatura è stata maggiore per favorire l'adesione alla matrice. Infine, in alcuni campioni è stato possibile riconoscere delle fessure, fasce vuote che seguono il punto di contatto (e scollamento a seguito della cottura) tra due fogli argillosi sovrapposti e con lo stesso andamento. Tutti questi elementi permettono di confermare a pieno la realizzazione a stampo mediante matrici, per lo più bivalve e sovente stanche, evidenziando l'ampio ricorso alla *slab building technique* nella stesura e lisciatura dei fogli d'argilla entro le matrici¹⁷⁰⁶.

Per quanto concerne il trattamento delle superfici, dall'osservazione macroscopica è stato possibile trarre pochi elementi, poiché la deposizione prolungata in ambiente umido ha significativamente danneggiato le superfici, che risultano levigate e dilavate. È però stato possibile riconoscere l'uso di rivestimenti argillosi dai colori chiari, ottenuti probabilmente da argille caoliniche o illitiche private

¹⁷⁰⁵ La modellazione a stampo, ampiamente usata in ambito arcaico, classico ed ellenistico, vede in età romana un ampissimo utilizzo, proprio in funzione della rapidità e serialità della produzione, mantenendo un buon livello artigianale anche facendo uso di manodopera non specializzata. Per una sintesi della tecnica si rimanda a: Cuomo di Caprio 1985, pp. 79-85; Lambrugo 2012, pp. 77-78; Panero 2012, p. 164.

¹⁷⁰⁶ Per le principali tecniche di foggatura si rimanda a Rye 1981; Whitebread 1995, p. 393; Rice 1987; Cuomo di Caprio 2007; Vidale 2007, capitolo 2, fig. 3; Levi 2010, pp. 78-84, figg. 27-28, tab. 16.

delle impurità. Il gruppo 2, nel quale rientrano in massima parte votivi anatomici raffiguranti arti inferiori, si distingue per il peculiare trattamento della superficie, che presenta uno strato di ingobbio uniforme visibile in frattura, attuato per immersione allo stato di parziale essiccazione in argilla liquida altamente depurata e chiara, coprente, opaca e polverosa, tendente al bianco panna con sfumature sul giallo chiaro¹⁷⁰⁷. La superficie di questi votivi appare però danneggiata dalla permanenza in ambiente umido. Pertanto, non è stato possibile identificare tracce di ulteriori stesure di patine a pennello o osservare l'aspetto del votivo come doveva apparire a seguito della cottura.

Su due maschere, sono invece state riconosciute tracce di un sottile strato di ingobbio bianco brillante, probabilmente steso a pennello, del tutto privo di inclusi e con la tendenza a sollevarsi in scaglie. Questo fungeva da preparazione per la stesura di una ulteriore sottile patina lucida rossa, presente in piccolissime tracce. Il colore si ottiene da ocre argillose rosse e gialle composte da minerali di ferro, tra cui la limonite, frequente nell'areale della Valle di Comino, sottoposte a sinterizzazione.

Per quanto concerne l'identificazione delle condizioni di cottura, purtroppo non sono state rinvenute strutture produttive cui fare affidamento nei pressi del saltuario di Casale Pescarolo. È però possibile avanzare alcune plausibili ipotesi sia sulla base della quota cronologica dei reperti sia sulla macro-descrizione delle superfici e delle fratture. Con ogni probabilità la coroplastica votiva venne prodotta mediante l'uso di una fornace verticale a due camere a fossa singola, come consuetudine nell'Italia di età ellenistica e romana¹⁷⁰⁸. Le trasformazioni riconoscibili macroscopicamente dettate dall'ambiente e dalla temperatura di cottura sono correlate principalmente alle variazioni di colore e all'aspetto della composizione dell'impasto in frattura, dipendenti da reazioni alla temperatura di cottura¹⁷⁰⁹. La sinterizzazione dell'impasto o dei

¹⁷⁰⁷ L'ingobbio è atto a limitare la porosità del corpo ceramico e a renderne liscia la superficie, sia come strato preparatorio per la stesura di successive patine pittoriche o al solo fine di miglioramento estetico. Viene applicato per immersione al cosiddetto stato "verde" di essiccazione della ceramica. Il colore chiaro indica che è stato ottenuto da un'argilla caolinica. Si veda: Cuomo di Caprio 1985, pp. 97-100; Lambrugo 2012, p. 79.

¹⁷⁰⁸ Si hanno numerose testimonianze di questo modello di fornace, sia da resti archeologici che da raffigurazioni dipinte, in Italia tirrenica e meridionale. Sviluppata ed implementata a partire dalla prima età del Ferro sino all'età classica, vede poi una stabilizzazione del tipo: con camera di combustione parzialmente interrata, camera di cottura in mattoni crudi, piano forato, copertura a cupola o volta, apertura di tiraggio verticale ecc. Le modifiche riscontrabili in età ellenistica e romana riguardano principalmente le dimensioni, con la conseguente differente selezione di materiale per la realizzazione della struttura. Le fornaci a camera singola per coroplastica votiva note da Eraclea hanno un diametro di poco superiore al metro e le camere di combustione erano realizzate per lo più in mattoni crudi e spezzoni di tegole. Le grandi fornaci di età romana erano invece realizzate per lo più in muratura. Per una classificazione della varietà delle fornaci note in Italia: Cuomo di Caprio 1985, pp. 127-148, figg. 18-19; Cuomo di Caprio 2007, cap. 13, p. 524; Levi 2010, cap. 4, pp. 112-127; Lambrugo 2012, pp. 84-91, 115-118, fig. 3.21-22; Panero 2012, pp. 166-169, 4.32.

¹⁷⁰⁹ Per le principali trasformazioni in cottura delle ceramiche si rimanda a: Cuomo di Caprio 1985, pp. 125-127; Rice 1987, pp. 54-112, 331-346; Cuomo di Caprio 2007, pp. 58-59, 122-124, 263-266, 491-499; Levi 2010, pp. 104-108, 112, 119-127, figg. 21, 51-52, tabb. 23-24.

rivestimenti argillosi fini ed omogenei, ricchi di ossidi e idrossidi di ferro, avviene a temperature elevate, a partire da 850° C¹⁷¹⁰. Tra i gruppi individuati la maggior parte presenta un aspetto polveroso delle superficie. Solo alcuni (varianti 1B e 4B) appaiono lisci e meno polverosi, di colorazione tendente al rosso e, all'osservazione al microscopio, mostrano in frattura un effetto parzialmente disciolto della componente sabbiosa, indicando un inizio del processo di sinterizzazione. Si possono quindi ipotizzare temperature di cottura in fornace prossime a 800-850° C, ma probabilmente inferiori a 950° C¹⁷¹¹. Considerando la gamma dei colori riscontrati per i gruppi riconosciuti, che spaziano per lo più dal *beige*, al rosa, all'arancio, al rosso e a tonalità del bruno genericamente chiare o nocciola, riportando valori di *value* e *chroma* tendenzialmente alti, è evidente come l'intera produzione sia avvenuta in ambiente ad atmosfera ossidante con temperature elevate¹⁷¹². La gamma di colore dopo la cottura indica una buona componente ferrosa all'interno delle argille, riconoscibile anche nella frazione grossolana di alcuni gruppi. Le temperature elevate hanno portato alla quasi totale combustione delle sostanze organiche presenti negli impasti, di per sé poco numerose e apprezzabili in frattura per la presenza sporadica nel nucleo di aloni carboniosi, nonché ad un avvio del processo di sinterizzazione in alcuni campioni, rifacendosi all'effetto quasi disciolto che assumono alcune componenti sabbiose. La tendenza al cosiddetto cuore nero è stata individuata per pochi esemplari stracotti, per i quali è evidente l'esiguità numerica rispetto all'assemblaggio. Questi presentano un nucleo di colore grigio chiaro o scuro, soprattutto nella variante B del gruppo 3 e nella variante C del gruppo 4¹⁷¹³.

Come da prassi, per le descrizioni del colore, sia delle superfici che delle fratture, omogenee o eterogenee, si è fatto riferimento alle tavole colorimetriche delle *Munsell Soil Color Charts*, affiancandovi, ai fini di diminuire il più possibile la soggettività dell'attribuzione, l'uso del colorimetro digitale *NSC ColourPin*, che traduce la lettura spettrofotometrica del colore direttamente

¹⁷¹⁰ Levi 2010, p. 128, tab. 25.

¹⁷¹¹ Ogni dato sulla cottura derivante dalla sola osservazione macroscopica resta nel campo delle ipotesi. In assenza delle sezioni sottili non è possibile osservare le alterazioni dei minerali sottoposti a calore, né attuare esperimenti di cottura di campioni ceramici, analisi termiche o di spettroscopia. Si può supporre però che per le due maschere per le quali sono ancora riscontrabili tracce di preparazione bianca e patina lucida rossa (cosiddetta vernice), si fosse giunti ad una piena sinterizzazione, da cui l'effetto lucido e totalmente impermeabile, quindi attorno ai 950° C: Levi 2010, tabb. 21, 24-25.

¹⁷¹² In ambiente ossidante il condotto della camera di combustione e il foro di tiraggio restano aperti. Per la combinazione tra la presenza dell'ossigeno e le alte temperature, fino a 800° C, le particelle ferrose presenti nell'impasto e nell'ingobbio si tramutano in ossido di ferro.

¹⁷¹³ Sono il risultato di una combustione imperfetta di oggetti a spessore maggiore della media. Alla temperatura compresa tra 300° C e 600° C si verifica la combustione della materia organica contenuta nell'impasto, con conseguente rilascio di anidride carbonica. La reazione avviene in atmosfera ossidante, ma se l'anidride carbonica rilasciata arriva a saturare anche solo parzialmente l'ambiente interno alla camera di cottura, riducendo il quantitativo di ossigeno, l'ossido di carbonio derivato dall'imperfetta combustione delle sostanze organiche produce carbonio sotto forma di grafite, determinando il colore nerastro del nucleo ceramico. Ciò avviene di solito per corpi ceramici spessi e poco depurati. Lambrugo 2012, p. 90.

in codici univoci NSC e RGB, convertibili poi nei codici Munsell, più comuni in ambito archeologico¹⁷¹⁴.

1.1 Finalità di uno studio tecnologico dei votivi fittili

Una volta che diversi gruppi d'impasto saranno quindi stati descritti nel dettaglio e ne saranno state riconosciute le scelte tecnologiche caratterizzanti, sarà possibile confrontarli con gruppi di riferimento, costituiti da campioni geologici di materie prime di provenienza nota¹⁷¹⁵, o correlarli a gruppi d'impasto simili in produzioni tipologicamente, cronologicamente e tecnologicamente omogenee, provenienti da altri siti noti con certezza¹⁷¹⁶. Sulla base delle caratteristiche diagnostiche rilevanti e delle eventuali scelte reiterate, sarà possibile risalire a prassi realizzative ricorrenti (le cosiddette catene operative) o ad associazioni tra materie prime e scelte tecnologiche, o, ancora, a relazioni tra tipi e impasti specifici, indagando così sia aspetti relativi alla provenienza quanto aspetti sociali, economici e legati all'immaginario della produzione coroplastica, che costituiscono il vero portato informativo di queste analisi. I votivi fittili costituiscono di per sé materiale modesto, il cui interesse è però costituito dal consentire una penetrazione nella trama sociale e nelle forme di pensiero che hanno dato vita a tali ingenti produzioni, la prima mediante l'analisi tecnologica delle repliche e del sistema produttivo, la seconda come prototipi e ideazione creativa dei soggetti delle matrici¹⁷¹⁷.

L'elevata standardizzazione e l'estensiva diffusione dei tipi della coroplastica votiva nell'Italia ellenistica e romano-repubblicana indicano di per sé un alto grado di specializzazione degli artigiani e una collaudata organizzazione della produzione. Possiamo affermare che la produzione della maggior parte della coroplastica votiva rientri come minimo nel grado di produzione del laboratorio di bottega, se non in quello di industria di villaggio (forse in questo caso meglio definibile come "di santuario") o su larga scala¹⁷¹⁸. Sappiamo però ancora poco di questa produzione tecnologica, poiché nei testi specialistici appare un'attività di produzione marginale

¹⁷¹⁴ Per un'approfondita disamina dell'attribuzione e interpretazione del colore nelle ceramiche: Cuomo di Caprio 1985, pp. 155-179; Rice 1987, pp. 331-346; Cuomo di Caprio 2007, pp. 676-688; Levi 2010, pp. 124-127, fig. 55. Per una traduzione adeguata dall'inglese all'italiano delle descrizioni dei colori, al fine di tentare di limitare problematiche intrinseche quali difficoltà nel trovare coincidenze perfette tra colore del campione e codice, così come per la necessità esplicativa di affiancare terminologie più generiche ed intuitive, si è ricorso ai parametri indicati da S. Levi, seguendo però lo schema descrittivo tra margini e nucleo fornito dalle schede di E. Hitiou.

¹⁷¹⁵ Desumibili dalle carte litologiche o dalle banche dati.

¹⁷¹⁶ Prodotti finiti di cui è noto il luogo di produzione, come gli scarti di fornace: Levi 2010, pp. 47-52.

¹⁷¹⁷ Un tentativo simile è alla base di studi come Bonghi Jovino, Chiesa 2016.

¹⁷¹⁸ Facendo riferimento al modello di van der Leeuw 1984a.

tra quelle ben più rilevanti della bottega del vasaio. La natura a stampo e la produzione su grandi numeri, ha portato a concentrarsi maggiormente sul gesto artistico e sulla rilevanza specialistica della realizzazione delle matrici, di cui sono studiati i tipi, la diffusione, le copie e la loro variabilità dimensionale, considerando più rilevante l'ideazione piuttosto che i processi di produzione dei votivi fittili, in quanto appannaggio degli apprendisti per la bassa difficoltà tecnica¹⁷¹⁹. Sono ancora poco indagate le tecnologie adottate, la selezione delle materie prime, le implicazioni socioeconomiche ed ambientali legate alla produzione. Ad esempio, l'uso delle materie prime locali è dato per scontato e non verificato, quando un'organizzazione complessa, come si presuppone essere quella di un'officina nei pressi di un santuario, e una produzione altamente standardizzata e numerosa, dovrebbero comportare un'accurata e rigida selezione delle materie prime, anche con il reperimento di prodotti specifici da aree più lontane¹⁷²⁰. Allo stesso tempo non sono particolarmente indagati i costi e i tempi di produzione o l'impatto di tali officine specializzate sull'economia locale, considerando invece come anche per contesti di dimensioni ridotte, quale può essere il santuario di Casale Pescarolo, i numeri dei votivi risultano molto elevati, la variabilità dei tipi discreta e la presenza delle fornaci a camera sia da ritenere semi-permanente, se non permanente¹⁷²¹. Infine, è data per assodata la scarsa circolazione dei votivi fittili come prodotto finito, in quanto oggetti seriali e di scarso pregio, prodotti, acquistati e dedicati all'interno del circuito di un singolo luogo di culto. Il riproporsi di tipi simili prova una circolazione di stili e matrici, in quanto sarebbe insensato trasportare ingenti quantitativi di oggetti finiti di scarso pregio e valore economico. Sorge il dubbio si possa assistere a rari fenomeni di circolazione dei votivi fittili solo là dove questi oggetti di scarso pregio si caratterizzi per le dimensioni assai ridotte e per la diffusione nei luoghi di culto di uno specifico areale, come potrebbe essere per i votivi anatomici di dimensioni raffiguranti arti inferiori e superiori di dimensioni assai ridotte, inferiori ai 10 cm, riscontrati nel comparto appenninico¹⁷²². Per questi sarebbe forse ipotizzabile una circolazione su scala regionale, forse in quanto oggetti facili da trasportare individualmente da un luogo di culto ad un altro lungo il percorso

¹⁷¹⁹ Ciò resta indubbio, ma va considerato che la produzione a matrice presuppone una collaudata organizzazione del lavoro di bottega, che prevede una gerarchizzazione delle attività e un numero non irrisorio di manodopera.

¹⁷²⁰ Dagli studi di natura etnografica sulla produzione vascolare si è dedotto come in una situazione di bottega specializzata le argille presentino una bassa variabilità e circolino su scala micro-regionale, così come i correttivi, ma anche che in alcuni casi, sebbene non frequenti, i luoghi di provenienza di alcune materie prime e i luoghi di produzione non coincidano. Ad esempio, specifici correttivi con caratteristiche tecnico-funzionali utili, ma assenti su scala micro-regionale o locale, calcolato su una decina di chilometri, possono giungere da areali esterni. Per una sintesi si rimanda a Rice 1987, cap. 14; Levi 2010, pp. 132-140, tabb. 26-27.

¹⁷²¹ Rifacendosi sempre agli studi etnografici di van der Leeuw 1984b.

¹⁷²² Scopacasa 2015.

stagionale della transumanza ed impiegati in forme culturali specifiche¹⁷²³.

È quindi evidente come questa piccola appendice di macro-descrizione degli impasti costituisca a questo stadio del lavoro solo un ausilio alla descrizione e nello studio tipologico della coroplastica votiva di un singolo sito, ma possa essere in futuro punto di partenza per un nuovo capitolo di indagini.

1.2 Parametri adottati

Ingrandimenti per analisi e fotografia col *Dino-Lite* (modello AM73915MT8): 30x2 mm (*magnification* tra 29,5 e 30,3)

Ingrandimenti per l'analisi allo Stereo-microscopio: 20x2 mm (*magnification* tra 29,5 e 30,3)

Standard di misura per gli inclusi della frazione fine e grossolana:

Frazione fine: < 0,1 mm.

Frazione grossolana:

- 0,1-0,5 mm = medi
- 0,5-1 mm = appena grossolani
- 1-2 mm = grossolani
- > 2 mm = molto grossolani.

Modello di scheda descrittiva per l'analisi macroscopica degli impasti

Matrice argillosa

a) Colore

- Campioni omogenei
- Campioni eterogenei

b) Durezza

c) Sensazione al tatto della superficie

d) Frattura

e) Vuoti

- Frequenza
- Forma
- Orientamento preferenziale

f) Inclusi non plastici:

- Frequenza complessiva

¹⁷²³ Ipotesi avanzata in via del tutto preliminare, che si avrà modo di verificare solo con un approfondito studio dei fittili della fase ellenistica di Casale Pescarolo.

- Orientamento e distribuzione
- Forma
- Dimensioni

g) Frazione Grossolana: singoli tipi di inclusi descritti in ordine di frequenza decrescente.

- Frequenza
- Colore
- Forma
- Aspetto

h) Frazione Fine

- Frequenza, colore, aspetto
- Possibili relazioni con inclusi attribuiti alla frazione grossolana

i) Cottura

2. Gruppi individuati per la coroplastica votiva di Casale Pesarolo

2.1. Gruppo 1

Caratteristica principale del gruppo 1 è la matrice sabbiosa, con conseguente frattura irregolare. Il colore della matrice argillosa appare omogeneo in superficie ed eterogeneo in frattura, distinguibile in margini e nucleo. La variabilità del colore della superficie omogenea è imputabile alla temperatura di cottura e alla concentrazione di materiale organico presente nell'impasto. Su questa base è stato possibile distinguere due varianti. La più frequente è la variante 1A, di colore chiaro, genericamente definibile come *beige*, con variazioni di sfumatura che vanno dal rosa, al giallo-rossastro, al giallo-brunito. L'altra è la variante 1B, tende alla gamma cromatica del rosa scuro / rosso, variando in sfumature da rosso-giallastro, a rosso, a bruno-rossastro.

Per quanto concerne la frattura eterogenea, può presentare da due a tre strati, imputabili sempre alla temperatura di cottura, ma anche allo spessore del campione analizzato. La variabilità di colore è sempre riconducibile alle due varianti di cui sopra. I margini della variante 1A vanno da rosa, a giallo-rossastro, fino giallo-brunito. I margini della variante 1B coprono lo spettro tra giallo-rossastro, rosso-giallastro, rosso chiaro, rosso e bruno. La variabilità del colore del nucleo va invece da bruno-giallastro chiaro, a grigio-rossastro, a grigio nella variante 1A, mentre si attesta sul bruno-grigio nella variante 1B.

Per quanto riguarda le inclusioni non plastiche, la presenza di mica (biotite o moscovite) nella frazione fine dà alla matrice argillosa un effetto iridescente dorato, uniformemente diffuso. La presenza dell'augite e dei granelli di *grog*, sia nella frazione grossolana sia in quella fine, costituiscono una costante, mentre la variazione nella frequenza e nelle dimensioni dei granelli di quarzo, assieme alla presenza di frammenti di selce (riconoscibili solo nella frazione grossolana) sono stati utilizzati come criteri per la distinzione del gruppo. A questi si sommano l'aspetto della frattura, la frequenza generale e la dimensione media degli inclusi.

Nel corso del primo campionamento, attuato ad occhio nudo, erano state distinte tre varianti sulla base della variazione di colore (campioni A, C ed F). L'analisi macroscopica al *Dino-Lite* (modello AM73915MT8) e con stereomicroscopio ha permesso di riconoscere la loro appartenenza al medesimo gruppo, riconoscendo come, nel caso della variante 1B, le tracce di materiale organico combusto appaiano più evidenti e la matrice argillosa meno porosa come risultato del processo di sinterizzazione imputabile ad una temperatura di cottura più alta rispetto alla variante chiara.

Infine, la superficie esterna è caratterizzata dalla compresenza di porzioni dilavate e incrostazioni di colore variabile da grigio chiaro a scuro, in parte opache e in parte iridescenti, attribuibili a fenomeni post-deposizionali.

Colore:

Superficie di colore omogeneo:

- 1A, variante *beige*: da *pink* (7.5YR 7/4 - 8/4), a *reddish yellow* (7.5YR 6/6 - 8/6), a *brownish yellow* (10YR 6/6).
- 1B, variante rosa scuro / rosso: da *reddish brown* (2.5YR 5/4), a *red* (2.5YR 5/6), a *yellowish red* (5YR 5/6).

Frattura di colore eterogeneo: la maggior parte degli esemplari presentano due strati, più raramente tre: margine interno, margine esterno e nucleo. La presenza degli strati è imputabile alla temperatura di cottura, ma anche allo spessore del campione analizzato. Nei casi in cui la frattura interessa un punto dell'oggetto in cui lo spessore è sottile, il colore può apparire omogeneo e coerente con quello della superficie esterna, sebbene in un punto più spesso dello stesso oggetto la frattura presenti più strati.

Margini negli esemplari con due strati (margini e nucleo):

- 1A, variante *beige*: da *pink* (7.5YR 7/4), a *brownish yellow* (10YR 6/6).
- 1B, variante rosa scuro / rosso: da *red* (2.5YR 5/6), a *light red* (2.5YR 6/6), a *yellowish red* (5YR 5/6).

Margini negli esemplari con tre strati, riconosciuti solo per la variante *beige* 1A:

- margine esterno da *pink* (7.5YR 7/4 - 8/4), a *reddish yellow* (7.5YR 6/6 - 8/6), a *brownish yellow* (10YR 6/6).
- margine interno da *light reddish yellow* (5YR 6/4), a *reddish yellow* (5YR 6/6 - 7/6), a *strong brown* (7.5YR 5/6).

Nucleo:

- 1A, variante *beige*: da *light yellowish brown* (2.5Y 6/4), a *grey* (5YR 6/1, 7.5YR 6/1), a *reddish grey* (5YR 5/2)
- 1B, variante rosa scuro / rosso: da *greyish brown* (2.5Y 5/2), a *grey* (10YR 5/1 - 6/1), a *light brownish grey* (10YR 6/2).

Durezza: morbido (*Mohs hardness* 2, gesso).

Sensazione al tatto della superficie: da liscio a ruvido e polveroso. Dipende dallo stato di conservazione del singolo campione. Sulla superficie sono presenti sia tracce di dilavamento, per permanenza in ambiente deposizionale umido, sia incrostazioni post-deposizionali.

Frattura: irregolare.

Vuoti: pochi, per la maggior parte sono canali, cui si affiancano poche cavità irregolari. I canali sono allineati lungo linee concentriche, con andamento parallelo ai margini. Le cavità irregolari sono disposte casualmente, sebbene a volte si concentrino sulle medesime linee tracciate dall'andamento dei canali. La frequenza e la distanza tra questi allineamenti variano in base allo spessore dell'oggetto, lasciando traccia della pressione con la quale l'impasto è stato fatto aderire alla matrice. Nei punti di giuntura di due diverse addizioni di argilla, lungo i margini e nella parte del nucleo corrispondente al punto di maggiore o ripetuta pressione, i canali appaiono sottili, paralleli ai margini e disposti su file molto ravvicinate. In questi punti anche gli inclusi della frazione fine seguono lo stesso andamento. Lungo le linee interne, soprattutto al passaggio tra margini e nucleo, i canali raggiungono invece dimensioni maggiori, tali da determinare il punto di frattura, mentre nel nucleo aumenta la concentrazione delle cavità irregolari. Questi allineamenti concentrici suggeriscono una possibile realizzazione dell'oggetto mediante la sovrapposizione di fogli di argilla, pressati consecutivamente all'interno della matrice (*slab building technique*).

Inclusi non plastici: la frequenza va da pochi a comuni; la distribuzione va da bene a moderatamente ordinata; la forma da sub-angolare (sa) a sub-arrotondata (sr); la dimensione varia da fine ad appena grossolana.

Frazione grossolana ($0,1 \text{ mm} < \text{FG} < 1,0 \text{ mm}$).

- a) da pochi a comuni, da fini a grossolani, sa-sr, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- b) da pochi a comuni, da fini a grossolani, a-sa, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) da molto pochi a pochi, da fini a grossolani, sr, frammetti opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido, con inglobati frammenti riflettenti di mica.
- d) da rari a pochi, da fini a medi, sr-r, granelli di selce (*chert*), opachi con superficie liscia rossastra.
- e) da rari a molto pochi, da fini a medi, sr-r, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.
- f) rari, da fini a medi, sr, granelli opachi o semi dissolti di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro.
- g) da rare a molto poche, da medie a grossolane, tracce di aloni nerastri di materiale organico di origine vegetale bruciato.

Frazione fine ($<0,1 \text{ mm}$)

- a) pochi e fini granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).

- b) pochi e fini granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- c) da molto pochi a pochi, fini granelli dorati e scintillanti di mica (biotite o moscovite).
- d) rari e fini frammetti opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.
- e) *Cottura*: matrice argillosa fine; atmosfera di cottura ossidante; materiali organici originariamente presenti in bassi quantitativi, comportando margini diffusi e distinzione del nucleo, più spesso di colore grigio chiaro nella variante 1B, sottoposta a temperature più elevate.



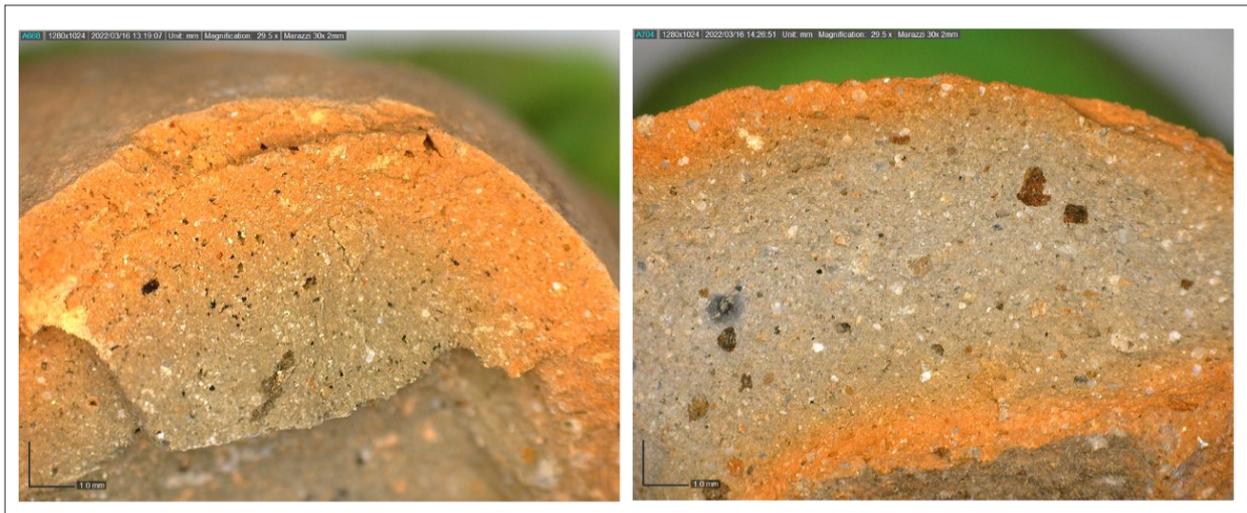
Gruppo 1 - Variante 1A

Campioni A, esemplari a frattura eterogenea e omogenea nelle tonalità rosa e arancio della variante.



Gruppo 1 - Variante 1A

Campioni C, esemplari a frattura eterogenea nelle tonalità *beige* e marrone chiaro della variante.



Gruppo 1 - Variante 1B

Campioni F, esemplari a frattura eterogenea.

Gruppo Campioni		Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea - margini	Frattura eterogenea - nucleo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti
1A	A5	Da pink (7.5YR 7/4 - 8/4), a reddish yellow (7.5YR 6/6 - 8/6), a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da light reddish yellow (5YR 6/4), a reddish yellow (5YR 6/6 - 7/6), a strong brown (7.5YR 5/6).	Da gray (5YR 6/1) a reddish gray (5YR 5/2).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	5-7%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	A6	Da pink (7.5YR 7/4 - 8/4), a reddish yellow (7.5YR 6/6 - 8/6), a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da light reddish yellow (5YR 6/4), a reddish yellow (5YR 6/6 - 7/6), a strong brown (7.5YR 5/6).	Da gray (5YR 6/1) a reddish gray (5YR 5/2).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	5-7%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	C1.1a	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a gray (7.5YR 6/1).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	7-10%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	C1.1b	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a gray (7.5YR 6/1).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	7-10%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	C1.1c	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a gray (7.5YR 6/1).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	7-10%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	C2.1a	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a gray (7.5YR 6/1).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	7-10%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1A	C2.1b	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	/	Da pink (7.5YR 7/4) a brownish yellow (10YR 6/6).	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a gray (7.5YR 6/1).	Morbido	Ruvida e polverosa	Irregolare	7-10%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
1B	F1.1	Da reddish brown (2.5YR 5/4), a red (2.5YR 5/6), a yellowish red (5YR 5/6).	/	Da red (2.5YR 5/6), a light red (2.5YR 6/6), a yellowish red (5YR 5/6).	Da grayish brown (2.5Y 5/2), a gray (10YR 5/1 - 6/1), a light brownish gray (10YR 6/2).	Morbido	Liscia o ruvida.	Irregolare	5-7%, pochi	Per le più canali, da piccola e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impasto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frangimento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.

Gruppo Campioni		Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea - margini	Frattura eterogenea - anucleo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti
1B	F1.2	Da reddish brown (2.5YR 5/4), a red (2.5YR 5/6), a yellowish red (5YR 5/6).	/	Da red (2.5YR 5/6), a light red (2.5YR 6/6), a yellowish red (5YR 5/6).	Da grayish brown (2.5Y 5/2), a gray (10YR 5/1 - 6/1), a light brownish gray (10YR 6/2).	Morbido	Liscia o ruvida.	Irregolare	5-7% pochi	Per lo più canali, da piccoli e sottili a lunghi e larghi, dipende dal punto. Poche cavità irregolari, per la maggior parte piccole, di dimensioni maggiori nel nucleo.	L'orientamento dei vuoti segue l'andamento dell'impianto pressato nella matrice. I canali si concentrano nei margini, al passaggio tra margine e nucleo, nei punti di spessore minore, si dispongono su linee concentriche parallele al margine, con frequenza e distanza determinata dallo spessore del frammento. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e in punti con spessore maggiore, disposte in modo casuale.
Frazione fine											
1B	F1.2	Da bene a moderatamente ordinato	Da fine a grossolana	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi con superficie liscia rossastra di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro. F) 0.5-2% rari, da fini a medi, sr-r, frammenti bianchi opachi e bruciosati di calcare. G) 5% pochi, da medi a grossolani, tracce e aborti nerastri di materiale organico combusto tonalmente o in parte.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro. F) 0.5-2% rari, da fini a medi, sr-r, frammenti bianchi opachi e bruciosati di calcare. G) 5% pochi, da medi a grossolani, tracce e aborti nerastri di materiale organico combusto tonalmente o in parte.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.	Da fine a grossolana, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. D) 3% molto pochi, da fini a medi, sr-r, granelli opachi di chart. E) 0.5-2% rari, medi, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido.

2.2. Gruppo 2

Caratteristica principale del gruppo 2 è la matrice argillosa molto depurata e compatta, sebbene in prevalenza sabbiosa, con frattura liscia e una scarsa componente grossolana di dimensioni assai ridotte. Ulteriore elemento distintivo è il trattamento delle superfici, interessate dall'applicazione di uno strato di argilla liquida estremamente depurata di colore chiaro, attuata probabilmente per immersione e a seguito dell'essiccazione, poiché l'analisi autoptica e allo stereo-microscopio non ha evidenziato tracce di stesura a pennello e lo strato appare uniformemente distribuito. Il colore della superficie appare quindi omogeneo e può subire variazioni imputabili alla cottura, in una gamma che va dal rosa pallido al *beige*, fino al marrone molto chiaro, pallido e con tendenza al giallo.

In frattura sono riconoscibili due varianti, una a colorazione omogenea e l'altra eterogenea, imputabili alla temperatura di cottura e allo spessore del votivo in esame. Dove lo spessore appare minore, la frattura risulta omogenea. Il colore delle fratture omogenee varia da rosa opaco, tendente al grigio, a *beige* e marrone chiaro con sfumatura gialla.

Negli esemplari con frattura eterogenea sono invece presenti due strati. Il colore dei margini varia da rosa, all'arancio a marrone chiaro con sfumatura gialla. Il colore del nucleo varia invece da rosa, all'arancio e al *beige*.

Per quanto concerne la presenza di inclusi, la frazione fine è caratterizzata dalla presenza di mica (biotite o moscovite), che conferisce alla matrice un effetto iridescente e dorato uniformemente diffuso. Oltre che nella frazione fine, sono riconoscibili anche in quella grossolana abbondanti inclusi di augite di dimensioni molto piccole, così come i granelli di *grog*. Tali caratteristiche della matrice argillosa avvicinano i Gruppi 1 e 2, suggerendo una selezione delle medesime argille come materie prime costituenti la base del prodotto finito. Elementi di discriminazione rispetto al gruppo 1 sono invece la frequenza e le dimensioni degli inclusi caratterizzanti la frazione grossolana, di dimensioni nettamente inferiori e disposti in modo ordinato. La maggior parte degli inclusi non supera i 0,5 mm. Ciò appare particolarmente evidente per i granelli di quarzo, di dimensioni e frequenza significativamente inferiori rispetto al gruppo 1. Risultano molto rari, se non quasi assenti, i frammenti di selce ed i granelli di cenere, mentre non vi sono tracce di materiale organico combusto. Anche la distribuzione dei vuoti, anch'essi molto piccoli, appare ben ordinata.

Infine, la superficie esterna è caratterizzata dalla compresenza di porzioni dilavate e incrostazioni, di colore variabile da grigio chiaro a scuro, in parte opache e in parte iridescenti, attribuibili a fenomeni post-deposizionali.

Colore:

Superficie di colore omogeneo, realizzata mediante l'applicazione per immersione di uno strato di argilla liquida molto depurata di colore chiaro, variabile da *pink* (2.5Y 8/4), a *light yellowish brown* (2.5Y 6/4), a *pale brown* (2.5Y 8/4), a *very pale brown* (10YR 8/2-4), a *light grey* (10YR 7/2), a *yellow* (10YR 7/6).

Frattura distinguibile in due varianti, imputabili alla temperatura di cottura e allo spessore del campione analizzato.

Frattura a colore omogeneo: la maggior parte degli esemplari sono caratterizzati da una frattura di colore omogeneo, variabile da *pink* (7.5YR 7/4 - 8/4), a *pinkish grey* (7.5YR 6/2), a *reddish yellow* (5YR 7/6, 6/8 - 7.5YR 6/6), a *very pale brown* (10YR 7/4), a *yellow* (10YR 7/6), a *light yellowish brown* (10YR 6/4), a *brownish yellow* (10YR 6/6).

Frattura di colore eterogeneo: alcuni campioni presentano due strati, margini e nucleo. Il trattamento della superficie è ben visibile anche in frattura, ma non si corre il rischio di confonderlo con i margini.

- Margini: da *light yellowish brown* (2.5Y 6/4), a *pink* (7.5YR 7/4), a *reddish yellow* (7.5YR 7/6).
- Nucleo: da *pale brown* (2.5Y 8/4), a *pink* (7.5YR 7/4), a *reddish yellow* (7.5YR 7/6), a *very pale brown* (10YR 8/2).

Durezza: da molto morbido a morbido (*Mohs hardness* 1-2, talco e gesso).

Sensazione al tatto della superficie: liscio e polveroso.

Frattura: liscia. Nel caso di oggetti assemblati dalle due metà di una matrice bivalve, nelle zone di giuntura, dove lo spessore è minore e la pressione è stata esercitata più volte e con maggior cura, la frattura sembra quasi lamellare.

Vuoti: da molto pochi a comuni, con un'alta variabilità tra i campioni imputabile allo spessore e alla pressione esercitata per realizzarli. Frequenza dei vuoti elevata e disposizione omogenea. Per la maggior parte sono costituiti da piccolissime cavità irregolari, affiancate da rari a pochi canali. Le cavità irregolari sono disposte casualmente entro una matrice argillosa compatta ed omogenea, mentre i canali, per lo più di ridotte dimensioni, si dispongono secondo linee parallele all'andamento dei margini, concentrati lungo i bordi o nella zona di passaggio fra margine e nucleo. In rari casi, raggiungono dimensioni tali da determinare la linea di frattura. A seconda dello spessore del frammento, è possibile riconoscere anche per le cavità irregolari una sorta di allineamento lungo le linee concentriche seguite dai canali.

Inclusi non plastici: la frequenza va da molto pochi a pochi; la distribuzione va da molto a ben ordinata; la forma varia da sub-angolari (sa) a sub-arrotondati (sr); la dimensione degli inclusi varia da fine a media.

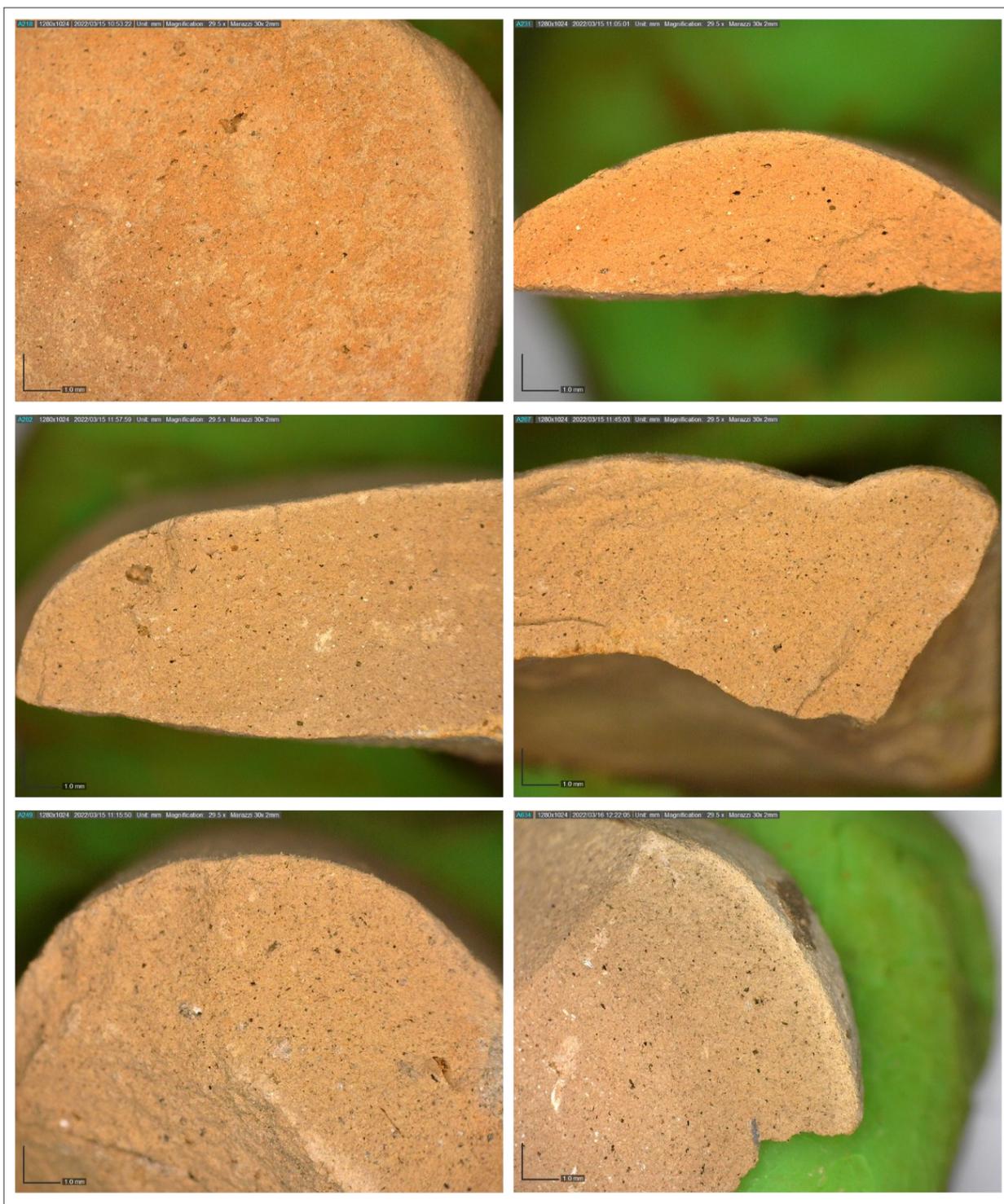
Frazione grossolana (0,1 mm < FG < 0,5 mm).

- a) da pochi a comuni, da fini a medi, a-sa, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- b) pochi, da fini a medi, sr, frammetti opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido, con inglobati frammenti riflettenti di mica.
- c) pochi, da fini a grossolani, sa-sr, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- d) da rari a molto pochi, da fini a grossolani, sr-r, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.
- e) rari, da fini a medi, sr-r, granelli di selce (*chert*), opachi con superficie liscia rossastra.
- f) rari, da fini a medi, sr, granelli opachi o semi dissolti di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro.

Frazione fine (< 0,1 mm)

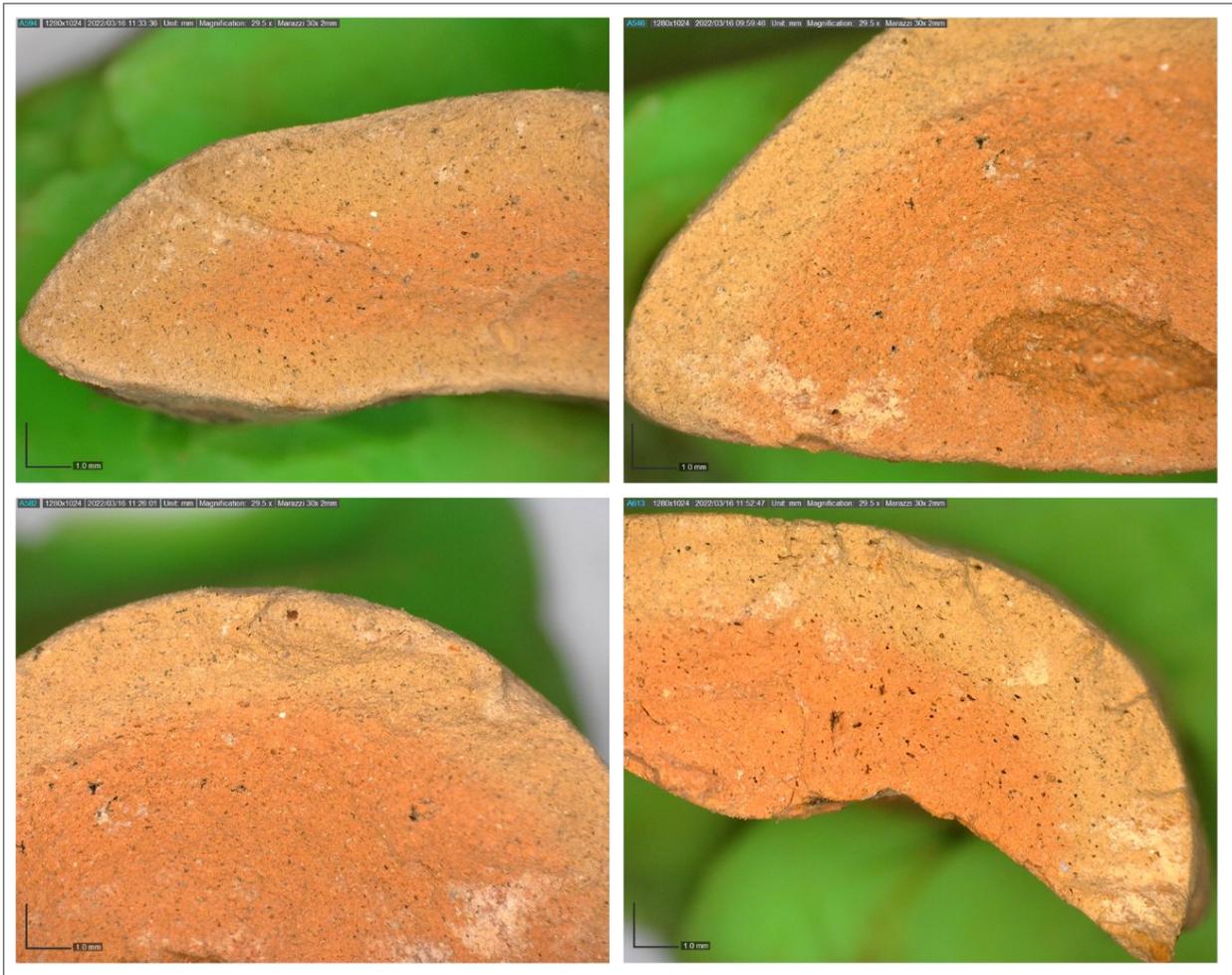
- a) da rari a comuni, fini granelli dorati e scintillanti di mica (biotite o moscovite).
- b) pochi e fini granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) da molto pochi a pochi, fini frammetti opachi di *grog* (*chamotte* - argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.

Cottura: matrice argillosa fine; atmosfera di cottura ossidante; materiali organici originariamente assenti, comportando frattura omogenea o margini diffusi e distinzione del nucleo di colore arancio brillante senza tracce di grigio.



Gruppo 2

Campioni B e E, esemplari a frattura omogenea nelle tonalità rosa-arancio e *beige*.



Gruppo 2
Campioni E, esemplari a frattura eterogenea.

Gruppo		Frattura omogenea			Frattura eterogenea - margini			Frattura eterogenea - nucleo			Durezza			Superficie			Frattura			Forma vuoti			Orientamento vuoti		
2	B1.2	Da very pale brown (10YR 8/4) a yellow (10YR 7/6).	Da pink (7.5YR 7/4), a very pale brown (10YR 7/4), a reddish yellow (5YR 7/6, 7.5YR 6/6).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	10-15%, da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, numerose, da molto piccole a piccole, in pochi casi medie. Pochi canali, corti, su linee parallele tra loro e ai margini.														
2	B2.1	Da pink (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/4).	Da pink (7.5YR 7/4), a very pale brown (10YR 7/4), a reddish yellow (5YR 7/6, 7.5YR 6/6).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	10-15%, da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, numerose, da molto piccole a piccole, in pochi casi medie.														
2	B2.2	Da pink (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/4).	Da pink (7.5YR 7/4), a very pale brown (10YR 7/4), a reddish yellow (5YR 7/6, 7.5YR 6/6).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	10-15%, da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, numerose, da molto piccole a piccole, in pochi casi medie.														
2	B3.1	Da pink (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/4).	Da pink (7.5YR 7/4), a very pale brown (10YR 7/4), a reddish yellow (5YR 7/6, 7.5YR 6/6).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	7-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, numerose, da molto piccole a piccole, in pochi casi medie. Rari canali, corti.														
2	E1.1	Da pink (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/4).	Da reddish yellow (5YR 6/8) a pinkish gray (7.5YR 6/2).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	3-5% da molto pochi a pochi.	Per lo più cavità irregolari piccolissime. Rari canali, corti e sottili, non identificabili con certezza.														
2	E2.1a	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Margine esterno: da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2). Margine interno: da pink (7.5YR 7/4) a reddish yellow (7.5YR 7/6).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	3-5% da molto pochi a pochi.	Per lo più cavità irregolari piccolissime. Rari canali, corti e sottili, non identificabili con certezza.														
2	E2.1b	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Margine esterno: da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2). Margine interno: da pink (7.5YR 7/4) a reddish yellow (7.5YR 7/6).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da pale brown (2.5Y 8/4) a very pale brown (10YR 8/2).	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	3-5% da molto pochi a pochi.	Per lo più cavità irregolari piccolissime. Rari canali, corti e sottili, non identificabili con certezza.														
2	E3.1a	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a very pale brown (10YR 8/2-3).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	5-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, numerose, piccole, raramente di medie dimensioni. Pochi canali, corti.														
2	E3.1b	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a very pale brown (10YR 8/2-3).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	5-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, numerose, piccole, raramente di medie dimensioni. Pochi canali, corti.														
2	E3.1c	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a very pale brown (10YR 8/2-3).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Light yellowish brown (2.5Y 6/4).	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	5-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, numerose, piccole, raramente di medie dimensioni. Pochi canali, corti.														
2	E4	Da light yellowish brown (2.5Y 6/4) a very pale brown (10YR 8/2-3).	Da light yellowish brown (10YR 6/4) a pink (7.5YR 8/4).	/	/	/	Da molto morbido a morbido	Liscia e polverosa	Liscia	3-5% da molto pochi a pochi.	Per lo più cavità irregolari piccolissime. Rari canali, corti e sottili, non identificabili con certezza.														

2.3 Gruppo 3

Caratteristica principale del gruppo 3 è la matrice sabbiosa, poco compatta e abbastanza incoerente, con conseguente frattura concoide. In superficie appare liscia, mentre al microscopio è ben distinguibile la grana sabbiosa poco amalgamata, che al tatto diviene polverosa.

Il colore della matrice argillosa appare omogeneo in superficie e presenta due varianti di colore imputabili alla cottura, che trovano corrispondenza anche nelle differenti fratture. Nella prima variante la superficie presenta una colorazione rosso-arancio leggermente più scura ed opaca rispetto alla frattura omogenea, variabile da rosso chiaro a rosso intenso e che mostra una maggior vividezza. La seconda variante, invece, presenta una gamma cromatica tendente al bruno, imputabile a temperature di cottura più elevate. La superficie esterna appare sempre più opaca e va dall'arancio scuro al rosso al marrone chiaro. La frattura si presenta eterogenea, con distinzione netta tra margini, di colore variabile da rosso a marrone-rossastro, e il nucleo grigio scuro. In alcuni campioni di spessore minore i colori propri della seconda variante permangono, ma la frattura risulta eterogenea e con lo stesso colore già individuato per i margini.

Per quanto concerne gli inclusi, la frazione grossolana è frequente e assai variabile nelle dimensioni, con una scala dimensionale particolarmente elevata per alcuni tipi di inclusi, riconoscibili già ad occhio nudo. La maggior parte degli inclusi si collocano tra 1,00 e 2,00 mm, costituendo un significativo criterio di distinzione. Oltre all'evidente colore rosso intenso della matrice argillosa, l'elemento più cospicuo appare l'elevata concentrazione di inclusi calcarei angolari di grandi dimensioni, di colore bianco pallido e polverosi, cui si affianca la presenza di grossi noduli ferrosi, di colore variabile da rosso a nero-violaceo, spugnosi e sovente apparentemente disciolti. La compresenza di questi due tipi di inclusi, all'interno di una matrice argillosa fine che sembra condividere similitudini con gli altri gruppi individuati, potrebbe indicare una selezione volontaria degli inclusi, volta a controbilanciare con l'aggiunta di calcare la presenza di noduli ferrosi, che in cottura avrebbe potuto condurre a fenomeni di fratturazione.

Nella frazione fine è riconoscibile un'abbondante e uniformemente diffusa presenza di mica (biotite), che conferisce un aspetto iridescente alla matrice, sia in frattura che in superficie, dove però la rifrazione appare attenuata. La superficie è più opaca e interessata dalla compresenza di porzioni dilavate e incrostazioni, di colore variabile da nero a grigio scuro, in parte opache e in parte iridescenti, attribuibili a fenomeni post-deposizionali.

Colore:

Superficie omogenea:

- 3A, variante rosso-arancio: da *light red* (2.5YR 6/6) a *red* (2.5YR 5/6-8).
- 3B, variante bruna: da *yellowish red* (5YR 5/6) a *red* (2.5YR 5/6 - 5/8), a *light brown* (7.5YR 6/4).

Frattura omogenea:

- 3A, variante rosso-arancio: *yellowish red* (5YR 5/6).
- 3B, variante bruna: da *red* (2.5YR 5/6 - 5/8), a *yellowish brown* (10YR 5/4) a *brown* (10YR 5/2).

Frattura eterogenea riconosciuta solo per la variante bruna 3B:

- Margini: da *red* (2.5YR 5/6 - 5/8), a *yellowish brown* (10YR 5/4) a *brown* (10YR 5/2).
- Nucleo: dark grey (10YR 4/1).

Durezza: da morbido a duro (*Mohs hardness* 2-3, gesso e calcite).

Sensazione al tatto della superficie: da liscia a ruvida. Dipende dallo stato di conservazione della superficie del singolo campione. Sulla superficie sono presenti sia tracce di dilavamento, per permanenza in ambiente deposizionale umido, sia incrostazioni post-deposizionali.

Frattura: concoide.

Vuoti: da pochi a comuni. Di dimensioni molto variabili e poco ordinati per la natura stessa dell'impasto, caratterizzato da una matrice argillosa poco compatta e da una significativa frazione grossolana. Alcuni dei vuoti osservati in frattura, soprattutto di grandi dimensioni, sono infatti prodotti dal distacco degli inclusi. I vuoti veri e propri sono per la maggior parte costituiti da cavità irregolari molto piccole, con distribuzione casuale. I pochi canali ben riconoscibili appaiono sottili e lunghi, disposti secondo linee concentriche distanziate, con andamento parallelo ai margini. Queste sono concentrate soprattutto nei punti di giuntura di due diverse addizioni di argilla, lungo i margini e nella parte del nucleo corrispondente a punti di pressione maggiore, attuata più volte e con cura. Alle volte anche le piccole cavità irregolari paiono disporsi lungo queste traiettorie. Ciò suggerisce una possibile realizzazione degli oggetti mediante la sovrapposizione di fogli di argilla, pressati consecutivamente all'interno della matrice (*slab building technique*).

Inclusi non plastici: la frequenza è comune; la distribuzione è poco ordinata; la forma va da angolari (a) a sub-arrotondati (sr); le dimensioni variano da media a molto grossolana.

Frazione grossolana (0,1 mm < FG > 2,0 mm).

- a) comuni, da fini a molto grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.

- b) da pochi a comuni, da medi a molto grossolani, sr, noduli opachi di ferro manganese (FeMn), con superficie irregolare, spugnosa e/o parzialmente disciolta, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.
- c) pochi, da fini a grossolani, sa-sr, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- d) da molto pochi a pochi, da fini a medi, a-sr, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- e) da rari a molto pochi, da fini a medi, sr, frammetti opachi di *grog* (*chamotte* - argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.
- f) molto rare e grossolane tracce e aloni nerastri di materiale organico di origine vegetale bruciato.

Frazione fine (< 0,1 mm)

- a) comuni e fini granelli dorati e scintillanti di mica (biotite).
- b) da rari a pochi, fini, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) da rari a pochi, fini frammetti opachi di *grog* (*chamotte* - argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.

Cottura: matrice argillosa grossolana.

- Variante 3A: atmosfera di cottura ossidante, materiali organici originariamente presenti in bassi quantitativi, comportando frattura omogenea o margini diffusi e distinzione del nucleo poco spesso di colore bruno-rossiccio.
- Variante 3B: atmosfera di cottura parzialmente ossidante, materiali organici originariamente presenti, raffreddamento rapido all'aria, margini arancio brillante molto ossidati, ma spesso nucleo grigio chiaro/scuro. Forse imputabile ad errore di cottura.



Gruppo 3 - Variante 3A

Campioni D, esemplari a frattura omogenea nelle tonalità rosso-arancio.



Gruppo 3 - Variante 3B
Campioni M, esemplari a frattura eterogenea.

Gruppo	Campioni	Frattura omogenea			Frattura eterogenea - margini			Frattura eterogenea - nucleo			Durezza			Superficie			Frattura			Frequenza vuoti			Forma vuoti			Orientamento vuoti		
		Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea	Frattura eterogenea
3A	D1.1a	Da light red (2.5YR 6/6) a red (2.5YR 5/6-8).	Yellowish red (5YR 5/6).	/	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3A	D1.1b	Da light red (2.5YR 6/6) a red (2.5YR 5/6-8).	Yellowish red (5YR 5/6).	/	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3A	D1.1c	Da light red (2.5YR 6/6) a red (2.5YR 5/6-8).	Yellowish red (5YR 5/6).	/	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3A	D2	Da light red (2.5YR 6/6) a red (2.5YR 5/6-8).	Yellowish red (5YR 5/6).	/	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida o ruvida.	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3A	D3	Da light red (2.5YR 6/6) a red (2.5YR 5/6-8).	Yellowish red (5YR 5/6).	/	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida o ruvida.	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3B	M1.1a	Da yellowish red (5YR 5/6), a red (2.5YR 5/6-8), a light brown (7.5YR 6/4).	/	Da red (2.5YR 5/6-8), a yellowish brown (10YR 5/4), a brown (10YR 5/2).	Dark gray (10YR 4/1).	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3B	M1.1b	Da yellowish red (5YR 5/6), a red (2.5YR 5/6-8), a light brown (7.5YR 6/4).	/	Da red (2.5YR 5/6-8), a yellowish brown (10YR 5/4), a brown (10YR 5/2).	Dark gray (10YR 4/1).	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3B	M2	Da yellowish red (5YR 5/6), a red (2.5YR 5/6-8), a light brown (7.5YR 6/4).	/	Da red (2.5YR 5/6-8), a yellowish brown (10YR 5/4), a brown (10YR 5/2).	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												
3B	M3	Da yellowish red (5YR 5/6), a red (2.5YR 5/6-8), a light brown (7.5YR 6/4).	/	Da red (2.5YR 5/6-8), a yellowish brown (10YR 5/4), a brown (10YR 5/2).	/	/	/	/	/	/	Da morbido a duro	Lucida	Concoide	7-15% da pochi a comuni	Per lo più cavità irregolari, molto piccole, raramente di dimensioni maggiori. Pochi canali, sottili e lunghi.	Elevata concentrazione di vuoti. Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono disposti su file parallele ai margini, sovente concentriche. Alle volte anche le cavità irregolari paiono allineate sulle file dei canali.												

2.4 Gruppo 4

Caratteristica principale del gruppo 4 è la matrice sabbiosa poco compatta, ma più coerente e meglio amalgamata rispetto al gruppo 3. La superficie appare ruvida e polverosa, mentre in frattura rimane coerente, non sfarinando al tatto. In superficie il colore della matrice argillosa appare omogeneo e opaco. La maggior parte degli esemplari presenta frattura di colore eterogeneo, distinguibile in margini e nucleo. Un numero inferiore di campioni, dallo spessore ridotto, presenta invece frattura di colore omogeneo. Sulla base del colore sono state riconosciute tre varianti. La più frequente ha superficie di colore arancio, più o meno chiaro, e frattura eterogenea distinta tra margini, di colore variabile da arancio chiaro a rosso-arancio, e nucleo, di colore da bruno chiaro a grigio chiaro. La seconda variante tende alla gamma cromatica del rosso scuro e si riscontra in campioni sottili, con aspetto compatto e frattura omogenea color rosso chiaro. La terza variante, riconoscibile in pochi esemplari, si connota per una scala cromatica della superficie che spazia da marrone, chiaro e scuro, a bruno-grigio. La frattura è più spesso omogenea, ma può risultare anche eterogenea in base al campione, sebbene la linea di demarcazione e la distinzione di colore tra margini e nucleo non appaia così netta. In questi casi, i margini si caratterizzano per colore da arancio-brunito a bruno-rossiccio. Il colore del nucleo va, invece, da rosso-grigiastro a bruno-rossastro. Nelle varianti tendenti al rosso e al bruno, le tracce di materiale organico combusto interne alla frazione grossolana appaiono più evidenti e la matrice argillosa sembra meno porosa, risultato del processo di sinterizzazione imputabile alla temperatura di cottura più alta rispetto alla variante arancio.

Per quanto riguarda gli inclusi, la superficie esterna presenta un'iridescenza dorata uniformemente diffusa, imputabile alla presenza di mica (biotite) nella frazione fine, elemento che, assieme alla presenza di augite, accomuna la matrice argillosa agli altri gruppi riscontrati. Distintiva appare invece la composizione della frazione grossolana, con una rilevante concentrazione di inclusi di dimensioni da medie a grossolane, tra cui appare dominante la componente cristallina del quarzo, soprattutto di colore grigio. Segue la presenza di augite e dei granelli di *grog*, che si riscontrano anche nella frazione fine. Un ulteriore elemento caratterizzante è la presenza di rari inclusi calcarei, di colore bianco pallido, e dei noduli ferrosi, entrambi visibili ad occhio nudo, ma per frequenza e dimensioni assai inferiori rispetto alle concentrazioni del gruppo 3.

Nei campioni dagli spessori sottili, corrispondenti a zone del votivo in cui le due facce della matrice dovevano essere prossime, l'aspetto della frattura appare più regolare e la disposizione dei vuoti e degli inclusi segue un andamento parallelo ai margini, imputabile alla tecnica realizzativa per sovrapposizione di fogli d'argilla pressati (*slab building technique*).

Infine, la superficie esterna è interessata dalla presenza di incrostazioni di colore variabile da grigio chiaro a scuro, in parte opache e in parte iridescenti, attribuibili a fenomeni post-deposizionali.

Colore:

Superficie di colore omogeneo, entro le quali sono riconoscibili tre varianti:

- 4A, variante arancio: *reddish yellow* (5YR 6/6-8, 5YR 7/6-8).
- 4B, variante rossa: *reddish yellow* (5YR 7/8).
- 4C, variante bruna: da *reddish grey* (5YR 5/2), a *reddish brown* (5YR 5/4), a *yellowish red* (5YR 5/6), a *light brown* (7.5YR 6/4), a *yellowish brown* (10YR 5/4).

Frattura di colore omogeneo, riscontrata solo per la variante rossa 4B: da *red* (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a *reddish yellow* (7.5YR 6/6).

Frattura di colore eterogeneo, nella quale sono riconoscibili due strati, margine e nucleo.

Margini:

- 4A, variante arancio: da *red* (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a *reddish yellow* (7.5YR 6/6);
- 4C, variante bruna: da *reddish brown* (5YR 5/4), a *yellowish brown* (10YR 5/4).

Nucleo:

- 4A, variante arancio: da *grey* (5YR 5/1 - 6/1) a *yellowish brown* (10YR 5/4).
- 4C, variante bruna: da *grey* (5YR 5/2) a *yellowish red* (5YR 5/6).

Durezza: da molto morbido a morbido (*Mohs hardness* 1-2, talco e gesso).

Sensazione al tatto della superficie: ruvida e polverosa nella maggior parte dei casi. Nella variante 4C, bruna, può essere sia ruvida che liscia. Dipende dallo stato di conservazione del singolo campione. Sulla superficie sono presenti sia tracce di dilavamento, per permanenza in ambiente deposizionale umido, sia incrostazioni post-deposizionali.

Frattura: concoide.

Vuoti: da pochi a comuni. Di dimensioni molto variabili e poco ordinati per la natura stessa dell'impasto, caratterizzato da una frazione grossolana fitta e di dimensioni medio-grandi. Alcuni dei vuoti osservati in frattura, soprattutto di grandi dimensioni, sono infatti prodotti dal distacco degli inclusi. In alcuni casi, sono riconoscibili dei vuoti significativi la cui superficie interna è caratterizzata da piccolissimi fori circolari a disposizione casuale, corrispondenti al distacco di un nodulo ferroso. In base al punto della frattura e allo spessore del frammento, cambia il rapporto tra cavità irregolari e canali. Appaiono meglio riconoscibili e più numerosi i canali, ma non mancano le cavità irregolari. I canali sono sottili e vanno da mediamente a molto lunghi, fino a 1,5 mm. Sono presenti sia nei margini che nel nucleo, dove però sono meno frequenti ed evidenti, e si dispongono su linee

concentriche con andamento parallelo ai margini. In frammenti dallo spessore maggiore, i canali possono arrivare a costituire una sorta di riga vuota, interrotta da tratti pieni. Le cavità irregolari sono numericamente inferiori, tendenzialmente piccole, ma possono raggiungere anche dimensioni medie o grandi, dipende dal punto e dallo spessore del campione. Sono disposte in modo casuale, sebbene a volte quelle più piccole si concentrino sulle medesime linee tracciate dall'andamento dei canali.

La frequenza e la distanza tra gli allineamenti dei canali variano in base allo spessore dell'oggetto, lasciando traccia della pressione con la quale l'impasto è stato fatto aderire alla matrice bivalve. Si concentrano nei punti di giuntura di due diverse addizioni di argilla, lungo i margini e nelle parti del nucleo dove è stata attuata maggior pressione, più volte e con cura, suggerendo una possibile realizzazione dell'oggetto mediante la sovrapposizione di fogli di argilla, pressati consecutivamente all'interno della matrice (*slab building technique*).

Inclusi non plastici: la frequenza è comune; la distribuzione va da moderatamente a poco ordinata; la forma va da angolari (a) a sub-arrotondati (sr); le dimensioni variano da fini a grossolane.

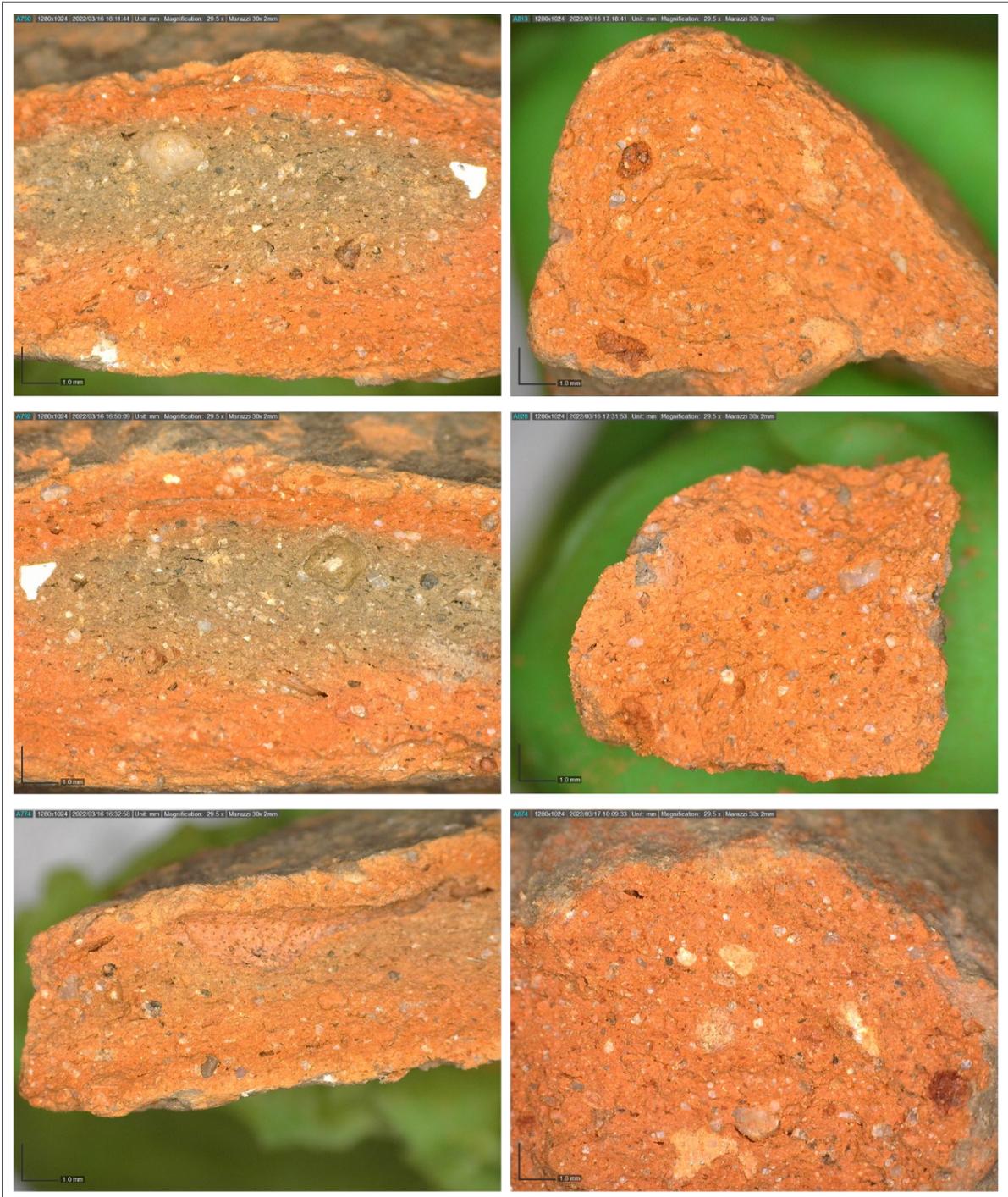
Frazione grossolana (0,1 mm < FG < 2,0 mm).

- a) comuni, da fini a grossolani, sa-sr, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- b) da pochi a comuni, da fini a medi, a-sa, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) a pochi, da fini a grossolani, sr, frammenti opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.
- d) da rari a pochi, da medi a grossolani, sr-r, noduli opachi di ferro manganese (FeMn), con superficie irregolare, parzialmente disciolta e /o spugnosa, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.
- e) da rari a pochi, da fini a grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.
- f) da rari a pochi, da medi a grossolani, sr, granelli opachi o semi dissolti di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro.
- g) da rare a molto poche, da medie a grossolane, tracce e aloni nerastri di materiale organico di origine vegetale combusto.

Frazione fine (< 0,1 mm)

- a) da pochi a comuni, fini granelli dorati e scintillanti di mica (biotite).
- b) da molto pochi a pochi, fini granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) da rari a molto pochi, fini granelli opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.

Cottura: matrice argillosa grossolana, atmosfera di cottura ossidante, materiali organici originariamente presenti in bassi quantitativi, comportando margini diffusi e distinzione del nucleo poco spesso, di colore bruno-rossiccio o bruno-grigio chiaro.



Gruppo 4 - Varianti 4A e 4B
Campioni G, esemplari a frattura eterogenea e omogenea nelle tonalità arancio e rossa.



Gruppo 4 - Variante 4C
Campioni H e N, esemplari a frattura omogenea nelle tonalità bruna.

Gruppo	Frattura omogenea		Frattura eterogenea - nucleo		Frattura eterogenea - margini		Frattura eterogenea - nucleo		Durezza		Superficie		Frattura		Frequenza Forma vuoti		Orientamento vuoti		Frequenza inclusi	
	Campioni	Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea - margini	Frattura eterogenea - nucleo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Frattura	Superficie	Durezza	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti	Frequenza inclusi		
4A	G1.1	Reddish yellow (5YR 6/6 - 7/6-8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	Da gray (5YR 5/1 - 6/1) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da molto morbido a morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	10-15% da pochi a comuni	Per lo più canali, numerosi, sottili e da medi a molto lunghi. Le cavità irregolari sono in numero inferiore e vanno da molto piccole a grandi, a seconda del punto della frattura.	I canali si dispongono su file con andamento parallelo ai margini, molto fitte e continue, su nel margine che nel nucleo. Le cavità irregolari sono disposte in maniera casuale, ma quelle più piccole alternano a volte le file serie di canali.	20% comuni									
4A	G1.2	Reddish yellow (5YR 6/6 - 7/6-8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	Da gray (5YR 5/1 - 6/1) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da molto morbido a morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	10-15% da pochi a comuni	Per lo più canali, numerosi, sottili e da medi a molto lunghi. Le cavità irregolari sono in numero inferiore e vanno da molto piccole a grandi, a seconda del punto della frattura.	I canali si dispongono su file con andamento parallelo ai margini, molto fitte e continue, su nel margine che nel nucleo. Le cavità irregolari sono disposte in maniera casuale, ma quelle più piccole alternano a volte le file serie di canali.	20% comuni									
4A	G1.3	Reddish yellow (5YR 6/6 - 7/6-8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	Da gray (5YR 5/1 - 6/1) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da molto morbido a morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	10-15% da pochi a comuni	Per lo più canali, numerosi, sottili e da medi a molto lunghi. Le cavità irregolari sono in numero inferiore e vanno da molto piccole a grandi, a seconda del punto della frattura.	I canali si dispongono su file con andamento parallelo ai margini, molto fitte e continue, su nel margine che nel nucleo. Le cavità irregolari sono disposte in maniera casuale, ma quelle più piccole alternano a volte le file serie di canali.	20% comuni									
4B	G2.1	Reddish yellow (5YR 7/8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	/	Da molto morbido a morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	10-15% da pochi a comuni	Per lo più canali, numerosi, sottili e da medi a molto lunghi. Le cavità irregolari sono in numero inferiore e vanno da molto piccole a grandi, a seconda del punto della frattura.	I canali si dispongono su file con andamento parallelo ai margini, molto fitte e continue, su nel margine che nel nucleo. Le cavità irregolari sono disposte in maniera casuale, ma quelle più piccole alternano a volte le file serie di canali.	20% comuni									
4B	G2.2	Reddish yellow (5YR 7/8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	/	Da molto morbido a morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	10-15% da pochi a comuni	Per lo più canali, numerosi, sottili e da medi a molto lunghi. Le cavità irregolari sono in numero inferiore e vanno da molto piccole a grandi, a seconda del punto della frattura.	I canali si dispongono su file con andamento parallelo ai margini, molto fitte e continue, su nel margine che nel nucleo. Le cavità irregolari sono disposte in maniera casuale, ma quelle più piccole alternano a volte le file serie di canali.	20% comuni									
4B	G3.1	Reddish yellow (5YR 7/8).	Da red (2.5YR 4/6 - 5/6-8) a reddish yellow (7.5YR 6/6).	/	Morbido	Ruvida e poverosa	Concoide	7-10% da pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	20% comuni									
4C	H1.1a	Da reddish brown (5YR 5/4) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da reddish brown (5YR 5/4) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da reddish gray (5YR 5/2), reddish brown (5YR 5/4), a yellowish red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% da pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni									
4C	H1.1b	Da reddish brown (5YR 5/4) a reddish brown (5YR 5/6), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da reddish brown (5YR 5/4), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da reddish brown (5YR 5/4), a red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% da pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni									
4C	H1.1c	Da reddish brown (5YR 5/4) a yellowish brown (10YR 5/4).	Da reddish brown (5YR 5/4), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da gray (5YR 5/2) a yellowish red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% da pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni									

Gruppo	Campioni	Superficie omogenea	Entratura omogenea	Entratura eterogenea - margini	Entratura eterogenea - nudo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti	Frequenza inchi
4C	N1.1a	Da yellowish brown (10YR 5/4) a light brown (7.5YR 6/4).	Da fine a grossolana	Da reddish brown (5YR 5/4), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da gray (5YR 5/2) a yellowish red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, comuni alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni
4C	N1.1b	Da yellowish brown (10YR 5/4) a light brown (7.5YR 6/4).	Da fine a grossolana	Da reddish brown (5YR 5/4), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da gray (5YR 5/2) a yellowish red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, comuni alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni
4C	N1.1c	Da yellowish brown (10YR 5/4) a light brown (7.5YR 6/4).	Da fine a grossolana	Da reddish brown (5YR 5/4), a yellowish brown (10YR 5/4).	Da gray (5YR 5/2) a yellowish red (5YR 5/6).	Morbido	Liscia o ruvida.	Concoide	7-10% pochi	Per lo più cavità irregolari, da molto piccole a medie. I pochi canali possono essere molto sottili e lunghi, oppure spessi e corti.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali si hanno andamento a file e parallele ai margini, sia nel bordo sia nel nucleo, comuni alle volte su linee concentriche. In alcuni punti anche le cavità irregolari sembrano seguire le linee tracciate dai canali.	15-20% comuni

Gruppo	Campioni	Distribuzione inchi	Forma inchi	Misura inchi	Frazione grossolana	Frazione fine
4C	N1.1a	Da moderatamente a poco ordinato	a-sr	Da fine a grossolana	A) 20% comuni, da fini a grossolani, se-sr, grani tracheidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. B) 10% pochi, da fini a medi, a-sr, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite. C) 7% pochi, da fini a grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lenticolari di calcare. D) 5% pochi, da fini a grossolani, sr, granelli opachi di greg. di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido. E) 3% pochi, da medi a grossolani, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro. F) 5% pochi, med, tracce e aloni nerastri di materiale organico combusto totalmente o in parte. G) 0.5-2% rar, da medi a grossolani, sr-r, noduli opachi di Fe/Mn, con superficie irregolare, parzialmente disciolta, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.	15-20% da pochi a comuni, fini, ben distribuiti, granelli dorati e scintillanti di mica, 5% pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite, 3% molto chiaro ad arancio pallido.
4C	N1.1b	Da moderatamente a poco ordinato	a-sr	Da fine a grossolana	A) 20% comuni, da fini a grossolani, se-sr, grani tracheidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. B) 10% pochi, da fini a medi, a-sr, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite. C) 7% pochi, da fini a grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lenticolari di calcare. D) 5% pochi, da fini a grossolani, sr, granelli opachi di greg. di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido. E) 3% pochi, da medi a grossolani, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro. F) 5% pochi, med, tracce e aloni nerastri di materiale organico combusto totalmente o in parte. G) 0.5-2% rar, da medi a grossolani, sr-r, noduli opachi di Fe/Mn, con superficie irregolare, parzialmente disciolta, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.	15-20% da pochi a comuni, fini, ben distribuiti, granelli dorati e scintillanti di mica, 5% pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite, 3% molto chiaro ad arancio pallido.
4C	N1.1c	Da moderatamente a poco ordinato	a-sr	Da fine a grossolana	A) 20% comuni, da fini a grossolani, se-sr, grani tracheidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. B) 10% pochi, da fini a medi, a-sr, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite. C) 7% pochi, da fini a grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lenticolari di calcare. D) 5% pochi, da fini a grossolani, sr, granelli opachi di greg. di colore variabile da grigio chiaro ad arancio pallido. E) 3% pochi, da medi a grossolani, sr, granelli opachi e macchie di cenere vulcanica, di colore variabile da grigio chiaro a grigio scuro. F) 5% pochi, med, tracce e aloni nerastri di materiale organico combusto totalmente o in parte. G) 0.5-2% rar, da medi a grossolani, sr-r, noduli opachi di Fe/Mn, con superficie irregolare, parzialmente disciolta, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.	15-20% da pochi a comuni, fini, ben distribuiti, granelli dorati e scintillanti di mica, 5% pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli e liscia neri ed iridescenti di angite, 3% molto chiaro ad arancio pallido.

2.5 Gruppo 5

Caratteristica principale del gruppo 5 è la matrice sabbiosa, con conseguente frattura irregolare, meno compatta rispetto al gruppo 1, ma assai più coerente rispetto al gruppo 4. La superficie appare ruvida e opaca, ma non polverosa, mentre la frattura risulta ben leggibile. Il colore della matrice argillosa tende marcatamente verso le tonalità del rosa. È più scuro ed opaco in superficie, mentre in frattura si può presentare sia di colore omogeneo che eterogeneo, distinto tra margini e nucleo. Sulla base del colore e dell'aspetto della frattura sono state riconosciute due varianti, imputabili allo spessore dei campioni, alla temperatura di cottura e ad una maggiore o minore concentrazione di *grog* sia nella frazione fine sia in quella grossolana.

La variante più chiara è definibile di colore rosa chiaro con sfumature rosa-arancio. Presenta, più o meno marcatamente, frattura eterogenea. In alcuni campioni è distinta in margini più chiari e nucleo più scuro, variabile dal rosa arancio al bruno chiaro. In altri esemplari mostra una sequenza di striature concentriche alternativamente di colore rosa chiaro quasi *beige*, condiviso con la superficie e concentrato nei margini, e di colore rosa-arancio, che aumenta addentrandosi nel nucleo. Tale disegno, evidenziatosi a seguito della cottura e assente in superficie, potrebbe essersi formato in seguito a consecutive azioni di sovrapposizione, pressione e lisciatura di diversi fogli d'impasto, caratterizzati da matrici argillose con frazione fine simile per componenti, ma leggermente diversa nelle proporzioni (maggiore concentrazione di mica e *grog*). Significativamente, questo gruppo è stato riscontrato esclusivamente per maschere, testine e statuette, in linea con l'uso di matrici bivalve piccole e dettagliate, assieme ad una certa cura nel far aderire sottili fogli d'argilla pressati consecutivamente all'interno della matrice, secondo la *slab building technique*. A questo andamento si allineano anche i vuoti e alcuni inclusi, come i granelli allungati neri di augite.

La variante più scura è invece di colore rosa scuro e appare uniforme, con colore della superficie e della frattura omogeneo e condiviso.

Per quanto riguarda le inclusioni non plastiche, la presenza di mica (biotite) nella frazione fine dà alla matrice argillosa un effetto iridescente dorato, uniformemente diffuso, che coinvolge anche la superficie, sebbene più opaca. La presenza di mica e augite sia nella frazione grossolana sia in quella fine, costituiscono una costante affine ai gruppi precedenti. La frequenza della frazione grossolana è abbastanza rilevante, di dimensioni piccole e medie, che raramente superano i 0,5 mm. Si registra una significativa presenza di granelli di quarzo, soprattutto di colore grigio chiaro, assieme a rari frammenti di selce, riconoscibili solo nella frazione grossolana. Per quanto concerne le inclusioni plastiche è riconoscibile una maggiore concentrazione di *grog*.

La matrice dell'impasto, la frazione fine e la frazione grossolana sembrano porsi a cavallo tra esemplari del gruppo 1 e del gruppo 4: vicine al primo per compattezza della matrice e frequenza degli inclusi, mentre al secondo per le dimensioni medie e grossolane del quarzo. Si annovera anche una bassa percentuale di noduli di ferro, in dimensioni medie e grossolane, mentre la presenza di calcare è assai rara.

Infine, la superficie esterna è caratterizzata dalla compresenza di porzioni dilavate e incrostazioni di colore variabile da grigio chiaro a scuro, in parte opache e in parte iridescenti, attribuibili a fenomeni post-deposizionali.

Colore:

Superficie di colore omogeneo:

- 5A, variante rosa-arancio: da *very pale brown* (10YR 7/4), a *pink* (5YR 8/4), a *reddish yellow* (7.5YR 7/6).
- 5B, variante rosa scuro: da *reddish yellow* (5YR 7/6) a *light reddish yellow* (5YR 6/4).
- Frattura di colore omogeneo, riconosciuta solo per la variante rosa scuro 5B: da *light reddish yellow* (5YR 6/4), a *reddish yellow* (5YR 6/6-8).

Frattura di colore eterogeneo, riconosciuta solo per la variante rosa-arancio 5A:

Margini:

- nel caso di sfumature concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure, nei margini si concentrano maggiormente le linee chiare: da *very pale brown* (10YR 7/4), a *pink* (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).
- quando il margine è invece ben distinto, il colore può variare nelle sfumature del *reddish yellow* (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8, 7/6).

Nucleo:

- nel caso di sfumature concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure, nei margini si concentrano maggiormente le linee scure: *reddish yellow* (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8).
- quando il nucleo è invece ben distinto, il colore può variare da *reddish yellow* (5YR 6/8, 7.5YR 6/8), a *light brown* (7.5YR 6/3-4), a *pale brown* (10YR 6/3), a *light yellowish brown* (10YR 6/4).

Durezza: morbido (*Mohs hardness* 2, gesso).

Sensazione al tatto della superficie: ruvida e poco polverosa nella maggior parte dei casi. Sulla superficie sono presenti sia tracce di dilavamento, per permanenza in ambiente deposizionale umido, sia incrostazioni post-deposizionali.

Frattura: irregolare.

Vuoti: da molto pochi a pochi. In base al punto della frattura e allo spessore del frammento, cambia il rapporto tra cavità irregolari e canali, che appaiono meglio riconoscibili. I canali non sono particolarmente numerosi, hanno dimensioni variabili da corti e sottili a lunghi e larghi e si collocano per lo più nella porzione distale dei margini. Quelli di dimensioni maggiori si collocano al passaggio tra margine e nucleo. Di norma i canali si dispongono su linee concentriche composte da più elementi consecutivi, con andamento parallelo ai margini. Le cavità irregolari sono numericamente inferiori, disposte in modo casuale e concentrate per lo più nel nucleo. Tenzialmente sono piccole, ma possono raggiungere anche medie dimensioni. A volte si concentrano sulle medesime linee tracciate dall'andamento dei canali, altre si presentano nei margini, in dimensioni sufficienti da provocare delle fratture. La disposizione dei canali e delle cavità irregolari riporta l'andamento della pressione con la quale è stato fatto aderire l'impasto alla matrice bivalve. In alcuni esemplari della variante 5A, l'andamento dei vuoti coincide con quello delle striature concentriche riconoscibile nella matrice argillosa, suggerendo una certa cura nella sovrapposizione e lisciatura dei fogli d'argilla pressati consecutivamente all'interno della matrice secondo la *slab building technique*.

Inclusi non plastici: la frequenza va da pochi a comuni; la distribuzione è moderatamente ordinata; la forma va da sub-angolari (sa) a sub-arrotondati (sr); la dimensione variano da fini ad appena grossolana.

Frazione grossolana (0,1 mm < FG < 1,0 mm).

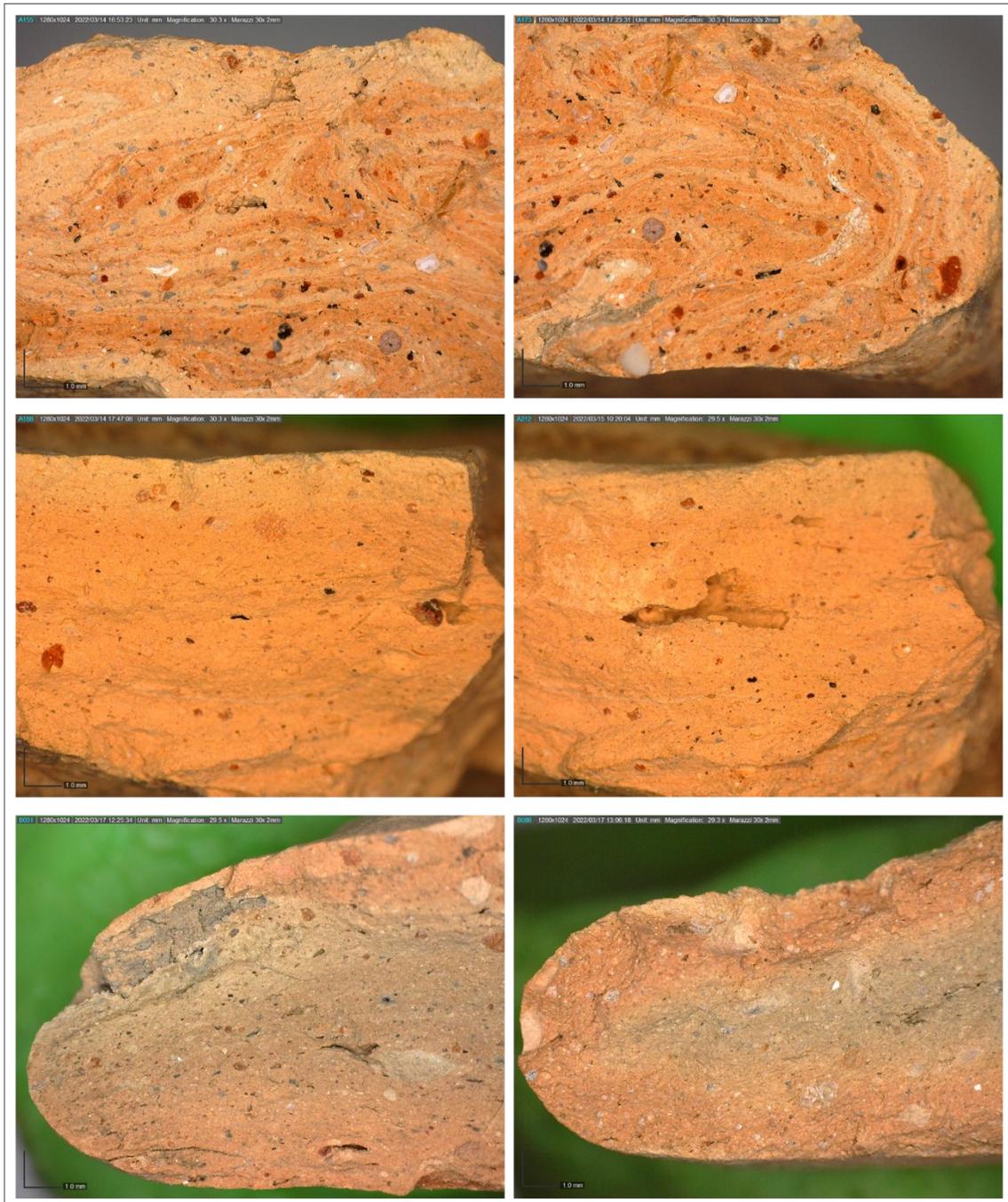
- a) da pochi a comuni, da fini a grossolani, sa-sr, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco, a grigio chiaro / grigio, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati.
- b) da pochi a comuni, da fini a medi, sr, frammetti opachi di *grog* (*chamotte* – argilla cotta), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.
- c) pochi, da fini a medi, a-sa, granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- d) pochi, da medi a grossolani, sr-r, noduli opachi di ferro manganese (FeMn), con superficie irregolare, parzialmente disciolta e/o spugnosa, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero.
- e) da rari a pochi, da fini a medi, sr-r, granelli di selce (*chert*), opachi con superficie liscia rossastra.
- f) da rari a pochi, da fini a grossolani, a-sr, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.

Frazione fine (< 0,1 mm)

- a) da pochi a comuni, fini granelli dorati e scintillanti di mica (biotite).
- b) pochi, fini granelli arrotondati e allungati, neri ed iridescenti di augite (sabbia vulcanica).
- c) pochi, fini, granelli traslucidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro.

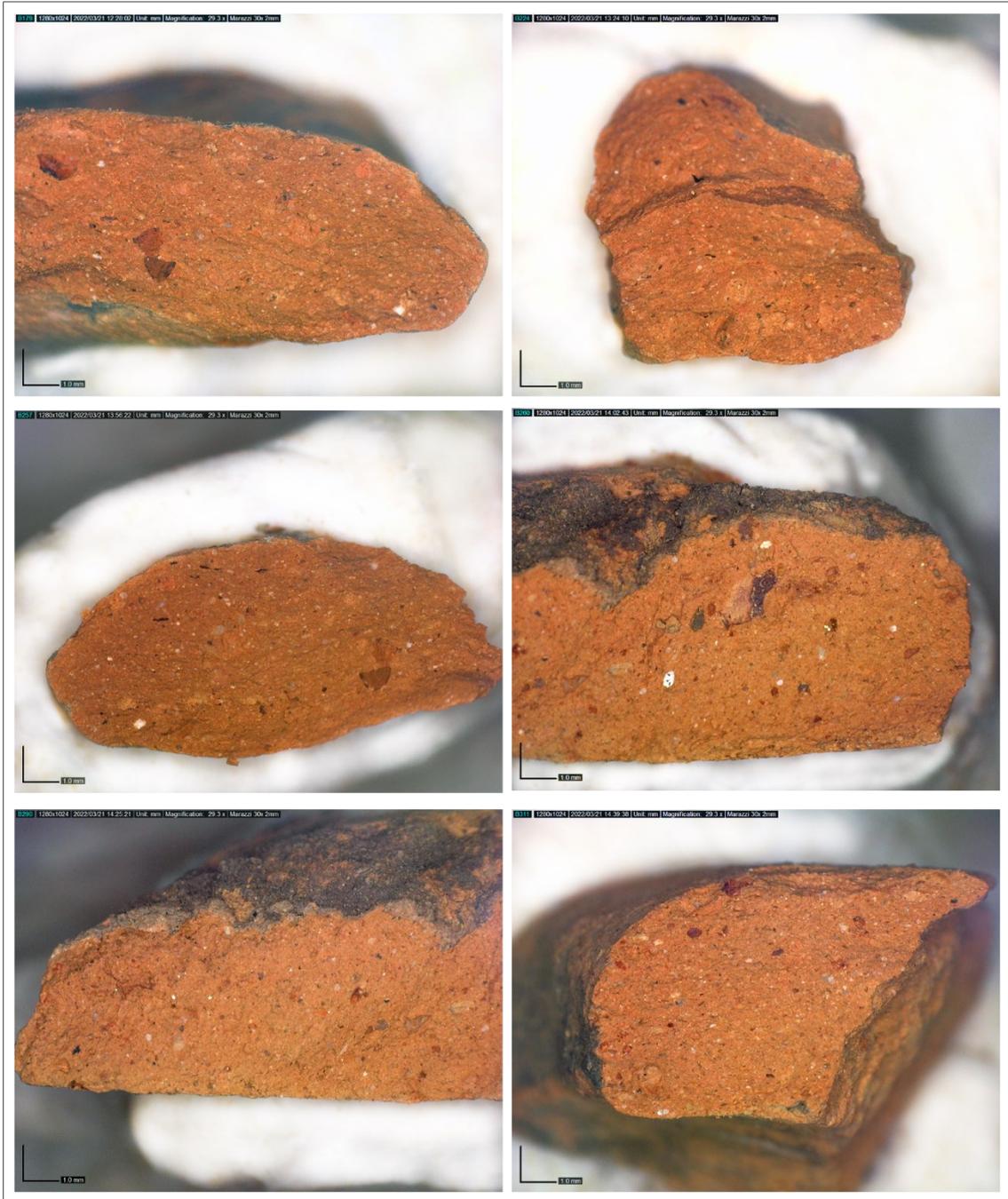
d) da molto pochi a pochi, fini granelli di *grog* (*chamotte* – argilla cotta e macinata), di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.

Cottura: matrice argillosa fine; atmosfera di cottura ossidante; materiali organici originariamente assenti o presenti in bassi quantitativi, comportando fratture omogenee o margini diffusi e distinzione del nucleo poco spesso, che sfuma verso il grigio chiaro.



Gruppo 5 - Variante 5A

Campioni A e I, esemplari a frattura eterogenea e omogenea nelle tonalità rosa e arancio.



Gruppo 5 - Variante 5B
Campioni L, esemplari a frattura omogenea nelle tonalità rosa scuro.

Gruppo	Campioni	Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea - margini	Frattura eterogenea - nucleo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti
5A	A3.1a	Da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	/	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nei margini le linee più chiare hanno spessore maggiore: da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nel nucleo le linee più scure hanno spessore maggiore: reddish yellow (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	10% pochi vuoti	Per lo più sono cavità irregolari da piccole a medie dimensioni, più rare di grandi dimensioni. I canali sono numericamente inferiori, da molto piccoli a lunghi e larghi, dipende dal punto della frattura.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono presenti nel nucleo, nei margini e al passaggio tra i due. Sono disposti su linee concentriche parallele ai margini. In alcuni esemplari l'andamento dei vuoti coincide con quello di una serie di strutture di colore scuro nella matrice argillosa.
5A	A3.1b	Da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	/	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nei margini le linee più chiare hanno spessore maggiore: da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nel nucleo le linee più scure hanno spessore maggiore: reddish yellow (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	10% pochi vuoti	Per lo più sono cavità irregolari da piccole a medie dimensioni, più rare di grandi dimensioni. I canali sono numericamente inferiori, da molto piccoli a lunghi e larghi, dipende dal punto della frattura.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono presenti nel nucleo, nei margini e al passaggio tra i due. Sono disposti su linee concentriche parallele ai margini. In alcuni esemplari l'andamento dei vuoti coincide con quello di una serie di strutture di colore scuro nella matrice argillosa.
5A	A3.1c	Da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	/	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nei margini le linee più chiare hanno spessore maggiore: da very pale brown (10YR 7/4) a pink (5YR 8/4, 7.5YR 7/4).	Sfumatore concentriche che alternano linee più chiare a linee più scure. Nel nucleo le linee più scure hanno spessore maggiore: reddish yellow (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	10% pochi vuoti	Per lo più sono cavità irregolari da piccole a medie dimensioni, più rare di grandi dimensioni. I canali sono numericamente inferiori, da molto piccoli a lunghi e larghi, dipende dal punto della frattura.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono presenti nel nucleo, nei margini e al passaggio tra i due. Sono disposti su linee concentriche parallele ai margini. In alcuni esemplari l'andamento dei vuoti coincide con quello di una serie di strutture di colore scuro nella matrice argillosa.
5A	A4	Reddish yellow (7.5YR 7/6).	/	Reddish yellow (7.5YR 7/6).	Reddish yellow (5YR 6/8, 7.5YR 6/8).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	5-7% pochi vuoti	Per lo più canali, di dimensioni alquanto variabili, da piccolissimi a molto lunghi e larghi, concentrati nel nucleo. Le cavità irregolari sono numericamente inferiori, si concentrano nel nucleo, vanno da molto piccole a medie.	I canali sono disposti su linee parallele ai margini. Le cavità irregolari si concentrano nel nucleo e hanno disposizione casuale, a volte si concentrano sulle stesse linee dei canali.
5A	I1	Reddish yellow (7.5YR 6/6).	/	Reddish yellow (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8, 7/6).	Da light brown (7.5YR 6/3-4) a pale brown (10YR 6/5), a light yellowish brown (10YR 6/4).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	10% pochi vuoti	Per lo più sono cavità irregolari da piccole a medie dimensioni, più rare di grandi dimensioni. I canali sono numericamente inferiori, da molto piccoli a lunghi e larghi, dipende dal punto della frattura.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono presenti nel nucleo, nei margini e al passaggio tra i due. Sono disposti su linee concentriche parallele ai margini.
5A	I2	Reddish yellow (7.5YR 6/6).	/	Reddish yellow (5YR 6/6-8, 7.5YR 6/6-8, 7/6).	Da light brown (7.5YR 6/3-4) a pale brown (10YR 6/5), a light yellowish brown (10YR 6/4).	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	10% pochi vuoti	Per lo più sono cavità irregolari da piccole a medie dimensioni, più rare di grandi dimensioni. I canali sono numericamente inferiori, da molto piccoli a lunghi e larghi, dipende dal punto della frattura.	Le cavità irregolari sono disposte in modo casuale. I canali sono presenti nel nucleo, nei margini e al passaggio tra i due. Sono disposti su linee concentriche parallele ai margini.
5B	L1.1a	Reddish yellow (5YR 7/6).	Reddish yellow (5YR 6/6-8).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	7-10% pochi vuoti	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e zontati. Poches cavità irregolari, molto piccole o piccole.	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo ai margini. Poches cavità irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della direzione dell'argilla.
5B	L1.1b	Reddish yellow (5YR 7/6).	Reddish yellow (5YR 6/6-8).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	7-10% pochi vuoti	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e zontati. Poches cavità irregolari, molto piccole o piccole.	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo ai margini. Poches cavità irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della direzione dell'argilla.
5B	L1.1c	Reddish yellow (5YR 7/6).	Reddish yellow (5YR 6/6-8).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	7-10% pochi vuoti	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e zontati. Poches cavità irregolari, molto piccole o piccole.	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo ai margini. Poches cavità irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della direzione dell'argilla.
5B	L2.1a	Light reddish yellow (5YR 6/4) a reddish yellow (5YR 6/6).	Da light reddish yellow (5YR 6/4) a reddish yellow (5YR 6/6).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non poverosa	Irregolare	7-10% pochi vuoti	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e zontati. Poches cavità irregolari, molto piccole o piccole.	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo ai margini. Poches cavità irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della direzione dell'argilla.

Gruppo	Campioni	Superficie omogenea	Frattura omogenea	Frattura eterogenea - margini	Frattura eterogenea - nucleo	Durezza	Superficie	Frattura	Frequenza vuoti	Forma vuoti	Orientamento vuoti
5B	L2.1b	Light reddish yellow (5YR 6/4).	Da light reddish yellow (5YR 6/4) a reddish yellow (5YR 6/6).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non polverosa	Inegolare	7-10% pochi	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e sottili. Pochi canali irregolari, molto piccole o piccole	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo al margine. Pochi canali irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della pressione dell'argilla.
5B	L2.1c	Light reddish yellow (5YR 6/4).	Da light reddish yellow (5YR 6/4) a reddish yellow (5YR 6/6).	/	/	Morbido	Ruvida, ma non polverosa	Inegolare	7-10% pochi	Pochi canali sono pochi, da piccoli a medi, corti e sottili. Pochi canali irregolari, molto piccole o piccole	I canali sono concentrati nella porzione distale del margine e si dispongono su linee con andamento parallelo al margine. Pochi canali irregolari distribuite casualmente, anche se in più punti sembrano seguire il senso della pressione dell'argilla.

Gruppo	Campioni	Frequenza inclusi	Distribuzione inclusi	Forma inclusi	Misura inclusi	Frazione grossolana	Frazione fine
5B	L2.1b	10-15% da pochi a comuni	Moderatamente ordinato	sa-sr	Da fine ad appena grossolana	A) 15-20% da pochi a comuni, da fini a medi, sa-sr, grani tralucidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. B) 10-15% pochi, da fini a medi, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. C) 10% pochi, da medi a grossolani, sa-sr, noduli opachi di Fe/Mn, con superficie irregolare, parzialmente dicitola, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero. D) 7% pochi, da fini a medi, a-sa, granelli e listelli neri ed iridescenti di argite. E) 0.5-2% rari, da fini a medi, sr-4, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.	10-15% da pochi a comuni, fini, ben distribuiti, granelli dorati e scintillanti di mica, 7-10% pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli e listelli neri ed iridescenti di argite. 5-7% pochi, fini, sa-sr, grani tralucidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. 3-5% da molto pochi a pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli di grog, opachi, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.
5B	L2.1c	10-15% da pochi a comuni	Moderatamente ordinato	sa-sr	Da fine ad appena grossolana	A) 15-20% da pochi a comuni, da fini a medi, sa-sr, grani tralucidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. B) 10-15% pochi, da fini a medi, sr, granelli opachi di grog, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido. C) 10% pochi, da medi a grossolani, sa-sr, noduli opachi di Fe/Mn, con superficie irregolare, parzialmente dicitola, di colore variabile dal rosso scuro al violaceo e al nero. D) 7% pochi, da fini a medi, a-sa, granelli e listelli neri ed iridescenti di argite. E) 0.5-2% rari, da fini a medi, sr-4, frammenti bianchi opachi e lattiginosi di calcare.	10-15% da pochi a comuni, fini, ben distribuiti, granelli dorati e scintillanti di mica, 7-10% pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli e listelli neri ed iridescenti di argite. 5-7% pochi, fini, sa-sr, grani tralucidi di quarzo, di colore variabile da bianco a grigio chiaro, da marrone chiaro ad arancio pallido, oppure rosati. 3-5% da molto pochi a pochi, fini, moderatamente ordinati, granelli di grog, opachi, di colore variabile da rosso chiaro ad arancio pallido.

BIBLIOGRAFIA

- Aberson M., Biella M.C., Di Fazio M., Wullschleger M. (eds) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, 1, (Ginevra 2013), Bern.
- Aberson M., Biella M.C., Di Fazio M., Sánchez P., Wullschleger M. (eds) 2016, *L'Italia centrale e la creazione di una «koinè» culturale? I percorsi della «romanizzazione»*, Atti del Convegno E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 2, (Ginevra 2014), Bern.
- Acconcia V., Ferreri S.L. 2020, Crisis and transformation: the 5th and 4th century BC in Pre-Roman Abruzzo as a turning point for local communities, in V. Acconcia (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.*, Roma, pp. 330-334.
- Adamesteanu D., Dilthey H. 1992, Macchia di Rossano, Il santuario della *Mefitis*. Rapporto preliminare, Lavello.
- Adams A.E., MacKenzie W.S., Guiltord C. 1984, *Atlas of sedimentary rocks under the microscope*, New York.
- Albore Livadie C. 1981, *Teanum* (Caserta). Area sacra in loc. Torricelle, in *StEtr* 49, pp. 520-522.
- Albore Livadie C. 2007, La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nordoccidentale, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 231-240.
- Alessandri L. 2007, *L'occupazione costiera protostorica del Lazio centromeridionale*, Oxford 2007.
- Alessandri L., Barbina P. 2007, *Materiali protostorici dal promontorio del Circeo*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP* XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 873-875.
- Ambrosini L. 2019, Elementi per la ricostruzione della fisionomia del *Latium Vetus* durante l'età medio repubblicana attraverso l'analisi delle produzioni e del commercio, in F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2017), Roma, pp. 227-248.
- Anderson B. 2006, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York.
- Andreani M. 2003, Appunti sul santuario di Marica alla foce del Garigliano, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12, Roma, pp. 177-207.
- Andrisani A. 2009, *Il santuario di Mefite a Rossano di Vaglio: una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Matera.
- Antonelli D. 1969, *Il santuario di Canneto*, Sora.
- Antonelli D. 1994, Settefrati nel Medioevo di Val Comino, Castelliri.
- Antonini R. 1985, Lazio. *Aquinum*, in *StEtr*, supp. III, 53, 1985, pp. 259-261.
- Antonini R. 2008, Cronaca di recuperi imperfetti. La documentazione italica della Mefite d'Ansanto, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 321-335.
- Antonini R. 2012, Osservazioni sul graffito all'esterno della scodella dai *Regna Maricae* (Minturno, LT), in *Quaderni Coldragonese*, 3, pp. 11-22.
- Armstrong J., Cohen E. 2022 (a cura di), *Production, Trade, and Connectivity in Pre-Roman Italy*, London-New York.
- Attema P.A.J. 2018, Urban and Rural Landscapes of the Pontine Region (Central Italy) in the Late Republican Period, Economic Growth between Colonial Heritage and Elite Impetus, in *BABesch* 93, pp. 143-164.

- Attema P.A.J., Alessandri L., Bakels C., Doorenbosch M., Field M., van Gorp W., de Haas T.C.A., van Leusen, M., Tol G., Sevink, J. 2019, Vecchie e nuove ricerche multidisciplinari nel territorio di Sezze e nelle zone adiacenti (Agro Pontino, Lazio), *IpoTESI di Preistoria*, 11(1), pp. 103-118.
- Attema P.A.J., Beaufort J., Gnade M. (eds) 1985, *Nieuw licht op een oude stad. Italiaanse en Nederlandse opgravingen in Satricum*, Catalogo della Mostra (Leiden 1985-1986), La Haga.
- Attema P.A.J., de Haas T.C.A. 2012, Intensive Onsite Artefact Survey and Proto-Urbanization. Case Studies from Central and South Italy, in F. Vermeulen, G.L.M. Burgers, S. Keay, C. Corsi (eds), *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Oxford, pp. 1-12.
- Attema P.A.J., de Haas T.C.A., Termeer M. 2014, Early Colonization in the Pontine Region (Central Italy), in T.D. Stek, J. Pelgrom (eds), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 62, Roma, pp. 211-232.
- Attema P.A.J., van Leusen, M., Alessandri L., Anastasia C. 2007, *Land systems*, insediamenti e strategie di sussistenza nella protostoria della regione pontina, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 659-669.
- Attenni L. (a cura di) 2015, *Atti del Quinto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2010), Napoli.
- Attenni L., Baldassarre D. (a cura di) 2012, *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), Roma.
- Attenni L., Ghini G. 2015, La stipe votiva in Località Pantanacci (Lanuvio-Genzano di Roma, RM), in *Symbola. Il potere dei simboli. Recupero archeologici della guardia di Finanza 2015-2016*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 153-161.
- Aversa G. 1999, La figura di Eracle nelle terrecotte architettoniche di Capua, in *RM* 106, pp. 7-42.
- Auzino E. 2019, La ceramica a vernice nera dal santuario di Panetelle (Mondragone Caserta): un'analisi preliminare, in *Polygraphia*, 1, pp. 177-195.
- Avilia F., Bruto M.L. 1998, Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari, in *Terra dei Volsci I*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 59-72.
- Babbi A. 2008, La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica: dal Bronzo Finale all'Orientalizzante, *Mediterranea*, Supplemento, 1, Pisa.
- Bagnasco Gianni G. 2005, Sui contenitori arcaici di *ex voto* nei santuari etruschi, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 351-358.
- Barker G. 1989, Animals, Ritual and Power in Ancient Samnium, in P. Meniel (ed), *Animal et pratiques religieuses. Les manifestations matérielles*, Actes du colloque international (Compiègne 1988) Paris, pp. 111-117.
- Barker G. 1990, Gli animali nel mondo romano, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano.
- Barker G., Grandt A. (eds) 1991, *Ancient and Modern Pastoralism in central Italy: an interdisciplinary Study in the Cicolano Mountains*, in *BSR LIX*, pp. 15-88.
- Baroni S., Casolo V. 1990, *Piccole figure muliebri panneggiate*, M. Bedello Tata, S. Baroni, V. Casolo 1990, *Capua preromana IV-V. Terrecotte votive. Oscilla, Thymiateria, Arulae - Piccole figure muliebri panneggiate*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Bartoloni G. 1989-1990, I depositi votivi di Roma arcaica: alcune considerazioni, in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita nei santuari del Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), in *ScAnt* 3-4, pp. 747-759.

- Bartoloni G., Colonna G., Grottanelli C. (a cura di) 1989-1990, *Anathema. Regime delle offerte e vita nei santuari del Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), in *ScAnt* 3-4.
- Bartoloni G., Benedettini M.G. 2011, *Veio. Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005), Corpus delle stipi votive in Italia XXI*, Roma.
- Battaglini G. 2019, Il tempio suburbano sulla Via Latina: le indagini archeologiche e le strutture, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (a cura di), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt* LXXVIII, Serie Miscellanea, XXIII, Roma, pp. 85-94.
- Battaglini G., Coarelli F., Diosono F. (a cura di) 2019, *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, *MonAnt* LXXVIII, Serie Miscellanea, vol. XXIII, Roma.
- Battirolo I. 2005, La coroplastica, in M. Osanna, M. Sica (a cura di) *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, pp. 141-197.
- Battirolo I., Osanna M. 2012, Le aree di culto lucane: topografia e articolazione degli spazi, in I. Battirolo, M. Osanna (a cura di) 2012, *Brateis datas: pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 15-38.
- Battirolo I., Osanna M. 2015, New insights into the “romanization” issue, in T.D. Stek, G. Burgers (eds) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 169-198.
- Bassani M. 2011, Le terme, le mandrie e Gerione. Nuove ipotesi per l’area euganea, in M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini (a cura di), *Aquae Patavine. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Padova 2010), Padova, pp. 223-244.
- Bassani M. 2012, Greggi e mandrie tra termalismo e profezia, in *Gerion* 30, pp. 185-208.
- Bassani M. 2014, Le terme e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell’Italia romana*, Padova.
- Bedello M. 1975, *Capua preromana III. Terrecotte votive. Testine e busti*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Bedello Tata M. 1990, *Oscilla, thymateria, arule*, in M. Bedello Tata, S. Baroni, V. Casolo (a cura di), *Capua preromana IV-V. Terrecotte votive. Oscilla, Thymateria, Arulae - Piccole figure muliebri panneggiate*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Bedello Tata M. 2016, Piccola coroplastica e l’esperienza della grecità, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (a cura di) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, *Adamas*, 5, Sesto San Giovanni, pp. 137-152.
- Battiloro I., Osanna M. (a cura di) 2012, *Brateis Datas, Pratiche votive e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa.
- Belardelli C., Angle M., di Gennaro F., Trucco F. (a cura di) 2007, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze.
- Bellini G.R. 1995, Relazione di scavo, in S.G. Zincone, *Casalvieri: fontane, mulini, frantoi*, 1995, pp. 83-86.
- Bellini G.R. 1997, *Atina Potens, Guida alla Mostra*, Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico (Atina 1997), Frosinone.
- Bellini G.R. 1998, Le mura poligonali di Atina. Nuove prospettive di interpretazione, in L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 1998), Alatri, pp. 27-35
- Bellini G.R. 2002a, *Satricum Volscorum. Un centro fortificato volsco nella valle del Sacco*, in S. Rizzo (a cura di), *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Roma, pp. 83-86.

- Bellini G.R. 2002b, *Atina Potens*. Atina sannita e il suo territorio, S. Rizzo (a cura di), *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Roma, pp. 87-91.
- Bellini G.R. 2003, La valle del Comino. Un distretto minerario dell'antichità, in A. Cassatella, G. Cetorelli Schivo, E. Nicosia, S. Tanzilli (a cura di), *La Via dei metalli. Dalla materia alla forma tra Melfa e Rapido*, Catalogo della Mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 54-65.
- Bellini G.R. 2004a, Il santuario di Casale Pescarolo in Valle di Comino, in Religio. *Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), pp. 94-107.
- Bellini G.R. 2004b, L'ager di *Aquinum*, in *Lazio e Sabina 2*, Atti del Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2003), Roma, pp. 77-91.
- Bellini G.R. 2006, L'ager di *Aquinum*. La prosecuzione delle indagini, in *Lazio e Sabina 3*, Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2004), Roma, pp. 319-322.
- Bellini G.R. 2007a, Paesaggi antichi della Piana di Alvito in Valle di Comino, in *MiBAC, Il Paesaggio "archeologico". Resti e contesti: prospettive di condivisione su tutela e valorizzazione*, X Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (Paestum 2007), Roma, pp. 29-33.
- Bellini G.R. 2007b, L'ager di *Aquinum*. Ricerca e tutela nel 2005, in *Lazio e Sabina 4*, Atti del Quarto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2006), Roma, pp. 241-244.
- Bellini G.R. 2008a, La Piana di Alvito. Il santuario di Casale Pescarolo (Casalvieri) in Valle di Comino, in C. Corsi, E. Polito (a cura di) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 77-87.
- Bellini G.R. 2008b, Il progetto "L'ager *Aquinum* - Conoscere per tutelare", in C. Corsi, E. Polito (a cura di) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 157-165.
- Bellini G.R. 2009a, Castro dei Volsci, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 189-191.
- Bellini G.R. 2009b, San Donato Val di Comino, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 207-209.
- Bellini G.R. 2010, L'attività di ricerca e tutela negli anni 2003-2008 lungo la bassa valle del Liri. Materiali per una carta archeologica, in *Lazio e Sabina 6*, Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009), Roma, pp. 471-474.
- Bellini G.R. 2011, Progetti e ricerche nella Piana del Garigliano. Il *Liris, Minturnae*, il suo *ager*, in *Lazio e Sabina 7*, Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 557-562.
- Bellini G.R. 2012a, La "Cultura della valle del Liri" nel Lazio meridionale. Problemi e metodo, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunzi) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, pp. 39-41.
- Bellini G.R. 2012b, L'ager di *Interamna Lirenas*. Ricerca e tutela nel 2010, in *Lazio e Sabina 8*, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 591-601.
- Bellini G.R. 2013, L'ager di *Interamna Lirenas*. Ricerca e tutela nel 2011, in *Lazio e Sabina 9*, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2012), Roma, pp. 499-505.
- Bellini G.R. 2014, *Il santuario di Casale Pescarolo. Crocevia di commerci e culture*, Casalvieri.
- Bellini G.R., Donnici R., Lauria M., Trigona S.L. 2009, Carta Archeologica del territorio di Casalvieri, in *Lazio e Sabina 5*, Atti del Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2007), Roma, pp. 442-461.
- Bellini G.R., Lauria M. 2009a, Materiali arcaici da uno scarico votivo presso *Aquinum*. Contesto, tipologia ed elementi cultu(r)ali, in *Lazio e Sabina 5*, Atti del Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2007), Roma, pp. 463-473.

- Bellini G.R., Lauria M. 2009b, Atina, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 137-146.
- Bellini G.R., Lauria M. 2011, L'iscrizione arcaica di Castelnuovo Parano. Testo e contesto, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del VII Convegno Epigrafico Cominense (Atina 2010), Cassino, pp. 37-47.
- Bellini G.R., Lauria M. 2012a, Il santuario arcaico di *Aquinum*: un caso emblematico nella media valle del Liri, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, pp. 131-136.
- Bellini G.R., Lauria M. 2012b, "Li sassi grossi et senza calce". L'opera poligonale dalla val di Comino alla piana del Garigliano. Mura e muri, in L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), Roma, pp. 281-285.
- Bellini G.R., Matullo G.M., Trigona S.L. 2013, Prima di *Aquinum*: il popolamento del territorio in età protostorica, in *Lazio e Sabina* 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 467-472.
- Bellini G.R., Murro G., Trigona S.L. 2016, Santuari delle acque nel *Latium Adiectum*: il ruolo dei culti salutari nella strutturazione del territorio e della viabilità attraverso i casi di *Satricum Volscorum*, *Aquinum*, *Interamna Lirena*, Atina, in A. Russo Tagliente, F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia - Roma 2014), Roma, pp. 209-213.
- Bellini G.R., Trigona S.L. 2011, La necropoli occidentale di *Aquinum*: IV sec. a.C. - IV sec. d.C., in *Lazio e Sabina* 7, Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 479-492.
- Bellini G.R., Trigona S.L. 2014, *Minturnae* e il Garigliano. L'attività di ricerca del 2012, in *Lazio e Sabina* 10, Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2013), Roma, pp. 265-272.
- Bellini G.R., Trigona S.L., Matullo G. 2011, *Minturnae*. Il Garigliano, in *Lazio e Sabina* 7, Atti del Settimo Incontro di Studi su Lazio e Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 563-574.
- Bellini G.R., Trigona S.L., Murro G., Leone N. 2014, *Ager di Aquinum*: Ricerca e tutela nel 2012, in *Lazio e Sabina* 10, Atti del Decimo Incontro di Studi su Lazio e Sabina (Roma 2013), Roma, pp. 185-192.
- Benelli E. 2017a, *Problems in Identifying Central Italic Ethnic Groups*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 89-103.
- Benelli E. 2017b, *The Latins*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 498-509.
- Benelli E. 2019, Non solo Latino. Testimonianze epigrafiche di altre lingue italiche dal Lazio medio repubblicano, in F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi 2019 (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2017), Roma, pp. 107-111.
- Benelli E., Cifarelli F.M. 2011, Materiali e tipi ceramici arcaici tra Abruzzo, Campania settentrionale e Lazio meridionale interno: tradizioni locali e circolazioni di modelli, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 105-113.
- Benelli E., Naso A. 2003, Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana, *MEFRA*, 115, 1, pp. 177-205.
- Benelli E., Weidig J. 2006, Elementi per una definizione degli aspetti culturali della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette del tipo aquilano, in *Orizzonti*, 7, pp. 11-22.
- Benessai R. 2001, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma.
- Benassai R. 2004, S. Prisco: la necropoli capuana di IV-III sec. a.C., in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania, 2. Comuni di Brezza, Capua, San Prisco*, Roma, pp. 73-235.
- Benassai R., La tomba 50 della necropoli in località Torricelle di *Teanum* in relazione agli scambi culturali tra la Campania settentrionale e l'Etruria interna in età arcaica, in F. Sirano (a cura di), *In itinere: ricerche di archeologia in Campania*,

- Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003-2004), S. Angelo in Formis, pp. 111-122.
- Beranger E.M. 1980, Testimonianze archeologiche restituite dall'agro atinate. Secondo contributo per la realizzazione della carta archeologica della media valle del Liri, in *Documenta Albana* 2, pp. 75-93.
- Beranger E.M. 1981, *La cinta muraria di Sora nel quadro delle fortificazioni in opera poligonale della media valle del Liri*, Sora.
- Beranger E.M. 1985, Primi risultati di un'indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle province di Frosinone e Latina, in L. Gulia, A. Quacquarelli (a cura di), *Antichità paleocristiane e altomedioevali del Sorano*, Atti del convegno di studi (Sora 1984), Sora, pp. 175-204.
- Beranger E.M. 2009a, Sora, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 169-175.
- Beranger E.M. 2009b, Arpino, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 129-136.
- Beranger E.M., Sorrentino A. 1980, La cinta muraria di Atina, Sora.
- Bergonzi G. 1989-1990, L'offerta votiva in Italia settentrionale durante l'età del ferro, in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, pp. 415-436.
- Berlioz S. 2004; Vie del sacro, vie della transumanza: il *kabeirion* di Tebe nella prima Età del Ferro, in Pecus. *Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (Rome 2002), Rome, pp. 31-37.
- Bernabei M., Grifoni Cremonesi R. 1995-1996, I culti delle acque nella preistoria dell'Italia peninsulare, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XLVII, pp. 331-366.
- Betori A. 2007, Recenti acquisizioni al confine fra i territori di *Casinum* e *Aquinum*: un santuario in località S. Angelo, in A. Nicosia, E. Ceraudo, *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio (Aquino 2007), Aquino, pp. 95-104.
- Betori A. 2016, Statuina di Bronzo di Ercole fanciullo da Villa Orrea, Atina: testimonianza isolata di un luogo di culto ad Atina inferiore?, in A. Acconci, I. Carnevale (a cura di), *Archeologia, arte e storia nella Valle di Comino. Nuovi dati dal territorio di Atina*, Atti del Convegno (Atina 2016), Quaderni Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino "G. Visocchi", 1, Roma, pp. 35-40.
- Betori A., Tanzilli S. 2009, Cassino e Montecassino, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 147-157.
- Betori A., Tondo M., Sacco D. 2012, Ricerche nel Comune di Villa S. Lucia presso Cassino (Frosinone), in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 611-622.
- Bettini M. 2016, Interpretatio Romana: Category or Conjecture?, in C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge, G. Pironti (eds), *Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Brussel-Rome, pp. 17-35.
- Bevan E. 1986, *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and other Olympian Deities*, Oxford.
- Biddittu I. 1969, Rinvenimenti dell'età del Ferro a S. Giorgio a Liri (Frosinone), *BPI*, 79, pp. 289-296.
- Biddittu I. 1989, Sepoltura preromana nel territorio di Frosinone, in *Terra dei Volsci. Contributi*, pp. 11-17.
- Biddittu I., Bruni L. 1985, Stipe votiva del VI-V secolo ad Anagni, in *Archeologia Laziale VII*, 1, Atti del Settimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1984), *QuadAEI* 11, Roma, pp. 106-108.
- Biddittu I., Cassano S.M. 1969, Rinvenimenti di età del Ferro in territorio di Frosinone, in *Origini* 3, pp. 311-364.

- Biddittu I., Galluzzi A. 1985, Esempi di plastica figurativa protostorica ed etrusca ad Alatri e a Frosinone, in *Latium* 2, pp. 13-22.
- Biddittu I., Rizzello M. 1987, Contributi alla storia di Vicalvi, Biblioteca di *Latium*, 3, Roma.
- Biddittu I., Segre A.G. 1976-1977, Giacimenti preistorici e quaternario della provincia di Frosinone, *BIAL*, 9, 1, 2, pp. 21-44.
- Biella M.C. 2006, Contributo per una rilettura della stipe di Carsoli. I rinvenimenti del 1906, in *ArchCl* LVII, 7, Roma, pp. 347-366.
- Biella M.C. 2015, *I bronzi votivi dal santuario di Corfinio (Località Fonte Sant'Ippolito)*, Pisa-Roma.
- Biella M.C. 2019, Gods of Value: Preliminary Remarks on Religion and Economy in Pre-Roman Italy, in *Religion in Roman Empire*, Vol. 5, 1, Tübingen.
- Biella M.C., Carlucci C., Michetti L.M. (a cura di) 2022, Introduzione, in *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2021), Scienze dell'Antichità, 28.2, Roma.
- Bietti Sestieri M., De Santis A. 2004, Elementi per una ricostruzione storica dei rapporti fra le comunità delle regioni tirreniche centro-meridionali nella Prima Età del Ferro. Analisi di affinità e differenze di cultura materiale e sviluppo sociopolitico fra la "Cultura delle tombe a fossa", in *Calabria e Campania e la cultura laziale*, Atti della Trentasettesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XXXVII (Scaleo-Papasidero-Praia a Mare-Tortona 2002), Firenze, pp. 587-615.
- Bietti Sestieri M., D'Ercole V., Cairolì R. 2001, I materiali protostorici, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 46-52.
- Bispham E. 2000b, Introduction, in E. Bispham, C.J. Smith (eds), *Religion in archaic and Republican Rome in Italy: evidence and experience*, Edinburgh.
- Bispham E., Smith C.J. (eds.) 2000, *Religion in archaic and Republican Rome in Italy: evidence and experience*, Edinburgh.
- Blake E., Bourdin S., Smith C.J. (eds) 2014, Identity problems in Early Italy: a workshop on methodology, in *MEFRA* 126.
- Blázquez J.M. 1961, Terracotas del santuario de Calés (Calvi) Campania, in *Zephyrus* 12, pp. 25-42.
- Blázquez J.M. 1963, Terracotas del santuario de Calés (Campania), in *ArchEspA* 36, pp. 20-39.
- Blázquez J.M. 1968-1969, Terracotas de Calés en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid, in *Zephyrus* 19-20, pp. 107-113.
- Boccali L., Ferrante C. 2015, Minturno. Garigliano. Foce. *Lucus Maricae*, in C. Ferrante, J.C. Lacam, D. Quadrino (a cura di), Regio I. *Fondi, Formia, Minturno, Ponza (Fana, templa, delubra*, Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica FTD 4), Roma, pp. 284-310.
- Bocci Pacini P. 1985, Animali votivi da una stipe di Veio, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra, pp. 34-35.
- Bocciero Petrillo L. 2008, *Mephitis*, il *ver sacrum* e l'organizzazione del territorio nella storia più antica del santuario dell'Ansanto. Su due tavolette plumbee rinvenute nell'area della Mefite (scavi Onorato '60), in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 307-320.
- Bonacasa N. 1957, Bronzetti da *Satricum*, in *StEtr* 25, pp. 549-565.

- Bonghi Jovino M. 1965, *Capua preromana I. Terrecotte votive. Teste isolate e mezze teste*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Bonghi Jovino M. 1971, *Capua preromana II. Terrecotte votive. Le statue*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Bonghi Jovino M. 1972, *Documenti di coroplastica italiota*, Firenze.
- Bonghi Jovino M. 1982, Aspetti della produzione figurativa. La coroplastica dalla guerra latina alla guerra annibalica, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento 1981), Galatina, pp. 217-235.
- Bonghi Jovino M. 1990, *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma.
- Bonghi Jovino M. 2005, *Mini mulvanice - mini turuce*. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 31-46.
- Bonghi Jovino M. 2011a, Introduzione, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Culture a contatto in Campania. Processi di trasformazione tra V e IV secolo a.C.*, *Acme* LXIV, II, pp. 5-6.
- Bonghi Jovino M. 2011b, Capua preromana e dintorni. Lineamenti della ricerca storico archeologica, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 19-38.
- Bonghi Jovino M. 2016, A guisa di prelude: Linguaggio e forma per un approccio al comportamento e all'immaginario creativo dei coroplasti, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (a cura di) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, Adamas, 5, Sesto San Giovanni, pp. 7-16.
- Bonghi Jovino M., Chiesa F. (a cura di) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani* (Adamas, 5), Sesto San Giovanni - Milano.
- Bottini A. 1983, Cinturoni a placche dall'area melfese, in *ArchStAnt* 5, pp. 33-63.
- Bottini A. (a cura di) 1993, *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Catalogo della Mostra (Melfi, 1993), Bari.
- Bouma J.W. 1996, *Religio Votiva. The Archaeology of Latial Votive Religion: the 5th-3rd centuries BC Votive Deposit South-West of the Main Temple at Satricum - Borgo Le Ferriere (LT)*, Groningen.
- Bourdin S. 2012, *Les peuples de l'Italie préromaine: identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII^e-I^{er} s. av. J. C.)*, Roma.
- Bourdin S. 2014, Les Samnites: prospective historique, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (eds) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 205-221.
- Bourdin S. 2021, I centri fortificati in Abruzzo: definizione, funzione, datazione, in T. Stek (ed), *The State of the Samnites*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, Roma, pp. 127-140.
- Bourdin S., Corbier M., Russo S. 2016, Introduction, in *Allevamento transumante e agricoltura*, *MEFRA* 128.2.
- Bourdin S., de Cazanove O., Salviani C. 2018, Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 141-158.
- Bradley G. 2005, Aspects of the cult of Hercules in central Italy, in H. Bowden, L. Rowlings (eds), *Heracles-Hercules. Exploring a Graeco-Roman divinity*, Swansea, pp. 129-151.
- Brandizzi Vittucci P. 1968, *Cora. Forma Italiae Regio I, V*, Roma.

- Bruckner E.Ch. 2000, *Culti e luoghi di culto nell'antica Setia*, Sezze.
- Bruckner E.Ch. 2003, Considerazioni sui culti e luoghi di culto a *Setia* e nel suo territorio in età repubblicana ed imperiale, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, ATTA 12, Roma, pp. 75-98.
- Buonocore M. 2009, La *res sacra* nell'Italia centro-appenninica, in M. Kajava, J. Bodel (eds.), *Religious Dedications in the Greco-Roman World*, Roma, pp. 245-305.
- Burgers G.J. 2015, Sanctuaries and rural expansion in mid-Republican Italy: a landscape archaeological approach, in T.D. Stek, G. Burgers (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 157-168.
- Burkert W. 2010, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano.
- Caiazza D. 1986, *Preistoria ed età sannitica, Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, 1, Pietramellara.
- Caiazza D. 1995, *Ager Rufranus*: centri fortificati preromani del Monte Cesima, in R. Papi (a cura di), *Insedimenti fortificati in area centro-italica*, Atti del Convegno (Chieti 1991), Pescara, pp. 85-113.
- Caiazza D. 1998, Per un censimento dei centri fortificati in opera poligonale: proposta di una scheda di rilevamento, in L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri), Roma.
- Caiazza D. (a cura di) 2002, Presenzano ed il Monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità, Atti del Convegno di studi (Presenzano 2002), Presenzano.
- Caiazza D. (a cura di) 2004, Safinim. *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio "I Sanniti"*, Piedimonte Matese.
- Caiazza D. 2005, *Mefitis Regina Pia Iovia Ceria*. Primi appunti su iconografia, natura, competenze, divinità omologhe e continuità culturale della domina italica, in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, pp. 129-217.
- Caiazza D. 2010, Le fontane dei bambini e altri culti e tabù delle acque in Terra di Lavoro. Cenni sulla natura e le motivazioni delle offerte votive, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma, pp. 245-268.
- Caiazza D. 2011, Poleografia e popolamento della Campania interna preromana. Insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino dell'antica Terra di lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e del Lucani della *Mesogaia*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 355-400.
- Cairolì R., Cosentino G., Mieli G. 2001, Le grotte, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 134-137.
- Cairolì R., d'Alessandro A., Grosso G., Papi R. 2001, Luco dei Marsi, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 254-278.
- Calisti F. 2004, *Mefitis dea Italica regina e la sua degenerazione in ambiente romano*, in *StMatStorRel* 28, pp. 237-274.
- Calisti F. 2006, *Mefitis: dalle madri alla madre. Un tema religioso italico e la sua interpretazione romana e cristiana*, Roma.
- Calisti F. 2010, Sacralità dell'acqua e "sacrifici di riscatto", in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma, pp. 31-42.
- Calisti F. 2012, *Mefitis* in Virgilio: *saevamque exhalat opaca mephitim*, in *Studi romani*, 60, pp. 9-23.
- Calderone A. 2012, Cultura e religione delle acque, Atti del Convegno interdisciplinare "Qui fresca l'acqua mormora" (Messina 2011), Roma.

- Calderone A. (a cura di) 2012, *Qui fresca l'acqua mormora. Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno Interdisciplinare (Messina 2011), Roma.
- Campanelli A., Faustoferrari A. (a cura di) 1997, *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Catalogo della Mostra (Chieti 1997), Chieti.
- Campanelli A. (a cura di) 2001, *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano.
- Campanelli A. 2008, Topografia del sacro, spazi e pratiche religiose in alcuni santuari dell'Abruzzo ellenistico, in AA.VV., Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2004), Roma, pp. 69-98.
- Campanelli A., Orfanelli V., Riccitelli P. 1997, Il santuario di Ercole a Corfinio, in M. Pacciarelli 1997, *Acque, Grotte e Dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della Mostra (Imola - Ancona 1997), Imola, pp. 184-202.
- Cancellieri M. 1976-1977, Contributo per una carta archeologica della media valle del Liri, in *La media valle del Liri. Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale (Casamari - Sora 1976), in *BISALM IX*, 1, 2, pp. 55-89.
- Cancellieri M. 1984, Atina in *Enciclopedia Virgiliana I*, p. 389
- Cancellieri M. 1986, Le vie d'acqua dell'area pontina, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, *Archeologia Laziale VII*, 2, Atti del Settimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1985), *QuadAEI 12*, Roma 1986, pp. 143-156.
- Cancik H. 1985-1986, Rome as Sacred Landscape, in *Visible Religion. Annual for Religious Iconography, voll. IV-V: Approaches to Iconology*, Leiden, pp. 250-265.
- Cantilena R. 2000a, La moneta tra Campani e Sanniti nel IV e III secolo a.C., in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 82-89.
- Cantilena R. 2000b, La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su *Teanum*, in XII Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1997), Akten, I, Berlin, pp. 252-260.
- Capini S. 1991a, Venafro e l'alta valle del Volturno, in S. Capini, A. Di Niro (a cura di) *Samnium: archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra (Milano 1991), Roma, pp. 107-110.
- Capini S. 1991b, Il santuario di Pietrabbondante, in S. Capini, A. Di Niro (a cura di) *Samnium: archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra (Milano 1991), Roma 1991, pp. 113-114.
- Capini S. 1991c, Rionero sannitico, in S. Capini, A. Di Niro (a cura di) *Samnium: archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra (Milano 1991), Roma, pp. 154-183.
- Capini S. 1991d, L'alta valle del Volturno: la necropoli di Pozilli, in S. Capini, A. Di Niro (a cura di) *Samnium: archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 57-59.
- Capini S. 2000a, *Archeologia del territorio e insediamenti abitativi nei Pentri: alcune osservazioni*, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 255-265.
- Capini S. 2000b, Il territorio dell'alta valle del Volturno tra Sannio e Roma, in *Popoli dell'Italia antica. Gentes forlissimae Italiae. Samnium, Latium et Campania. Le antiche città scomparse*, Atti del Primo Convegno (Atina 2000), Formia, pp. 57-66.
- Capini S., Curci P., Picuti E., Romana M. (a cura di) 2015, *Regio IV: Alife, Bojano, Sepino (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica, FTD 3)*, Parigi.
- Capini S., Di Niro A. (a cura di) 1991, *Samnium: archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra (Milano 1991), Roma.

- Carafa P. 1998, Le frontiere degli dei. Osservazioni sui santuari di confine nella Campania antica, in M. Pearce, M. Tosi (eds), *Paper from the EAA Thid Annual Meeting (Ravenna 1997), I, Pre- and Protohistory*, Oxford, pp. 211-222.
- Carafa P. 2008, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma 2008.
- Carafa P. 2014, I Latini: prospettiva archeologica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wulschleger, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno 'E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne', 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 31-50.
- Carbone A. 1965, *Vicalvi, Posta Fibreno, il Fibreno*, Casamari.
- Carettoni G.F. 1940, *Casinum*, (Italia Romana: Municipi e Colonie, serie I, vol. II), Roma 1940.
- Carettoni G.F. 1958-1959, Sepolcreto dell'età del Ferro scoperto a Cassino, *BPI*, 67, pp. 163-204.
- Carettoni G.F. 1965, Nuovi dati archeologici sulla popolazione preromana del Cassinate, in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava dei Tirreni, pp. 129-136.
- Carella R., Sommaruga C. 2004, Sorgenti e benessere fra miti e scienza, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano, pp. 9-34.
- Carnevale I. 2011, Il territorio di Cassino tra Preistoria e Medioevo: nuovi dati da recenti indagini di archeologia preventiva, in *Lazio e Sabina 7*, Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 501-509.
- Casale C. 2018, Le armi dell'edificio a est del Tempio B di Pietrabbondante, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 279-288.
- Cassatella A. 2003, La topografia del Cassinate in età preromana, in A. Cassatella, G. Cetorelli Schivo, E. Nicosia, S. Tanzilli (a cura di), *La Via dei metalli. Dalla materia alla forma tra Melfa e Rapido*, Catalogo della Mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 163-168.
- Cassatella A. 2004, Necropoli di Campo di Porro (Cassino), in *Lazio e Sabina 2*, Atti del Secondo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2003), Roma, pp. 95-96.
- Cassatella A. 2005b, *Favisae* capitoline, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari, pp. 77-83.
- Cassatella A. 2006, *Satricum*. Deposito votivo in località Macchia S. Lucia, in *Lazio e Sabina 3*, Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2004), Roma, pp. 261-262.
- Cassieri N. 1990, Circeii, in M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma, p. 218.
- Cassieri N. 2004, Il deposito del Tratturo Caniò a Sezze, in Religio. *Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), pp. 163-181.
- Cassieri N. 2012, Il santuario di Tratturo Caniò a Sezze (Latina), in E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, 1, 2, Atti del convegno internazionale, Roma 2009, (*Ostraka* v.s.), Napoli, pp. 421-436.
- Cassieri N., van Leusen M., H. Feiken, Anastasia C., Tol G. 2013, Ricerche geo-archeologiche nell'area di Tratturo Caniò (Sezze, Latina), in *Lazio e Sabina 9*, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 393-398.
- Castagnoli F. (a cura di) 1975, *Lavinium II. Le tredici are*, Roma.
- Castagnoli F. 1981, Lavinium, in *Enea nel Lazio, Archeologia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 1981), Roma, pp. 187-188.

- Catalli F. 2001, Le monete, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 59-63, 179-185.
- Catalli F. 2005, Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora), in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari, p. 145.
- Catucci M., Jannelli L., Sanesi Mastrocinque L. 2002, *Il deposito votivo dell'acropoli di Cuma, Corpus delle stipi votive in Italia XVI, Regio I, 2*, Roma.
- Ceccarelli L., Marroni E. 2011, *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma.
- Cederna A. 1951, Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo a.C. (Prima campagna di scavo), in *NSc*, pp. 169-224.
- Cedrone C. 2005, Il culto di Mefite nella Valle di Comino, in H. Solis (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del I Convegno Epigrafico Cominense (Alvito 2004), Casamari, pp. 11-32.
- Centri fortificati del Lazio Meridionale. Vicalvi, Atina, S. Elia Fiumerapido, S. Vittore del Lazio*, Atina 1998 (Centro Studi Storici Saturnia).
- Cera G. 2011, *Comune di Venafro, Carta archeologica e ricerche in Campania, 5, ATTA 15*, Roma.
- Cera G. 2020, *Fora pecuaria nell'Italia romana*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Roma, urbanistica e monumenti, territorio e infrastrutture, ATTA 30*, Roma, pp. 139-159.
- Ceraudo G. (a cura di) 2004, Ager Aquinas. *Aerofotografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno.
- Cerchiai L. 1995, *I Campani*, Milano, 1995.
- Cerchiai L. 1998, Le tombe "a cubo" di età tardo-arcaica della Campania settentrionale, in B. D'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, I Greci e l'immagine*, Roma 1999, pp. 163-170.
- Cerchiai L. 1999a, Acque, grotte e dei. I santuari indigeni nell'Italia meridionale, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, Grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Atti dell'incontro di studi (Imola, 1997), *Ocnus* 7, 1999, (2000), pp. 205-222.
- Cerchiai L. 1999b, Appunti sui culti di Marica e Mefite, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, Grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Atti dell'incontro di studi (Imola, 1997), *Ocnus* 7, 1999, (2000), pp. 235-241.
- Cerchiai L. 2010, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia*, Roma 2010.
- Cerchiai L. 2011, I Santuari, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 477- 488.
- Cerchiai L. 2012, L'identità etnica come processo di relazione: alcune riflessioni a proposito del mondo italico, in V. Bellelli (a cura di), *Le origini degli Etruschi Storia Archeologia Antropologia*, Roma, pp. 345-357.
- Cerchiai L. 2014, I Campani: prospettiva archeologica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (eds) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 299-310.
- Cerqua M., Cerrone F. 2012, Nuovi dati sul suburbio di Sora (Frosinone): il sito di Largo S. Lorenzo, in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 525- 537.
- Cerqua M., Gatti S., Gregori G.L. 2014, Sora: aree funerarie e documentazione epigrafica, in *Lazio e Sabina* 10, Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2013), Roma, pp. 219-228.

- Cerreti C. 1987, Assetto territoriale e religione nel Lazio protostorico, in *Rivista Geografica Italiana* 94, pp. 1-29.
- Ciagli S. 1990, Sulla formazione di una tipologia di teste votive etrusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena, in M. Bonghi Jovino (a cura di) *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma, pp. 127-145.
- Ciagli S. 1993, *Le terrecotte figurate da Cales del Museo Nazionale di Napoli. Sacro, stile, committenza*, Roma 1993.
- Ciagli S., Della Torre O. 1980, *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli I. Terrecotte figurate da Capua*, Napoli.
- Chiarini E.P., Decantis S., Gallo S. 2019, Il tempio suburbano sulla via Latina. Il materiale votivo, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (a cura di), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt XXIII*, Roma, pp. 165-204.
- Chiarucci P., Gizzi T. (a cura di) 1985, Area sacra di *Satricum* tra scavo e restituzione, Catalogo della Mostra (Albano 1985), Roma.
- Chiesa F. 1993, *Aspetti dell'Orientalizzante Recente in Campania: la tomba I di Cales*, Milano.
- Chiesa F. 2011a, Contatti di culture nel quadro archeologico di *Cales*, In M. Bonghi Jovino (a cura di), *Culture a contatto in Campania. Processi di trasformazione tra V e IV secolo a.C.*, *Acme LXIV*, II, Milano, pp. 65-87.
- Chiesa F. 2011b, Ritratto o dono votivo? Una testa fittile maschile da Capua, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - *Teanum* 2007), Pisa-Roma, pp. 401-408.
- Chiesa F. 2016, Il canto della natura: la Signora degli Animali, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (a cura di) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, Adamas, 5, Sesto San Giovanni (MI), pp. 43-66.
- Chiesa F. c.s., *Due maschere votive fittili dai santuari di Capua (pellegrinaggio "transumante" e/o la cura degli occhi?)*, Pavia.
- Chiesa F., Giovanelli E. 2022, Gli *ex voto* fittili di Capua-Fondo Patturelli. Un bilancio quantitativo e aggiornamenti sugli studi in corso, in M.C. Biella, C. Carlucci, L.M. Michetti (a cura di) 2022, *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2021), Scienze dell'Antichità, 28.2, Roma, pp. 242-252.
- Chiosi E. 1991, Scavi nell'area dell'antica città di *Cales*, saggio 4, *Bollettino di Archeologia*, 11-12, p. 147.
- Chiosi E. 1993a, I santuari ellenistici in località Panetelle e Pineta Nuova, in L. Crimaco, G. Gasperetti (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta, pp. 101-162.
- Chiosi E. 1993b, Testimonianze archeologiche di età arcaica da San Giulianeta, in *BA*, 22, pp. 46-47.
- Chirassi Colombo I. 2004, Figure d'acqua. *Albunea*, *Mefitis* e la Sibilla Tiburtina, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano, pp. 299-316.
- Cifarelli F.M. 1990, Scarico di materiale votivo sull'acropoli di Segni, in *Archeologia Laziale X*, Atti del Decimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1989), Roma, *QuadAEI* 19, pp. 248-252.
- Cifarelli F.M. 1996, Sulle fibule in bronzo del tipo "a foglia traforata": cronologia e diffusione, *StEtr*, 62, pp. 3-26.
- Cifarelli F.M. 1996-1997, *Aspetti del popolamento arcaico della media valle del Liri: contributi all'impostazione del problema "volsco" nel Lazio meridionale interno*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia), Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Cifarelli F.M. 1997, Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini, in *Miscellanea etrusco-italica II*, *QuadAEI* 26, pp. 69-87.

- Cifarelli F.M. 1999, Su due tipi ceramici di età orientalizzante della valle del Liri, in *Terra dei Volsci II*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 2, Frosinone, pp. 51-58.
- Cifarelli F.M. 2003, *Il Tempio di Giunone Moneta sull'acropoli di Segni: storia, topografia e decorazione architettonica*, (Studi di Segni antica 1), Roma.
- Cifarelli F.M. 2004, Bronzi di Atina nella cultura orientalizzante della media valle del Liri, in *Antichi tesori: i bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, Catalogo della Mostra (Atina 2004), Atina, pp. 18-30.
- Cifarelli F.M. 2007, Monte Puntiglio e il complesso votivo di Pietra Panetta: note topografiche e aspetti culturali, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 17-32.
- Cifarelli F.M. 2012, I santuari di Signia, in E. Marroni (a cura di), Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, 1, 2, Atti del convegno internazionale, Roma 2009, (*Ostraka* v.s.), Napoli, pp. 373-386.
- Cifarelli F.M. 2019, Forma e cultura della città nel *Latium Adiectum* in età medio repubblicana, in F.M. Cifarelli, S. Gatti, D. Palombi 2019 (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2017), Roma, pp. 149-170.
- Cifarelli F.M., Gatti S. 2006, I Volsci: una nuova prospettiva, in *Orizzonti* 7 (2006), pp. 23-45.
- Cifarelli F.M., Gatti S. 2012, Necropoli orientalizzanti e arcaiche dell'area ernica e volsca: contributi per un confronto tra l'Abruzzo e il Lazio meridionale interno, in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* 2.2, 2010, pp. 347-364.
- Cifarelli F.M., Gatti S., Palombi D. 2019 (a cura di), *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2017), Roma.
- Cipriani M. 1989, *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma.
- Cipriani M. 1994, Postiglione, materiali da un santuario rurale ai margini del territorio pestano, in *Apollo* X, pp. 11-40.
- Cirone D., De Cristofaro A. 2007, Cassino tra Volsci, Sanniti e Romani. Nuovi dati dallo scavo in località Agnone, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 43-71.
- Civiltà arcaica dei Sabini: le scoperte della necropoli di Colle del Forno*, 1, Catalogo della Mostra (Roma 1973), CNR e Centro di Studi per l'archeologia etrusco-italica, 1973.
- Coarelli F. 1979a, *Fregellae*. I Romani nella valle del Liri, in *QuadMusPontecorvo* 1, pp. 5-14.
- Coarelli F. 1979b, *Fregellae* e la colonizzazione latina nella valle del Liri, in *Archeologia Laziale II*, Atti del Secondo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1978), *QuadAEI* 3, Roma, pp. 197-204.
- Coarelli F. 1981, *Fregellae. La storia degli scavi*, Roma.
- Coarelli F. 1983, I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili, in *Les bourgeois municipales italiennes aux 2^e et 1^{er} siècles av. J.C.* (Naples 1981), Paris, pp. 217-240.
- Coarelli F. (a cura di) 1986, *Fregellae II. Il santuario di Esculapio*, Roma.
- Coarelli F. 1987, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Firenze.
- Coarelli F. (a cura di) 1989, *Minturnae*, Roma.
- Coarelli F. 1991a, I Sanniti a *Fregellae*, in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Actes du Colloque (Napoli 1988), Napoli, pp. 175-185.

- Coarelli F. 1991b, I culti sannitici nel Lazio meridionale, in J. Mertens, R. Lambrechts (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro meridionale (IV- III sec. av.C.)*, Atti del Colloquio Internazionale (Roma 1990), pp. 177-192.
- Coarelli F. 1995, Vie e mercati del Lazio antico, in *Nomen Latinum. Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno (Roma 1995) *Eutopia*, IV, 2, pp. 199-211.
- Coarelli F. 1998a, La storia dello scavo, in F. Coarelli, P.G. Monti (a cura di) 1998, *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, pp. 29-69.
- Coarelli F. 1998b, Il culto di *Mefitis* in Campania e a Roma, in G. Greco, S.A. Muscettola (a cura di), *I culti della Campania antica*, Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Napoli, pp. 185-190.
- Coarelli F. 1996, *Fregellae, Arpinum, Aquinum: lana e fullonicae* nel Lazio meridionale, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde (Clermont-Ferrand 1991), Rome, pp. 199-205.
- Coarelli F. 2007a, Note sulla più antica storia urbanistica di *Aquinum*, in A. Nicosia, E. Ceraudo, *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio (Aquino 2007), Aquino, pp. 23-28.
- Coarelli 2007b, *Casinum*. Appunti per una storia istituzionale, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp.37-41.
- Coarelli F. 2008a, Scorta Minturnensia, in C. Corsi, E. Polito (a cura di) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 105-111.
- Coarelli F. 2008b, *Mefitis* a Pompei, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 85-90.
- Coarelli F. 2019, Il tempio del foro e il tempio suburbano sulla via Latina: inquadramento generale, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (a cura di), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt LXXVIII*, Serie Miscellanea, vol. XXIII, Roma, pp. 3-8.
- Coarelli F., Monti P.G. (a cura di) 1998, *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma.
- Colasanti G. 1928, *I cercatori di ferro. Elementi etruschi nella valle del Liri*, Roma.
- Coen A. 1999, Qualche osservazione sulle figurine in lamina bronzea dal santuario di Giunone Lucina a Norba, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica*, ATTA 7, 1989, (1999), Roma, pp. 291-304.
- Cohen A.P 1985, *The symbolic construction of community*, London - New York.
- Cohen S. (a cura di) 2022, *Production, Trade, and Connectivity in Pre-Roman Italy*, London-New York.
- Colangelo L. et alii 2009, Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ), in *FastiOnline* 167 (2009), *Bollettino di Archeologia online* 1, pp. 1-8.
- A.M. Colini et alii (a cura di) 1976-1977, *La media valle del Liri. Dal Passato al Futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale (Casamari-Sora 1976), Bollettino dell'Istituto IX, 1.2.
- Colonna G. 1970, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I. Il periodo arcaico*, *Studi e materiali di etruscologia e antichità italiane* 8, Firenze.
- Colonna G. 1974, Su una classe di dischi-corazza centro italici, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'Ottavo Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto 1972), pp. 193-205.
- Colonna G. 1976, *Satricum*, in G. Colonna (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra (Roma 1976), Roma, pp. 324-346.

- Colonna G. 1984, I templi del Lazio fino al V secolo compreso, in *Archeologia Laziale VI*, Atti del Sesto Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1983), *QuadAEI* 8, Roma, pp. 396-411.
- Colonna G. 1988, I Latini e gli altri popoli del Lazio, in A. Bianchi (a cura di), *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 411-524.
- Colonna G. 1991, Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e lance dei Sali, in *ArchCl* XLIII, pp. 55-113.
- Colonna G. 1995, Appunti su Ernici e Volsci, in *Nomen Latinum: Latini e Romani prima di Annibale*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1995), *Eutopia*, IV, 2, Roma, pp. 3-20.
- Colonna G. 2011, Dal Volturmo al Garigliano: tradizioni etniche e identità culturali (a proposito degli Osci e del loro nome), in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 115-124.
- Comella A. 1981, Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico, in *MEFRA* 93, 2, pp. 717-803.
- Comella A. 1982, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IV*, Roma.
- Comella A. 1982-1983, Riflessi del culto di Asclepio sulla religiosità popolare etrusco-laziale e campana di epoca medio e tarda repubblicana, in *AnnPerugia* XX, n.c. VI, Perugia, pp. 215-244.
- Comella A. 1986, *I materiali votivi di Falerii, Corpus delle stipi votive in Italia I*, Roma.
- Comella A. 1993, *Le terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato a Falerii. Scavi 1886-1887*, Napoli.
- Comella A. 1997, Circolazione di matrici in area etrusco-laziale e campana, in A. Muller (a cura di), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité: Création et production d'erivée, fabrication et diffusion*, Acte du XVIII Colloque du Centre de Recherche Archéologique, (Lille 1995), Lille, pp. 333-345.
- Comella A. 2001, *Il santuario di Punta della Vipera Santa Marinella, Comune di Civitavecchia I. I materiali votivi, Corpus delle stipi votive in Italia XIII*, Roma.
- Comella A. 2005, Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio e tardo-repubblicano, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari, pp. 47-59.
- Comella A., Mele S. (a cura di) 2005, *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari.
- Comella A., Stefani G. 1990, *Materiali votivi dal santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969, Corpus delle stipi votive in Italia V*, Roma.
- Conta Haller G. 1978, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica, valle del Volturmo, territorio tra Liri e Volturmo*, (Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, Monumenti, 3), Napoli.
- Coppola L. 2019, Per un'archeologia dei paesaggi in Valle di Comino. Conoscere, tutelare, valorizzare, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del XV Convegno Epigrafico Cominense, (Atina 2018), San Donato Val di Comino, pp. 73-94.
- Cornell T. 2004, *Deconstructing the Samnite Wars: an essay in historiography*, in H. Jones (a cura di), *Samnium: Settlement and Cultural Change: Proceedings of the Third E.T. Salmon Conference*, Providence, pp. 115-131.
- Corradini A. 2008, Manufatti in piombo al santuario della Mefite nella Valle d'Ansanto. Relazione di restauro, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 343-346.

- Corsi C., Polito E. (a cura di) 2008, *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma.
- Cosentino S., D'Ercole V., De Luigi A., Mieli G. 1991, L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Secondo Convegno di archeologia in ricordo di A.M. Radmilli e G. Cremonesi (Celano 1989), Avezzano, pp. 175-204.
- Cosentino V. 2020, Capua e i Campani, il processo di strutturazione etnica attraverso i dati funerari delle proprietà Piccirillo e Grignoli, *Quaderni di archeologia - Genova*, Canterano.
- Costantini S. 1995, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessenato, Corpus delle stipi votive in Italia VII*, 4, Roma.
- Crawford M.H. 2008, The Epigraphy of the Volsci, in H. Solis (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del IV Convegno Cominense (Atina 2007), Cassino, pp. 87-101.
- Crawford M.H. *et alii* 2011, *Imagines Italicæ. A Corpus of Italic Inscriptions*, I-III, London.
- Crescenzi L. 1978, Campoverde, in *Archeologia Laziale I*, Atti del Primo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1977), *QuadAEI* 2, Roma, pp. 51-55.
- Crimaco L. 1993, Il territorio di *Sinuessa* tra storia e archeologia, in G. Crimaco, L. Gasparetti (a cura di) *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta, pp. 29-58.
- Crimaco L. 2002, Dal Vicus al Castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania Settentrionale, in L. Crimaco, F. Sogliani (a cura di), *Culture del passato. La Campania Settentrionale tra Preistoria e Medioevo*, Napoli, p. 59 ss.
- Crimaco L., Gasparetti G. (a cura di) 1993, *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli.
- Crimaco L., Montuoro V., Spinelli E. 2007, Il Villaggio dei Ciclamini: un insediamento protostorico in località Monte Petrino, Mondragone, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 837-850.
- Cristofani M. 1987a, Un'antefissa tardo-arcaica da Frosinone, in *Archeologia Laziale VIII*, Atti dell'Ottavo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1986), *QuadAEI* 14, Roma, pp. 294-298.
- Cristofani M. 1987b, I santuari: tradizioni decorative, M. Cristofani (a cura di) *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1986), *QuadAEI*, 15, pp. 95-120.
- Cristofani M. (a cura di) 1990, *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma.
- Cristofani M. 1992, I Volsci nel Lazio. I modelli di occupazione del territorio, in *I Volsci, Archeologia Laziale XI*, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia laziale (Roma 1992), *QuadAEI* 20, Roma, pp. 13-24.
- Cristofani M. 1996, Due testi dell'Italia preromana, 1. Per *Regna Maricae*. 2. *Aequipondium Etruscum*, *QuadAEI* 25, Roma, pp. 9-32.
- Cristofani M. 1998, Luoghi di culto dell'*Ager Campanus*, in G. Greco, S.A. Muscettola (a cura di), *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Roma, pp. 169-173.
- Cuomo di Caprio N. 1985, *La ceramica in archeologia: analisi tecniche di lavorazione e moderni modelli d'indagine*, Roma.
- Cuomo di Caprio N. 1992, *Fornaci e officine da vasaio tardo ellenistiche*, *Morgantina Studies* 3, Princeton.

- Cuomo di Caprio N. 2007, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma.
- Cuomo di Caprio N. 2017, *Ceramics in archaeology: from Prehistoric to Medieval times in Europe and the Mediterranean, Ancient Craftsmanship and Modern Laboratory Techniques 2*, Roma.
- D'Agostino B. 2002, Greci, Campani e Sanniti: città e campagna nella regione campana, in *La Campania tra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento 1981), Pisa-Roma, pp. 31-46.
- D'Agostino B., Cerchiai L. 1998, Aspetti della funzione politica di Apollo in area tirrenica, in G. Greco, S.A. Muscettola (a cura di), *I culti della Campania antica*, Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Napoli, pp.
- D'Amico P. 2018, Le armi dell'*Aerarium* di Pietrabbondante. Strutture e fasi di frequentazione, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 261-270.
- D'Ercole M.C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma.
- D'Ercole V. 1991, La necropoli di Scurcola Marsicana, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Primo Convegno di Archeologia (Avezzano 1989), Avezzano, pp. 253-270.
- D'Ercole V. 2000, I "paesaggi di potere" nell'Abruzzo protostorico, in G. Camassa, A. de Guio, F. Veronese (a cura di), *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del Seminario (Udine 1996), Roma, pp. 120-152.
- D'Ercole V. 2017, Gli Dei degli Italici: luoghi e forme del culto tra protostoria e storia nell'Italia medio-adriatica, in S. Agusta-Boularot, S. Hubert, W. van Andringa (eds), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Actes du colloque (Rome 2015), Rome-Athènes 2017, pp. 183-199.
- D'Ercole V., Orfanelli V., Riccitelli P. 1997a, L'Abruzzo meridionale in età sannitica, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 21-28.
- D'Ercole V., Orfanelli V., Riccitelli P. 1997b, La grotta di colle di Rapino, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 58-61.
- De Caro S., Miele F. 2001, L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo, in E. Lo Cascio, A. Storchi (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 501-581.
- De Caro S. 2012, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*.
- de Cazanove O. 2000a, *Les lieux de culte italiques*, in A. Vauchez (ed), *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires*, BEFAR, Roma, pp. 31-41.
- de Cazanove O. 2000b, Some thoughts on the "religious Romanisation" of Italy before the Social War, in E. Bispham, C.J. Smith (eds), *Religion in archaic and Republican Rome in Italy: evidence and experience*, pp. 71-76.
- de Cazanove O. 2003, *Le lieu de culte de Mēfitis dans les Ampsancti valles: des sources documentaires hétérogènes*, in *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde organisée par le Collège de France, Centre Gustave-Glotz, l'École française de Rome et le Centre Jean Bérard (Naples 2001), Napoli, pp. 145-179.
- de Cazanove O. 2007, Pre-Roman Italy, Before and Under the Romans, in J. Rüpke (ed), *A Companion to Roman Religion*, Malden-Oxford-Victoria, pp. 43-57.
- de Cazanove O. 2008, Il luogo di culto di Mefitis nelle *Ampsancti valles*, santuario naturale e ombelico d'Italia.: dalla topografia alla corografia, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 259-272.

- de Cazanove O. 2012, Quadro concettuale, quadro materiale delle pratiche religiose lucane. Per una revisione dei dati, in I. Battirollo, M. Osanna (a cura di) 2012, *Brateis datas: pratiche rituali, voti e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 203-210.
- de Cazanove O. 2012, *Ex stipe quae ex lacu... exempta erat*, “avec la somme qui avait été retirée du lac”: nouvelles réflexions sur l’eau comme trésor, in A. Testart (a cura di), *Armi nelle acque. Domande di interpretazione in archeologia*, Parigi, pp. 267-276.
- de Cazanove O. 2013, *Ex voto* anatomici animali in Italia e in Gallia, in F. Fontana (a cura di), *Sacrum Facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 2012), pp. 23-40.
- de Cazanove O. 2015, Per la datazione degli *ex voto* anatomici in Italia, in T.D. Stek, G. Burgers (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 29-66.
- de Cazanove O. 2016a, Offerte della e dall’Italia centrale. Teste e uteri di terracotta come spie delle dinamiche di diffusione, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, P. Sánchez, M. Wullschleger (eds.) 2016, *L’Italia centrale e la creazione di una «koinè» culturale? I percorsi della «romanizzazione»*, Atti del Convegno (Ginevra 2014), *E pluribus unum? L’Italie, de la diversité préromaine à l’unité augustéenne 2*, Bern, pp.273-289.
- de Cazanove O. 2016b, L’autel à cour de Rossano di Vaglio. Une analyse de son usage, in V. Gasparini (a cura di), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart, pp. 223-238.
- de Cazanove O. 2017, Il santuario della dea *Mefitis* a Rossano di Vaglio, in *FormaUrbis* 22, 4, pp. 48-51.
- de Cazanove O., Schieid J. (eds) 2003, *Sanctuaries et sources dans l’antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la Table Ronde (Napoli 2001), Napoli.
- de Cazanove O., Scheid J. 2008, Progetto di un inventario dei luoghi di culto dell’Italia antica, in X. Dupré Raventós, S. Ribichini, S. Verger (eds.), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Atti Roma 2004), Roma, pp. 699-705.
- De Filippis A., Passaro C. 2011, L’occupazione sul territorio caleno e del Monte Maggiore. Stato degli studi e prospettive di ricerca, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - *Teanum* 2007), Pisa-Roma, pp. 513-532.
- de Haas T.C.A. 2016, The Pontine Region Under the Early Republic: A Contested Landscape, in P.A.J. Attema (ed), *Focus on fortifications: new research on fortifications in the ancient Mediterranean and the Near East*, Oxford, pp. 351-262.
- de Haas T.C.A. 2017, The Geography of Roman Italy and Its Implications for the Development of Rural Economies, in T.C.A. de Haas, G. Tol (eds.), *The Economic Integration of Roman Italy. Rural Communities in a Globalizing World*, Leiden-Boston, pp. 51-82.
- De Luigi A. 2011, *Equi ed Equicoli tra storia ed archeologia*, in F. Verga, *Persistenze ed evoluzione del popolamento in area centro-italica in età antica. Il caso del Vicus di Nersae*, Pisa-Roma.
- De Palma G. 1981, Tivoli, in *Enea nel Lazio, Archeologia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 1981), Roma, pp. 38-42.
- De Santis A. 2006, Evidenza di contatti fra il Lazio protostorico e le regioni limitrofe sulla base della circolazione dei materiali metallici: ipotesi possibili, in *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, Atti della Trentanovesima Riunione dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XXXIX, II (Firenze 2004), Firenze, pp. 1361-1377.
- De Spagnolis M. 2012, Itri (Latina). La scoperta del Santuario di Ercole in località S. Cristoforo, in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell’Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 435-444.
- De Spagnolis M. 2019, *Itri. Il santuario romano in località San Cristoforo*, Gaeta.

- De Venuto G., Buglione A., Volpe G. (a cura di) 2010, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardo-antica e medioevale*, Gli animali come cultura materiale nel Medioevo, Atti del Secondo Seminario di Studi (Foggia 7 ottobre 2006), Bari.
- Del Ferro S., Sacco D. 2010, Topografia dell'abitato di Monte San Giovanni Campano e del territorio, in *Lazio e Sabina* 6, Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009), Roma, pp. 441-448 e III-IV.
- Del Ferro S., Zottis S. 2009, Rocca d'Arce, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 198-203.
- Del Ferro S., Zottis S. 2012, Le mura poligonali a Rocca d'Arce, L. Attenni, D. Baldassarre (eds.) 2012, *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), Roma, pp. 261-269.
- Della Fina G.M. (a cura di) 2013, *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia dell'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione del Museo Claudio Faina, Roma.
- Dietler M., Hebrich I. 1998, Habitus, Techniques, Style. An Integrated Approach to the Social Understanding of Material Culture and Boundaries, in M.T. Stark (ed), *The Archaeology of Social Boundaries*, Washington and London, pp. 232-263.
- Di Fazio C. 2019, *Latinorum Sacra. Il sistema religioso delle città latine: luoghi, culti e pratiche*, Roma.
- Di Fazio C., Sarracino D. 2022, Il culto di Ercole e l'economia dei santuari del Lazio, in M.C. Biella, C. Carlucci, L.M. Michetti (eds.) 2022, *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2021), Scienze dell'Antichità, 28.2, Roma, pp. 469-482.
- Di Fazio M. 2006, *Fondi e il suo territorio in età romana: profilo di storia economica e sociale*, Oxford.
- Di Fazio M. 2007, Appunti per una storia delle ricerche storico-archeologiche nel territorio di Minturno, in A. Di Fazio (a cura di), *Storia e storici della regione Aurunca laziale*, Atti del Seminario (Minturno 2006), Itri, pp. 61-68.
- Di Fazio M. 2008a, Nel paese dei serpenti. Memorie greche nel Lazio meridionale costiero, in *La Parola del Passato* 63, pp. 371-414.
- Di Fazio M. 2008b, Il Lazio meridionale costiero tra Romani e Sanniti, *ArchCl* LIX, n.s., pp. 39-61.
- Di Fazio M. 2008c, La romanizzazione del territorio di Fondi. Nuovi dati dalla "zona di silenzio", in C. Corsi, E. Polito (eds.), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone - Formia 2005), Roma, pp. 189-204.
- Di Fazio M. 2012, Feronia. The Role of an Italic Goddess in the Process of Integration of Cultures in Republican Italy, in S. Roselaar (ed), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Atti del Convegno (Manchester 2010), Leiden-New York, pp. 337-354.
- Di Fazio M. 2013a, *Feronia. Spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma 2013.
- Di Fazio M. 2013b, Il problema dei centauri, in M.C. Biella, E. Giovanelli, L.G. Perego (eds.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, in *Aristonothos Quaderni*, 5, Trento, pp. 315-336.
- Di Fazio, M. 2013c, Il Lazio meridionale negli *Annales* di Ennio, in *Latium*, 72, pp. 81-95.
- Di Fazio, M. 2013d, Mercenari, tiranni, lupi. Mobilità di gruppi nell'Italia antica tra società urbane e non urbanizzate, in G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Atti del XX Convegno "Fondazione C. Faina" (Orvieto 2012), Roma, pp. 195-212.
- Di Fazio M. 2014, I Volsci: prospettiva storica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wulschleger (eds.) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno (Ginevra 2013), E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, Bern, pp. 245-257.

- Di Fazio M. 2017a, Angizia, Feronia, Marica. Divinità a e culi italici nell'Eneide, in *MEFRA* 129, 1, pp. 121-137.
- Di Fazio M. 2017b, "Gente copiosa, valente e all'armi nata". Appunti per una storia degli studi sui Volsci, in *Mediterranea* XIV, pp. 83-100.
- Di Fazio M. 2017c, *Religions of Ancient Italy*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 149-172.
- Di Fazio M. 2017d, Politeismi e maternità: uno sguardo sull'Italia preromana, in F. Pasche Guignard, G. Pedrucci, M. Scapini (eds.), *Maternità e politeismi*, Bologna.
- Di Fazio M 2019, Il paesaggio antico del Lazio meridionale costiero. Aspetti di politica, economia, religione, in *Latium* 36, pp. 255-268.
- Di Fazio M. 2020a, *I Volsci un "popolo liquido" nel Lazio antico*, Roma.
- Di Fazio M. 2020b, In the name of Diana. Feronia and other Italic goddesses in their sacred landscape, in E. Bispham, D. Miano (eds.), *Gods and Goddesses in Ancient Italy*, pp. 23-45.
- Di Fazio M. 2022, Call me *Sostratos*. "Empori" e "santuari emporici" tra economia e religione nell'Italia antica, in M.C. Biella, C. Carlucci, L.M. Michetti (eds.) 2022, *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2021), Scienze dell'Antichità, 28.2, Roma, pp. 357-367.
- Di Fazio M. 2023, Herdsmen into Warriors. Pastoral Society in Ancient Central Italy, in M. Bentz, Zeidler P. (eds.) *Dependency and social inequality in pre-roman Italy*, International Conference (Bonn 2022), c.s.
- Di Fazio M., Biella M.C. 2007, L'abitato in località Pianara (Fondi - LT): ipotesi sulla Fondi preromana, *StEtr* 71, pp. 55-68.
- Di Fazio M., Marazzi E. 2022., *Leni fluit agmine flumen*. Places as constitutive elements of identity in the area between Lazio e Campania, in A. Cristilli, F. De Luca, G. Di Luca, A. Gonfloni (eds.), *Experiencing the Landscape in Antiquity 2*, Atti del II Convegno Internazionale in Antichità Classiche dell'Università di Roma 'Tor Vergata' (Roma 2021), Oxford, pp.22-42.
- Di Giuseppe H., Serlorenzi M. (eds.) 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma.
- Di Niro A. 1977, *Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove testimonianze*, Documenti di antichità italiche e romane, IX, Salerno.
- Diosono F. 2019, Il tempio suburbano sulla via Latina e la costruzione del paesaggio sacro della cultura di *Fregellae*. Culto e cultura materiale, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (eds.), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt* XXIII, Roma, pp 95-110.
- Donnici R., Lauria M. 2006, L'ager di *Aquinum*. La prosecuzione delle indagini. Appendice, in *Lazio e Sabina* 3, Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2004), Roma, pp. 323-328.
- D'Urso M.T. 1985, Il tempio della dea Marica alla foce del Garigliano, Minturno.
- Ebanista L. 2019, Water regimentation in the Pontine Plain between Astura and Fogliano in the dynamics of ancient population, in *Groma* 4, pp. 1-18.
- Edlund I.E.M. 1987, *The god and the place. Location and function of sanctuaries in the countryside of Etruria and Magna Graecia (700-400 B.C.)*, Stockholm.
- Edlund-Berry I.E.M. 2006, Hot, cold, or smelly: the power of sacred water in Roman religion, 400-100 BCE, in C.E. Schultz, P.B. Harvey (eds.), *Religion in republican Italy*, Cambridge, pp. 162-180.
- Eliade M. 1948, *Trattato di storia delle religioni*, Paris 1948 (Torino 1996), in particolare pp. 193-221.

- Fabbri F. 2004-2005, Votivi anatomici fittili e culti delle acque nell'Etruria di età medio e tardo repubblicana, in *Rassegna di Archeologia classica e postclassica 2004-2005*, pp. 193 ss.
- Fabbri F. 2011, *Votivi anatomici dell'Italia di età medio e tardo-repubblicana e della Grecia di età classica: due manifestazioni culturali a confronto*, in *Bollettino di Archeologia online* 1, pp. 22-32.
- Fabbri F. 2019, *Votivi anatomici fittili, uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna 2019.
- Facchinetti G. 2010, Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (eds.), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma, pp. 43-63.
- Falasca G. 2003, *Mefitis*, divinità osca delle acque ovvero della mediazione, in *Eutopia*, II, 2, pp. 7-56.
- Falcone M.J. 2011, Medea e *Angitia*. Possibili intersezioni nella cultura latina, in *Aevum* 85, pp. 81-98.
- Falzone S. 2001, Reperti metallici, in P. Pensabene, S. Falzone (eds.), *Scavi del Palatino I. L'area sud- occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio della Vittoria*, (Studi Miscellanei, 32), Roma, p. 287.
- Fardella D. 2018, Armi dall'*Aerarium* di Pietrabbondante, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (eds.), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 271-278.
- Farney G.D., Bradley G.J. (eds.) 2017, *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York.
- Faustoferri A. 1997, L'area sacra di San Nicola, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 99-116.
- Faustoferri A. 2003a, La necropoli di Barrea, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno -Teramo - Ancona 2000), Pisa - Roma, pp. 591-598.
- Faustoferri A. 2003b, Prima dei Sanniti. Le necropoli dell'Abruzzo meridionale, in *Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana*, Atti della Giornata di Studi (Roma 2001), *MEFRA*, 115.1, pp. 85-107.
- Faustoferri A. 2004, Il territorio di Carsoli: la "stipe di Carsoli". Qualche osservazione, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della Mostra (Oricola 2004), Sulmona 2004, pp.197-213.
- Faustoferri A. 2005, Stipi votive dell'Abruzzo meridionale, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositati votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 379-390.
- Faustoferri A. 2007, Il torso di Atessa e i Lucani nel Sangro, in *Guerrieri e re dell'Abruzzo antico*, Pescara, pp. 56-63.
- Faustoferri A. 2011, Riflessioni sulle genti della valle del Sangro, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, pp. 153-168.
- Faustoferri A. 2016, Women in a warriors' society, E. Perego and R. Scopacasa (eds.), in *Burial and Social Change in first-millennium BC Italy. Approaching Social Agents. Gender, Personhood and Marginality*, Oxford, pp. 97-100.
- Faustoferri A. Riccitelli P. 2007, I Safini del Sangro, in A.M. Dolciotti, C. Scardazza (a cura di), *L'Ombelico d'Italia. Popolazioni Preromane dell'Italia Centrale*, Atti del Convegno (Roma 2005). Roma, pp. 161-175.
- Faustoferri A. Riccitelli P. 2015, Dalle necropoli della valle del Sangro, in F. Gilotta, G. Tagliamonte (eds.), *Sui due versanti dell'Appennino: necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C.*, Atti del Seminario (S. Maria Capua Vetere 2013), Roma, pp. 117-162.
- Fenelli M. 1975a, Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio, in *ArchCl* XXVII, pp. 206-252.
- Fenelli M. 1975b, Votivi anatomici, in F. Castagnoli (a cura di), *Lavinium II. Le tredici are*, Roma, pp. 253-303.

- Fenelli M. 1995, Depositi votivi in area etrusco-italica, in *Medicina nei secoli. Arte e Scienza* 71, *Journal of History of Medicine*, pp. 367-382.
- Fenelli M., Pascucci L. (eds.) 2009, *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci*, Roma.
- Ferrando S. 2017, Antichi riti purificatori dell'Italia preromana. Il caso del santuario di *Mefitis* nella Valle d'Ansanto, in *Otium* 3.
- Ferrante C. 2008a, *Anagnia* (Anagni). Capitolo S. Cecilia, contrada, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.), *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma 2008, pp. 36-40.
- Ferrante C. 2008b, *Anagnia* (Anagni). Osteria della fontana, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.), *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma 2008, pp. 41-44.
- Ferrante C. 2008c, *Verulae* (Veroli). Seminario vescovile, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.), *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma 2008, pp. 61-63.
- Ferrante C. 2008d, Alatri. La Stazza, località, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.), *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma 2008, pp. 28-29.
- Ferrante C. 2015, Minturno. Monte d'Argento. Divinità sconosciuta, in C. Ferrante, J.C. Lacam, Quadrino D. (eds.) 2015, *Regio I. Fondi, Formia, Minturno, Ponza (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica FTD 4)*, Roma, p. 314.
- Ferrante C., Lacam J.C., Quadrino D. (eds.) 2015, *Regio I. Fondi, Formia, Minturno, Ponza (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica FTD 4)*, Roma.
- Ferrari K. 2016, Ad ostium Liris fluvii. *Storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, DiSci Series, Archeologia, 9, Bologna.
- Ferrari K., Bellini G.R., Trigona S.L. 2014, Coastal Landscape and Settlement pattern in the Garigliano River Delta Plain, in AA.VV., *Implantations umaines en milieu littoral méditerranéen. Facteurs d'installation et processus d'appropriation de l'espace. Préhistoire, antiquité, moyen âge*, Actes des Rencontres (Antibes 2013), Antibes, pp. 53-64.
- Ferrari K., Bellotti P., Dall'Aglio P.L. 2012, Environment and settlements near the Garigliano river mouth. History of an evolving landscape, in AA.VV. *Variabilités environnementales, mutations sociales. Nature, intensités, échelles et temporalités des changements*, Actes des XXXIIIe Rencontres Internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes (Antibes 2011), pp. 309-321.
- Ferrari K., Bellotti P., Dall'Aglio P.L. 2014, La piana di foce del Garigliano in età romana. Ricostruzione dell'ambiente antico e utilizzo delle sue risorse, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica (Mérida 2013), Mérida, pp. 183-187.
- Ferrea L. 1979, *Teste votive di Fregellae*, in *Archeologia Laziale II*, Atti del Secondo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1978), *QuadAEl* 3.II, Roma, pp. 207-208.
- Ferrea L. 1981, Figurine di lamina di bronzo ritagliata, in *Enea nel Lazio, Archeologia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 1981), Roma, pp. 148-149.
- Ferrea L., Pinna A. 1986, *Il deposito votivo*, in F. Coarelli (a cura di), *Fregellae II. Il santuario di Esculapio*, Roma, pp. 89-144.
- Fontana G. 2022, Italy's Hidden Hillforts: A Large-Scale Lidar-Based Mapping of Samnium, *Journal of Field Archaeology*, 47, 4, pp. 245-261.
- Fontana G., Bernard S. 2022, A new method for the energetics analysis of polygonal masonry in Samnite hillforts (Italy), *Journal of Archaeological Science*.

- Fortini P. 1981, Rinvenimenti di buccheri nei territori compresi fra il Liri e il Volturno, *QuadAEl*, 5, pp. 91-94.
- Fortini P. 1987, Nuovi insediamenti preromani nell'area laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo e del pre-parco, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del Convegno Nazionale di archeologia (Villetta Barrea 1987), Civitella Alfedena, pp. 51-63.
- Fortini P. 1988, Due bronzetti raffiguranti Ercole dalla Valle di Comino, in *Archeologia Laziale IX*, Atti del Nono Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1987), *QuadAEl* 15, Roma, pp. 257-260.
- Fortini P. 1990, Testimonianze di età arcaica ed ellenistica da Veroli, in *Archeologia Laziale X*, Atti del Decimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1989), *QuadAEl* 16, Roma, pp. 253-256.
- Franciosi V. 2017, Alcune note sul grande *xoanon* della Mefite d'Ansanto, in *Appellati nomine lupi. Giornata di studi sull'Hirpinia e gli Hirpini* (Napoli 2014), Napoli, pp. 275-288.
- Frasca R. 2013, Il tempio della Cattedrale di Sora (Frosinone), Nuove indagini, in *Lazio e Sabina* 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 429-436.
- Fulminante F. 2017, *The Latins*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 473-498.
- Gabaldòn Martinez M.D.M. 2004, *Ritos de armas en la edad del hierro. Armamento y lugares de culto en el antiguo Mediterraneo y el mundo celta*, Madrid.
- Gabba E. 1975, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *StClOr* 24, pp. 141-166.
- Gabba E. 1979, Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannita, in *Athenaeum*, 57, p. 172.
- Gabba E., Pasquinucci M. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.
- Gandolfi A. 1998, I santuari, le feste e i pellegrinaggi nelle comunità pastorali centro appenniniche, in E. Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, pp. 442-454.
- García Ramón J.L. 2016, In Search of *Iuno* in the Sabellic Domain: Umbrian, Marsian Vesuna, Oscan *Pupluna*, in A. Ancillotti, A. Calderini, R. Massarelli (eds.), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*, Terzo Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli antichi umbri (Perugia-Gubbio 2011), Roma, pp. 353-363.
- Garofano Venosta F. 1969, *Ex voto anatomici nella Capua preromana*, Caserta.
- Gasperetti G. 2007, Archeologia e lavori pubblici: l'esperienza del Treno ad Alta Velocità nel Casertano, in F. Sirano (a cura di), *In itinere: ricerche di archeologia in Campania*, Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003- 2004), S. Angelo in Formis, pp. 247-266.
- Gasperetti G., Passaro C., De Caro S. 1999, Novità dal territorio degli Ausoni, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (eds.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina 1996), Messina, pp. 145-158.
- Gasperini L. (a cura di) 2006, *Usus veneratioque fontium. Fruizione e Culto delle Acque Salutari in Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma - Viterbo 1993), Tivoli.
- Gatti S. 1987, Anagni: rinvenimento di un deposito votivo, in *Archeologia Laziale VIII*, Atti dell'Ottavo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1986), *QuadAEl* 14, Roma, pp. 253-258.
- Gatti S. 1988, Anagni, S. Cecilia: seconda e terza campagna di scavo, in *Archeologia Laziale IX*, Atti del Nono Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1987), *QuadAEl* 15, Roma, pp. 218-226.

- Gatti S. 1990, *Anagnia*, M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 221-229.
- Gatti S. (a cura di) 1993a, *Dives Anagnia. Archeologia nella valle del Sacco*, Catalogo della Mostra (Anagni 1993), Roma.
- Gatti S. 1993b, Nuovi dati sul santuario emico di S. Cecilia, in *Archeologia Laziale XI*, 2, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1992), *QuadAEI* 21, Roma, pp. 301-310.
- Gatti S. 1994-1995, Anagni (Frosinone). Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico, *NSA* 5-6, S. IX 1994-95 (1996), pp. 5-164.
- Gatti S. 1995, Ricerche nel territorio dei Volsci: il caso di Boville Emica, in *Archeologia Laziale XII*, 2, Atti del Dodicesimo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale, *QuadAEI* 23, Roma, pp. 603-614.
- Gatti S. 1998, La via Latina dal *Compitum Anagninum* al *Fregellanum*, in *Terra dei Volsci I*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 73-86.
- Gatti S. 2002a, Anagni. Il santuario emico di Osteria della Fontana, in S. Gatti, G. Cetorelli Schivo (eds.), *Il Lazio regione di Roma*, Catalogo della Mostra (Palestrina 2002), Roma, pp. 52-64.
- Gatti S. 2002b, Anagni, città degli Ernici, in S. Rizzo (a cura di), *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Roma, pp. 69-71.
- Gatti S. 2004a, Il santuario ernico di Osteria della Fontana di Anagni, in Religio. *Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), pp. 85-93.
- Gatti S. 2004b, Un insediamento arcaico a Frosinone, in *FastiOnline*.
- Gatti S. 2006a, Per una rilettura dell'acropoli di Alatri, in *Lazio e Sabina* 3, Atti del Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2004), Roma, pp. 289-295.
- Gatti S. 2006b, Indagini archeologiche nell'area dell'acropoli di Anagnia, in G. Palandri (a cura di), *La cattedrale di Anagni. Materiali per la ricerca, il restauro, la valorizzazione*, Roma, pp. 41-67.
- Gatti S. 2008a, Gli Emici nel quadro delle popolazioni italiche del Lazio, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.) 2008, *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma, pp. 7-10.
- Gatti S. 2008b, Anagni. Acropoli, Orto dei Canonici, in S. Gatti, M.R. Picuti (eds.) 2008, *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma, p. 35.
- Gatti S. 2011, *Compitum Anagninum*, in *Lazio e Sabina* 7, Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 411-424.
- Gatti S. 2016, Culti e luoghi di culto preromani nel Lazio meridionale interno, in V. Gasparini (a cura di), *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart, pp. 131-143.
- Gatti S, Onorati M.T. (a cura di) 1995, *Sulle tracce dei Volsci*, Catalogo della Mostra, Frosinone.
- Gatti S., Palombi D. 2016, Le città del Lazio con mura poligonali: questioni di cronologia e urbanistica, in P. Fontaine, S. Hellas (eds.), *Le fortificazioni arcaiche del Latium Vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.): stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di Studio (Roma 2013), Bruxelles, pp. 233-249.
- Gatti S., Picuti M.R. (eds.) 2008, *Regio I: Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli (Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia Antica FTD)*, Roma 2008.
- Gatti Lo Guzzo L. 1978, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

- Gelsomino R. 1985, Sora e la regione sorana nel sistema viario dal I secolo a.C. al tardoantico, in L. Gulia, A. Quacquarelli (eds.). *Antichità paleocristiane e altomedioevali del Sorano*, Atti del Convegno di Studi (Sora 1984).
- Gentili M.D. 2005, Riflessioni sul fenomeno storico dei depositi votivi di tipo etrusco-laziale-campano, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 367-378.
- Ghini G., Atteni L. 2015, La stipe votiva in Località Pantanacci (Lanuvio-Genzano di Roma, RM), in F. Zevi (a cura di), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, Giornate di Studio (Roma 2013), Atti dell'Accademia dei Lincei, Roma.
- Ghini G., Valenti M. 1995, *Museo e area archeologica, Cassino*, Roma.
- Giacco M.L. 2010-2011, *I luoghi di culto della Campania centro settentrionale dall'età arcaica alla tarda repubblica: analisi tipologica e topologica*, Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche e Storico Artistiche, Indirizzo Archeologico, XXIV ciclo, "La Sapienza" Università di Roma, A.A. 2010-2011.
- Giacco M.L. 2017, L'organizzazione dello spazio sacro nel territorio ausone/aurunco, in L. Cicala, B. Ferrara (eds.), Kithon Lydios. *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli, pp. 165-178.
- Giannetti A. 1969, Ricognizione epigrafica nel territorio di *Casinum*, *Interamna Lirenas* ed *Aquinum*, in *RendLinc XXIV*, pp. 49-86
- Giannetti A. 1973a, Testimonianze archeologiche provenienti da località *Méfete* di *Aquinum*, in *RendLinc XXVIII*, pp. 51-61.
- Giannetti A. 1973b, Mura ciclopiche in S. Vittore del Lazio (Colle Marena-Falascosa): probabile identificazione del sito dell'antica Aquilonia, in *RendLinc XXVIII*, 1-2, pp. 101-112.
- Giannetti A. 1974, Insediamento preistorico e luoghi di culto nel settore di S. Scolastica (tenimento di Villa S. Lucia, Cassino), in *RendLinc XXIX*, pp. 69-80.
- Giannetti A. 1975, Suppellettile sepolcrale e votiva proveniente dall'agro di *Aquinum* (contrade S. Pietro Vetere e *Méfete*), in *RendLinc XXX*, pp. 211-221.
- Giannetti A. 1982, *Il Museo Archeologico dell'Abazia di Casamari* (Cereatea Marianae), Casamari.
- Giannetti A. 1986, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri*, Cassino.
- Giannetti A. 1988, *Notiziario archeologico. Ciociaria e zone limitrofe I-II*, Cassino.
- Giannetti A., Bernardini A. 1970, Città scomparse della Ciociaria (contributo storico-archeologico alla conoscenza della regione), Cassino.
- Giardino C., Guidi G.F. 2008, Analisi arqueo-metallurgiche sulle tavolette in piombo e su altri reperti metallici dal santuario della Mefite nella Valle d'Ansanto, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp.337-342
- Gilotta F. 2011, Trasmissione di modelli in età arcaica: *Cales* e Capua, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - *Teanum* 2007), Pisa-Roma, pp. 151-163.
- Gilotta F., Passaro C. 2012, *La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica*, Pisa-Roma 2012.
- Gilotta F., Tagliamonte G. (eds.) 2015, *Sui due versanti dell'Appennino: necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C.*, Atti del Seminario (S. Maria Capua Vetere 2013), Roma.
- Giontella C. 2006a, *I luoghi dell'acqua "divina"*, Roma 2006.

- Giontella C. 2006b, Marica ed i Palici: un confronto tra entità “terribili” culturalmente reinterpretate in senso benefico, in L. Gasperini (a cura di), *Usus veneratioque fontium. Fruizione e Culto delle Acque Salutari in Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma - Viterbo 1993), Tivoli, pp. 225-238.
- Giontella C. 2012, *Nullus enim fons non sacer, Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa - Roma 2012.
- Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A. 1988, *Forentum I. La necropoli di Lavello*, Venosa.
- Ginge B. 1987, Selected Sporadic Finds from Satricum, *MededRom* 47 (1987), pp. 17-33.
- Ginge B. 1996, *Excavations at Satricum (Borgo Le Ferriere) 1907-/910. Northwest Necropolis, Southwest sanctuary and Acropolis*, Amsterdam.
- Giudici M. 2006, La dedica atinata a *Mars sive Numiternus*, in H. Solin (a cura di) *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del II Convegno Epigrafico Cominense (San Donato Val di Comino 2005), Cassino, pp. 47-62.
- Gjerstad E. 1960, *Early Rome III, Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations*, Lund.
- Gli Etruschi e la Campania settentrionale 2011*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma.
- Glinister F. 1997, *What is a sanctuary?*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 8, pp. 61-80.
- Glinister F. 2006, Reconsidering “religious Romanization”, in C.E. Schultz, P.B. Harvey (eds.), *Religion in Republican Italy*, a Cambridge, pp. 10-33.
- Glinister F. 2015, Colonies and religious dynamism in mid-Republican Italy, in T.D. Stek, G. Burgers (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 145-157.
- Gnade M. 1992, *The Southwest Necropolis of Satricum, Excavations 1981-1986*, Amsterdam.
- Gnade M. 2002, *Satricum in the post-archaic period*, Leuven-Paris-Dudley.
- Gnade M. 2006, Tarquinia e *Satricum*: raffronti sulle prassi rituali, in M. Bonghi Jovino (eds.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale (Milano 2004), Milano, pp. 307-332.
- Gnade M. (a cura di) 2008, *Satricum. Trent'anni di scavi olandesi*, Catalogo della Mostra (Le Ferriere - Latina 2008), Amsterdam.
- Gnade M. 2014, I Volsci: prospettiva archeologica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno ‘E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne’, 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 259-280.
- Gnade M. 2016, Il santuario di *Satricum*. Connessioni mediterranee riflesse nei depositi votivi, in A. Russo Tagliente, F. Guarneri (eds.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia - Roma 2014), Roma, pp. 73-80.
- Gnade M. 2017, *The Volscians and Hernicians*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 461-472.
- Gnade M., Stobbe G.A. 2012, Riflessioni sul santuario di *Mater Matuta* sull'acropoli di *Satricum* alla luce delle recenti scoperte archeologiche, in E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, 1, 2, Atti del convegno internazionale, Roma 2009, (*Ostraka* v.s.), Napoli, pp. 453-463.
- Gobbi A. 2016, Ercole in dimensione eroica ed agreste, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (eds.) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, Adamas, 5, Sesto San Giovanni, pp. 87-98.

- Govi E. (a cura di) 2017, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istruzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna.
- Graells i Fabregat R., Longo F. (eds.) 2018, *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz.
- Graepler D. 1997, Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent, München.
- Graepler D. 2003, Des Tanagréennes en offrandes funéraires: l'exemple de Tarente, in V. Jeammet (ed) *Tanagra: mythe et archeologie*, Catalogue de l'exposition (Paris 2003-2004), Paris, pp. 272-276.
- Graham E.J. 2020, *Hand in hand: rethinking anatomical votives as material things*, in V. Gasparini; M. Patzelt, R. Raja, AK. Rieger, J. Rupke, E. Urciuoli (eds.), *Lived Religion in the Ancient Mediterranean World: Approaching Religious Transformations from Archaeology, History and Classics*, Berlin - Boston, pp. 209-236.
- Greco G. 2008, Il santuario della *Mefitis* a Rossano di Vaglio tra Lucani e Romani, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 59-80.
- Greco G., Ferrara B. (eds.) 2008, *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di studi (Napoli, 2006), Napoli.
- Grossi G. 1988a, Il territorio del Parco nel quadro della civiltà Safina (X-IV secolo a.C.), in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità*, Atti del Primo Convegno Nazionale di Archeologia (Villetta Barrea 1987), Civitella Alfedena, pp. 65-108.
- Grossi G. 1988b, Topografia antica del territorio del parco Nazionale d'Abruzzo, in *Il territorio del Parco nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del Primo Convegno Nazionale di Archeologia (Villetta Barrea 1987), Civitella Alfedena, pp. 129.
- Grossi G. 1992, L'alta valle del Liri dalla prima età del Ferro alla guerra sociale, IX-I secolo a.C., in *Antinum e la Valle Roveto nell'antichità*, Atti del I Convegno di Archeologia (Civita d'Antino 1990), Civita d'Antino, pp. 25-94.
- Gruel K., Bernollin V., Brouquier Reddè V. 2008, Les sanctuaires éléments structurels du territoire antique, in P.Y. Laffont, R. Campatangelo Soussignan, J.R. Bertrand, J. Chapman (eds.), *Marqueurs de paysages et systems socio-économiques*, Actes du colloque COST du Mans (Mans 2006), Rennes, pp 35-44.
- Gruppuso P., Whitehouse A. 2020, Exploring Taskscapes: an Introduction, in *SocAnthropol*, 28, pp. 588-597.
- Guadagno G. 1992, Dibattito sul rapporto Aurunci-Volsi, in *I Volsi, Archeologia Laziale XI,1*, Atti dell'Undicesimo Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia laziale (Roma 1992), *QuadAEI* 20, Roma, pp. 89-91.
- Guadagno G. 2002, Variazioni climatiche e forme dell'occupazione del territorio in Campania tra età antica ed alto medioevo, in *Rivista Storica del Sannio* 18, pp. 51-70.
- Guadagno G. 2004, Gli Aurunci: storia e archeologia, in *Civiltà Aurunca* 20, pp. 7-30.
- Guadagno G. 2005, La "precoce romanizzazione" delle aree italiche in età preromana: luoghi comuni, in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, pp. 399-411.
- Guadagno G. 2012, *Gli Aurunci/Ausones: ultime novità*, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, pp. 177-185.
- Guaitoli M. 1981, Gabii, in *PP XXXVI*, pp. 152-173.
- Guidi A. 1980, Luoghi di culto dell'età del Bronzo Finale e della prima età del Ferro nel Lazio meridionale, in *Archeologia Laziale III*, Atti del Terzo Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1980), *QuadAEI* 4, Roma, pp. 148-155.

- Guidi A. 1989-1990, Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale, in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (eds.), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, pp. 403-414.
- Guidi A. 1991, Alcune osservazioni sul popolamento preistorico tra il Golfo di Gaeta e gli Aurunci, in *Latium*, 8, pp. 5-31.
- Guidi A. 2007a, Note sulla formazione delle città nel Lazio meridionale: l'esempio di Cassino, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 9-16.
- Guidi A. 2007b, Il popolamento nel territorio di Mondragone tra Neolitico e prima età del ferro, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 671-682.
- Guidi A., Pascucci P., Zarattini A. 2002, Confini geografici e confini culturali: le *facies* della preistoria e della protostoria nel Lazio meridionale, in *Latium* 19, pp. 5-21.
- Guidobaldi M.P. 2002, *I materiali votivi della Grotta del Colle di Rapino*, *Corpus delle stipi votive in Italia XV*, Roma.
- Guzzo P.G. 1989-1990, Schema per la categoria interpretativa del santuario di frontiera, in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (eds.), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, pp. 373-379.
- Guzzo P.G. 2013, Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana, in A. Capoferro, L. D'Amelio, S. Renzetti (eds.), *Dall'Italia. Omaggio a Barbo Santillo Frizell*, Firenze, pp. 275-300.
- Guzzo P.G., Moscati S., Susini G. (eds.) 1994, *Antiche genti d'Italia*, Catalogo della mostra (Rimini 1994), Roma.
- Haack M.L. 2008, Il concetto di "transferts culturelles": un'alternativa soddisfacente a quella di "romanizzazione"? *Il caso etrusco*, in G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una. Unità politica e identità etrusca nell'Italia antica*, Atti del Convegno (Cividale del Friuli 2007), Pisa, pp. 135-146.
- Hackens T. 1963, *Favisae*, in *Etudes Etrusco-italiques*, Mélanges pour le 25 anniversarie de la chaire de l'Etruscologie à l'Université de Louvain, Louvain, pp. 77-97.
- Hayes J.W., Wightman E.M. 1984, *Interamna Lirenas*: risultati di ricerche di superficie 1979-1981, in *Archeologia Laziale VI*, Atti del Sesto Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1983), *QuadAEI* 8, Roma, pp. 137-148.
- Hayes J.W., Martini I.P. (eds.) 1994, *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, Oxford.
- Häussler R., Chiai G. F. (eds.) 2020, *Sacred Landscapes in Antiquity: Creation, Manipulation, Transformation*, Oxford.
- Hegmon M. 1998, Technology, Style, and Social Practices: Archaeological Approaches, in M.T. Stark (ed), *The Archaeology of Social Boundaries*, Washington and London, pp.264-279.
- Heitz C. 2015, Mobile Pastoralists in Archaic Southern Italy? The Use of Social and Material Evidence for the Detection of an Ancient Economy, in *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift* 56, pp. 135-164.
- Hermansen G. 1984, Mares, Maris, Mars and the archaic Gods, in *StEtr*, 52, pp. 147-164.
- Hitsiou E.S. 2003, *Production and Circulation of the Late Neolithic Pottery from Makrygialos (Phase II), Macedonia, Northern Greece*, Ph.D. Thesys, Department of Archaeology, University of Sheffield.
- Hitsiou E.S. 2010, *Macroscopic & Microscopic Fabric Analysis*.
- Hoyer D. 2012, Samnite Economy and the Competitive Environment of Italy in the Fifth to Third Centuries BC, in Roselaar S. (ed), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston, pp. 179-196.
- Horden P., Purcell N. 2000, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Malden- Oxford-Victoria.

- Howey M.C.L., O'Shea J. 2009, *On archaeology and the study of ritual: considering inadequacies in the culture history approach and quests for internal "meaning"*, in *American Antiquity*, 74, pp. 193-202.
- Hughes, J. 2017, *Votive Body Parts in Greek and Roman Religion*, Cambridge.
- Iacobone V. 1984, *Appunti e spunti su "Alvito e Valle di Comino"*, Casalvieri.
- Ingold T. 1993, The temporality of the landscape, in *World Archaeology*, 25.2, pp. 152-174.
- Ingold T. 2000, *The Perception of the Environment. Essays in livelihood, dwelling and skill*, London-New York.
- Innico P.C. 2000, Le cinte murarie di Monte S. Croce nel territorio di San Biagio Saracinisco, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Fortificazioni antiche in Italia, ATTA 9*, pp. 127-133.
- Innico P.C. 2006, *Atina. Il museo archeologico. L'epoca preromana*, Terracina.
- Innico P.C. 2008, I corredi funerari della necropoli di Ominimorti nel Museo archeologico di Atina. Un contributo alla definizione della "Cultura della valle del Liri", in C. Corsi, E. Polito (eds.) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 61-75.
- Insoll T. 2004, *Archaeology, Ritual, Religion*, London-New York 2004.
- Isayev E. 2014, The Lucanians: archaeological perspective, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (eds.) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno (Ginevra 2013), *E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne 1*, Bern, pp. 331-346.
- Isayev E. 2017, *Migration, Mobility and Place in Ancient Italy*, Cambridge.
- Izzo D. 1994, Nuove testimonianze sul culto di *Pupluna* da *Teanum Sidicinum*, in *Ostraka 3*, pp. 277-284.
- Jeammet V. 2003, Li naissance des Tanagréennes. Athènes au IV^e siècle avant J.C., in V. Jeammet (ed) *Tanagra: mythe et archeologie*, Catalogue de l'exposition (Paris 2003-2004), Paris, pp. 120-152.
- Johannowsky W. 1961, Relazione preliminare sugli scavi di *Cales*, in *BdA* 46, pp. 258-268.
- Johannowsky W. 1962, Modelli di edifici da *Teanum*, in *BdA* 47, pp. 63-69.
- Johannowsky W. 1963, Relazione preliminare sugli scavi di *Teanum*, in *BdA* 48, pp. 131-165.
- Johannowsky W. 1981, Presenzano (Caserta), in *StEtr* 49, pp. 513-514.
- Johannowsky W. 1983, Materiali di età arcaica dalla Campania, Napoli.
- Johannowsky W. 1990, Il Sannio, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno (Acquasparta 1986), *Leukania*, 3, Venosa, pp. 13-33.
- Johannowsky W. 1991, Appunti sulla cultura artistica di Capua tra V e IV sec. a.C., in *Matres Matutae dal Museo di Capua*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 61-77.
- Johannowsky W. 2000, Presenzano. Necropoli in località Robbia, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 16-19.
- Johannowsky W. 2004, Materiali di età arcaica e classica da *Rufrae*, S. Agata dei Goti, Circello, Casalbore, Carife, Castel Baronia, Bisaccia, Morra De Santis, in D. Caiazza (a cura di), Safinim. *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio "I Sanniti"*, Piedimonte Matese, pp. 275-311.
- Kleibring M. 2000, The Miniature Votive Pottery Dedicated at the "Laghetto del Monsignore", Campoverde, in *Palaeohistoria* 39/40, (Groningen 1997-1998), pp. 441-512.
- Kleiner G. 1942, *Tanagrafiguren. Untersuchungen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, Berlin.

- Koch H. 1912, *Dachterrakotten aus Campanien mit Ausschluss von Pompei*, Berlino.
- La Regina A. 1975, teste fittili votive, in F. Castagnoli (a cura di), *Lavinium II. Le tredici are*, Roma, pp. 197-251.
- La Regina A. 1989, I Sanniti, in G. Puglise Carratelli (eds.), *Italia Omnium Terrarum Parens*, Milano, pp. 301-432.
- La Regina A. 1991, La lancia e il toro, in E. Narciso (a cura di), *La cultura della transumanza*, Atti del Convegno (Alta Croce del Sannio 1988), Napoli, pp. 47-61.
- La Regina A. (a cura di) 2000, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano.
- La Regina A. 2018, Armi nel santuario di Pietrabbondante, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (eds.), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 241-260.
- Laforgia E. 1992, Nuove osservazioni sul tempio di Marica, in *AION* 14, pp. 69-76.
- Lambrugo C. 2012, Nella bottega del vasaio greco, in G. Bejor, M. Castoldi, C. Lambrugo, E. Panero 2012, *Botteghe e artigiani: marmorari, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano, pp. 65-130.
- Landolfi M. 1988, I Piceni, in A. Bianchi (a cura di), *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 315-370.
- Langone F. 2012, Tanagrine, in I. Battirolo, M. Osanna (eds.) 2012, *Brateis datas: pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 203-210.
- Lanzi D. 2019, Ceramica miniaturistica e ceramica d'uso comune dal santuario di Panetelle (Mondragone, Caserta), in *Polygraphia* 1, pp. 197-215.
- Lapenna S. 1997a, Stipe votiva di Vacri, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 128-131.
- Lapenna S. 1997b, Il santuario italico di Schiavi d'Abruzzo, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 81-88.
- Lapenna S. 1997c, Stipe votiva di Schiavi, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 117-127.
- Lapenna S. (a cura di) 2001, *Equi tra Abruzzo e Lazio. Veteres hostes*, Catalogo della Mostra, Chieti.
- Lapenna S. (a cura di) 2004, *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della Mostra (Oricola 2004), Sulmona.
- Lauria M. 1997-1998, *Topografia e Urbanistica di Atina*, Tesi di Laurea, Topografia dell'Italia Antica, "La Sapienza" Università di Roma.
- Lauria M. 2004-2005, *Ager Atinas*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Topografia dell'Italia Antica, "La Sapienza" Università di Roma.
- Lauria M. 2008, L'urbanistica romana di Atina nella continuità con l'insediamento fortificato sannitico. Nuove acquisizioni per la forma urbana, in C. Corsi, E. Polito (eds.) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 167-187.
- Lauria M. 2010, Il centro fortificato di Colle S. Lucia - Maceralonga nei territori di S. Giorgio al Liri e Castelnuovo Parano (Frosinone), in *Lazio e Sabina* 7, Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009), Roma, pp. 481-485.
- Lauria M. 2011, Una nuova acquisizione epigrafica dal territorio degli Aurunci: l'iscrizione arcaica del centro fortificato di Colle S. Lucia-Maceralonga (Castelnuovo Parano), in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del VII Convegno Epigrafico Cominense (Atina 2010), Cassino, pp. 93-104.

- Lauria M. 2012, Strategie insediative preromane nella bassa valle del Liri e del Garigliano, in U. Zannini (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno, pp. 137-143.
- Leoni V. 2008, La forma antica di *Arpinum*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, ATTA 17, Roma, pp. 127-190.
- Lena G. 1980, *Scoperte archeologiche nel Cassinate. Note di topografia antica*, Cassino.
- Lena G. 1982, Interamna Lirenas: note di topografia antica, in *Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo*, 2, pp. 57-75.
- Lepore E. 1989, Gli Ausoni. Leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali, in Lepore E. (a cura di), *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna, pp. 57-58.
- Letta C. 1972, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*.
- Letta C. 1992, I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzioni aggregative, *MEFRA* 104, pp. 109-124.
- Letta C. 1993, L'Abruzzo fra tradizioni religiose diverse nella fase della romanizzazione, in *Storia della spiritualità*, Atti del XII Convegno Nazionale della cultura abruzzese, II (Abruzzo 1993), pp. 25-40.
- Letta C., Orfanelli E., Riccitelli P. 2001, I materiali votivi, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 53-58.
- Letta C. 2012, Tradizioni religiose e romanizzazione tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale, in P. Amann (a cura di), *Kulte - Riten - religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Atti della Prima Tavola Rotonda della Sezione di Vienna dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien 2008), Wien 2012, pp. 379-390.
- Letta C. 2017, The Marsi, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 509-518.
- Levi S.T. 2010, *Dal coccio al vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Bologna.
- Levi S.T., Sonnino M. 2006, Archeologia + geologia = produzione ceramica?, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 693-705.
- Liberatore D. 2001, *Alba Fucens*. Dal sito che precede Alba. Materiale votivo, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 198-201.
- Liberatore D., Strazzulla M.J. 2007, *Fucino. Studi sulla cultura figurativa*, Bari 2007.
- Lipka M. 2009, *Roman Gods: a Conceptual Approach*, Leiden-Boston 2009.
- Lippolis E. 2001, Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco, in *MEFRA* 113, pp. 225-255.
- Lippolis E. 2003, L'usage votif des Tanagréennes en Italie meridionale, in V. Jeammet (a cura di) *Tanagra: mythe et archeologie*, Catalogue de l'exposition (Paris 2003-2004), Paris, pp. 272-275.
- Lippolis E. 2005, Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto, in M.L. Nava, M. Osanna (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 2001), Bari, pp. 91-102.
- Lippolis E. 2009, L'*Asklepieion* di *Fregellae*: architettura, esigenze rituali e forme di ricezione del culto ellenistico in ambito centro-italico, in E. De Miro, G. Sfameni Gasparro, V. Cali (eds.), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Atti del Convegno internazionale (Agrigento 2005), Roma.
- Lippolis E., Sassu R. (eds.) 2018, *Il ruolo del culto nelle comunità italiche dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali* (ricerca PRIN 2008), (Thiasos monografie, 10), Roma, pp. 17-64.

- Livi V. 2006, Religious locales in the territory of *Minturnae*. Aspects of Romanization, in C.E. Schultz, P.B. Harvey (eds.), *Religion in republican Italy*, Cambridge 2006, pp. 90-116.
- Livi V. 2019, Il santuario della dea Marica in età romana. Un contributo dallo studio delle terrecotte architettoniche, in P. Lulof, I. Manzini, C. Rescigno (eds.), *Deliciae fictiles V, Networks and Workshops: Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond*, Proceedings of the International Conference (Rome 2018), Oxford, pp. 371-376.
- Lo Cascio E., Storchi Marino A. 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari.
- Loffredo F. 2012, La dea *Mefitis*: dalle mofète del Sannio ad Abano Terme, in *I Quaderni del Ramo d'Oro*, 5, pp. 176-188.
- Lo Porto F.G. 1991, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma.
- Luciani S. 1993, Nuovi dati sul popolamento protostorico di Cassino, in *Latium* 10, pp. 5-53.
- Lucy S. 2005, Ethnic and cultural identities, in M.S. Diaz-Andreu, S. Lucy; S. Babic, D.N. Edwards (eds.), *The Archaeology of Identity: Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion*, London-New York, pp. 86-109.
- Lugli G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- Luschi L. 2005, Per l'etimologia di *Mefitis*, in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, pp. 109-127.
- Känel R. 2015, *Das Aesculapius-Heiligtum in Fregellae und seni Bauschmuck aus Terrakotta*, in T.D. Stek, G. Burgers (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 67-95
- Känel R., Stangoni S. 2019, Le terrecotte architettoniche e la decorazione frontale del tempio Suburbano sulla via Latina, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (eds.), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt LXXVIII*, Serie Miscellanea, vol. XXIII, Roma, pp. 111-135.
- Knopp R.R., Stibbe C.M. 1997, *s.v. Satricum*, in *EAA* II, suppl. V, pp. 177-180.
- Maaskant Kleibrink M. 2000, *The miniature votive pottery dedicated at the "Laghetto del Monsignore", Campoverde*, in *Palaeohistoria* 39-40, pp. 441-512.
- Maaskant Kleibrink M. 2004, *Miniature votive pottery from the "Laghetto del Monsignore", Campoverde and votive deposit at Satricum, Borgo le Ferriere*, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), pp. 132-157.
- Maetzke G. (a cura di) 1992, *La Campania fra il IV e il III secolo a.C.*; Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Benevento 1981), Firenze.
- MacKenzie W.S., Guilford C. 1980, *Atlas of rock-forming minerals in thin section*, New York.
- MacKenzie W.S., Donaldson C.H., Guilford C. 1982, *Atlas of igneous rocks and their texture*, New York.
- Maioli M.G., Mastrocinque A. 1992, La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi veneti, *Corpus delle stipi votive in Italia VI*, Roma
- Maggiani A. 1999, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, Grolle e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo*, Atti dell'incontro di studi (Imola, 1997), *Ocnus* 7, 1999, (2000), pp. 187-203.
- Maggiani A. 2003, *Acque "sante" in Etruria*, in G. Paolucci (a cura di), *L'acqua degli Dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Catalogo della Mostra, (Chianciano Terme 2003), Montepulciano, pp. 39-43.

- Mancini G. 1921, V. Casamari (comune di Veroli) - Scoperta di una fossa votiva in località Arténa. *Silloga epigrafica*, in *NSc*, pp. 66-68.
- Mancini A. 1994, *La storia di Atina. Raccolta di scritti vari, Parte 2*, Seconda Edizione, S. Giovanni in Persiceto, 1994.
- Manfrè M. 2010, Siti d'altura fortificati di età preromana nella Valle Roveto e in alcune località del Lazio meridionale, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Topografia Antica - XXI Ciclo, Università del Salento.
- Manfrè M. 2012, Centri fortificati d'altura di epoca italica in alcune località della Piana di Cassino e nella Valle Roveto, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del VIII Convegno Epigrafico Cominense, (Atina 2011) Cassino, pp. 69-87.
- Mangani E 1990, Sermoneta, in M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 211-213.
- Mangani E. 2004a, Principi e principesse ad Atina nell'Orientalizzante Antico, in *Antichi tesori: i bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, Catalogo della Mostra (Atina 2004), Atina, pp. 32-46.
- Mangani E. 2004b, Le stipi votive di Roma e del Lazio meridionale nel Museo Pigorini, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), pp. 59-83.
- Mannoni T., Giannichedda E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.
- Maras D.F. 2005, L'iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano, in *ArchCI LVI*, pp. 33-48.
- Maras D.F. 2009, Sulle tracce del culto della dea *Pupluna/Populon(i)a*, in A. La Regina (a cura di), *I Sanniti a Roma*, Atti del Convegno (Isernia 2006) Roma, pp.
- Mariani L. 1901, Aufidena. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale, in *Mal X*, coll. 225-638.
- Marroni E. (a cura di) 2012, *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, 1, 2, Atti del convegno internazionale, Roma 2009, (*Ostraka v.s.*), Napoli.
- Marazzi E. 2022, Acque curative e percorsi di transumanza nel Lazio preromano. I votivi zoomorfi del santuario di Casale Pescarolo a Casalvieri (FR), in M.C. Biella, C. Carlucci, L.M. Michetti (eds.), *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.)*, Atti del Workshop Internazionale (Roma 2021), *ScAnt*, 28.2, Roma, pp. 489-499.
- Marazzi E., Di Fazio M. 2023, Santuari selvaggi? Il sacro in contesto palustre nell'Italia preromana a partire dal caso di Marica, in I. Bossolino, C. Zanchi (eds.), *E pluribus unum. Prospettive sull'Antico*, per i *Decennalia* dei Cantieri d'Autunno: i seminari dell'Università di Pavia dedicati al mondo antico, Pavia, pp. 135-158.
- Marcone A. 2016, Il rapporto tra agricoltura e pastorizia nel mondo romano nella storiografia recente, *MEFRA* 128, pp. 287-295.
- Mastrocinque A. 1996, Ricerche sulle religioni italiche, *StEtr* LXI, pp. 139-154.
- Mastrocinque A. 2005, *Lex sacrata* e teste votive, in A. Comella, E. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari, pp. 25-30.
- Matthew A.J., Woods A.J., Oliver C. 1991, Spots before the eyes: new composition charts for visual percentage, in A. Middleton, I. Freestone (eds.), *Recent Developments in Ceramic Petrology*, British Museum Occasional Paper, 81, London, British Museum, pp. 211-263.
- Mazzei M., D'Ercole M.C. 2003, Le stipi lucerine del Belvedere: nuovi ritrovamenti. Nota preliminare, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12, Roma, pp. 273-278.
- Mazzolani M. 1969, Anagnina, *Forma Italiae, Regio I*, 6, Roma.

- Mazzolani M. 1975, Piccole terrecotte figurate, in F. Castagnoli (a cura di), *Lavinium II. Le tredici are*, Roma, pp. 305-339.
- Mele A. 1987, Aristodemo, Cuma e il Lazio, in M. Cristofani (a cura di) *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 1986), *QuadAeI*, 15, pp. 277-179.
- Mele A. 2011, Cuma tra VI e V secolo a.C., in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 543- 568.
- Mele A. (a cura di) 2008, *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino.
- Mele A. 2008a, *Mefitis* tra Romani e Italici, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 181-200.
- Mele A. 2008b, La *Mefitis* dell'Ansanto. Due nuove acquisizioni epigrafiche, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 357-367.
- Mezzazappa S. 2003, *La forma della città di Sora e i suoi santuari*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12, Roma, pp. 99-126.
- Miele F. 2005, Le stele funerarie a edicola delle necropoli in località Orto Ceraso e Gradavola Colonna di *Teanum Sidicinum*, in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, pp. 507-566.
- Miele F. 2007, *Allifae* e il suo *ager*. Considerazioni sugli aspetti storici e sulle testimonianze monumentali alla luce delle recenti indagini archeologiche, in F. Sirano (a cura di), *In itinere: ricerche di archeologia in Campania*, Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003- 2004), S. Angelo in Formis, pp. 185-223.
- Miele F. 2010, Aree sacre connesse a culti di divinità femminili e maschili presso fonti, sorgenti e punti di guado nella media valle del fiume Volturno, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (eds.), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma, pp. 209-244.
- Migliore R.P. 2007, Coroplastica votiva dal Fondo Patturelli di Capua. Scavo 1995, in AA.VV., *Per la conoscenza dei beni culturali. Ricerche di dottorato 1997-2000*, Santa Maria Capua Vetere, pp. 29-37.
- Migliore R.P. 2011, Sulle tracce di un antico culto. Studi recenti sulla plastica votiva rinvenuta a Fondo Patturelli, in L. Falcone (a cura di), *Curti tra storia e archeologia*, Atti della Giornata di Studio (Curti 2010), Caserta.
- Migliore R.P. 2016, Echi di antichi culti. Animali votivi e percezione ambientale, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (eds.) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, Adamas, 5, Sesto San Giovanni, pp. 123-136.
- Miller Ammermann R. 2002, *The sanctuary of S. Venera at Paestum, II. The votive terracottas*, Ann Arbor.
- Mingazzini P. 1938, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, (Monumenti Antichi XXXVII, 2), Roma, coll. 693-984.
- Minoja M. 2011, Capua tra età orientalizzante e arcaica, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 214-228.
- Modica S. 2010, Azioni rituali di compensazione/integrazione: il caso in località Campoverde (LT), in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (eds.), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2008), Roma, pp. 367-378.
- Mollard Besques S. 1963, *Catalogne raisonné des figurines et reliefs, Musée National du Louvre, II, Myrina*, Paris.

- Molle C. 2008, Appunti su alcune iscrizioni della media valle del Liri, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del IV Convegno Epigrafico Cominense (Atina 2007), Cassino, pp. 137-159.
- Molle C. 2009, La produzione tessile nella media valle del Liri nell'antichità, il *fucus Aquinas* e i *coloratores* romani, in *Athenaeum* XCVII, n.s., pp. 87-114.
- Molle C. 2011, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Aquino 2011.
- Molle C. 2017, Ricerche epigrafiche nel *Latium Adiectum*, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del XIII Convegno Epigrafico Cominense (Atina 2016), San Donato Val di Comino 2017, pp. 115-148.
- Molle C., Persichini S., Pietrafesa D. 2014, Ricerche archeologiche nell'ager *Fregellanus*, in *Lazio e Sabina* 10, Atti del Decimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2013), Roma, pp. 213-218.
- Molle C., Marandola S. 2016, Un tratto della via Latina e un sepolcreto tra *Fregellanum* e *Fregellae* (Ceprano, Frosinone), in *Lazio e Sabina* 11, Atti del Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2014), Roma, pp. 185-192.
- Molle C., Coppola L. 2019, Uno scavo presso la "Villa Orrea" ad Atina (Frosinone), in *Lazio e Sabina* 12, Atti del Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2018), Roma, pp. 342-346.
- Monti P.G. 1989, La via Latina nell'agro fregellano, in *Terra dei Volsci. Contributi 1988*, Frosinone, pp. 31-39.
- Monti P.G. 1990, L'arx fregellana e la colonizzazione romana del IV sec. a.C., in *Terra dei Volsci. Contributi 1989*, Casamari, pp. 33-44.
- Monti P.G. 1995, le mura poligonali dell'arx di *Aquinum*, in *Terra dei Volsci. Miscellanea*, 1, Cassino, pp. 33-44.
- Monti P.G. 1996, Questioni di topografia antica nel Lazio meridionale: il territorio di *Fregellae*, *Aquinum* e *Fabrateria Nova*, in *Terra dei Volsci. Miscellanea*, 2, Cassino, pp. 38-50.
- Monti P.G. 1998, Carta archeologica del territorio, in F. Coarelli, P.G. Monti (eds.) 1998, *Fregellae I. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma, pp. 81-111.
- Monti P.G. 2007, L'arx di *Aquinum* nel contesto topografico preromano, in A. Nicosia, G. Ceraudo (eds.), *Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio (Aquino 2007), Aquino, pp. 29-32.
- Morandi A. 2009a, Minturno. Santuario di Marica. Iscrizione cosiddetta "di Trivia", in *Lazio e Sabina* 5, Atti del Quinto Incontro di Studi su Lazio e Sabina (Roma 2007), Roma, pp. 445-446.
- Morandi A. 2009b., La cosiddetta iscrizione di Trivia: brevi note descrittive, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 453-456.
- Morandi A. 2011, Ancora sulla cosiddetta coppa della Trivia: la terza iscrizione, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina* 7, Atti del Settimo Incontro di Studi su Lazio e Sabina (Roma 2010), Roma, pp. 589-590.
- Morel J.P. 1989-1990, Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à *Teanum*, Campanie), in G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (eds.), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, pp. 507-517.
- Morel J.P. 1991, Le sanctuaire de Fondo Ruozzo à *Teanum* (Campanie) et ses *ex voto*, *CRAI*, pp. 9-33.
- Morel J.P. 1992, *Ex voto* par transformation, *ex voto* par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à *Teanum*)", in *Melanges Pierre Leveque*, Religion, 6, pp. 221-232.
- Morel J.P. 1998, Les cultes du sanctuaire de Fondo Ruozzo à *Teanum*, in G. Greco, S. A. Muscettola (eds.), *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Roma, pp. 157-167.
- Morelli C. 1995, *La necropoli di Val Fondillo*, Contributi scientifici per la conoscenza del Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma.

- Morelli C. 1998, Dalla devozione popolare alla “follia terapeutica”: le terrecotte votive, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell’Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 89-92.
- Morelli C. 2001, La necropoli di Val Fondillo a Opi, in *Eroi e regine. Piceni popolo d’Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 326-335.
- Moretti Sgubini A.M. 2001, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città dell’Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra (Roma 2001), Roma.
- Moser C., Feldman, C. (eds.) 2014, *Locating the Sacred: Theoretical Approaches to the Emplacement of Religion*, Oxford.
- Murro G. 2007, *Aquinum: cosiddetto Capitolium*, Porta S. Lorenzo, Arco Onorario, in A. Nicosia, E. Ceraudo, *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio (Aquino 2007), Aquino, pp. 133-144.
- Murro G. 2010, Monumenti antichi di Aquino: la Porta San Lorenzo e il cosiddetto *Capitolium*, Aquino.
- Muscettola S.A., Greco G., (eds.) 1998, *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Roma.
- Musti D. 1992, L’immagine dei Volsci nella storiografia antica, in *I Volsci, Archeologia Laziale XI, 1*, Atti dell’Undicesimo Incontro di Studi del Comitato per l’Archeologia laziale (Roma 1992), *QuadAEI* 20, pp. 25-31.
- Musti D. 2002, Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo a.C., in *La Campania tra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento 1981), Pisa-Roma, pp. 73-83.
- Musti D. 2009, *Ausones-Ausonius*. Note sulla etnografia e topografia della Campania antica, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, pp. 633-637.
- Nante N., Azzolini E., Troiano G., Serafini A., Gentile A., Messina G. 2016, *History and medicine: ex-voto as a tool for health and epidemiological surveillance*, in *Annali di Igiene* 28, 1, pp. 70-75.
- Nardelli S. 2012, Armi e strumenti, in I. Battirollo, M. Osanna (eds.), *Brateis datas: pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 221-231.
- Nava M.L., Cracolici V. 2005, Il santuario lucano di Rossano di Vaglio, in M.L. Nava, M. Osanna (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 2001), Bari.
- Nava M.L., Osanna M. (eds.) 2005, *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 2001), Bari.
- Nicolucci G. 1887, Necropoli volsca scoperta presso Isola del Liri in provincia di Terra di lavoro, in *Memorie della Società Italiana delle Scienze*, VI, 3, 6.
- Nicosia A. 1976, *La ceramica a vernice nera della stipe di Mèfete*, Pontecorvo.
- Nicosia A. 1979, Ceramica repubblicana nella media valle del Liri, in *Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo*, 1, pp. 23-41.
- Nicosia A. 2002, La necropoli arcaica e tardo-arcaica di S. Biagio Saracinisco, in S. Rizzo (a cura di), *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Roma, pp. 92-95.
- Nicosia A. 2003a, Indagini e ricognizioni nel territorio di S. Biagio Saracinisco, in *Lazio e Sabina 1*, Atti del Primo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2002), Roma, pp. 75-78.
- Nicosia A. 2003b, La sub-regione dei bacini del Fibreno - Melfa - Rapido, in A. Cassatella, G. Cetorelli Schivo, E. Nicosia, S. Tanzilli (eds.), *La Via dei metalli. Dalla materia alla forma tra Melfa e Rapido*, Catalogo della Mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 39-40.

- Nicosia A. 2008, Le vie di comunicazione tra la media valle del Liri e la costa tirrenica, in C. Corsi, E. Polito (eds.) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 205-214.
- Nicosia A. 2009, San Biagio Saracinisco, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.) 2009, *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 204-206.
- Nicosia A. 2012, Monte Nero di Castro dei Volsci e i centri preromani del medio Liri, in L. Attenni, D. Baldassarre (eds.), *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), Roma, pp. 241-250.
- Nicosia E., Tondo M., Sacco D. 2012, Ricerche archeologiche e topografiche nel Comune di San Vittore del Lazio (Frosinone), in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 623-632.
- Nicosia A., Bettini M.C. (eds.) 2009, *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma.
- Oakley S.P. 1998, *A commentary on Livy, Books 6-10. Volume II: Books VII-VIII*, Oxford.
- Oakley S.P. 1995, *The Hillforts of the Samnites*, British School at Rome, London.
- Oakley S.P. 1999, *A commentary on Livy, Books 6-10. Volume I: Introduction and Book VI*, Oxford.
- Oakley S.P. 2005, *A commentary on Livy, Books 6-10. Volume III: Book IX*, Oxford.
- Oakley S.P. 2008, *A commentary on Livy, Books 6-10. Volume IV: Book X*, Oxford.
- Onorati M.T. 1993, Terrecotte votive, in S. Gatti (a cura di), *Dives Anagnina. Archeologia nella valle del Sacco*, Catalogo della Mostra (Anagni 1993), Roma, pp. 113-118.
- Onorati M.T. 1998, Frosinone: area archeologica in viale Roma (prima e seconda campagna di scavo), in *Terra dei Volsci I*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 37-58.
- Onorati M.T. 1999, Frosinone: area archeologica in viale Roma (terza campagna di scavo), *Terra dei Volsci II*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 2, Frosinone, pp. 59-73.
- Orlandi V., Morello A. 2000, *Ex voto. Speranza e sofferenza degli antichi santuari della Valle di Comino*, Historia III, Collana di Studi e Ricerche a cura dei Soci del Centro Studi Storici Saturnia-Atina, Cassino.
- Orlandi V. 2004, Materiali pre-protostorici da Atina, in *Antichi tesori: i bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, Catalogo della Mostra (Atina 2004), Atina, pp. 11-17.
- Orlandi V. (a cura di) 2009, I recinti fortificati in opera poligonale nel Sannio occidentale tra l'alta valle del Volturno e il medio Liri, in *Contributi alla conoscenza della storia, archeologia, numismatica e vita quotidiana dei popoli dell'Italia antica, I. Samnites. Pietre e monete*, Cassino, pp. 51-94.
- Ortolani F., Pagliuca S. 2008, Le manifestazioni idrotermali e il culto della Dea Mefite (provincia di Avellino). Quadro geo-ambientale e rapporto uomo-ambiente durante le ultime migliaia di anni, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 23-56
- Osanna M. 2018, Armi votive nel santuario di Fondo Iozzino a Pompei, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (eds.), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 289-300.
- Osborn R. 2004, Hoards, Votives, Offerings: The Archaeology of the Dedicated Object, in *World Archaeology* 36, I, pp. 1-10.
- Pacciarelli M. (a cura di) 1999, Acque, Grolle e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo Atti dell'incontro di studi (Imola, 1997), *Ocnus* 7, 1999, (2000).

- Pacciarelli M., Sassatelli G. 1999, Acque, Grolle e Dei. Culti in grotta e delle acque dall'eneolitico all'età ellenistica, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, Grolle e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche, Abruzzo* Atti dell'incontro di studi (Imola, 1997), *Ocnus* 7, 1999, (2000), pp. 157-276.
- Padovano R. (a cura di) 2009, Sorgenti e terme della valle del Sacco, Padova.
- Pagliara A. 1999, Ausonia terra, 2. Stato della questione ed area di stanziamento degli Ausones, in *RCulCIMedioev* 41, pp. 173-199.
- Pagliara A. 2000, Gli Ausoni e il popolamento del Lazio preromano in Dionigi d'Alicarnasso, Virgilio e Plinio, in *Mediterraneo antico* 3, 1, pp. 143-164.
- Pagliara A. 2003, Osservazioni sul Mares di Eliano (Var. Hist. IX 16, 1), in G. M. Bacci, M. C. Martinelli (eds.), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina, pp. 17-23.
- Pagliara A. 2006, Gli Aurunci in Livio, in *Oebalus* 1, pp. 11-19.
- Pagliara, A. 2008, L'immagine degli Ausoni-Aurunci nella letteratura classica, in C. Corsi, E. Polito (eds.) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 3-13.
- Pagliara A. 2014a, "Qui primi coluisse Italiam dicuntur" (Geli. I, 10 1). Gli Ausoni-Aurunci nel mito delle origini e realtà etnografica, in V. Belevi, S. Bourdin, M.P. Castiglioni, P. Santoro (eds.), *Origines: percorsi di ricerca sulle identità etniche nell'Italia antica*, Actes du Colloque (Rome 2013), *MEFRA* 126, 2.
- Pagliara A. 2014b, I Campani: prospettiva storica, in M. Abernethy, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wulschleger (eds.) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno *E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 281-297.
- Pagliara A. 2017, Ausoni e Aurunci nell'Eneide, in S. Bourdin, A. Pagliara (eds.), *Magno e Latio totaque Ausonia: etnografia virgiliana e Italia augustea*, Actes du Colloque (Rome 2014), *MEFRA* 129, pp. 101-113.
- Palini L. 2019, I pesi fittili, in D. Battaglini, F. Coarelli, F. Diosono (eds.), *Fregellae. Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, in *MontAnt* XXIII, Roma, pp. 205-207.
- Palombi D. 2010, Alla frontiera meridionale del *Latium Vetus*. Insediamento e identità, in D. Palombi (a cura di), *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia. I materiali e il contesto*, Roma, pp. 173-207.
- Pantoni A. 1949, Regione I (*Latium et Campania*). *Latium*, Montecassino stazioni dell'età del ferro, in *NSc*, pp. 143- 167.
- Pantoni A. 1973, Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica, Montecassino (Miscellanea Cassinese, 36).
- Pantoni A. 1980, L'acropoli di Montecassino e il primitivo monastero di S. Benedello, Montecassino.
- Pantoni A. 1998a, Montecassino Stazioni dell'età del ferro, in *Montecassino. Scritti di Archeologia e Arte, I, Montecassino*, pp. 23-52.
- Pantoni A. 1998b, Un venerando santuario cassinese: la chiesa di S. Scolastica o del "Colloquio", in *Montecassino. Scritti di Archeologia e Arte, I, Montecassino*, pp. 125-139.
- Papi R. 1990a, Dischi-Corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani.
- Papi R. 1990b, La produzione metallurgica in area fucense tra VIII e VI secolo a.C., in *Il Fucino ed aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno (Avezzano 1989), pp. 238-252.
- Papi R. 2001a, I bronzi del Fucino, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 95-98.

- Papi R. 2001b, Nuovi dati dall'area fucense, in A. Campanelli (a cura di), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Catalogo della Mostra (Avezzano 2001), Avezzano, pp. 247-250.
- Papini M. 2004, Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia Centrale tra IV e II secolo a.C., Roma.
- Parise Badoni F. 2002, Alfedena: una comunità del Sannio Pentro, *StEtr* 45-48, pp. 71-89.
- Parise Badoni F., Ruggeri Giove M. 1980, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979*, Chieti.
- Parise Badoni F., Ruggeri Giove M., Brambilla C., Gherardini P. 1982, Necropoli di Alfedena (Scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa, *AION*, IV, pp. 1-41.
- Parisi V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito: analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.
- Passaro C. 1993, Località Ponte delle Monache, *Cales: il santuario di Ponte delle Monache*, in *BA* 22, pp. 54-57.
- Passaro C. 2009, *Cales. Dalla cittadella medievale alla città antica. Recenti scavi e nuove acquisizioni*, Sparanise.
- Passaro C., Crimaco L., Proietti L.M. 1993, Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia, in *BA* 22, pp. 49-54.
- Passaro C., Ciaccia G. 2000, La necropoli dall'Orientalizzante Recente all'età ellenistica, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 20-21.
- Passaro C., Svanera S. 2006, Il santuario italico in località Monte Grande di Calvi risorta, in D. Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui: studi in onore di Aldo Prosdocimi II*, Piedimonte Matese, pp. 227-244.
- Pazzini A. 1935, *Il significato degli "ex-voto" e il concetto di divinità guaritrice*, in *RendLinc* XI, 1935, pp. 42-79.
- Pazzini A. 1953, *Il significato originario degli ex-voto anatomici e l'interpretazione del mito greco di Asclepio*, in *Atti e Memorie. Storia dell'arte sanitaria* XXXIV, I.1.
- Peacock D.P.S. 1977, Ceramics in Roman and Medieval Archaeology, in D.P.S. Peacock (ed), *Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Late Ceramics*, London, pp. 21-33.
- Peacock D.P.S. 1981, Archaeology, ethnology and ceramic production, in Howard H., Morris E.L. (eds.), *Production and distribution: a ceramic viewpoint*, BAR IS 387, Oxford, pp. 187-194.
- Peña M.J. 1989, Influenze etrusche sulla coroplastica della Campania settentrionale. La stipe arcaica di Fondo Ruozzo (*Teanum*), in *Atti del Secondo Congresso internazionale Etrusco (Firenze 1985)*, Roma, pp. 741-744.
- Pensabene P., Rizzo M.A., Roghi M., Talamo E. 1980, *Terrecotte votive dal Tevere (Studi Miscellanei, 25)*, Roma.
- Pensabene P. 1983, Luoghi di culto, depositi votivi e loro significato, in I. Dondero, P. Pensabene (eds.), *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.*, Roma, pp. 77-92.
- Pensabene P. 2001, *Terrecotte dal Museo Nazionale Romano II, Materiali dai depositi votivi di Palestrina, Collezioni «Kircheriana» e Palestrina*, Roma.
- Pensabene P., Angelelli C., Falzone S., Rossi F.M. 2005, Testimonianze di attività culturali nell'area sud-ovest del Palatino dalla fine del VII al V secolo a.C., in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 95-109.
- Perrone M.L. 1994, Offerte votive su lamina bronzea dal tempio di Giunone Lucina a Norba, in *ArchCl* XLVI, pp. 331-345.
- Perrone M.L. 2003, Il deposito votivo del tempio di Giunone Lucina a Norba, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12, Roma, pp. 353-384.

- Pesetti S. 1994, *Capua preromana VI. Terrecotte votive. Animali, frutta, giocattoli, pesi da telaio*, Catalogo del Museo Provinciale Campano, Firenze.
- Petracca L. 1985, Figurine umane in lamina di bronzo dal deposito votivo del tempio di Giunone Lucina a Norba, in *Xenia* 9, pp. 11-14.
- Petraccia M.F. 2014, *Mefitis* “dea saluifera”?, in *Gerión* 32, pp. 181-198.
- Petridou G. 2016, Demeter as Ophthalmologist? Eye Votive and the Cult of Demeter and Kore, in J. Draycott, E.J. Graham (eds), *Bodies of Evidence. Ancient Anatomical Votives*, London-New York, pp. 95-111.
- Picuti M.R. 2008, Museo dell'abbazia di Casamari. La raccolta archeologica, Casamari.
- Piraino C. 2004, La colonia latina di Carseoli: il deposito votivo, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della Mostra (Oricola 2004), Sulmona 2004, pp. 153-175.
- Pisano C. 2022, Popluna: una dea sidicina in vesti greche, *Mythos* 16.
- Pisani Sartorio G. 1977, L'area sacra di S. Omobono. Esame preliminare dei materiali archeologici - parte III, in *PP* XXXII, pp. 55-61.
- Pistilli E. 2003, *Aquilonia in San Vittore del Lazio*.
- Pocetti P. 1980, Nuovi contributi alla topografia della documentazione italica, *AION*, 2, pp. 77-78.
- Pocetti P. 2005, *Mefitis* rivisitata (vent'anni dopo), in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars, Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, pp. 73-107.
- Pocetti P. 2008, *Mefitis* rivisitata (vent'anni dopo... e oltre, con prolegomeni ed epilegomeni minimi), in A. Mele (a cura di) 2008, *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 139-179.
- Polito E. (a cura di) 2009, *Casinum oppidum*, Atti della Giornata di studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Ercolano 2007.
- Polito E. 2011, *Guida alle mura poligonali della provincia di Frosinone*, Frosinone.
- Potter T.W. 1989, *Una stipe votiva da Ponte di Nona*, Roma.
- Pompilio F. 2001, La centuriazione di Atina, in S. Quilici Gigli, L. Quilici (eds.), *Urbanizzazione della campagna nell'Italia antica*, *Atta* 10, pp. 187-203.
- Prayon F. 1993, Il culto delle acque in Etruria, in G. Maetzke (a cura di), *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme 1988), Firenze, pp. 413-420.
- Prodocimi A.L. 1989, Le religioni degli Italici, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 475-545.
- Prodocimi A.L. 2008, Mefite tra Ansanto e Rossano di Vaglio: riflessioni e appunti, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 91-137.
- Quilici L. 1983, Palestrina: luoghi di ritrovamento di materiale votivo, in *Archeologia Laziale V*, Atti del Quinto Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1982), *QuadAEI* 9, Roma, pp. 88-103.
- Quilici Gigli S. 1987, Appunti di topografia per la storia di Trevi nel Lazio, *MEFRA* 99, pp. 129-169.
- Quilici Gigli S. 1990a, Valvisciolo, in M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 209-213.

- Quilici Gigli S. 1990b, *Satricum*, in M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 230-245.
- Quilici Gigli S. 2003, Norba: l'acropoli minore e i suoi templi, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, ATTA 12, Roma, pp. 289-322.
- Quilici Gigli S. 2012, Norba: la topografia del sacro, in Marroni E. (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, (Ostraka v.s.), Napoli, pp. 411-420.
- Quilici Gigli S. 2016, *Tifata, regio Dianae sacrata*: appunti sull'origine e l'estensione dello spazio sacro, Bonghi Jovino M., Chiesa F. (eds.) 2016, *Le sembianze degli dei e il linguaggio degli uomini. Studio di lessico e forma degli artigiani capuani*, Adamas, 5, Sesto San Giovanni, pp. 153-164.
- Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.) 2003, *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, ATTA 12, Roma.
- Rainini I. 1996, Il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto, *Storia di Avellino I*.
- Rainini I. 2000, Modelli, forme e strutture insediative del mondo sannitico, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 238-254.
- Rainini I. 2003, *Mephitis aedes o locus consaeptus*. Alcune osservazioni sul santuario della dea Mefite nella Valle d'Ansanto, in O.de Cazanove, J. Schieid (eds.) 2003, *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la Table Ronde (Napoli 2001), Napoli, pp. 137-143.
- Rainini I. 2008, L'area sacra della Dea Mefite e l'insediamento di S. Felicità. Studi di topografia archeologica in Valle d'Ansanto, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 217-244.
- Rainini I., Bottini A., Isnenghi Colazzo S. 1976, Valle d'Ansanto. Rocca S. felice (Avellino). Il deposito votivo del santuario di *Mefitis*, in *NSc*, pp. 359-524.
- Rantucci M.C. 2012, Protomi, busti, rilievi figurati, tanagrine, in I. Battirolo, M. Osanna (eds.) 2012, *Brateis datas: pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 73-80.
- Regis C. 2011, Capua tra età orientalizzante e arcaica, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 229-238.
- Reggiani A.M. 1979, La stipe di S. Erasmo di Corvaro a Borgorose, in *Archeologia Laziale II*, Atti del Secondo Incontro di Studio del Comitato per l'Archeologia Laziale (Roma 1978), *QuadAEI* 3, Roma, pp. 223-225.
- Reggiani A.M. 1988, *Santuario degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano*, *Lavori e Studi in Archeologia*, 11, Roma.
- Reggiani A.M. 2000, Il Lazio meridionale fra Volsci e Sanniti, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 232-237.
- Reggiani A.M. 2003, Il distretto minerario della Valle di Comino: una chiave di lettura della Media valle del Liri, in A. Cassatella, G. Cetorelli Schivo, E. Nicosia, S. Tanzilli (eds.), *La Via dei metalli. Dalla materia alla forma tra Melfa e Rapido*, Catalogo della Mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 11-27.
- Reggiani A.M. 2005, *La Media valle del Liri fra Volsci e Sanniti*, in AEI ΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 297-305.
- Regoli C. 2012, I settori II e IV e i reperti votivi miniaturistici, in P. Brocato, N. Terrenato (eds.), *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, Arcavacata di Rende, pp. 51-77.
- Religio. *Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 2000), Formia 2004.

- Rescigno C. 1993, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano. Le terrecotte architettoniche, in *AION* 15, pp. 85-108.
- Rescigno C. 1998a, *Tetti campani: età arcaica: Cuma, Pithecura e gli altri contesti*, Roma.
- Rescigno C. 1998b, Tetti campani di età classica, in G. Greco, S.A. Muscettola (eds.), *I culti della Campania antica*, Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 1995), Napoli, pp. 129-141.
- Rescigno C. 2003a, Antefisse a testa giovanile dal Museo Provinciale Campano, in Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.) 2003, *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, *ATTA* 12, Roma, pp. 221-231.
- Rescigno C. 2003b, Norba: santuario di Giunone Lucina. Appunti topografici, in Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.) 2003, *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, *ATTA* 12, Roma, pp. 329-351.
- Rescigno C., Averna A., De Rosa G., M. Pallonetti, N. Wagner 2018, Cantieri, templi, decorazioni architettoniche nella Campania arcaica: circuiti e modelli, in M. Osanna, S. Verger (eds.), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Pompei 2019), Milano, pp. 208-213.
- Rescigno C., Senatore F. 2009, Le città della Piana Campana tra IV e III sec. a.C. Dati storici e topografici, in M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa 2006), Venosa, pp. 415-462.
- Rice P.M. (a cura di) 1984, *Pots and Potters. Current Approaches in Ceramic Archeology*, Monograph XXIV, Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles.
- Rice P.M. 1987, *Pottery Analysis: a Sourcebook*, Chicago.
- Riccucci C. et alii 2013, Micro-chemical and metallurgical study of Samnite bronze belts from ancient Abruzzo (central Italy, VIII-IV BC), *Applied Physics A* 113, pp. 959-970.
- Righi R. 1981, Il promontorio del Circeo, in *Enea nel Lazio, Archeologia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 1981), Roma, pp. 70-77.
- Rizzello M. 1980, *I santuari della media valle del Liri: IV-I sec. a.C. Depositi votivi e rinvenimenti di Arce, Arpino, Atina, Bovile, Canneto, Casalvieri, Ceprano, Colli, Sora, Veroli*, Sora.
- Rizzello M. 1983, Nuovi rinvenimenti riguardanti i santuari della media valle del Liri - VII(?) sec. a.C. - I sec. d.C., in E.M. Beranger, P. Fortini, M. Rizzello (eds.), *Museo civico della media valle del Liri. Contributi 1981*, Sora, pp. 12-44.
- Rizzello M. 1986, I santuari rupestri della media valle del Liri in epoca romana, in *Latium* 3, pp. 3-26.
- Rizzello M. 1989a, Il santuario preromano e romano di San Lorenzo (Santopadre) nell'ager di Arpinum, in *Terra dei Volsci. Contributi 1988*, Frosinone, pp. 40-52.
- Rizzello M. 1989b, Insediamenti perilacustri preromani del lago di Posta Fibreno, in *Latium*, 6, pp. 7-63.
- Rizzello M. 1989c, Note preliminari sull'insediamento preromano di Civita Falconara (Arpino), in *Terra dei volsci. Contributi*, pp. 19- 32
- Rizzello M. 1990, *Carnello e la via del Fibreno. Storia di una comunità*, Casamari.
- Rizzello M. 1991a, Alcuni frammenti di frontoni di templi della media valle del Liri in rapporto al frontone del santuario di Esculapio a Fregellae, in *Terra dei Volsci. Contributi 1990*, Isola Liri, pp. 23-27.
- Rizzello M. 1991b, Il territorio di Isola del Liri nell'antichità: insediamenti, sepolture e luoghi di culto, Convegno "Isola del Liri e la sua storia" (Isola del Liri 1988), in *Latium* 8, pp. 33-139.
- Rizzello M. 1994, La religione dei Volsci: le divinità, in *Latium* 11, pp. 5-111.

- Rizzello M. 1995, Aspetti e problemi storico-religiosi dell'espansione volsca verso la costa tirrenica. Il patrimonio leggendario dei Volsci, in *Latium* 12, 1995, pp. 5-71.
- Rizzello M. 1996, La religione dei Volsci: influenze esterne e forme di koinè, in *Latium* 13, pp. 5-104.
- Rizzello M. 1997, Problematiche generali ed aspetti significativi della religione dei Volsci, in *Latium* 14, pp. 5-96.
- Rizzello M. 1998a, Il medio corso del fiume Liri. La dinamica degli insediamenti sorani dall'età del Ferro al periodo arcaico, in *Terra dei Volsci I*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 7-36.
- Rizzello M., Antonini R. 1996, Il Musco Achille Graziani di Alvito in un raro catalogo di F. Graziani. Gli importanti riferimenti ai luoghi di culto ed alle zone funerarie della Val di Comino, in *Terra dei Volsci. Miscellanea*, 2, Cassino, pp. 5-22, 23-37.
- Rizzo S. (a cura di) 2002, *Roma città del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2002), Roma.
- Robinson E.C. 2009, Rural settlement patterns and sanctuaries in the Middle Volturno Valley, *Ostraka* 28, pp. 221-235.
- Roghi M. 2004, Il territorio di Carsoli: la stipe di Carsoli, in S. Lapenna (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Catalogo della Mostra (Oricola 2004), Sulmona 2004, pp. 177-196.
- Roller D.W. 2017, *Strabo and Italian Ethnic Groups*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 27-34.
- Romito M. 1995, *I Cinturoni Sannitici*, Napoli.
- Ronchi D. 2017, La colonia di *Circeii*. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali, Pisa 2017.
- Rosen R.M., Sluiter I. (eds.) 2006, *City, Countryside, and the Spatial Organization of Value in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2006.
- Roux, V. 2003, *A Dynamic Systems Framework for Studying Technological Change. Application to the Emergence of the Potter's Wheel in the Southern Levant*, *Journal of Archaeological Method and Theory*, 10.1, pp. 1-30.
- Roux, V. 2016, *Ceramic Manufacture: The chaîne opératoire Approach*, in A. Hunt, *The Oxford Handbook of Archaeological Ceramic Analysis*, pp. 101-113.
- Roux V. 2019, Introduction to ceramic technology, in *Ceramics and society: a technological approach to archaeological assemblages*, pp. 1-14.
- Ruffo F. 2010, *La Campania antica, appunti di storia e topografia, I: dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Napoli 2010.
- Russo A. 1999, Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica, in M.L. Nava (a cura di), *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello, pp. 103-126.
- Sacco D. 2009a, Monte San Giovanni Campano, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 195-197.
- Sacco D. 2009b, San Vittore del Lazio, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 213-216.
- Sacco D. 2009c, Sant'Elia Fiume rapido, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 211-213.
- Sacco D. 2009d, Colle San Magno, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 192-194.

- Sacco D., Tondo M., Nicosia E. 2013, Il santuario di Fondo Decima. Materiale votivo e forme del culto. La spada di San Vittore, in *Lazio e Sabina* 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 483-485.
- Sacco D., Natali A., Tondo M., Nicosia E. 2013, Progetto *Summa Ocre*. I siti d'altura di San Vittore del Lazio tra antichità e medioevo. Colle S. Maria e Colle Marena Falascosa, in *Lazio e Sabina* 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 445-455.
- Sagripanti L. 2019, I votivi miniaturistici, in M.S. De Francesco (a cura di), *Antiquarium di Nettuno. Catalogo della sezione di paleontologia, preistoria e protostoria*, Nettuno, pp. 149-155.
- Sagripanti L. 2021, Il fenomeno della miniaturizzazione nei contesti votivi di Roma e del Lazio tra VI e V sec. a.C. Spunti di riflessione alla luce di ricerche recenti, in *ScAnt* 27.1, pp. 163-173.
- Sagripanti L., Sartini E. 2021, Depositi votivi e luoghi di culto tra Lazio e Piceno: una rilettura della cultura materiale, in V. Acconcia, A. Piergrossi, I. van Kampen (eds.), *Leggere il passato, costruire il futuro*, Mediterranea XVIII, pp. 379-389.
- Salber Phillips M. 2004, What is Tradition when is not "Invented"? A Historiographical Introduction, in M. Salber Phillips, G. Schochet (eds.), *Questions of Tradition*, Toronto-Buffalo-London, pp. 3-29.
- Salmon E.T. 1985, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino.
- Salzman P.C. 2004, *Pastoralists. Equality, Hierarchy, And the State*, London-New York.
- Sampaolo V. 2011, Abitato e necropoli arcaiche di Capua Antica. Il punto della situazione, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 191-214.
- Sannibale M. 1995, Cinturoni italici della collezione Gorga, in *MEFRA* CVII, 2, pp. 937-1020.
- Sannibale M. 1998, *Le armi della Collezione Gorga nel Museo Nazionale Romano*, Roma.
- Sannio, Pentri e Frentani dal VI sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Isernia 1980), Roma.
- Santi C. 1994, *Angitia* nel culto e nelle relazioni con il *pantheon* italico, in *AION* 16, pp. 241-257.
- Santoro P., Le necropoli della Sabina Tiberina da Colle del Forno a Otricoli, in *DArch* II, 2, 1985, pp. 67-75.
- Sapelli Ragni M., Mari Z. 2011, Il termalismo terapeutico antico nel Lazio: stato della ricerca ed esemplificazioni, in M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini (eds.), *Aquae Patavine. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del Primo Convegno Nazionale (Padova 2010), Padova, pp. 281-296.
- Sardella B. 2015, Su alcuni luoghi di culti rurali nel Sannio Pentro e Frentano: rapporti con territorio, viabilità e insediamenti, in T.D. Stek, G. Burgers (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 261-292.
- Sarracino D. 2020, *Depositi votivi del Lazio meridionale. Pratiche religiose e identità culturale tra IX e V sec. a.C.*, Archeologia classica, Supplementi e monografie, XVI, Roma.
- Sassatelli G. 2010, Arte, linguaggio e religione. Testo, immagine, comunicazione: immagine come linguaggio, in *Bollettino di archeologia on-line I*, 2010.
- Scala N. 2007, Il santuario in località Loreto. Aspetti del culto femminile, in F. Sirano (a cura di), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003- 2004), S. Angelo in Formis, pp. 97-109.
- Scala N., Sirano F. 2011, Per una tipologia delle statuette votive fittili dal santuario di Fondo Ruozzo - Teanum (CE), in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 675-699.

- Scheid J. 1997, *Comment identifier un lieu de culte?*, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 8, pp. 51-59.
- Scheid J., de Polignac F. 2010, Qu'est-ce qu'un "paysage religieux"? Représentations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes, in *Revue de l'histoire des religions* 4, pp. 427-434.
- Sciortino I. 2005, Roma. Foro Romano. Il deposito votivo presso il Clivio Capitolino, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositati votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 85-93.
- Scopacasa R. 2014a, Building Communities in Ancient Samnium: Cult, Ethnicity and Nested Identities, in *Oxford Journal of Archaeology* 33(1), pp. 69-87.
- Scopacasa R. 2014b, Gender and Ritual in Ancient Italy: a Quantitative Approach to Grave Goods and Skeletal Data in Pre-Roman Samnium, *AJA* 118, pp. 241-266.
- Scopacasa R. 2015a, Moulding Cultural Change: a Contextual Approach to Anatomical Votives in Central Italy, in *Papers of the British School at Rome* 83, pp. 1-27.
- Scopacasa R. 2015b, *Ancient Samnium. Settlement, culture and identity between History and Archaeology*, Oxford.
- Scopacasa R. 2017, *Ethnicity*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 105-126
- Senatore F. 2008, Sanniti e Romani tra il Liri e il Melfa, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del IV Convegno Epigrafico Cominense (Atina 2007), Cassino, pp. 161-191.
- Sirano F. 2002, Presenzano - *Rufrae*. Per una nuova immagine della piana nell'antichità. Relazione preliminare, in C. Caiazza (a cura di) *Presenzano e il monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità*, Piedimonte Matese, pp. 61-97.
- Sirano F. 2005, Presenzano - *Rufrae*. Nuovi dati per la storia del popolamento nella Campania settentrionale tra età arcaica e classica sullo sfondo delle dinamiche di lungo periodo, in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen 2003), Oxford, pp. 302-316.
- Sirano F. 2006a, Le terrecotte da *Teanum Sidicinum* come segno di identità culturale, in *Ritratti rituali*, Catalogo della mostra, Capua, pp. 68-77.
- Sirano F. 2006b, Sistemi di copertura campani di età arcaica da *Teanum Sidicinum*. Contesti e architetture, in I. Edlund-Berry, G. Greco, J. Kenfield (eds.), *Deliciae fictiles III, Architectural terracottas in ancient Italy: new discoveries and interpretations*, Proceedings of the International Conference (Rome 2002), Oxford, pp. 331-348.
- Sirano F. (a cura di) 2007a, *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003- 2004), S. Angelo in Formis.
- Sirano F. 2007b, *Teanum*. La scoperta del tempio di *Iuno Popluna*, in F. Sirano (a cura di), *In itinere: ricerche di archeologia in Campania*, Atti del primo e Secondo ciclo di conferenze di Ricerca archeologica nell'Alto Casertano (S. Maria Capua Vetere, 2003- 2004), S. Angelo in Formis, pp. 69-95.
- Sirano F. 2007c, *Il museo di Teanum Sidicinum*, Napoli.
- Sirano F. 2008, Identità culturali nella Campania settentrionale. Un aggiornamento, in C. Corsi, E. Polito (eds.) *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone-Formia 2005), Roma, pp. 37-59.
- Sirano F. 2009, *Teanum Sidicinum*. Contributi per la conoscenza di un centro italico dall'Ellenismo al Tardo Antico, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, Avellino, pp. 57-79.

- Sirano F. 2011a, La cultura figurativa dell'area sidicina nel quadro della Campania settentrionale di età arcaica, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa - Roma, pp. 421-453.
- Sirano F. 2011b, *Teanum Sidicinum*. Storia e topografia, in F. Sirano (a cura di), *Il teatro di Teanum Sidicinum. Dall'antichità alla Madonna delle Grotte, Teanum*, pp. 9-22.
- Sirano F. 2015, La romanizzazione dei luoghi di culto della Campania settentrionale. Proposte di lettura del dato archeologico tra *ager Falernus*, area aurunca e sidicina, in T.D. Stek, G.J. Burgers (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, Institute of Classical Studies, Bulletin Supplement, 132, London, pp. 199-238.
- Smith C.J. 2014, The Latins: Historical Prospective, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno 'E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne', 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 21-30.
- Smith C.J. 2017, The Aurunci and Sidicini, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 447-460.
- Smith J.Z., 1987, *To Take Place. Toward Theory in Ritual*, Chicago.
- Söderlind M. 2004, Man and Animal in Antiquity: Votive Figures in Central Italy from the 4th to 1st centuries B.C., in Pecus. *Man and Animal in Antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (Rome 2002), Rome, pp. 281-292.
- Söderlind M. 2005, Head with velum and the Etrusco-Latinal-Campanian type votive deposit, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), pp. 359-365.
- Sofroniew A. 2011, Women's work: The dedication of loom weights in the sanctuaries of southern Italy, in *Pallas* 86, pp. 191-209.
- Solin H. 1996, Sul concetto di Lazio nell'antichità, in H. Solin (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma, pp. 1-22.
- Solin H. 2005, Al territorio di quale città romana sono appartenute Opi e Villetta Barrea, in H. Solis (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del I Convegno Cominense (San Donato Val di Comino 2004), Cassino, pp. 63-83.
- Solin H. 2006, Sulla storia di Atina - alcuni appunti, in H. Solis (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del II Convegno Cominense (Alvito 2005), Cassino, pp. 107-117.
- Solin. H. 2009, Iscrizioni Atinati poco note, in H. Solis (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del VII Convegno Cominense (Atina 2008), Cassino, pp. 163-168.
- Sommella P. 1971, Per uno studio degli insediamenti nelle valli del Sacco e del Liri in età preromana, in *StEtr* 39, pp. 393-407.
- Sommella Mura A. 1976, Campidoglio, in G. Colonna (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della mostra (Roma 1976), Roma, pp. 145-146.
- Soppelsa G. 2018, Armi votive in un edificio di IV-III secolo a.C. a Serra di Vaglio, in R. Graells i Fabregat, F. Longo (eds.), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno - Paestum 2017), Mainz, pp. 321-330.
- Staffa A.R. 2004, Dai Sabini ai Sanniti e oltre. Due millenni di storia dell'Italia centro-meridionale nelle ricerche archeologiche degli ultimi decenni, in *RendLinc*, 15/2, pp. 225-301.
- Stefani G. 1984, *Terrecotte figurate, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia VII*, Roma.
- Stek T.D. 2009, *Cult places and cultural change in Republican Italy. A contextual approach to religious aspect of rural society after the Roman conquest*, Amsterdam 2009.

- Stek T.D. 2013a, Questions of cult and continuity in late Republican Roman Italy: “Italic” or “Roman” sanctuaries and the so-called pagus-vicus system, in M. Jehne, B. Linke e J. Rüpke (eds.) *Religiöse Vielfalt und soziale Integration: die Bedeutung der Religion für die kulturelle Identität und die politische Stabilität im republikanischen Italien*, Heidelberg, pp. 137-162.
- Stek T.D. 2013b, Material culture, Italic identities and the Romanization in early Roman Italy, J. De Rose Evans (ed), *A Companion to the archaeology of the Roman Republic*, Malden, pp. 30-40.
- Stek T.D. 2014a, Monumental Architecture of Non-Urban Cult Places in Roman Italy, in R.B. Ulrich, C.K. Quenemoen (eds.), *A Companion to Roman Architecture*, Oxford, pp. 229-247.
- Stek T.D. 2014b, The City-State Model and Roman Republican Colonization: Sacred Landscapes as a Proxy for Colonial Socio-Political Organisation, in T.D. Stek, J. Pelgrom (eds.), *Roman Republican Colonization: New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma, pp. 87-105.
- Stek T.D. 2015a, Cult, conquest, and ‘religious Romanization’. The impact of Rome on cult places and religious practices in Italy, in Stek T.D., Burgers G. (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 1-28.
- Stek T.D. 2015b, The importance of rural sanctuaries in structuring non-urban society in ancient *Samnium*: approaches from architecture and landscape, in *Oxford Journal of Archaeology*, 33(4), pp. 397-406.
- Stek T.D. 2015c, An early Roman colonial landscape in the Apennine mountains: landscape archaeological research in the territory of *Aesernia* (Central-Southern Italy), in *Analysis Archaeological: An International Journal of Western Mediterranean Archaeology* 1, pp. 229-291.
- Stek T.D. 2016, “Romanizzazione religiosa” tra modello poliadico e processi culturali. Dalla destrutturazione postcoloniale a nuove prospettive sull’impatto della conquista romana, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, P. Sánchez, M. Wullschleger (eds.) 2016, *L’Italia centrale e la creazione di una «koinè» culturale? I percorsi della «romanizzazione»*, Atti del Convegno (Ginevra 2014), *E pluribus unum? L’Italie, de la diversité préromaine à l’unité augustéenne* 2, Bern, pp. 291-306.
- Stek T.D. 2017, L’espansionismo romano e la fortuna dei santuari italici: una prospettiva dall’Italia antica, in T. Tortos, S.F. Ramallo Asensio (eds.), *El tiempo final de los santuarios ibéricos en los procesos de impacto y consolidación del mundo romano*, Reunión científica (Murcia 2015), *Anejos de AEspA LXXIX*, Madrid, pp. 247-258.
- Stek T.D. 2018, Exploring non-urban society in the mediterranean: hillforts, villages and sanctuary sites in ancient Samnium, Italy, *Antiquity* 92, 364, pp. 1-7.
- Stek T.D., Burgers G. (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London.
- Stek T.D., Pelgrom J. 2005, Samnite sanctuaries surveyed. Preliminary report of the sacred landscape project 2004, in *BABESCH* 80, pp. 65-71.
- Stek T.D., Pelgrom J. (eds.) 2014, *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 62, Roma.
- Stibbe C.M. 1980a, Breve comunicato sulla prima campagna olandese a *Satricum* eseguita nel 1977, *MededRom* 42, pp.129-133.
- Stibbe C.M. 1980b, Il tempio di *Satricum* ed il luogo di culto sottostante, in *Archeologia Laziale III*, Atti del Terzo Incontro di Studi del Comitato per l’Archeologia Laziale (Roma 1980), *QuadAEI* 4, Roma, pp. 172-176.
- Stibbe C.M. (a cura di.) 1982, *Satricum: una città latina*, Catalogo della Mostra, Latina.
- Storchi Marino A. 2000, Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli *indices nundinarii* del Lazio e della Campania, in E. Lo Cascio (a cura di) *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano, Atti degli Incontri capresi di storia dell’economia antica* (Capri 1997), Bari, pp. 93-130.
- Strazzulla M.J. 1971, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante*, Documenti di Antichità Italiche e Romane, I, Roma.

- Strazzulla M.J. 1997, Per un quadro dell'Ellenismo nell'Abruzzo Meridionale, in A. Campanelli, A. Faustoferri, *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo italico*, (Chieti 1997), Chieti, pp. 29-31.
- Strazzulla M.J. 2006, Magia e votivi, in A. Campanelli, M. Penetta (a cura di), *Fortuna e prosperità. Dee e maghe dell'Abruzzo antico*, Catalogo della mostra, Sulmona, pp. 39-45.
- Strazzulla M.J. 2010, I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro, in *Quaderni di Archeologia dell'Abruzzo 2*, pp. 255-272.
- Strazzulla M.J. 2013, Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico, in F. Fontana (a cura di) *Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 2012), pp. 41-94.
- Strazzulla M.J. 2016, I santuari italici nel quadro della romanizzazione, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazzaro (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, pp. 341-359.
- Suano M. 1986, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum*, British Museum, 57, London.
- Suano M. 1991, Alcune osservazioni sui cinturoni di bronzo di tipo sannitico, in S. Capini, A. Di Niro (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra (Milano 1991), Roma, pp. 135-140.
- Suano M. 2021, Armi nelle tombe: che fine hanno fatto i guerrieri?, in T. Stek (ed), *The State of the Samnites*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, Roma, pp. 91-102.
- Svanera S. 2008, Teste votive dal santuario di Teanum-Fondo Ruozzo, in G. Greco, B. Ferrara (eds.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi (Napoli 2006), Napoli, pp. 285-314.
- Tagliamonte G. 1994, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari, mercenariato, italici in magna Grecia e Sicilia*, Roma.
- Tagliamonte G. 1996, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.
- Tagliamonte G. 2000, I mercenari italici, in A. La Regina (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano, pp. 202-213.
- Tagliamonte G. 2002-2003, Dediche di armi nei santuari sannitici, in *Formas e imàgenes del poder en lossiglos III y II a.C.: modelos helenísticos y respuestas indígenas*, Acta del Seminario (Madrid 2004), in *CadPrHistA* 28-29, pp. 95-125.
- Tagliamonte G. 2008a, Trasformazioni: dinamiche etniche, nuovi assetti del mondo italico ed espansione romana tra V e IV secolo, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo IV: Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'ellenismo*, Roma, pp. 173-210.
- Tagliamonte G. 2008b, Spade di tipo lateniano in contesti Sabellici, in G. Tagliamonte (a cura di), *ricerche di archeologia medio adriatica I. Le necropoli: contesti e materiali* (Lecce 2005), Galatina, pp. 231-242.
- Tagliamonte G. 2012, I luoghi del sacro nel Sannio preromano, in V. Nizzo (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazione e pratiche del sacro*, Atti dell'incontro internazionale di studi (Roma 2011), Roma, pp. 97-108.
- Tagliamonte G. 2013a, Santuari e luoghi di culto preromani nel territorio alifano, in L. Giardino, G. Tagliamonte (eds.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 2012), Bari, pp. 107-118.
- Tagliamonte G. 2013b, Mercenari italici nel contesto mediterraneo, in G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Atti del XX Convegno "Fondazione C. Faina" (Orvieto 2012), Roma, pp. 213-232.
- Tagliamonte G. 2014, I Sanniti: prospettiva archeologica, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (eds.) 2014, *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Atti del Convegno E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, (Ginevra 2013), Bern, pp. 221-241.
- Tagliamonte G. 2015, La 'romanizzazione' dei luoghi di culto della Campania settentrionale: la media valle del Volturno, in Stek T.D., Burgers G. (eds.) 2015, *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, London, pp. 239-260.

- Tagliamonte G. 2017a, *The Samnites*, in G.D. Farney, G.J. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-New York, pp. 419-446.
- Tagliamonte G. 2017b, Santuari e luoghi di culto preromani nell'Italia medio-adriatica, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istruzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 422-444.
- Tagliamonte G. 2019, *Campania Preromana*, in P. Giuglierini, M. Giacco (eds.), *La collezione Magna Grecia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, pp. 213-233.
- Talamo P.F. 1987, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, Oxford.
- Talamo P.F. 1993, Il santuario arcaico in località Panetelle, in L. Crimaco, G. Gasperetti (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli, pp. 87-100.
- Tanzilli A. 1982, *Antica topografia di Sora e del suo territorio*, Isola del Liri.
- Tanzilli S. 2003, La produzione del ferro nella Valle di Comino durante il periodo Borbonico, in A. Cassatella, G. Cetorelli Schivo, E. Nicosia, S. Tanzilli (eds.), *La Via dei metalli. Dalla materia alla forma tra Melfa e Rapido*, Catalogo della Mostra (Cassino 2003), Roma, pp. 77-87.
- Tanzilli S. 2007, urbanistica dell'antica *Casinum*, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 95-99.
- Tanzilli A. 2009, *Museo della media valle del Liri, Sora. Guida alla sezione archeologica di età romana*, Isola del Liri.
- Tanzilli A. 2012, Materiali inediti della cattedrale di S. Maria Assunta a Sora, in A. Nicosia (a cura di), *Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale*, Aquino, pp. 35-56.
- Tanzilli A. 2017, Il santuario di Macchia Fauto (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni, in *Quaderni Coldragonesi* 8, pp. 17-32.
- Terrosi Zanco A. 1966, Stipi votive di epoca italico-romana in grotte abruzzesi, in *Atti della Società Toscana di Scienze naturali*, serie A, 73, pp. 268-290.
- Tezgòr D.K. 2003, Myrina et Alexandrie, in V. Jeammet (ed) *Tanagra: mythe et archeologie*, Catalogue de l'exposition (Paris 2003-2004), Paris, pp. 242-247
- Termalismo antico e moderno nel Lazio*, Roma 1999.
- Thiermann E. 2009, *Le tombe del VI-V secolo a.C. della necropoli di Capua: materiali ritrovati per lo studio della comunità arcaica*.
- Thiermann E. 2011, La necropoli Fornaci di Capua in età arcaica. Nuove prospettive, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teanum 2007), Pisa-Roma, pp. 703-710.
- Tilley C. 1994, *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Monuments*, Oxford.
- Tondo A., Sacco D., Cerrone F., Nicosia E. 2013, *Ager Casinas*: comune di Sant'Elia Fiume Rapido. Note di Topografia ed epigrafia, in *Lazio e Sabina* 9, Atti del Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, (Roma 2012), Roma, pp. 487-497.
- Torelli M. 1990, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.
- Torelli M. 1991, L'acqua degli Etruschi dalle forme ideologiche alle pratiche sociali, in M. Bergamini (a cura di), *Gli Etruschi maestri d'idraulica*, Atti del Convegno (Perugia 1991), Perugia, pp. 19-28.
- Torelli M. 2011, Dei e Artigiani. Archeologie della religione e della produzione artigianale dei Greci in Occidente, Bari-Roma, pp. 176-183.

- Traina G. 1988, *Paludi e bonifiche del mondo antico. Saggio di archeologia geografica*, Roma.
- ThesCRA. Thesaurus Cultus et Ritum Antiquorum*, I-VIII, Basel-Los Angeles, 2004-2012.
- Treglia A. 2007, I Monti Aurunci e la valle del Liri. Modelli di insediamento e loro sviluppo nell'età del bronzo, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della Quarantesima Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *IIPP*, XL, II (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 957-960.
- Trigona S.L. 2012, L'area funeraria tardo-arcaica in località Campo Cavaliere a Castrocielo (Frosinone), in *Lazio e Sabina* 8, Atti dell'Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2011), Roma, pp. 561-572.
- Trotta F. 1989, *Minturnae* preromana e il culto di Marica, in F. Coarelli (a cura di), *Minturnae*, Roma, pp. 11-28.
- Trotta F. 1989-1990, *Mars* agricolo e *Auruncus deus fugae*, in *AFLPer*, XXVII, n.s., pp. 285-298.
- Trotta F. 1991, I culti della Campania antica: i culti non greci e i culti greci in epoca sannitica e romana, in G. Pugliese Carratelli, *Storia e Civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1991, pp. 271-291.
- Tuan Y.F. 1977, *Space and Place*, Minneapolis.
- Tutinelli G., Visocchi P. 1998, L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente: il caso del fiume Melfa in Valle di Comino, in *Terra dei Volsci I*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 121-134.
- Vacca L. 2012, Oggetti d'ornamento personale, in I. Battirolo, M. Osanna (eds.) 2012, *Brateis datas: pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio sui Santuari Lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 233-243.
- Vagnetti L. 1971, Il deposito votivo di Campetti a Veio, Firenze.
- Valchera A. 2009, Boville Ernica, in A. Nicosia, M.C. Bettini (eds.), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma, pp. 187-188.
- Valchera A. 2013, Notizie archeologiche su Frosinone da una tesi di laurea degli anni Quaranta, in *Terra dei Volsci I* Annali del Museo Archeologico di Frosinone 1, Frosinone, pp. 43-58.
- Valenti M. 1999, Osservazioni sul percorso della via Latina tra *Aquinum* e *ad Flexum*, in *Terra dei Volsci. Miscellanea*, 2, Cassino, pp. 127-144.
- Valenti M. 2007, Il complesso monumentale sottostante il Museo Archeologico Nazionale "G. Carettoni": un prezioso palinsesto per la storia di *Casinum*, in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 73-84.
- Valenti M. 2010, Abbazia di Montecassino (Cassino - Frosinone): la riscoperta dell'antico, la formazione della raccolta archeologica e il suo nuovo allestimento scientifico nel Museo storico-artistico, in *Lazio e Sabina* 6, Atti del Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2009), Roma 2010, pp. 487-498.
- Valenti M. 2012, L'opera poligonale a *Casinum*: aspetti tecnici, problemi cronologici, considerazioni topografiche, in L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), Roma, pp. 219-226.
- van Berkel E.J.M. 1992, Weapons, in M. Gnade, *The Southwest Necropolis of Satricum, Excavations 1981-1986*, Amsterdam, pp. 99-102.
- van der Leeuw S.E., Pritchard A.C. (eds.) 1984, *The Many Dimensions of Pottery*, Amsterdam.
- van der Leeuw S.E. 1984a, Dust to Dust: a Transformational View of the Ceramic Cycle, in van der Leeuw S.E., Pritchard A.C. (eds.), *The Many Dimensions of Pottery*, Amsterdam, pp. 707-774.

- van der Leeuw S.E. 1984b, Pottery Manufacture: Some Complications in the Study of the Trade, in Rice P. (ed), *Pots and Potters. Current Approaches in Ceramic Archaeology*, Monograph XXIV, Institute of Archaeology, Los Angeles, pp. 55-70.
- van Oyen 2017, Material culture and mobility: A brief history of archaeological thought, in C. Heitz, R. Stapfer (eds.), *Mobility and Pottery Production. Archaeological and Anthropological Perspectives*, Leiden, pp. 53-65.
- van Loon T. 2017, *Defining the Ritual, Analyzing Society. The social significance of material culture in pre-roman cult place of Latium Vetus*, PhD thesis, University of Groningen, Groningen.
- van Loon T., Willemsen S.L., Tol G.W. 2014, Sites and finds of the Campoverde and Padiglione surveys of the Pontine Region Project (2005), in *Acta et Communicationes Institute Archaeologici Universitatis Groninganae* (Groningen 2014), *Palaeohistoria* 55/56, pp. 105-147.
- Vanni E. 2021, *Economie senza gloria*, Bari.
- van Wonterghem F. 1998, Il culto di Ercole e la pastorizia nell'Italia centrale, in E. Petrocelli (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Isernia, pp. 413-428.
- Vidale M. 2007, *Ceramica e archeologia*, Roma.
- Virgili P. 1989, I depositi votivi del tempio arcaico, in *Il viver quotidiano in Roma arcaica, Materiali dagli scavi del Tempio Arcaico nell'area sacra di S. Omobono*, Catalogo della mostra (Roma 1989), Roma, pp. 45-60.
- Von Eles Masi P. (a cura di) 1982, *La Romagna tra VI. e IV secolo a.C.: la necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Bologna.
- Weidig J. 2008, I pugnali a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese, in G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, Galatina 2008, pp. 105-141.
- Whitbread I.K. 1986, *The characterization of argillaceous inclusions in ceramic thin sections*, *Archaeometry* 28, 1, pp. 79-88.
- Whitbread I.K. 1989, A proposal for the systematic description of thin sections towards the study of ancient ceramic technology, in Y. Maniatis (ed), *Archaeometry: Proceedings of the 25th International Symposium*, Amsterdam - Oxford, pp. 127-138.
- Whitbread I.K. 1995, *Greek Transport Amphorae. A Petrological and Archaeological Study*, Fitch Laboratory Occasional Paper, 4, London.
- Winter F. 1903, *Die Typen der Figürlichen Terrakotten, I-II*, Berlin-Stuttgart.
- Yardley B.W.D., MacKenzie W.S, Guilford C. 1990, *Atlas of metamorphic rocks and their texture*, New York.
- Zambardi M. 2007a, Recinti fortificati di età sannitica su Monte Sambucaro e su Monte S. Croce a Venafro, in *Popoli dell'Italia antica. Gentes forlissimae Italiae. Samnium, Latium et Campania. Le antiche città scomparse*, Atti del Secondo Convegno (San Vittore del Lazio 2007), Formia, pp. 135-184.
- Zambardi M. 2007b, Organizzazione del territorio in corrispondenza della mansio "Ad flexum", in E. Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Atti della Giornata di Studi su Cassino preromana e romana (Cassino 2004), Cassino, pp. 161-169.
- Zambardi M. 2007c, La via Latina nel territorio di Ad Flexum, in A. Nicosia, E. Ceraudo, *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio (Aquino 2007), Aquino, pp. 121-132.
- Zambardi M. 2010a, Carta archeologica di un settore di territorio a confine tra la valle del Liri e la piana di Venafro, Tesi di Dottorato di Ricerca, Seconda Università degli Studi di Napoli.

- Zambardi M. 2010b, Il recinto fortificato in opera poligonale di Colle S. Lucia e Maceralonga presso Castelnuovo Parano (Frosinone), in *Per la conoscenza dei Beni culturali*, 3, Ricerche del dottorato in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali 2005-2010, S. Maria Capua Vetere, pp. 39-58.
- Zannini U. (a cura di) 2012, *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur*, Atti del Convegno (Sessa Aurunca 2009), Marina di Minturno.
- Zannini S. 2016, Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE), in *Siris* 16, pp. 91-103.
- Zeggio S. 2016, Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma, in A.F. Ferrandi, S.G. Pardini (eds.), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella, Lexicon Topographicum Urbis Romae, Supplementum*, VI, Roma, pp. 147-175.
- Zeggio S. 2019, Depositi votivi di età regia in Roma, in I. Damiani, C. Parise Presicce (a cura di), *La Roma dei Re. Il racconto dell'archeologia*, Catalogo della mostra (Roma 2018-2019), Roma, pp. 35-40.
- Zevi F. 2008, Il culto della Mefite e la Valle d'Ansanto: qualche annotazione, in A. Mele (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto: ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei sanniti Hirpini* (Avellino 2002), Avellino, pp. 203-207.
- Zevi Gallina A. 1979, Santuari della valle del Sacco, in *Archeologia Laziale II*, Atti del Secondo Incontro di Studi del Comitato per l'Archeologia Laziale, *QuadAEl* 3, Roma, pp. 212-214.
- Zifferero A. 1995, Economia, divinità e frontiera. Sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale, in *Ostraka* 4, pp. 333-350.

Legenda Fig. 1:

- Punto nero: insediamenti.
- Croce: necropoli.
- Quadrato rosso: Santuario di Casale Pescarolo.
- Quadrati gialli: luoghi di culto chiamati a confronto per i materiali votivi, ma esterni all'areale d'indagine.
- Quadrati bianchi: luoghi di culto esaminati.

Siti esaminati:

1. Frosinone, via Ferrarelli; 2. Castro dei Volsci, Colle della Pece; 3. *Fregellae*, tempio suburbano sulla via Latina; 4. Sora, San Casto; 5. Castrocielo, località Mèfete; 6. Aquino, località *Capitolium*; 7. *Interamna Lirenas*; 8. Villa Santa Lucia, Ponte a Cavallo; 9. Cassino, località Monte Puntiglio; 10. Cassino, località Pietra Panetta; 11. Cassino, località S. Scolastica; 12. Cassino, località Agnone; 13. San vittore del Lazio, Fondo Decima; 14. Atina, località Case Melfa; 15. Settefrati, Capodacqua; 16. Santuario di Marica alla foce del Garigliano; 17. Monte d'Argento; 18. Santuario di Panetelle; 19. *Cales*, Monte Grande; 20. *Cales*, località San Pietro; 21. *Cales*, località Ponte delle Monache; 22. *Teanum*, località Taverna di Torricelle; 23. *Teanum*, località Fontana della Regina; 24. *Teanum*, località Masseria Cellarone; 25. *Teanum*, località Loreto; 26. *Teanum*, località Fondo Ruozzo; 27. Presenzano, località Masseria Perelle.



Fig. 2. Carta paleo-geografica del territorio in esame con ricostruzione del quadro di diffusione della “Cultura della valle del Liri” tra prima età del ferro ed età arcaica, ipotizzata sulla base delle attestazioni di cultura materiale. (Realizzata da E. Marazzi, D. Margaritora).

Legenda Fig. 2.:

- Punti: insediamenti.
- Punti viola: centri attribuiti alla cultura ernica.
- Punti rossi: centri attribuiti alla cultura latina.
- Giallo: estensione delle attestazioni della “Cultura della valle del Liri” secondo le ipotesi di W. Johannowsky, F.M. Cifarelli, S. Gatti.
- Giallo tratteggiato: area di estensione degli Ausoni-Aurunci in epoca arcaica, ipotizzata sulla base delle fonti letterarie. La loro presenza nella Piana Fondana e nella Piana Pontina meridionale prima dell’avvento dei Volsci, tra fine VI e V secolo a.C., potrebbe essere arrivata a toccare anche *Satricum*, ma al momento non sussistono ancora dati di cultura materiale a sostegno dell’ipotesi avanzata da M. Di Fazio.
- Giallo tratteggiato in arancio: attestazioni di cultura materiale della *koinè* della valle del Liri con caratteristiche costiere, secondo le ricostruzioni di E. Talamo.
- Giallo tratteggiato in viola: attestazioni di cultura materiale della *koinè* della valle del Liri con caratteristiche appenniniche, secondo le ricostruzioni di F.M. Cifarelli.

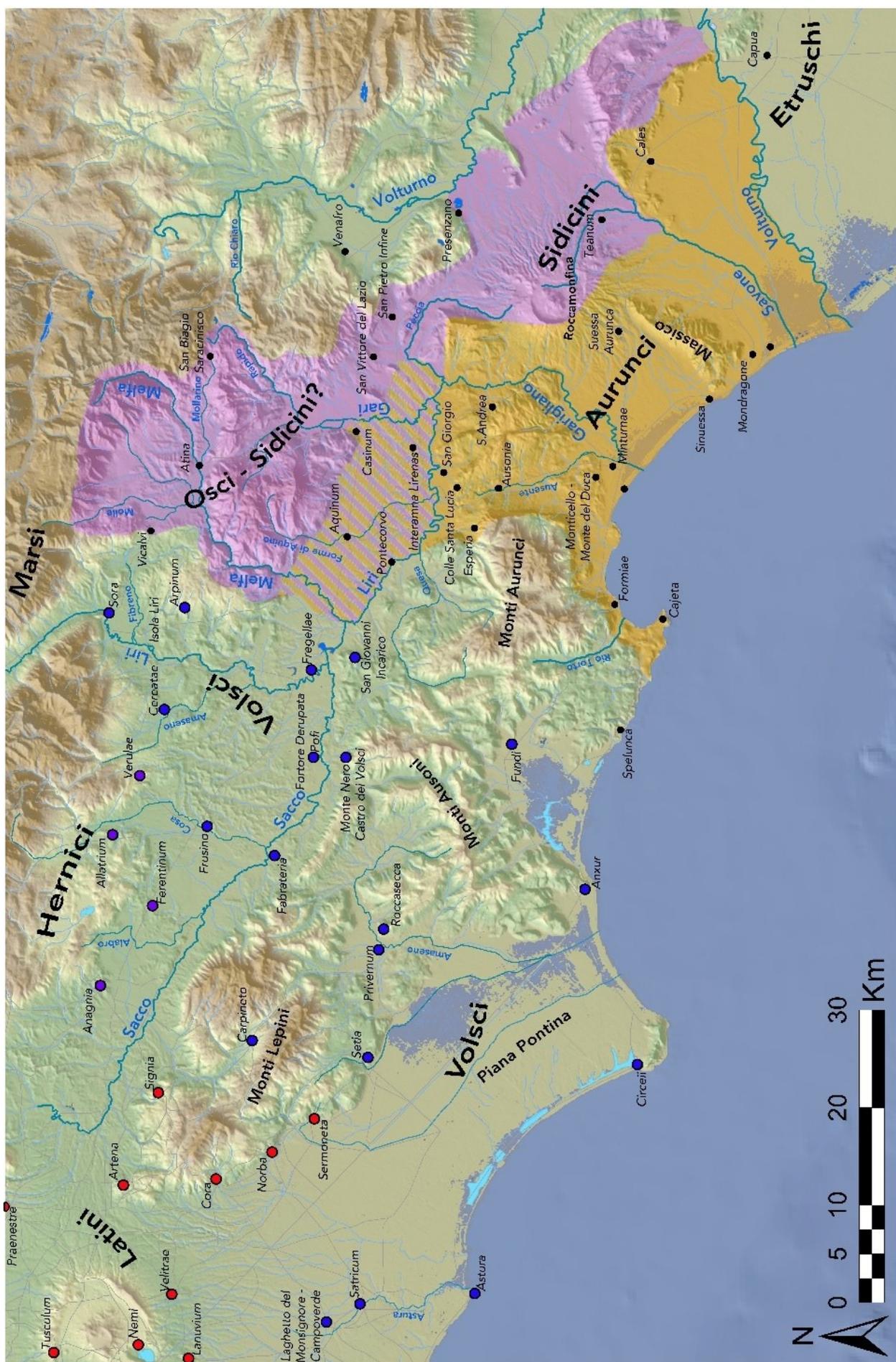


Fig. 3. Carta paleo-geografica del territorio in esame con ricostruzione ipotetica del quadro di distribuzione dei popoli italici nel Lazio meridionale e in Campania settentrionale tra fine VI e V secolo a.C. (Realizzata da E. Marazzi, D. Margaritora. I dati sulla distribuzione dei siti attribuiti ad Ernici, Volsci e Latini sono stati rielaborati dalla cartografia in Di Fazio 2020a).

Legenda Fig. 3:

-
- Punti: insediamenti.
- Punti viola: centri attribuiti agli Ernici.
- Punti rossi: centri attribuiti ai Latini.
- Punti blu: centri attribuiti ai Volsci.
- Arancione: areale aurunco tra V e IV secolo a.C.
- Viola: areale osco-sidicino soggetto al fenomeno di sannitizzazione tra V e IV secolo a.C.
- Tratteggio arancione-viola: area di contatto tra Aurunci e Osci-Sidicini.

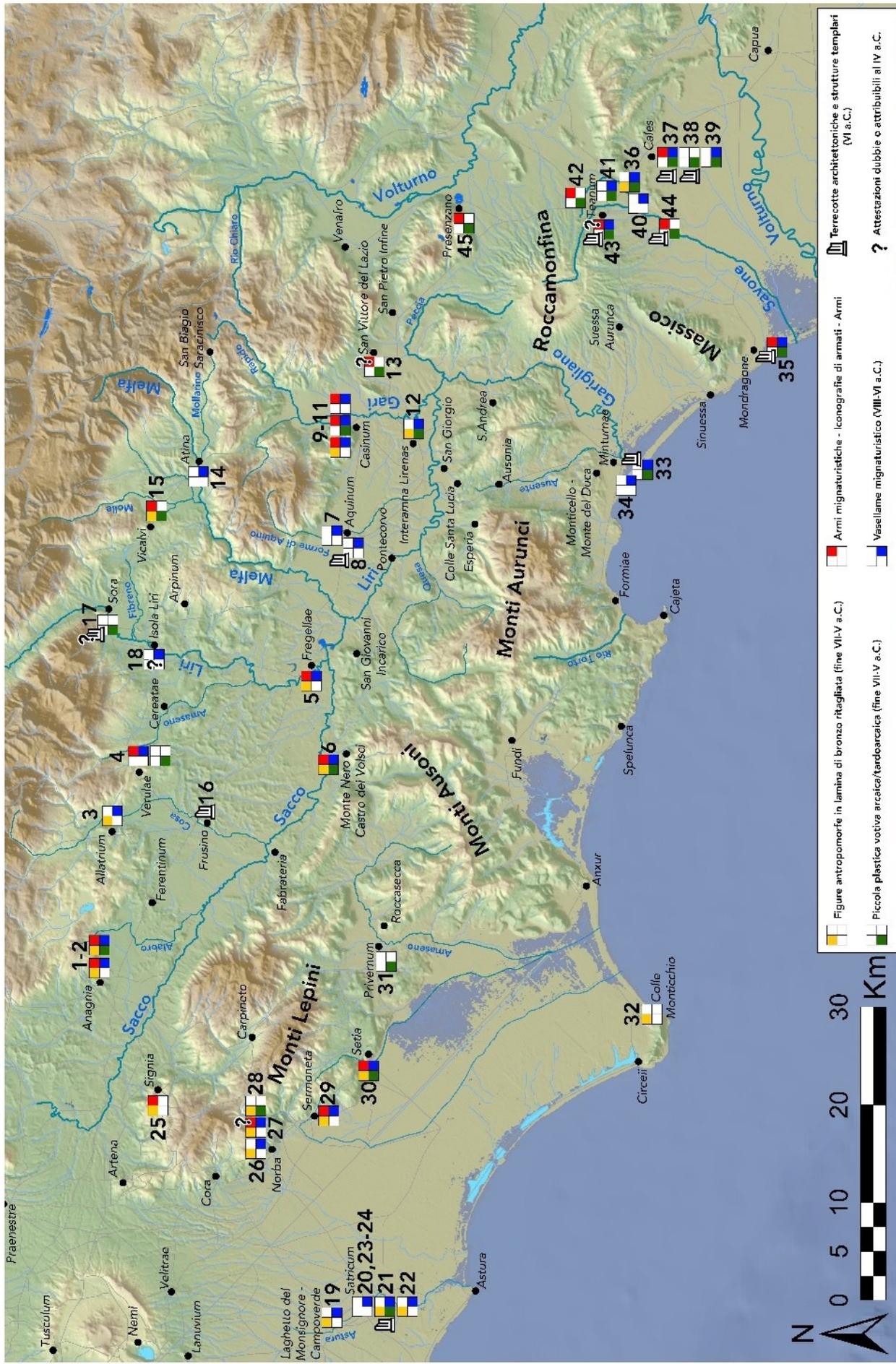


Fig. 4. Carta paleo-geografica del territorio in esame con ricostruzione delle attestazioni dei votivi arcaici e tardo-arcaici più dirimenti. (Realizzata da E. Marazzi, D. Margaritora).

Legenda Fig. 4.:

- Punti: insediamenti:
- Quadrato giallo: attestazioni di laminette antropomorfe.
- Quadrato rosso: attestazioni di armi miniaturistiche, raffigurazioni di armati o presenza di armi reali in ferro.
- Quadrato blu: attestazioni di vasellame miniaturistico in impasto.
- Quadrato verde. Attestazioni di plastica fittile datata da fine VII a V secolo a.C.
- Colonna: attestazioni di elementi architettonici indicanti la presenza di edifici templari di VI secolo a.C.
- ?: elementi dubbi e da verificare.

Elenco dei siti esaminati:

1. Anagni, S. Cecilia; 2. Anagni, Osteria della Fontana; 3. Alatri, deposito votivo dell'acropoli; 4. Veroli, Casale Antera presso Casamari e acropoli; 5. *Fregellae*, tempio suburbano sulla via Latina; 6. Castro dei Volsci, Colle della Pece; 7. Castrocielo, località Mèfete; 8. Aquino, località *Capitolium*; 9. Cassino, località Monte Puntiglio; 10. Cassino, località Pietra Panetta; 11. Cassino, località S. Scolastica; 12. *Interamna Lirenas*; 13. San vittore del Lazio, Fondo Decima; 14. Atina, località Case Melfa; 15. Vicalvi, Casale Pescarolo; 16. Frosinone, via Ferrarelli; 17. Sora, San Casto; 18. Isola Liri; 19. Campoverde, Laghetto del Monsignore/Pantano; 20. *Satricum*, deposito votivo dell'acropoli, buca 2079/4; 21. *Satricum*, deposito votivo I, 22. *Satricum*, deposito votivo III; 23. *Satricum*, Macchia S. Lucia, 24. *Satricum*, Collina S. Lucia; 25. Segni, acropoli; 26. Norba, tempio di Giunone Lucina, 27. Norba, tempio di Diana; 28. Norba, tempio maggiore sull'acropoli; 29. Sermoneta, località Valvisciolo, 30. Sezze, tratturo Caniò, 31. Priverno, Mezzogiorno; 32. San Felice Circeo, Colle Monticchio, 33. Santuario di Marica alla foce del Garigliano; 34. Monte d'Argento; 35. Santuario di Panetelle; 36. *Cales*, Monte Grande; 37. *Cales*, località San Pietro; 38. *Cales*, località Ponte delle Monache; 39. *Cales*, località Casariglia, 40. *Teanum*, località Taverna di Torricelle; 41. *Teanum*, località Fontana della Regina; 42. *Teanum*, località Masseria Cellarone; 43. *Teanum*, località Loreto; 44. *Teanum*, località Fondo Ruozzo; 45. Presenzano, località Masseria Perelle.



Fig. 5. Ripresa aerea della piana di Alvito con sovrapposizione dello stralcio della CTR e collocazione di Casale Pescarolo (tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche (a cura di), *La Piana di Alvito*, Vol. II, fig. 13, documentazione conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosinone).

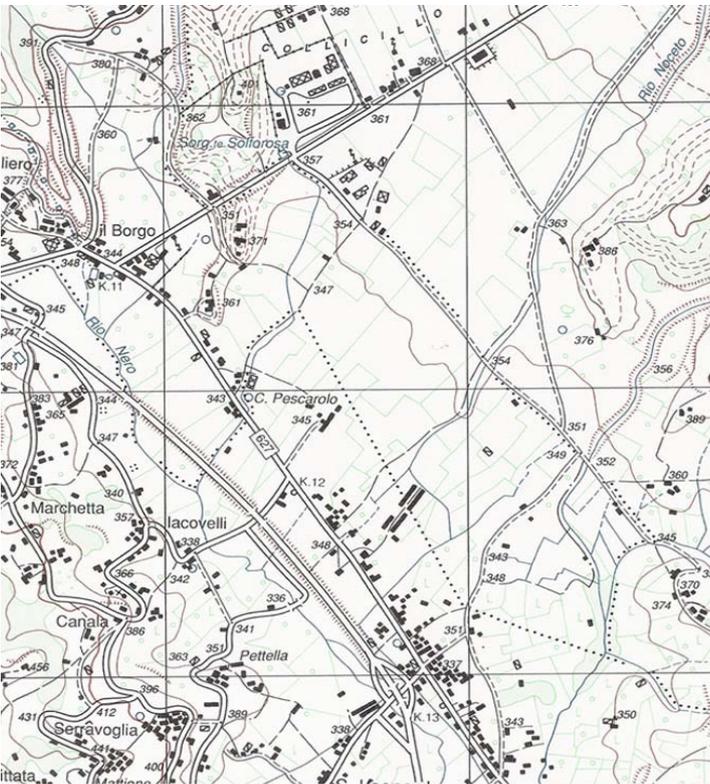


Fig. 6. Posizionamento di Casale Pescarolo rispetto alla viabilità attuale. Carta topografica IGM, Sezione III, foglio F. 391 (Atina), 2001, in scala 1:25000 (tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche (a cura di), *La Piana di Alvito*, Vol. IV, fig. 7, documentazione conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosinone).

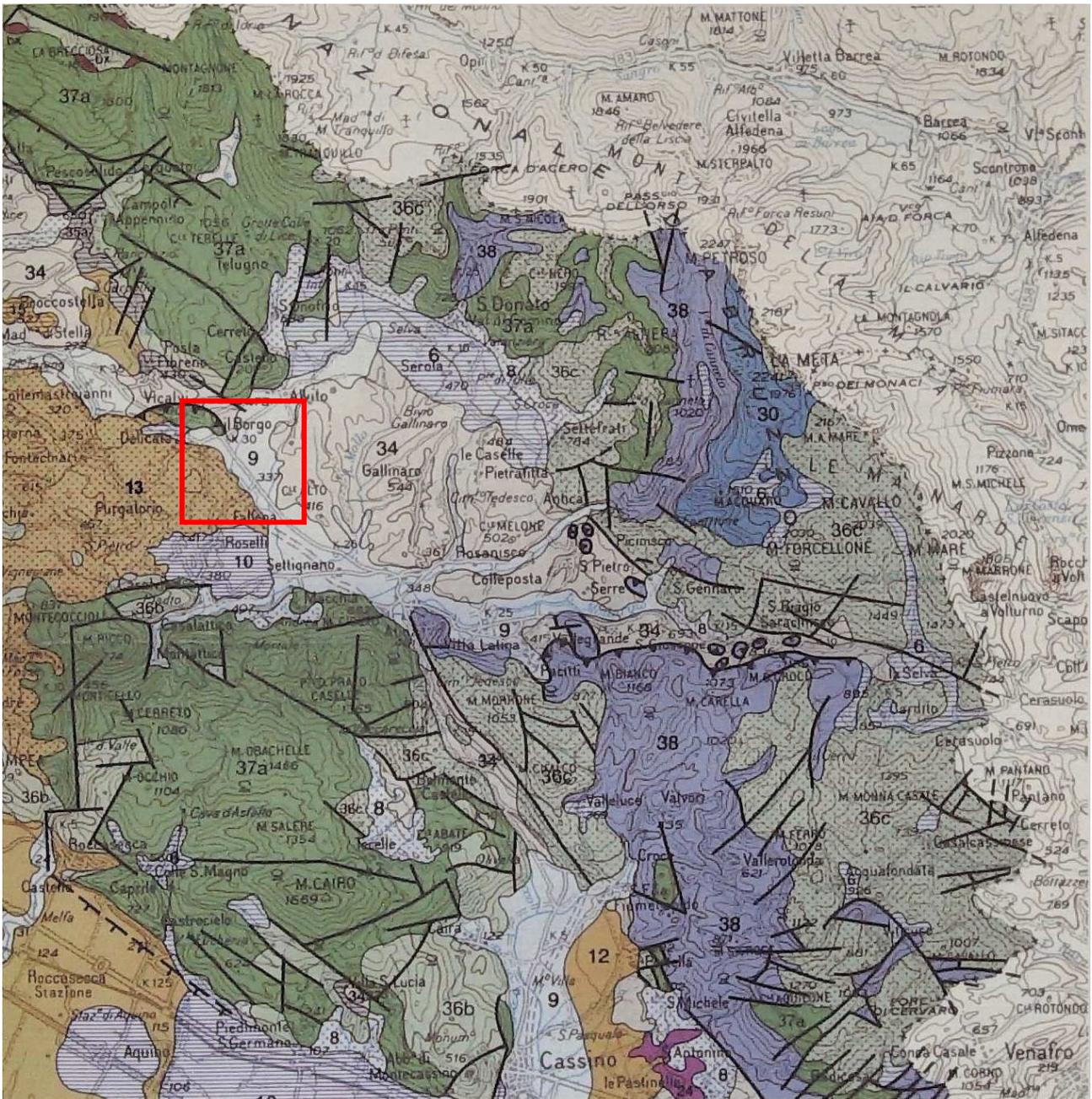


Fig. 7. Carta geologica schematica dell'area della Valle di Comino (tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche (a cura di), *La Piana di Alvito*, Vol. II, fig. 1, documentazione conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosinone).

Legenda Fig. 7.:

- Quadrato rosso: Piana di Alvito.

6: coperture recenti – Olocene; **8:** detriti di falda – Olocene/Pleistocene; **9:** depositi alluvionali – Olocene/Pleistocene; **10:** travertini – Olocene/Pleistocene; **12:** depositi clastici eterogenei; **13:** conglomerati, sabbie, limi a cemento calcareo – Pleistocene/Pliocene; **34:** torbidi argilloso-arenacee – Tortoniano/Serravalliano; **36b:** calcari di mare poco profondo – Paleocene/Cretaceo superiore; **36c:** sedimenti calcarei di scarpata – Paleocene/Cretaceo superiore; **37a:** calcari di mare poco profondo con orizzonte bauxitico – Cretacico inferiore/Giurassico.

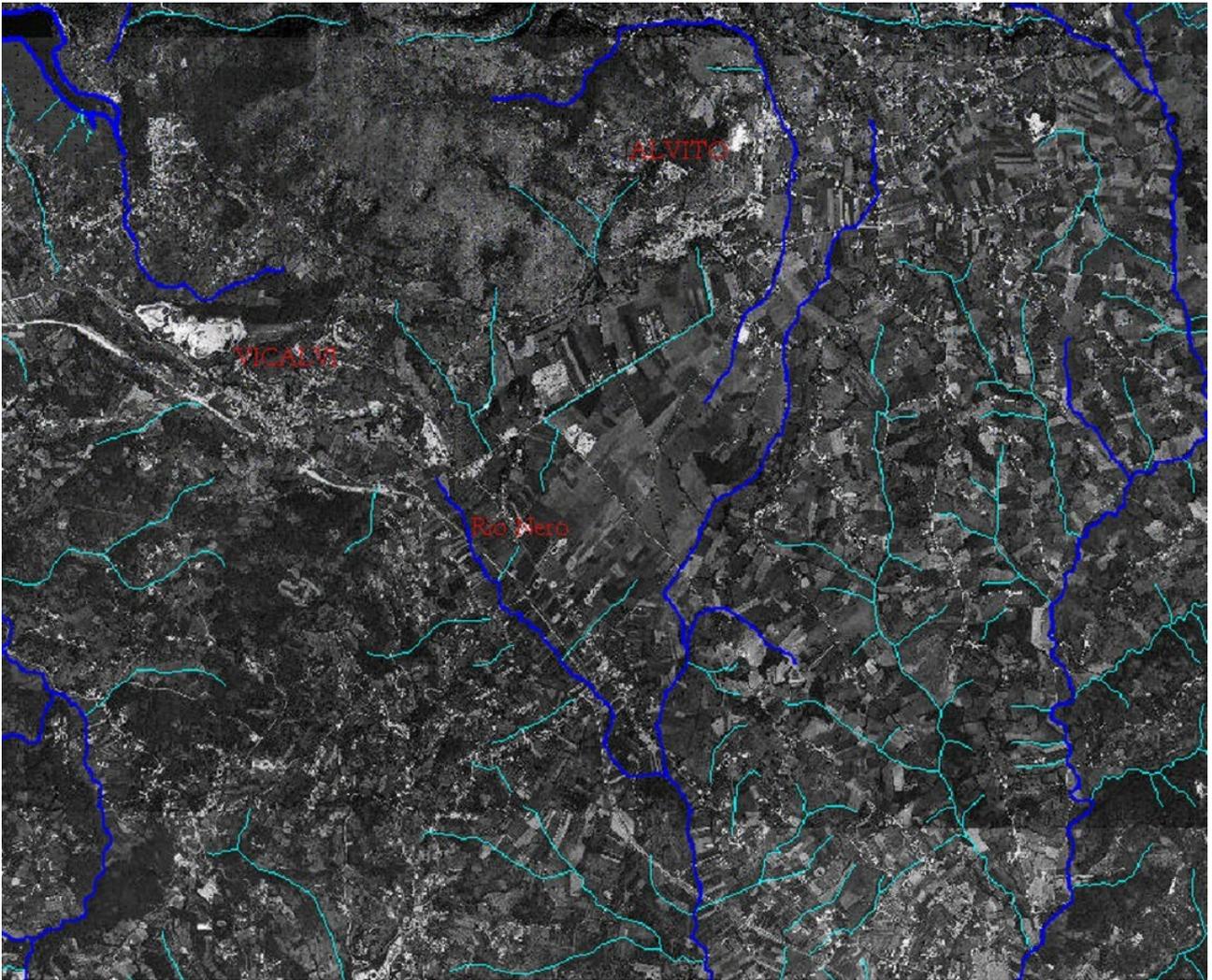


Fig. 8. Carta del reticolo idrografico della Piana di Alvito e dell'area di Casale Pescarolo (tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche (a cura di), *La Piana di Alvito*, Vol. II, fig. 15, Tav. I, documentazione conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosinone).

Legenda Fig. 8.:

Ripresa aerea della Piana di Alvito del 1998, su cui sono state segnalate le componenti del reticolo idrografico

- Blu: aste drenanti principali.
- Celeste: aste drenanti secondarie.



Fig. 9. Fotografia aerea del santuario di Casale Pescarolo (di Luciano Caira, Archivio Museo Archeologico di Atina).



Fig. 10. Fotografia della fossa con acqua stagnante per risalita della falda e raccolta delle acque superficiali a N di Casale Pescarolo (tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali ed archeologiche (a cura di), *La Piana di Alvito*, Vol. II, fig. 35, documentazione conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosinone).

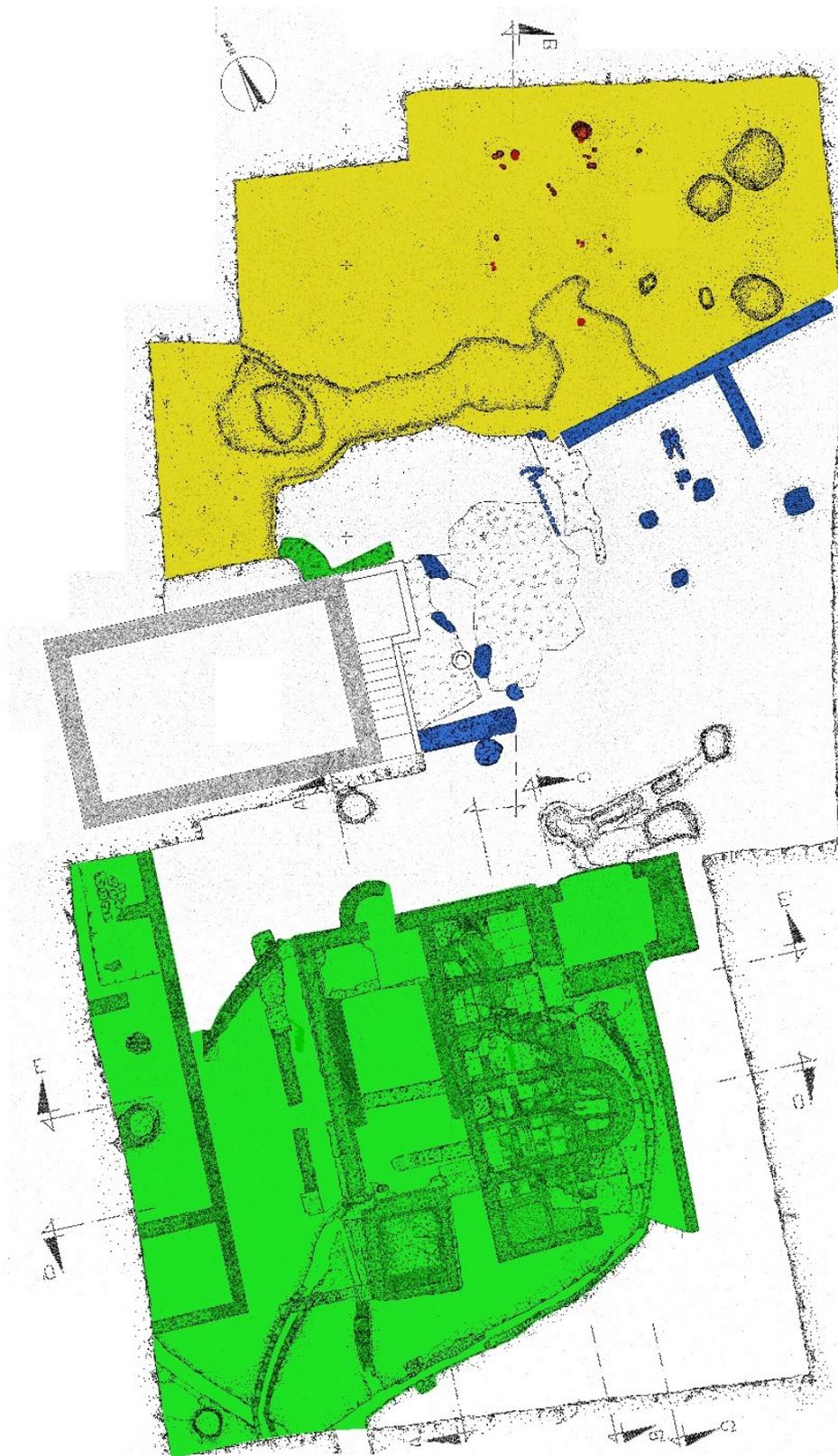


Fig. 11. Planimetria del santuario di Casale Pescarolo (rielaborazione realizzata da E. Marazzi sulla base della pianta di stato di fatto conservata presso la SABAP per le province di Latina e Frosimone).

Legenda Fig. 11

- Giallo: limiti dello stagno e del deposito votivo
- Rosso: evidenze in negativo della prima fase, fine VII - V sec. a.C. Plausibili buche di palo.
- Blu: seconda fase, fine IV - II sec. a.C., strutture riconosciute a livello delle fondazioni: un edificio porticato e forse un sacello quadrangolare o almeno la presenza di un altare.
- Verde: terza fase, II - I sec. a.C., strutture dell'impianto termale.



Fig. 12. Affioramento del banco di travertino a seguito dell'asportazione dell'ingombro del deposito votivo (di Luciano Cairi, Archivio Museo Archeologico di Atina).

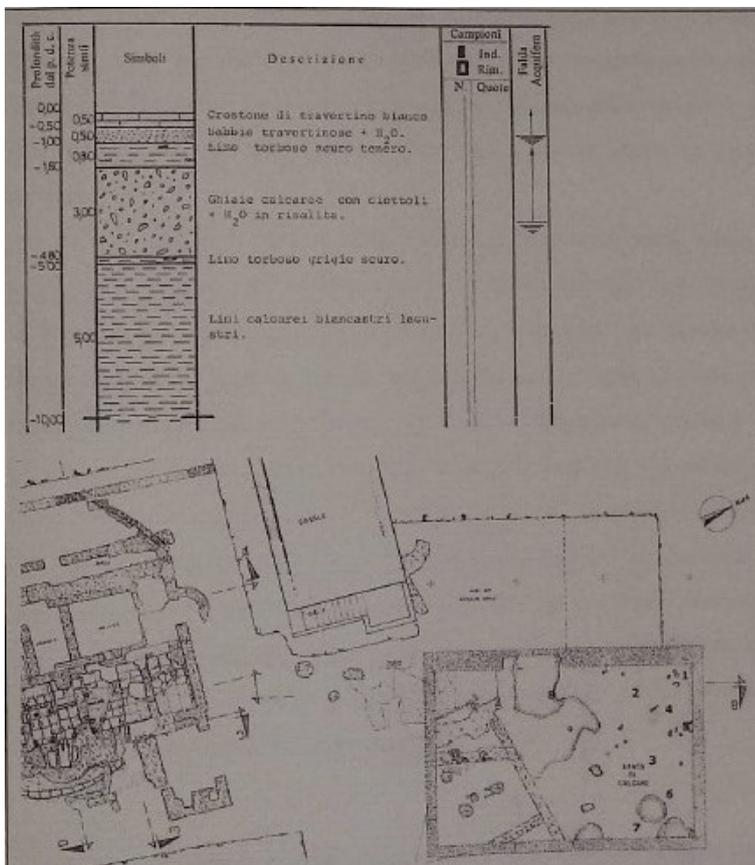


Fig. 13.
Descrizione grafica del sondaggio n. 6
attuato presso l'area del deposito votivo
di Casale Pescarolo.
Posizionamento degli otto sondaggi
stratigrafici attuati presso il banco di
calcare.
(tratta da Land s.r.l. - Indagini territoriali
ed archeologiche (a cura di), La Piana di
Alvito, Vol. II, fig. 9, documentazione
conservata presso la SABAP per le
province di Latina e Frosinone).



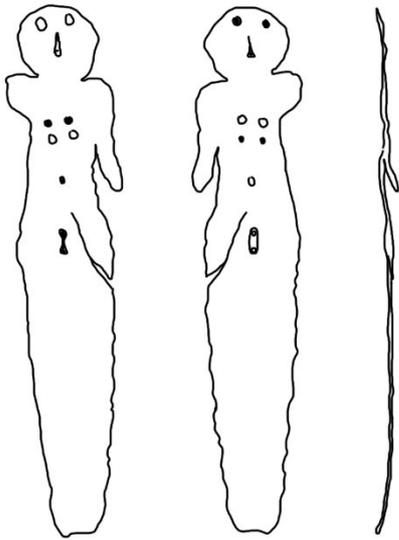
Fig. 14. Fotografia rinvenuta tra la documentazione d'archivio del Museo Archeologico di Atina, faldone 16, raffigurante una laminetta antropomorfa di tipo umbro-laziale, gruppo Segni, impugnante uno scudo ovale e con braccio sollevato. Plausibilmente attribuibile a Casale Pescarolo o da località Cardito.



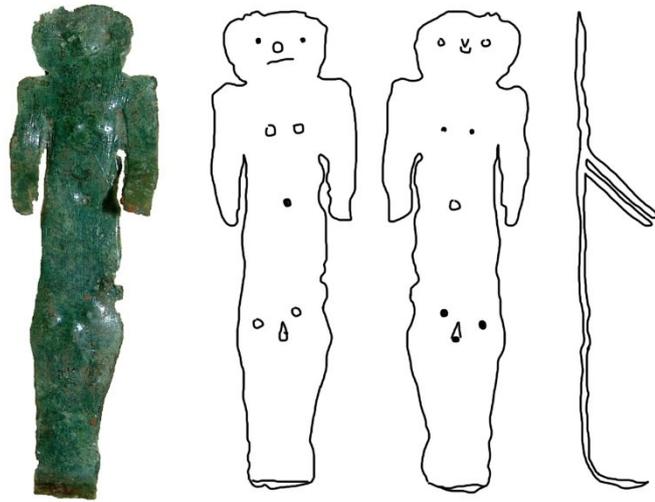
Fig. 15. Panetto di terra rinvenuto nel deposito del Museo Archeologico di Atina sul quale è stato attuato il micro-scavo. Particolare della laminetta antropomorfa umbro-laziale impugnante scudo e lancia (fotografia di E. Marazzi).

TAVOLE

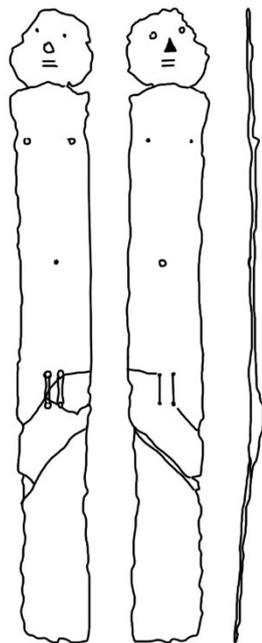
- Laminette antropomorfe umbro-laziali da Casale Pescarolo.
- Armi miniaturistiche da Casale Pescarolo.
- Fotografie e disegni ad opera i E. Marazzi.



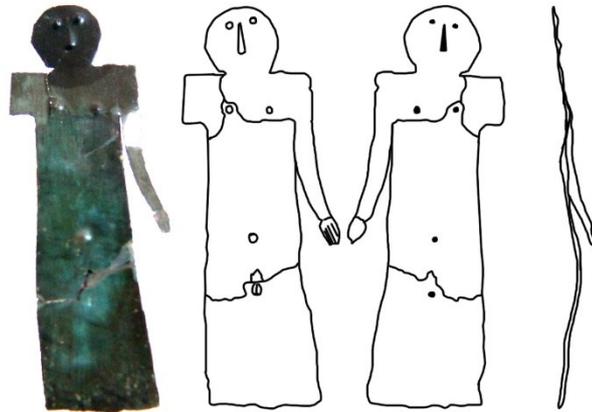
65604- 12/00402671



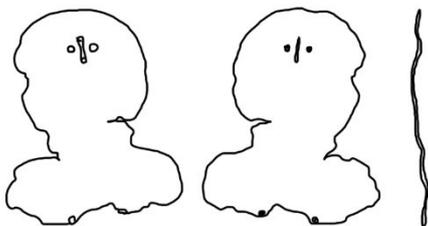
65602 - 12/00401669



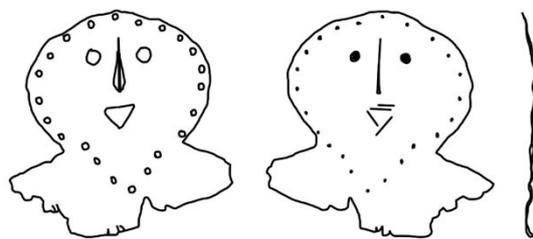
65617- 12/00402684



65616 - 12/00402683

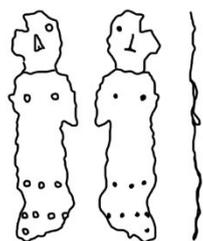


65608 - 12/00402675

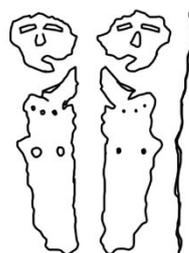


12/00472151

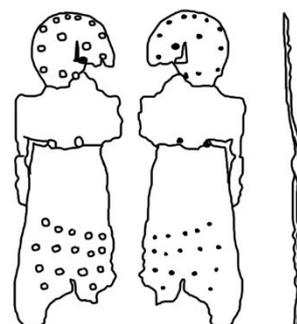




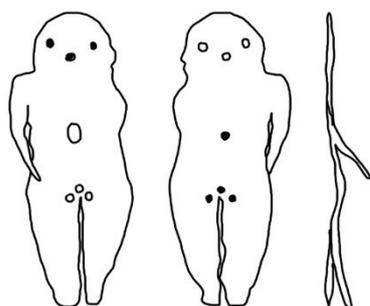
65614 - 12/0042681



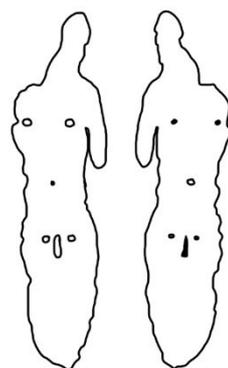
SN.1 Atina sacch. 4



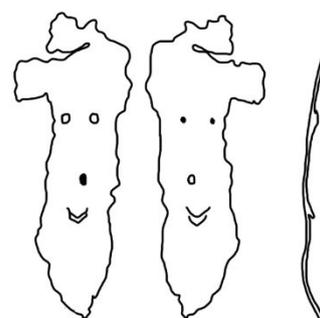
12/00417266



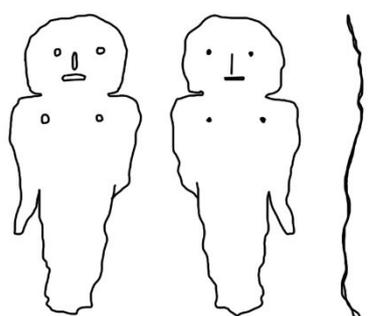
65603 - 12/00402670



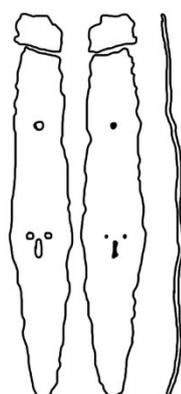
12/00417268



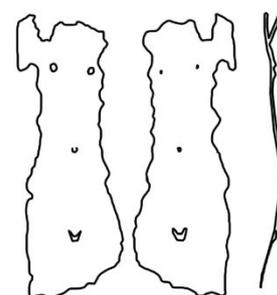
65615 - 12/00402632



12/00472137

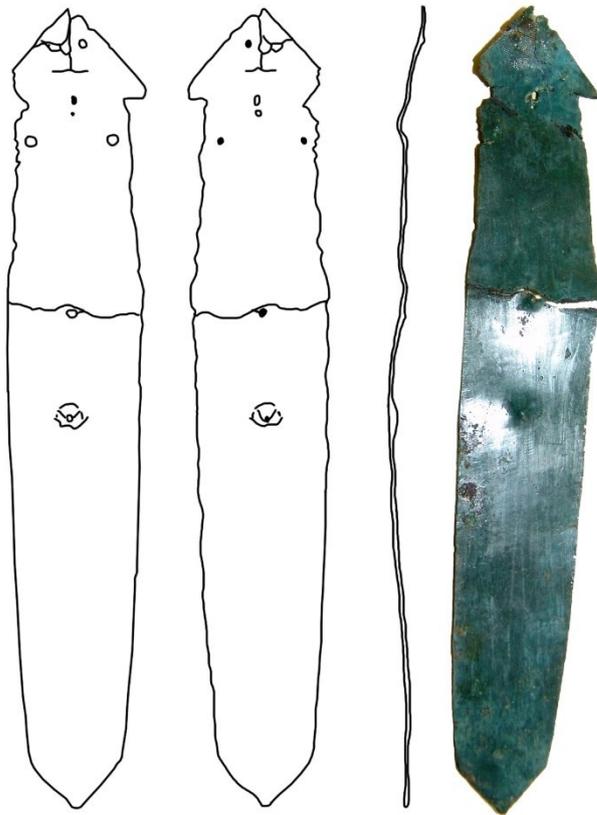


65613 - 12/00402680

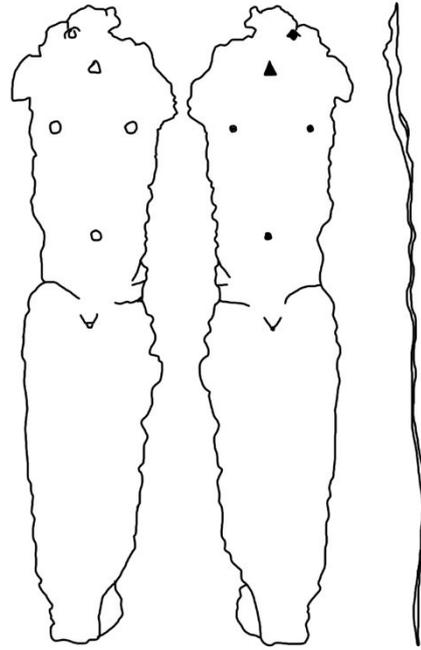


SN 2 Atina sacch. 4

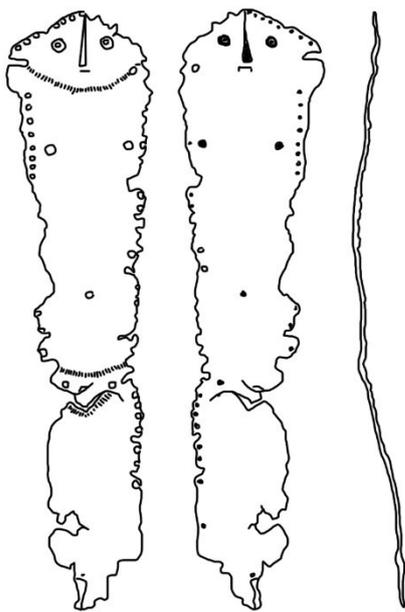




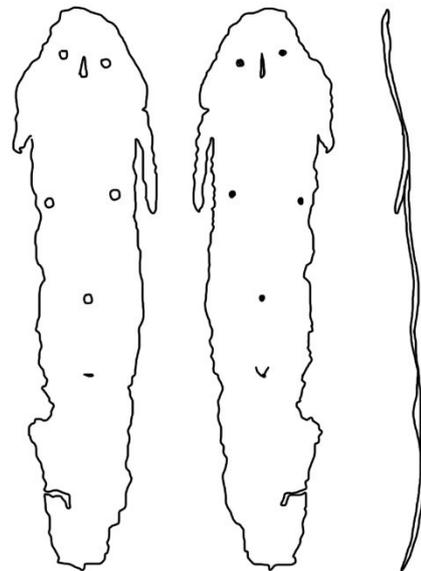
65611 - 12/00402678



65620 - 12/00402687



65606 - 12/00402737

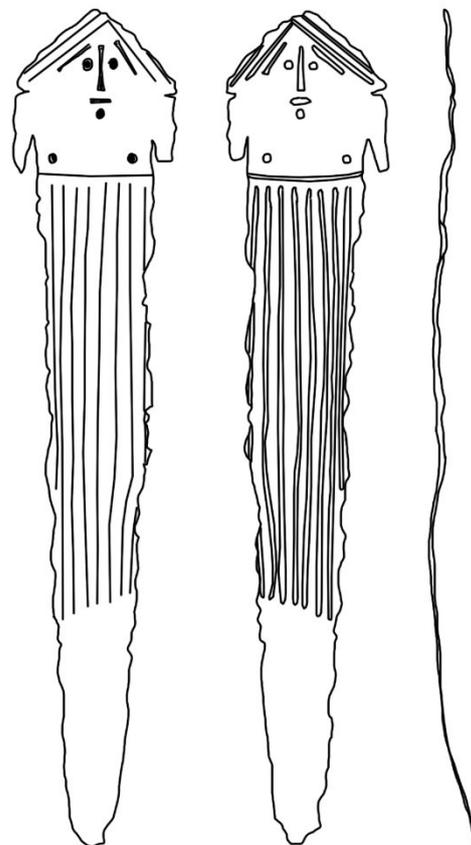


65612 - 12/00402679

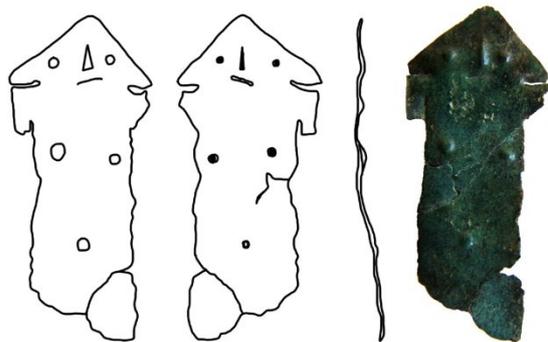




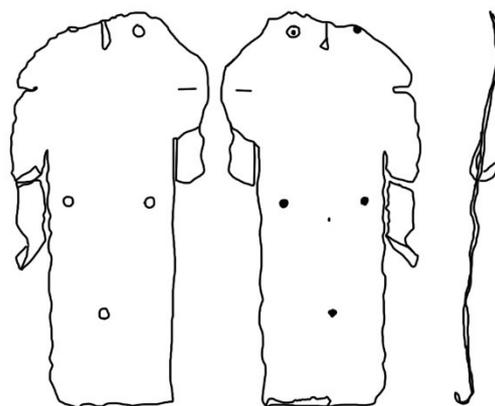
12/00417265



12/00472149

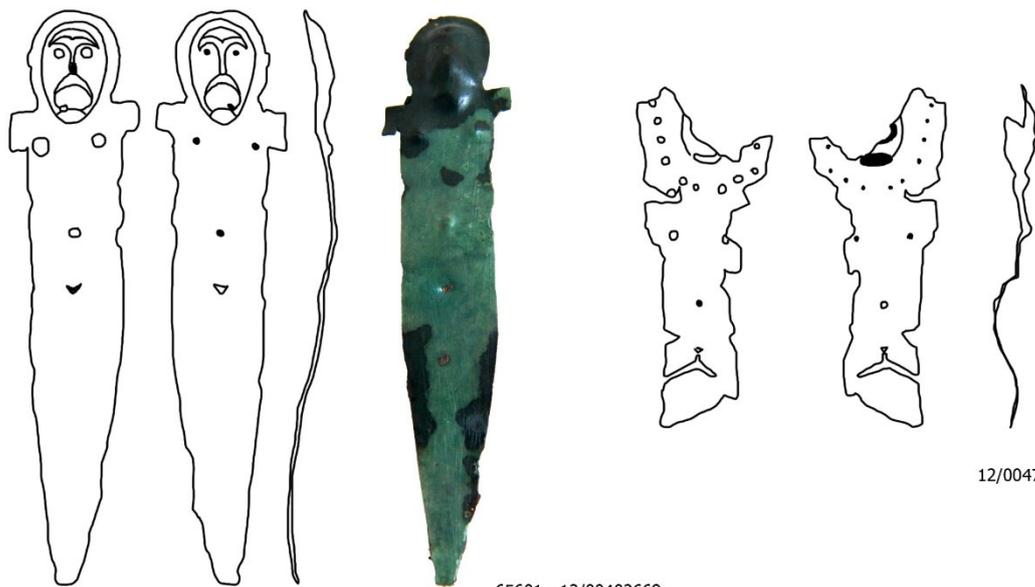


75435



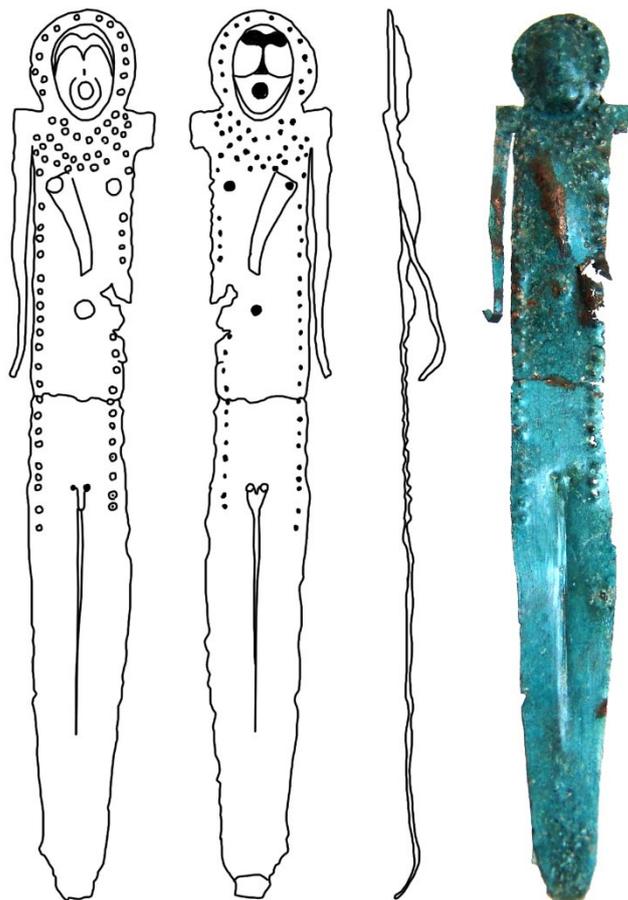
12/00472022





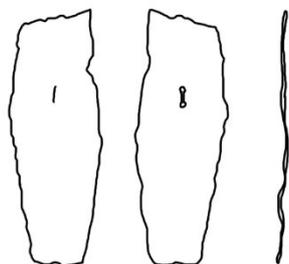
65601 - 12/00402668

12/00472141

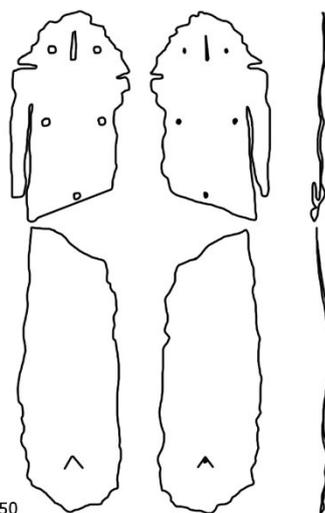


65605 - 12/00402672

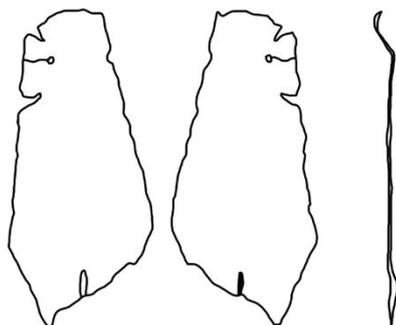




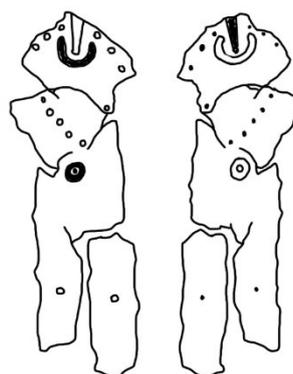
65610 - 12/00402677



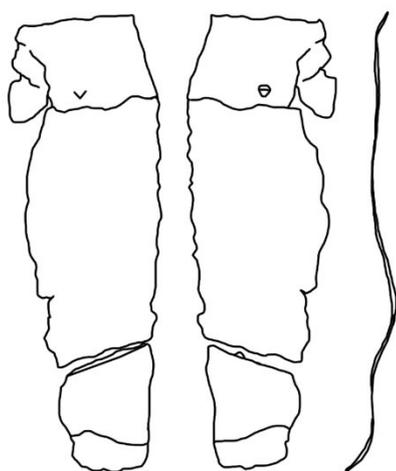
12/00472150



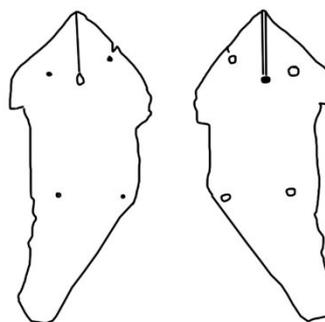
65609 - 12/00402676



65624 - 12/00402691

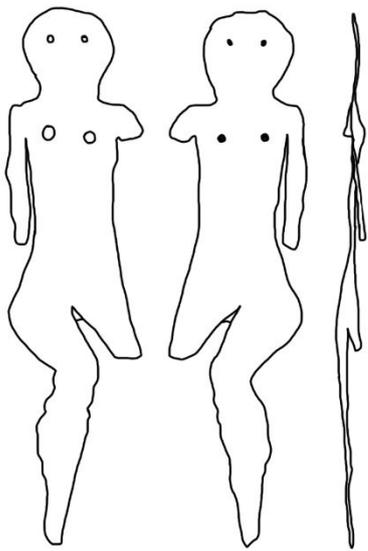


12/00472023

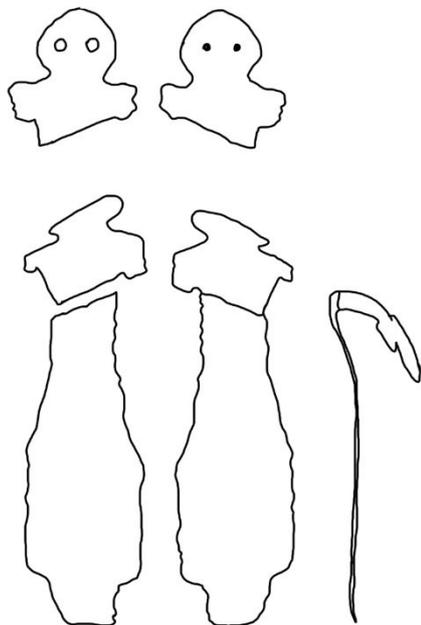


12/00417269

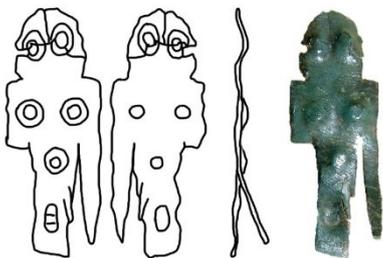




12/00472139

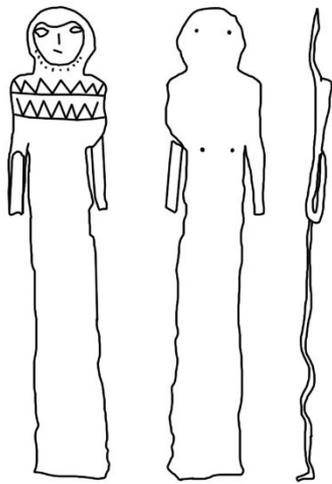


12/00417270

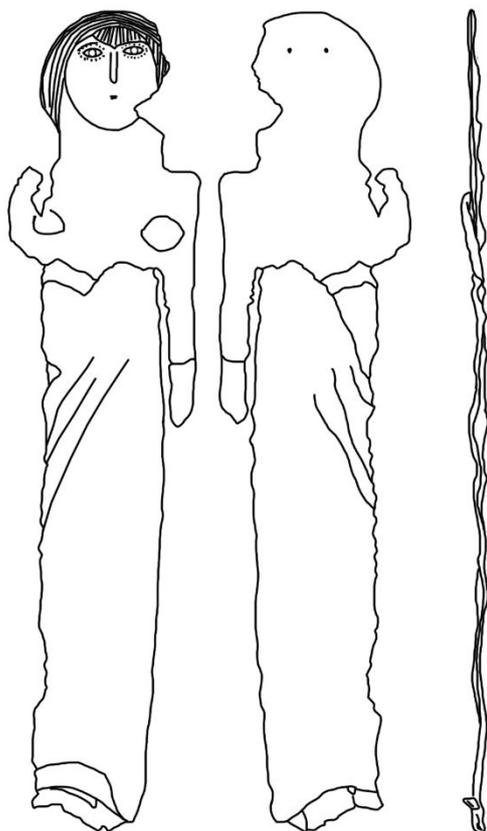


65619 - 12/00402686



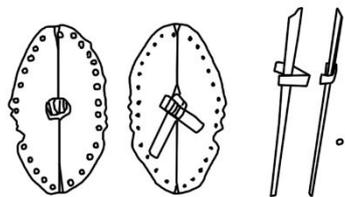


SN. 3 Atina



65607 - 12/00402674

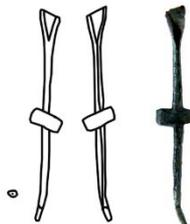




75338 e 75587 -
12/00609936 e 12/00610185



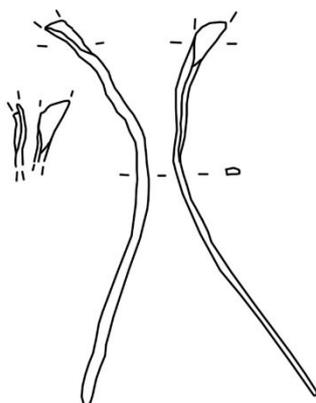
Foto di laminetta con scudo
Faldone 16 documentazione Museo archeologico di Atina
Provenienza dubbia tra Casale Pescara e Cardito



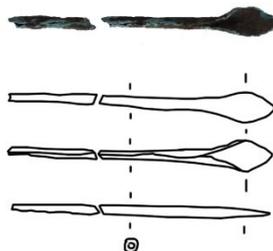
75340 - 12/00609938



Laminetta armata emersa dal micro-scavo
Pescarola, Sett. 000, Q.D. 113, S.N. 1, 2, 3.



75339



75422



75503

